DELLE MEMORIE STORICHE DI NORCIA LIBRI OTTO PER FELICIANO PATRIZI-FORTI

Feliciano Patrizi Forti

DELLE

MEMORIE STORICHE

DI NORCIA

LIBRI OTTO

PER

FELICIANO PATRIZI-FORTI

NORCIA

Tipografia Micocci e Comp.
1869.

MEMORIE STORICHE

DELLA

CITTÀ DI NORCIA

DELLE

MEMORIE STORICHE

DI NORCIA

LIBRI OTTO

PER

FELICIANO PATRIZI-FORTI

NORCIA

TIP. MICOCCI E COMP.
1869

AL NOBILE SIGNORE

BENEDETTO DE' MARCHESI CIPRIANI

CITTADINO OTTIMO CARISSIMO

EGREGIO SINDACO

DEL COMUNE DI NORCIA

QUESTO POVERO LAVORO DI STORIA PATRIA

AD ARGOMENTO

DI OSSERVANZA SINCERA

DEDICA

L' AUTORE

PROEMIO

« Recordare quid quaeque civitas fuerit,
« et ne despicias, quod esse desierit; re-
« verere gloriam veterem, et hanc ipsam
« senectutem, quae in hominibus venera-
« bilis, in Urbibus sancta est. »
Plin. Jun. Epist. 24. Lib. 8.

Allorquando Roma ebbe assoggettato tutta Italia, che divisa era già in piccoli principati, mantener volle ad ogni provincia ovveramente ad ogni città le instituzioni, le leggi e le costumanze onde prima si governava, eccezion fatta soltanto di leggerissimi temperamenti intesi al proposito di una insensibile unificazione. E fu sapientissimo avvedimento; imperciocchè di tal guisa men grave riuscisse la sommissione a' popoli con-

quistati, e meglio agevole per conseguente lo esercizio della civil padronanza (1).

Alle conquiste romane spinte alla più parte del mondo conosciuto a que' dì, tennero presso le invasioni de' barbari, le quali adoperaron pur esse potentemente a rafforzare lo spirito di Municipio; chè gl' imperatori divenuti impotenti a proteggere le ampie membra del romano dominio, lasciarono alla balia delle varie città il provvedere come meglio sapessero e potessero alla propria difesa ed a' proprî bisogni.

Le successive vicissitudini condussero a' liberi reggimenti, che rigogliosi dal primo lor nascere, resero per lunghi anni veramente gloriosa la Nazione Italiana.

Dal complesso di cosiffatte congiunture argomentiamo essere originato, che ogni città e fors' anche ogni villaggio d' Italia possegga elementi per una storia particolare più o meno pregevoli secondo che più o men

1. Niccolò Macchiavelli nell' Opera: *Il Principe*.

si connettono a' precipui avvenimenti de' tempi trascorsi.

Cotali considerazioni, avvalorate da natural propensione dell'animo nostro, ci trassero fin da parecchi anni a cercare avidamente le notizie storiche di questa città: nè sortirono infruttuose le durate fatiche, imperciocchè, da' più vetusti secoli infuori, tante per buona ventura ci fu dato raccorne, da render quasichè pago il nostro talento. Ma più della *quantità*, la *specie* di molte tra quelle notizie recocci soddisfacimento; per la qual cosa ci rimanemmo prestamente convinti, che ben si meritassero d' esser tramandate all' altrui conoscenza, massime oggidì, in cui è comunemente assentito, che solo dalla riunione di queste storie parziali delle varie città, potrà essere al vivo ritratta la immagine de' secoli trascorsi, che val quanto dire *la vera storia generale d' Italia.*

Disposti i materiali, ci siamo di seguito applicati a compilare le Memorie storiche di

Norcia, le quali, timorose della meritata censura, veggono ora la pubblica luce, conciossiachè, sebben certi d' aver compiuta la nostra opericciuola con assai diligenza ed amore, pur nullameno siamo convinti di non avere scansato moltissime imperfezioni, frutto immanchevole del nostro povero ingegno. Nè, pubblicandola per le stampe, adoperiamo a smentirci; perciocchè vi fummo anzitutto spinti dagli eccitamenti di colti cittadini, i quali avvisarono, che dalla conoscenza delle virtù e degli errori de' trapassati, tratti sarebbonsi utili ammaestramenti di vivere corretto e civile. In secondo luogo, porger volemmo un argomento di affetto verso questa Città, che sebbene non ci sia natale, pure perchè ospitato ci ebbe fin dall' infanzia, a ragione chiamammo, e finchè ci basti la vita, chiameremo *seconda nostra patria.* Infine intendemmo ad eccitare cittadini di più valida mente e di maggiori studi a ritentare un' impresa, che a noi rassembrò scabrosissima e che

avremmo più volte intralasciata quando non ci avessero confortato stimabili amici, che prodigaronci parole di lode non disgiunte da savi ed amorevoli ammonimenti.

Ci rimane da dire a quali fonti abbiamo attinto le notizie storiche, con che intessemmo le nostre Memorie.

In quanto riferiscono a' remotissimi tempi, ci fu mestieri desumerle dalle varie sebben brevi storie di questa città, che ci venner tra mano scritte nel secolo XVII; ed a vero dire, dovemmo stancarci non poco per isceverarle dal *favoloso* e dall' *esagerato*, che in copia vi campeggiavano. Progredendo nell' opera ci sovvennero opportunamente ed ampiamente un vecchio ed in gran parte lacero libro intitolato *Annali di Norcia;* indi i polverosi volumi delle *Riformanze Comunali.* Ed è pure da riconoscere, che meno imperfetto per fermo riuscito sarebbe il nostro lavoro, quando per ingiurie de' tempi o per incuria di custode molti di que' volumi non fossero andati sgraziatamente perduti.

Le Memorie commettemmo agli *otto libri* in cui sono esse partite.

Il *primo* libro dalla fondazione della città, perviene fino allo stabilimento del Romano Impero.

Il *secondo* discorre i patri avvenimenti dal principio dell' era volgare fino a' tempi di Federico Barbarossa.

Il *terzo* delinea il periodo più bello della storia nursina, vogliam dire l' instituzione del reggime municipale, e procede fin presso alla metà del secolo XV.

Il *quarto*, narrando i posteriori eventi, giunge al compimento del medio evo.

Il *quinto* ed il *sesto* ritraggono le cittadine discordie e la città sommessa a' Governatori spediti mediatamente od immediatamente da Santa Chiesa.

Il *settimo* s' inizia con lo stabilirsi della Prefettura, e, percorrendo uno spazio di circa centotrent' anni, perviene al termine del secolo XVII.

L' *ottavo* ed ultimo libro, dal comin-

ciare del secolo XVIII giunge poco innanzi alla metà del corrente, e riferisce le fortunose vicende, cui Norcia soggiacque in questo tratto di tempo, alternate invero da troppo rade e troppo caduche giocondità.

Nè sorpassar volemmo quest' ultimo termine, imperciocchè siaci sembrato dover seguire l' assennato consiglio dello Storico Pietro Colletta, il quale, sebbene in effetto non le attenesse, pure lasciava scritte le seguenti notevoli parole.

« Il narrare de' suoi tempi scema fede
« a' racconti per la opinione universale, che
« lo storico di cose presenti, menato dagli
« odi, e dagli amori, falsifica e svolge la
« verità (1). »

1. Cenni biografici di Pietro Colletta premessi alla Storia del Reame di Napoli. Edizione di Milano: 1861.

LIBRO PRIMO

SOMMARIO

1 *Topografia di Norcia.* 2 *Le porte della Città.* 3 *I tre Borghi.* 4 *Indole de' primi abitanti.* 5 *Data approssimativa della fondazione: antichità.* 6 *Donde prese il nome di Norcia.* 7 *Cronologia de' Re di Norcia.* 8 *Ampliamento di Norcia.* 9 *Prosegue la successione de' re nursini.* 10 *Rapporti tra Norcia e la Sabina.* 11 *L' Impresa di Norcia.* 12 *Religione degli antichi nursini.* 13 *Rapporti tra Norcia e Roma: il ratto delle Sabine.* 14 *Numa Pompilio: Caia Cecilia.* 15 *Le arti a Norcia.* 16 *Di un antico vaso fittile rinvenuto nelle vicinanze della Città: descrizione del primo quadro del vaso.* 17 *Descrizione del secondo quadro.* 18 *Norcia Municipio Romano.* 19 *Scipione Africano e le milizie nursine.* 20 *La guerra Sociale: lega de' Nursini co' Sanniti e co' Marsi.* 21 *Sertorio Nursino.* 22 *Norcia Prefettura Romana.* 23 *Il Triumvirato in Roma: Cesare: Ottaviano.* 24 *La battaglia di Modena.* 25 *Le sette facce nursine.* 26 *Ottaviano Augusto.* 27 *Lucio Plozio: il Medico Serapione.*

I.

L' antichissima Norcia un tempo Città Sabina indi compresa nell' Umbria(1) sorge in mezzo ad una corona di monti Appennini (2), che le formano quasi baluardo d' intorno. Ai piedi dell' ameno colle su cui Norcia si eleva, distendesi una ben lunga e larga pianura denominata ora *Piano di Santa Scolastica,*

1. Che Norcia fino da remotissimi tempi avesse titolo di Città, consta evidentemente. Plutarco così la ebbe qualificata; e Claudio Tolomeo scrisse di essa: *Sabinorum qui sunt magis orientales vilumbris civitas Nursia.* Claudio Eliano, che fiorì nel III secolo sotto lo impero di Alessandro Severo, nella sua *Varia Istoria* tradotta da Jacopo Laureo edita in Venezia l'anno 1550 pone Norcia nel novero delle millecentosessantasei *Città*, che erano a' suoi tempi in Italia. S. Gregorio Magno nel III libro de' Dialoghi al Cap. 10, discorrendo sulla morte di Santo Spes Abbate scrisse: *Monasterium construxit in loco cui vocabulum Cample est, qui sexti ferme milliarii interjacente spatio a vetusta Nursiae Urbe disjungitur.* Suida scrittore greco nel suo *Lessico Istorico-Geografico* chiamava Norcia *Città*. Giulio prete di Ravenna nel Libro *Delle Città d' Italia*, novera Norcia tra le settecento rimastevi dopo le devastazioni de' barbari. Zacchia Libio Vicentino, che nel XI secolo pubblicò la sua opera intitolata *Orbis Breviarium*, chiama Norcia *Città*. I Duchi di Firenze in varie lettere indirizzate a' Consoli di Norcia danno a questa titolo di Città. Giovanni Tarcagnota nella *Storia del Mondo* e Giovanni Bottero nelle *Relazioni Universali* avendo fatto menzione di Norcia, la dissero *Città*. Gian Giorgio Trissino, che fiorì nel secolo XVI, le dette la stessa intitolazione. Fr.Leandro Alberti Bolognese nella *Descrizione d' Italia* commemora l' antica Città di *Norsia*, ed aggiunge averla Plinio *riposta nella 4. regione et nomata Nursia et gli habitatori Nursini.* Angelo Sangrini napoletano Monaco Cassinese nella *Vita di S. Benedetto* lasciò scritto: *Nursia est urbs Sabinorum inter urbes antiqua, situ amoena, aquis irrigua, civium nobilitate spectabilis, non minus legibus, probisque moribus instituta, quam armorum artibus, atque bellorum insignibus decorata.* Alle quali autorità concordano i titoli dati da varî Pontefici, tra i quali si distinsero Gregorio X, Urbano V, Gregorio XII, Urbano VIII. Infine sono da aggiungere il Baronio, il Beda, ed altri moltissimi.

2. Il gruppo appenninico alle falde del quale fu Norcia fondata, è detto *Monte della Sibilla,* anticamente *Mons Tetricus.*

ricca di praterie e di vigneti bellissimi con assai diligenza coltivati. Questa città presenta la figura di un *cuore*, stringendo nella parte superiore detta *Capo la Terra* (1), ed allargando nella inferiore. È posta a 42°. 47.' 55." di latitudine *Nord* ed a 10.° 27.' 18." di longitudine *Est* dal meridiano di Parigi e si eleva metri 454 sul pelo del mare.

L'antica Norcia, secondochè per le cronache si ricava, surse in limiti modestisimi; però in breve, comparativamente agli altri luoghi circostanti, addivenne grande città, notevole per le regolari sue forme (2). Ne' suoi inizî mancava delle mura di cinta al pari di altre molte anche riguardevoli; chè in que' remoti tempi riferivasi a femminile timidità prevalersi di quell' argomento di difesa; imperciocchè invalso fosse il principio, che a' nemici si dovesse far resistenza in campo aperto soltanto e che la patria avesse a rimanere difesa da' petti de' cittadini (3).

Ma in seguito, cangiate le opinioni, Norcia

1. La denominazione di *Terra* s' introdusse ne' bassi secoli e si applicò anche a cospicue Città. Ed invero: il Boccaccio usò dire *la terra di Firense*; Gregorio VII si contenne istessamente in una lettera indirizzata alla Repubblica di Venezia. Onorio III scrivendo a' Rappresentanti della Città di Sezze promiscuamente la denomina *Terra* e *Città*. Questo appare da una Disertazione dell' avvocato romano Pietro Marcellini *De Civitate et Ecclesia Setina* edita in Roma l'anno 1702.

2. Di tanto fa prova la pianta dell' antica Norcia, che si conserva dal nobile Signor Benedetto Marchese Cipriani.

3. A' nostri cronisti fa riscontro Annio da Viterbo, il quale nella sua opera intitolata: *Antiquitatum variorum volumina XVII*, afferma che gli antichi giudicavano pusillanimità femminile lo starsi racchiusi tra le mura; che amavano misurarsi co' nemici in campo aperto, e che le più nobili città erano abitate senza ripari di mura.

circondata venne di solide mura e fu divisa in otto *Guaite (Rioni)*, ciascuna delle quali ebbe una *porta*, una *piazza* ed una *fontana* propria.

II.

La *prima* e di maggiore importanza fu un tempo la porta del *Colle* o *Meggiano*, così detta perchè si accosta a quella parte del territorio nursino, e perchè si crede che le stabili dimore de' primitivi abitanti si trovassero raccolte in prossimità alla porta stessa. Ed è ben verosimile che questo avvenisse ove si consideri che non lungi da quivi, per la bassura del luogo, è assai accomodata alla coltivazione la terra ed opportunamente annaffiata da acque tersissime e tiepide (1).

La *seconda* porta che denominasi ora de' *Massari* o *Ascolana*, fu un tempo detta *Porta Pagani*, perchè apriva la via de' Paganelli, Villa, che vuolsi fondata da alcuni nursini discacciati dalla Città per non aver voluto abbracciare la fede cattolica.

La *terza* chiamata corrottamente *porta di Maccarone* in antico fu detta de' *Carroni*, in quantochè per essa facevano ingresso i grandi

1. Alla singolare natura di queste acque si attribuisce la mirabile fecondità della parte occidentale della nostra pianura messa quasi per intiero a praterie, le quali danno in estate fin quattro *fienature* e nel verno altrettante *falciature* di erba fresca oltre il pascolo: fenomeno di feracità più unico che raro! È però da deplorare che a tanta proficua specie di coltivazione sieno stati ridotti anche i terreni soperchiamente prossimi alla Città; donde si originano oggidì frequenti malori dapprima sconosciuti, o rarissimi.

carri destinati ai trasportamenti delle pietre.

La *quarta* chiamata *porta Patino* dicevasi già *Palatina* a causa della *Rocca Palatina* edificata sul monte *Patino* (1).

La *quinta* appellata di *S. Giovanni* fu anticamente conosciuta sotto la denominazione di *porta Valledonna*: fu detta pure *porta Ancarano* o *Castelfranco*, imperciocchè questa immettesse alla via che conduce a quell' antico castello.

La *sesta* fu detta *porta Ser Luca* dal nome di un ricco proprietario di quelle adiacenze: poi si disse di *S. Leonardo*, in seguito de' *Scolopi* ed ora appellasi *porta Romana.*

La *settima* che dicesi *porta di S. Lucia,* fu già chiamata *Narenula,* perchè guarda il fiume *Nera* verso il Castello di *Triponzo;* indi si nomò delle *Piagge.*

L' *ottava* denominavasi in antico *porta Molara,* perocché conducesse ai mulini del grano: fu anche detta *porta Cerescia.* Ora vedesi continuamente chiusa, ed è conosciuta sotto l' appellazione di *porta ferrata* (2).

III.

Col progredire degli anni, variate le condizioni de' tempi, non solo la Città era stata cinta di solidissime mura, ma sopra di esse all' intorno, a giusta distanza, si elevavano anche *sette* grandi Torrioni e *venticinque* minori sussidiarî de' pri-

1. Padre Fortunato Ciucci: Istorie di Norcia. m. s.
2. Ciucci: Istorie citate.

mi con tanta industria di arte collocati da tenere gli abitanti a que' dì egregiamente difesi da ogni esterna aggressione (1).

Inoltre se ne era in modo notevole aumentata la popolazione: divenne quindi necessario accrescere le abitazioni; ed a questo effetto con molta alacrità s' intraprese la costruzione di tre *Borghi.*

Il *primo* e più popoloso degli altri incominciava poco lungi dal *Colle di Meo,* e precisamente presso il luogo ove ora sorge la chiesa suburbana consacrata alla *Madonna del Rosario* e distendevasi a sinistra fin presso le scaturigini del fiume *Torbidone.* Il *secondo* borgo incominciava presso la porta *Ser Luca,* e si estendeva a sinistra sotto la porta *Narenula.* Il *terzo* borgo incominciava presso il torrione della *Sportella* (l' ultimo a destra di chi esce da porta *Massari)* e si dilungava verso il piano occidentale oltre il luogo, ove ora esiste una chiesa dedicata alla *Madonna di Cascia.*

Norcia moderna circondata ancora di mura, ma con i torrioni pressochè tutti pareggiati alla sommità delle mura stesse, conserva al certo la primitiva figura di un cuore; nulla però mantiene dell' antica regolarità di sue forme all' interno. Di che furon cagione i frequenti e terribili scuotimenti della terra e le devastazioni de' Barbari, cui sgraziatamente per più volte soggiacque: laonde sì nelle nuove costruzioni, che ne' restauri

1. Ciò resta dimostrato dalla pianta citata.

de' fabbricati, governaronsi le cose a modo da provvedere soprattutto alle generali esigenze, adoperandosi con ispecial cura nell' attenuare le difficoltà delle opere. Dovevasi quindi necessariamente uscire d' ogni regola di pubblico ornato. Per gli stessi motivi restaron distrutti anche i tre Borghi.

IV.

Se le cronache non lo constatassero, basterebbe osservare la natura de' campi che abbiamo dappresso, ed i monti che ne circondano, per inferire come i primi abitanti di Norcia fossero piuttosto *pastori,* che *agricoltori,* e secondo il carattere speciale degli antichi tempi, in continua lotta co' loro vicini. A cagione poi del rigido clima e del sottilissimo aere (1) que' primi nursini spiccavano per la robustezza della persona, per finezza d' ingegno, per valore e perseveranza. Ippocrate, di cui trascriviamo le parole desumendole dalla Storia Universale del chiarissimo Cesare Cantù, fin da' suoi tempi così scriveva:

« Gli Europei, che abitano le montagne, i paesi aspri, elevati, asciutti, ed ove le stagioni recano grandi cambiamenti, sono naturalmente di statura alta, laboriosi e prodi . . . .

1. La rigidezza del clima deriva indubbiamente dalla elevazione de' monti situati dal lato orientale ed in ispecie dal *Vetore* o *Vittore*, del quale dovrem discorrer in seguito. La sottilità dell' aria deriva parimenti dalla elevazione del luogo, e dalla vicinanza de' monti anzidetti. Devesi però dire, che dopo i grandi diboscamenti eseguiti nelle montagne circostanti meno aspra si rese la nostra temperatura.

non mancano nè di forza nè di coraggio... il coraggio nasce dall' esercizio e dalla fatica. » Forniti al certo i nursini di qualità cosiffatte nelle varie guerre combattute non ebbero, nè potevano avere nemica la sorte delle armi, e per questa cagione in breve viddero ampliato il proprio territorio, e ben s' intende, a danno sempre de' meno forti di loro.

Risalendo alla sua antichità è da tenere per fermo, che i dominî di Norcia si riducessero alla sola città ed a' monti circostanti; ma successivamente, in ragione delle varie vicissitudini, ebbe ora accresciuta ed ora diminuita la periferia della sua civil padronanza.

V.

Non è punto da dubitare, che le memorie riguardanti la fondazione di Norcia, come quelle di tante altre antiche città, si addimostrino favolose oltremodo; ma è pure indubitato, che di mezzo alla favola scorgesi sempre un fondo di realtà. Ed invero: fu costumanza e, meglio è da dire, religione in tutte le antiche comunità riferire la propria origine ad un fondatore divino o quasi divino, ed avvenne istessamente di Norcia. Per le istorie infatti ci è manifesto, che i *Pelasgi* venuti che furono in Italia, assunsero varî nomi; imperciocchè *Ombri* si dissero quelli che abitarono oltre l' Appennino, e *Sabini* si appellarono quelli che abitarono le coste occidentali dell' Appennino verso la parte centrale d' Italia. Per le cronache

patrie poi ci si conta, che Norcia, quasi a cavaliere dell' Umbria e della Sabina, edificata fosse mille quattrocento novantasette anni avanti la nascita di Gesù Cristo da *Enotrio* re dell' Arcadia, del quale narrasi, che disceso in Italia fondasse varî paesi nell' Etruria, e che recatosi quindi nella Sabina, desse origine a molte città, e specialmente a *Rieti* ed a *Norcia* (1). Il che essendo avvenuto l' anno del mondo 2513, è giocoforza concludere, che Norcia edificata fosse intorno a sette secoli prima di Roma (2).

Altri cronisti tengono invece, che da *Enotrio* scendesse *Urso*, che a loro avviso fu il fondatore di Norcia. Nè manca chi pretende, che fosse edificata dal re *Nursino* fratello d' *Imbrone*, che fecesi re degli Abruzzi. e di gran parte delle Puglie.

Però, sebbene discrepanti intorno al fondatore di Norcia, concordano mirabilmente i cronisti nel riconoscerne l' origine grandemente remota e quasi perdentesi nella oscurità degli antichissimi tempi. Risulta quindi incontrastabile, che a Norcia si spetti a tutta ragione l' epiteto di *vetusta*, che trovasi ne' più antichi scritti del Comune, e bene sta parimenti la epigrafe: *Vetusta Nursia* sulla *Impresa* dello stesso Comune.

1. Epitome dell' Istoria di Norcia edito in Terni l' anno 1644 per Tommaso Guerrieri: se ne conserva copia nell' archivio comunale di questa nostra Città.

2. Gaetano Moroni: Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica Vol. XLVIII.

VI.

Ora ci cade in acconcio denotare onde Norcia prendesse tal nome, attenendoci alle notizie che a quest' uopo ci venne fatto raggranellare da varî scrittori di cose patrie.

Coloro che riconoscono Norcia edificata da *Enotrio* ossia dagli *Etruschi*, sostengono derivata la denominazione da *Norsa* Dea della Fortuna, che adorata era nell' Etruria; ed avvalorano il loro parere con l'autorità di Tito Livio che scrisse: *in templo Nortiæ Etruscœ Deæ* (1); del Papias che discorrendo de' Nursini si espresse: *Nursi populi apud quos Fortuna colitur* (2); e finalmente di Giorgio Ferrarese del quale riferiscono i seguenti due versi:

Nortia quam Nemesia vocitant, Fortuna latine
Dicitur; hinc nomen Nursia nacta suum est.

Altri cronisti, ritenendo invece Norcia edificata da *Urso* o da *Nursino*, affermano, che questi o quegli le desse il proprio nome; onde in antico sarebbe stata detta *Ursa* o *Nursa* (3).

Ne pare vana opera disputare sul maggiore o minor grado di verosimiglianza degli esposti opinamenti; e peró ci ridurremo nel dire, che sono ambedue egualmente accettabili.

VII.

Le patrie memorie ci danno indi contezza de'

1. Decade I. Lib. VII.
2. Se ne veda il Vocabolario.
3. Guerrieri: Epitome citato.

re di Norcia, e ne intessono la serie cronologica.

Ma è da premettere, che nelle remote età la parola *re* significava ben diversamente da ciò che ebbe a significare in appresso; imperciocchè venissero chiamati *re* i capi di esercito ed i magistrati superiori; e vi hanno alcuni storici, che dicono essere stati in questa guisa distinti anche ne' secoli barbari quanti uomini esercitarono una suprema autorità sotto qualunque forma, ed aver quindi lo stesso significato le parole: *Imperatore, Duce, Console* e *Prefetto* (1).

Rifacendoci pertanto alle patrie memorie (2), viencì per esse narrato, che primo re di Norcia fu *Enotrio, Urso* il secondo, il terzo *Nursino*, cui succeduto avrebbe un secondo *Enotrio*. Dicesi pure di quest' ultimo, che a guardia de' proprî dominî, edificasse in alpestre e dirupato monte un forte castello a cinque miglia di distanza dalla città lungo la Valle dell' Umbria, e che lo nominasse *Regillo* al presente corrottamente *Argentigli*; e benchè difficilissimo ne fosse lo accesso, tuttavolta quivi assai di frequente Enotrio piacevasi dimorare trattovi senz' altro dalla salubrità dell'aria e dalla sicurezza del luogo con ogni maniera d' industria difeso.

Al secondo *Enotrio*, giusta le cronache, succedette un secondo *Urso*, che si ritiene pel fondatore del Castello di *Orsano*, del quale in età meno remote furono Signori gli *Ursini*, che di-

1. Thierry: Lettere sulla istoria di Francia.
2. Epitome sovraccitato: concorda il P. Fortunato Ciucci nelle Istorie di Norcia.

scesi da' re di Norcia, tennero per alcun tempo la signorìa della città di Spoleto (1).

Si fa ricordo in seguito di un re chiamato *Ploto* e di altro nominato *Vespato*. Per le cure di Ploto vuolsi venisse costrutta una superba rocca a ridosso del monte Patino detta *Rocca Palatina* o dal re o dal monte (2). Vespato avrebbe anche egli edificato a sei miglia lungi da Norcia verso occidente un castello, cui dette il nome di *Vespia*. Il qual castello fu successivamente abitato da' *Vespasiani* discendenti di *Vespato*, che furono *Vespasio Pollione* tribuno de' soldati e prefetto delle milizie, dal quale derivò Vespasia Polla (3), madre di Vespasiano. Svetonio Tranquillo nella vita di Vespasiano decimo imperatore così lasciò scritto:

« Nacque Vespasia Polla in Norcia, e fu di nobile famiglia, il cui padre Vespasiano Pollione fu prefetto e provveditore dell' esercito e tre volte tribuno de' militi. Ebbe costui un fratello, che ascese alla dignità pretoria, e fu ancora senatore. Dimostrasi ancora oggidì il luogo chiamato *Vespasia*, che è vicino a Norcia sei miglia suso alto nel monte per la via che va a Spoleto, dove sono molte ricordanze dei Vespasii e cose da loro per memoria edificate; il che

1. Guerrieri: Epitome citato.

2. Il Ciucci afferma d'averne visti i ruinosi avanzi intorno alla metà del Secolo XVII.

3. Se ne conserva la Statua in pietra sopra la fontana della Castellina, e sul piedistallo vedesi incisa la seguente scritta:

VESPASIA POLLA NVRSINA
VESPAS^NI IMPERATORIS MATER

è grande indizio dello splendore e dell' antichità di quella famiglia (1). »

Sarebbe invero grandemente opportuno, che per disposizione governativa sul luogo descritto da Svetonio Tranquillo, ora in parte coperto di ruderi ed in parte ridotto a cultura, si facessero scavamenti, che al certo non risulterebbero infruttuosi sott' ogni rispetto. Ma meglio di un desiderio non è dato a noi di manifestare al presente, appartenendo il *Monte Vespia* al Comune di Cascia.

VIII.

Ma Norcia a' tempi cui siam già pervenuti con le nostre Memorie (intorno a 1150 anni avanti Cristo), non constava solamente della città posta sul colle. Secondo il Balbo (2), fin da' Pelasgi e meglio in seguito, *Civitas*, quello che noi vogliamo significare col vocabolo *Città*, non era che il centro di una popolazione o meglio di una *unità politica*. Nelle medesime condizioni per certo ritrovossi anche la nostra città; essendochè più o meno lungi da essa considerata qual *centro*, esistessero già altri punti ove eransi aggregate genti nursine. Queste aggregazioni ripetonsi dal re di Norcia *Tarone*, del quale fu impossibile risapere, s' egli succedesse immediatamente a Vespato (3). Ben però venimmo a raccogliere, che Ta-

1. Traduzione di Fr. Paolo del Rosso.
2. Cesare Balbo: Sommario della Storia d' Italia.
3. Egidio Mocavino: Antisatira edita in Foligno nell' anno 1631.

rone d'indomita natura e soprammodo ambizioso spinse i suoi sudditi con imprudente facilità alle più arrischiate imprese a danno de' popoli tanto vicini che lontani: per la qualcosa a tutto buon diritto lo tennero in voce di tiranno, e come tale lo ebbero in odio maisempre.

A questo re si attribuisce la fondazione di *Grappa* nel posto ove ora sono i Casali di Montebufo, di *Rodolfano* o *Fiano* ove ora sorgono i Casali di Legogne, e di *Tollenza* ove ora veggiamo i Casali di Civita.

Aggiungono le cronache sopra questo re, che s' imparentasse col re di Camerino, al quale dette in isposa la sua figlia *Gnea* concedendole in dote il Castello delle Preci (1).

IX.

Durante la dominazione dell' orgoglioso Tarone, ebbe a Norcia i suoi natali *Ufente*, anzi si pare che ne fosse il successore nel regno. Alle qualità naturali di un montanaro aggiungeva una mente adatta alle più arrischiate imprese di guerra, nelle quali felicemente riuscendo, si guadagnò in breve una fama *insigne*. E poichè in questo periodo di tempo Enea, dopo la distruzione di Troia, venuto era ad approdare nel Lazio, Ufente, postosi a capo di valorosa gioventù nursina ed equicola (abruzzese), fecesi, insieme a Clauso il Sabino, aiutatore di Turno re de' Rutuli contro Enea.

1. Mocavino: Antisatira citata: concordemente si esprime il P. Fortunato Ciucci nelle Istorie citate.

Che Ufente sia da riconoscere come oriundo di Norcia, evidentemente ricavasi da Virgilio, che nel Libro VII della Eneide cantò:

Et te montosæ misere in prælia Nursæ,
Ufens, insignem fama, et felicibus armis.

E nel Libro VIII:

. . . . . . *Ductores primi Messapus et Ufens*
Contemptorque Dêum Mezentius . . . .

E quì siaci permessa una corta digressione, affine di correggere la strana sentenza di taluno, che ha preteso non essere questa la Norcia di cui discorre Virgilio, ma sibbene un' altra Città situata nel Lazio prossima a Subiaco, invocando in appoggio l' autorità di Carlo Rueo ne' Commentarî a Virgilio *ad usum Delphini* e dello stesso mantovano poeta, imperciocchè prima dell' *Et te montosæ*, avesse detto:

. . . . *quos frigida misit*
Nursia.

Ci ridurremo semplicemente ad instituire un confronto tra le affermazioni del Rueo da una parte e le precise notizie che ci forniscono estimabilissimi scrittori dall' altra.

Nursa, scrive il Rueo, (*nota* 774 *editionis Venet. ann.* 1786 *justa Parisinam ann.* 1726*), Æqui, vel Æquiculæ, seu Æquiculi, quam hic Æquicolam gentem appellat Virgilius, fuere ad Orientem superioris partis antiqui Latii a fontibus Anienis fere ad usq. Tibur. Ibi Urbs olim fuit* Nursæ *jam ignoti situs.*

Siffatta assertiva però esaminata a rigore di

critica risulta in tutto gratuita. E per verità: Plinio Veronese, che visse in Roma nel primo secolo dell' era cristiana, diligentissimo come egli fu nel noverare i varî popoli d' Italia anche i più oscuri, non fa menzione alcuna de' *Nursini* nel Lazio tanto prossimi a Roma. Filippo Cluverio esattissimo Geografo nel suo trattato della Geografia antica e moderna, neppur esso commemora tal *Nursa,* abbenchè dia accuratissima nota de' più piccoli luoghi del Lazio. Servio, grammatico latino, dimorante in Roma, eccellente commentatore di Virgilio, e che fiorì nel IV secolo sotto l' impero di Costantino e di Costanzo, nè manco fa motto della supposta *Nursa,* che pure avrebbe dovuto nominare per distinguerla da *Norcia* situata nella *Sabina,* di cui in quella vece discorre.

Chi può dunque meritarsi maggior fede, l' asserto del Rueo che dimorando in Francia scrisse nel secolo XVIII, ovvero l' autorevole testimonianza degli Scrittori che abbiamo citati?

Non è parimenti da fare le meraviglie, perchè Virgilio abbia parlato due volte ed in varia guisa di Norcia. S' intende facilmente, che dovendo il Poeta mentovare un valoroso qual' era Ufente *insignem fama, et felicibus armis,* gli era pur di mestieri rinominare anche Norcia (noverata prima tra le Città alleate di Turno) nello scopo di denunciarne la patria, che per legge del verso e con poetica licenza appellò *Nursæ* adoperando il numero del più.

Con tutta ragione pertanto Ufente debbesi tenere quale *re* nursino, essendoci questo dimostrato anche da Virgilio, che lo pone di pari grado a Messapo re de' Falisci ed a Mezenzio re di Sicilia; ed aggiunge, che fu vittima del suo indescrivibil coraggio, e che rimase miseramente estinto sul luogo stesso del combattimento.

X.

Notammo poco sopra, che Norcia, per la sua ubicazione, trovasi quasi a cavaliere dell' *Umbria* e della *Sabina,* pur nondimeno sta in fatto, che la nostra Città tenne in antico i suoi interessi a preferenza associati a quelli della Provincia Sabina. E per verità: la Sabina e Norcia si strinsero in solenne vincolo federativo con Turno, il quale, data fede di sposo a Lavinia figlia del re Latino, erasi di poi proclamato re de' Sabini. Da tal patto di federazione trasse Norcia ben presto ubertosi frutti di pace; e fu di questi tempi che essendo governata dal Re *Pelasgo* stimato successore ad Ufente, vidde promuoversi attivamente le industrie, progredire le arti e crescere ognor meglio la sua popolazione.

Gaio Sabo succedette a Pelasgo, e ne imitò le grandi virtù, mantenne le stesse regole di governo, raffermò l'alleanza col re Latino, e per farne pubblica mostra, alla *Impresa* di Norcia, formata di *tre sbarre rosse in campo di argento,* volle aggiunte le *chiome* e *tre rose purpuree.* Inoltre daccanto alla *Rocca Palatina* edificò mae-

stosissima torre ed ai quattro angoli, a simbolo di duratura alleanza col re Latino, fece incidere sulla pietra tre *rose* con le *chiome,* donde poi quella rocca fu nominata *Florida, Rosea* ed anche *Capillata* (1).

Condotta a termine quest' opera, ordinò che si edificasse un castello non molto lungi da Norcia con intendimento di andarvi alcun poco a sollazzo ne' brevi ozî, che gli concedevano le gravi cure del regno. Dal suo nome lo denominava *Sabello* ed ora è detto *Savelli.* Da questo luogo e da' discendenti di *Gaio Sabo,* tiensi, che abbia tratto origine la principesca famiglia de' Savelli, dalla quale, anticipando i tempi, diremo fin d' ora, che ne' primi secoli della Chiesa uscirono varî Santi, come S. Pellegrino Vescovo, Santa Lucina, San Gavino Martire; uscirono poi senatori di Roma, capitani, vescovi e cardinali, e finalmente sei Pontefici che furono Liberio, Eugenio I, Benedetto II, Gregorio II, Onorio III ed Onorio IV (2).

A Gaio Sabo succedettero Pico, Cludio, Flavio ed Annio: nè più ci venne fatto raccogliere dalle patrie memorie intorno a' nostri re. Però fra tanta penuria di notizie istoriche questo ne pare accertato: che in processo di tempo l' accresciuto reame di Norcia trovossi partito in taluni piccoli principati; imperciocchè i discendenti di Vespato in *Vespia* dominassero, gli Ursini in *Or-*

1. Ciucci: Istorie citate.

2. Dizionario Geografico - Storico - Biografico - Italiano edito in Firenze l' anno 1848 - alla pagina 1442.

sano, i Claudî in *Regillo* o *Argentillo*, i Flavî in *Tollenza*, i Sabelli in *Sabello* e gli *Annî* od *Anicî* in Norcia (1).

XI.

Dopo aver fatto poco innanzi parola della *Impresa* o *Stemma* di Norcia, ne pare che ben si convenga in questo luogo di esporre quel tanto, che sopra tale obbietto traemmo da' nostri storiografi.

Di remotissima antichità è certamente l'uso delle *imprese* o *simboli*, seppure non rimonta anche a' tempi favolosi. Porgono prova di ciò Eschilo nella tragedia che ha per titolo: *I Sette a Tebe*, ed Euripide nella tragedia intitolata: *Le Fenicie*. Nella descrizione che i due nominati poeti fanno de' primi capitani impegnati nelle varie fazioni di guerra, dicono che essi avessero gli scudi forniti di *figure simboliche*. Ora, come gl' individui, così anche le città adottar vollero coteste figure.

Noi abbiam più sopra narrato, che l' antica *Impresa* della nostra città consistesse in tre *sbarre rosse in campo d' argento*, alle quali, come già dicemmo, furono aggiunte le *chiome greche* e le *rose purpuree*. Nè è da tacere, che le sbarre significavano la potestà regia, che concedevasi con la tradizione di una *cuspide* detta *della giustizia*. Successivamente venne adottato per istemma (e mantiensi tuttora) il *Leone ascen-*

1. Ciucci: Istorie citate.

3

dente e rampante in campo rosso, che vuolsi fosse l'impresa della Casa Annia od Anicia. Avvi infine chi avvisa, che Norcia scegliesse a suo stemma il *leone ascendente* per dinotare il progredir che facevano i suoi abitanti in bontà, in coraggio ed in valore, non meno che in generosità ed in forza; i quali ultimi attributi erano con tutta ragione significati:

« Dal biondo imperator della foresta » (1).

XII.

Ma egli è pur tempo di memorare alcun che sopra la *Religione* degli antichi nursini.

Vuolsi che questi, al pari de' Sabini, adorassero la Dea *Tellure* o *Vesta*, che vuol dir *Terra*, la quale riconoscevano produttrice di ogni cosa necessaria a' bisogni della vita. D'altra parte taluni spositori di cronache patrie richiamando quanto per noi fu riferito al § V, sono di avviso, che in questa città si rendessero ossequî di religione alla Dea *Norzia* o *Nurzia*, che secondo Tito Livio, era la Dea *Pomona* degli *Etruschi*, e secondo altri, era la stessa Dea *Nemesi*. Poche Divinità furon come questa venerate in Grecia ed in Italia. Il nome di *Nemesi*, giusta Eschilo, significava presso i Greci *buona fortuna*, e non diversamente lo intesero gli Etruschi ed i Romani. *Nemesi* era simbolo della *Provvidenza* ossia del-

1. Appare ciò da un manoscritto antico posseduto dal Compilatore di queste memorie.

la cura, che si davano i numi rispetto alle cose del mondo. Questa Dea, sovrana de' mortali, giudice de' segreti motivi che gl' inducono ad agire, giusta le credenze de' popoli d' Italia, comandava al *Destino* e vendicava irremissibilmente i padri degli oltraggi de' loro figli, godendo sopratutto di umiliare coloro, che per orgoglio volevano inalzarsi sopra gli altri e soggettare ogni cosa a' loro capricci (1).

I cronisti non si accordano nel determinare il luogo, in cui venne inalzato il Tempio della Dea *Nemesi* o *Norzia*. Avvi chi afferma che sorgesse sul dosso del Monte Patino; altri poi e forse a maggior ragione sostengono, che il maestoso delubro si elevasse invece nel posto ove ora rimirasi la *castellina* (2).

In seguito altri due tempî furono eretti, l' uno dedicato a *Giove Statore* e l' altro al Dio *Marte*. Si crede che il primo di questi tempî esistesse fuori di *Porta Patino* (3), l' altro nell' interno della Città precisamente nella *Piazza Patino* (4). Narrasi pure che il tempio di Marte fosse convertito in chiesa dedicata a S. Apollinare e che, ruinata quindi pe' terremoti, se ne adoperassero

1. Millin: Dizionario delle Favole.
2. Ciucci: Istorie citate, ed altri.
3. Si rende assai probabile tal parere, imperciocchè dalle riformanze del secolo XVII risulti, che in quel posto esisteva un antico e maestoso arco di pietre scarpellate, e che essendo ruinato, se ne cedettero le dette pietre a' Canonici di S. Maria della Plebe per il campanile che tenevano in costruzione.
4. Ciucci: Istorie citate.

le pietre per la costruzione della Castellina (1).

XIII.

L' ordine cronologico delle nostre Memorie ci ha condotti ormai all' anno 752 avanti l' era volgare, in cui, a giudizio della più parte degli Storici, furon gittate le fondamenta della Città Eterna lungo le sponde del Tevere a confine degli Etruschi, de' Latini e de' Sabini; e fu senz' altro la postura della novella città l' origine de' frequenti rapporti, che dovevansi stabilire e si stabilirono in effetto tra questa e Norcia, città della Provincia Sabina.

A noi non si spetta narrare come di varie provenienze furono i primi abitanti di Roma e come Romolo sugl' inizî ne facesse un ricettacolo di avventurieri e di banditi. È noto che gli abitanti delle vicine città, quali per sottrarsi all' inopia, quali stanchi delle turbolenze che affliggevano il proprio paese, e quali per evitare le pene meritate da' loro delitti, accorsero numerosi all' invito di Romolo. Ma questo non bastava a rendere popolosa la nuova Città; chè pochissimi di quegli abitanti avevano moglie, nè i popoli d' intorno consentivano maritare le loro figlie con queglino, che nella maggior parte eran tenuti in grado di famosi malfattori. Romolo pertanto, non potendo fare di meglio, conseguir volle lo intento per via dell' inganno. Fece adunque ban-

1. Ciucci: Istorie citate.

dire la celebrazione di solenne festività in onore di *Nettuno* con sacrifizi e spettacoli di combattimenti e di corse. La curiosità si eccitò potente negli uomini, ma più potente ancor nelle donne. Gli abitanti di Alba ed i Sabini trassero in gran copia a Roma, sebbene avessero presto a pentirsene; perchè i Romani, tradendo l'ospitalità, rapirono a mano armata le fanciulle Sabine malgrado il contrastare de' padri e de' fratelli.

Rimanci ora di spiegare il nesso tra questo avvenimento e le nostre memorie.

I Sabini di quei tempi erano in fatto di armi i più valorosi popoli d'Italia. Tazio loro re, mal soffrendo il gravissimo oltraggio, volle farne aspra vendetta; tantochè, raccolto numeroso esercito, del quale, a causa della statuita federazione, fecero parte le già rinomate milizie nursine, mosse contro Roma e costrinse i Romani a ritirarsi dentro la loro città. Però i Sabini non si tennero paghi per questo; imperocchè pel loro valore, pervenissero a penetrare fin dentro le mura di Roma, e forse i Romani sarebbero stati interamente disfatti, se le Sabine addivenute loro spose, non si fossero intromesse a cessare le ostilità. Si conchiuse allora la pace, e non è da dire quanto Roma si afforzasse per la unione de' Sabini e degli Etruschi. Tazio, associatosi di poi a Romolo nel governo di Roma, v' introdusse la civiltà, e vi recò quegli esempi di spirito guerriero, per la cui virtù mirabilissima le aquile latine poterono in seguito spiegare il volo alla conquista di

tutto il mondo. Ed i nursini, in premio del concorso prestato a fine di vendicare l' onta del rapimento delle sabine ordinato da Romolo, ottennero d' esser messi a parte unitamente a' sabini di tutti quanti i privilegi, che erano stati per lo innanzi concessi a' cittadini romani (1).

XIV.

A Romolo succedettero altri sei re, e noi non dovremmo memorarne alcuno, quando il còmpito che ci siamo assunto, non ci facesse debito di specialmente ricordare Numa Pompilio e Tarquinio Prisco.

Del primo, che fu d' indole assai mansueta e per iscienza e per giustizia lodatissimo, affermano gli storiografi di questa città (2), che nella Biblioteca Vallicelliana in Roma esistano de' frammenti della storia di Norcia, per i quali rimane addimostrato, ch' ei fosse figlio di Pomponio da Norcia.

Di Tarquino poi è da fare egualmente menzione a causa di *Caia Cecilia Nursina,* della quale tessendo l' elogio Plutarco nelle *Questioni Romane,* così ebbe ad esprimersi:

« Si vidde in Roma la Statua di Caia Cecilia Nursina con le sandole e con il fuso, per significare, che avendo ella alla onestà ed alla fede

1. Moroni: Dizionario di Erudizione Ecclesiastica sopraccitato.
2. Giacinto Rosa, Paolo Maleriani, ed un Barattani.

accoppiato la maggior diligenza nelle faccende domestiche e nel lavoro delle sue mani, meritò per questo esser maritata in casa di Tarquinio re di Roma ed a rappresentare la virtù delle nobili romane (1).»

XV.

Se egli è vero, come lo è indubbiamente, che la perfezione nelle arti fa prova della civiltà di un popolo, noi possiamo a tutta ragione menar vanto della coltura degli antichi nursini; e per presentarne un certo argomento, cade in acconcio porre in considerazione un' opera perfettissima di arte rinvenuta circa trent' anni indietro nelle vicinanze di Norcia lungo la via ora provinciale (2), al di sotto dell' *aia Zitelli*, a sinistra di chi la percorre muovendo dalla porta *Massari*. Alludiamo al *vaso fittile* quivi trovato, mentre per decreto del patrio consiglio eseguivansi piccoli lavori di sterramento, per rendere in quel punto diritta la via stessa detta di *Santa Scolastica*. Nè stimiamo andare errati affermando, che il vaso di cui discorriamo fosse stato quì costruito. Ed in vero: abbiam letto nella Nuova Enciclopedia popolare di Torino (3), che i vasi antichi in questi ultimi tempi trovati in gran copia nell' Etruria ed in altre parti dell' Italia meridionale, nella Sicilia, nella Grecia ed in alcune delle isole greche, sono dipinti , di creta cotta o seccata;

1. Questo passo di Plutarco abbiamo noi tratto da' citati storiografi.
2. Nursino - Ascolana ed Abruzzese.
3. Tomo XII alla voce: *Vasi*.

che detti vasi trovansi solamente in tombe o catacombe, e che gli altri pochi luoghi, in cui se ne scoprono di quando in quando, si considerano generalmente come siti in cui erano lavorati.

Ma ad avvalorare la nostra affermazione, ci porge ancora opportuno sostegno l' autorità del grande storico italiano Cesare Cantù (1). Il quale discorrendo di questa specie di opere dice che: « Taluni si ostinano a vedervi opere greche o fabbricate da coloni italici e portate in Italia col commercio, non isgomentati dalla stranezza di dover credere, che gl' italiani volessero seppellire a centinaia i vasi, che traevano d' altronde, nè tenendo conto, che in Grecia se ne scuoprono scarsissimi. Altri pensano che fossero fabbricati quì ma da gente greca. I più antichi sarebbero anteriori all' anno 460 avanti G. Cristo, e sono i più: seguono altri non più recenti del 300 avanti Cristo. »

Maggiormente poi ci confermiamo nell' esposto avviso dall'essersi, in quella stessa congiuntura, rinvenuto nel luogo medesimo altro vaso di eguale formato ma anche di maggior finezza di artifizio, sebbene si cavasse rotto e guasto in varie parti; e ce ne convince infine il chiaro archeologo Secondiano Campanari, che, avendo tenuto sott' occhio e diligentemente esaminato un *fac-simile* di quel primo vaso, pubblicavane una lettera

(1) Storia Universale.

descrittiva indirizzata al professor Agostino Cappello, nella quale, dopo essersi compiaciuto della scoperta del vaso, e dopo avere asserito « che allora soltanto conobbero i romani la dovizia ed il lusso, quando incominciarono a sottomettere i vicini Sabini », scende a questa notevole conclusione. « Perchè voi vedete, mio dotto amico, che se in quelle terre si aprissero regolari escavazioni .... non potrebbe mancar mai a' discreti intraprendenti buona e ricca mercede da compensar loro ogni durata fatica. Chi poi non vede il guadagno grandissimo, che vi farebbe la scienza? Ond' è che io non cesserò mai dal pregarvi, perchè mettiate in capo a que' buoni nursini, che non istiano più ormai in su l' aspettare; ma, rotto ogni indugio, diano opera a scavamenti in quel sito medesimo dove il vaso fu rinvenuto, e di tutto facciano tesoro, che frugando entro le tombe vi andran ritrovando. E bella cosa sarìa, invero degna di que' cittadini, se di queste patrie anticaglie un museo s' istituisse a pubblica istruzione nel comune stesso, che la storia farebbero la più certa e veridica del loro paese (1). »

XVI.

A chiunque siasi assunto l'ufficio di Storico, non è consentito mai tacere la verità per aspra che riuscir possa ad altrui, e noi che accettato abbiamo le inesorabili conseguenze di questo principio,

1. Questa lettera fu edita in Roma l'anno 1810.

non ci rimarremo dall' osservarlo severamente.

Egli è adunque da confessare, che le varie comunali amministrazioni, che si succederono fin quì, non si tennero punto in debito di curare la conservazione di qualche monumento di antichità, che il caso aveva inaspettatamente discoperto. Deplorevole trascuratezza! Spesse volte ne' campi del piano nursino, ove, per cagione qualunque, operati furono de' scavi, e specialmente per estrarne arene da lavori murarî, si rinvennero piccoli vasi di terra cotta, monete, fibule ed oggetti in avorio, in bronzo ed in ferro, frammisti a ceneri od altri avanzi di corpi umani: ma tutto andò disperso a grande disavventura! Però ne conforta la speranza, che oggimai si penserà seriamente a riparare i falli de' tempi passati. Non già, che noi stimiamo di qualche efficacia le povere nostre parole, ma perchè conosciamo che sono l' eco fedele dell' autorevole voce del Campanari.

E per inspirare maggiore affetto verso le cose antiche, descriveremo la pittura de' due quadri del Vaso, summennzionato, riportando testualmente la lettera dell' egregio archeologo.

« Vedi in uno de' quadri Apollo coronanato di alloro, intonso, con pendenti alle orecchie, cinta la fronte d' uno strofio, della tunica talare e del manto, che reca in mano l' *eptacordo*. Bella è questa cetra ornata di una benda e di un ricco drappo ricamato a scacchi, da cui pende lunga una frangia frastagliata, che ricopre in

parte co' larghi suoi seni l' ampio manto del nume, che dal sinistro braccio gli cade in gran massa sul piede. Muove il Dio citaredo a tardi passi, se non che lo intrattiene nell' andar la sorella, che lo invita a far libazione; perchè interrotto il suono rivolge indietro la testa, dando orecchio alle parole di lei, che gli sta ritta alle spalle. Veste Diana una lunga tunica e il manto, porta anch' essa pendenti alle orecchie, sciolti i capelli, che stretti al da piedi, e raccolti in un nodo, le si aggruppano dietro alle spalle, e di cui due lunghe ciocche le scendono giù inanellate e divise sul collo, e sostiene con la destra mano l' *oenochoe*, colla sinistra la *phiala*, che presenta al fratello. E quì bello è il vedere una cerva (*Arge* fu in prima tramutata in cerva dal nume), che a orecchie tese e col muso levato si fa a riguardare Apollo, quasi che aspetti, che ripigli il suon della cetra: chè amico fu sempre della musica siffatto animale nè altro ve n' ebbe mai, che più si piaccia de' suoni de' musicali istromenti. Precede il Dio citaredo *Mercurio* barbato, coronato di mirto, coperto del *mantello* calzato che reca il caduceo nella destra, il petaso nella sinistra. E' volge il viso ad Apollo: e presso il figlio di Maia è *Latona*, che, rivolta a' figliuoli, leva alto la destra mormorando non so quali parole. La tunica che indossa la diva, è talare, ha di pendenti al par di Mercurio ornate le orecchie e tutta si chiude nell' amplo suo peplo.

« Molte sono le dipinture de' vasi, dove veg-

gonsi rappresentate coteste quattro divinità: di che sarebbe lungo tener proposito. Ma ciò che rende questa nostra stoviglia veramente *singolare*, si è il vedere nel quadro stesso da noi poc' anzi descritto, la *figura d' un uomo palliato* e ritto in piedi in mezzo a que' numi, e al di sotto de' manichi del vaso ritratte *due figure alate e palliatè*, l' una delle quali reca in mano accesa una *teda*, l' altra ha deposta a terra una *lira*. E quì osservate di grazia con quale accorgimento si fece il pittore a rappresentare la figura di quell' uom clamidato, di cui vi ho fatto poc' anzi parola. Chè volendo dipingere in esso non mica una divinità, ma sì bene un mortale, a distinguere l' essere di lui da quello degli iddii, il fece d' una statura tanto ad essi minore, quanto la condizione dell' uomo è inferiore a quella de' numi.

« Or chi sarà costui, che in mezzo a quella frotta di dei si sta ritto e silenzioso dinanzi ad Apollo, cacciato tutto e ravvolto nel largo suo manto? Se io non m' inganno, un *palestrita* è costui, che ritrasse quì il pittore in allusione a que' giuochi che celebravansi nelle feste sacre al figliuolo di Giove; essendochè siffatte stoviglie destinate fossero in premio a' vincitori di quelle gare, delle quali questo iddio amò sempre e grandemente la contesa. I quali atleti o palestriti, ed altri giuocatori siffatti voglionsi sempre riconoscere in queste dipinture di vasi, nelle figure di quegli uomini clamidati e chiusi ne' pallii, come sopra abbiam detto, quando anche sprovvisti e'

sieno d' istrumenti da palestra o da bagno o d' alcun segno d' ottenuta vittoria: bastando quì di dire, che a migliaia n' abbiamo noi visti sì fattamente vestiti in compagnia di raddofori, di mastigofori e di altri tali presidi e soprintendenti di giuochi, quando nell' atto di spogliarsi del pallio per farsi nudi nella palestra, quando di rivestirsene terminate le prove del disco, della dura lotta, della schermaglia, delle pugna.

« E poi che, come tutti sanno, nelle feste sacre al dio della musica gareggiavasi soprattutto colla cetra e col canto, a queste gare volle per fermo alludere il pittore del vaso nel ritrarre da un lato del quadro quell' alata figura dell' *agone* atteggiato a modo di palestrita, chiuso così tutto nel pallio, presso cui giace a terra una *lira*; siccome colla figura alata dell' altro *agone dadoforo*, che vedi nell' atto di correre al lato opposto del quadro, volle, a credere mio, fare allusione a Diana, cui secondo Eratostene venivano le *faci* attribuite per esser tenuta una cosa stessa con Cerere, dalle cui feste apprese al certo Eliodoro quel rito, che fa osservare in Tessaglia ne' giuochi pizii, cioè che il capo della sacra ambasceria riceva dalla sacristana una *facella* da accostarsi all' ara del nume; se meglio non paia che quell' *agone daduco* si riferisca a quelle feste che celebravansi a Iacco o Bacco, in comune col dio Apollo, divinità, che sì spesso troviamo insieme rappresentate in siffatti vasi, siccome quelle, che, stante una certa comune natura e quasi medesi-

mità di essenza, erano dagli antichi tenuti per un solo e medesimo nume. E di fatto un Bacco colla face per simbolo del calore solare vedesi in un cammeo in onice della real galleria di Firenze; una face ha il dio in mano nelle baccanti di Euripide; e voi sapete già che in Pellene era venerato col titolo di *risplendente*, da altri col nome *d'ignigeno*, e che la invenzione del fuoco fu attribuita, come a Prometeo, a Bacco puranche. E come il Sole e Bacco furon considerati per un medesimo nume, così, come dissi poc' anzi, Cerere e Diana o la Luna si ebbero per le medesime iddie. Onde Servio a quel verso delle Georgiche: *Vos, o clarissima mundi lumina, Liber, et alma Ceres:* comentò: *Stoici.... eumdem solem, eumdem Liberum, eumdem Apollinem vocant. Item Lunam eamdem Dianam, eamdem Cererem etc.* Posta la qual comunanza di culto di Bacco, Apollo, Cerere e Diana, e quello in particolare, che Bacco e Cerere ebbero in comune in Eleusi, come scrive lo scoliaste di Sofocle, voi vedete che a maraviglia resta spiegato quell' *agone personificato*, che porta nel nostro vaso in mano la *face*: e chiara e manifesta n' è l' allusione a cui accenna con quella figura il pittore. Allusione a cui accenna altresì quell' altra alata figura di donna *lampadofora* rappresentata nel vaso agrigentino pubblicato dal Politi e riprodotto dal Panofka negli annali dell' Instituto, cui il dotto alemanno diè il nome di Cerere-Eleusinia e in compagnia della

quale vide, meglio che il Politi, Apollo-Orfeo e Diana la *messaggera.*»

XVII.

Nel precedente § si descrisse solo un *quadro* del vaso. Ora così prosegue il Prof. Campanari nella lettera citata.

« *Nell' altro quadro del vaso* è rappresentata una *figura alata* muliebre, che si avvicina ad un' *ara*, recando nella destra l' *oenochoe*, nella sinistra una *lira*. Ella è vestita della tunica e dell' *ampechonium*, e volta indietro la testa alle parole d' un vecchio che le sta ritto alle spalle. Porta costui lunghi capelli, folta barba, *basette arroncigliate:* ha nudo il capo, veste *la porfiride* e strigne uno scettro. Ma d' anni più grave è l' altro veglio severo e venerando che tutto in sè raccolto e pensoso, come uomo, che mediti altissime cose ed arcane, sta presso l' ara. Sostiene egli colla destra mano un lungo scettro, indossa la tunica e il manto, coperto ha il capo del *calato* o *modio*, e lunga e nera barba gli scende sul petto.

« Voi già sapete, mio dotto amico, che i giuochi che soleano dagli antichi celebrarsi in onore degli iddii (e giuoco non era, che la religione consacrato non avesse ad alcuna divinità), erano sempre preceduti da sacrificii e religiose ceremonie: perché non rare volte ci è accaduto vedere in queste medesime pitture di vasi, vecchi maestri e giovani palestriti a far sacrificii e li-

bazioni innanzi le are de' numi per accattarsi la loro benevolenza e pregarne della valevole lor protezione. Se mal non mi appongo, il quadro del vaso, che quì illustriamo, ne offre a fortuna altro bellissimo esempio. Eccovi di fatto un vecchio *augure* o sacerdote ritto in piedi presso l' altare (poichè il *modio* che porta egli in capo e l' abito che veste diverso da quello degli agonoteti, lo mi fa tenere per uno de' sacri ministri, piuttostochè per un preside o primario giudice de' ludi): ed eccovi un *agonoteta* in quel vecchio meno annoso, che involto vedete nella *porfiride* e scettrato, essendochè quella fosse la veste propria di siffatti giudici, e lo scettro il distintivo della suprema lor dignità; che se lo scettro vedete pure in mano al gran sacerdote, era questo un attributo ordinario de' ministri degl' iddii, e ricorderete Crise sacerdote di Apollo nominato da Omero, che, essendo venuto alle navi de' greci per riscattare la figlia,

« . . . . . . in man le bende avea
« E l' aureo scettro dell' arciero Apollo.»

« Perchè il pittore, a meglio ancor dichiarare il soggetto del quadro, vi rappresentò nel bel mezzo una *vittoria* che reca in mano un *gutturnio*, ossia vaso a libare, ed una *lira:* alludendo con questa a' certami di musica, che dopo i soliti sacrificii soleano darsi in quelle pubbliche feste sacre al figliuolo di Giove, e nelle quali il più destro e bravo cantor sulla cetra, tolto s' avrebbe a fortuna il bellissimo vaso, che

quì illustriamo, a premio della vittoria. »

Pel fin quì riferito adunque sono da trarsi due importantissime conclusioni. La prima è: che la moltiplicità delle stoviglie rinvenute nel luogo designato od in que' dintorni mostra ad evidenza, che, fossero fabbricate in questa città. La seconda: che il rinvenimento di quel vaso e di altri frammenti non lasciano più dubbio sulla esistenza in quel medesimo luogo di una ricca necropoli.

Facciamo fine aggiungendo, che il Vaso, di che si è così a lungo discorso, fu offerto in dono al Pontefice Gregorio XVI da Monsignor Camillo Amici delegato apostolico di Spoleto, a cui era stato dato in regalo dalla magistratura di Norcia; ed ora vedesi aggiunto in posto distinto agli altri nobilissimi vasi del museo gregoriano.

XVIII.

Ci è d'uopo adesso proseguire l'intrapresa opera nostra, sfiorando ancora la storia di Roma, per renderci ragione delle patrie notizie che, sebbene scarse, pur verremo in seguito ordinatamente esponendo.

Espulsi i re, Roma costituissi a repubblica e non tardò lungamente a farsi grande e mirabile per classici esempî di virtù civile; donde procedette, che per conquista o per ispontanea dedizione, si rese signora d' Italia tutta. Però il dominio romano non pesava che assai leggermente sugl' italiani: perciocchè, al dire di Cesare Bal-

bo non fosse quale dominio di signore sopra i servi; ma poco più che da capo a membri di confederazione. Ciò non di meno col progredire de' tempi non si mantenne lieve a tutte le città d'Italia il giogo della padronanza di Roma. E per verità, talune furon ammesse alla partecipazione di tutti i diritti de' romani, salvo quello del voto nel Foro e furono dette *Municìpia*, parola che propriamente, secondo la sua etimologia *munus* e *capio* significa la capacità di godere certi diritti coll' assoggettamento a certi obblighi. Poche città furono ridotte a condizione di assoluta sudditanza, ed a queste soltanto si spedivano Magistrati romani appellati *Præfecti*, e toglievansi parte delle terre date poi alcune a' cittadini romani rimanenti in Roma, ed alcune ad altri venutivi ad abitare con nome di *Coloni*. Con siffatto espediente due ben notevoli effetti si conseguivano: dapprima si recava un sollievo alla già sovrabbondante popolazione di Roma, assicurandole il sostentamento; inoltre si tenevano continuamente in soggezione i popoli sottomessi (1).

Il Grevio ed il Gronovio, nella grande raccolta delle antichità romane, sostengono che Norcia avesse titolo di *Municipio Romano*, e concordi i patrî cronisti (2) aggiungono, che trovandosi di già aggregata alla Tribù *Sergia* insieme a tutta la nobiltà Sabina ovvero alla Tribù *Velia* così detta da Velio Sabino, venisse ammessa alla parte-

1. Balbo: Sommario citato.
2. Ciucci: Istorie citate.

cipazione di tutti i privilegi di cui godevano i cittadini romani, mantenendosi nello stesso tempo indipendente nel suo ordinamento interno dalle leggi di Roma.

Altri scrittori di cose patrie avvisano, che in realtà Norcia dichiarata fosse *Municipio Romano*; ma di quelli che si governavano con leggi proprie, con l'ordine de' *Decurioni* e co' *Decemviri*, rispondenti al Senato ed a' Consoli.

Quanto a noi però ci siamo prestamente convinti, che a questa seconda specie di Municipî appartenesse piuttosto la nostra città, essendoci basati sopra l' autorità sempre apprezzabile del Moroni (1), che afferma esser stata celebre Norcia per l' ordine del suo *decurionato*, e sopra talune antichissime *lapidi* che hanno un tempo esistito in Norcia e ne' suoi dintorni, raccolte circa la metà del secolo XVII dal monaco Ciucci, il quale le ha tramandate fino a noi nelle Istorie di Norcia (2).

1. Dizionario citato.

2. Sarebbe stato questo il luogo da riportare alcune delle *lapidi* a cui abbiamo accennato mentre alludono senz' altro a varî magistrati della romana repubblica, ma ci peritammo dal farlo, perchè datele ad esaminare a persona spertissima, fe' risaperci, che non fossero esattamente copiate e che lettere nuove si trovassero surrogate alle antiche. D'altra parte ci è noto che la *Lapidaria*, sebbene non portata ancora a grado di scienza, possiede nullameno regole certe da ridurre le *lapidi* ad esatta e sincera lezione. Quindi ci siamo determinati di riferire in un' *appendice*, in fine delle Memorie Storiche, *tutte* le lapidi raccolte dal Ciucci con altre poche da noi stessi fedelmente copiate. Avremo così aperta una via agli *studiosi* di conoscerle, emendarle e spiegarle con utilità della storia e con decoro della nostra città. Però, malgrado questo nostro intendimento, non ci ristaremo nel corso delle stesse memorie (ove possa cadere in acconcio e non ne sia dubbia la precisione) dal trascrivere qualche *lapida*, omettendola poi nell' appendice.

XIX.

Dallo esposto finora evidentemente conseguita, che ottime relazioni di amicizia dovevano intercedere e per fermo intercedettero tra la nostra città e la potentissima Roma, la quale grata le si addimostrava per essersi in più incontri valsa degli aiuti delle armi nursine (1).

Nè questi medesimi aiuti mancarono a Roma in processo di tempo e specialmente allorquando Publio Cornelio Scipione, dopo avere abbattuto le forze de' cartaginesi nella Spagna, tornato a Roma, ottenne di portare la guerra in Africa per tirarvi Annibale e là combattere contro di lui. Tito Livio ce ne porge evidente attestazione con le seguenti parole: *Umbriæ populi,* Nursinique *et Reatini, et Amiternini, Sabinusque omnis ager milites polliciti* (2).

Debellati i nemici, Scipione ricondusse in Roma le sue legioni, e vi fu accolto con gli onori del trionfo: gli fu dato il cognome di *africano* e fu il primo che, a testimonianza di valore, ottenne il cognome tolto dal paese espugnato.

E delle legioni romane nell' Africa non solo fecero parte le milizie nursine che vi combatterono con singolare valore; ma dicesi pure, che se Scipione potè portar superbo il cognome di *africano*, dovette in peculiar modo ripeterlo dalla bravura de' combattenti di Norcia. A conferma

1. Ciucci: Istorie citate.
2, Decade III Libro VIII.

di ciò il Mocavino (1) ci ha tramandato il concetto che trascriviamo, e che il Moroni (2) ritiene desunto dal *Principe* degli Storici.

« *Scipionem cognomento Africanum, non alias victurum fuisse Africam, nisi* Nursini, *viri strenuissimi, magna manu illi præsto fuissent.* »

Nè quì pararono le splendide prove di valore degli antichi nursini, perciocchè del loro mirabil coraggio facessero poi doloroso sperimento novellamente i Cartaginesi e quindi i Numantini ed i Numidi; cosicchè al dire di Orosio (3), anche Mario solea rimanersi grandemente meravigliato, rimirando la intrepidezza de' guerrieri Sabini, sotto la qual denominazione compresi erano i nostri eziandio.

XX.

Frattanto Norcia, al pari di altre città d' Italia, non riuscì ad isfuggire lo scompiglio occasionato dal violento operare de' Gracchi, i quali, siccome ci è conosciuto, ravvivar vollero la *legge agraria*, che proibiva a chicchessia di possedere più di cinquecento iugeri di terra (4). Però la maggior parte di questi cittadini si mantenne nella calma, dimostrando per tal modo di aderire piuttosto alle opposizioni de' ricchi e del senato di Roma, di quello che agl' intendimenti de' due famosi tribuni. Silla e Mario vennero di poi a

1. Antisatira citata.
2. Dizionario citato.
3. Storia del Mondo.
4. Pellegrino Farini: Storia Romana.

crescer gli scandali, e sarebbero in breve seguìti tristissimi fatti, se la *guerra sociale* venuta non fosse a ritardarli.

Ricorderemo brevemente il carattere e gli effetti di questa guerra, le cagioni della quale erano state seminate da' Gracchi, valendoci all' uopo delle parole di un egregio storico de' nostri giorni (1).

« La distruzione di Cartagine, l' assoggettamento della Spagna, le conquiste fatte nell' Asia, il dominio esteso sopra tutta l' Italia, la sconfitta data da Mario a' Cimbri ed a' Teutoni, lasciarono i romani senza competitori. Tanta fortuna fece loro presto svanire ogni idea di moderazione e di virtù; alla generosità degli antichi sottentrò la gozzoviglia, l' avarizia, l' oppressione e la tirannia. Tutti coloro che non godevano del diritto di cittadinanza, erano dai romani tenuti come schiavi.

« Il diritto di cittadinanza romana era una qualità di grande pregio. I cittadini erano quelli, che nominavano i consoli e gli altri magistrati, niuno aveva il diritto di condannarli a morte, nemmeno di percuoterli con verghe, senza ordine espresso del popolo romano radunato. Questo titolo fece inorgoglire i romani a segno che, tenendo come schiavi tutti gli altri popoli d' Italia, s' impadronivano de' loro beni, e si giunse fino a stabilire con legge, che niun forastiere potesse

1. Bosco: Storia d' Italia.

più fermarsi in Roma. Una irriverenza, un risentimento verso un cittadino romano costava talvolta la vita ad un italiano.

« Ora accadde in quel tempo che tutti i popoli dell' Italia, stanchi di tanta oppressione, ricorsero a Roma, chiedendo al senato di potere anch' essi godere del diritto di cittadinanza, poichè essi pure dovevano pagare i tributi e concorrere alle occorrenze della guerra con danaro e con soldati. Il Senato rifiutò tal dimanda, e questa fu la cagione, che da tutte le parti d' Italia levossi un grido solo: alle armi, alle armi. Questa guerra fu detta la *guerra sociale,* cioè di più popoli uniti insieme.»

Abbenchè Norcia conservasse sempre i diritti di *municipio romano,* e non avesse patito oppressione di sorta, pure non volle starsene sull' aspettare oziosamente godendo de' presenti vantaggi: laonde antivedendo quello che poteva in seguito accadere, volle congiungersi a' Marsi ed a' Sanniti, che primi eransi posti a capo della lega contro i romani. Sertorio, il gran capitano, ebbe il comando supremo delle milizie confederate. Seguirono battaglie sanguinosissime e pressochè di esterminio, da ultimo Roma finì per concedere a tutti gl' italiani il diritto alla cittadinanza romana. Importantissimo avvenimento fu questo, perchè indi in poi l' Italia si unì con Roma, e ne divenne un popolo solo (1).

1. C. Cantù: Storia citata.

XXI.

E quì debito di storico ne chiama a distendere una succinta biografia del grande capitano, che abbiam testè nominato, tenendo a guida Plutarco (1) tra gli antichi e C. Cantù (2) tra i moderni.

Quinto Sertorio nacque di famiglia non oscura nella nostra città intorno agli anni 121 innanzi la venuta di Cristo, ed applicossi per tempo e volenteroso agli studî in uso presso i giovani romani, cioè il foro e la guerra e ne profittò grandemente. Provossi al patrocinio delle cause, e ne furono ammirate le arringhe: malgrado ciò, variato ben presto indirizzo, si dette al mestiere delle armi, e le sue prime imprese eseguì nelle Gallie e nella guerra de' Cimbri, in cui, perduto il cavallo e rimasto egli ferito, passò il Rodano nuotando con la corazza e con lo scudo contro la grossa corrente: tanto Sertorio aveva il corpo robusto ed atto alle grandi fatiche! Andò quindi nella Spagna e quivi pure guerreggiò con molta lode formandosi così un alta reputazione per militare valore, in virtù di che gli fu agevole ridurre in seguito alla sua obbedienza i popoli di quella penisola. Dopo molte fazioni nella Gallia cisalpina, della quale era stato fatto questore, arruolò con diligenza e prestezza un esercito, e divenutone condottiero, espose senza riguardi a' maggiori rischi la propria persona; di guisachè ebbe a perdere un occhio. Ma egli compiacevasi

1. Le vite degli Uomini illustri.
2. Storia Universale.

assai di questa perdita, considerandola quale argomento della sua prodezza.

Tornato a Roma e mostratosi nel Teatro, il popolo lo accolse con gridi di plauso. Partecipando alle cittadine fazioni, prese la parte di Mario e ne favorì le vittorie; ma poi che la vidde piegare in basso per la morte di quel capo e pel susseguente trionfo di Silla, perduta la speranza di salvare la libertà di Roma, tornò nella Spagna, fiducioso di prevenire i nemici nella occupazione di quella Provincia e prepararvi un refugio agli amici, che riescissero a scampare dalle mani di Silla. Gli fu propizia la sorte, perciocchè, quantunque attraversato da gravissime burrasche di mare, e sebbene gli fosse d' uopo comprare a prezzo il passaggio dagli alpigiani, nullameno entrò felicemente nella Iberia. Noto colà per la sua intrepidezza e per la valentìa nelle cose delle armi, si rese a quelle genti carissimo. Ma non andò guari, che vidde avvicinarglisi un luogotenente di Silla; ed allora, considerato di non aver forze bastanti da stargli a fronte, si rifugiò nella nuova Cartagine seguìto da tremila soldati, e poscia salito in nave passò il mare ed approdò in Libia nella Mauritania. Sertorio trovandosi quivi minacciato da soprastanti pericoli, ne rimase impensierito ed inquieto. In quelle strette gli si presentava un' ambasceria di lusitani che pregavanlo a grande istanza a volersi fare lor condottiero. Accolse la dimanda, e quantunque sulle prime non avesse che intorno agli ottomila uomini, bastò

tuttavolta a respingere l' un dopo l' altro sei generali che comandavano a centoventimila fanti, seimila cavalli e duemila arcieri. Accresciutosi di seguito il suo esercito da genti avide di libera vita e da' malcontenti, che il procedere di Silla gli forniva in buon dato, sconfisse i romani e costituì nella Lusitania una repubblica, con un senato composto de' migliori italiani rifugiatisi al suo campo, fra i quali sceglieva tutti i magistrati, non concedendo ufficio alcuno agli Spagnuoli, de' quali usufruttuava soltanto le armi ed il braccio. E poichè non gli era sconosciuto quanto il volgo ami il meraviglioso, spacciò, che a mezzo di un serpe bianco tenevasi in comunicazione con la divinità. Avvi chi afferma, che per ottener pronta obbedienza dicesse anche aver da Diana ricevuto in dono una cerva, dalla quale si faceva rivelare ciò che sapeva da buone spie e suggerire quello che la sua prudenza trovava opportuno.

Erasi Sertorio elevato al più alto grado della potenza, quando fu mandato contro di lui Gneo Pompeo, cognominato il *grande* dallo stesso Silla. La fama di Pompeo sfiduciò sulle prime la nazione spagnuola; peraltro la mala riuscita di Pompeo ne' suoi primi scontri, ridonava a Sertorio la confidenza di coloro i quali eranselo scelto a capo. Schivando il nostro eroe d' ingaggiare una battaglia campale, veniva con ciò solo stancando i nemici. Pompeo perduto aveva la speranza di vincerlo, e ne scriveva in questo senso al Senato in Roma. Notificavagli appresso che Sertorio col-

legato si era con Mitridate-Eupatore Re di Ponto, che promesso gli aveva navi e danaro in copia, solo che gli venisse assicurato il dominio dell' Asia; ma Sertorio, che aveva sempre a cuore il bene della ingrata sua patria, non volle cedere che la Cappadocia e la Bitinia, già importantissime provincie del Regno di Ponto, e Mitridate inchinò a tai patti.

« Per sciagura (così conchiude l'illustre Cesare Cantù la vita del grande cittadino di Norcia) Sertorio metteva più fiducia ne' Romani, che ne' barbari, e per andare a versi a quelli, inimicavasi i nativi. Ma in quella turba di fuorusciti abbondavano i traditori che, per alienargli i popoli, li malmenavano con tributi e con vessazioni. Questi inveleniti si rivoltavano, e Sertorio per punirli vendette od uccise i fanciulli raccolti a Osca. Allora Perpenna suo luogotenente e sommovitore della congiura in una cena lo trucidò e andò a consegnare l' esercito in mano di Pompeo con le lettere, che al generale scrivevano i suoi fautori da Roma. Pompeo fece uccidere il traditore ed alcuni congiurati. Altri ebbero morte dai natii, o misera vita, o infame in Africa. Anche le carte furono bruciate da Pompeo per timore, diceva, di vedervi compromesso qualche illustre cittadino. Ad un batter d' occhio tutta la Spagna fu assoggettata, e la facilità onde fu rimossa una guerra decenne, prova non tanto i meriti di Pompeo, quanto quelli di Sertorio. »

XXII.

L'attitudine di opposizione assunta dal popolo nursino di fronte al disonesto procedere de' romani, fu quale senza meno richiedevano le condizioni di que' tempi tristissimi, in cui la corruzione era siffattamente progredita, che non solo i buoni costumi ma la sicurezza dello Stato ad un tempo ne erano in modo notevole minacciati. Ma Roma non seppe mai perdonare a questa nostra città d' essersi confederata con altre per farlesi tutte insieme ribelli. Pertanto tenuta viva nella memoria quell' onta, riserbossi di farne a tempo opportuno vendetta: la quale non si fece lungamente aspettare, e fu pesante in effetto, anzi la più aspra che compier mai si potesse a' danni d' un popolo, le cui aspirazioni furono sempre per la libertà.

Carlo Sigonio (1) novera Norcia tra le prefetture della Sabina, che furono quattro, cioè la *Nursina*, la Reatina, la Curetese e la Numentana (2); ma se male non ci apponiamo, a noi pare che lo scrittore soprannominato ne faccia rimontare la istituzione a que' remotissimi tempi ne' quali si concluse la pace tra i Romani ed i Sabini. In quella vece i nostri cronisti sostengono, che Norcia, solo dopo la sua ribellione, avesse titolo di *Prefettura Romana* e per giunta si sarebbe visto togliere parte delle sue terre dalla banda cono-

1. *De antiquo jure Italiae.*
2. Moroni: Dizionario citato.

scinta ora con la denominazione di S. Martino e quivi stesso istabilirsi una colonia romana (1).

XXIII.

Trapassiamo i successivi avvenimenti di Roma fino al primo triumvirato, perciocchè non esistano notizie di storia patria, che agli avvenimenti stessi si riferiscano. Certo è però, che Roma tennesi continuamente agitata; perchè, al dire di un moderno scrittore (2), « la plebe era eccessivamente insolentita per essersi conosciuto il funesto segreto di adularla, onde pervenire alle cariche lucrose, e di inutilizzare le savie operazioni del Senato: ondechè questo viddesi nella necessità di crearsi un partito contro la plebe. Roma era adunque nel procinto di perire: tre uomini la riordinarono, Crasso il più ricco, Pompeo il più nobile, Cesare il più popolare; e Roma seguì ad ingrandirsi. L'enorme grandezza della repubblica romana per conservarsi avea bisogno di robustezza prodigiosa; or questa iva mancando a misura, che perdevasi lo spirito degli antichi, la severità del costume, la fedeltà, la giustizia, la religione: regnava invece una smodata ambizione, la quale trovava ancora uomini tali da farla servire in sostegno di sua gran mole. Pompeo dominava esclusivamente il Senato; Cesare regnava nel cuore delle milizie; Crasso con le immense ricchezze teneva a sè affezionato il popolo

1. Secondo una lapide riportata dal Ciucci nelle Storie citate, sarebbe stata denominata COLONIA A. LANORVM; cioè colonia dell' *Arte* o del *Campo* delle Lane. Vedasi l' Appendice.

2. Vercillo: Cronologia Elementare.

e bilanciava l'ambizione de' due primi. La rovina di Crasso dichiarò le mire, e le fe' palesi. Roma si divise: Pompeo perì in Farsaglia, e tutta la potenza si concentrò nel solo Cesare. L'unità di potere iva divenendo necessaria alla vita dell'enorme corpo romano, e Cesare era l'uomo al proposito: il Senato però doveva essere ed era in opposizione con lui, come del partito di Pompeo; nè Cesare dall' altro lato poteva lusingarsi di collegarvisi, giacchè il suo partito era principalmente la milizia e la plebe: erasi fatto dichiarare dittatore perpetuo e con ciò oppressore del senato il quale, impotente a vincerlo con la forza, lo rovinò col consiglio: gli concedè tante cose, che lo resero l'oggetto dell' odio de' più saggi: come un altro Tarquinio, trovò un altro Bruto che lo trafisse (1). »

Ottaviano, nepote e figliuolo adottivo di Cesare, ne fu anche lo erede. Le sue cortesi maniere, la memoria del suo zio, le ricchezze di che faceva copia agli altri valsero a cattivargli il favore di tutto il popolo. Antonio luogotenente di Cesare, trovavasi console allora, e dopo la morte di questi per tutto il tempo del suo consolato esercitò in Roma un' assoluta autorità. Deposto quel grado, ma non piacendogli deporre istessamente il comando dell' esercito, il senato per consiglio e per opera di Cicerone, gli oppose il giovane Ottaviano con un forte esercito di veterani (2).

1. Vercillo: Cronologia citata.
2. Bosco: Storia citata.

XXIV.

Ottaviano ed Antonio furono ben presto in piena rotta tra loro. Il senato indispettito contro Antonio, lo dichiarò nemico della patria ed ordinò ad Ottaviano, che con le sue legioni si unisse a' consoli Ircio e Pansa per combatterlo. Sebbene Ottaviano temesse ovveramente odiasse il Senato, pur nullameno mostravaglisi ligio, e fingevasi obbediente ad ogni cenno de' consoli. Tra Bologna e Mutina si fe' battaglia, ove il prode Antonio restò sconfitto, ed Ottaviano, scarso di valore ma secondato dalla fortuna, ebbe il merito della vittoria. Il vincitore però sapeva, che il Senato avevalo favorito a solo fine di abbattere Antonio: quindi non esitò a stringer lega con lo stesso Antonio e con Lepido con proposito di sostenere i comuni interessi e di umiliare i comuni nemici. Da quì ebbe cominciamento l'orribile triumvirato, in cui fu visto un giovane ventenne spingere la persecuzione agli ultimi termini, proscrivendo, combattendo, uccidendo, spogliando famiglie ed intere città, macchinando di sterminare il partito del senato e facendosi una turba di creature la fortuna delle quali dipendesse dalla sua potenza, e fossero sempre pronte ad osar tutto per conservarla.

Fra i perseguitati da Ottaviano sono da noverare i *Nursini*, a' quali, secondochè riferisce Svetonio Tranquillo (1), « impose gravezze gran-

1. Nella vita de' dodici Cesari.

dissime da non poterle in modo alcuno pagare, e li sbandì dalla terra, perciocchè in un sepolcro pubblicamente fatto a' suoi cittadini, ch' erano stati uccisi nella battaglia di Modena, avevano scritto: queglino esser morti per la libertà. »

XXV.

Ma è da porre viemmeglio in chiaro questo fatto di patria istoria, attenendoci a quanto ci vien narrato da' nostri cronisti e dal Mocavino soprattutti (1).

Con singolare concordanza pertanto essi cronisti riferiscono, che le nursine milizie, che faccevan parte dell' esercito comandato dal prode Antonio, combatterono animosamente presso Modena sotto Rubiera a difesa della libertà della romana Repubblica, distinguendosi pel loro non comune valore. Ci riferiscono inoltre, che maggiore e pressochè entusiastica ammirazione destarono *sette* di que' prodi nursini, i quali vincendo i compagni per istraordinaria e meglio unica valentìa nelle armi, quivi pugnando, perdettero da eroi la loro vita. Di che volendo i commilitoni, che si fosse mantenuta imperitura memoria, perciocchè combattuto avessero per la libertà, operarono, che ivi stesso s' inalzasse loro un sepolcral monumento, d' intorno a cui fecero scolpire in pietra durissima i volti de' setti insigni campioni con la seguente eloquentissima epigrafe:

1. Antisatira citata.

Hi sunt septem Nursini, seu facies Nursinorum, qui strenue pro republica certantes, occubuere.

E quì cade in acconcio ripetere a taluni insipidi l' arguto detto: *stulti aliquando sapite,* perciocchè discorrendo a sproposito delle *sette facce nursine,* avvisano esser questa un' appellazione di vituperio mentre in vece commemora una gloria patria, e porge un giusto argomento di nobile orgoglio a' nostri concittadini!

XXVI.

Ad ogni modo la sorte arrise in tutto seconda ad Ottaviano, il quale, dopo altre battaglie seguìte fortunatamente per lui da altrettante vittorie, fece ritorno a Roma ove accolto venne con le onorificenze di un trionfatore. Accrebbesi dipoi l' entusiasmo de' romani a modo che si volle perfino associarlo agli Dei. Ottaviano assai generosamente rispose a tanto splendide dimostrazioni di ogni ordine di cittadini, depositando immense ricchezze in Campidoglio e mostrandosi liberale verso il popolo, senza omettere il meritato guiderdone a' soldati. Ma Ottaviano non tardò a ravvisare, come negli animi di tutti si fosse insinuata l' idea, che la repubblica destinata era a cadere, e che si doveva necessariamente divenire alla restaurazione della monarchia. Ed egli che tenevasi già nell' aspettativa d' esser chiamato a governarla, vidde ben presto avverate le sue previsioni, perciocchè gli venisse conferito titolo ed

autorità di principe. Poco appresso assunse il nome d'imperatore; e quando poi ebbe dato ordine e sesto ad ogni cosa, intitolossi Augusto; e con questa novella denominazione mostrò prendere nuovi costumi e farsi bello di maggiori virtù. Non trascurò mai la osservanza delle leggi, e si mantenne sempre modesto e piacevole. La pace, che allora godevasi, l'aspettazione, in che si era da tutte le nazioni della terra di un Maestro, che l'uomo guidasse nella eterna lotta de' suoi timori e delle sue speranze, segnarono prossima la pienezza de' tempi.

Ed in vero: l' anno 753 di Roma nell'umile capanna di Betlem nacque il Messia; ed Augusto, senza pur saperlo, aiutava con l' opera l' adempimento delle profetiche voci che ne avevan prenunziato la nascita, ordinando un censo di tutti i sudditi del vastissimo Romano Impero.

XXVII.

Nel chiudere il primo libro di queste memorie, non vogliamo passarci di far ricordo onorevole di un altro grande cittadino di Norcia che, durante l'impero di Cesare Ottaviano Augusto, tenne dimora in Roma facendo quivi manifesto il suo valore nelle lettere latine.

Fu questi un *Lucio Plozio* il quale, secondo l' istoriografo Ciucci (1), sarebbe stato un discendente di Ploto (2). Aveva il pronome di Lucio, perchè

1. Istorie citate.
2. Vedasi il § VII di queste memorie.

i nobilissimi Sabini erano detti Lucii *a luco,* cioè dal bosco che trovavasi quasichè sempre annesso a' loro palagi.

Ed a proposito di un tant' uomo, cade in acconcio rapportare ciò che ne dice il Cantù (1). « Primo un tal Lucio Plozio aprì (a Roma) scuola di rettorica in latino, e la gioventù vi traeva in folla; ma Cicerone fanciullo ne era distolto dall' autorità di gravissimi personaggi, che, forza dell' abitudine, pretendevano dalle greche esercitazioni meglio alimentarsi l' ingegno.»

Ció non di meno il grande arpinate lo ebbe in estimazione grandissima; tanto che parlando di lui lo caratterizzava « *Lucius Plotius splendidissimus eques Nursinus* (2).»

Plutarco eziandio si aggiunse a commendarlo avendolo qualificato « *æque scientissimus Nursinorum.»* Infine è da dire, che indubbiamente ad onore di un tant' uomo fu incisa e tuttora conservasi una lapide del seguente tenore (3):

L. PLOTIVS. L. L

SYNEROS

Alla quale ultima parola, giusta le affermazioni del Ciucci (4), danno gli antiquarî il significato di *Assessor* o *Consessor.*

E poichè discorso abbiamo di questa lapide, non ispiaccia a' lettori, che noi gl' intratteniamo ancora brevissimamente per riferir loro, che ove

1. Storia Universale.
2. Libro 2 *De finibus.*
3. Esiste egregiamente conservata nella Casa de' Signori Colizzi.
4. Istorie citate.

ora è collocata la lapide predetta, altra se nè vede dedicata ad un *Serapione* Medico. Del quale cercando notizie venimmo a sapere, ch' ei vivesse intorno all' anno 323 di Roma. Imparammo altresì, che questo Serapione, noiato dall' assoluto sentenziare de' *dommatici*, collegossi a Filino di Coo discepolo di Erofilo, e si costituirono capi di una scuola detta *empirica*, per cui non riconoscevano in medicina altra guida, che la sola esperienza. Tenevano per cardini di azione: 1° i fatti somministrati dall' accidente; 2.° gli sperimenti; 3.° l' analogia. Questa scuola o setta, come alcuni la chiamano, in tutto contraria a quella de' *dommatici*, che credevano dovesse uscire dal loro cervello la medicina bella e formata, a guisa di Minerva dalla testa di Giove, non meritava certo essere oggetto del disprezzo in cui cadde col tempo essendosi poscia considerata la parola *empirico* come sinonimo di *ciarlatano*, giacchè è meglio non seguire alcuna teorica, che poggiarsi a falsi sistemi (1).

Ora ecco il contenuto della seconda lapide.

C. FRETRIVS T. F.
MVSCA
T. VETTVLENO T. L.
SERAPIONI
MEDICO AMICO (2).

E non potrebbe questa lapide significare per avventura, che il Medico Serapione avesse avuto strette attinenze con la nostra città?

1. Dalla nuova Enciclopedia popolare.
2. Trovasi allocata al di sotto dell' antecedente.

LIBRO SECONDO

SOMMARIO

1 *Proemio.* 2 *Norcia sotto l'impero romano fino a Tito Vespasiano.* 3 *Da Tito fino a Filippo.* 4 *Norcia cristiana.* 5 *L' Edicola presso la porta Valledonna.* 6 *L' invasione de' Goti e le milizie nursine.* 7 *I Signori e Conti in Italia.* 8 *Norcia sotto i Reguardati, indi sotto Fosco.* 9 *Gli Ebrei a Norcia: Euproprio.* 10 *La contessa Diana: Abbondanza sua figlia si sposa ad Euproprio: nascita de' santi gemelli Benedetto e Scolastica.* 11 *S. Spes: fondazione del Monastero di S. Eutizio e delle ville circostanti.* 12 *Cenni biografici di S. Benedetto.* 13 *Cenni biografici di S. Scolastica: S. Palazia nursina.* 14 *Incominciamento del medio evo: Odoacre Belisario e Narsete.* 15 *Patri avvenimenti: Foscone.* 16 *Norcia presa di assalto.* 17 *Eufronio e le milizie romane.* 18 *I Longobardi: Norcia sotto il Ducato di Spoleto.* 19 *I Vescovi di Norcia.* 20 *S. Santolo.* 21 *Il Duca Faroaldo II.* 22 *Norcia saccheggiata da una parte dell' esercito di Liutprando e sottoposta al castaldo di Ponte.* 23 *I Castaldi.* 24 *Liutprando: Gregorio III:*

Carlo Martello. 25 *La cella di S. Angelo di Savelli.* 26 *Rachi ed Astolfo re Longobardi: Pipino.* 27 *Alboino.* 28 *Una colonia a Norcia.* 29 *Leone III ed il Duca Guinighisio: Fosco Foscone magistrato ducale.* 30 *Carlomagno ed il suo testamento: Bernardo re d' Italia: il Duca di Spoleto e le milizie nursine.* 31 *Grande placito a Norcia.* 32 *La invadono i Saraceni.* 33 *Guido Duca di Spoleto re d' Italia.* 34 *Arrigo II: Gregorio VII.* 35 *Le crociate.* 36 *I Guelfi e i Ghibellini.* 37 *Federico Barbarossa.* 38 *Le prime Chiese di Norcia.*

I.

Le nostre memorie hanno pertanto toccato l' epoca memoranda in che rinnovata venne la faccia della terra; imperciocchè nello stesso tempo che in Roma s' instituiva lo Impero, in una delle provincie orientali si originava una religione novella, ed il fondatore ne fu un Dio disceso dal cielo sulla terra, onde rigenerare le umane creature alla virtù, e spegner gli errori che sconvolgevano il mondo (1).

Nè tardò guari a farsi conosciuta a' popoli la virtù mirabilissima della legge del Nazzareno, che tutta si compendiava in un precetto di amore, *nell' amore d' Iddio e del prossimo, e nella carità che è compimento della legge.* Il perchè a tutto buon diritto un illustre italiano ebbe affermato: che non avvi religione che al pari del cristianesimo siasi a-

1. Emiliani-Giudici: Storia de' Municipi Italiani.

doperata ad avanzare e generalizzare l'incivilimento, ad abolire o mitigare la schiavitù, a far sentire a tutti i mortali la loro fratellanza innanzi a Dio, la loro fratellanza con Dio stesso (1).

Ora dunque non è punto da meravigliare, che gli avvenimenti sociali indi innanzi assumano un carattere tutto proprio, e tra popoli e popoli vengano ad istabilirsi vincoli di nuova natura sempre fecondi di benefici resultamenti.

II.

Incominciamo dal riscontrare le condizioni speciali di questa città ne' tempi che di poco precedettero e conseguitarono la venuta del Cristo.

Affermano gli scrittori di cose patrie (2), che Norcia, come le altre città tutte d'Italia, per concessione di Augusto tornata era al godimento del diritto alla cittadinanza romana, e che prosperava pel possesso di una pace invidiabile; che proseguiva a fiorire nelle scienze, nelle arti e nelle industrie; e che gl' imperatori i quali tenevanla in estimazione grandissima, spessamente la onoravano, concedendo particolari distinzioni a' suoi cittadini. Tralasciando quel Lucio Plozio da noi ricordato nel precedente Libro (3), ci ridurremo

1. Silvio Pellico: Dei doveri degli uomini.
2. Ciucci: Istorie citate. Mocavino: Antisatira citata.
3. § XXVII pag. 52.

a commemorare le famiglie Sabelle o de' Savelli, le Ursine o degli Ursini, le famiglie Claudie o de' Claudî, e da ultimo le famiglie Vespasie dette anche Flavie, Annie od Anicie (dalle quali, secondo il Guerrieri (1), sarebbero discesi i Principi d' Habsburg), considerate tutte siccome patrizie di Roma ed ammesse quindi al conseguimento delle più alte cariche dell' impero (2).

E di molta importanza era pur reputata la nostra città a cagione della non comune bravura delle sue milizie, che sotto Tiberio imperatore congiunte al romano esercito combatterono i Rezî, gli Armeni, gli Ungheri, i Dalmati ed i Sarmati ridotti tutti in soggezione di Roma.

Le genti nursine inoltre tenute furono in pregio da Calligola e colme di onorificenze per fatto di Claudio; non patiron molestie da Nerone, da Galba, da Ottone, da Vitellio, avendo a questi come a' loro predecessori reso ossequî di sudditanza. Nè manco si mostraron tementi le crudeltà dagli stessi imperatori perpetrate; anzi la tormentosa morte cui soggiacque Vitellio, debbesi precipuamente ascrivere alla indignazione suscitatasi nella soldatesca nursina che trovavasi stanziata in Roma; perocchè venuta a sapere, che questo efferatissimo principe aveva con subdole arti fatto chiudere in Campidoglio Sabino, fratello di Vespasiano, ed altri della famiglia Flavia per arderli

1. Epitome citato.
2. Ciucci: Istorie citate.

vivi, come avvenne in effetto, vollero prenderne aspra vendetta (1).

Consta parimenti dalle patrie memorie, che allorquando gli ebrei si furon ribellati contro i Romani, Nerone spediva un poderoso esercito in Siria, conferendone il supremo comando a Vespasiano figlio della nostra Vespasia Polla (2). Il quale esercito si componeva di molti armati tratti dalla Sabina e dalla provincia di Norcia. Nè debbesi tacere, che Vespasiano ebbe in breve assoggettato tutta la Galilea ed invaso successivamente la Giudea. Da ultimo ben si addice narrare come il menzionato esercito, mal sofferendo le inudite sevizie con cui gli ultimi imperatori disfogarono la fierezza del loro animo, si accordò per farselo ammodo e tale, che spiccasse per provata intelligenza di mente e non minore virtuosa inclinazione di volontà. Ed invero quell' alto ufficio confidava a Vespasiano; e ben si appose, perocchè il novello principe governasse con singolar rettitudine, e fosse apportatore all' Italia di tempi felici.

III.

Tito Sabino Vespasiano (Flavio) fu il successore nell' impero, e per verità riuscì migliore del padre. Rare qualità naturali a svariato ingegno congiunte, fecero ammirar Tito innanzi che le sue virtù lo avessero reso a tutti carissimo. Prima che

1. Sansovino: Lib. VIII.
2. Libro 1 pag. 12.

egli ascendesse il trono imperiale, Vespasiano spedito avevalo nella Giudea a compier l' opera di che erasi fatto l' iniziatore. E Gerusalemme rimase espugnata e smantellata, distrutto il tempio in preda alle fiamme divoratrici. Un numero tragrande di ebrei vi perdette miseramente la vita, andaron dispersi i sopravvissuti, avverata così la profetica parola del Cristo.

Ed ora ci cade a proposito riferire, che nelle guerre contro gli ebrei in special guisa emerse il valore di Lampridio Fosco, signore di *Rodolfano*, il quale a capo delle milizie nursine bastò ad opportunamente soccorrere il maggior nerbo del romano esercito prossimo a correre in rovina sulle foci del Nilo; donde intervenne che le sorti della battaglia furon decise in favore dell' esercito stesso, e Tito potè meritarsi gli onori del trionfo (1).

Tito morì immaturamente, dicono avvelenato dal fratello Domiziano per libidine di regno, e veramente gli succedette nello impero. Non dissomigliante a Nerone nelle crudeltà e nelle persecuzioni a danno de' cristiani, fece uccidere il console Flavio suo cugino, solo perchè abbracciato aveva la religione cristiana. Più mite peraltro dimostrossi a riguardo di Domitilla della medesima famiglia e che fatta si era seguace del Cristo pur ella, essendosi accontentato che subisse l' esilio soltanto.

A Domiziano succedette un settuagenario, che

1. Ciucci: Istorie citate.

fu Marco Cocceo Nerva, il quale innanzi tratto rivocò la pena del bando a que' molti che ingiustamente la pativano per decreto de' suoi predecessori o de' loro ministri. Nè poi pretermise opera alcuna che tendesse a beneficare altrui, ed a rendere l' antico lustro allo impero.

Di tanto buon principe ci è manifesto che gli venisse dedicato a meritata onorificenza, uno splendido tempio entro questa città, e che parecchie lapidi venissero in più punti allocate, onde commendarne la insigne probità, che tanto bellamente contrapponevasi alle crudezze dell' esecrato Domiziano (1).

Null' altro poi ci fu dato riscontrare, che in qualche modo si appartenesse alle cose patrie fino a tanto che Filippo non si fu messo a governare lo impero.

IV.

Ma di mano in mano che il vangelo spandeva la sua luce di civiltà nelle varie parti del mondo, il romano impero si andava sfasciando, e sulle rovine dell' idolatria stabilivasi il cristianesimo; e diè al certo motivo a forte stupore la prodigiosa rapidità con che andavasi propagando. Ed è fuor d' ogni dubbiezza, che fino da' tempi di Traiano si lamentava da Plinio, che deserti fossero i tempî de' patrî numi, e che invece riscuotessero ampla credenza quelle che nomavansi al-

1. Ciucci: Istorie citate. Vedasi l' Appendice.

lora *stoltezze de' cristiani* o *stoltezze della croce* (1).

Dopo Gordiano adunque saliva il trono imperiale Filippo, e vi si mantenne lodatissimo. E poichè il bisogno di una solenne mutazione e di un nuovo impianto della società facevasi pur sentire in coloro che non avevano ancora abbracciato la religione della croce; così fu che intorno alla metà del III secolo, regnante Filippo, anche Norcia riceveva volonterosa i semi della novella religione per le cure di S. Feliciano Vescovo di Foligno, il quale acceso di zelo caldissimo recossi in questa *provincia,* ove mercè la sua apostolica predicazione ottenne facilmente chiamare alla vera fede la più parte de' cittadini, e gli venne anche fatto convertire il già vetusto tempio della *Dea Fortuna* in tempio sacro alla madre di Dio sotto la invocazione di *S. Maria Argentea* (2). Indi affidavane il regime al beato Pisenzio, che aveva da poco promosso al sacerdozio (3).

V.

La nostra città mantiene anche a' nostri dì un monumento commemorativo del Santo Vescovo di Foligno e del frutto che in essa ubertosissimo raccolse dalle sue predicazioni. Perocchè affermi-

1. Balbo: Sommario citato.
2. Si pare che l'intitolazione di *S. Maria Argentea* derivasse dalla Dea Fortuna, che per essere in quel tempio rappresentata già da una statua di argento, veniva comunemente appellata *Argentea*.
3. Jacobilli: Le vite de' Santi e Beati dell' Umbria.

no i patrî cronisti, che il B. Pisenzio, lungo la via interna che da Porta *Maccarone* per diritto conduce alla porta *Valledonna* (1), prossimamente a quest' ultima, facesse erigere una piccola Chiesa dedicandola a S. Feliciano; la quale ruinata di poi per voracità di tempo o più verosimilmente per impeto di terremoto, risorgeva in appresso per le cure di un Abbate di questo Monastero di S. Benedetto, che fu Aniano Ciucci, però ne' modesti termini di un tempietto od *edicola.*

Questo monumento, che se non è unico nella nostra provincia, rarissimo al certo debbesi ritenere, e che fondato sugl' inizî del risorgimento dell' arte architettonica ne presenta ad evidenza i peculiari caratteri, ben si merita una particolareggiata descrizione. Se non che temiamo, che le nostre forze non siano per rispondere all' intento, cosicchè ritraendone smorta la immagine, ci avvenga di scemare ne' leggitori la estimazione di un' opera mirabilissima.

In architettura diconsi *edicole* que' piccoli tempî che pongonsi lungo le vie pubbliche delle città e delle terre, ed anche presso le strade suburbane, e specialmente all' incrocicchiamento di esse, sulle alte rive de' fiumi e de' laghi, su' capi e promontorî, e financo su' monti, quando però siano di tali dimensioni da non contenere i devoti (2).

Edicola impertanto è da giudicare il tempio cui diamo illustrazione. Ed invero: sul punto di

1. Libro I. § II.
2. Enciclopedia popolare di Torino alla voce: *Edicola.*

una delle varie intersecazioni della via che abbiam dianzi nominata, sopra un basamento quadrato ed a bugne, dell' altezza di met: 1: 75 vedesi sorgere un pilastro che sorregge due archi a semicircolo, che dalla parte opposta poggiano ne' muri de' fabbricati laterali; quindi le due facce dell' *edicola* ognuna della larghezza di m. 2: 70, mostransi congiunte ad angolo retto, in corrispondenza l' una della via principale, e l' altra della via d' intersecazione. Gli archivolti sono adorni di bei fogliami, le fascie giranti sopra gli archi abbellite di fregi di stile gotico, il cornicione abbellito egualmente di figure simboliche con modiglioni decorati da fogliami frammisti a figure di varî animali. Tutte le modanature, ma soprattutto quelle appartenenti alle imposte ed al cornicione sono interessanti per varietà e finezza. Al di sotto delle quattro imposte degli archi leggonsi in lettere semigotiche le prime parole onde componesi l' angelica salutazione e la data della edificazione del monumento, cioè l' anno MCCCLIIII; e le medesime sacre parole leggonsi pure nella parte superiore, fra i due archi intorno ad alcuni quadrati, rappresentanti nella incisione parecchi emblemi della passione del Cristo.

Tale dimostrasi la parte esterna dell' *Edicola*. Nell' interno poi, cioè nel vôlto, nelle pareti e nelle facce del pilastro esistono degli affreschi, nella più parte de' quali scorgonsi oggidì stentatamente le linee principali della composizione; riconosconsi però bastevolmente le immagini di Nostra

Donna col Bambino in grembo, di S. Scolastica e di S. Feliciano. Il tempietto non supera l' altezza di metri 6. 02 ed è tutto di travertino.

VI.

Sotto lo impero di Decio che ricorda una nuova e crudelissima persecuzione contro i cristiani, sulle frontiere d' Italia comparvero numerose turbe di barbari, conosciuti sotto la denominazione di *Goti;* i quali traversato il Danubio, nell' avanzarsi, davano indizio di tendere alle provincie romane sopra cui rovesciatisi, menarono guasti e ruine orribilissime.

Decio propostosi di opporre una diga a quelle orde barbariche, si mise in marcia contro di esse alla testa di varie legioni, delle quali fecero parte armati Sabino-Nursini in gran numero, che si segnalarono ne' varî combattimenti. In processo di tempo l' imperatore Claudio, succeduto a Gallieno, capitanando le stesse legioni, mosse contro i Germani che erano entrati in Italia, e gli disfece sulle rive del Benaco (lago di Garda). L' anno seguente marciò egualmente contro i Goti che invaso avevano le provincie della Mesia, e gli sconfisse, d' onde procacciossi il soprannome di *Gotico.* Imperante poi Aureliano, i Goti co' Vandali, co' Sarmati e co' Marcomanni tornarono a minacciare i confini, ma furon tutti invittamente respinti; ed anche in questa occasione le milizie nursine trovaronsi aggregate al vittorioso esercito guidato da Aureliano (1).

1. Ciucci: Istorie citate: M. S. del Rosa.

VII.

Nell' anno 312 dell' E. C. Costantino combattè e vinse Massenzio presso il ponte Milvio, ed entrò indi in Roma non più preceduto dalle aquile latine, sibbene dal *Labaro;* e la religione fino a que' dì perseguitata ed oppressa, finisce di esserlo, ed imprende a perseguitare alla sua volta non gl' idolatri che anzi accoglie qual madre i figli dispersi, ma gl' idoli e l' idolatria.

Costantino acclamato imperatore si fece cristiano, e nelle cose spirituali addivenne suddito del Papa. Però in breve apertamente veggendo di non poter competere con la potenza di già acquistata dal Papa stesso, si fu determinato fondare altrove una nuova Capitale dello impero. Poco lungi pertanto dalle ruine di Troia, edificò Costantinopoli e quivi fermava la sua dimora. Dopodichè si mantenne ancora per più secoli il nome d' imperatore romano; negli effetti peraltro tennesi come spento lo impero, quando Costantino n' ebbe da Roma rimossa la sede.

Questo imperatore divise il suo vastissimo dominio in quattro grandi sezioni, l' Italia, la Gallia, l' Illiria e l' Oriente, e ad ogni sezione volle assegnato un prefetto del Pretorio. Morto ch' egli fu, si conobbe aver lasciato per testamento divisa l' immensa signorìa fra i suoi tre figli e tre nepoti, ciascuno de' quali volle tenersi indipendente dagli altri. Nè tardava a suscitarsi tra loro lo spirito della discordia, cui fece sèguito terribile guer-

ra fratricida. Gli eredi di Costantino combatteronsi a vicenda, ma per ultimo risultamento, Costanzo raccolse nelle sue mani tutto lo impero. Costanzo non è per fermo da noverare tra i principi buoni; non si contrasta però, ch' e' possedesse qualità pregevolissime. Era prudente conoscitore degli uomini e delle cose, tenevasi grandemente cari i soldati, e conferiva gl' impieghi a' più meritevoli. Non pertanto Costanzo si dimostrava talvolta sospettoso e crudele; oppressava il popolo con imposte, e molto denaro impiegava in vane pompe ed in inutili edifizî. Donde conseguitarono molte perturbazioni, le quali si accrebbero ancora per dissensi di religione; imperciocchè Costanzo infetto fosse della eresia degli *Ariani*, i quali negavano la divinità di Gesù Cristo.

Divenne indubbiamente per siffatti disordini, che molte città d' Italia si sottrassero allora alla immediata soggezione del romano impero. Delle quali città fu indi in poi fidato il regime a piccoli sovrani con titolo di Signori o Conti, che finirono col rendersi padroni assoluti delle città in cui ebbero ispiegato il loro dominio.

VIII.

Dovemmo le premesse cose narrare non già per talento di spaziare i campi dell' istoria generale d' Italia, ma sibbene perchè, fatte palesi le condizioni de' tempi, si rendesse istessamente manifesta la cagione per cui anche Norcia intor-

no alla metà del IV secolo dell' E. C. si trovasse governata con autorità di Signore dal conte *Claudio Milleo* della famiglia *Claudia* detta anche de' *Reguardati* (1), che dimorava nella magnifica *Rocca Sassaria* situata presso a poco ove ora vedesi la Chiesa di S. Scolastica. Il quale disposossi alla contessa Diana figlia di Patrononte, che abitava nella *Rocca Florida* da noi precedentemente menzionata (2).

Da Claudio Milleo e da Diana nacque la contessa *Abbondanza,* che non pervenuta ancora alla età di anni otto, patì la sventura di vedersi priva dell' amatissimo genitore (3).

A Claudio Milleo nel governo di Norcia succedette il nobile *Fosco,* uomo di generosi propositi, di gran senno e virtù, stimato ed amatissimo da' suoi concittadini.

IX.

Ed ora ci è duopo imprendere il racconto de' patrî avvenimenti, che si riferiscono a' scompigliati tempi della signorìa di Fosco.

Gli ebrei fatti schiavi da Tito nella distruzione di Gerusalemme, e condotti in Roma ad ornarne il suo trionfale ingresso, ebbero seguentemente riportato licenza di spargersi nelle varie provincie, e non poche famiglie di essi si furon recate

1. Ciucci: Mocavino ed altri Cronisti.
2. Libro I § X pag. 18.
3. Ciucci: Istorie citate.

a stanziare a Norcia. Quantunque vi venissero amorevolmente accolte ed ospitate, nullameno rispondendo ingratamente al beneficio, non tardarono lunga pezza a promuovere intestine discordie, le quali si accrebbero tanto che divennero perfino cruente, dopochè assaissimi nursini ebbero abbracciata la vera credenza.

Nell' intendimento di dar termine a così spiacente situazione delle cose cittadine, Fosco non si astenne da rigorosissimi provvedimenti, ma tutto sortì vanamente; ondechè giudicò incapaci a cessarla e la propria autorità e le milizie di che poteva disporre a tutela dell' ordine pubblico.

Riferiscono i cronisti (1), che l' imperatore venuto a conoscenza degl' ingrati procedimenti degli ebrei in questa città dimoranti, imponesse che vi si spedissero soldati in bastevole numero sotto il comando di un tale *Euproprio* od Eutropio, o Probo (2) della famiglia *Anicia*, con ingiunzione di ricondurre per ogni via la concordia e la pace all' agitata città.

E quì siaci consentito esprimere un nostro parere. Da noi pertanto, seppur ben ci apponiamo, si estima fallace il referto de' patrî cronisti, in quanto appella all' ordine dato dall' imperatore. Ed invero: egli è incontroverso che la missione di

1. Cincci: Istorie citate.

2. Iacopo Lauri nella Istoria di Norcia erroneamente avvisa, che Euproprio fosse figlio di Giustiniano imperatore e nepote di Giustino. Dicemmo erroneamente; perocchè ci è conto, che Giustiniano nacque l' anno 497, nè poteva perciò esser padre di Euproprio, che l' anno 480 ebbe per figli i santi gemelli Benedetto e Scolastica.

Euproprio avvenisse l'anno 478 dell'E. C. Ora come potrebbe esser ciò seguìto per opera dell'imperatore, quando ne attestano le istorie, che l'anno 476 segnò il termine dello impero per essersi Odoacre fatto riconoscere qual re d'Italia? Debbesi quindi avere per certo, che la spedizione di Euproprio comandata fosse dal Console e dal Senato di Roma, mantenuti da Odoacre, siccome veramente mantenne nelle varie città i governi municipali, ossia, come a giusta ragione afferma Cesare Balbo (1), tutto il governo romano allato al barbarico.

Ma torniamo al nostro suggetto.

Euproprio poichè videsi prossimo alle mura di Norcia, non volle entrarvi a tuttaprima; per la qual cosa determinò starsi accampato a breve distanza dalla città, e tanto fece. Nel luogo ove erasi soffermato, in conformità alle sue previsioni, gli si presentava, ed amorevolmente accoglieva nobile ambasceria, inviatagli per decreto de' maggiorenti nursini, che fecegli premuroso invito di recarsi il più presto che per lui si potesse e senza sospetto di sorta entro questa Città. Euproprio allora, perchè l'indugiare non desse indizio di scortesìa, fece chiamare a raccolta le sue milizie, ed alla lor testa fece solenne ingresso entro Norcia, e quivi fu ricevuto e salutato con vivissime acclamazioni qual supremo capitano e Signore; perocchè Fosco avesse di già rassegnata ogni

1. Sommario citato.

sua potestà. Prese di poi stanza in una decorosa abitazione situata nel più vistoso punto della Città, e si crede tradizionalmente, che fosse ivi stesso ove ora sorge maestoso il tempio dedicato al compatrono S. Benedetto (1). Avvi chi avvisa che Euproprio facesse costruire una grande e suntuosa abitazione vicino alle mura della città, la quale in appresso ampliata, ne divenne, che quella medesima abitazione si trovasse entro le mura di cinta, e presso l'antico foro (2).

Quando Euproprio ebbe conosciuto appieno le condizioni in cui Norcia versava, e fecesi certo delle scaturigini degli avvenuti disordini, bandì la maggior parte degli Ebrei, a' meno colpevoli si ridusse a minacciare severissime pene, seppure desistito non avessero dall' usato malfare.

Tanto giusti sebben rigorosi spedienti produssero un utilissimo effetto; imperciocchè ognuno rimanesse capacitato, che Euproprio non era quell' uomo da potersi prendere impunemente a gabbo. Il perchè smesso da' tristi ogni malvagio disegno, tornò la pace a sorridere in ogni ordine di cittadini.

X.

Continuando Euproprio a tener dimora in questa Città, venne in breve a sapere, che essendo

1. Ciucci: Istorie citate.

2. Il Rubeo così lasciò scritto: « *Nursiam venit Euproprius, non tamen intus habitavit, sed extra et prope muros palatium construxit, quod postea dilatata civitate intus ad Forum pervenit ubi jam Prioratus et Parochialis Ecclesia sita est.* »

morto da poco il conte Claudio Milleo lasciato aveva erede di sua ricca fortuna l'unica figlia nominata *Abbondanza,* la quale dimorava con la sua madre *Diana* nella *Villa de' Reguardati* non lungi dal posto ove al presente si eleva il villaggio di Piediripa a corta distanza dalla *Rocca Sassaria.* Riseppe ad un tempo, che sì la madre come la figlia trovavansi in angustie gravissime, perchè la detta lor Villa era stata cinta d'assedio per opera di un tirannello de' dintorni di Norcia, il quale fisso erasi nella mente, checchè avvenisse, farsi sposo della leggiadra e doviziosa Abbondanza.

Apparava da ultimo, che le nobili assediate solo da lui si attendevano la loro liberazione. Nè mal si affidarono, imperciocchè Euproprio che aveva già dato ordine e sesto alle cose della città, con una piccola squadra corse difilato alla Villa assediata, e quivi pervenuto, col solo mostrarsi, fugò e disperse gli assedianti, e ridonava insieme la bramata libertà a Diana ed Abbondanza, tanto affettuosamente amate dal popolo di Norcia.

Successe però che Euproprio, pregato ad entrar nella Villa, vi venne ricevuto con le più splendide dimostrazioni di affetto e di riconoscenza, e restò preso talmente dalla bellezza e dalle modeste grazie di Abbondanza, che assicurato delle squisite doti in supremo grado informanti l'animo della donzella, tolsela in moglie con assentimento non solo, ma con inestimabile gioia

della sua genitrice, e con viva soddisfazione eziandio de' buoni nursini.

XI.

Al presente ci è mestieri soffermarci per poco, onde narrare, che alcuni anni innanzi, e precisamente l'anno 471 dell'E. C, il nursino Santo Spes, o Speo, uomo di gran fede e d'intemerati costumi, si fu ricoverato in solitario luogo lungo la *valle castoriana* (1), alle falde d'un Monte detto di *Collescille* in quel di Norcia a que' dì, ed ivi stesso ebbe fondato un Monastero intitolandolo a Sant' Eutizio, e vi raccolse monaci ed eremiti sotto la regola di Sant' Agostino, e ne fu il primo Abbate. A' quali suoi seguaci fecesi costante modello di santità e di stretta osservanza della regola professata. Si addormentò nel Signore intorno all' anno 518 (2).

Fra i settatori di S. Spes si segnalarono, con altri moltissimi, Sant' Eutizio che circa l' anno 536 nel nominato monastero introdusse i Monaci Benedettini; San Migliore e S. Fiorenzo de' quali ha scritto la vita S. Gregorio Magno ne' suoi Dialoghi.

Attratte dalle costoro virtù, molte famiglie edificarono in vicinanza di quel Monastero le loro abitazioni, nulla curando la rigidezza del clima ed il repente scoscendimento di que' luoghi

1. Dicesi *Castoriana* la vallata che incomincia in quel di Campi, e finisce presso S. Lazzaro sotto il castello di Preci.
2. Jacobilli: Le vite de' Santi e Beati dell' Umbria

montuosi. Ecco indubbiamente l' origine delle Ville di Acquaro, Valle, Collescille e Piedivalle.

XII.

Facemmo poco sopra menzione del matrimonio avvenuto tra il valoroso Euproprio Anicio, e la virtuosa ed avvenente Abbondanza Reguardati.

Ora, continuando le nostre memorie, è da aggiungere, che da tale unione sortirono in un sol parto i natali San *Benedetto* e Santa *Scolastica*, e per referto di Storici e per tradizione è palese, che il benaugurato nascimento avvenisse al di sotto del coro della Chiesa di S. Benedetto (1).

Di questo santo Patriarca tornerebbe inutile intessere partitamente la vita, chè altri assai, compresovi un nostro egregio concittadino (2), ne ebbero per disteso parlato. Ci ridurremo adunque ad un brevissimo cenno biografico, traendolo dalla Storia universale dell' impareggiabile Cesare Cantù, adoperandone anzi le testuali parole.

« Benedetto da Norcia (3) nel Ducato di Spoleto, nato riccamente, venuto di dodici anni in

1. Ciucci: Istorie citate. Il Rubeo scrisse: « *Est nunc locus quo Benedictum et Scolasticam peperit Abundantia sub choro eiusdem Ecclesiæ ad latus dexterum in quo altare ad honorem S. Benedicti est constitutum.* »

2. L' Abbate Don Leopoldo Mannocchi scrisse la vita di S. Benedetto, edita in Roma l' anno 1858 pe' tipi dell' Aureli.

3. Qualche malevolo con rara sfrontatezza ha preteso che non la nostra Norcia, ma sibbene Roma debba gloriarsi d' esser stata la terra natale di S. Benedetto. A parte i copiosi e validissimi argomenti che addimostrano la scipitaggine della pretenzione, ci basta riferire le seguenti parole della Bolla *Ad tuendam* del Pontefice Pio VII, con cui ripristinava la Sede Episcopale in questa Città. « *Ad hanc erigendam seu potius restituendam sedem episcopalem inflexit cogitatio illa quod Civitas Nursiæ Benedictum sanctissimum virum in lucem edidit etc.* »

Roma a studio potè udire i rimpianti che si perpetuavano sull' antica grandezza della città, e compassionarne il presente avvilimento; per modo che, preso a tedio un mondo così sovverso, fuggì di quattordici anni con la nutrice Cirilla in fondo d' una caverna a Subiaco, che poi divenne superba per edifizio e affollata per devozione. Colà fu mantenuto da miracoli ignorando perfino che giorni corressero; eppure come a Girolamo ne' deserti della Palestina, ricorreagli a mente qualche bellezza ammirata ne' primi anni, e ortiche e spine a fatica mortificavano la carne ribelle. »

« Non seguiremo i prodigî or della provvidenza or della sua volontà, con cui fu segnalato ogni passo del giovinetto, che acquistò nome tra i vicini pastori, indi fra' i lontani, tantochè alcuni monaci di Vicovaro il vollero per capo. Negò egli un pezzo por mano tra i troppi bronchi di quel convento, pur alfine accettò, e si pose vigoroso a riformarlo: ma disgustati essi tentarono avvelenarlo nel calice, che però alla sua benedizione andò in pezzi. Egli esclamò: « Dio vel perdoni fratelli, non ve lo aveva detto che non ci saremmo potuti accordare? Cercate un Superiore che più vi convenga. » E tornò alla solitudine di Subiaco. »

« Ma più non era solitudine, giacchè da presso, e da lontano laici e sacerdoti, villani e cittadini traevano ad udirlo, a consultarlo e fargli quella riverenza che a santo. Equizio e Tertullo nobili romani gli mandarono i loro figliuoli Mauro e Pla-

cido, che divennero i primi suoi discepoli, e dodici monasteri fondò là intorno, ciascuno di dodici monaci tra cui faceva sperimento della regola che ideava. »

« Quivi pure bersagliato dalla invidia ritirossi con Placido e Mauro dove dalle sponde della Melfa Montecassino sollevasi in una delle più deliziose posture, offrendo il prospetto delle amene valli che serpeggiano tra i selvaggi appennini dell' Abruzzo, finchè si dilatano nella fertile Campania. In questo luogo di mercato (*Forum Cassinum*) ancora stavano in piedi il tempio e la statua di Apollo, e Benedetto, estirpata l' idolatria e raccolti nuovi discepoli, fondò un Monastero sulle alture, e non meno con l' esempio degli atti, che con le direzioni della prudenza, vi pose in atto la sua regola. »

Il chiarissimo istorico aggiunge al fin quì narrato una lunga ed accurata esposizione della regola instituita da S. Benedetto. Noi peraltro ci terrem paghi riassumerla con dire, che Egli la ebbe fondata precipuamente sul silenzio, la solitudine, la preghiera, l' operosità, l' umiltà, l' ubbidienza; e la volle intesa alla educazione della gioventù, all' agricoltura e ad altre discipline profittevoli a' bisogni della vita sociale; a modo però che il lavoro manuale alternar si dovesse con quello della mente, la coltura de' campi con lo studio delle lettere sacre e profane. E fu sapiente disegno, perocchè per tal via gli fu anche dato ricoverare i monumenti delle arti, delle scienze e del-

la letteratura, con giovamento immenso della società tuttaquanta.

Chiaro è: l' opera di S. Benedetto, che provvedeva ad un tempo alla religione ed all' incivilimento, fu in breve adottata nell' Occidente, e debbesi a ragione proclamare, che di tutte le morali instituzioni del medio evo, niuna contrastò più felicemente alla barbarie, che paurosa si dilatava sull' Occidente stesso al cominciare del VI secolo; e vero è del pari, che i discepoli di S. Benedetto fornirono a' popoli le migliori lezioni di ordine, di economia, d' istruzione e di operosità; tantochè una colonia di Benedettini denotava nella sostanza un' ampia scuola di vero incivilimento.

Questo gran Santo mancava di vita in Montecassino a' 21 di Marzo dell' anno 543, e la nostra città tiene tra le maggiori sue glorie quella d' essergli stata natale.

Nella casa ove nacque S. Benedetto, poco appresso alla sua morte, fu eretto un Monastero in suo onore, e vi vennero introdotti i Monaci dell' Ordine Benedettino (1).

XIII.

Santa Scolastica sorella di S. Benedetto, cresciuta pur essa ad ogni maniera di virtù, prese nell' anno 532 l' abito monastico Benedettino in compagnia di Santa Palazia, nobile donzella nursina nel Monastero di Santa Maria non lungi dal

1. Iacobilli: Vite citate.

Monastero di Piumadoro detto poi di Piumarolo, che S. Scolastica edificò circa due miglia lungi da Montecassino, e ne fu insieme Badessa e Patriarchessa. Mandò poscia alcune sue monache primeggianti per santa vita a fondar monasteri sotto il medesimo suo Instituto in Roma, in Foligno, ed in questa sua patria, non escluse altre città e paesi dell' Umbria; ed in effetto non è da controvertere, che in questi luoghi fino dal VI secolo molti monasteri di monache del suo Ordine fossero già stabiliti, e non è contro ragione presumere (in difetto di ogni storico ricordo), che uno tra questi si fosse il nostro Monastero di S. Antonio; il quale racchiude anche oggigiorno un eletto stuolo di pietose vergini.

Santa Scolastica moriva a' 10 di Febbraio dell'anno 543, (1) volando a' gaudî dell' Eterno Bene.

Santa Palazia poi, fin da quando era in vita Santa Scolastica, si rese celebre per virtuosissime opere; ondechè mosse dalla fama dappertutto divulgatasi della di lei santità nobili donzelle di Francia, Spagna, Inghilterra, Germania ed Italia, indossar vollero l' abito sacro, e votarsi spose del Cristo. Questa santa concittadina eresse un Monastero anche a Norcia a breve distanza da quello di San Benedetto, e vi fu nominata al bel primo Badessa. Se ne passò al Cielo circa l' anno 560, ed il suo corpo riposa sotto l' altar maggiore di questa Chiesa di S. Benedetto (2).

1. Credono alcuni, che morisse a' 10 Febbraio dell' anno 542.
2. Jacobilli nella vita citata: Ciucci ed altri Cronisti.

XIV.

Ed eccoci cronologicamente pervenuti al *medio evo,* che come è noto, comprende quella serie di avvenimenti, che seguirono dalla caduta dell' impero romano fino alla scoperta del nuovo Mondo. In questo lungo periodo l' Italia non solamente palesava il seno ricoperto da copiose intestine ferite, ma una piaga più profonda e più immedicabile tenevala oppressa, vogliam dire il giogo straniero, che nè per benefizio di tempo, nè per valore in combattendo, nè per tenacità di propositi, nè per longanimità in mezzo a' più tormentosi patimenti, riuscì di leggieri a togliersi dal collo.

Noi già l' accennammo: Odoacre fin dall' anno 476 erasi fatto riconoscere qual primo re d' Italia, e per tredici anni ne godette pacificamente il regno, ma disceso in Italia Teodorico, e rimasto con inudita spietatezza ucciso Odoacre, divenne quegli alla sua volta re d' Italia. Affermano gli Storici che, sebbene re barbaro, nullameno Teodorico la governò con saggezza per trentasette anni.

A questo modo procedevan le cose della nostra penisola; ma tuttavolta gl' imperatori d' Oriente non ismettevano la vana ambizione d' intitolarsi e reputarsi ancora quali imperatori romani. Ed invero: sul trono di Costantinopoli trovavasi seduto Giustiniano, il grande raccoglitore di leggi e di codici romani, quando tolto il pretesto di

vendicare Amalasunta regina d' Italia assassinata dagli Ostrogoti condotti da Teodorico, vi spediva Belisario (535 dell' E. C), famoso guerriero, il quale sebbene tenesse sottoposti al suo comando solo 12,000 soldati, pur nullameno impossessavasi della Sicilia, di Napoli e di Roma; inseguì di poi i Goti, investì Ravenna loro città capitale, e vittorioso maisempre condusse a Costantinopoli Vitige re prigioniero (1).

Dopo tante prodezze la calunnia ed il sospetto operarono, che Belisario fosse richiamato. I barbari tornarono ad espandersi sull' Italia. L' imperatore vi rispediva il diffamato Belisario, il quale dopo varie alternative di felici e di sgraziati eventi, non ubbidito e malamente soccorso, non riescì nell' impresa, e gli fu duopo tornare mortificato a Costantinopoli. Gli venne sostituito Narsete, che o meglio esperto o maggiormente fortunato del suo predecessore, di vittoria in vittoria procedendo, giunse prestamente a segnare il termine della monarchia de' Goti nelle italiane contrade.

XV.

Secondo il referto de' nostri cronisti, raccoglitori di un' antica e costantissima tradizione, alla venuta di Narsete in Italia (553) connettonsi patrî avvenimenti di tal fatta, che ben si meritano per la loro importanza d' esser ricordati in queste memorie.

1. Balbo: Sommario citato.

Correvano già lunghi anni da che taluni Signori o Conti dominavano in varî luoghi muniti di fortissime rocche ne' dintorni di Norcia, sebben questa, come capo della provincia, spiegasse una suprema autorità sopra gli altri luoghi anzidetti. Tra que' Signori però erano di maggior potenza stimati un *Passimio* che signoreggiava in *Grappa*, un *Armenzio* che dominava in *Rodolfano*, ed un *Turfio* signorotto di *Tollenza* e di *Palatina* (1). Ora avvenne che questi tre Signori in voce di tirannelli, mal sofferendo per trasmodante superbia di doversi riconoscere per qualche rispetto sommessi alla città centrale, avvisarono rompere quel leggerissimo e quasi apparente vincolo di soggezione; il perchè non si furon peritati spiegare e tener alto il vessillo della rivolta: ma da quì ricominciò per la misera Norcia una novella serie di guai e di sventure desolantissime.

Però i nursini più prudenti che timorosi vollero, che per apposita ambasceria, del mal talento e de' brutti propositi di que' tristi fosse porto avviso a Narsete, il quale senza punto indugiare si fu recato in questa città, a vero dire con animo piuttosto vôlto alla mitezza, e con intendimento di richiamare benignamente a sensi di pace cotesti perturbatori della pubblica tranquillità. E quando li ebbe avuti a sè, con ben mentite maniere non solo gli promisero resipiscenza, ma gli obbligaron la loro fede di mantener sempre in

1. I Leggitori che avessero dimenticato la postura di questi luoghi, potranno rifarsi al Libro I § XIV.

appresso, come di debito, amichevoli relazioni con questa città e co' suoi reggitori. Alle quali promesse accordando credenza Narsete, partissi da Norcia per intendere a negozî di maggiore entità. Ed erasi di poco dilungato allorchè que' perfidissimi mentitori fecero aperti, meglio che per lo innanzi non fosse, e l' animo malvagio, ed i brutti disegni. Imperciocchè ragunato numeroso stuolo di armati, d' improvviso, nel mezzo di una notte orrendamente cupa, si fecero chetamente presso le mura della città, e si dettero a sforzare con impeto violentissimo la porta *Narenula* (1). Per buona ventura i latrati di un cane assai opportunamente destarono una povera vecchia, che abitava in vicinanza di quella porta, cosicchè presentendo quasi istintivamente le insidie nemiche, presa da forte spavento, levossi per correre frettolosa ad esprimere i suoi timori ad un tal *Foscone,* che in quel tempo governava questa città qual capo del Magistrato.

XVI.

Foscone frattanto, il cui animo fin da qualche tempo si manteneva turbato da' più malaugurosi presentimenti, com' ebbe udito il gridare della paurosa vecchiarella, volò sopra il luogo da questa dinotatogli, ed in breve si rese certo del cominciato slealissimo assalto. Fatto chiamare a

1. Libro I. pag. 5.

raccolta, nessuno che atto fosse al maneggiare delle armi, tennesi dal rispondervi prontamente, ed a ridursi nella Piazza maggiore, ove sorgeva il palazzo del Magistrato, per attendere ognuno in assetto di guerra, d' essere ordinato e guidato contro gli assalitori. In questa, la porta *Narenula* cadde spezzata e quasi scheggiata da' spessi colpi di scure: indi que' dal di fuori si rovesciarono a torme entro le mura, e ferocemente spietati, menarono strage orrenda di quanti lunghesso la via si furon loro parati d' innanzi.

Ma i nursini, capitanati dallo stesso Foscone e dal suo figlio *Foschino,* muovevano con passo celere, ordinati e compatti ad incontrare i ribelli. Fu terribile oltre ogni dire lo scontro, a cagione ancora del buio di quella nefastissima notte. D' ambe le parti combattenti, parecchi caddero estinti, molti ne restaron feriti. Alla perfine però gli assalitori n' ebber la peggio, perocchè visto non potere in modo alcuno resistere alla prodezza delle armi cittadine, si dettero alla fuga, e così queste ottenner compiuto l' onore della vittoria.

Egli è indubitato peraltro, che la buona fortuna soggiace a frequenti mutazioni, è delicata e fragile; quindi ben presto in pubblico lutto fu convertita la gioia de' vincitori, conciossiachè tra gli estinti rinvenuto fosse anche il prode *Foscone.*

Vinto *Foschino* dall' immenso dolore cagionatogli dall' immatura perdita del padre, partissi da Norcia, muovendo alla volta di Roma, con lo sco-

po d'invocarvi un sussidio di armati, perciocchè non fosse strano il temere, che rinnovar si potessero i precedenti disastri (1).

XVII.

Ad aggiustar fede a' patrî storiografi, presso le calde istanze di Foschino sarebbe stato spedito in questa città Eufronio, spertissimo capitano romano, con soldati a piedi ed a cavallo (565 circa). Ed aggiungono, che pervenuto questi nelle vicinanze di Norcia, anzichè entrarvi, si spinse con le sue milizie lungo il piano meridionale al di sopra della *Rocca Sassaria*, e quivi per taluni dì le tenne accampate. Nè è da pretermettere una circostanza accennata dagli stessi storiografi, che cioè a ricordo di quell' accampamento, la postura presa da Eufronio venne allora detta *capo del campo*, e mantiene anche a' nostri giorni la stessa denominazione.

Turfio si avvide per primo della imponente mostra di quella soldatesca, e perciò fu ancora il primo a visitare Eufronio. Simulando secondo il solito benevoli sentimenti verso la città di Norcia, venivasi a poco a poco gratificando l'animo di quel capitano. Ma non tardò a giungere ivi una eletta di cittadini con a capo Foschino. Il quale narrato sinceramente il vero stato delle cose, discoperse ad un tratto la fine ipocrisia di Turfio, che congedato da Eufronio con aspre pa-

1. Ciucci: Istorie citate. Concordano il Lauri ed altri.

role, tanto prese a temere, quanto tolsero motivo di bene sperare i nursini, a' quali promise assistenza e protezione efficace.

Ed alle previsioni da una parte sperate, e temute dall' altra, rispose pienamente il successo.

Ed invero: i Signori di Rodolfano, di Grappa, di Tollenza e Palatina non erano sì semplici ed inesperti, che si potessero nascondere come sopra di loro sarebbesi senza meno traboccata la vendetta del capitano romano; ondechè il comune pericolo li ebbe facilmente raccolti a comune difesa. Di che non fu Eufronio menomamente atterrito, ma si applicò invece ad ordinare con prestezza i modi di offesa.

Scelse i più sperimentati per valore tra i suoi veterani, ed aggiunse loro i meglio instrutti e coraggiosi degli armati nursini. Costituitine intorno settecento in complesso, ad una parte impose d' imboscarsi nottetempo nel cupo vallone del *Pettinaro*, situato a settentrione dalla città: all' altra parte poi comandò di accostarsi in apparenza di disordine al campo nemico ragunato in Tollenza, indettandola, che ove si fosse avvista venirle di contro i nemici, dovesse combattere in ritirata verso il vallone anzidetto, dimostrando svogliatezza e paura nell' azione. Gli ordini di Eufronio vennero adempiuti a capello; imperciocchè sull' ora convenuta essendo già disposta l' imboscata, una schiera delle sue milizie in attitudine di confusione avanzando, fece nondimeno le viste di andare all' assalto. I nemici

corsero prestamente a respingerla, e quella ad indietreggiare gradatamente, finchè si fu introdotta nel Vallone sottostante, fingendo riparare dal pericolo, che la stringeva. Allora i ribelli, resi accorti del laccio in cui erano stati presi co' loro seguaci, fecero che uno stuolo di lor soldataglia tenuto a riserva, circondasse l'imboscata. Però fu tale e tanta la bravura delle milizie romano-nursine, che posero in piena rotta l'oste nemica, restandone buon dato morta nel Vallone; il resto campando la vita col darsi ad una fuga precipitosa.

Ma que' Signorotti ne' quali l'ira erasi convertita in furore, non vollero chiarirsi per vinti; laonde rannodati i fuggenti, tornarono a trincerarsi nel piano del castello di *Abeto* al disotto di *Grappa*. Quivi ebbe luogo altro sanguinosissimo combattimento; maquivi restarono pure interamente distrutte le falangi nemiche, e quivi infine caddero estinti *Passimio* ed *Armenzio*. *Turfio* poi, che, non si sa come, uscì incolume dalla mischia, fu indi a poco a tradimento trafitto da uno de' suoi egualmente campato dal terribile eccidio (1).

Nel piano, o meglio nella valle di Abeto, che dicesi *Fiano*, vocabolo che deriva al certo da *Rodolfano*, vi ha dal lato occidentale una estensione di terreni ridotti a coltura che da tempo immemorabile si denomina *Campo-romano*. Noi che scriviamo queste memorie, conversando con

1. Ciucci: Istorie citate.

que' proprietarî, e con que' coloni, dimandammo loro replicate volte la origine di quella denominazione. Ci risposero concordemente sempre, che quel luogo ricorda esservi in remotissimi tempi avvenuta una battaglia di soldati romani, e che tanto solo è lor noto tradizionalmente.

Volemmo riferire questa special circostanza, avvisando che avrebbe aggiunto fede al nostro racconto.

XVIII.

La morte di Narsete, che fu per lunghi anni il protettore dell' Italia, ed il flagello de' suoi invasori, tolse via l' uomo veramente adatto a star loro di fronte. Quindi seguì, che dalla Pannonia piombarono i Longobardi sulla nostra penisola, senza incontrar resistenza di sorta da un popolo infievolito dalle carestie, dalle pestilenze e dalle patite invasioni de' Goti. Dirigente Alboino, s' impossessarono dapprima del Friuli, costituendo nella città di Forogiulio, capitale di quella provincia, Gisolfo per Duca. Italiani in gran copia, e specialmente i nobili, al fragore del turbine procelloso, che era in sul rovesciarsi a' loro danni, disertarono la patria raccogliendosi dovunque stimassero ravvisare una maggior sicurezza (1).

Agevolata di tal guisa la via alla conquista, non vi ha dubbio che città anche fortissime, pie-

1. Bosco: Storia citata.

gando il capo a' barbari, dovettero pur soggettarsi ad impeto così prepotente. Ed ecco fatto manifesto come Alboino nel settembre dell' anno 569 incominciò a dirsi re d' Italia.

In seguito, sottoposto Spoleto con gran parte dell' Umbria, non solo intese a mantenersela, ma eziandio la ridusse in forma di Ducato, deputando a reggerlo il Duca Faroaldo (1). Il che in sentenza del Fatteschi (2) potrebbe essere avvenuto l' anno 570 dell' E. C., od in quel torno.

Molto si dilatavano i confini del Ducato di Spoleto; e le città principali erano Norcia, Rieti, Assisi, Terni, Todi e Narni (3).

XIX.

Pervenuti intanto a questo punto, ci veggiamo condotti a dover dire alcuna cosa sopra gli antichi vescovi di Norcia, tenendoci sulle poste di pregevoli autori.

Il Fatteschi (4) è di avviso, che la nostra città fino da' primi secoli della Chiesa avesse i suoi vescovi, ed a sostegno di questa sua opinione, richiama la *Geografia sacra*, giudicandola di molta autorità in cosiffatto argomento.

1. Carlo Sigonio così si esprime: *Alboinus receptam urbem (Spoleti) non solum conservavit, sed etiam Umbria in formam Ducatus redacta, ipsam Ducatus caput Duce Faroaldo imposita fuit.*

2. Memorie storico-diplomatiche riguardanti la serie de' Duchi di Spoleto.

3. Giacomo Filippo da Bergamo *in supplimento Chron. Lib.* 12 ha scritto: *Hujus tamen urbis (Spoleti) primariæ civitates habentur subiectæ Nursia, Reate, Assisium, Interamna, Tudertum, Narnia.*

4. Memorie citate.

Il Jacobilli (1) convalida indirettamente l'opinare del Fatteschi, quando riferisce ciò che leggesi in un antico codice conservato nella Collegiata di Spello, e quanto narra Isidoro Clario Vescovo di Foligno nel secondo Tomo delle sue Orazioni, e precisamente nell'Orazione 29 sopra la vita di S. Feliciano. Nel codice trovasi scritto: *Victor Summus Pontifex B. Felicianum consecravit Episcopum Fulginatum, cum facultate consecrandi Episcopos per provincias.* E nell'Orazione: *Sanctus Felicianus a Victore Papa consecratus Episcopus Fulginei, cum facultate ut in circumjacentibus provinciis posset clericos instituere, templa erigere, et Episcopos consecrare, revertitur ad patriam, et in itinere Interamnem venit. Erat ei comes vir Dei, Abundius nomine, doctrina, et vitæ sanctitate venerandus, qui postea martyrii coronam adeptus est, et Valentinum diaconum, postulantibus Interamnensibus, Episcopum consecravit.*

Malgrado tutto ciò, il Campelli nelle Istorie di Spoleto sostiene, che Norcia nelle cose spirituali soggetta fosse alla Chiesa Spoletina, desumendolo da una lettera che S. Gregorio (2) scrisse al vescovo di Spoleto Crisanzio sopra la correzione di alcuni chierici nursini, che ritenevano donne estranee.

In questa discrepanza di opinamenti, ne pare preferibile quello del Fatteschi, non già per

1. Vite de' Santi e Beati dell' Umbria.
2. Epistola 41. Libro II.

meschina boria di campanile, ma per intimo nostro convincimento. Difatti ragionando sopra accettevoli presunzioni: perchè Norcia, città in antico di tanta importanza, avrebbe dovuto rimanersi negletta dal supremo Pastore, quando ci è conosciuto, che tante altre città e luoghi della Sabina e dell' Umbria s' ebbero il loro Vescovo fino da' primi secoli della Chiesa?

I documenti poi che abbiamo riferiti, traendoli dal Jacobilli, avvalorano sempre meglio il nostro ragionamento. E per verità: non è da dubitare, che S. Feliciano ricevesse dal Pontefice Vittore la facoltà di consecrar Vescovi nelle varie provincie: ora può mai credersi, che non volesse usarne riguardo a Norcia, della quale si era fatto zelantissimo apostolo?

Ma non basta. Taddeo Donnola (1) discorrendo di questa città dice: Norcia recettacolo de' Goti e de' Longobardi, da essi distrutta e di poi restaurata, venne unita al vescovato di Spoleto. Ora dimandiamo: ma prima di tale aggiunzione, cui era dunque sommessa nelle cose spirituali?

Però intralasciando di argomentare sulle presunzioni, noi possiamo accertatamente affermare, che sul finire del V secolo Norcia possedesse il suo vescovo, e per rimanerne convinti non è da far altro che ricorrere agli atti de' Concilî (2).

1. Nell' apologia di S. Felice Vescovo di Spello così si esprime: *Nursia Gothorum et Longobardorum receptaculum ab iis destructa, ultimo restaurata Spoletano Episcopatui adjuncta est.*

2. P. Labbè: Collezione de' Concili.

Nel secondo Concilio romano celebrato l' anno 495 sotto S. Gelasio Papa, a cui assistettero cinquantacinque vescovi, tra gl' intervenuti trovasi enumerato *Stefano*, quegli medesimo, che l' anno 499 acceduto in Roma a causa della ragunanza della Sinodo romana prima, sottoscrisse in questa forma: *Stefanus nursiensis Episcopus*, e rinnovò la stessa soscrizione ne' canoni fatti dal Pontefice Simmaco a' tempi di Teodorico re de' Goti, pubblicati nella Basilica di S. Pietro.

Un altro vescovo vien pure commemorato per aver sottoscritto al privilegio da S. Gregorio Magno concesso alla Badia di S. Medardo di Soissons in Francia il 1° Giugno del 594. La soscrizione del nostro vescovo sarebbe stata così fatta: *Primœvus nursiensium Episcopus subscripsi.*

E per non doverci in seguito rifare sopra questo medesimo subbietto, aggiungeremo che l' anno 689 si adunò il Concilio costantinopolitano (sesto generale) nel proposito di esplicare e confermare, come si fece, la verità cattolica contro la ostinata perfidia de' monoteliti, eretici che riconoscevano una sola volontà in Gesù Cristo. Tra i cento venticinque vescovi, che v' intervennero, fuvvi il vescovo di Norcia che si soscrisse nel seguente tenore: *Joannes exiguus Episcopus S. Nursinæ Ecclesiæ in hanc suggestionem quam pro apostolica nostra fide unanimiter construximus, similiter subscripsi.*

Intorno al qual modo di soscrizione è da notare, che l' epiteto di *esiguo* venne usato anche

da altri vescovi che presero parte allo stesso Concilio, e specialmente da Felice Vescovo di Spoleto, uomo insigne, rammentato dal Baronio, e dal martirologio romano a' 18 di Maggio.

Il Jacobilli da ultimo (1) nella vita di S. Giovanni martire ed Arcivescovo di Spoleto menziona un *Eritberto,* dicendo che « l'anno 1012 ottenne titolo da S. Enrico II imperadore, havendo sotto di se i Vescovi suffraganei di Martana, Bevagna, Trievi, Spello, Norsia. »

XX.

Mentre la Chiesa di Norcia governata era dal vescovo Primevo, visse in questa città con rinomanza di singolari virtù un santo concittadino nomato Santolo, e fu di volto e di animo allegro, costante esempio d' illibati costumi, rigoroso nell' adempimento delle proprie incumbenze, amato da quanti ebbero agio ammirarne le rarissime doti dell' animo e la soavità de' modi. Ben dice il popolare dettato « uomo allegro Iddio l'aiuta », perocchè a Santolo in effetto non venisse meno il sussidio della Provvidenza in varie occasioni, e specialmente quando ebbe a trovarsi implicato co' Longobardi. De' quali si narra, che presolo un giorno, si andavano apparecchiando per metterlo a morte; ma presto disfecesi il desiderio degli empî, perchè menatolo ove gli dovea esser reciso il

1. Le vite de' Santi e Beati dell' Umbria.

capo, dimandò che gli si concedessero solo brevi momenti di orazione. In ciò fatto pago, avvenne che presentatisi a lui indi a poco alcuni di que' barbari incaricati di ucciderlo, colpiti forse da riverenziale timore nel mirarne l' angelico sorriso ed il volto sereno, si sentirono e si dissero inabili a compiere il fiero ufficio. Donde suscitossi in tutti quello stordimento dell' animo solito prodursi in chi abbia visto, od udito cose meravigliose, straordinarie. Il perchè smesso da' Longobardi il primiero proposito, adoperarono invece a gratificarselo, offerendogli cavalli, buoi ed altri animali, che si eran procacciati derubando il territorio nursino. Ricusò il Santo quelle offerte dimandando in cambio, che gli concedessero in dono tutte quelle persone, che eglino avevan fatto prigioni in questi luoghi, con che, diceva, lo avrebbero tanto maggiormente appagato. Ed i Longobardi continuando sempre ad esser padroneggiati dalle soavi maniere del santo, andati tostamente per que' prigioni, glieli recaron dinanzi, e postigli in sua balìa, furon da esso lui liberati. Seguì adunque per vie in tutto provvidenziali, che non solo risparmiata fosse la vita di Santolo, ma pure dalla prigionia e forse dalla morte liberata venisse quella mano di sventurati innanzi caduti in potere de' Longobardi.

Santolo placidamente spirava in questa città a' 15 Decembre dell' anno 600 circa dell' E. C., e credesi che il suo corpo trovisi sepolto nella vetusta Chiesa di S. Giovanni, già cattedrale, in

cui ebbe esercitato le sue funzioni sacerdotali (1).

XXI.

Perchè le nostre memorie procedano con la debita chiarezza, ci è ora di mestieri rifarci indietro alcun poco per scorrere quasi di volo l'ordine di successione de' Duchi di Spoleto, riducendoci però nel mentovare que' solamente che ebbero più decise relazioni con la storia di questa città.

E preventivamente merita d'essere avvertito, che l'instituzione del Ducato diè causa in sulle prime a molti rivolgimenti tanto nella città di Spoleto, quanto nelle altre, che facevan parte del Ducato omonimo. Ma più di queste fu quella, che trovossi stretta a patirne spiacevolissimi effetti; imperciocchè i Longobardi al primo entrarvi che fecero, si addimostrarono oltremodo severi, quantunque di poi si venissero gradatamente temperando gli avviati rigori.

Nè poteva altrimenti accadere, quando sia considerato, che i cittadini coll'andare del tempo, dovevano naturalmente venirsi acconciando alla comunanza de' barbari, i quali dal loro canto ogni dì meglio svestivano la loro innata ferocia; e quindi le cose del Ducato ebbero assunto se non soddisfacente, al certo meno sgradevole indirizzo.

1. Queste notizie raccogliemmo da varî scrittori di cose patrie, e dal Jacobilli nelle Vite de' Santi e Beati tante volte citate. Quest'ultimo aggiunge che di S. Santolo fanno onorata menzione il Canisio, Giovanni Molano, il Ferrario ed altri.

Norcia subì pur essa dapprima la severa dominazione di questi nuovi padroni, e le dolorose conseguenze della loro ferocia; ma non andò guari che si venne pur essa conformando al novello regime.

Però giunto l'anno 682, il Duca di Spoleto Faroaldo II, che erasi unito in lega col Duca di Benevento, imprese a muover guerra contro i re Longobardi Liutberto, Raginberto ed Ariberto; e le milizie nursine, rispondendo all'invito lor fatto da' magistrati ducali, combatterono bravamente sotto le insegne di Faroaldo (1), e si segnalarono nelle battaglie di Novara e di Bergamo, le quali s'ebber termine con una pace solenne stipolata tra i belligeranti a mediazione del Pontefice Gregorio II.

XXII.

Corsero molti anni senza che la condizione di tranquillità in cui i nursini trovavansi, rimanesse menomamente turbata, quando fu loro d'improvviso palesato, che alla volta di Norcia erasi indiritta una porzione dell'esercito, col quale il re de' Longobardi Liutprando, figliuolo e successore di Ansprando, calato era in Italia.

I nostri cronisti non ci tengono instrutti sul tempo preciso dell'avvenimento cui abbiamo accennato; ma noi stimiamo non dilungarci dal vero determinando l'anno 740, imperciocchè narra-

1. Ciucci: Istorie citate.

no le istorie, che in quest' anno Liutprando sottomettesse i Duchi di Spoleto e di Benevento, che gli si eran fatti ribelli.

I Nursini pertanto come ebber visto appressarsi alle loro mura que' barbari, si tenner certi ch' eglino venissero per conquidere, taglieggiare e disertare la lor terra di già popolosa. Deliberaron perciò di resistere, ed alle difese si accinsero con quel coraggio, che suole inspirare una buona causa. Ma egli è manifesto, che fu imprudente deliberazione quella di non cedere al soperchiante numero de' Longobardi. I quali dopo aver sparso molto sangue resero fatalmente certi i nursini della inutilità de' loro sforzi; laonde sopraffatti dagli assalitori finirono per darsi in tutta lor preda.

È più agevole immaginare che descrivere l' aspro governo che fecero i longobardi di questa sventurata città e de' suoi miserrimi abitanti. Il saccheggio, il ferro, il fuoco ed i supplizî, nulla fu risparmiato da quelle orde selvaggie, che nella stessa barbara guisa maltrattaron di poi anche altre città Sabine (1).

Nè quì pararono i danni cui Norcia soggiacque, perchè a renderne maggiormente dura la condizione, i longobardi la soggettarono al *Castaldo* di *Ponte,* luogo situato al disotto del castello di Triponzo, alla sinistra del Nera (2).

1. Fatteschi: Memorie citate.
2. Moroni: Dizionario citato.

XXIII.

Dopo aver narrato, che Norcia subì la pienezza dell' ira de' Longobardi con l' esser stata ignominiosamente sommessa al *Castaldo* di *Ponte*, non diviene per fermo a tutti inopportuno discorrere brevemente sopra il carattere e le attribuzioni di questo magistrato ducale.

Secondo lo Spelmanno, la voce *Gastad* è lo stesso che *custos hominum*, e ne' primi tempi de' Longobardi, a' Castaldi o Gastaldi si affidava da' re il governo economico delle lor Ville o Corti, la direzione degli uomini liberi e de' servi, che vi erano addetti, l' amministrazione della giustizia e l' inspezione militare.

Anche le regine avevano il castaldo designato alla cura della loro privata azienda. Avvi chi pretende, che sugl' inizî fossero i Castaldi *servi o liberti;* ma consta in quella vece ch' eran soggetti di molta considerazione, ed in un certo senso eguali a' Duchi. Ed invero: nella legazione spedita dal re Liutprando al santo Pontefice Zaccaria per accompagnarlo e rendergli le debite onoranze, vi ebbero de' castaldi uniti ad Agiprando Duca, nepote dello stesso re. Il qual fatto porge sicuro argomento per ritenere, che molta affinità o prossimità di grado vi aveva tra i Duchi, ed i castaldi; tantopiù poi in quantochè di frequente per la storia ci è data contezza di castaldi promossi al grado di Duca.

Nè i castaldi erano da' Longobardi destinati

solamente al governo e buona direzione economica delle corti regie; ma ad essi castaldi trovasi ancora affidato il governo civile, politico e militare di non poche città del regno, nelle quali non eravi il Duca o non si voleva stabilirvelo, onde il re potesse esercitarvi un assoluto e diretto dominio. In questo caso il castaldo rappresentava il supremo magistrato della città, e come tale, co' giudici designati, amministrava a' popoli la giustizia, attendeva alla milizia ed alla economia fiscale assistito per gli affari giudiziali da altri ministri detti *Sculden*, *Sculdor*, *Sculdasci*, i quali eran presenti a' pubblici giudizî, e soli decidevano le piccole vertenze, che nascevan ne' *Castri* e ne' Villaggi più popolati dov' essi risiedevano; e questi del pari aiutati erano da ministri inferiori detti *Centenarî*, *Decani*, *Saltarî* etc.

Quest' ufficio non tenevasi a vita, perocchè dipendesse esclusivamente dalla volontà del re nelle città del regno, e da quella del Duca nel suo Ducato (1).

XXIV.

Liutprando dopo aver disertato tante contrade, erasi rovesciato sopra Roma, e già tenevala cinta di assedio. Gregorio III considerando i gravi e continui pericoli a' quali trovavansi esposti Roma e le altre città d' Italia per cagione de' Longobardi, facevasi ad implorare assai premu-

1. Fatteschi: Memorie citate.

rosamente l' aiuto di Carlo Martello re de' Franchi; di quel Carlo che con le sue vittorie su gli emuli, su' ribelli del regno e su' maomettani erasi acquistata fama di valore e grande autorità.

Liutprando pregato da sì gran Principe, non osò contraddire, tantochè tolto l' assedio di Roma, e raccolto tutto il suo esercito, si ridusse prestamente a Pavia, e così per allora il potere di Carlo Martello bastò, perchè fossero in salvo il Papa e le città Italiane (1).

XXV.

I secoli contraddistinti con l' appellazione di *medio evo* abbondarono di grandi scelleratezze non meno che di grandi virtù. I Monaci in special modo, zelantissimi osservatori com' erano della regola instituita da S. Benedetto, davano opera attivissima nell' insegnare con le parole e con l' esempio maniere di vivere corretto e civile, donde solo può scaturire il benessere della società.

Poco sopra, nel dare relazione dell' ufficio de' castaldi, ci venner nominate le *Ville* o *Corti*, che i re confidavano al loro governo economico. Le quali consistevano in grandi estenzioni di terreno con case coloniche pe' servi e per i lavoratori con la Chiesa e Cappella in cui si adempivano i doveri di religione. In tali corti o boscaglie ridotte a coltura dalla industria e da' sudori de'

1. Fatteschi: Memorie citate.

Monaci, furono dagli Abbati fondate varie *celle*, ossiano piccoli monasteri di quattro o sei Monaci col *Proposto*, i quali, mentre soddisfacevano agli obblighi di lor vocazione, attendevano insieme alla monastica economia ed alla istruzione de' sottoposti, che alla coltivazione di que' terreni erano applicati.

L'anno 749 dell'E. C. trovavasi già stabilita in questi nostri luoghi la Cella di *S. Angelo* di Savelli di spettanza della celebre Bazìa di Farfa.

Questa importante notizia abbiam desunto dal Fatteschi (1), e la teniamo per indubitata, argomentandolo noi da alcuni pubblici atti di donazione richiamati dallo stesso autore (fanno parte della collezione de' registri Farfensi), e dalla denominazione ancora de' stabili donati.

Con uno di questi atti Pietro figlio di Dodone ed Oliva sua consorte donarono le loro sostanze alla Cella suddetta situata nel *Castaldato di Ponte*, e precisamente nel territorio nursino in Vocabolo *Valle della Pesia* (Pescia è il nome di un castello di Norcia) *ad Bozolum, juxta viam de Oniolio.*

Con altro atto, Bono figlio di Isa donava alla Badìa di Farfa *in loco qui dicitur Sancti Peregrini* (S. Pellegrino è la denominazione di una nostra Villa) *Voc. Campus de Lurano (o Jurano), a primo latere via Asculana, a secundo latere filii Ioannis, a cœteris terra particularium hominum*

Finalmente un'ultima donazione appella ad

1. Memorie citate.

alcuni fondi o terreni posti *in Valle Caldaria* (Valcaldara è parimenti la denominazione d' una nostra Villa), *Voc: de ipsa Plaja a fonte de Vessano in campo nursino,* donati dal prete Adenolfo, e da Agone e Aiulo figli di Roccione. (1).

XXVI.

Ma è pur da tornare a' re Longobardi.

Regnava da parecchi anni, aggiunto a Liutprando, il nepote di lui Ildebrando, quando gli succedette il Duca del Friuli di nome Rachi, il quale l' anno 749, rotta la tregua, minacciava nuove vessazioni in Italia. Accorse sollecitamente a trattenerlo Papa Zaccaria, rimproverandogli l' ingiustizia de' suoi procedimenti, e tanto uscirono efficaci le rimostranze, che Rachi da re barbaro si rese monaco in Montecassino.

A Rachi succedette Astolfo, uno di quegli uomini, che avventati alle cose facili, scorggiati dalle difficili paiono mandati apposta da Dio, quando vuol perdere i regni (2). Volendo cacciare i Greci dall' Italia, prese Ravenna, ne espulse l' Esarca, e conquistò la Pentapoli che comprendeva parte della presentė Marca di Ancona. Nell' anno 752 volse le armi contro Roma. Stefano II va ad incontrarlo alle porte della città, e lo prega a volersi ritirare. Lo promette; ma dopo quattro mesi, violando la data fede, tornò agli assalti contro Roma.

1. Fatteschi: memorie citate.
2. Balbo: Sommario citato.

Pretese che i romani gli giurassero fedeltà, e gli pagassero un forte tributo, minacciando il ferro ed il fuoco ove non si arrendessero a' suoi voleri.

In tali distrette il Papa disperando dell' assistenza della corte di Bisanzio, con numeroso corteggio di prelati e di sacerdoti si recò in Francia per chieder soccorsi a Pipino, che aveva succeduto al suo padre Carlo Martello.

Pipino recossi tostamente in Italia con poderoso esercito, e datosi ad inseguire Astolfo, lo astrinse ad indietreggiare fino a Pavia. Si conchiuse allora un trattato con la mediazione del Papa, ed Astolfo restituì l' Esarcato all' impero, ed assunse l' obbligo di lasciar Roma in pace. Ma non andò guari che fallì nuovamente alle promesse, perchè nel 755 muoveva ancora una volta contro Roma, e cinsela d' assedio. Scrisse il Papa a Pipino, il quale con forze inferiori, sebbene con l' animo maggiormente esacerbato, rivalicò le alpi, ed assediò di bel nuovo Astolfo in Pavia. Questi chiese pace, pagò una gran somma per le spese della guerra, ed abbandonò l' Esarcato, inclusovi Comacchio e la Pentapoli, che Pipino non rese allo impero, ma detteli alla Chiesa di Roma (1). Il regno divenne così preda del primo occupante, e primo ad occuparlo fu Desiderio, che preparò le occasioni per muover nuove contese al Pontefice.

1. Bosco: Storia citata.

XXVII.

Frattanto alle genti spoletine ed alle altre tutte del Ducato si era reso grandemente incomportabile il dominio de' re Longobardi; e perciò si venivan quelle maneggiando per vendicarsi all' antica indipendenza. E prestamente se ne fu presentata opportuna occasione, perchè essendo mancato l' anno 757 il Duca Lupo, ragunossi in Spoleto un generale consiglio di tutti i popoli del Ducato, nel qual consiglio vollero eleggersi il nuovo Duca in persona di Alboino, distinto per coraggio e per assennatezza. Il Papa assentì alla elezione, ma Desiderio che aveva fino a quel momento dissimulato, non potè rattenersi dal fare aperto tutto l' animo suo. Incominciò le mosse di guerra, corse le città soggette al Papa, e si fece anche presso le mura di Roma.

Chiamato dal Papa, Carlo Magno venne in Italia, prese i Longobardi alle spalle e gli sbaragliava. Tuttavolta i Longobardi raccoltisi giusta il lor solito a Pavia, rischiarono una decisiva battaglia, il cui esito fu una compiuta vittoria pe' Franchi. Grandi perdite patirono i Longobardi in un campo che di poi nomossi *Mortara* quasi *mortis ara,* ed il loro re cadde prigioniero.

Questo avvenimento segnò il termine della dominazione de' Longobardi, e Carlo Magno per le mani del Papa cinse la corona d' Italia (1).

1. Bosco: Storia citata.

XXVIII.

Ma innanzi che i re Longobardi perduto avessero il dominio dell' Italia, essi ne avevan devastate moltissime città. Di che dolente il Pontefice Adriano I, diè opera attivissima, perchè ne fosse curato il pronto restauro. E perchè tra le maggiormente malmenate, od a meglio e più vero dire, manomesse quasichè in tutto, eravi la nostra città; così il Papa commise al Duca Spoletano Vinigisio di spedirvi prestamente una colonia che la rifornisse di quegli abitatori, che per morte o per emigrazione eran venuti in copia a mancare. Le patrie cronache a questo proposito ci fanno ricordo, che il nominato Pontefice volendo che Norcia rimanesse eziandio provvista ne' rapporti di religione, la sommise alla spirituale giurisdizione del Vescovo di Spoleto (1).

XXIX.

Dopo Adriano I salì sulla cattedra di S. Pietro Leone III che ne' primordî del suo pontificato governò riposatamente: però in breve fecesi manifesta una seria cospirazione intesa a procacciar danni al novello Pontefice. Venne adunque data pubblicità ad un libello calunnioso contro di lui; ma avvistisi i cospiratori che non erano in grado di

1. Annali di Norcia Lib: I. Vi ha qualche scrittore di storia nursina, il quale ha riferito che la colonia spedita in questa città per ripopolarla, si componesse di Franchi.

constatare le loro asserzioni, ricorsero al barbaro spediente di farlo morire. E per attuare lo scopo, designarono il dì della Litania maggiore di Marco, alla quale doveva il Pontefice intervenire secondo l' antica costumanza. Pasquale Primicerio e Campolo Sacellario, che erano a capo della congiura, accompagnavano il Papa secondo il solito; ma contro l' uso non indossavano gli abiti ed i paramenti del loro ordine, scusandosi col pretesto di cagionevole salute. Giunti che furono alla chiesa di S. Silvestro, apparve numerosa accolta di armati. Sbigottito il popolo alla imprevista apparizione, si dette a fuggire precipitosamente; e così il Pontefice rimase solo nelle mani di Pasquale e di Campolo, che presolo e gittatolo a terra, gli strapparon di dosso i sacri indumenti, ed in ogni più feroce guisa il maltrattarono. Lo rinchiusero di poi nel monastero a detta Chiesa annesso, donde fu trasferito in altro Monastero ove lo tennero come in stretta prigione.

Corse veloce il rumore della sacrilega opera, e fra coloro che ne restarono più vivamente commossi, fu per fermo il Duca Vinigisio o Guinighisio. Il quale ragunate quante più potè di milizie ne' suoi dominî, chiamò a sè Fosco Foscone magistrato ducale *(Valvassore)* a Norcia, e con esso maturati i consigli, corsero entrambi in Roma, e quivi pervenuti, fu loro agevole liberare il Papa da' suoi formidabili nemici (1).

1. Fatteschi: Memorie citate.

Il Papa, recuperata la libertà, si ricoverò in Spoleto, ove dal re Carlo, e da' Prelati e Baroni del regno venne accolto con molta allegrezza e con segni di venerazione grandissima.

Trascorsi sei mesi, con numerosa e nobile scorta, mosse per far ritorno in Roma, e vi pervenne sul finire di Novembre dell' anno 799 ricevuto con solennità d' indescrivibil trionfo.

In seguito convocata un assemblea di Grandi, vi si giudicarono i nemici ed accusatori del Papa, i quali peraltro a sua richiesta ottennero grazia. Leone III poi, secondo l' uso di que' tempi, purgossi dalle appostegli calunnie mediante pubblico giuramento. Il che operato, volle il Papa costituirsi un protettore nella persona di Carlo, eleggendolo imperatore di Occidente. Disposta ogni occorrenza, anche Pipino che già si trovava in Italia, fu chiamato per assistere alla grande ceremonia. Il quale vi si recò, dopo aver commesso la direzione della guerra di Benevento al Duca di Spoleto. Venuto il Natale di detto anno 799, nella Basilica Vaticana con solennissima pompa fu Carlo coronato imperatore de' romani, e fermossi in Roma fino alla Pasqua successiva: di poi partitosene, non tornovvi più mai.

XXX.

In una Dieta tenuta nella Villa di Todone intorno a sette anni appresso, Carlomagno pubblicava il suo testamento, in virtù di cui divise i

suoi regni tra i figli Carlo, Ludovico e Pipino, destinando Carlo imperatore e re de' Franchi, Ludovico re d' Aquitania e Pipino re d' Italia. Ma non potè esser condotto a termine il disegno di Carlomagno, perchè moriva Pipino a Milano nell' 810 lasciando un suo figlio nominato Bernardo. Carlomagno allora fece una seconda partizione, che restò parimenti ineseguita, essendochè nello stesso anno venisse a morte senza figliuoli anche Carlo il giovane, il primo ed il più belligero de' suoi figli. Rimaneva al vecchio imperatore un figlio, Ludovico, del quale però non faceva gran conto, e per questo fu sollecito concludere pace con tutti. Indi mandò re in Italia il giovane Bernardo, e nell' Agosto dell' anno 813 in un gran placito tenuto in Aquisgrana, riconobbe a successore in tutti gli altri regni e nello impero Ludovico. L' anno innanzi eransi deste in Italia apprensioni gravissime; di che furon cagione i Mori ed i Saraceni, i quali dopo essersi impossessati della maggior parte della Spagna, si disponevano ad infestare con forte esercito le riviere d' Italia.

Carlo parar volendo gl' inestimabili danni della temuta invasione, vi spedì contro il suo nepote Bernardo con imponentissima armata; però divenne inutile la spedizione, imperciocchè i Mori avessero preso diverso indirizzo.

L' anno seguente l' imperatore associossi nello impero il figlio Ludovico, e nello stesso tempo creava re d' Italia Bernardo. Morto l' anno 814 Carlomagno, il Papa vide riaccendersi nuovamen-

te le ire fino allora represse de' suoi nemici, e quindi divenne segno alla più fiera persecuzione. Al Duca di Spoleto si affidò da Bernardo la cura di frenar gl' irrequieti, e rendere a Roma la sicurezza, ed alla Chiesa la pace. Ed il Duca di assai volenteroso animo si accinse all' opera, nella quale conseguiva prosperosi successi, perocchè non appena si fece vedere alla testa del suo esercito, andò dispersa l' oste nemica. Le quali cose ci cadde in acconcio narrare, onde farci strada nell' informare i lettori, che tra le milizie del Duca, vi aveva una copiosa soldatesca nursina, la quale partecipò a' propizî risultati di quella lodevole impresa.

XXXI.

L' anno 819 l' imperatore Ludovico avendo convocata una nuova dieta in Aquisgrana, ordinava una visita generale delle provincie del regno da farsi in ciascuna di esse da un vescovo e da un conte con titolo di suoi *messi*, e con facoltà di rivedere e di rimuovere tutte le inosservanze delle regie costituzioni, e di conoscere qualunque causa, e di rimetterla al suo giudizio quando non potesse rimaner definita: specialmente poi la dieta ebbe carico di riparare alle alienazioni ed altri pregiudizî de' luoghi sacri, e delle cose ad essi pertinenti.

La visita seguì anche nel Ducato di Spoleto ove fu inviato il vescovo Ittone con Giraldo conte, e con un abbate di nome Antegiso; e si fece al-

tresì a Norcia e fu considerata di gran rilevanza, perocchè siaci dal Fatteschi (1) ricordato come l'anno 821 da Aledramo conte, e da Adelardo e Leone *messi* spediti da Ludovico Pio vi si tenesse un grande *placito*. Il quale vocabolo vuolsi originato dalla forma con la quale chiudevansi gli editti de' re francesi: *quia tale est nostrum placitum*. E *placiti* dicevansi i pubblici consessi di varî ordini di tutto il reame dal re stesso presieduti, ove si maneggiavano i negozi più importanti dello Stato. *Placiti* erano egualmente dette le lettere regie contenenti la sentenza intorno ad alcuna controversia emanata in un' adunanza di Ottimati: e *placiti* si dissero infine anche i giudizî de' feudatarî. Anche gli Abbati tenevano placiti assistiti da *scabini* od assessori.

Dacchè i *placiti* soleano in antico tenersi in luogo scoperto, e per lo più in aperta campagna, derivò la parola *mallo* che significa foro o piazza, la quale perciò divenne sinonimo di *placito*.

Per virtù adunque del placito messo in effetto in questa città si rese una sentenza che ordinava la restituzione al Monastero di Farfa delle sostanze donategli da Paolo e Tassilla, e che gli eran state tolte dal castaldo di Rieti per comandamento del Duca Guinighisio di Spoleto, il quale le aveva credute spettanti al regio fisco.

« Questo nobile monumento, aggiunge il Fatteschi, fu pubblicato per primo dal P. Mabillon

1. Memorie Storico-diplomatiche citate.

negli Annali de' Benedettini, e quindi dal Muratori nella nota 39ª al cronaco Farfense. Vi si trovaron presenti lo stesso Duca Guinighisio, il Duca Gerardo di Camerino, quattro Vescovi del Ducato e due Abbati (1). »

XXXII.

Intanto mancato era di vita il Pontefice Pasquale, cui successe Eugenio II. La elezione di questo Papa restò scompigliata per opera di Zizimo, decimo antipapa il quale si giovava degli aiuti del patriziato romano. Suscitaronsi discordie e sollevazioni talmente gravi, che a fine di cessarle, Ludovico spedì in Roma Lotario suo figlio, che giuntovi sul finire di Agosto dell' 824, trovò le cose d' Italia peggio ancora di quanto erasi immaginato.

Un altro evento cooperò ad aggravare la tristissima condizione delle cose; imperciocchè i Saraceni, denominati più comunemente Mori (*Mauri* per esser venuti da quella parte dell' Africa, che i romani appellarono Mauritania), occupato avevano l' isola di Candia (l' antica Creta), e minacciavano l' invasione della Sicilia.

L' anno 829 i Saraceni con numerosissimo esercito si accostarono a Roma. Il Pontefice che era Gregorio IV, fu preso da gran timore per Roma e per la Basilica Vaticana, che di que' tempi trovavasi fuori della città; per la qual cosa si fu

1. Memorie citate.

determinato circondare di mura i suburbî circonvicini, e ben presto ne venner gittate le fondamenta. Ma quest' opera fu compiuta da Leone IV, e così il quartiere circoscritto dalla nuova cinta prese il nome che mantiensi ancora, di *città Leonina.*

L' agitazione intanto per la temuta invasione de' Saraceni, non che scemare, aggrandivasi: dovette quindi il Pontefice chiedere il sussidio del Duca di Spoleto Vidone; il quale raccolto un buon nerbo di armati, partissi senza punto indugiare alla volta di Roma. Ed a questo proposito pel referto de' patrî Cronisti ci è conto, che tra le milizie del Duca, v' eran secondo il solito, nursini in buon dato (1).

Vidone respinse con grande valore gli assalti de' Saraceni, e per tale resultamento fu loro mestieri smettere il concepito disegno: però nel partirsene, quanto rinvennero tra Roma ed il mare, tutto lasciarono in preda alle ruine ed al fuoco.

In questo torno di tempo, con febbrile sollecitudine fu impreso nelle varie città d' Italia a rialzare quelle muraglie, che fecero già riparo dalle ingiurie nemiche, e che la prepotenza de' barbari aveva fatto adequare al suolo per ogni dove. Ma i Saraceni proseguirono l' opera loro distruggitrice, e la Sabina e Norcia vennero a somma sventura invase e saccheggiate pur esse. Indi Spoleto fu invaso e saccheggiato egualmente, dipoi tornarono a Roma. Il Papa bisognevole di aiuti richiese indarno la protezione de' successori di Car-

1. Ciucci: Istorie citate.

lomagno. In così aspre distrette, lo sovvenne ancora una volta il Duca di Spoleto, del quale si narra che con animo più bizzarro che lieto, accettasse e fermasse una confederazione co' Saraceni, che allontanandosi da Roma, si condussero ad invadere e desolare altri luoghi. Ed in effetto, senza incontrar resistenza di sorta corsero pressochè tutta la Terra di Lavoro, saccheggiando e distruggendo città, castelli e ville. Pervennero di seguito nel Monastero di Montecassino, vi appiccarono il fuoco, trucidaron l'Abbate con altri molti, e lasciarono quel Monastero ruinato, e poco meno che interamente distrutto (1).

XXXIII.

I fatti che abbiamo discorsi, colmarono la misura dell' odio che gl' italiani nutrivano contro gli stranieri. Dappertutto se ne elevaron clamori, che giunsero in breve alle orecchie del novello Pontefice. Il quale senza molto indugiare, promulgava un decreto, in cui era espresso, che morendo il re Carlo il *Grosso* senza figliuoli, siccome parea dovesse avvenire, il regno d' Italia unitamente al titolo dell' impero fosse onninamente da conferire ad un principe italiano (2).

L' anno 888 invero morì Carlo, e gl' italiani, memorando la volontà del Pontefice, che ben si acconciava alla loro, risolutamente si proclama-

1. Ciucci: Istorie citate. Concordano altri storici.
2. Bosco: Storia citata.

rono liberi da ogni soggezione straniera, protestando che nuovo re accettato non avrebbero, quando italiano non fosse. Ed in questo tutti furon concordi, ma un grave dissenso si fu suscitato sul punto di venire alla scelta. I partiti si divisero tra Berengario Duca del Friuli, e Guido che fin dall'anno 880 aveva ereditato i Ducati di Spoleto e di Camerino. I Lombardi per i primi si pronunciarono per Berengario; tutta la restante Italia per Guido.

Morto Carlo, Guido che era affine de' Carolingi corse in Francia per ottenerne la corona; ma non venuto a capo d'impadronirsi della Lorena, tornò in Italia seguìto da un esercito francese per contendere il trono all'emolo Berengario contro il quale si mosse, non appena ebbe anche in Italia raccolta una numerosa soldatesca.

Gli eserciti nemici s'incontrarono alla Trebbia, piccolo fiume memorabile per le guerre de' romani contro i Cartaginesi. Il primo combattimento che avvenne, fu sfortunato per Guido, ma ne prese indi a poco la rivincita, perchè superato completamente il rivale presso Piacenza, fecesi coronare re a Pavia, ed imperatore a Roma l'anno 891.

E quì non è da tacere che molti avvenimenti si generarono, e tristissimi sempre per la misera Italia, in cui addivennero per lunghissimi anni incessanti le perturbazioni; avvenimenti per fermo siffattamente intrigati da doversi durare ben improba fatica a dipanarne le fila. Nè potrebbesi

giustamente presumere che Norcia sfuggisse a quelle perturbazioni. Però non essendoci venuto fatto raccogliere alcun che di accertato, ci è duopo attenerci ad un increscioso silenzio.

Il perchè le nostre Memorie, trapassando di salto uno spazio di circa settant' anni, vanno ad essere riassunte dopo questo termine.

XXXIV.

Qual certa conseguenza degli avvenimenti, cui abbiamo solo accennato, l' Italia la quale al cessare de' re Carolingi, era stata governata da re italiani, passò in dominio del Tedesco (1). Ottone I di Sassonia, il di lui figlio Ottone II, ed il di lui nepote Ottone III dall' anno 964 all' anno 1002 furono l' uno dopo l' altro riconosciuti quali imperatori e re d' Italia.

L' anno 1002 succedette Arrigo II, un consanguineo degli Ottoni, pretendente alla corona d' Italia. Mancato costui senza figliuoli, ebbe cominciamento la nuova casa detta de' *Vibellini* o *Ghibellini* dal castello di *Weiblingen* lor culla, e de' *Franconi* dalla provincia dove eran cresciuti, e fattisi Duchi, innanzi d' esser pervenuti al regno ed allo impero.

Durante questo tempo di quasi ottant' anni gl' imperatori alemanni ben dodici volte si furon rovesciati sulla misera Italia. A tre miglia da Piacenza tra il Po e la Nura si stende una pianura che porta il nome di Roncaglia. Quivi facevan sosta gl' imperatori, e quivi ragunavano marche-

1. Balbo: Sommario citato.

si, conti, vescovi, abbati, capitani, valvassari, e quant' altri avessero feudo, per far consulta sui pubblici affari, sulle contese, sulle imposte, sopra i diritti ed i bisogni del tempo; quivi da ultimo riscuotevano i canoni, e promulgavan le leggi. Riesce immensamente spiacevole narrare i commovimenti che facevan sèguito alle frequenti invasioni.

Per giunta di sventura gl' imperatori trovaronsi sempre sul contrastare co' Papi; donde avveniva che tanto nelle elezioni degl' imperatori, quanto nelle elezioni de' novelli Pontefici fosse continua lotta tra i partigiani dell' uno e dell' altro, e così infiacchita si rimaneva la potenza di entrambi, e nuova esca giungevasi alle discordie che ardevano già in tutto l' Occidente.

L' anno 1073 fu eletto Papa Ildebrando, che assunse il nome di Gregorio VII.

Gli storici non concordano ne' loro giudizî intorno a questo Pontefice, perocchè taluni lo ebbero lodato siccome spertissimo negli affari dello stato, e gagliardo promovitore della religione: altri lo tennero passionato e rischioso. Ad ogni modo però egli è fuori d' ogni dubbiezza, che Gregorio fu gran Papa, grande riformatore della Chiesa e della civil società. Che se le sue riforme produssero qualche agitazione, debbesi riconoscere per verità, che derivasse dalle resistenze del clero che depravatissimo era; dal contrastare de' principi prepotentissimi e non meno contaminati; infine dalla barbarie e dalla ignoranza de' popoli. Inoltre

Gregorio VII si ha meritato l'ammirazione e la riconoscenza dell' Italia, essendo venuto a capo di renderla pressochè indipendente da ogni giogo straniero, ed avendo, primo tra i Papi, apertamente contrastato con gl' imperatori, e validamente commosso lo spirito libero de' popoli (1).

XXXV.

Sebbene le repubbliche di Pisa, di Genova e di Firenze di fresco nate, e Roberto Guiscardo col suo fratello Roggiero si maneggiassero assai attivamente per discacciare i Saraceni dall' Italia; e sebbene i Normanni, *uomini del nord* pur eglino, prima venturieri e poscia signori di varî paesi d' Europa non si ristessero mai dal flagellargli; nullameno non bastavano ad arrestare assolutamente il progresso de' Turchi. E questi crescevano in potenza ed in cultura, mentre l' Europa cadeva sempre più nella barbarie e nella ignoranza. Egli è provato per le istorie, che il secolo di ferro per la cultura d' Europa aveva cominciato non molto dopo la morte di Carlomagno, ed un tale stato di cose si manteneva tuttora per le continue vicendevoli vessazioni delle potenze (2).

Però se i normanni da un canto occasionarono danni gravissimi con le loro frequenti invasioni, dall' altro è incontroverso che giovarono potentemente a scuoter l' Europa, comunicandole un moto energico, salutare, ed in essa introdussero i

1. Balbo: Sommario citato. Emiliani Giudici: Storia politica de' Municipî Italiani.
2. Vercillo: Cronologia elementare.

germi da' quali usciva vigorosa l' instituzione della cavalleria; e destare quel sublime entusiasmo, che condusse migliaia di combattenti a partecipare alla impresa delle *crociate*.

Di questi tempi pertanto erasi introdotta in Europa la pia costumanza di peregrinare in terra santa per visitare il sepolcro del Cristo. L' eremita Pietro compì la peregrinazione l' anno 1093, e commosso dalla miserevole condizione in che i cristiani versavano in que' luoghi, sì vivamente la pinse al Pontefice Urbano II, che ragunato un Concilio nelle pianure di Piacenza, ed avutone le deliberazioni, decretava la *guerra santa*.

Una croce di stoffa rossa che si appendeva sopra la spalla, dette il nome di *crociati*, o *crocesignati* a tutti coloro che fecero parte degli eserciti cristiani, che passarono in diversi tempi oltramare per combattere gl' infedeli. Le quali cose benchè conosciute, dovemmo porre in rilievo per iscendere a narrare che i nursini, certi di soddisfare ad un principio della più alta devozione, parteciparon anch' essi in copia alla prima crociata, significando così di volersi fare, come in effetto si fecero, campioni della fede (1).

XXXVI.

L' eredità di Gregorio VII era stata interamente raccolta da suoi successori. Le gare surte tra i Papi e gl' Imperatori non si mantennero sol-

1. Memorie m. s. del Rosa.

tanto, ma si accrebbero anzi a' loro vicendevoli danni ed a' danni di tutta Europa ad un tempo.

Ed invero: l'anno 1138 per le sollecitudini del Pontefice Innocenzo II, venne eletto imperatore Corrado III che lo stesso Pontefice incoronava in Aquisgrana. Contraddisse a siffatta elezione Enriço Duca di Baviera e di Sassonia: la battaglia di Winsberg decise la questione in favore di Corrado. In questo combattimento i due eserciti adottarono per *parola di ordine* il nome del proprio condottiero; il perchè i Bavari presero il nome di *Welft,* e gl' imperiali quello di *Weiblingen.* Enrico finì bandito da' confini dello impero; ma le fazioni segrete contro l' imperatore non rimasero estinte per questo, e tutte adottarono la medesima parola *Welft,* e tutte le fazioni imperiali quella di *Weiblingen.* Gl' italiani, raddolcendone il suono, le convertirono nelle parole: *Guelfi* e *Ghibellini;* nè tardò la voce *Guelfo* a denotare il partigiano del Papa che era sfidato oppositore degl' imperatori. E perchè le opinioni de' cittadini fossero manifeste anche per segni esteriori, i *Guelfi* usarono portare per istemma sui loro abiti due chiavi recamate, ed i *Ghibellini* una croce. Coteste fazioni per più di due secoli straziarono l' Alemagna e l' Italia; e noi con immenso dolore del nostro animo dobbiam soggiugnere, che Norcia fu alla sua volta preda di queste fazioni che cagionarono improntitudini, civili discordie e non rare scene di sangue.

XXXVII.

Seguiva un mezzo secolo di tregua: con che vuolsi significare che questo spazio di tempo trascorse senza alcuna ingerenza degl' imperatori di Germania nelle cose d' Italia, quando fu incoronato Federico I, cognominato Barbarossa da' suoi rossi capelli. Giovane e baldanzoso com' egli era, imputava di viltà i suoi predecessori, perocchè cedendo alla intrepidezza di Gregorio VII, si eran lasciati trar di mani le redini de' governi d' Italia.

Correva l' ottobre dell' anno 1144, quando Federico capitanando poderosa oste alemanna si fù calato in Italia, sulla quale teneva sempre fisso il pensiero. Veniva con proposito non solamente di ricevere le corone dell' Italia e dell' impero, ma di far rinsavire queglino tra i suoi sudditi, che in sua sentenza, dimenticato avevano i loro doveri. In special modo poi questo feroce invasore disegnato aveva di abbassare la superbia de' Milanesi. Molte città con singolare coraggio chiusero le porte in faccia, ed animosamente resistettero alle milizie alemanne, ma n' ebbero saccheggio e distruzione (1).

Tal sorte non fu risparmiata alla vicina Spoleto; e sebbene le cronache patrie non ne faccian parola, pure tutto porta a conghietturare che anche Norcia alla pari di altre città umbre, sperimentasse i colpi delle armi teutoniche, seppure in tut-

1. Fatteschi ed altri scrittori delle Istorie d' Italia.

to non la disertarono col sacco e col fuoco secondo la lor costumanza.

Nel frattempo il Papa assai dispiacente per le opere e gl' intendimenti del terribile principe, studiava spedienti per attutirne le ire. Adriano IV abboccatosi con lui e poco addentratosi in quell' animo scellerato, gli promise incoronarlo, come fece, re d' Italia a Pavia, a Roma imperatore di Occidente. Di che soddisfatto Federico, dopo repressa la sollevazione promossa da Arnaldo da Brescia e ripristinata in Roma l' autorità del Pontefice, diede la volta per ripassare in Germania. Tornò quindi con più forte esercito a combatter Brescia, Crema e Milano, che disperatamente resistè, ma alla fine dovette arrendersi a patti. La terza volta calò in Italia l' anno 1163, e quivi rigettate le umili rimostranze de' Milanesi, ripiegò nella Germania: donde covate le sue vendette, ridiscendeva in Italia nel 1166, in cui si concluse la famosa *lega lombarda* delle venti città riunite in Pontida, benedetta dal III Alessandro. Dalla qual lega si generò dapprima una tregua di sei anni, e quindi un trattato di pace, in virtù di che l' imperatore concesse a' comuni il diritto di levare eserciti, di confederarsi, di fortificarsi, di amministrar la giustizia, e finalmente di procedere a lor piacimento alla elezione de' consoli (1).

XXXVIII.

A compimento del presente libro delle nostre

1. Bosco: Istoria citata.

Memorie, ci rimane passare brevemente in rassegna i sacri Tempî, che fino a questa etá erano stati da' nursini eretti in argomento di ossequio verso Dio, e di riverente affetto per le cose sante.

Da prima ci torna a memoria la vetusta Chiesa intitolata a S. Maria *Argentea* od *Argentina* da noi menzionata sugl' inizî di questo medesimo libro (1), e che in tempi meno remoti ebbe soggette la Chiesa interna, e l' ospedale del Colle, e le Chiese esterne di S. Scolastica e della Madonna delle Grazie.

Seconda nell' ordine cronologico ci vien ricordata la Chiesa di S. Apollinare, che come più sopra abbiam detto, fu Tempio dedicato al Dio Marte: e noi stimiamo non andare errati affermando che contemporaneamente all' altro sacro alla Dea *Fortuna*, venisse ridotto al culto cristiano (2).

Terza è da porre la Chiesa dal B. Pisenzio consacrata all' Apostolo di Norcia S. Feliciano (3).

Quarta si presenta la Chiesa tuttora esistente sotto la invocazione di S. Lorenzo, la quale dicesi edificata per le cure dello stesso B. Pisenzio. Intorno a questa Chiesa leggemmo commemorato nelle patrie riformanze del secolo XVII, che per le calde preghiere di S. Santolo che n' era rettore, venisse risparmiata dalla mano distruttrice de' Goti.

Quinta è senza meno la Chiesa di S. Benedetto, sopra la quale il Jacobilli (4) così lasciò scritto:

1. § IV pag. 62.
2. § IV del presente libro.
3. § citato.
4. Le vite de' Santi e Beati dell' Umbria.

« Nella casa dove nacque S. Benedetto in Norcia, poco dopo la morte del Santo che fu l' anno 543, fu eretto un Monastero in suo onore, ed introdotti ad abitarvi i monaci del suo Ordine. »

Sesta avvisiamo che sia la Chiesa di S. Giovanni della cui antichità, a parte le attestazioni del Jacobilli (1), porge evidenti argomenti tanto la esterna che l' interna struttura. Ebbe di poi come filiali le Chiese di S. Angelo del Monte e di S. Carlo di Civita. Per tradizione è anche manifesto che il fabbricato che sta daccanto alla Chiesa di S. Giovanni dal lato settentrionale, fosse la residenza de' primi Vescovi di questa città.

Vien settima la Chiesa di S. Francesco detta già di S. Bartolomeo, che secondo il Ciucci (2), sarebbe stata in antico officiata da' Monaci Benedettini dello stesso Ordine di quelli stabiliti in S. Eutizio: indi fu governata da' PP. Conventuali che vi si sono mantenuti fino al tramontare del secolo XVIII.

Infine ricordiamo la Chiesa di S. Agostino, dapprima intitolata a S. Agata, edificata l' anno 1134, siccome è constatato da una lapide esistente sopra la porta maggiore della Chiesa medesima.

1. Le vite citate.
2. Istorie citate.

LIBRO TERZO

SOMMARIO

1 *Proemio:* 2. *Quando Norcia si costituì a Repubblica.* 3 *Qual ne fosse sugl' inizi l' organizzamento:* 4 *Quale fu successivamente.* 5 *Il giuramento de' Consoli.* 6 *Il Podestà.* 7 *Il Capitano del popolo.* 8 *Onorio III: S. Francesco d' Assisi: l' Ospedale di S. Lazzaro del Valloncello.* 9 *Le scienze e le arti onorate dalla nursina repubblica.* 10 *Esercizî a' quali applicavasi la classe de' nobili.* 11 *Le acque di Capregna: le fontane pubbliche e private: fondazione di due Ospedali.* 12 *Stato della finanza comunale.* 13 *La festa di S. Benedetto: la corsa del pallio.* 14 *Norcia gratificata dal Papa.* 15 *I nursini porgono aiuto alla città di Foligno.* 16 *Le donne di Norcia oltraggiate nella Terra di Leonessa: la famiglia Clavano.* 17 *La presentazione del pallio.* 18 *Il terremoto del* 1328. 19 *Ribellione del Castello di Usigni: guerre con Cascia.* 20 *Si ribella il Castello di Monte san Martino.* 21 *Simone da Norcia.* 22 *Ripartizione delle montagne.* 23 *Pace tra Norcia e Cascia: Clemente V: Urbano V: il Cardinale Francesco Tibaldeschi.*

24 *Gregorio XI: i ribelli di Cascia: distruzione di Frenfano: commendazioni del detto Ponteflce.* 25 *Il Papa adopera perchè la nursina repubblica gli faccia atto di sommissione: consegue l' intento, salva la libertà.* 26 *La Terra di Cerreto occupata da' nursini.* 27 *Urbano VI: Giacomo de' Conti Attoni: Giovanni Fusconi: la Beata Loreta.* 28 *Compera di Mevale e de' luoghi annessi: i Marchesi di Mevale.* 29 *Rottura della pace co' Spoletini: l' antipapa Roberto: si rinnova la pace con Spoleto.* 30 *Provvedimenti presi da' Consoli: la Terra di Leonessa ed il magnifico Rainaldo.* 31 *Il primo campanile di san Benedetto: riedificazione del medesimo con varia forma.* 32 *Distruzione del Castello di Monte san Martino.* 33 *Giovanni Raineri nursino Senatore in Roma: il vescovo di Spoleto: Stefano di Tortona: Martino V.* 34 *Braccio da Montone minaccia d' assediare Norcia che se ne libera per danaro.* 35 *Si conclude la pace tra Rodolfo-Varano e Norcia: cessione precaria di Cerreto alla nursina repubblica.* 36 *Cessione di Arquata con titolo di pegno.* 37 *Il Papa offre di cedere Cerreto per danaro: esitazioni de' Consoli di Norcia: Francesco Salimbene.* 38 *Marino Reguardati: la terra e la Rocca di Visso fidate alla custodia del Comune di Norcia.* 39 *Intendimenti della nursina repubblica rispetto a Cerreto: il Breve di Eugenio IV.* 40 *Si spediscono Oratori al Pontefice ed a Francesco Piccinino: incomincia la guerra contro Cerreto.* 41 *Partenza improvvisa del Piccinino: i priori delle arti di Perugia ed i loro Oratori.* 42 *Si*

rispediscono Oratori al Pontefice. 43 *I priori di Cerreto chieggono il cambio de' prigionieri: fr. Lorenzo e fr. Clerico nuovi Oratori al Pontefice.* 44 *Taliano Furlano: Francesco Piccinino: Giacomo Silvestrini e le milizie nursine.* 45 *Ribellione de' Spoletini contro il Castellano della Rocca.* 46 *Nicolò Piccinino: Trinci Signore di Foligno.* 47 *Guerra contro Cerreto: Sbardellato da Narni: Scaramuccia d'Accumoli: Giacomo Cervello da Cascia.* 48 *Francesco Sforza invade vari Castelli di Norcia: Cipriano Camponeschi: condizioni imposte dallo Sforza.* 49 *Trattato e lega tra Francesco Sforza e la nursina repubblica.* 50 *Franceschino da Orte: la causa* pontana. 51 *Si ripete la guerra contro Cerreto: Eugenio IV ne concede il governo alla nursina repubblica.* 52 *Nuova guerra tra spoletini e nursini: conseguenze.*

I.

Qualunque de' benevoli leggitori delle nostre Memorie sia stato fornito di così singolare longanimità da tenerci presso finora, debbe aver ponderato per fermo le grandi malagevolezze, alle quali dovemmo farci incontro nel condurre a questo punto il povero nostro lavoro. Ed invero: stretti a discorrere lo spazio di tanti secoli per intesservi cittadine ricordanze tratte da antichi scritti, o da tradizionali racconti, spesse volte ci sarebbe avvenuto di rimanere in tutto smarriti, quando non ci avessero opportunamente soccorso e le romane istorie, e le istorie del Ducato di Spoleto, e

quando pure non avessimo tenuto sempre a suprema guida la storia generale d' Italia.

Ma d' ora in avanti per buona nostra ventura, sminuiscono grado a grado le antecedenti difficoltà, fino a che cessando affatto le oscurezze de' tempi rimoti, ci si manifestano lucidi i patrî avvenimenti; di guisa che se ne fanno conosciute le cagioni, le circostanze, gli effetti e le persone che vi ebbero partecipato.

II.

Non ha gran tempo che ci accadde leggere in un aureo libro di un eminente pubblicista francese i concetti che trascriviamo.

« Alcuni fatti che di loro natura sono detestati, funesti e che dolorosamente pesano su i popoli, come per esempio il dispotismo e l' anarchia, quando abbiano data una grande spinta innanzi, che fa? Infino ad un certo segno si perdonano i loro torti, e la loro triste natura per modo che dovunque l' uomo riconosce la civiltà, ed i fatti che l' arricchirono, è tentato dimenticare a qual prezzo venne acquistata (1). »

Ora a parer nostro, queste savie parole ritraggono indubbiamente i grati sensi che suscitar si dovettero nell' animo de' nostri concittadini, allora quando, dopo essere stati, al pari di altri popoli italiani, palleggiati da uno ad altro signore

1. Guizot: Storia della civiltà in Europa: traduzione di Antonio Zoncada.

senza mai cessare la condizione di servi, e dopo essere stati in ogni più aspra guisa taglieggiati ed oppressi; si viddero quasi d'incanto pervenuti al sommo delle loro aspirazioni caldissime, vogliam dire al libero reggimento.

Ha sempre dato, e dà tuttora occasione di controversie tra gli eruditi la determinazione dell'epoca in cui le risorgenti città italiane costituironsi a Comune. Secondo il Sigonio, la origine de' Comuni, detti anche Repubbliche o Municipî, va riportata sotto Ottone I, cioè poc'oltre alla metà del secolo X (1): altri scrittori poi, e stimiamo a maggior ragione, fanno incominciarla sotto Enrico IV, sul declinare del secolo XI (2).

Quanto a noi, dalle patrie cronache e da stimabili storici abbiam ricavato, che Norcia si costituisse a repubblica, imperante Federico Barbarossa, e così poco di poi alla metà del secolo XII (3).

La nostra città adunque valendosi della general commozione prodottasi per antiche e recenti disavventure, e pel lungo contrastare tra la Chiesa e lo Impero, preso ardimento dallo esempio di altre città italiane, fecesi pur essa ad innalzare il vessillo della libertà trasformando l'antico governo nel municipal reggimento, del quale con orgoglio e diletto ad un tempo, memoreremo le splendidissime gesta.

1. Hist. Bononien.
2. Guizot: Opera citata.
3. Moroni nel suo Dizionario afferma che Norcia introdusse il governo repubblicano l'anno 1150.

III.

Egli è manifesto, che il vocabolo *Municipio* o *Comune*, come oggidì viene inteso, non risponde menomamente al significato che gli si dava ne' tempi antichi; imperciocchè mentre i moderni comuni furon privati della loro individualità, divenendo frazioni di un solo corpo, spinte dallo stesso motore, governate da legge uniforme, egualmente cooperanti e partecipanti alla pubblica prosperità; quelli invece di cui imprendemmo a discorrere, vivevano di una vita compitamente libera ed autonoma, ed avevan potestà di reggersi con leggi proprie e di operare giusta i resultamenti del voto de' cittadini.

Ma non è punto da credere che instituito appena il governo municipale, rimanesse attuato un regolare sistema di pubblica amministrazione. Chi può ignorare che la regolarità implica la perfezione, e la perfezione, per quanto è dato conseguirne nelle opere degli umani, non mai si ottiene ove manchino i beneficî della sperienza? Però quando lo stato morale d'un popolo si cangia, quando le sue idee ed i suoi sentimenti per l'avvenuta trasformazione procacciansi una insolita vigoria; è necessario effetto l'agevolarsi della via del progresso e dello incivilimento. Non è pertanto da meravigliare che il tesoro di civiltà cumulato durante un secolo di libera vita, siasi integralmente esplicato entro il secolo successivo.

Come altrove, così a Norcia, quando introdotto venne l' ordinamento municipale, tutti gli abitanti componevano l' assemblea, e chiamati erano a ragunanza a mezzo del pubblico banditore. Dall' assemblea si sceglievano i magistrati, i quali governavano soli, quasi arbitrariamente. Al mal governo riparar potevano le nuove elezioni od una sommossa.

Appare pertanto evidente che con questo metodo adombravasi in qualche modo il sistema che tenne già la romana repubblica, le cui tradizioni eransi mantenute sempre vive in una città che, quale la nostra, onorata si era del nobilissimo titolo di *municipio romano.*

IV.

Frattanto un lungo periodo di pace e l' operosità che si genera per la pace congiunta alla libertà; i nobili ed onestissimi sensi che informavano gli animi de' cittadini; il prosperar graduale delle scienze, delle industrie e del commercio; alla perfine le vicendevoli relazioni de' varî ordini sociali incitate da propensioni affettuosissime, avevan posto Norcia in condizione veramente invidiabile. E progressi egualmente notevoli eransi palesati nel comunale ordinamento; perciocchè questo a mezzo il secolo XIII avesse di già assunto forme soddisfacenti, e si trovasse anzi a regolarità condotto per via di sapientissime leggi le quali, malgrado i tempi mutati e la progredita civil-

tà, non che buone, mirabili si paiono anche a' nostri giorni, tantochè argomento di gravi studî offerir potrebbero a' moderni legislatori eziandio.

Ci proveremo ora ad esporre i precipui ordinamenti della pubblica amministrazione, tenendo a scorta le patrie riformanze (1), che verrem desumendo dagli *Statuti* di Norcia, i quali nella sostanza possono essere acconciamente definiti: il complesso ordinato delle deliberazioni del generale Consiglio (2).Con la quale esposizione ci proponiamo istessamente di narrare in compendio la storia del nostro paese dall'anno 1200 all'incirca, fino al 1250.

La città fu mantenuta, come per lo innanzi, in otto scompartimenti (3), o *guaide* (4) in corrispondenza al numero delle porte: però ad ogni guaida fu assegnato un *contestabile* o *caporione*, con facoltà di percepire alcuni proventi che eccedevano i cento fiorini (5), con legge di doverli

1. Erano così dette, perchè precedute dalle parole: *statuimo, ordinamo et reformamo.*

2. Ebbero nome di Statuti le riformanze, quando queste furono ordinate e quindi pubblicate per le stampe, come vedremo nel quinto Libro. Notiamo che le riformanze le quali ora ci guidano nella nostra esposizione sono state fatte dall'anno 1200, all'anno 1250.

3. Libro I. pag: 4.

4. Quel valente cultore delle storiche discipline che è il Sig. Barone Achille Sansi nel « *Saggio di documenti storici tratti dall' Archivio del Comune di Spoleto* » a pagina 13 nella nota dice così: « *Vatta* o *Guatta*, che si trova nell'uno e nell'altro modo, voce longobarda, da cui forse la parola italiana *guardia*. Qui vale quartiere, compartimento di città. »

5. Sembra che questa fosse moneta francese; chè così furono dette in Francia certe monete d'oro, sotto il regno di Filippo I, sulle quali era impresso il giglio. Dopo l'anno 1252, il giglio e l'effigie di S. Giovan Battista vedevansi impressi sulle monete d'oro coniate in Firenze dette egualmente fiorini.

impiegare nella manutenzione delle mura della città.

Il contado distribuito venne in *sindacati*, ad ognuno de' quali soprastette un capo denominato *Sindaco*.

Anche la città ebbe il suo *Sindaco* che, come rappresentante nato della patria magistratura, vigilava la polizia della città e la esecuzione delle leggi di ordine pubblico. Era anche il mandatario ordinario della magistratura in tutti i negozî che trattare e concluder si dovevano fuori della città e del Comune.

Il Consiglio generale (assemblea), che fu detto anche *cerna a cernendo* (1), od *arringa*, perchè talvolta adunavasi nella piazza maggiore, era composto, come già notammo, di tutti i capifamiglia. In seguito vistosi, che il soperchio numero ingenerava rumori e confusione, si ridusse a duecento, cento della città e cento del contado, durabili a vita; e si sceglievano sempre persone distinte per bontà, gravi per contegno ed amanti della giustizia (2).

Convocavasi il Consiglio ordinariamente una volta il mese in giorno di Domenica od in festa di Apostolo. Chiunque prender volesse la parola sulle proposizioni che si erano da' Consoli sottoposte al giudizio dell' assemblea, doveva ascendere la *bigoncia* o *ringhiera*, da dove poteva liberamente a-

1. Voce latina che significa *disputare, determinare, giudicare etc.*
2. Libro I. Rubrica IV dello Statuto.

prire l'animo suo a vantaggio della Comunità (1).

Nessuna proposizione poteva esser portata in Consiglio, se prima non fosse stata a ciò licenziata dal *Consiglietto*, ossia da trentadue cittadini detti *Regolatori* (2) ,precipuo incarico de' quali era rivedere e moderare le spese fatte e da farsi (3). I Dottori in legge (4), e ve ne aveva assaissimi, erano membri nati del Consiglio (5): chiamati intervenivano alle adunanze de' *Regolatori*: eletti a far parte del magistrato non potevano rifiutarsi, sebbene in processo di tempo invalesse la consuetudine di non porli nel *bussolo* (6), non mica perchè ingelosissero, ovveramente turbassero coloro ch' eran preposti alla direzione della pubblica cosa, ma quasi a titolo di privilegio, come quelli che an-

1. Rubrica V: Libro cit.
2. Rubrica III: Libro cit.
3. Rubrica citata.
4. L'origine de' gradi accademici è involta nella oscurità de' tempi. Avvi chi pensa che fossero introdotti da Irnerio nella Università di Bologna intorno alla metà del secolo XII. Nel secolo susseguente si aggiunsero i dottori di medicina, di grammatica, di logica, di filosofia e di altre arti.
5. Risulta questo evidentemente dagli atti di una causa civile agitata l'anno 1744 avanti la sacra Consulta a nome della città di Norcia contro taluni cittadini Dottori i quali, imbussolati per l'ufficio consolare, rifiutarono di appartenervi, basandosi sopra una consuetudine, che dicevano essere il *miglior privilegio ed il miglior titolo del Mondo*. Dopo di che è da riconoscere che con poca accortezza abbia il Muratori, discorrendo di Norcia nell' Opera *Rer. Italic.*, accolto le seguenti ingiuriose parole: *Cum enim de rebus publicis in concionem coguntur alta voce proclamabat præco: exeant omnes literati et sapientes.*» Le quali parole ci fu debito rimbeccare, malgrado la somma venerazione da noi professata verso quel luminare degl' italiani storiografi.
6. Dicevasi *bussolo* un urna, ove si conservavano i nomi di que' cittadini che, scelti in generale adunanza, erano stati riconosciuti atti ad essere *del Magistrato*.

10

davano esclusivamente gravati di altre comunali incumbenze.

Il Magistrato supremo constava di sei consoli, tre della città e tre del contado, a' quali commesso era di provvedere al benessere della pubblica cosa, non esclusa l'amministrazione della giustizia punitiva. I Consoli stando in officio non potevano portar barba, per dinotare che svestir dovevano ogni personale interesse e tener solo di vista la generale prosperità (1). Non era loro parimenti assentito indossare abiti o segni di lutto, per significare, che l'affetto verso la repubblica antepor si doveva ad altra qualsivoglia affezione (2). Esercitavano l'officio per soli due mesi, e si estraevano a sorte dal *bussolo* che rinnovavasi ad ogni triennio in consiglio generale (3). Spesati dal pubblico abitavano nel palazzo del Municipio, divenuto, al dir del Villani, carcere de' Priori e fortezza dello Stato (4). Sulle prime vestirono la clamide nera lunga fino a terra: di poi la ebbero usata di color paonazzo con al collo due bende di color cremisi e la tracolla di oro.

Eran per ordinario serviti da tre famigli o donzelli e da due trombetti (5), i quali usavano livree di panno color di porpora con bende di color verde (6).

1. Rubrica CLXVIII: Libro citato.
2. Rubrica citata.
3. Rubrica II: Libro 1.
4. Rubrica VIII: Libro citato.
5. Rubrica VIII: Libro II.
6. Vedasi la relazione della visita fatta a' tempi di Sisto V da un Monsignor Malvasia Commissario apostolico, il quale riferisce quanto abbiamo affermato ed affermeremo in seguito come cose antichissime. La relazione citata si conserva nell' Archivio del Comune.

Divietavasi a' Consoli uscir soli, senza la clamide, e senza essere accompagnati da' donzelli e da' trombetti in assisa (1). Inibito era loro puranche proporre, fare ed ordinare cosa alcuna ad essi medesimi pertinente, o nella quale implicata fosse l' utilità diretta od indiretta de' loro parenti od affini (2).

Un collegio di venticinque notari ebbe l' incarico di render pubblici gli atti ed i contratti (3).

Un buon dato di milizie si stipendiava dalla Camera del Comune a tutela dell' ordine, a difesa de' diritti della nursina repubblica e della sua libertà; o come allora dicevasi: *pel pacifico stato* del comune di Norcia (4).

E perchè la fame porge sempre incitamenti a malfare, così una tra le più importanti bisogne cui provvidero i cittadini in *arringa* adunati, si fu quella d' instituire un monte frumentario nominato dell' *Abbondanza* o *Grasceria* (5).

Pel servizio dell' Abbondanza si eleggevano di maggio per l' anno futuro due *Abbondanzieri* o *Grassieri*, uno della città e l' altro del contado. La elezione avveniva per fave segrete (6) in con-

1. Relazione citata.
2. Rubrica CXXXXVIII del Libro II.
3. Relazione citata.
4. Rubrica VII del Libro I.
5. Grasceria deriva da *grascia:* secondo la Rub: CXXXII del I libro dello Statuto significava il luogo ove si conservavano «orgio, grano, miglio, ceci, fabe, spelta, farre, roveglia, cicerchia, sarchi, lenticóla, brenda, farina, cannaviccio et tucte altre generazioni di biade.»
6. Il voto rendevasi con le fave, che venivano in precedenza distribuite a' consiglieri intervenuti all' assemblea.

siglio generale. Nello stesso modo e tempo facevasi la elezione di otto cittadini chiamati: *Deputati sopra l' Abbondanza,* a' quali demandato era l' incarico di sopraintendere alla fabbricazione del pane, e sopravvegghiare chiunque lo comperasse o vendesse, e di determinarne il prezzo. A questi istessamente si apparteneva ordinare la provvista de' grani, suggerendo *quando, dove, come* (1). Si ragunavano ordinariamente una volta la settimana, straordinariamente poi ad ogni occorrenza, presso intìmo del capo-priore (2) nel palazzo pubblico, al cospetto de' Consoli.

L' officio degli *otto deputati* era gratuito: invece gli Abbondanzieri avevano uno stipendio, oltre le cibarie e la calvalcatura in occasione de' frequenti viaggi (3).

All' Abbondanza fu fatto un fondo di fiorini cinquemila e sessantasei (4): necessitando per le provvigioni una somma maggiore, il Comune contraeva prestanze (5).

In casi di carestia, si vendeva il grano dell' Abbondanza al prezzo del costo e delle spese, perchè si voleva la conservazione del capitale impiegato e nulla meglio (6).

Tutto il governo in fatto di Abbondanza competevasi a' due abbondanzieri: finito l' anno pre-

1. Relazione citata.
2. Era così detto il primo de' Consoli.
3. Relazione citata.
4. Lo Statuto c' indica il valore del fiorino in quaranta bolognini: il bolognino valeva sei quattrini.
5. Relazione citata.
6. Relazione citata.

sentavano il resoconto a due sperti cittadini scelti dal numero degli *otto*. Fatta la revisione e pubblicata la sentenza sindacatoria, i libri saldati si conservavano in una cassa da' Consoli sotto due chiavi, l' una affidata al secondo Console della città, l' altra al primo Console del contado. Chiunque esercitato avesse l'officio di *abbondanziero* o degli *otto* per un anno, non poteva esserlo per l' anno di subito seguente. L' abbondanziero che rifiutasse l' officio, multavasi di trenta fiorini (1).

Ventiquattro cittadini tenevansi applicati alla conservazione della giustizia e del pacifico stato della repubblica. Furono detti *conservatori della pace*, e nel conversare tra loro si chiamavano *fratelli giurati* (2). Avevano stanza a parte nel palazzo consolare ove tenevano le loro adunanze. Successivamente, conosciutasi dagli effetti la utilità di cosiffatta instituzione, il numero de' conservatori fu portato a quaranta (3). Potevano spendere a piacimento il pubblico danaro, purchè fosse a tutela dell' ordine in tutto il dominio della repubblica, e specialmente per guardie, per messi e per la persecuzione di banditi, sediziosi e capi di parte in sollevazioni e sedizioni (4).

I ventiquattro Conservatori della pace avevano cura delle armi del Comune, ed a' medesimi raccomandata era la diligente custodia delle

1. Relazione citata.
2. Relazione citata.
3. Riformanze comunali.
4. Relazione citata.

rocche. Si congregavano per solito ogni quindici giorni. Formavano otto *liste*, in ciascuna delle quali scrivevano cinque nomi de' loro: in ogni adunanza estraevasi dall' apposito *bussolo* una delle liste, ed i cinque che vi si trovavano scritti, addivenivano per quindici giorni *presidenti del numero*, ed era lor cômpito tener la chiave della stanza, della cassa delle scritture e del sigillo, come pure d' intimare le riunioni straordinarie, quando le avessero giudicate spedienti.

Ognuno del numero de' *ventiquattro* nominar doveva tre giovani di piena fiducia detti: *confidenti del numero*, il cui ministero era questo: in casi di urgenti necessità, ad un convenuto segnale, dovevano armarsi di tutto punto e seguire il lor capo. Il più delle volte si adoperavano nella persecuzione de' banditi e de' faziosi.

Il numero de' *ventiquattro* rinnovavasi ad ogni semestre, cioè alla fine di Giugno ed alla fine di Decembre. Que' che erano stati del *numero* per un semestre, non potevano continuarvi nel semestre che immediatamente seguiva. Coloro che entravano nel *numero*, dicevansi del *numero nuovo*, coloro che ne uscivano, dicevansi del *numero vecchio*. Che se alcuno del numero nuovo per vecchiaia o per infermità reso si fosse inabile ad esercitare l' officio ovvero dimostrato avesse di parteggiare nelle nimicizie, surrogavasi con altro cittadino a voto segreto, alla maggioranza di due terzi. Il primo giorno di Gennaio e di Luglio entravano in carica: innanzi però, convenuti nella Chiesa di S.

Benedetto, prestavano solenne giuramento alla presenza del *numero vecchio*. Nel giurare promettevano esser fedeli a Santa Chiesa, e di esporre occorrendo anche la vita pel retto adempimento delle loro incumbenze (1).

E quì non ci sembra uscire menomamente del principale nostro proposito spiegando con brevi parole la origine del giuramento di fedeltà che testè ricordammo. Se ben ci apponiamo, si pare a noi che il Moroni (2) la indichi manifestamente col narrare, che allorquando l'imperatore Ottone I fu coronato in Roma da Giovanni XII (962), nel confermar ch'egli fece i dominî della Chiesa romana al Pontefice, donavagli sette città situate parte nell'Abruzzo e parte nell'Umbria, fra le quali eravi anche Norcia. E ciò posto, è ben da credere che Norcia, sebbene trasformata nel suo politico reggimento, avvisasse nullameno di poter riconoscere l'alta signoria della Chiesa antedetta, senza pregiudizio della libertà conquistata; chè ricordavasi ancora come un Papa, Alessandro III, fattosi capo della lega lombarda, avesse grandemente aiutato la causa delle popolari franchigie.

Dovevano inoltre i componenti il numero de' *ventiquattro* mantenere il segreto intorno ad ogni negozio che trattato si fosse nelle loro adunanze, e con istudiosa sollecitudine custodire i li-

1. Relazione citata.
2. Dizionario citato.

bri pubblici tra' quali tenevansi di speciale importanza:

Primo: il libro de' *ricordi del Magistrato*, nel qual libro i consoli cessanti dovevano scrivere avvertimenti ed instruzioni a regola de' successori.

Secondo: il libro dell' *entrate* e delle *spese* della Repubblica.

Terzo: il libro de' *residui*, in cui erano annotati tutti i titoli de' crediti e de' debiti del Comune (1).

Il Camerlengo o Tesoriere riscuoteva tutte le rendite ed i proventi del Comune, per farne il versamento secondo le richieste de' consoli.

Il Cancelliere della repubblica, detto anche *notaro delle riformanze*, aveva l' obbligo di scrivere tutte le proposte, deliberazioni o riformanze che si facevano nelle cerne, consigli o parlamenti; di scriver lettere missive e remissive; di registrare gli atti del suo officio, gl' istromenti de' sindacati e fare tuttaltre cose e scritture pertinenti al Comune. I Consoli sceglievano il Cancelliere, al quale retribuivasi il salario di fiorini quattro per ciascun mese (2).

Le rocche del contado si confidarono alla guardia di Officiali chiamati *castellani* (3). I castelli più considerevoli per la postura erano governati da Magistrati detti prima *vicarî*, indi *podestà*. I castelli di second' ordine, al pari delle Ville, avevano un *vicario* di loro elezione, che pe-

1. Relazione citata.
2. Rub. XXXVIII e XXXIX del Libro I.
3. Rub. XLIII del Libro citato.

rò confermavasi da' consoli, i quali ne rilasciavan patente allo eletto. Oltre di che i Castelli e Ville avevano il *Sindaco,* che era in obbligo di denunciare i delitti (dicevansi maleficî) e di esigere speciali balzelli per farne il versamento nella cassa del Camerlengo. Ogni capo di famiglia sostener doveva l' officio di Sindaco o per un anno o per sei mesi. I vicarî giudicavano le cause civili di poca entità, ed anche le criminali *extra sanguinem* (1).

Furono costituiti i collegî delle arti, ed in ogni anno su' primi di marzo se ne eleggevano e pubblicavano i capi, i quali in distinte aggregazioni esercitavano una tal quale autorità e partecipavano con titolo officiale alle feste religiose e civili, che avevano luogo nella città, specialmente nel dì sacro al grande concittadino e patrono S. Benedetto (2).

Alla perfine fu stabilita una *zecca* ove coniavansi monete di oro, di argento e di rame. Queste monete avevano nel diritto l' impronta del leone ascendente e rampante, e nel rovescio le sigle S. P. Q. N. che volevano significare: « *Senatus populusque Nursinus* (3).

V.

Con un solenne atto iniziar si doveva l' offi-

1. Rub. XLII del Libro citato.
2. Rub. XLV del Libro citato.
3. Questo è affermato dal Ciucci e vien convalidato dalle riformanze, che in più luoghi fanno menzione della *moneta nursina.*

cio del magistrato, *il giuramento,* che con grande apparato prestavasi nell' aula maggiore del palazzo pubblico alla presenza del popolo che in copia vi si trovava sempre raccolto. E perchè non intervenisse giammai, che fosse da' Consoli trasandato, la pena di venticinque *libbre* di danari era da una riformanza comminata a carico del Cancelliere del Comune, il quale restasse di chiedere il giuramento a' Consoli entranti in officio (1).

Nè vogliamo passarci di riferire in che si stesse l' essenza di tal giuramento; perocchè di tal guisa ci sarà facile apprezzare con aggiustatezza il puro e maschio sentire di questi cittadini in que' tempi di libera vita (2).

I Consoli pertanto faceano sacramento:

1° Di operare, duranti i due mesi del consolato ed in ogni cosa che ad esso officio rapportavasi di ragione o di consuetudine, con buona fede, con netta coscienza, con sollecitudine e lealtà, senza frode, rimossi amore, timore, odio, priego ed ogni altra umana grazia.

2° Di non ritrovarsi mai in colloquio, concilio, trattato segreto o palese con alcun imperatore, duca, conte, marchese, ovvero altro nobile qualsiasi, che far si volesse signore, governatore, difensore e proteggitore della terra di Norcia e suo distretto, affinchè mai non accadesse di attentare alla libertà del Comune e del popolo del-

1. Rubrica II del Libro citato.
2. Riproduciamo la sostanza della formola del giuramento, svestendola de' rozzi vocaboli che eran propri della lingua usata a que' dì.

la detta terra, e di contravvenire agli Statuti, ordinamenti e riformanze dello stesso Comune.

3° Di osservare e di adempiere, fare osservare ed adempiere a tutto potere gli Statuti, ordinamenti e riformanze decretate o che si decretassero pe' tempi da venire, durante l' officio del consolato.

4° Di adoperare ogni argomento che valesse a mantenere il Comune di Norcia nella pace, nella concordia, nell' amore e nella buona tranquillità.

5° Di mantenere, difendere e procurare di accrescere i privilegî, diritti, giurisdizioni, onori ed onoranze, che il Comune avesse, o conoscesse di avere in qualunque luogo.

6° Di non ricettare, nè permettere che si ricettassero nella detta Terra di Norcia e suo Distretto, i banditi, i ribelli ed i condannati ed anzi dare opera perchè fossero presi e se ne facesse la dovuta giustizia.

7° Di non manifestare a chicchessia con danno del Comune le cose che a tempo od in perpetuo tener si dovessero nascose e segrete.

8° Di conservare diligentemente i beni e la pecunia del Comune, nè questa spendere o permettere che si spendesse contro il disposto delle riformanze, le quali governassero cosiffatta materia (1).

VI.

Ma i consoli, col proceder degli anni, si ri-

1. Rubrica II del Libro citato.

conobbero insufficienti a liberarsi dalle gravissime cure da cui, più che aggravati, rimanevansi oppressi; perocchè si venissero ogni dì meglio accrescendo i pubblici negozî. Laonde sembrò loro piuttosto indispensabile di quello che profittevole soltanto, addivenire alla scelta di un *Podestà*, seguendo anche in questo l' uso invalso fino dal secolo XII presso altre città italiane.

A noi fan fede le patrie memorie che nell' anno 1250, corrente la nona indizione, e sotto il Pontificato d' Innocenzo Papa IV, fosse di già stabilito in Norcia l' officio della *podesteria;* e che in detto anno addì 8 Luglio di tanto alto officio investito fosse il nobile signore Berardo Stelluti di Foligno (1).

Ed è pur dicevole contare le speciali qualità che chiedevansi in codesto Magistrato, e la estensione delle sue attribuzioni per inferirne quanto grande si fosse l' autorità di che era investito.

E primieramente esser doveva forestiere per origine e per domicilio; derivante da città libera ed amica. Recar doveva con seco un abile dottore in legge, in età non minore di anni trenta, con titolo di *Vicario collaterale;* cinque sperti notari, due addetti a' *maleficî* (delitti), uno agli affari *straordinarî* e due a' *danni dati;* e che avessero avuto il domicilio in luogo distante da Norcia non meno di *trenta miglia* (2); che non

1. Lo abbiamo attinto da un prezioso libro in carta pergamena, che si conserva nell' Archivio segreto del Comune.

2. Il miglio di Norcia equivale a Metri 1489: 47

fossero lombardi, nè ribelli. Dovea condur seco due vecchi uomini d' arme, quattro donzelli, due de' quali trombettieri, e sedici armigeri parimenti in assisa. Dal luogo onde traeva la origine presentar dovea una *riformanza* per la quale si promettesse che in nessun tempo fatte sarebbonsi rappresaglie o sequestri contro il Comune di Norcia od i suoi amministrati.

Gli era divietato tenere sul suo vessillo segno di *aquila* o *giglio*, che lo paresse di fazione guelfa o ghibellina. Avea l' obbligo di offerire il tributo di un *pallio* o stendardo di qualche valore al Santo patrono; dovea fare la *mostra* (1) o presentazione di tutti i suoi dipendenti non solo nel dì, ch' egli giungeva sul luogo, ma eziandio ad ogni richiesta de' Consoli. Il Podestà durava in carica per un semestre, compiuto il quale, soggiaceva ad un rigorosissimo sindacato per dieci giorni (2). Il suo salario, compresa la corte, montava a seicento fiorini per l' intero semestre (3).

Il Podestà esercitava nella città, nel contado e nel distretto il *mero e misto impero*, ossia la giurisdizione civile e criminale, e perciò data gli era facoltà di procedere secondo la forma de' comunali ordinamenti in tutti e singoli maleficî, ec-

1. La *mostra* facevasi innanzi alla porta del palazzo pubblico.
2. Rubrica XXXVII del Libro citato.
3. La Rub. I del libro II de' nostri Statuti specificando le attribuzioni del Podestà, esordisce con le assennate sentenze che trascriviamo. « Non punire dalli delicti tolle lo animo a li homini fideli, et arma li audaci et li captivi contra li boni: pertanto a la pubblica utilità se apartene che li maleficii non remangano impuniti et quilli che lo divino timore non revoca dal male, la temporale disciplina li costrenga. »

cessi e delitti che in detta terra e distretto fossero stati commessi da qualsivoglia persona ed in tutti e singoli maleficî, eccessi e delitti, che da qualsivoglia persona si commettessero a danno de' nursini, anche fuori del territorio e del distretto di Norcia, ed in ogni dì tanto giuridico, che feriato in onor di Dio, con facoltà ad un tempo di colpire della meritata pena i singoli maleficî suddetti, secondo il tenore e la forma delle prove raccolte, considerando bene la sostanza di esse prove e l' essenza de' medesimi maleficî (1).

VII.

Nè con questo dalla nursina repubblica si fu giudicato di avere interamente provvisto all' esigenze di una regolare amministrazione della giustizia; perciocchè poco stante decretasse pure la elezione del *Capitano generale del popolo*, detto in seguito *Capitano delle appellazioni* (2). Il quale esser dovea dottore in legge, portar seco due idonei notari, l' uno pe' maleficî e danni dati, l' altro per gli affari straordinarî, un donzello in divisa, sette armigeri ed un cavallo. I notari non potevano esser tratti da luogo che distasse meno di trenta miglia da Norcia, non dovevano esser nè lombardi nè originarî da paese ribelle a S. Chiesa ed al Papa, non banditi dalla patria per spirito di parte guelfa o ghibellina, nè condannati per falso. Il donzello e gli armigeri dovevano es-

1. Rubrica I: Libro citato.
2. Rubrica XXX del Libro I.

ser presi da luogo distante almeno venti miglia da Norcia. Presentar doveva un donativo alla chiesa di S. Benedetto e far regalo al Comune di due buone *baliste* (1). Giurava fedeltà alla repubblica e si obbligava, al pari del Podestà, a fare la *mostra* de' suoi subalterni ad ogni richiesta del Magistrato. Le facoltà giurisdizionali del Capitano erano le stesse del Podestà e potevano cumulativamente procedere, seppure non si fossero prevenuti l' un l' altro nell' iniziativa degli atti processuali.

Il capitano teneva l' officio per un semestre, e percepiva, comprensivamente a' suoi dipendenti, il salario di fiorini duecento conseguibili a *terzierie* (2).

VIII.

È verità generalmente assentita che sia causa d' incivilimento l' apparizione di uomini grandi, e grande indubiamente fu il fondatore dell' Ordine de' frati minori, San Francesco d' Assisi. Noi abbiam dovuto farne commemorazione, perchè la fama che dappertutto risuonava nel commendare le singolari virtù di quest' uomo mirabilissimo, ebbero indotto l' assemblea nursina intorno all' anno 1225 a decretare la fondazione di un convento di francescani ne' dominî di questa repubblica. E perchè i Consoli se ne promettevano frutti di bene; così non tardarono punto ad esporne riverente dimanda al Pontefice Onorio III, cui giun-

1. *Balista* dicevasi un antico stromento di guerra con cui gittavansi pietre.

2. Rubrica XXXII del libro I.

se accettissima. Laonde, a gratificare con maggior distinzione una città dalla quale traeva origine la sua casa (1), spediva a Norcia lo stesso S. Francesco, con amplissima autorità (2).

Visitate dal Santo con molta sollecitudine le varie posture de' luoghi, fu di avviso che il novello convento sorger dovesse e surse in effetto lungo il fiume Nera presso S. Lazzaro in quel di Preci; ed a' religiosi che vi mandò a dimorare, specialmente impose il caritatevole ufficio di assistere e curare i poveri infermi che vi si fossero ricoverati, non meno che i frati del suo ordine affetti di lebbra. Tutto questo è noto per incontestabili documenti, ma non sono del pari manifeste le cagioni che mossero S. Francesco a voler fondato in quel luogo il Convento-Spedale; che però vi si mantenne fino all' anno 1268. Di poi per volontà del Vescovo di Spoleto, furon que' religiosi trapiantati entro Norcia in un vasto casamento che trovavasi aggiunto alla Chiesa di S. Bartolomeo (3), da dove partironsi l' anno 1276.

Ma con l' abbandono de' francescani, non venne già soppresso lo Spedale da S. Francesco fondato, perocchè si ricavi da' patrî Statuti che esistesse ancora nel secolo XVI: ci torna anzi gratissimo menzionare, che una legge spiccante per sen-

1. Libro I pag. 18 di queste Memorie.

2. S. Bonaventura nella vita di S. Francesco a pag. 72 citata dal Mocavino nell' antisatira.

3. Alcuni cronisti, compresovi il Ciucci tengono che l' antica Chiesa di S. Bartolomeo fosse quella intitolata poi a S. Francesco, ora diruta; ma taluni sostengono che fosse piuttosto l' altra dedicata ora a Sant' Angelo.

timenti di cristiana carità governasse un asilo di pubblica beneficenza, insieme all' unita Chiesa di juspadronato della nursina repubblica. Difatti: per quella legge si statuiva, che a cura de' Consoli dovessero eleggersi dal generale Consiglio, a voti segreti, *due fedeli uomini, discreti e timorati di Dio* per ciascuna *guaida;* e che due tra gli *eletti,* che riportato avessero maggior numero di suffragî, esser dovessero per un triennio *Santesi, Rettori e Governatori* della Chiesa e dell' Ospedale di S. Lazzaro del Valloncello. A' quali era rigorosamente ingiunto di fare diligente inventario di tutti gli stabili e mobili; di fedelmente ministrarli, e di erogarne le rendite utilmente e bene, a lode di Dio, in beneficio ed in accrescimento della pia instituzione, e per sostentare la vita de' poveri infermi maschi e femmine, e di provvedere ad ogni loro necessità (1).

IX.

L' organamento della nursina repubblica, e le leggi con cui governavasi pongono indubbiamente in sodo come i nursini fossero già molto innanzi nella via della civiltà. Ma noi ci compiacciamo a ragione di poter confermare l' asserto con altri non meno validi argomenti.

Per verità: egli è chiarito con ogni certezza, che fino dalla metà del secolo XIII in gran conto si tenesse in questa città lo studio delle scienze

1. Rubrica CXX del Libro I.

legali, ed in ispecial guisa onorati erano que' cittadini, che le professavano, spessamente in cospicue città ricercati per esercitarvi podesterìa ed altrettali non meno onorevoli officî (1). Gli artisti e gli artigiani facevan pur eglino belle prove di maestria nelle opere rispettive; però le arti che presero maggiore incremento si furono quelle della *lana* dapprima, de' *conciapelli* e de' *ceraioli* dipoi (2).

Narrammo precedentemente che l'arte della lana s' imprese a praticare in questa città fino da remotissimi tempi (3), ma a mezzo il secolo XIII tal arte prosperava al di là d' ogni credere, essendoci da storiografi patrî contato (4), che molte drapperìe vi stessero in azione, che vi aveva sette tintorìe, altrettante gualchiere e duecento cinquanta tiratoie. Ci è pur conosciuto, che in gran pregio tenevansi i tessuti di lana che uscivano delle antiche fabbriche de' drappi-lana di S. Martino, e che copiose vendite se ne facessero nelle fiere di Farfa, di Velletri, di Veroli, di Aversa, di Foggia ec (5).

1. Mocavino: antisatira citata.
2. De' ceraioli discorrono i nostri Statuti alla Rubrica CLXXII del libro I.
3. Libro I di queste Memorie pag. 47 in nota.
4. Mocavino: Antisatira citata: Ciucci: Istorie citate.
5. L'origine delle fiere è antichissima; diviene quindi impossibile segnare il tempo preciso della loro instituzione. Diconsi *fiere* dal latino *feria*, appunto perchè solevansi tenere in giorni *feriali*. I francesi fanno derivare la voce *fiera* dal vocabolo latino *forum*, luogo in cui tenevasi il pubblico mercato. Parrebbe a tutta prima un assurdo; ma è un fatto costantemente notato da' scrittori di materie commerciali, che non furono mai così floride le fiere come allora, che la libertà di commercio non esisteva nè anche di nome. Non avventuriamo di spiegarne la cagione, bastandoci d'aver denunciato lo effetto.

Anche la pastorizia forniva notevoli profitti, e non meno notevoli si ricavavano dalla coltivazione del zafferano, che in molti de' nostri campi, ma specialmente nel piano della villa di Avendita, ricoglievasi abbondantissimo. E volevasi dalle comunali riformanze che si facesse quasi privativa locale di questo prodotto; perocchè ordinassero: che nessuno della terra di Norcia o suo distretto o forastiero in esso abitante, potesse comperare o preparare *croco* o *zafferano* a richiesta di alcun forastiero, nè ricever pecunia per tale effetto, restando comminata la pena di libre cento di danari ad ogni contravventore, per ciascuna contravvenzione (1).

X.

Che se non è di molto rilievo, certo è dilettevole cosa sapere quali si fossero gli esercizî cui in special modo applicavasi il ceto de' nobili.

Secondo il referto di un antico scrittore, i più nobili si davano passionatamente alla caccia, massime degli orsi, de' quali vedevansi molte pelli e teste infisse sopra la porta delle case di coloro che avevanli uccisi, a trofeo del loro valore. I cacciatori poi dividevansi in più compagnie gareggianti tra loro in diversi tempi, e specialmente nel carnevale per porgere al popolo un gradito passatempo; ciascuna compagnia, sotto la direzione del proprio capo, faceva la caccia nella piazza maggiore con animali presi vivi a questo

1. Rubrica CCX del Libro I.

effetto, cioè lepri, volpi, lupi e tassi, circondandosi la piazza di tele per impedir l' uscita degl' indicati animali. E bello era vedere tali fazioni di caccia, perchè eseguir si solevano con molto studio per le ostinate competenze delle compagnie, le quali sceglievano ognuna un capo ed un giorno determinato per fare la caccia separatamente (1).

XI.

Nemmanco è da trapassare in queste Memorie che intorno alla metà del secolo XIII fu condotta a termine un opera pubblica di grande dispendio, ma di grandissima utilità, la condottura fin dentro la nostra città delle acque che limpide e salubri sgorgavano e scorgano tuttora dagli erti seni del monte di Capregna. Le quali acque furon primamente distribuite in otto pubbliche fontane costrutte, nelle primarie piazze delli otto rioni, e nel tempo stesso fu anche provvisto, se non al bisogno, per fermo alle maggiori comodità de' privati, a' quali contro un tenue correspettivo si concedeva una convenuta quantità di acqua potabile.

Rimonta pure a questo torno di tempo la fondazione di due Spedali l' uno entro Norcia destinato al ricovero di persone inferme, mancanti di mezzi per farsi curare nelle proprie case; l' altro nella Villa di Ospedaletto per ricettacolo de' poveri pellegrini. Il primo fu fondato a pubbliche

1. Queste notizie sono desunte dal manoscritto citato in nota alla pagina 20 del libro I delle presenti Memorie Storiche.

spese; il secondo a spese de' cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, poi nominati di Rodi e di Malta, che in quella Villa possedevan commenda (1). E perchè Norcia non fosse seconda ad altre città italiche che ne avevan dato lo esempio, vollero questi cittadini che vi fosse stabilito anche un asilo per gli *esposti* o *trovatelli*. Infine al pio Sodalizio di S. Bernardino (2) è dovuta la instituzione di un Monte detto *della pietà*, nel quale si depositavano arredi, suppellettili, masserizie di casa ec. per riportarne un adequata somministrazione di danaro.

Tali furono le opere del medio evo, di quella età che si proclama della barbarie soltanto, forse perchè la storia che così diligentemente raccolse i nomi di quegli eroi che furono lo sterminio de' popoli, dimenticò registrare i nomi e le geste de' veri benefattori dell' umanità!

XII.

Dopo esserci applicati ad esporre le condizioni di floridezza in che Norcia trovavasi nella prima metà del secolo XIII, perchè stimata la vera sapienza, pregiate le arti, raffinate le manifatture,

1. Qualche scrittore di cose patrie avvisa che lo Spedale fosse fondato da' cavalieri de' SS. Maurizio e Lazzaro; ma è questo un errore, perocchè l' ordine cavalleresco intitolato da' detti Santi fu dalla Casa di Savoia instituito nel secolo XV.

2. Le confraternite (*sodalitates*) al pari di altre instituzioni cristiane, sono antichissime; ma la origine delle confraternite moderne rimonta al secolo XIII. Cominciarono allora a spiegarsi particolari gonfaloni sotto cui si raccoglievano specialmente gli artigiani, e le persone del popolo e, scelta una Chiesa a luogo di radunanza, vi esercitavano uffizi di pietà e di religione.

stabilita l'annona ed altre instituzioni di beneficenza, incorraggiato ogni ramo di pubblica ricchezza; ben merita d' esser riferito quale in questo periodo di tempo si fosse lo stato della finanza comunale.

Precipui cespiti d' entrata erano i pascoli delle vaste montagne, i pedaggi, la piazza designata per la vendita degli animali suini, i fitti delle botteghe, le multe, i maleficî, infine le imposte sul capitale immobile d' ogni cittadino.

L' uscita ordinaria derivava dal salario del Magistrato, de' famigli e trombettieri; del Podestà, del Capitano, del Notaro delle riformanze, del Camerlengo, de' due Abbondanzieri, de' Castellani, de' Vicarî, de' Massari, e della milizia assoldata. Le offerte a varie Chiese (1), ed il mantenimento degli acquedotti e delle fontane pubbliche accrescevano i titoli dell' uscita; in seguito si aggiunsero i salarî del Medico, del Maestro di scuola e de' predicatori della Quaresima e dell' Avvento (2).

XIII.

Tra le sollecitudini della nursina repubblica, primeggiava per fermo quella di adoperare assai attivamente, perchè non venissero in conto alcuno trasandati gli ossequî di religione. Però in singolar modo zelavasi l' onore del patrono S. Benedetto;

1. Secondo che raccogliesi dallo Statuto, le offerte consistevano in doppieri e si facevano « adcioché Dio per sua misericordia et meriti et intercessione de' dicti Sancti conserve el populo norsino in concordia, unione et perfecta pace. »

2. Queste notizie riguardanti l' *entrata* e l' *uscita* sono attinte dagli Statuti.

perciocchè per cagione di onoranza e per dimostrare medesimamente la magnificenza (1) di questa terra, era ingiunto a' consoli sotto il vincolo del giuramento che ogni anno, nel giorno sacro a quel santo concittadino, dovessero *far correre un pallio,* da conseguirsi a premio da colui che tra gli altri primo giungesse di grande carriera ad una determinata meta (2).

Prescrivevasi similmente dalle riformanze che alla vigilia del santo, di sera, tutti gli uomini addetti alle varie arti, preceduti da' respettivi capi recar si dovessero nella piazza del Comune con doppiero acceso, per accompagnare i Consoli, il Podestà, ed il Capitano del popolo alla vicina Chiesa di S. Benedetto (3).

Alla perfine dalle riformanze comunali ordi-

1. La parola *magnificenza* è tratta dalla Rubrica XLIX del I libro de' Statuti.

2. La citata rubrica prescrive le discipline che dovevano governare la corsa, ne' seguenti termini. « Chi verrà prima con lo suo cavallo debia ottenere lo dicto pallio. Et se dui o più equalmente verranno al dicto pallio, che li dicti dui o più equalmente venendo, debbiano recorrere. Et similmente se debia recorrere per tucti quando (le mosse) non siano legittimamente facte . . . . . li quali corseri o cavalli et li cavalcatori de epsi prima che corrano al dicto pallio se debiano scrivere et fare scrivere per mano del cancellero del Comune della dicta terra al modo usato. Et se accadesse alcuno de li dicti cavalli o corseri venire al dicto pallio prima che li altri senza regazo o suo cavalcante descripto per lo modo predicto, che debia ottenere lo dicto pallio. »

Sobiongendo alle predicte cose che li dicti MM. Signori Consuli in nella dicta festa de S. Benedicto ciascuno anno debiano far correre allo anello in nella dicta piaza grande et lo dicto anello se debia mectere in una corda la quale da una parte se ponga in nella casa del dicto Comune che già fò delli eredi de Antonio de Luca, et dalla altra parte se mecta in nella casa de Catharino de Antonio de Mascio al modo et per lo modo usato et costumato. Et chi otterrà lo dicto anello secondo lo usato debia havere dal Camerlingo del Comune soldi quaranta. »

2. Rubrica XLIX del libro citato.

navasi che i magnifici Consoli, il Podestà ed il Capitano del popolo, in ogni anno, nella festiva ricorrenza predetta, offerir dovessero alla Chiesa di S. Benedetto un *carcerato* per condanna a causa di *maleficio,* quando però fosse di miserabile condizione e non appartenesse a' rei sostenuti per furto o ruberia, tradimento, incendio, falso, assassinio, omicidio, veneficio o percosse in faccia con cicatrice; dichiarandosi sempre che una tale liberazione facevasi ad intuito di pietà, e perchè Iddio misericordioso mantenesse in libertà, ed in pacifico stato la nursina repubblica (1).

XIV.

Chiaro è: Norcia andava percorrendo uno di que' fortunati periodi di che, testimoni le istorie, non suole godere un popolo lungamente; perocchè sia troppo variabile la buona fortuna, nè tardino lungamente a suscitarsi ne' suoi favoriti i delirî dell' ambizione, che spingono sempre a' dissennati consigli. Ma non affrettiamo nel movimento della immaginazione i dolorosi eventi, mentre ci è dato per lunghi anni ancora giocondarci l' animo ricordando tempi la più parte faustissimi.

E tali furono per la nostra città quelli, in cui seguirono gli eventi che ora ci accingiamo a narrare.

Non solo presso i vicini ma presso i lontani popoli ancora correva il grido del bene ordinato

1. Rubrica XLIX del libro I.

governo della città di Norcia, ed un senso d'ammirazione suscitavasi dovunque eran conosciute le sue sapientissime leggi: all'ammirazione poi susseguiva sollecito il desiderio di stringere amichevoli relazioni con la nursina repubblica.

E cominciò ad ingraziarsela il romano Pontefice, il quale cortesemente rispondendo alle spostegli richieste, concedeva alla nostra città (secondo alcuni storiografi omologava un' antecedente concessione) i castelli di Preci, Roccanolfi, S. Marco, Campi, Abeto e Todiano, non meno che Valleoblita, ed il Colle di Presenzano, aggiungendovi tutti i relativi diritti, con esplicita condizione però che la città concessionaria mantener si dovesse fedele a santa Chiesa (1).

1. Risulta l'asserto dalle lettere patentali del Cardinal di Santo Giorgio datate a' 22 di Luglio dell'anno 1250. Noi le trascriviamo testualmente da un libro in carta pergamena, che si conserva nell' Archivio segreto del nostro Comune.

« *Meruit vestre devotionis integritas sancte matris ecclesie munificentia confoveri et digne retributionis attollendi premiis. Quibus premissis per grata vestre fidelitatis obsequia vos inveniamus multipliciter et dignos. Petitiones itaque vestras ad exauditionis gratiam admittentes, castrum Precis, Arcem Arnulphi, Vallem Oblete, Villam S. Marci, Campli, Abeti, et Tuturani, Collem de Presentiano, ceterasque tenutas quas habetis et possidetis cum omnibus hominibus juribus et pertinentiis earumdem vobis et per vos successoribus vestris in perpetuum concedimus et auctoritate qua fungimur confirmamus. Ut autem eo plenius et libentius studeatis dicte matris ecclesie negotia promovere quo fueritis dotati per ipsam gratia potiori, omnia jura que romana ecclesia in terra vestra et locis predictis percipere consuevit vobis similiter auctoritate predicta duximus conferenda, quamlibet concessionem de predictis quibuscumque factam tenore presentium revocantes. Premissa tamen firma volumus et illibata persistere dum in ecclesie devotione duxeritis persistendum. In cujus rei testimonium etc. Dat. Angl. XI Kal. Augusti anno Domini MCCL.* ».

Conseguitava indi a poco (1251) la dedizione del Comune e della Rocca di Accumuli, imperciocchè addì 8 luglio, convocata l'*aringa* nella piazza maggiore, deliberato si fosse rilasciar procura ad un Agello di Gualterio sindaco del Comune di Norcia, con che rimanesse abilitato ricevere dal sindaco, dagli uomini, Università e Rocca d'Accumuli la formale dedizione suddetta, e la promessa di perpetuamente mantenersi sotto l'alto dominio di questa città, e di prestarle i convenuti ossequî, compresovi l'annuo dono d'un *vitelletto* del valore di cento soldi lucchesi ed il pagamento di cinquecento libre di danari per rifare le mura (1).

1. Il libro in pergamena che abbiamo sopra citato contiene l'istromento di procura con cui un Agello di Gualterio veniva facoltizzato « *ad recipiendas promissiones et convensiones ab hominibus Universitate et Comune Acumoli et Rocce Acumoli et a Syndico dictorum hominum universitatis et Comunis Acumuli et dictum comune Universitas et homines Acumuli et Rocce sub comune Nursie in perpetuum et sub potestate et regimine Nursie et guerram et pacem exercitum et parlamentum ad voluntatem ipsius Comunis Nursie sicut una de guaytis Nursie et murare muros et carbonariam et cavare sicut alii homines Nursie et non accolligere nec recipere nec auferre ullum hominem vel comunalem Nursie et sui districtus et Arquate dominorum de Tufo et filiorum homines et vassallos domini Johannis de Rocca donec ipse dominus Johannes et fratres non offendet ipsos per se vel per suos et salvare manutenere et custodire augere et non minuere Comune Nursie .... tenutas et senaitas et dare et apportare Comuni Nursie apud Nursiam in perpetuum annuatim in Kalendis maii unum vitellum valent: centum sol: luc: et ad recipiendam promissionem conventionem et obligationem ab Universitate et Syndico Comunis Acumuli et roccepte de solvendo comuni Nursie quingent. libr. pro muris faciendis . . . . . et ad promittendum Comuni Universitati et Syndico Acumuli et Roccepte Acumoli Comuni Nursie . . . . . defendere et manutenere Comune et homines Acumuli et roccepte pro his omnibus observandis et ad recipiendum obligtaionem hom. dicti Comunis*

Nè indugiarono guari a sommettersi alla nursina repubblica Cerri, Gualdo, Nocelleto (1256), Roccapacca (d' ignoto luogo oggidì) a mezzo del suo signore Paolo Magalotto (1257), Monte san Martino (1259), il castello delle Preci (1276), mentre era ivi Vicario Ugolino di Biagio e Podestà di Norcia il nobile Gentile di Varano (1).

XV.

Ma altri avvenimenti ci fan pressa al racconto. Volgeva l' anno 1282, ed era Podestà di Foligno un Giovanni de' Saldonari, allorquando a' nursini Consoli fu riferito, che alle porte della città antedetta accostate si erano genti d' armi in gran copia raccolte dalle vicine città di Perugia, Spoleto, Assisi e Nocera. Qual mai cagione indotte avessele a quella ostile dimostrazione, non dicono le nostre cronache, nè ci fu dato appararla dal dottissimo scrittore delle istorie d' Assisi (2): solamente noi la vedemmo in genere accennata dall' egregio storico della città di Foligno (3). Il quale narrando le ruine ed i danni in

Acumuli et Roccepte pro predictis observandis et ad omnia alia que in hiis et per hiis fuerint facienda etc.»

« Actum in platea Nursie in presentia Berardi Gentilis Bernardi . . . . . Gentilis Gualterii de Arquata etc.»

Vuolsi notato che il documento é religiosamente copiato dalla pergamena anche co' suoi errori: sonosi solamente scritte a disteso alcune parole abbreviate che non potevano esser facilmente riprodotte con le stampe.

1. Vedasi il libro in pergamena sopra citato.
2. Antonio Cristofani: Delle istorie d' Assisi libri sei.
3. Dottor Giuseppe Bragazzi: Compendio della Storia di Foligno.

varie epoche patiti da' Folignati, dice: « Nel nono e decimo secolo sofferse (Foligno) per le incursioni de' Saraceni e degli Ungari. Poi fu danneggiata dalla fazione de' Ghibellini. essendo stata città aderente alla parte guelfa o ecclesiastica: infine da' perugini e loro alleati per avere nel 1282 sotto la pressione della parte ghibellina, divenuta per l'appoggio di Federico II prevalente in Foligno, danneggiato il territorio di Perugia e contravvenuto ad alcuni patti stipolati con questa città. »

Checchè fosse peraltro, egli è affermato da' nostri storiografi (1), che Norcia tollerar non seppe que' nemichevoli apprestamenti senz' altro intesi a' danni di una città con cui era stata del continuo stretta con vincoli di leale amicizia. Il perchè, sebbene non ricercata, pur nullameno spedir volle in Foligno una buona mano di milizie, le quali chetamente pervenute in quelle vicinanze, e trovato modo di farsi intendere da que' di dentro, a notte buia, entrarono nella città per la porta che immette sulla via *carbonara*. Gli armati di Foligno, poichè si viddero così notabilmente rinforzati, meditarono e tentarono poscia una improvvisa sortita; e fu loro siffattamente propizia la sorte nell' ideato divisamento, che fattisi sopra inaspettatamente a' nemici, e scompigliatigli, dopo un breve combattimento gli misero in piena rotta.

1. Ciucci: Storie citate. Concordano altri scrittori di cose patrie, i quali adducono l'autorità di un Bonaventura Benvenuti ne' frammenti della storia di Foligno.

Però i debellati avversarî, cui la patita sconfitta eccitato aveva ire novelle, la piena delle loro vendette statuirono riversare sulla nursina repubblica, quasi a far dinotato che ove mancati fossero i sussidî di questa, Foligno non avrebbe scampato a certa iattura.

Que' della lega pertanto rannodati quanti più uomini d' arme ordinar poterono in quelle distrette (dicono quattromila), presero tutti lentamente la via che a Norcia conduce, nella speranza di venir raggiunti da altri compagni d' armi.

Resi instrutti i nostri Consoli, prima de' sinistri propositi, e poi del muovere che facevano a questa volta quelle copiose soldatesche, mandarono soldati nursini in buon numero ad affrontarle. Lo scontro, secondo i nostri cronisti, sarebbe avvenuto presso un castello della valle di Narco, e probabilmente quivi ebbe luogo; perocchè il maggior nerbo degli armati nursini avesse preso la via del Castello d' Ussigni, da dove, per vie dirupate ma lor conosciute, avean previsto potersi far sopra a' nemici inopinatamente. Le mosse sortirono l' effetto che si era voluto; cosicchè mentre i nemici procedevan senz' ordine, si viddero d' improvviso i nostri alle spalle. Ristettero quelli, parandosi come meglio poterono al combattere: i nursini però serraronsi addosso con impeto a' loro avversarî; li quali riscaldati e stimolati da' capi, combattevano più che con ardore, ferocemente.

Da ambe le parti fu contrastato per parecchie

ore con molta virtù, e per vario tempo restò dubbio l'esito della pugna; ma da ultimo i collegati sebbene perduto avessero prima le forze che l'animo, pure rimasero soperchiati e vinti da' nostri che per tal guisa da temuti imminenti pericoli ebbero liberata la diletta lor patria. (1).

XVI.

L'anno 1300 ci fornisce l'opportunità di narrare un avvenimento, pel quale agevolmente argomentasi fino a qual punto la repubblica di Norcia zelasse l'onore de' suoi amministrati, e come il nostro popolo avesse l'animo inchinato agli affetti di gratitudine.

Nel 1300 adunque, che fu anno di Giubileo, alcune donne nursine eransi recate nella non lontana terra di Leonessa nella provincia degli Abruzzi. Le patrie memorie non iscendono a' particolari, riducendosi al riferire che quelle donne furon vituperate. Il quale accidente essendo stato sinistramente sentito da un gentiluomo della famiglia Clavani di Spoleto, che in quella terra si ritrovava per esservisi recato da uno de' prossimi Castelli che possedeva a titolo di feudo (2); non solo si fece caldo proteggitore delle nostre donne oltraggiate, ma vendicò pure ampiamente le gravi ingiurie da esse loro patite. In beneme-

1. Gli scrittori di cose patrie narrano questo avvenimento, richiamando oltre le cittadine tradizioni, anche il Benvenuti ne' frammenti citati.

2. Jacobilli: Le vite de' Santi e Beati dell'Umbria.

renza di che la nursina repubblica donava al Clavani il castello di Pescia, con facoltà di esercitarvi il *mero e misto* impero, che, come sopra dicemmo, consisteva nel diritto di esercitare la giustizia civile e criminale, senza dover riconoscere alcun superiore. Però volle riserbata la Rocca e la presentazione del *pallio* nel giorno della festa di S. Benedetto.

XVII.

Può bene avvenire che si produca ne' lettori il desiderio di sapere, che fosse il *pallio* cui abbiamo accennato; e noi di buona voglia facciam ragione alla loro giusta curiosità.

Una legge del Comune decretato aveva che tutti i Castelli sottoposti al dominio della nursina repubblica, « *in segno di onoranza verso Dio sommo et immortale et verso il santo protettore e concive della Terra di Norcia* (1)», nel dì sacro a S. Benedetto (21 Marzo), a mezzo di un legittimo rappresentante far dovessero alla Chiesa intitolata a questo Santo il donativo di un pallio d' oro o d' argento, sul cui mezzo spiccar doveva in ricami od in pittura la particolare impresa d' ogni Castello. Qualunque de' Castelli, che mancasse a tal debito, punito era con la multa di venticinque libre di denari. Compìta la formalità della presentazione de' pallî, i Sindaci de' Castelli ricomperavano dal Priore del Monastero il pallio

1. Rubrica LXVII del I Libro de' Statuti.

esibito, che per tal guisa poteva essere ripresentato negli anni successivi.

E perchè eliminate si rimanessero le quistioni di precedenza, un' apposita legge governava l' ordine della presentazione de' pallî (1).

1. La Rubrica LXVIII determinava, che nell' atto della presentazione del Pallio, il Cancelliere facesse chiamare dal trombetta i Castelli con l' ordine seguente.

1. Lo pallio dello castello de Pesia.
2. Lo pallio de Castelvecchio e Croce.
3. Lo pallio dello castello delle Preci.
4. Lo pallio dello castello de Campli.
5. Lo pallio della guagita della Abbatia.
6. Lo pallio dello castello de Onde.
7. Lo pallio dello castello de Belvedere.
8. Lo pallio dello castello de Sancto Marco.
9. Lo pallio dello castello de Sancta Maria.
10. Lo pallio dello castello de Rocca arnolphi.
11. Lo pallio dello castello del Pogio della Croce.
12. Lo pallio dello castello dello Monte ad luna.
13. Lo pallio dello castello de Fursivo.
14. Lo pallio dello castello de Biselli.
15. Lo pallio dello castello de Argentigli.
16. Lo pallio dello castello de Tutiano.
17. Lo pallio dello castello de Abete.
18. Lo pallio dello castello de Montebufo.
19. Lo pallio dello castello de Montepricino.
20. Lo pallio dello castello Franco.
21. Lo pallio dello castello de Mevale.
22. Lo pallio dello castello de Legogne.
23. Lo pallio dello castello de Rivofriddo.
24. Lo pallio dello castello de Cortigni.
25. Lo pallio dello castello de Triponzo e della Rocchetta.
26. Lo pallio de castello Innocentio.
27. Lo pallio dello castello delli Collazoni.

Si noti che sebbene taluno de' Castelli sia stato acquistato od edificato dopo l' anno 1300; pure ne piacque dare intero lo elenco risultante dallo Statuto.

XVIII.

L' ordine delle nostre istorie ne impone ora di contristare i nostri concittadini, narrando loro una grandissima disavventura, che troppo spesso a dir vero ha straziato questa città, vogliam dire il terremoto. E tanto più ne duole l'adempiere all' ingrato officio, inquantochè temiamo a ragione, che facendo ricordo del tremuoto avvenuto l' anno 1328, non siano per gemer sangue di nuovo le piaghe che si aprirono a' 22 Agosto dell' anno 1859 non ancora per fermo interamente sanate.

I tremuoti sono indubbiamente disastrosissimi fenomeni della natura e si producono con caratteri di tal fatta paurosi da colpirne al vivo gli animi maggiormente impassibili.

Rispetto all' origine del terremoto, la scienza dimostrasi di soverchio povera anche a' nostri dì, malgrado i tramirabili progressi che hanno fatto le scienze fisiche; e veggiamo i dotti spaziar ognora ne' campi delle ipotesi, senza scender mai ad una conclusione accertata.

E sopra una ipotesi ragionava in antico Epicuro, avvisando che il tempo distruggitore di ogni cosa, consumasse le pareti e le vôlte delle caverne sotterranee, le quali, obbligate a cadere, facessero cadendo tremare la terra con fortissima agitazione (1). Dello stesso avviso furono pure Ari-

1. Alcune notizie sui terremoti compilate da P. T. S.

stotile, Seneca e Plinio. Ipoteticamente il Nollet, il Bomare e gli Enciclopedisti tennero che il terremoto si producesse per l'azione combinata del fuoco, dell'aria e dell'acqua. Infine non eccede i termini di un supposto la sentenza di altri fisici, i quali stimano che il fuoco centrale, nutritore de' vulcani, ove non trovi bastante sfogo, generi scuotimenti più o meno impetuosi, secondo che sia maggiore o minore la resistenza che incontra.

Tra le varie opinioni che abbiamo esposte, ben si addice narrare come la pensassero gli antichi nursini sopra questo argomento. I quali credevano che per esser Norcia assai da vicino ad altissimi cavernosi e sulfurei monti degli Appennini, conforme è dimostrato dalle loro sulfuree sorgenti, andasse perciò stesso sottoposta allo spaventoso infortunio (1).

Contano i patrî cronisti che Norcia a memoria d'uomini ruinasse per tremuoto gli anni del Mondo 3866 (2); ed una seconda volta l'anno 1328 dell'E. C. Ma per quanto vagamente può parlarsi del primo, tanto è da tener l'altro per indubitato, chè autorevolissimi scrittori ne danno notizia.

Ed invero Giovanni Villani così ne discorre. «Nel detto anno 1328 all'entrante di Decembre furono diversi tremuoti nella Marca e nelle contrade di Norcia, per modo che quasi la maggior parte della città subissò, e caddono le mura del-

1. Diremo nel séguito di queste memorie ove fossero le sorgenti sulfuree.

2. Ciucci: istorie citate, ed altri.

la terra e le torri, case, palazzi e Chiese e della detta rovina, perchè fu sùbita e di notte, morirono più di cinque mila persone. E per simile modo rovinò uno castello presso Norcia che si chiama le Precchie (Preci), che non vi rimase persona nè animale vivo; e per simile modo il castello di Montesanto, e parte di Monte San Martino, e di Cerreto e del castello di Visso.»

Lodovico Antonio Muratori fornisce alla sua volta lo stesso annunzio con le seguenti parole:

« *Anno* 1328 *hora prima noctis terremotu diruta fuit Nursia, quo quinque hominum millia periere* (1). »

Ora sebbene non sia contro ragione tenere, che questo numero comprendesse le vittime dell'intero repubblicano dominio, pure è giuocoforza concludere, che la catastrofe terribilissima fosse. E senza meno dal contristamento e dalla commozione prodottasi negli animi de' cittadini a tanta sventura, si fu generata la deliberazione presa da molti di essi di portarsi prestamente in Roma in forma di pellegrini ed a piedi nudi, onde implorarvi la remissione de' peccati, chè il Pontefice Giovanni XXII aveva a que' dì bandito il Giubileo. Si narra pure, che anche le Monache della Trinità, guidate dalla loro Badessa ed a piedi nudi, per lo stesso proposito, furonsi accinte al disastroso viaggio (2).

1. Nella raccolta de' scrittori « *Rerum Italicarum* »
2. Jacobilli: Vite de' Santi e Beati dell' Umbria.

XIX.

Norcia risurse in breve dalle sue rovine; perocchè dissipato l'abbattimento degli spiriti, tutto ricominciasse a procedere ordinatamante, giusta le primiere consuetudini.

Ma il più delle volte le avversità non vanno sole! Difatti il seguente anno ricorda, sotto differente aspetto, accidenti non meno funesti, perchè germinarono secolari discordie, guerre frequenti, strazio di cittadini, sterminio di paesi.

Avvenne adunque che il castello di Usigni situato nella parte occidentale del territorio di Cascia e già da varî anni sottoposto al dominio della nursina repubblica, non per propria volontà ma per sobillamenti di stranî l'anno 1330 partito si era dalla obbedienza di lei per soggettarsi in quella vece alla signorìa di Cascia.

I nursini per indole propendevano all'alterezza e non si sarebbero acconciati mai a sopportare rassegnatamente oltraggi da chicchessia: può quindi di leggieri comprendersi qual fosse la immediata loro attitudine di fronte al contegno degli abitatori di Usigni. Peraltro non si fecero i nostri trasportare dagli sdegni, avendo anzi operato con molto accorgimento, mentre fosse da antivedere che il ribellato castello sarebbe stato possentemente difeso anche da' casciani: ondechè la nursina repubblica prima d' inviare a quella volta le sue milizie, volendo ingrossarne le fila, bandir fece ne' luoghi da lei dipendenti, che per pu-

nire con giusta misura e con sicuro successo la slealtà di Ussigni duopo era valersi del concorso di cittadini animosi, che volontariamente si fossero offerti a sostenere il decoro della patria comune; e che perciò lor facevasi invito di concorrere ad un' azione non che bella, doverosissima. E risposero alacremente all' appello i Castelli di Belvedere, S. Marco, Pescia, Serravalle, Argentigli, Biselli, Legogne, Forsivo, Campi, Preci, Abeto, Todiano, Roccanolfi, Monte San Martino, Castel di Montaglioni e Poggio di Croce (1).

Le milizie della nostra città accresciute da numerosi volontarî mossero alla volta di Ussigni, ove giunte, senza avere incontrato impedimenti di sorta, lo ebbero invaso con quell' impeto per cui si dimostra la viva irritazione degli animi; perciocchè prorompessero ad atti violenti e feroci nel tempo stesso, avendovi menata orrenda strage di uomini e donne, di vecchi e fanciulli: appiccarono poscia il fuoco al castello che viddero in breve ruinato e distrutto (2). Indi si fecero sopra alla prossima villa di S. Fortunato, forse perchè propensa ad Ussigni, e, depredatala, la vollero istessamente al suolo adequata (3).

Nè quì ebber termine le immanità di quel nefastissimo giorno, mentre ci è manifesto, che tornando i nursini da quella ingloriosa impresa,

1. Questo leggesi in una pergamena che si conserva nell' Archivio segreto.

2. Pergamena citata.

3. Pergamena citata.

nel traversare il territorio di Cascia, s' avvennero in un forte stuolo di armati casciani ed ivi pure seguiva un accanito combattimento (1), in cui abbondarono vicendevoli omicidî, percosse, ferimenti, carcerazioni, rapine, devastazioni, incendî, maleficî ed altri danni grandissimi (2).

Ma poichè si bilanciavano le forze ed il valore delle parti combattenti; così restò indeciso l' esito della pugna, e niuna potè vantarsi vincitrice dell' altra. Fu poi fortunatissima congiuntura che dopo lunga contesa si ritraessero dal combattere con reciproco assentimento, a preludiar quasi la pace che non tardò gran fatto ad esser conclusa per comandamento del Pontefice Giovanni XXII e con la mediazione di un Giovanni Arcidiacono Forlivese, Rettore del Ducato di Spoleto (3).

Di molto diletto è per noi ricordare in questo luogo, che da solenne istromento celebrato a Spoleto a' 9 Ottobre dell' anno 1330 risulta come i Sindaci delle due Università di Norcia e Cascia, legittimamente autorizzati, alla presenza del Rettore del Ducato, si dessero dapprima un cordialissimo amplesso, e si facessero di poi reciproca quietanza, remissione e liberazione *per tutte le ingiurie, offese reali e personali, e danni inferitisi*

1. S' ignora il luogo preciso in cui fecesi il combattimento.

2. Pergamena citata, della quale abbiamo riprodotte le parole tradotte nella nostra lingua.

3. Sono le parole tratte dalla citata pergamena, e voltate nella nostra lingua.

vicendevolmente, conchiudendo con la promessa di una pace durevole (1).

Ma la fede che si scambiarono i due Sindaci, corroborata dal vincolo del sacramento, fu troppo prestamente tradita per fatto di que' nostri vicini; perciocchè da un Breve del prefato Pontefice in data 4 Febbraio del 1331 (2), abbiam ricavato che non guari innanzi, traversando alcuni nursini il territorio di Cascia, vennero proditoriamente assaliti da' casciani, che derubarono loro i cavalli con ogni altro avere e, per giunta, quattro de' più spettabili cittadini di Norcia, che eran tra que' passeggieri, tradussero con violenza in Cascia, ove gli sostennero in carcere per alquanti dì. I quali fatti addimostrano la verità di quanto ha scritto Guizot, che cioè *la forza e la violenza furono le pratiche abituali di quattro o cinque secoli fa* (3)! E questa autorevole sentenza volemmo quì allegata per inferirne, che a' tempi anzichè alle persone imputar vogliamo coteste gare municipali, fermi nel credere che siano per sempre cessate; di che ci è pegno la concordia da lunghi anni ripristinata e che anche a' nostri giorni felicemente mantiensi.

XX.

Decorrente l'anno 1335 gli abitanti del Ca-

1. Se ne conserva l'istrumento in pergamena nell'Archivio segreto. Le parole in corsivo sono tradotte dal testo.
2. Si conserva nell'Archivio suddetto.
3. Storia della Civiltà in Europa.

stello di Monte San Martino, sobillati anch' essi per opera, a quanto pare, de' Camerinesi, si furon chiariti ribelli alla nursina repubblica senza però pronunciarsi intorno alla nuova signorìa, cui avrebbero meditato, o stabilito già starsi indi innanzi soggetti. Ma non appena ebber sentore gl' insorti delle severe disposizioni prese a loro riguardo, ne restaron commossi come que' che tenevano ben viva nella memoria la misera sorte toccata al Castello di Ussigni. Ondeche gli abitanti di Monte San Martino, temendo a ragione i medesimi trattamenti, mutarono prestamente le loro risoluzioni e pentiti ricorsero al Nursino Maestrato, implorandone un benigno perdono. Ed a questo proposito un antica pergamena (1) ci rende instrutti, che per volontà de' Consoli e per mandato del Magnifico e potente Gentile di Varano, onorevole Podestà della Terra di Norcia e del nobile e sapiente Pietro Pagani di Assisi Vicario del Magnifico e potente cavaliere Corrado de' Trinci di Foligno, Capitano della stessa terra di Norcia, fu convocata una generale assemblea, in cui deliberavasi concedere un generoso perdono al ribellato Castello di Monte San Martino.

Qualche anno appresso Mastino della Scala si lasciò rapir Parma da un gentiluomo parmigiano: così a quello impedito era mantener relazioni con la vicina Lucca, onde si profferì venderla a' Fiorentini; e nell' agosto del 1341 fu concluso il ne-

1. Si conserva nell' Archivio segreto del Comune.

gozio. I Pisani però considerarono quella vendita come il segnale del loro servaggio, imperciocchè s' interrompesse ogni loro attenenza co' guelfi di Lombardia. Per la qual cosa senza por tempo in mezzo, spedirono le proprie milizie sullo Stato lucchese con precetto di contrastare a' Fiorentini il possesso della città (1).

Sebbene la grande battaglia, che avvenne per tale cagione sortisse sfavorevole a' Fiorentini, pur nullameno è degno d'esser ricordato che non appena questi si furon ridotti nella necessità di combattere, s' ebbero dalla nursina repubblica spontaneo sussidio di molti soldati, commessi alla direzione del nobile concittadino Pietro Tibaldeschi. Il qual fatto noi volemmo porre in rilievo, essendoci sembrato poterne trarre sicuro argomento della leale amicizia, onde si trovavan congiunte le Repubbliche di Firenze e di Norcia (2).

XXI.

Convenienza di storico, e nostro intendimento ad un tempo si è non solamente di celebrare que' concittadini che si segnalarono per egregie e virtuose opere, ma di stigmatizzare eziandio con note d' infamia i concittadini che meritaronsi grido di malvagità. Ed in sommo grado malvagio fu quel Simone da Norcia del quale ci dà notizia il diligente cronista Giovanni Villani, allorchè narra co-

1. De Sismondi: Storia del risorgimento, de' progressi, del decadimento e della rovina della libertà in Italia.
2. Ciucci: Istorie citate.

me levatasi a rumore la città di Firenze, e cacciatone il Duca di Atene che n'era Signore (1343), fu bandito parlamento per riformare lo Stato e la Signorìa. Ed aggiunge, che « congregati tutti in Santa Reparata . . . . . . di grande accordo elessono quattordici cittadini, sette grandi e sette popolani con grande balìa di riformare la città e fare Ufficiali e leggi e statuti per tempo e termine infino a calen d' Ottobre seguente . . . . I detti quattordici elessono per Podestà il conte Simone e raunaronsi nel Vescovado. Ma il detto conte, come savio, rinunziò e non volle esser giustiziere de' fiorentini; e però chiamarono messer Giovanni marchese di Valiano, e infino che penasse a venire elessono luogotenente del Podestá sei cittadini uno per sesto, tre grandi e tre popolani, e stettono in palagio del potestà con dugento fanti pratesi, e teneano ragione sommaria di ruberie e forze simili, senz' altro uficio. In questa stanza non cessava l' assedio del Duca e di dì e di notte combattendo il palagio, e di cercare i suoi uficiali. Fu preso un notaio del Conservadore per gli Altoviti stato micidiale e reo e fu tutto tagliato a bocconi. E appresso fu trovato messer Simone da Norcia stato uficiale sopra le ragioni del comune, il quale, molti cittadini cui a diritto e cui a torto avea tormentati crudelmente e condannati, per simile modo fu a pezzi tagliato. (1) »

Ecco a qual termine sono meritamente con-

2. Croniche di Giovanni, Matteo e Filippo Villani: Cap. XVII.

dotti i ribaldi: tanto è vero, che il delitto ha sempre in sè il germe della sventura!

XXII.

L'anno 1346 i cittadini di Norcia e que' del contado, che per lo innanzi sempre goduto avevano in comunione i vasti terreni delle montagne, eccetto poca quantità riconosciuta come particolare del Castelluccio (1), romper vollero quell' antichis-

1. È questo un Castello detto anche Monte precino e sorge alle falde dell' altissimo monte *Vettore*, in prossimità di uno de' più elevati passi dell' Appennino, *forca di presta*. Il Castelluccio la maggior parte dell' anno trovasi rattristato dal rigido verno e da copiosissime nevi. Gli hanno dato una tal quale rinomanza: 1. l' ampia pianura che si distende alla base del piccolo monte sul cui vertice vedesi eretto; la qual pianura mostrasi ricca nella state d'ogni fatta d'erbe, ed é sorprendente a chiunque la rimiri in tempo della sua fioritura (entro il mese di giugno); 2. il monte Vettore anzidetto, che secondo il Marmocchi nel Prodromo della Storia naturale e comparata d' Italia, trovasi ad una elevazione di metri 7700, ed ha sulla sua vetta un lago ed un antro famosi presso gli antichi. Difatti Tolomeo nell'ottava Tavola scrisse: « *Nursia civitas inter montes in jugo Appennini montis. qui dicitur* Victor; ed aggiunge » *Lacus Nursinus, cujus aquæ perpetuis motibus surgere, vicissimque subsidere cernuntur non sine magna admiratione, unde ibi Cacodæmones choabitare, vocatosque responsa dare vulgus putat.* E poco appresso: « *Est etiam in Appennino immane, horribileque antrum quod Sybillæ caverna vulgo dicitur, de qua multa recitantur, quamobrem cum nursini frequenter olim Magorum numerum ad hunc locum concurrere conspexissent, specum Sybillinum operire conati sunt.* »

Anche Lodovico Ariosto al canto 33 dice:

« Merlin con libro, o fosse al lago Averno
O fosse sacro alle norsine grotte.

E Capo Leone Guelfucci nel suo Rosario ha scritto:

« E le fronde più ricche e più pompose
Di quelle d' or quando le trasse Enea
Da le grotte de Norsia a la Cumena.

Francesco Dini di Lucca, che fu Prefetto di Norcia e Montagna in una sua Opera intitolata « Francisci Dini Licinianensi Fastorum variorumque carminum Lib. VII. Venetiis MDCCI descrive il Vettore coi

sima consuetudine, per procedere tra i comunisti ad un regolare riparto. Laonde lasciata una parte da continuarsi ad usufruttuare ancora in comune, parte che si denominò *la fida,* il resto distribuito venne tra i singoli capifamiglia della città, de' castelli e delle ville, con sì sottile accorgimento, con sì aggiustato criterio, che ancora oggidì si è d' avviso, che nè poteva, nè potrebbesi fare alcun che di meglio.

seguenti elegantissimi versi.

« *Non ita magnus Atlas frontem super ætera condit,*
Finibus ut Nursis imperiose Vetor
Dicitur hic Victor, quod toto vertice supra est
Montibus attingunt qui vaga signa poli.
Hic sedes hyemis, rigidique hic regia verni
Dum fervet æstas, hic quoque bruma gelat.
Incipiunt veris flores dum Sirius ardet,
Miratusque novas incipis anni vices.
Undaque fluxa recens stagnat, cernuntur et austris
Ad cælum avulsæ montibus ire nives.
Autumnans Pomona procul, fugit exul Inachus
Sero nitent violae, mane rigente cadunt.
Pellibus obductus friget sine fronde senescens
Hic piger in niveis evolat annus equis.
Estque lacus niger, sacrisque egurgitat undis
Sunt latebræ atque antris antra reducta cavis.
Sic Labyrintus erat Clusina conditus arce
Varroni danda est si tamen ulla fides.
Hanc aiunt vates Nursi Cachodoemonis ædem
Atque ibi Cumeam consuluere Deam.
Convenisse Nurus hic narrat fabula Lalli,
Ad Venerem, Stygiis sparsaque thura focis
Hic quoque festivos credis Priverne Luperchos
Seque tibi gratis associasse choris.
Approperet quisquis resonat tunc imbribus axis
Est prisca celeber religione locus
Et supra nubes mons laeto sidere ridet
Prospectans Umbros, Adriacique sinus. »

Ed invero: si formaron dapprima tre grandi quote, una delle quali fu assegnata agli abitanti della città, le altre due agli abitanti del contado, che presso a poco addoppiavano il numero de' cittadini. Pensatamente si governò il reparto a modo, che la città ed il contado conseguir dovessero le porzioni respettivamente più comode sia per situazione sia per adiacenze alle poche terre, che per lo innanzi erano state ridotte a coltura da' singoli abitanti. Di tal guisa però la città ed il contado perdettero il vicendevole condominio sulle quote ripartite. Il contado addivenuto possessore privativo delle due grandi quote antedette, le suddivise in tante porzioni minori in ragione del numero degli abitanti de' varî luoghi del contado stesso. I quali luoghi furon rappresentati dal loro *Sindaco* e ad ogni porzione minore fu dato il nome di *Sindacato*. I sindaci furon licenziati a suddividere nuovamente tra le famiglie de' varî Castelli e ville la quota ad ogni castello o villa assegnata. Taluni Sindaci operarono il reparto senza punto indugiare; altri nol fecero mai. Vi ebbe chi divise i soli prati, e chi divise anche i terreni sodivi atti ad esser coltivati: infine vi fu chi, oltre i prati ed i terreni sodivi, divise pure i sterpeti, i fossi ed i boschi.

La città si fu governata con le medesime regole, avendo suddiviso la sua gran quota in otto parti minori, concedendone una a ciascun capo di *guaida*, ossia al *contestabile*.

I *contestabili* eseguirono la suddivisione tra

le famiglie o *focolari* (1) di ciascuna guaida. Ad ogni capofamiglia venne dato il possesso esclusivo del prato, della cesa e del bosco con legge, che alla mancanza d'una famiglia, o quando questa abbandonasse il possesso della sua parte, un altro capofamiglia della stessa *guaida*, che ne fosse sprovvisto, occupar potesse la parte vacante (2): non presentandosi alcuno, quella parte tornar doveva in proprietà del Comune.

Da una *guaida* poteva (e può tuttora) un cittadino trasferirsi ad un altra *facendo la pratica;* e *pratica* era detto l'atto di assenso che all'ammissione od al trasferimento prestavano tutti o la più parte de' componenti la *guaida.*

Finalmente si designava ad esclusivo e particolare profitto della città e del contado, senza alcuna riserva alla Comunità, *il diritto di pascere e di vendere* le erbe che potevano sopravanzare al bestiame indigeno, quantunque non si facesse una special divisione o distribuzione del prezzo che se ne ritraeva. Tuttavolta eseguivasi *per equipollenza*, imperciocchè si assegnasse il ritratto nel pagamento di un censo a favore della Camera Apostolica (3).

Per la qual cosa egli è evidente che le montagne di Norcia non furono mai *disponibili* per fatto della Comunità; ma furono e sono in *domi-*

1. Le famiglie solevano numerarsi per fuochi; d'onde il vocabolo *focolare.*

2. Così dispone un antica riformanza che fu inserita ne' Statuti alla Rubrica LXX del Libro VII.

3. Di questo censo fa menzione lo Statuto alla Rubrica CXXI del Libro III. Discorreremo tra poco della sua origine presuntiva.

nio delle particolari persone e famiglie che le hanno sempre applicate a lor propria utilità. Donde conseguita che se formarono e formano ancora oggidì un provento della finanza comunale, questo intender debbesi nel senso che possa quel reddito venire impiegato ad arbitrio del pubblico consiglio; ma però per una certa e determinata causa (1).

XXIII.

Il progredire de' tempi ci richiama nuovamente alle contese con Cascia, le quali ci vengono solamente accennate dalle patrie memorie: e noi, ossequenti al nostro còmpito, ne facciamo ricordo non già per elevarne una postuma lamentazione, sibbene per congratularci di un nuovo atto di pace segnato da' Sindaci di Norcia e Cascia il dì 30 Novembre dell' anno 1367 nella città di Assisi pe' rogiti del Notaio Francesco Zanetti di Ancona (2).

Ma ancor questa fu meglio tregua che pace, perciocchè le basse gare municipali tornassero a rivivere l' anno 1375 sotto il pontificato di Gregorio XI.

Diremo brevemente le cagioni de' novelli conflitti.

Per una serie di tristissimi casi che a noi non

1. Il parere da noi espresso é confermato per indiretto da un Breve del Pontefice Paolo III, con cui si concede ad un Tesoriere di Norcia di esigere in luogo della colletta super *æs et libram*, l' erbatico di alcuni appezzamenti della Montagna della sola città, ed a beneplacito de' cittadini soltanto. Il Breve si conserva nell' Archivio segreto.

2. Quest' atto ritrovasi nell' Archivio suddetto.

si spetta rammemorare, il Pontefice Clemente V dovette imporsi un volontario esilio, abbandonando la sede di Roma per trasferirsi in Avignone, che, com' è noto, per circa settant' anni addivenne stanza de' Papi. Sentì Clemente tutta l'asprezza di quella deliberazione: però gli parve non poterla sfuggire, vedendo l'Italia bruttata di sangue per iraconde fazioni, per nimicizie spietate ed implacabili, ondechè rifuggivagli l'animo nel trovarsi presente a tante stragi e ruine. Di sèguito Urbano V, cedendo alle incessanti rimostranze della cristianità e sopra ogni altro alle sagge considerazioni del Petrarca, volle dichiarato esser suo debito rigorosissimo, qual Vescovo di Roma, di ricondursi in questa Metropoli. Ed in effetto l'anno 1367 il Papa fece ritorno in Roma; ma è da credere o ch' egli tornasse contro le proprie inclinazioni, ovvero che si trovasse scontento dell' esser tornato; perciocchè, rifatta vela per Marsiglia, si restituisse in Avignone, ove indi a due mesi (1370) mancava di vita.

E quì di passaggio vogliam riferito che questo Pontefice l'anno 1367 elesse Cardinale di S. Chiesa del titolo di Santa Sabina un Francesco Tibaldeschi nostro onorevolissimo concittadino (1).

Ad Urbano V succedette Gregorio XI, che si accostò a' fiorentini; ma i Legati da lui proposti al governo degli Stati della Chiesa, anzichè incitare alla pace, vuolsi che adoperassero ad eccitare ma-

1. Mocavino: Antisatira citata.

lavoglienze. Di che indignati i fiorentini, si strinsero in lega con Barnabò Visconti contro i Legati: si associarono le repubbliche di Siena, di Lucca e di Pisa, e costituirono una Giunta intitolata degli *Otto della guerra* alla qual Giunta fu commesso di governare ogni militare negozio. Difatti ebbe raccolto un imponente esercito, cui fidarono una bandiera sulla quale a caratteri d'oro era scritto « Libertà ». La scintilla suscitata dalla incantevole parola rapidamente si diffuse in tutti gli Stati di Santa Chiesa, e la più parte delle città sommesse al Pontefice si ordinarono allora a Repubblica, e fu tra queste Spoleto, che trasse dalla sua anche Cascia, la quale fin dall' anno 1260 erasi volontariamente soggettata al Papa (1).

Norcia che già si governava a repubblica, e che perciò non partecipava punto alla general commozione delle città pontificie, ben però si riscosse per disdegno nel vedere i casciani ordinarsi pur eglino a libero reggimento.

V' ha chi sostiene che il Nursino Maestrato per sentita avversione alla terra di Cascia, e perchè della operata mutazione fosse oltre ogni credere ingelosito, le spedisse contro due mila fanti; ma a noi, resi certi della spedizione, parvero troppo basse siffatte cagioni; cosicchè investigando questo punto di patria istoria, giungemmo a dis-

1. Che veramente Cascia si desse al Papa l'anno 1260, viene affermato e da' nostri Cronisti, e dal P. Lorenzo Tardi nella Vita della B. Rita, ove richiama documenti che si conservano nell' Archivio del Comune di Cascia. Questa vita fu edita in Assisi l'anno 1864 pe' tipi del Sensi.

coprire che un più grave movente determinar facesse i nostri Consoli a quella rigorosa misura.

Un atto che abbiamo desunto dalle pergamene dell' Archivio segreto, di cui riferiremo l' essenza soltanto spiegando l' avvenimento, redime i nursini dalla ingiustissima imputazione.

A' 22 Novembre del 1375 il provvido e discreto Ser Giuliano di Monte San Pietro, Officiale del Rmo. Geraldo per grazia di Dio Abbate del Monastero maggiore di Roma, del Ducato di Spoleto, delle provincie di Campagna e Marittima, di Perugia, e di altre città e terre italiane, per il Pontefice Gregorio XI nelle cose temporali Vicario generale, si fu recato in questa città, ove al nobile Niccola di Luzio da Orvieto Podestà di Norcia ed a' Consoli Cola di Cecco, Berarduccio di Berardo, Cambio di Vanni, Iacobuccio di Lalluzio e Raniero Bartoli porgeva una lettera del seguente tenore (1).

« G. Abbate del Monastero Maggiore e Vicario generale. Agli onorevoli Podestà, reggime, Consoli e Comune della terra di Norcia nel Ducato di Spoleto, fedeli alla Chiesa romana.

« Amici carissimi. Commettemmo alcune cose al circospetto uomo Ser Giuliano di Monte San Pietro e gli abbiamo dato l' incarico di rapportarvele. Per questo vi comandiamo di prestargli intera fede sopra quanto sarà per farvi manifesto. »

1. Noi la riproduciamo dal suo originale, che abbiamo voltato nella nostra lingua.

In fatti: ragunatosi il generale consiglio, Ser Giuliano sponeva «che la terra di Cascia e la Rocca erano state occupate da traditori e ribelli, che, turbandone l'antico e pacifico stato, aveanla sottratta alla obbedienza di S. Chiesa; che perciò senza por tempo in mezzo e sotto pena di mille fiorini di oro d'applicarsi alla camera apostolica, vi avessero spedito genti d'armi (*armigeras gentes*) in numero rispondente alla importanza del fatto, e sotto gli ordini di esso Ser Giuliano, affine di soccorrere la terra di Cascia, liberandola da una sgradita dominazione, e rivendicandola ad un tempo al dominio di S. Chiesa.»

Sopra la quale richiesta deliberavasi: che ogni famiglia dovesse fornire immediatamente un fante bene armato ed equipaggiato e che, raccolti tutti il dì veniente nella piazza maggiore di questa città, dovessero muovere a bandiera spiegata verso la terra di Cascia (1).

XXIV.

Il giorno 24 Novembre dell'anno 1375 di buon mattino duemila armati nursini trovavansi accampati presso le mura di Cascia, disposti a dare l'assalto non appena fosse stato ordinato da Ser Giuliano. Il che vistosi da' ribelli e temendo eglino grandemente da un momento all'altro d'essere sopraffatti da' nostri valorosi soldati, si

1. Risulta ciò dal verbale del Consiglio e leggesi in un libro in pergamena che si conserva nell'Archivio segreto.

partirono con prestezza da Cascia che, cessata ogni resistenza, tornava in potestà del Pontefice.

Ma indi a poco fu conosciuto che i ribelli di Cascia si erano diretti verso il Castello di Frenfano; ondechè venne ordinato che la metà de' nursini armigeri si ponesse in marcia verso il detto Castello, e che l'altra metà sostasse nella terra di Cascia.

Lo stesso dì si eseguiva quest' ordine; ed in meno di un ora mille armati di Norcia erano già postati nel Castello di *Fogliano* in attesa di ulteriori instruzioni.

Dato il segnale, con passi concitati si avviarono alla volta di *Frenfano*, da dove i ribelli, vista la mala parata, in parte si dettero alla fuga ed in parte furonsi dati in mano al Luogotenente; e così anche questo Castello riducevasi all' obbedienza di S. Chiesa. Dopodichè fu disciolto il nursino esercito, perchè ad ogni fante venne data licenza di potersi ricondurre in seno alla propria famiglia (1).

Gregorio XI fu lietissimo dell' opera de' nursini, e quindi con suo Breve de' 7 Maggio 1377, ricordata la devozione della nursina repubblica verso la Cattedra di S. Pietro ed il sussidio che le aveva prestato per la recuperazione di Cascia, ne commendava altamente la fedeltà e la obbedienza (2).

1. Quanto per noi si é narrato risulta da due pubblici istromenti in pergamena che si conservano nell' Archivio segreto: il primo fu celebrato a Norcia nel palazzo del popolo; il secondo poi fu stipolato nella Villa di Fogliano nel distretto di Frenfano.

2. Si conserva nell' Archivio segreto del Comune.

XXV.

Per incontestabili documenti ci è dimostrato che l'anzidetto Pontefice indefessamente si maneggiava per rendersi sempre meglio benevola la nursina repubblica, forse con proposito di avviarla a fargli atto di compita sommissione. Ed anzitutto con lettere apostoliche dell'anno 1376 le avea concesso il dominio del Castello di Rocchetta-Oddi (1). Con Breve poi dell'anno 1377 dichiarava Gregorio XI, che quante volte Norcia soggettar si volesse a Santa Chiesa, le avrebbe promesso di non cederla mai ad altro Principe, di mantenerle il *mero e misto impero*, e di concederle l'amministrazione del Castello di Monte San Martino (2), che. a quanto pare, tenuto era in soggezzione con molta difficoltà.

E la nursina repubblica piegò senz'altro a' desiderî del Pontefice. Vero è che noi non ci siamo incontrati mai in un formale atto di dedizione; ma ben possiamo argomentare che quest'atto avvenisse. Ed invero: lo stesso Gregorio XI con altro Breve indiritto a' nostri Consoli nel medesimo anno 1377 dopo aver rilevato che l'antedetto Castello minacciato era dalle insidie *di alcuni tiranni* che pretendevano impossessarsene, diceva, che per sottrarlo con efficacia a soprastanti pericoli, ponevalo in pieno dominio della nostra repubblica: aggiungeva che a questo assentito a-

1. Si conservano ove sopra.
2. Si conserva ove sopra.

vevano il nobile Pomezio di Albornocio, Rettore del Ducato di Spoleto, e gli stessi capifamiglia di Monte San Martino (1).

Compie la prova della nostra affermazione un altro Breve del ripetuto Pontefice datato l'anno 1378, nel quale nominando la nostra città la intitola *immediatamente soggetta a Santa Chiesa* e le concede la esenzione dalla giurisdizione ecclesiastica di Spoleto, fino a che perdurato avessero le capitali nimicizie che eransi suscitate con quest'ultima città. Merita però d'essere specialmente notato che malgrado la dimostrata sommissione di Norcia al Pontefice, per niun modo traevane nocumento la libertà, perciocchè inalterata si rimanesse la forma di governo a comune già da oltre due secoli inaugurata.

E brevi parole son pure da dire intorno le nimicizie, cui abbiamo accennato; le quali, a quanto pare, derivarono dalle offese che si furon scambiate gli abitanti de' Castelli e Ville posti sui confini de' rispettivi territorî. Ma quale ne fosse la vera cagione, il fermo è che Spoleto e Norcia partecipando a quelle lizze meschine, avvivate dal ridestarsi di antichi e non sopiti rancori (2), ricorsero in breve allo sperimento delle armi, che poco appresso posar dovettero per comandamento dello stesso Pontefice, dopochè si furon prodotti

1. Il Breve si conserva nell'Archivio segreto del Comune.

2. Secondo il Conte Luigi-Antonio Senes-Trestuor di Antibo nel « Prospetto del Quadro Generale dello Stato Pontificio » fin dall'anno 1261 gli abitanti di Norcia si unirono a que' di Terni contro gli Spoletini.

incendî, omicidî, ed altri gravissimi *malefici* (1).

XXVI.

Nè minor dispetto provarono gli spoletini a causa dell' avvenimento che ci apprestiamo a narrare.

Accadde pertanto che taluni ribelli di S. Chiesa si venivano apparecchiando per impadronirsi della terra di Cerreto, che le era di già immediatamente sottoposta. Ora temendo i nursini, che dalla attuazione di quel disegno non ne derivasse loro pregiudizio grandissimo (e ragionevole cosa era temere di tristi vicini), si affrettarono spedire in Cerreto ed in altri luoghi del suo distretto, un bastevol numero di armati, i quali senza incontrar resistenza di sorta se ne furono impossessati, dichiarando peraltro di ritenerli per conto ed a beneplacito del Papa; il quale si compiacque assai di quanto era intervenuto e copiose lodi ne prodigava a' Consoli di questa città.

Ma un Officiale di Santa Chiesa nel Ducato di Spoleto, che fu Rainaldo degli Orsini, ignorando che il Papa commendato avesse l' opera de' Nursini, pretese che si fosser meritato invece tutto il rigore delle leggi, come quelli, che di proprio moto intromessi eransi in cosiffatto negozio, che loro appartener non doveva per nessun modo. Laonde comandò che si fabbricassero processure e si emanassero le corrispondenti sentenze.

1. Ciucci: Istorie citate. Concordano i documenti esistenti nell'Archivio segreto.

De' quali procedimenti i nursini querelaronsi gravemente al Pontefice, che con apposite lettere apostoliche del Gennaio 1378, dichiarò irriti e nulli i processi, e casse in tutto le proferite sentenze (1).

XXVII.

Nel Marzo del predetto anno passò di vita Gregorio XI, e non fu breve nè di poco momento il disputar che si fece intorno alla elezione del nuovo Pontefice tra dodici cardinali francesi e quattro italiani. Il popolo convenuto presso il palazzo del Conclave gridava: *romano lo volemo, romano.* Rimase eletto un napoletano, Bartolomeo Prignano, Arcivescovo di Bari e ne furono paghi i romani, avendo giustamente avvisato che oramai si sarebbe fermata in Italia la corte del Papa. Ma grandemente scontenti restarono i Cardinali di Francia, quando ebbero saggiato la probità e la fermezza di Urbano VI, chè così voll'esser nomato il Prignano. I quali concepiron tostamente disegni di scisma; perciocchè se ne fuggissero a Napoli ove, chiamati con astuzia anche i cardinali italiani, scomunicarono il Papa ed aperto un nuovo Conclave, elessero un francese, il Cardinale Roberto di Ginevra, che nomar fecesi Clemente VII. Fu questa la origine del grande scisma Occidentale, una serie cioè di antipapi in Avignone, cui obbedivano il re di Francia, la re-

1. Queste lettere si conservano nell' Archivio suddetto.

gina Giovanna di Napoli, la Savoia ed altri paesi confinanti alla Francia; ed una serie di Papi in Roma pe' quali si dichiararono il resto d' Italia, l' Inghilterra, la Germania, la Boemia, l' Ungheria la Polonia ed il Portogallo (1).

In tanto contrastare di opinioni, indagar volemmo quali si fossero sopra questo accidente i pronunciamenti della nursina repubblica; e prestamente apparammo che tenesse le ragioni di Urbano VI. Sapemmo ad un tempo che Lodovico d' Angiò, fautore dell' antipapa Clemente, avendo tentato farsi padrone di Ancona, sarebbe forse venuto a capo del suo proposito, quando la difesa di quella Rocca non fosse stata raccomandata al valoroso Giacomo de' Conti Attoni di questa Città (2). Per ultimo non dobbiamo passarci di memorare che agli accorgimenti del Senatore di Roma Giovanni Fusconi nursino è da riferire, se Urbano VI potè sottrarsi al pericoloso attentato de' Banderesi, mentre da Genova, dove cercato aveva un rifugio, erasi restituito a Roma (3).

Ed ora che ce ne cade il destro soggiungiamo, che questo Giovanni Fusconi fu padre a quella Loreta, che vestito in Norcia sua patria l' abito di S. Domenico nella Chiesa suburbana di S. Vincenzo (al presente della Madonna del Rosario) e professatane la regola, meritossi per lo splendo-

1. Annali d' Italia compilati da Lodovico Antonio Muratori.
2. Ciucci: Istorie citate.
3. Ciucci: Istorie citate.

re di molte virtù, titolo di Beata (1). Visse per trent' anni in quel Monastero, che rimasto poi diserto di religiose, ceduto venne a' Padri della stessa Religione Domenicana. Il suo corpo riposa nella detta Chiesa di S. Vincenzo (2)

XXVIII.

Non vi è dubbio: l' anno 1378 fu per Norcia fecondo d' importantissimi avvenimenti; nè finito abbiamo d'intesserne la narrazione.

Nel Luglio di questo medesimo anno il magnifico e potente signore Tommaso di Ugolinuccio di Alviano tanto a proprio nome, che a nome di Offreduccio suo fratello e di Carlo e Francesco di Ugolino d'Alviano suoi nepoti, per i quali dichiarava obbligarsi *de rato*, vendeva a Matteo di Silvestro, Sindaco del Comune di Norcia accettante per lo stesso Comune, i Castelli di Mevale, di Orellia e di Riofreddo, le Ville di Rasenna e di Costa ed altri luoghi situati a confine de' beni spettanti a' Ducati di Spoleto e di Camerino, al Comune di Norcia ed al Castello di Monte San Martino. Il prezzo fu concordato e pagato nella somma di fiorini di oro settemila e settecento. Ad un Benedetto Bartoli, cittadino estimatissimo, commettevasi da Tommaso d'Alviano l'atto d'investitura, che si

1. Ciucci: Istorie citate: concorda il Jacobilli nelle vite de' Santi e Beati dell' Umbria.

2. L' anno 1651 fu impressa la immagine di questa Beata con la seguente scritta:

« *Beata Virgo Laureta Fusconia ex Montalibus S. Dominici clara miraculis Nursiæ requiescit.* » Dal Jacobilli nelle vite citate.

fece simbolicamente, con la tradizione cioè dell'anello che in segno del trasferito dominio posto venne nel dito del Sindaco soprannominato. L'instrumento di compravvendita fu celebrato in Roma nel Rione di Campo di Fiore nell'Ospizio di Paolo romano, pe' rogiti del Notaro Berardo Scandrilla (1).

In sèguito, e precisamente a' 23 Ottobre del 1390, gli abitanti di Mevale, in presenza de' Consòli di Norcia Angelo di Vanni Andreoni, e Cola di Benedetto Santori, fecero atto di sommissione alla nursina Comunità, promettendole perpetua obbedienza (2). L'anno 1402 per fatto degli Alviano ratificavasi l'atto di vendita (3); dopo di che il Pontefice Bonifacio IX con suo Breve concedeva a' nostri Consoli prerogative e titolo di *Marchesi di Mevale, Riofreddo e luoghi annessi*, con piena giurisdizione e con facoltà d'indossare la collana di oro (4).

XXIX.

Addì 5 di Gennaio dell'anno 1379, il Pontefice Urbano VI, con Breve datato in Roma presso Santa Maria in Trastevere l'anno primo del suo Pontificato, indirizzavasi a' Consoli del Comune di Norcia per significar loro cose tali, che venendo

1. Se ne conserva copia in pergamena nell'Archivio suddetto.
2. Quest'atto risulta da instrumento celebrato a Norcia dal Notaro Ser Lodovico Jacobilli.
3. Si conserva nell'Archivio suddetto.
4. Il Breve si conserva originalmente nel medesimo Archivio.

al presente da noi rapportate, se ne ricaveranno le più accertate notizie di storia patria.

Esordisce il Pontefice dicendo di avere con lieto animo ricevuto le ossequiose lettere inviategli da' nostri Consoli, dal tenore delle quali erasi fatto sicuro, che la fedeltà de' nursini verso Santa Chiesa andavasi tuttogiorno aumentando; non avere perciò stesso respinto le discolpe addottegli per giustificare la trasgressione della pace per l'innanzi stabilita co' Spoletini. Soggiunge: nulla esservi al mondo, che come la pace rechi giocondità; pregar quindi con tutta la forza dell' animo suo essi Consoli, affinchè cessassero da ogni nociva novità contro gli Spoletini, e rendessero loro i prigionieri ed ogni maltolto; d' aver negli stessi termini scritto a' Priori di Spoleto: volere che ad ogni modo si osservasse la concordia solennemente conclusa a mezzo del nobile signore Pietro di Anguillara, per Lui e per Santa Chiesa Rettore del Ducato di Spoleto. Concludeva: rallegrarsi grandemente nel Signore, perchè i nursini mantenuti si fossero saldi di fronte alle blandizie ed alle minaccie di quello scellerato uomo che era l'antipapa Roberto e perchè respinto avessero le dolose insinuazioni di altri eretici scismatici: esortargli perció a non deviare da quel santo proposito; imperciocchè ne avrebbero avuto premio da Dio, grazia e benevoglienza dalla Sede Apostolica (1).

Ne pare dover ritenere che le esortazioni del

1. Il Breve si conserva nell' Archivio segreto.

VI Urbano non fossero subitamente accolte; essendoci conto che l' atto di pace celebrato venisse con molta solennità tra i Sindaci di Spoleto e di Norcia a' 28 Marzo dell' anno 1380 con la mediazione del nobile Corrado Trinci di Foligno (1).

XXX.

Frattanto le cure del Maestrato di Norcia si andavano un dì più che l' altro accrescendo.

L' anno 1382 sviluppossi in Italia fierissima pestilenza e dalle istorie ci è detto che nella sola Venezia portasse al sepolcro cinquantaseimila persone (2). Nel 1383 questo malore percosse quasichè tutte le città italiane ed è per le comunali riformanze (3) certificato, che ne restasse presa anche Norcia; perocchè moltissime provvisioni adottate fossero con intendimento di attenuarne le funestissime conseguenze; e non ultima tra le indicate provvisioni, fu la scelta di varî medici stipendiati a spese del pubblico.

1. L' instrumento di pace fu stipolato nella casa di residenza del Magnifico Corrado posto in piazza vecchia, presso la piazza del Comune di Foligno, e presso i beni della Chiesa di S. Feliciano da tutti i lati, alla presenza del detto Sig. Corrado, di Ser Niccola di Gualdo e Ser Niccola Angelilli di Spoleto Notari; di Ser Bonaviso di Giovanni, Masseo Bartoli, Paolo Ceccarelli e Niccola . . . . . . priori della Città di Foligno; di Niccola Cuchi, Gerardino di Cola Vannuzi, Taddeuccio e Paolo di Matteo Biasi di Spoleto; e di Giacomo di Andrea, di Matteo di Vanni, di Luca di Emiliano e di Matteo Andreoni di Norcia. Di quest' atto conservasi copia autentica nell' Archivio segreto.

2. Muratori: Annali d' Italia.

3. Si conservano nell' Archivio Comunale.

Nel medesimo anno fu posto l' orologio sulla torre del palazzo Consolare e si divenne alla nomina di un maestro di grammatica latina (1).

Tutto ciò per l' interno: al di là poi del repubblicano dominio, decretavasi presentare un insigne dono al Magnifico e potente Rodolfo Varano di Camerino da poco rimpatriato, affine di mantenere non solo, ma eziandio di accrescere le relazioni dell' antica amicizia (1384); si concluse una stabile pacificazione con gli Accumulesi (1385); si assecondò la richiesta de' Magnifici Giovanni e Gentile Varano i quali, a causa d' una campagna che aveva luogo in quel di Lucca, dovendo fornire di armati le frontiere, dimandarono d' esser provvisti di guardie per alcuni dì (29 Aprile detto anno). Fu fermata novella pace con Cascia (1386) e poco appresso con Visso, con cui eransi suscitate differenze di confini territoriali. Nè venner respinte le preghiere di Leonessa, che miravano a conseguire consigli e protezione (2).

Ma sopra quest' ultimo avvenimento, avvisiamo dover discorrere di proposito; imperciocchè non chiarite a bastanza le speciali circostanze, trarre se ne potrebbero argomenti a maligne interpretazioni.

A' 10 Luglio adunque dell' anno 1386 i rappresentanti del regime e del Comune della Terra

1. Tanto é detto nelle Riformanze citate. Il Muratori ne' riferiti Annali afferma che di questi tempi era in voga in Italia la lingua latina, principalmente per opera del Petrarca. L' essersi poi scelto un maestro di questa lingua anche a Norcia, fa prova che dessa non rimanevasi punto indietro alle altre italiche città.

2. Riformanze citate.

di Leonessa inviavano a' Consoli di Norcia una graziosissima lettera, in cui sponevano: che il magnifico Rainaldo (1) imponeva loro obbedienza e sommissione, donde vedevano conseguitarne inestimabile nocumento, la desolazione anzi dell' intera provincia: che teneri, com' erano, della libertà, per la quale i loro padri avevano sì spessamente combattuto, erano ben lungi dal consentire: che in tanto difficile condizione avrebbero fatto gran conto de' consigli e dell' assistenza della nursina repubblica (2).

I Consoli di Cascia con altra lettera indiritta parimenti a' Consoli nostri, avvaloravano le preghiere di que' di Leonessa. A' quali fu dato in risposta che spedito avessero un Oratore in Cascia, ove sarebbesi istessamente ritrovato un Oratore della nursina repubblica per intendersi tra di loro; chè con la viva voce meglio che con lo scritto erano da maneggiare taluni negozî gravissimi.

In effetto Norcia inviava a Cascia lo spettabile cittadino Benedetto Bartoli, che dopo aver conferito con l' Oratore di Leonessa, tostamente rimpatriava per riferire a' nostri Consoli: che il dì 12 Luglio tenuto si era nella Terra di Leonessa un generale consiglio o parlamento, al quale trecento trentadue Consiglieri si furon presenti, che con

1. Per sapere con certezza chi si fosse questo Rainaldo, ci siamo rivolti anche in Leonessa, da dove ci fu riferito che colà non appariscono dall' Archivio notizie intorno a tanto prepotente uomo. Certo però debb' essere il magnifico Rainaldo degli Ursini da noi precedentemente nominato e che il Muratori negli Annali d' Italia (anno 1390) intitola Signore dell' Aquila.

2. Riformanze citate.

voto unanime deliberato avevano non doversi in modo alcuno prestare obbedienza al magnifico Rainaldo, ma voler vivere in quello stato di libertà, in che erano stati generati e nudriti, pronti per cosiffatto proposito a sostenere qualsiasi patimento ed anco la morte; amar meglio disertare la terra natale e costruire ricoveri provvisorî per dimorarvi con le loro famiglie; volersi in fine divorar piuttosto l'un l'altro per fame, anzichè comportare qual Signore il Rainaldo (1).

Questo che dal Bartoli erasi rapportato, il Reggime di Leonessa aveva fatto notificare anche al Comune di Cascia, che spediva un Ambasciatore in questa città per concordare sul modo e su' mezzi da pratticarsi a sovvenimento di un popolo che rifuggiva al servaggio.

Argomentasi dalle Riformanze che il Rainaldo era uomo di molta autorità e di alte aderenze, di animo assai meglio inclinato a nuocere di quellochè a far benefizî. Tale era l'adequato concetto che i nursini eransi del Rainaldo formato; perciò avrebbero a buon diritto voluto che l'importante bisogna trattata si fosse con maggiore accorgimento e prudenza. Si tennero quindi adontati, perchè mentre erasi lor chiesto un consiglio, prima ancora che il consiglio si maturasse e si desse, avessero i Leonessani precipitato una decisiva risoluzione.

Eran per fermo da escusar questi, cui l'im-

1. Riformanze Comunali.

minente pericolo ingenerava troppo vivo e subitaneo esaltamento negli animi; ma guardiamoci ad un tempo dal riprendere i nursini Consoli, che quietamente ponderate le cose, furon loro malgrado stretti a soggiogare i generosi pensieri, rifiutando gli aiuti richiesti (1).

XXXI.

E quì ci è dilettévole intrattenerci per poco sopra un monumento di arte architettonica, che ha in antico esistito in questa città. Alludiamo al campanile di S. Benedetto del quale prendiamo cagione a discorrere, tenendo conto della data della sua edificazione, che fu l' anno 1388 (2). Vogliam però dichiarato a' discreti lettori, che noi ne faremo parola, secondo persona d' ogni linguaggio dell' arte povera e muta, ed a quel modo soltanto che ci verrà da naturale discernimento indettato.

La tradizione cittadina e l' aspetto del presente Campanile di S. Benedetto, dicono ad evidenza che questo soggiaciuto sia a svariate trasformazioni. Difatti il primo tronco, non meno che il lato orientale della torre di pietra fosca e quasi annerita per vetustà, indubbiamente dimostrano d' avere appartenuto all' antico campanile; ed i

1. Riformanze Comunali.

2. Sulla parte superiore del primo tronco leggesi in caratteri semigotici la seguente inscrizione: « *Annis millenis currentibus atque trecentis bis quatuor junctis istis ac octuaginta hoc opus a d* ... però il Ciucci ce l' ha conservata interamente; ed avrebbe proseguito così: « ... *te Junii quinderim MCCCLXXXVIII.* »

patrî storiografi tutti quanti (1) l' ebber celebrato come opera mirabilissima e tale da emulare eziandio i più famosi lavori architettonici di carattere religioso che tra il XIII ed il XIV secolo eseguite furono nelle varie città d'Italia.

Il Campanile sorgeva, come sorge ancora, sul lato meridionale della Chiesa mantenendo la forma quadrangolare fino al terzo tronco inclusivamente; e quivi de' rilievi con bell'artifizio disposti formavano il basamento della cella campanaria o lanterna tramutata in esagono. Ad ogni lato vedevasi un finestrone oblungo, con arco a sesto acuto, retto da sottili colonnette in fascio e decorato di frontespizî a traforo. Ad ogni angolo, entro apposita nicchia, ricca egualmente di trafori bellissimi, allocata era una statua. La estrema parte della lanterna abbellita vedevasi da gran cornicione e veniva ricoperta dalla cupola, sormontata da svelta piramide adornata agli angoli di rilievi gittati in bronzo a mo' di fogliame. Sulla punta della piramide infissa èra una palla di ferro, cui soprastava la croce.

Si crede che questo campanile rimanesse pressochè tutto devastato dal fulmine; e che si ponesse mano a restaurarlo o, meglio diremmo, a rifarlo l'anno 1635 (2) con più modesto ma non

1. Ciucci: Istorie citate ed altri.

2. Sul lato meridionale del Campanile, ad una parte della primitiva iscrizione, fu sostituita la seguente:

INSTAURATUM ANNO MDCXXXV.

meno ardito disegno. In quattro tronchi partito era questo secondo Campanile, contornato da quattro cornici, l' ultima delle quali toccava la base della lanterna di forma quadrata egualmente. Ma ricchissimo dimostravasi il cornicione, alle estreme parti del quale girava una ringhiera di ferro a riparo di chiunque fosse colassù salito per necessità o per vaghezza pur anche. Sul pinacolo della torre sorgeva la piramide alla cui punta poggiava la palla e sovr' essa la croce.

Questa seconda opera andò ruinata pel terremoto del 1703, salvo il primo tronco, che si conserva intatto anche a' nostri dì. L' anno 1738 (1) se ne curava il riattamento e, per meglio afforzarlo, se ne diminuiva la elevazione e se ne allargavano i lati che guardano a settentrione ed a mezzo giorno.

XXXII.

Ed eccoci un altra volta ancora sforzati a dover narrare nuovi atti d' infedeltà e di barbarie non meno barbaramente pur ripagati.

Dopochè il Pontefice Gregorio XI ebbe fatto alla nursina repubblica la concessione di Monte San Martino, gli abitanti di questo castello furono con ispeciale amorevolezza governati e s' intendeva a tenergli in soggezione meglio con af-

1. Risulta da un libro di Memorie che si conserva nell' Archivio Comunale. Vi è detto pure che le pietre furono prese a Monte Catillo, luogo degli Abruzzi.

fetto di padre, che con autorità di Signore, Per alcuni anni le cose procedettero con soddisfacimento della nursina repubblica, ma quando meno si sarebbe antiveduto, cominciarono a rispondere ingratamente a' benevoli trattamenti; perciocchè l' anno 1390 dichiarassero formalmente di volersi star sottomessi al dominio de' Duchi di Cammerino (1).

I nostri Consoli si maneggiarono assai per richiamare a doverosi sensi gli abitanti di Monte San Martino, che avevan finito per chiarirsi una seconda volta decisamente ribelli al Comune di Norcia. Ma questi non si ristettero a tanto, chè indi a poco, con inudita ferocia ebbero per tradimento ucciso due de' nostri Consoli con i loro famigli, mentre, giusta l' uso, andavano visitando i confini del repubblicano dominio (2). Il che riferito al generale consiglio, si rimase vinta talmente la ragione de' coadunati cittadini, che decretar vollero la totale distruzione di quel Castello. Innanzi però furon banditi i ribelli, ed a' meno tristi tra loro si procacciava ricovero ne' vicini paesi: le religiose d' un Monastero che vi esisteva, intitolato a S. Lucia, venner chiamate in questa città ed ospitate furono dalle Monache di S. Margherita. Eseguivasi di poi senza indugiare l' asprissima deliberazione.

Aggiungono i cronisti che i nobili e gli ab-

1. Riformanze Comunali.
2. Ciucci: Istorie citate.

bienti di Monte San Martino, che prima dell' operata distruzione avevan presa la via dell' esilio, recatisi nella città di Fermo, vi edificassero un Castello (che più non esiste), e che gli dessero il nome di S. Martino a ricordanza della disfatta lor patria (1).

XXXIII.

Imprendiamo ora la narrazione de' copiosi e non meno memorabili avvenimenti che seguirono nella prima metà del secolo XV.

Mantenevasi tuttora lo scisma Occidentale. In Avignone papeggiava Pier di Luna col nome di Benedetto XIII, ed a Roma Bonifazio IX dapprima (1389), indi Innocenzo VII (1404), di poi Gregorio XII (1406). Benedetto e Gregorio furon citati al Concilio di Pisa (1409).

E quì non ci pare da lasciare in silenzio, che nel partirsi da Roma Gregorio XII, ne confidava il governo al nursino Giovanni Ranieri con ufficio di Senatore (2).

I due citati mostrarono rispondere alla chiamata; ma si appressarono a Pisa senza che vi pervenissero; il perchè furon deposti ambedue. Venne eletto Alessandro V (1409) e, lui morto, gli succedette Giovanni XXIII (1410): così in luogo di due, si ebbero tre contendenti, che furono tutti

1. Ciucci: Istoria citata.
2. Mocavino: Antisatira citata.

citati ad un nuovo Concilio in Costanza. Martino V succeduto a Giovanni XXIII (1417), riunì dapprima due, ed in appresso tutte e tre le obbedienze (1).

E tornando a Gregorio XII ne piace narrare com' egli adoperasse verso un nostro concittadino, che fu Niccolò Vannini Vescovo di Assisi. Il quale perchè tra il 1410 ed il 1411 si sottrasse alla obbedienza di lui per volgersi a Giovanni XXIII, se ne tirava addosso le ire, talchè deposto era da quel vescovato. Ci è pur conto che Gregorio XII facesse succedergli il monaco Benedetto Vanni Stasi degli Attoni da Norcia, che nel 1437 consacrò la patria Chiesa di S. Scolastica (2).

E dappoichè i portamenti di Giovanni XXIII han connessione con le nostre Memorie, ci è di debito soggiungere che, malgrado il giudizio del Concilio, Giovanni XXIII proseguì a farla da Papa (3); ondechè, mancato per morte il Vescovo di Spoleto, surrogavalo con un Conca Canonico di quella Cattedrale, uomo di molti talenti e di gran sèguito. Il quale indi a poco mosse alla volta di questa città con numerosa comitiva per la visita pastorale; ma i nursini ritenendolo per illegittimo Vescovo, come quegli che nominato era da un Papa scismatico, nol vollero riconoscere, nè ricevere;

1. Balbo: Sommario citato.
2. Cristofani: Storie d' Assisi. Concorda il Ciucci nelle Istorie citate.
3. Balbo; Sommario citato.

cosicchè tornar dovette con grande dispiacimento a Spoleto.

Venutosi poi a sapere dal Concilio di Costanza che la Chiesa Spoletina vedovata si rimaneva del suo Pastore, vi designava Stefano di Tortona, virtuoso e sapiente prelato, con titolo di Vicario Apostolico. Approssimatosi costui a Spoleto, vidde spiegarglisi tanto ostile apparato, che trapassò tostamente in minaccie ed in contumelie.

A tali stremi ridotto il Vicario prese la via di Norcia, ove giunto non solo vi fu accolto ed ospitato con ogni maniera di amorevolezze, ma vi ebbe ancora i più onorevoli trattamenti. Di che pago egli sopra ogni credere, volle renderne instrutto il Concilio, che ne attestava sentimenti di riconoscenza alla nursina repubblica, aggiungendo che il futuro Pontefice ne avrebbe tenuto memoria e fatto buon conto. Difatti essendo stato eletto un Colonna, che nomossi Martino V, con premura partecipava la sua elezione al nursino Maestrato e significavagli, che con particolare affetto aveagli il Concilio raccomandato di gratificare la nostra repubblica (1).

Raccolsero i nursini quelle significanti parole e le tennero ben fitte nella mente, essendosi proposto di cavarne in propizia congiuntura il profitto che maggior si potesse. E non tardarono le occasioni.

1. Questo abbiam tratto da varî scrittori di cose patrie che affermano averlo desunto dal primo Libro degli Annali di Norcia (Manuscritto in cui il Cancelliere Comunale notava giorno per giorno i patrî avvenimenti) ora sgraziatamente perduto.

XXXIV.

Le patrie riformanze dell'anno 1419 (1) ci fanno ricordato Braccio da Montone che nacque nel 1368 in Perugia dalla patrizia famiglia de' Fortebracci. Narrano le istorie di quest' uomo, che aveva quindici anni appena quando, fattosi capitano di ventura, imprese ad esercitar l'arte della milizia: che vista in sommossa la sua patria se ne partì da essa e si fu recato a combattere ora pel re di Napoli ora pe' Milanesi ora per chiunque altro chiamato lo avesse: che fu uomo di grande valore e che l' ebbe adoperato anche a' danni di Perugia che soggettata volle alla sua signoria.

Secondo le riformanze predette Braccio, crescer volendo il suo dominio ed il prestigio del suo potere determinossi portare le armi contro Aquila, forte città degli Abruzzi. E perchè intendeva mantenere alle altrui spese il suo esercito ed abbreviare il cammino, così avvenne che designasse prendere e prese in effetto la via di Norcia. Facilmente s'immaginava quello che la nostra città potesse aspettarsi dal vicino trapassare di quelle milizie non astrette ad osservar disciplina di sorta.

Maturati i consigli, unico spediente giudicarono i Consoli che fosse questo: di offrirgli una mercede perchè le sue milizie tenute si fossero lungi da questa città. Ed invero ben paghi rimasero, che stabilir si potesse nella somma di quattordici

1. Si conservano nell' Archivio Comunale.

mila fiorini (1). Però è da dire, che l'operosità de' Consoli non soddisfece menomamente ai concetti del popolo nursino; che saputo essersi quel negozio concluso a mediazione del valente giurisperito Giacomo Silvestrini, irruppe in un grido ch' esser potrebbe imputato d' inciviltà, se pure iscusato non l' avesse la spiacevole sensazione prodotta dalla conoscenza di un accordo che importato gli avrebbe un enorme gravame. Gridossi adunque dal popolo indignato: « fuori i dottori (2). » Ma i consoli non tennero in conto alcuno la sconsiderata dimostrazione; perciocchè spedissero nuovamente il Silvestrini al Capitan Braccio per avvisare al modo di soddisfare il debito contratto.

Aggiungono le cronache patrie che appagato egli delle premure dimostrate da' nostri Consoli, si fu contentato di soli otto mila fiorini. Dalle riformanze però noi ricavammo, che Braccio fosse di così facile contentamento, perchè non eragli sconosciuto che la nostra città ben munita si ritrovava e meglio ancora difesa, essendo a custodia della medesima concorsi moltissimi uomini del Contado.

XXXV.

Ma egli è duopo tornare ancora a Martino V,

1. Lodovico Antonio Muratori: Annali d' Italia: anno 1419.

2. Forse da questo fatto inesattamente riferito, potrebbe il Muratori aver desunto quanto ha scritto al Tomo XXI pag. 268-69 *Rer. Italicarum*, e che noi abbiamo riportato in nota nella pag. 132.

che l'anno 1418 giunse in Roma accolto con feste e salutato col titolo di padre della patria. Norcia spedì prestamente al Papa due Ambasciatori, Giovanni Ranieri e Cristoforo Fusconi, per ossequiarlo, e per esporgli medesimamente la difficile situazione di questa Repubblica, perchè tenuta in continue molestie da' Duchi di Camerino per causa de' *confini territoriali;* perchè disturbata da' Cerretani propensi a que' Duchi; ed in fine perchè inquietata vedevasi dagli ascolani desiderosi al par de' nursini del possesso di Arquata. Dovevano gli Ambasciatori venire a conclusione chiedendo la consegna delle Rocche di Cerreto e di Arquata con protesta, che tenute sarebbonsi a spese della repubblica, ma a servigî sempre di Sua Santità, e chiedendo pure che s'intromettesse mediatore di pace co'Duchi di Camerino (1).

Sebbene il Papa tenesse vôlto lo intendimento a gratificare i nursini; nullameno non accolse sull'atto le spostegli dimande: promise però che deliberato avrebbe sulle richieste dopo ben ponderate le cose. Avviava intanto i nostri Oratori al Sig.[r] Prospero Colonna, che compiva officio di Commissario Apostolico, il quale messi gli avrebbe sulla buona via per conseguire lo effetto (2). Fu vano per allora attendere una risoluzione dal Pontefice, in quanto concerneva le rocche di Cerreto e di Arquata; ma non tardò egli ad adoperarsi,

1. Riformanze Comunali.
2. Riformanze citate.

perchè Rodolfo Varano tornasse in concordia con la nursina Comunità; quantunque non sortissero fruttuose le spiegate sollecitudini per difficoltà affacciate dal Duca. Laonde l'anno seguente (1419) con sua Bolla datata da Firenze addì 2 Giugno (1) imponeva a' belligeranti la tregua di due anni, la qual tregua, secondo che appare da altra Bolla in data di Roma presso San Pietro a' 13 di Marzo dell' anno 1420 (2), dopo circa nove mesi si fu trasmutata in solenne atto di pace.

Le premurose cure del Papa ebbero grandemente incuorato la nursina repubblica a ripetergli le antecedenti dimande, che tra qualche anno restarono in parte secondate; perocchè a' 12 di Agosto dell'anno 1425 le venisse concesso *precariamente* il governo di Cerreto con suprema potestà anche sull' intero contado. Il Papa riserbossi soltanto i ricorsi in terza istanza. E siccome la Terra di Cerreto possedeva due Rocche, una detta dello *Sperone*, e l'altra nomata *Rocca grande;* così Norcia ne assunse immantinente il possesso e vi pose sue guardie (3).

XXXVI.

Ma la cessione di Arquata non poteva ancora asseguirsi, abbenchè non fosse intermesso rapportare al Pontefice che gli Ascolani, per cagione di

1. La Bolla si conserva nell' Archivio segreto.
2. Anche questa seconda Bolla si conserva nell' Archivio suddetto.
3. Annali di Norcia.

quella Terra, non restavano dalle nimicizie; donde conseguitato avrebbero frequenti e vicendevoli rappresaglie, dalle quali assai facilmente trapassato sarebbesi allo spargimento del sangue. Ed in fatti tra poco si fu suscitata ferocissima guerra.

Martino V scosso per quanto eragli stato esposto, e soprattutto per essersi avverate le fatte previsioni, tostamente spediva il Vescovo di Ancona a precettare tanto la Comunità di Ascoli, quanto quella di Norcia perchè di subito deposto avessero le armi, comminando, ove fossero renitenti al comando, pene rigorosissime. A quel Vescovo aveva inoltre ingiunto di dare opera a riporre in pace le due Comunità; nel qual proposito riusciva mirabilmente. E perchè la concordia fu fatta non lungi da' luoghi controversi e celebravasene l'istrumento vicino ad un fonte, a questo indi in poi fu data e si dà ancora la denominazione di *fontana del Vescovo* (1).

In capo di qualche anno fu rotta la pace, essendo gli Ascolani tornati alle antiche abitudini d' infestare la montagna di Norcia; ondechè istruttone il Pontefice, troncar volle le occasioni alle discordie, cedendo la terra di Arquata ed il suo distretto in *Vicaria* alla nursina repubblica, col *mero e misto impero* (2).

1. Annali citati.

2. La cessione risulta da una Bolla di Martino V in data di Ferentino 19 Agosto anno XII: si conserva nell'Archivio segreto e comincia ne' seguenti termini: « *Martinus Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Consulibus Universitati et hominibus terre nostre Nursie Spoletan dioec. terre nostre Arquate Esculan. dioec. pro nobis et romana ecclesia in temporalibus Vicariis generalibus salut. et Apostolicam ben: etc* ».

Però non fu gratuita la concessione; imperciocchè si facesse a contemplazione del mutuo di *settemila* fiorini di oro, che la nursina repubblica fatto aveva alla Camera Apostolica, con dichiarazione che ove quella somma fosse restituita, s'intendesse resa Arquata in pieno dominio di S. Chiesa. Durante poi il *Vicariato* dovea Norcia, nel dì dell' Assunzione di M. V., rendere a S. Chiesa l'annuo tributo di un *bracco* e di una *rete* denominata trascino (1).

XXXVII.

Per quanto le cose volgessero allora propizie a questa città, pur nondimeno i cittadini non si tenevano paghi finchè non avessero assicurato lo stabile possedimento della terra di Cerreto; tanto più che dopo la cessione, seguìto era che i Cerretani si dimostrassero ognor più avversi alla nursina republica; e quindi suscitate si erano piccole scaramucce, l'ultima delle quali riusciva a tristo fine di quelli, abbenchè si facessero prigionieri d' ambe le parti combattenti.

1. Trascriviamo alcuni brani di detta bolla: « *Hodie siquidem necessitatibus Ecclesie providere intendentes Terram Arquate Esculan. dioec. cum eius Arce villis territorio et districtu cum iuribus et pertinentiis suis universis pro septem millibus floren: auri per vos nobis et Camere Apostolice mutuatis per quasdam nostras certi tenoris literas in pignus concedimus etc* » . . . « *Et nihilominus singulis annis quibus hujusmodi vicariatum rectoriam et gubernationem ut premictitur exercebitis de hujusmodi emolumentis et proventibus pro censu et nomine census Terre Arcis et Villarum predictarum nobis et successoribus nostris canonice intrantibus in festo Assumptionis B. M. Virginis unum canem cum reti solvere teneamini etc* ».

Frattanto di Bologna, ove il Pontefice dimorava, tornarono due Oratori che eranvi stati poco innanzi inviati (1431) per maneggiare la compera di Cerreto, e rapportarono che il Papa chiedeva il prezzo di settemila fiorini di oro; e che il maneggio di questo negozio commesso aveva al Cardinal Camerlengo di S. Chiesa; che aperte le trattazioni con cotestui, e dinotatagli l' esorbitanza della richiesta aveva lor dichiarato: che Sua Santità erasi bastevolmente manifestata, e che urgeva farle pur conosciuta la finale determinazione della nursina Comunità (1).

Di questi giorni reggeva la podesteria di Bologna un Francesco Salimbene del Castello delle Preci; il quale, datasi forse l' intesa col Papa, ma indubbiamente d' accordo col Camerlengo di S. Chiesa, scriveva a' nursini Consoli sopra tale argomento, ed eccitandogli a prendere un partito definitivo, rilevava « che le cose grandi, honorate fructuose et amplificative dal presente non se fanno senza fatiche, pericoli et spese; ma quando procedono prosperamente, omne cosa è benedicta: che quando le vicissitudini della fortuna offerano le cose prospere, se si lassano cadere di mano, rare volte se ripigliano (2). »

XXXVIII.

Ma interrompiamo per poco la narrazione del-

1. Annali di Norcia.
2. Sono le parole testuali della lettera che desunta abbiamo dalle Riformanze.

le cose di Cerreto, onde dar contezza a' leggitori di un pubblico istrumento rogato in Foligno a' 6 Settembre dell' anno 1433, e tanto per la natura dell'atto che vi si contiene, quanto ancora per l'opportunità che ci fornisce di far memorato con maggiore onorificenza un nobile ed illustre concittadino.

Con l'istrumento che abbiam menzionato adunque, il magnifico Corrado figlio di Ugolino de' Trinci della detta Città, alla presenza del nobile Marino di Biagio Reguardati da Norcia, Podestà di Foligno, ed alla presenza eziandio de' nobili Ser Giovanni Di Giovanni, Ser Francesco degli Elmi, Ser Piergiovanni degli Alamanni e Ser Cristoforo Di Egidio di quest'ultima città, assunti in qualità di testimoni, costituiva in procuratore l'egregio Tommaso di Ser Angelo ivi Cancelliere delle riformanze, per amministrare tutti i negozî che il Costituente aveva nelle Curie de' Comuni di Norcia e di Visso, ed in altro tribunale qualunque; ed in specie per fare consegna della terra di Visso e della sua Rocca o fortilizio al Comune di Norcia, che però obbligar si doveva possederlo a nome del Trinci, e di restituirlo al Magnifico Piergentile di Varano, come gli avvenisse d' esser messo in libertà, od al suo figlio magnifico Rodolfo, ovveramente alla magnifica Elisabetta consorte di Piergentile; ed accettar la promessa, che la Terra e la Rocca anzidette non sarebbero mai cadute in potere de' magnifici Gentile, Pandolfo e Berardo de' Varano Signori di Camerino; e che

la Rocca e la Terra di Visso tenute sarebbonsi per l'onore e per lo stato del Magnifico Corrado, non meno che per l'onore del Comune di Norcia (1).

XXXIX.

L'ordine della storia nuovamente ci chiama a mesti racconti; perciochè i nostri Consoli con aver tardato ad accogliere la proposizione lor fatta di conseguire Cerreto per danaro, ebbero avviluppato questa città a' rischi di lunghissima lotta, di cui farem noti in breve i fatalissimi resultamenti.

Ma il Papa che spiegar non sapeva le inresolutezze de' nursini Consoli, premeali a dichiararsi per modo indiretto. Spediva quindi loro un Breve che nella sostanza diceva: «che con dolore del suo animo apparato aveva che ne' scorsi giorni si fossero i nursini, con impeto tumultuoso, fatti sopra a' Cerretani a Lui ed a S. Chiesa fedeli; che ne avessero menata strage, e che molti caduti fosser prigioni: che sebbene parecchi tra questi ottenuto avessero la libertà in grazia del Magnifico governatore di Perugia, pure eragli manifesto che altri tuttora si stessero sostenuti in questa città: che se non volevano i nursini incorrere la indignazione sua e di S. Chiesa, dovevano di subito rilasciare i prigioni con le robe loro, e ben guardarsi per l'avvenire dal commettere cosiffatte smoderatezze (2).»

1. L'istrumento in pergamena si conserva nell' Archivio segreto.
2. Il Breve si conserva nell' Archivio segreto.

I Consoli di Norcia non fecero conto del Breve; reputando che il Papa non lo avrebbe per fermo trasmesso, quando avesse egli avuto notizie precise delle malvagità da' Cerretani commesse, massimamente dopochè Martino V ceduto aveva Cerreto alla nursina repubblica (1). Avvisarono quindi spedirgli due sperti Oratori con mandato di significargli il vero stato delle cose e per fargli preghiera di non inclinare le orecchie a relazioni bugiarde. Vennero a quest' uopo eletti i concittadini Marino di Ranuzio e Silvestro di Pietro di Tobia (2).

XL.

Mossero gli Oratori alla volta di Bologna, ove allora teneva dimora il Pontefice Eugenio IV. Nel frattempo congregavasi il generale Consiglio (8 Luglio 1437), al quale i Consoli notificar volevano di avere inviato due Oratori al Pontefice, confidando che per tal mezzo aggiustata sarebbesi ogni differenza. Però non appena il capo-priore ebbe accennato a tale suo intendimento, proruppero vive le querele de' coadunati, lamentando concordemente che vituperose alla nostra città ed insopportabili nel tempo stesso fossero da giudicare le frequenti ingiurie de' Cerretani, non meno che quelle degli Spoletini loro fautori; che,

1. La narrazione di quanto concerne le feroci discordie tra Norcia e Cerreto riesce straziante all' animo nostro, perchè nati a Borgo di Cerreto, sentiamo in contrasto gli affetti tra la patria di origine e la patria di elezione.

2. Riformanze Comunali.

sopportarle più a lungo, denigrato avrebbe il patrio decoro e l' onore del Magistrato quasichè non curasse a dovere le ragioni della città.

Sopra le quali declamazioni assai vivamente arringava il sapiente Paolo di Cagnuzio, e dopo la sua arringa deliberavasi che, rotta qualsiasi dubitazione, dovesse il Comune di Norcia subitamente spedire due ambasciatori a Francesco Piccinino in Perugia, per chiedergli di venire in aiuto alla nursina repubblica e vendicare i patiti oltraggi.

Scorsi pochi dì gli oratori mandati al Piccinino fecero sapere, che il giorno 12 Luglio sarebbesi egli quì condotto con le sue genti d' armi a' servigi della nursina repubblica, e specialmente per venire a battaglia co' Cerretani. Paghi di tanto i nursini, subitamente intesero a far maggiore il numero delle milizie che oprar dovevano contro Cerreto; ondechè fu da' Consoli comandato che si *levasse* un' uomo a *fuoco* (famiglia), costituita la pena di un fiorino a chiunque si rifiutasse. Si fecero pure i necessarî approvigionamenti, perchè gli armati del Piccinino e del Comune non mancassero del bisognevole sia nel campo, sia nel combattere. Il qual cómpito a sedici sperti uomini, otto della città ed otto del contado venne senza indugî commesso.

Addì 16 Luglio (1437) per tempissimo il Piccinino e due Consoli uno della terra e l'altro del contado di Norcia con le rispettive soldatesche tro-

15

vavansi accampate nell' angusta vallata sottostante a Cerreto (1).

Però mentre i Consoli rimasti a Norcia al governo della cosa pubblica, promettevansi che sarebbe loro di momento in momento notificato l'esito di qualche fazione di guerra, a metà notte un messo de' Consoli che si trovavano nel campo, rapportava essersi dal Piccinino sentenziato che con tanta scarsità di soldati non fosse da mettere in avventura la meditata impresa: che si spedissero *a vista* altri ottocento fanti; altrimenti desister si dovesse da ogni sperimento e richiamare le milizie nursine.

All' inattesa novella furono i Consoli giustamente ammirati e stupiti; ma nè allora, nè poi venne lor fatto spillare la cagione di quel portamento del Piccinino; però ben compresero che nel suo animo operato avessero là mutazione potentissimi impulsi: di che oltre ogni dire rammaricati, rimandarono a' loro colleghi, che impossibile era fornire maggior quantità di soldati: che le milizie nursine si facessero tostamente rimpatriare; ma che almeno si carpisse al Piccinino la promessa, che partendosi dal campo, correrebbe co' suoi soldati i tenimenti di Cerreto e di Sellano per guastarli e metterli a soqquadro (2). Feroce desiderio pel quale apertamente dimostrasi, che non sempre gli uomini savî giudicano ed operano con rettitudine (3)!

1. Riformanze Comunali.
2. Riformanze Comunali.
3. Guicciardini: Istorie d' Italia.

XLI.

Il Piccinino impertanto si fu allontanato senza nè pure aspettare la risposta di questi Consoli; il che risaputo, di assai si accrebbe lo esasperamento del popolo.

Corsi tre dì, due oratori de' signori *Priori delle arti* di Perugia, Guido de' nobili di Montesperello e Pietro di Ser Cristoforo, dimandarono di esser presentati a' Consoli di Norcia.

Al § IV del III lib. (1) ci venner nominati i Capi o Priori delle arti della nostra città; ma assai più importanti erano le attribuzioni e l' ufficio de' Priori delle arti di Perugia. Ci sia permesso, innanzi di riferire lo speciale obietto della loro missione, discorrerne brevemente adoperando le parole di un illustre italiano (2).

« Costituiti i Comuni, come pure l' unità delle credenze religiose, incominciò ad aggrupparsi ne' chiostri e negli episcopî una sola vita morale, la vita di molti singoli cittadini: così mediante la comunanza degl' interessi civili e politici esordì la instituzione de' Collegî, che a Milano furono dette *Credenze*, a Venezia *Scuole;* i quali eleggevano un proprio delegato per difendersi dalle sopraffazioni de' nobili. Questi Collegî assunsero presto stato ed importanza, massime che quando ogni ordine di cittadini cominciò ad avere ingerenza nel governo della repubblica, chi partecipar

1. pag. 140.
2. Passeggiate nell' Umbria del Conte Tullio Dandolo.

volle a' negozî ed amministrazione del Comune conseguendovi magistrature, dovette essere inscritto nell' albo di qualche Collegio; ondechè poco stante vennero questi in tale potenza da recarsi in mano il governo, come avvenne a Firenze ed a Perugia, dove non solo i Collegî delle arti trovaronsi constituiti presso a poco sulle medesime basi; ma eziandio le forme e l' esercizio dell' autorità teneavi piuttosto dell' identico che del simile. Or bene il coltivamento delle arti promosso dall' aggregazione degli artefici ne' Collegî contribuì per un verso a svegliare ed acuire gl' ingegni, e per altro verso i guadagni e la importanza che ne conseguitarono; rendendo agiata ed indipendente la maggior parte de' popolani testè schiacciati dalla feudalità; la moltitudine cominciò ad elevar l' animo a dignità di nome ed a gustare i frutti della libertà. »

« I Collegî costituitisi a Perugia verso la metà del dugento sommarono a quarantaquattro, qualificati come a Firenze di *arti maggiori* e di *arti minori*, i cui membri giuravano, ascrivendosi, di non dividersi e di obbedire a' Priori seguitandoli, aiutandoli, difendendoli. »

« Benchè da principio non venisse ascritto a' Collegî che chi realmente esercitava la professione che dava nome al sodalizio, con l' andare del tempo, come in altre città italiane, così a Perugia fu declinato da questo procedimento, ed anche a' non esercenti venne fatto arbitrio di ascriversi. Allora nobili che ambivano seder Ma-

gistrati scrissero il proprio nome nelle matricole tra que' di Artefici plebei; con la qual dimostrazione di fratellevolezza si amicarono le turbe. Siccome poi diedero di preferenza il nome a' due Collegî della *Mercanzia* e del *Cambio*, così in progresso conseguìtavi la maggioranza, decretarono che in quelle due matricole non si avessero quindinnanzi a registrare che nobili. »

« Magistrato supremo avente in sè la pienezza del potere amministrativo, era la Signorìa o Collegio de' Priori composto di dieci membri cavati dagli ascritti a tutte indistintamente le arti. »

XLII.

Rifacciamoci ora a' due Oratori de' Priori delle arti di Perugia. I quali, presentate le credenziali, a nome della Comunità e de' cittadini di Perugia manifestarono, come la guerra che dalla nostra città facevasi contro Cerreto spiaceva soprammodo al Pontefice, e sarebbe uscito vano sperare da lui mutamento di volontà, tanto più che convinto era, che la terra di Cerreto gli fosse fidissima; esortarono perciò a cessare quella guerra tanto per compiacere a' magnifici Priori delle arti di Perugia, che affezionati com' erano verso i nursini non avrebbero lor dato che consigli amorevoli, quanto ancora per acchetare l' inacerbato animo del Pontefice. In fine gli Oratori consegnarono a' nursini Consoli un Breve di Eugenio IV in data 7 Luglio 1437, in cui, lamentate le o-

stilità de' nostri contro i Cerretani, ingiungeva sotto pena di rebellione e di diecimila ducati di oro della Camera, di astenersi da ingiurie, danni e molestie contro i medesimi, e di restituir loro i castelli occupati (1).

Raro è che i consigli di pace s' aprano la via in animi di soverchio irritati; in quella vece spessamente incontra che si appalesi la umana fragilità. Non è quindi da fare le meraviglie che i nursini non tenessero conto delle esortazioni de' Priori delle arti di Perugia, e meno ancora apprezzassero le minacce del Papa; ma, fermi sempre nel credere che questi non fosse a bastanza instrutto sopra i diritti dal suo predecessore concessi al Comune di Norcia, spedirongli nuovamente due Oratori con incombenza di scuoterne l' animo e volgerlo a benignità con eloquenti parole e con fargli il donativo di due bei muli, di zafferano e di carni salate (2).

Nel tempo stesso si riappiccaron le pratiche col Piccinino, al quale si fece una generosa profferta (dicono fiorini tremila) quando con ogni prestezza condotto avesse a buon fine l' intermessa oppugnazione di Cerreto (3).

XLIII.

Mentre a questo modo conducevasi il difficile

1. Riformanze Comunali.
2. Riformanze citate.
3. Riformanze citate.

negozio, il Gonfaloniere ed i Priori di Cerreto (Agosto 1437) tener fecero a' Consoli di Norcia una ossequiosissima lettera, in cui, a nome della carità di patria chiedevano lo scambio de' prigionieri. Si rispose che sarebbesi volentierosamente accettata la proposta, purchè, oltre lo scambio, si consegnassero alla nursina repubblica i castellani dello *Sperone* e della *Torre Maggiore* (1).

I Cerretani rifiutarono la durissima condizione; ma non increbbe a' nursini, i quali si preoccupavano solo d' esser cerziorati delle inclinazioni del Papa e delle risoluzioni del Piccinino.

Ugolinuccio di Riguzio, l' Oratore spedito al Piccinino, tornò con gradita risposta; perciocchè ridicesse, che quegli accettato aveva il partito: che in breve fatto sarebbesi sopra Cerreto.

Però del tutto disfavorevole si fu l'esito delle missioni al Pontefice, il quale grandemente adirato, perchè i nursini troppo pertinacemente tenevansi ne' loro propositi, ordinò che se ne incarcerassero gli Oratori. Questo intervenne a que' due che gli furon primamente inviati: gli altri non volle nemmanco vedere. Per mandato poi di un Giovanni di Calabria familiare del Papa fu pur sostenuto in Perugia altro onorevole cittàdino di Norcia, Ser Caterino di Antonio di Masseo (2).

Le cose facevansi sempre più gravi, ed i Consoli che se ne furono avvisti, stimarono op-

1. Con questi nomi distinguevansi due delle maggiori Rocche che proteggevano la Terra di Cerreto.
2. Riformanze Comunali.

portuno di momentaneamente acconciarsi a prudenti consigli. Laonde fu risoluto spacciar novelli Oratori al Pontefice, onde cercar modo di ammorzarne gli sdegni, e chiedere la liberazione de' due Oratori: e perchè gli giungessero indubbiamente accetti, si scelsero due religiosi benedettini, fr. Lorenzo e fr. Clerico. Tornati in breve, recarono a' Consoli i saluti del Cardinal di Venezia: riferirono poi d'esser stati invitati ad esortare il Comune di Norcia alla fedeltà verso S. Chiesa ed il Papa. Quanto agli Oratori, dissero che rilasciati non sarebbero se prima da' nursini non si fosse cessata ogni maniera di ostilità contro Cerreto, e se anzitutto e prestamente non se ne affrancassero i prigionieri (1).

XLIV.

Correva il dì 14 Marzo dell' anno 1438, quando per sicure notizie pervenute al capo-priore Cola ed a' colleghi nell' officio consolare, si fu divolgato che, assenzienti i casciani, una moltitudine di fanti condotta dagli spoletini, attraversato aveva il territorio di Cascia, intesa ad offendere il Castello di Rocchetta-Oddi, per concessione di Gregorio XI spettante alla nursina repubblica che edificare vi fece una Rocca fortissima (2).

Spiacquero a' nostri i portamenti de' casciani, massime perchè di questi tempi vivevasi in pace;

1. Riformanze Comunali.
2. Riformanze citate.

perciò mandaronsi due Oratori in Cascia onde sporne querela a que' consoli e per dir loro risolutamente che se a' casciani piacesse rinnovellare le antiche nimicizie con la nursina repubblica, avessero almanco il coraggio di proclamarlo senza raggiramenti (1).

Ma l'operare delle genti spoletine a' danni del popolo nursino, rinfocolava in questo il dispetto, tantochè incitato lo ebbe a violente deliberazioni. Ed in vero: addì 6 Aprile 1438 adunavasi il generale consiglio: innanzi però che la discussione s'aprisse, veniva a' coadunati deferito il giuramento di mantenere il segreto sopra quanto portato sarebbesi a lor conoscenza. Venne adunque ad essi partecipato quello che conchiuso si era da' nostri ambasciatori messer Giovanni D' Andrea, e messer Ugolinuccio di Riguzio co' magnifici e potenti signori Corrado Trinci, Taliano Furlano e Francesco Piccinino per soccorrere il Castellano ed il Cassero di Spoleto a' danni e distruzione degli spoletini, e per venire a capo di recuperare Cerreto, secondo il tenore delle fatte convenzioni: instavano pertanto i Consoli perchè fossero approvate ed eseguite le fatte convenzioni. Ed il Consiglio stimando, che non si dovesse lasciar passare una buona occasione (se acciecato o no da cupidità noi non diremo), deliberava che si allestissero quattrocento bravi soldati; che venissero bene armati e meglio stipendiati; che si dèsse loro

1. Riformanze citate.

veamo sentito che i Cerretani se erano fortificati et forniti de fanti et altre cose expedienti: non ce pareva tempo de moverse contra di loro e così era. Al presente semo informati e certi che Spoletini col *Castellano* sono venuti in grandissimo errore per forma che li Spoletini tengono lo Cassero in assedio e nullo ce può intrare. E per questo le cose che novamente addivengono, de nova provisione se abesognano e cognoscendo che mai non fo tempo da possere piò facilmente octenere quello desideramo che al presente pregamo confortamo e stringemo la M. S. V. instantissime recordiate quanto podemo che subito *visis presentibus* vogliate con vostre gente montare ad cavallo e venire contra Cerreto come altre fiate ve è stato scripto e ragionato. Semo certissimi la M. S. V. ne haverà honore e noi gradimento. Et se mai faceste cosa accepta et grata ad questa Comunità, questa serà la potissima. *Parati semper ad placita etc.*

Nursie XXVIII Sepetmbris 1437.

Consules } *Terre Nursie.* »
Populi }

XLVI.

Le milizie nursine commesse al supremo comando di Giacomo Silvestrini furono in breve pervenute presso le mura di Spoleto.

Indi a pochi dì (16 Aprile 1438) giunse ai

la novella sebben graditissima poco innanzi pervenuta, che Niccolò Piccinino, Intendente del Duca di Milano, ottenuto avesse dal Papa la liberazione de' due Oratori.

Ad ogni modo però Niccolò Piccinino meritato si era la viva riconoscenza del popolo di Norcia; il perchè i Consoli interpretando il pubblico voto spedivangli in qualità di Ambasciatore Antonio di Martino da Paganelli, che eragli in molta grazia, con le seguenti istruzioni.

Rendessegli da prima le più calde azioni di grazie per essersi cortesemente adoperato affinchè resi venissero in libertà i nursini Oratori: lo supplicassero di poi a fare per vie opportune, che la Terra e Contado di Norcia infestati non fossero da Capitani di ventura; ed a scrivere di *buon inchiostro* a Francesco Piccinino ed a Taliano Furlano, onde avesser badato a governarsi con avvedutezza nella recuperazione di Cerreto a beneficio del Comune di Norcia.

Mentre che gli animi di questi cittadini erano grandemente agitati per la ritardata definizione della guerra contro Spoleto, fu presentata ai Consoli una lettera di Ser Giovanni da Bevagna, Ambasciatore del Magnifico Corrado de' Trinci, con che sollecitavagli ad inviare con ogni prestezza un considerevole rinforzo di armati all' esercito che accampato trovavasi fuor di Spoleto, notando che, ristretto qual'era, giudicavasi insufficiente al bisogno.

Con quanta celerità rispondessero i nostri Consoli agli eccitamenti del Trinci fecesi manifesto da

che in capo a pochi dì ebbero assoldato altri ottocento fanti de' quali fu dato il comando ad un illustre concittadino, Giacomo Ranieri, cavaliere e dottore in giure canonico (1).

La notte del 12 sopra il 13 Maggio dell'anno 1438 partiva messer Giacomo con le sue genti alla volta di Mevale, da dove nel vegnente mattino, giusta gli ordini datigli, muoveva verso Montefalco per poi, vicino a Spoleto, congiungersi con quell' esercito.

Pervenuto il Ranieri a breve distanza da Spoleto non tardava egli ad apparare, che due giorni innanzi al suo arrivo era stata presa d' assalto quella città, nella quale, entrato lo esercito, misela a sacco con la morte di molti di que' cittadini e senza rispetto neppure de' luoghi sacri (2).

Di questo evento diè conto il Ranieri al nursino Maestrato, che prontamente replicavagli, come, essendo la guerra in quelle parti finita, stringesse Francesco Piccinino e Taliano Furlano alla osservanza delle fatte promesse circa l' espugnazione di Cerreto, e stésse loro mallevadore di un ricco ricambio: non trasandasse poi di fare entrambi convinti della necessità di operar con prestezza per non dar tempo al nemico che dovea trovarsi assai scoraggiato ora che le cose di Spoleto eransi ridotte a que' termini. Furono ad un

1. Riformanze Comunali.

2. Annali di Norcia e le Riformanze Comunali. Concorda il Muratori, sebbene egli riporti questo avvenimento all'anno 1437, osservando però che il Simonetta lo riferisce con più ragione all' anno 1438.

tempo inviati due ambasciatori al Sig. Corrado Trinci, affinchè si maneggiasse pur egli a far pressa a' due Capitani; perocchè ritardando, dato sarebbesi a' Cerretani il modo di ripigliare l'animo e le forze.

Tornando di Foligno i due Ambasciatori, ebbero agio di abboccarsi co' due capitani antedetti; e rapportarono che Taliano Furlano avea loro significato di tenere in sue mani la madre, la moglie e due figli del Castellano della Rocca dello Sperone di Cerreto: essersi intanto determinato mandare una persona di autorità in detta Terra per indurla a tornare all'obbedienza verso il Comune di Norcia; e, posto che non conseguisse l'intento, spedito avrebbe subitamente Ettore suo figliuolo con duecento fanti contro Cerreto; che perciò gli armati di Norcia si tenessero raccolti nel Castello di Mevale, per potersi senza indugio congiungere collo stesso suo figlio. Che se tutto questo non avesse bastato per condurre a termine l'impresa, sarebbe egli venuto in persona a compirla (1).

Fatta sopra di ciò proposta al generale Consiglio, consultava messer Giovanni Di Niccola: che si rimandassero ambasciatori a Taliano per pregarlo con istringimento a venire personalmente, recando seco la madre e la restante famiglia del Castellano di Cerreto, e ad operare che l'esercito del Comune muovesse di subito contro quella

1. Riformanze Comunali: Annali di Norcia.

TITA. Disse inoltre messer Giovanni che due Consoli partire dovessero pel campo, onde vigilare le operazioni. E tanto si decretava (20 Maggio 1438) con voti centocinquantacinque contro nove (1).

XLVII.

La vita di un popolo, come quella di un individuo, trascorre quasichè sempre nell' alternare de' timori e delle speranze, e spessamente alle lietezze di un giorno, lunghi giorni conseguitano di sventure e di affanni!

Di questo vero pôrse chiaro argomento la nursina repubblica la quale, mentre beavasi nella speranza di trarre a compimento i conceputi disegni, vidde venirle meno in un sùbito que' sussidî ne' quali la speranza stessa fondavasi. Ed in fatti: recatisi gli ambasciatori al Furlano e spostogli l' obbietto della loro missione, sentironsi inaspettatamente dichiarare: che nè esso, nè le sue genti, per surte difficoltà, secondar potevano le loro richieste; perciocchè fosse stato condotto al soldo da Filippo Maria Visconti Duca di Milano, il quale a grande istanza chiamavalo in Lombardia; di che esortava i nursini a chieder sussidio di armati a Niccolò Piccinino, al quale avevan di già ricorso i Cerretani con pari intendimento. E questa medesima esortazione porgeva al nostro Comune Francesco Piccinino (2).

1. Annali citati.
2. Annali citati.

Chiamato il Consiglio a deliberare su tanto grave negozio (27 Maggio 1438), Francesco Silvestrini avvisava che si mandasse un Oratore a Niccolò Piccinino per supplicarlo a fare con la persona e con ogni altro spediente, che il Comune di Norcia conseguisse la sommissione di Cerreto; e che per renderselo maggiormente benevolo gli si presentasse zafferano ed altro ad arbitrio de' Consoli.

La Cerna fece buon viso al voto del Silvestrini; laonde tostamente partiva messer Giacomo Ranieri con lettere credenziali e con le seguenti instruzioni.

1.° Premessi i debiti ossequî si congratulasse con S. Signorìa della vittoria ottenuta a Bologna (1).

2.° Pregassela instantemente a dare valida opera, onde la Terra di Cerreto ridotta fosse in dominio del Comune di Norcia: le narrasse la spedizione due volte fatta di copiosi armati in Spoleto a richiesta del suo figlio Francesco, e del Furlano e del Trinci affine di soccorrere il *Cassero*

1. Il Muratori negli Annali d'Italia dà conto di questa vittoria con le parole che trascriviamo testualmente. « Diede maggiormente a divedere in quest'anno (1438) il sempre inquieto Duca di Milano qual fosse l'animo suo verso Papa Eugenio IV. Imperciocchè mentre esso Pontefice era intento a Ferrara al Concilio, spedì nel 24 Marzo sul Bolognese Niccolò Piccinino suo Generale con gran corpo di armati. Andò costui girando per que' contorni finchè ebbe con gli Zambeccari ed altri amici de' Bentivogli ben concertato d'insignorirsi della stessa Città di Bologna. In fatti nella notte antecedente al di 21 Maggio, rotta la porta di S. Donato, egli v'entrò con le sue genti e ne prese il dominio per sè con aver ben trattato que' Cittadini. »

di Spoleto; i quali tutti venuti erano meno alla parola ripetutamente data a' nursini in ricambio della loro sollecitudine in secondargli.

3.° La incitassero a maneggiarsi a modo che i nursini per esser venuti in odio al Pontefice ed a Francesco Sforza, solo per la benevoglienza mostrata al suo figlio Francesco, non rimanessero offesi da chicchessia e molto meno dalle genti di ventura che si aggiravano in queste vicinanze.

L'Oratore non era per anche rimpatriato quando fu riferito al nursino Maestrato (10 Giugno 1438), che Niccolò Piccinino muoveva verso l'Umbria per occupare Spoleto. Il perchè rinvigorironsi le speranze de' nostri, datisi a credere per soperchio riscaldamento di fantasia, che asseguìto avesse l'intento e dato occasione a quella mossa. Nocevole illusione, perciocchè spingesse al più imprudente partito!

Fino dal 27 Maggio il Comune di Norcia condotto aveva a' suoi stipendî i valorosi capitani di ventura Sbardellato da Narni e Scaramuccia d'Accumoli, ed il giorno veniente anche il prode Giacomo Cervello da Cascia con le respettive squadre. Ora queste, il dì 1° Giugno, trovaronsi presso Cerreto per ingrossare l'esercito di Norcia, che di ritorno da Spoleto erasi quivi fermato. Ogni autorità sulla guerra fu commessa al nobile concittadino Giacomo de' Ranieri; il quale in sequela di pressantissimi ordini giunti da Norcia, comunicatigli da' due Consoli mandati a governare le bisogne del Campo, comandò che si facesse la

Spianata (1) verso le mura di Cerreto, mostrando di dare l'assalto da quella parte del colle che sovrasta la Terra, dove precisamente accampato era l'esercito.

E quì, per non tacere un episodio dell'assedio di Cerreto è da contarsi, che in una delle prime fazioni rimase morto per fatto degl'inimici (14 Giugno 1438) Giovanni di Niccola da Norcia portato in aria da un colpo di bombarda. Del quale avvenimento data notizia a' Consoli di residenza in questa Città, decretarono che quel cadavere vi si dovesse subitamente riportare per dargli onorevole sepoltura a pubbliche spese (2).

XLVIII.

« Tra questo mezzo (così proseguono i patrî Annali) che le genti di Niccolò Piccinino avevano preso Borgo San Sepolcro, Città di Castello ed altri luoghi, se veneva approssimando a Spoleto Francesco Sforza che era tornato di Toscana et di Romagna, dove come Gonfaloniere della Chiesa avea pel Papa data la stretta a Niccolò Forte Braccio che usurpato si era un ampio dominio della Chiesa, onde andandoli a dosso a Tivoli il messe in rotta: dichiarato poi generale del Papa de' Venetiani et de' Fiorentini, nella guerra nata tra loro et il Duca di Milano, dimostrò non poche volte il solito

1. Questa voce parrebbe significare che il terreno prossimo alle mura di Cerreto dovesse esser sgombrato da ogni impedimento.
2. Annali di Norcia.

valore et riacquistò alla Chiesa Forlì da Antonio Ordelaffo et tutto lo stato suo. »

Lo Sforza adunque si ridusse nella Marca; ma dubitando, che i nursini appressar non facessero Niccolò Piccinino, e temendo ad un tempo dell' animo del Pontefice e del re Alfonso di Napoli; sentito da Giacomo Piccinino che suo padre Niccolò trovavasi negli Abruzzi con buon numero di cavalli e di fanti, risolse (sul finire di Giugno) di farsi contro a' Castelli del contado di Norcia, e per i primi gli si resero le Preci e Castelvecchio: indi prese Ancarano e Campi, i Castelli della Guaida dell' Abbazia, Mevale, Rivofreddo, Croce, Roccanolfi, Todiano, Abeto ed alcuni altri luoghi prossimi al Castello di Montebufo.

I procedimenti di Francesco Sforza fecero molta paura a' nursini, cosicchè posero per allora da banda l' opera della recuperazione di Cerreto; tanto più che erasi lor fatto trasentire che egli, lo Sforza, non solo avversasse i loro propositi, ma che volesse eziandio che resi fossero alla Terra di Cerreto i Castelli che le spettavano, e che ritenuti erano dalla nostra Comunità, cioè Triponzo, Rocchetta-Oddi e Belforte (1).

Il Conte Francesco Sforza frattanto, trapassando vicino a Norcia, sostato aveva nella Villa di Capodacqua in quel di Arquata: il che risaputosi da questi Consoli, spedirongli segretamente, per esplorarne l' animo, un suo grande amico Fran-

1. Annali citati.

cesco Camponesco di Aquila, persona di conto ed assai benevogliente alla nursina repubblica.

Addì 2 Luglio (1438) il Camponesco tornava da Capodacqua per riportare a' Consoli come lo Sforza manifestato gli avesse il desiderio di confederarsi con Norcia a' patti che riassumiamo quì appresso.

1.° Gli si désse libero passo per Norcia e suo territorio ad ogni occorrenza con somministrazione di vettovaglie alle sue genti; chè egli per sua parte difeso avrebbe la nursina Comunità da ogni nemico potentato italiano e straniero.

2.° Gli si pagassero sedici mila fiorini per una volta ed ogni anno il censo solito pagarsi a S. Chiesa.

3.° Gli si cedesse Arquata in quanto che compresa era nella Provincia della Marca. Oltre di ciò intendeva tenerla come sua guarentigia, per obbligare il Comune di Norcia alla osservanza delle condizioni che gli avrebbe imposte.

4.° Gli si rilasciassero Triponzo, Rocchetta-Oddi e Belforte; chè reso avrebbe i Castelli di cui eransi impossessate le sue milizie (1).

I Consoli di Norcia non si dissimularono la gravità di cosiffatte pretenzioni; ma piegando l'animo alla dura legge della necessità, elessero quattro ambasciatori, messer Giacomo Silvestrini Cavaliere e Giurisperito di gran fama, messer Be-

1. Annali citati.

nedetto Reguardati Medico ed Oratore insigne (1), messer Niccola di Giordano di Cello e messer Simone di Cola di Pistiglio, a' quali fu data piena balìa per concluder quella lega, capitolando come meglio venisse lor fatto pel minor danno della nursina Comunità (2).

Il Conte trattenevasi ancora nella Villa di Capodacqua, e quivi accolse i nostri Ambasciatori, i quali però nel conversare con lui si resero prestamente certi della impossibilità di contrastare a quanto egli volesse.

Prima che questi Ambasciatori avessero rimpatriato, presentavasi a' Consoli di Norcia Ser Niccolò da Bevagna, Cancelliere del Conte, che esibite le credenziali richiese che gli si dessero subito in mano i prigioni di Cerreto, giusta la forma de' Capitoli che affermava esser stati di già soscritti.

Ragunato il generale Consiglio e considerata sottilmente e diligentemente la cosa, fu deliberata e fatta la dimandata consegna (3).

Ed ecco che quello che non si era voluto antecedentemente effettuare per considerazioni di riverenza al Pontefice, per procacciar libertà a' nursini Oratori e per riguardi di benevoglienza verso i Priori delle arti di Perugia, fecesi ora ad un

1. Benedetto Reguardati fu Governatore di Pavia, di poi Consigliere intimo di Francesco Sforza quando divenne Duca di Milano. Pubblicò due Libri, uno intitolato « *De tuenda sanitate* » e l' altro « *De qualitate balneorum Italiæ.* »

2. Annali citati.

3. Annali citati.

cenno di Francesco Sforza: ondechè fu nel tempo stesso interrotta la guerra contro Cerreto, furon perduti i più importanti Castelli, restò il Comune gravato di debiti e stretto a crearne de' nuovi!

XLIX.

Siccome documento istorico trascriviamo i capitoli della lega stabilita col Conte Francesco Sforza (1).

« Capitoli, lega, pacti, conventioni, et promissioni initi, facti, firmati, et conclusi tra lo illustre ed eccelso Sig. Francesco Sforza, Visconte, Conte de Cotignola et Ariano, Marchese della Marca di Ancona, et Gonfaloniere de N. S. Papa Eugenio IIII, et della S. Romana Chiesa da una parte, et li Magnifici Signori Consuli del Populo, et Comune della Terra de Norsia dall' altra parte, ut infra:

« Et primo li prefati Illr[e] Sig. Conte Francesco Sforza, et li Magnifici Sig. Consoli, et Comune della Terra de Norsia fanno lega, pacti, confederatione, et conventione insieme ad havere, tenere, et reputare amici per amici, et inimici per inimici, ciò è quelli che sono inimici dell' Eccellenza del Sig. Conte, trattarli come inimici, et li amici come gli amici, et questo promecte lo prefato Illr[e] Sig. Conte a li decti Magnifici Signori Consoli, e Comune de Norsia tenere, tractare, havere, et reputare li amici del decto Comune de Nor-

1. Noi li abbiamo desunti dalle Riformanze Comunali dell' anno 1438.

sia come amici, et li inimici come inimici. Anco promecte lo predecto Illr^e Sig. Conte defendere lo predecto Comune de Norsia da qualunque potentia, Signoria, o Comunità, che volesse offendere, o fare offendere lo predecto Comune de Norsia. Et la decta lega, et conventione fanno senza cavillatione alcuna, et per defensione della libertà del decto Comune de Norsia. Alla quale lega et confederatione se intenda perpetuo duratura, et dare ogni favore l' una parte all' altra come boni confederati, et collegati ad ogni richiesta, et petitione de qualunque delle parti, promectendo lo decto Comune de Norsia dar passo, recetto, et victuaglie alle genti del prefato Illr^e Sig. Conte in li luoghi soi, et de suoi sudditi secondo fusse de bisogno et la Sua Signoria vorrà per loro denari; et ciascuna delle parti debba prestare, et dare a l' altra parte quando caso et bisogno fusse, quello aiuto, et favore, che glie sarà possibile.

« Item promectono li prefati Signori Consoli al predecto Illr^e Sig. Conte dare, numerare, et consignare manualmente, et con effecto al predecto Illr^e Sig. Conte, o a suo mandatario florini sedici milia d' oro, de bono oro, et juxto peso, o vero pagandose, se paghino bolognini 42 et mezzo d'argento per fiorino di moneta *nursina,* o marchesana consueta, ciò è al presente per tutto questo presente mese de Luglio fiorini cinque mila, et li altri undici mila fiorini restanti, promectono de pagare al predecto Illr^e Sig. Conte, o suo mandatario per tucto lo mese de Marzo proximo da veni-

re de l'anno 1439 in tre paghe per rata per egual portione del detto tempo.

« Item promectono li prefati Signori Consoli, et Comune al prefato Sig. Conte dare sufficiente recolta et securitade, de la quale esso Sig. Conte se chiamerà ben contento infra termine de sei dì dalla data de li presenti capituli, del pagamento delli sedici mila fiorini, che li saranno pagati in li termini decti de sopra. Et per caso non li consegnasse la detta securitade in li termini decti de sopra ciò è infra sei dì, li Magnifici Signori Consoli li daranno sedici uomini de la detta Terra de Norsia per obstaggi, tali che lo predicto Illr^e^ Sig. Conte se ne potrà contentare. Et sono contenti per più contentamento, et cautela che esso Illr^e^ Sig. Conte tenga in mano delle fortezze acquistate del suo contado quante vorrà, et quelle che li piaceranno. Et questo promecte lo prefato Illr^e^ Sig. Conte a essi Magnifici Signori Consoli et Comune de Norsia ogni qual volta che haverà da loro la detta sufficiente securitade, farle consegnare, et rendere tutte decte Castelle, et fortezze acquistate per lo predetto Illr^e^ Sig. Conte, excetto quelle del Contado de Cerreto, delle quali si fa mentione in li presenti Capituli. Ma dandoli li obstaggi lo predicto Illr^e^ parte delle decte Castella renderà, et parte ne retenerà fino che sarà fornita di pagare tutta la decta quantitade delli sedici mila fiorini, li quali, como saranno finiti di pagare, lo prefato Illr^e^ Sig. Conte glie relassarà tutte le decte Castella, et Fortezze, salvo quelle de Cerreto ut supra.

« Item promectono li prefati Magnifici Signori Consoli et Comune de Norsia pagare ogni anno de quì innanzi per l'advenire al predecto Illr[e] Sig. Conte tanto quanto per censo e pagamento è usata la Comunità de Norsia predecta pagare alla Camera Apostolica, omni exceptione, cavillatione, et contraditione remota come a Gonfaloniere de S. Chiesa.

« Item promectono li predecti Magnifici Signori Consoli et Comune al predecto Illr[e] Sig. Conte di lassare le Castella, Fortezze, et Rocche de Triponzo, la Rocchetta-Oddi, et Belforte del Contado, et jurisdictione de Cerreto in mano, et potere de esso Illr[e] Sig. Conte, et per vigore delli presenti Capitoli, cedono al predecto Sig. Conte ogni ragione et jurisdictione che loro havessino per qualunque modo o titulo in le decte Castella in fra termine de tre dì dalla data de li presenti Capituli se debiano assegnare liberamente in mano de esso Illr[e] Sig. Conte o de soi mandatarij, se già de presenti non fosseno in mano di esso Sig. Conte, et debiano esser sotto dominio et protettione dell' Illma. Signorìa Sua.

« Item promectono li prefati Magnifici Signori Consuli, et Comune perdonare, et remettere, et così per tenore delli presenti Capituli perdonano et remectono omne culpa, fallimento, et delitto, che li prefati Signori Consuli et Comune potessero apponere alli homini, et Comunitadi delle Castelle et luoghi che lo predecto Illr[e] Sig. Conte ha acquistato nella guerra prossima passata del Contado et teni-

mento del decto Comune de Norsia perchè mai per alcun tempo non reconosceranno cosa alcuna contro le Comunitadi, et spetiali persone di decte Castelle per cagione del decto acquisto sotto pretesto, nè colore alcuno, publice vel occulte.

« Item promectono li prefati Magnifici Signori Consuli et Comune di permectere, et consentire che la Comunitade de Castelvecchio del Contado della decta Terra de Norsia potrà ad ogni sua voluntade refare et reedificare il Castello, et Fortezza sua in loco ove altre volte era al tempo, che la decta Comunità venne sotto il dominio della prefata Magnifica Comunità de Norsia, et sotto obedienza, et iurisditione del Comune de Norsia.

« Item promectono li prefati Magnifici Signori Consoli et Comune de Norsia al predecto Illr^e^ Sig. Conte di pagare in fine de sei mesi proximi da venire, comenzando dal dì della data delli presenti Capituli alla Signorìa Sua o a suo mandatario o Thesoriere della Marca la metade delle Taglie della Terra di Arquata per lo tempo passato, dapoichè lo predecto Illr^e^ Sig. Conte ebbe la Marca, l' altra mitade lo predecto Sig. Conte dona, remecte, et lassa gratiosamente alli predecti Magnifici Signori Consoli et Comune, et per la advenire essi prefati Signori Consuli et Comune, promectono de pagare ciascuno anno decte taglie al predecto Illr^e^ Sig. Conte o a suo Thesoriere de la Marca, secondo si trova haver pagato li decti d'Arquata alli Thesorieri della Marca al tempo di Papa Eugenio, o d' altro Papa.

« Item che li prefati Magnifici Signori Consoli et Comune de Norsia promectono de lassare et liberare senza alcuno pagamento li obstaggi et prigionieri che havessero della Terra de Cerreto, et sono contenti che li prigioni della decta Terra de Cerreto quali se trovaranno in possere del Comune de Norsia farli liberamente lassare senza alcun pagamento, et quelli che per loro fossero stati rescossi per Comune semilmente relassaranno, essendoli resi li denari che per li decti prigioni havessero pagati; et quelli che fussero prigioni in mano di altra spetial persona se operaranno siano relassati per una taglia juxta, et convenevole, et e converso lo predecto Illr^e^ Sig. Conte promecte alli prefati Magnifici Signori Consuli et Comune de Norsia di fare che li homini et Comune de Cerreto lassaranno liberamente et senza alcun pagamento tutti, e singuli Castellani et homini, che se trovano nelle Torri de Cerreto per lo Comune de Norsia, quando se rebellò al Comune de Norsia, et quelli per loro fossero stati comperati tanto per lo Comune de Cerreto, et de Ponte, quanto per spetial persona de quilli, similmente relassaranno essendoli renduti li danari che per li decti prigioni havessero pagato, et quelli fussero prigioni in mano d' altra spetial persona se operarà siano relassati per una taglia juxta, et convenevole.

« Item lo prefato Illr^e^ Sig. Conte è contento, che Janni de Franco, et Colangelo suo figliuolo da Triponzo possano vendere la robba, possessioni, et beni loro che hanno a Cerreto, Treponzo et Bel-

forte, o vero cambiarla, alienarla et disponerne a loro beneplacito senza alcuna contraditione.

« Le quali cose tucte, et singule soprascritte conventioni, promissioni, capituli, et pacti vole ciascheduna delle parti che se entendano esser facte senza alcuna cavillatione exceptione, fraude, contradittione, sub fide et legalitate de Magnali, et leali Signori et Comune. Et in fede, et testimonio di ciò sono facti li soprascritti Capituli subscritti de manu del prefato Illr[e] Sig. Conte, et per mano de Angelo suo Secretario.

Datum in felicibus castris predicti Illmi. Dni. Comitis apud Villam Capitis aquæ die V Julij 1438. *Franciscus Sfortia Vice-Comes manu pp.*»

Angelus Secr.

L.

Mà altre disavventure preceduto avevan l' aspro trattato e noi non istimammo doverne anteporre il racconto per non rompere a mezzo la sposizione de' narrati importantissimi avvenimenti.

Nel Febbraio adunque di questo medesimo anno 1438 era stato eletto a Podestà di Norcia un tal Franceschino da Orte, il quale, di pessima natura essendo e di ogni più malvagio atto capace, convertito ebbe a' danni de' cittadini quell' amplissima autorità che, a vero dire, troppo incautamente gli era stata concessa. Perchè come Dino Compagni (1) diceva di messer Monfiorito Podestà di

1. Cronaca Fiorentina.

Firenze, così il Franceschino « assolveva e condannava senza ragione, e tanta baldanza prese, che palesemente vendeva giustizia, nè schifava prezzo per piccolo o grande che fosse. » Oltre di che inaugurato aveva tale un metodo di terrore, da non lasciare sicurezza alcuna alla vita ed alle sostanze de' cittadini. Alle quali calamità, come se poche e leggerissime fossero, sgraziatamente s' aggiunse la causa *Pontana*, che pel tristissimo Podestà divenne stromento di vessazioni e di barbarie inaudite (1).

Per render nota l' indole di questa causa, ci è mestieri narrare come tra i Signori che negli antichi tempi ebber tenuta dimora ne' dintorni di Norcia, furonvi i Conti Attoni che abitarono *Rocca Attona* posta sulla sommità di un piccolo monte prossimo alla Chiesa di S. Scolastica, ora corrottamente nomato *Vallaccone* (2). Un conte Pietro Attoni disposato si era alla *Signora* (detta anche *Regina*) di Ponte, perchè dimorava in questo Castello, situato rimpetto a Cerreto. Da tali nozze nacque il conte Benedetto, da Benedetto Livio, da Livio Offredo. Avvenne pertanto che la Signora di Ponte, richiamando il vincolo di sangue ond' era congiunta con la famiglia degli Attoni, pretese alla dominazione di questa città. I favori che tanto strana aspirazione incontrò in una mano di cittadini, cui meglio del libero reggimento talentava

1. Annali di Norcia.

2. Questo monte appartiene al presente al nobile Sig. Marchese Benedetto Cipriani.

la forma di assoluto governo, furon cagione d' inestimabili danni a moltissimi, che tenevan dall' opposto partito; ed avvegnachè questi ultimi godessero estimazione per la loro onestà e per l' amore che portavano alla esistente forma di governo, pur nullameno a rara ventura reputar dovettero l' essere sfuggiti alla cupidigia ed alla ferocia del Franceschino, che la causa *Pontana* tolse a pretesto, onde sfogare l' istintiva sua malvagità (1).

LI.

Ma i nursini tra per le vessazioni del Franceschino e tra per le umiliazioni toccate loro della perdita di Cerreto, smessa l' usata gagliardía di animo, caduti erano nel più deplorabile avvilimento.

Per ordinario incontra che gli uomini i quali siansi accinti ad ardue e forse temerarie intraprese si sdegnino ed ismarriscano il coraggio quando veggansi avversati ne' loro sforzi intesi a raggiungere la meta propostasi.

Però è debito di saviezza tollerare ciò che a ciascuno dà la sua sorte, senza mai perdersi d' animo; chè talvolta originar si possono occasioni impreviste, per cui i lunghi desiderî sortano inaspettatamente il lor compimento.

Norcia sperimentava agli effetti la verità di

1. Annali di Norcia.

cotesti principî. Infatti: non trascorse gran tempo che Eugenio IV guastavasi col Conte Francesco Sforza che ritenevasi alquante città dello Stato Ecclesiastico. Cominciò allora il Papa a maneggiarsi per tirare a' suoi stipendî Niccolò Piccinino onde romper guerra decisa al Conte. Accolse la profferta il Piccinino ed ebbe prima grado di Generale nell'esercito destinato a combattere gli occupatori della Marca (1442), in sèguito ebbe anche titolo di Gonfaloniere di S. Chiesa. E questo evento, siccome vedremo, riportò Cerreto in potestà de' nursini.

Il dì 27 Giugno dell'anno 1442 presentavasi a' nursini Consoli l'egregio Ser Giovanni da Borgo Cancelliere e Commissario di Niccolò Piccinino con lettere patentali del seguente tenore (1).

« Niccolò Piccinino Visconte, Marchese e Conte, di Sua Santità il Papa e della Santa Romana Chiesa Capitano generale. Essendoci deliberati a ridurre all'obbedienza della Romana Chiesa e di S. Santità alcune Terre che se ne sono sottratte, vogliamo contro di esse porre gli accampamenti. Per la qual cosa avendo piena fiducia nella probità, cura, sollecitudine ed industria del diletto nostro Cancelliere Ser Giovanni da Borgo, lo facciamo e deputiamo nostro Commissario, con facoltà di comandare a tutti e singoli Ufficiali, Comunità ed Uomini di Norcia, Cascia, Spoleto, Monteleone,

1. Le lettere riportate nelle Riformanze, sono scritte in lingua latina: noi le riproduciamo letteralmente tradotte nella nostra lingua.

Trevi, Montesanto, Foligno e generalmente a tutti gli Officiali e luoghi soggetti alla S. Romana Chiesa in tutte le cose concernenti lo Stato di N. Signore e della S. Chiesa, tendenti alla recuperazione delle Terre predette: imponendo a tutti e singoli uomini, Comunità e luoghi soprascritti di provvedere e far provvedere lo stesso Commissario di quanto fosse per chiedere in soldati, in guastatori, in vettovaglie e munizioni sotto pena dell' indignazione di S. Santità e nostra; dando piena potestà e balìa al nominato nostro Commissario di multare, condannare ed assolvere, comporre, diffalcare ed annullare in tutto a suo piacimento.

Dato ne' felicissimi accampamenti presso Belforte il dì XXV Giugno 1442.

Firmato: *Xstophorus.*

E poichè i Consoli alcuni dì innanzi spedito avevan due Oratori (1) a Niccolò Piccinino perchè gli narrassero le sciagure da questa Città patite per opera dello Sforza, tornaron essi mentre il Commissario trattenevasi conversando col Magistrato. Introdotti nella Sala Consolare, riportarono che il Piccinino inclinava a rivendicare l' onore della nursina repubblica con la ricuperazione della Terra di Cerreto, chè a tal fine soltanto quì ritrovavasi Ser Giovanni da Borgo, e che proibito aveva

1. Il nobile Stasio di Guido e l' affabile Giacomo di Giovanni Bucciarelli.

al magnifico Signor Amorotto Castellano della Rocca di Spoleto d' intromettersi a difesa de' Cerretani. Da ultimo dissero aver offerto al Piccinino, a nome del Comune di Norcia, *mille fiorini* quando egli a richiesta dello stesso Comune mandasse sue genti contro Cerreto; e di avergliene ripromesso *settemila,* qualora per di lui opera quella Terra data fosse in potere della nursina repubblica.

L' ultimo giorno di Giugno dell' anno 1442 mandavasi di bel nuovo un Oratore al Piccinino per presentargli i *mille fiorini* e per fargli richiesta di cento cavalli alla meno e di duecento fanti del suo esercito perchè spingessegli contro Cerreto (1).

Il Piccinino non solamente condiscese alla dimanda de' nostri, ma superonne eziandio l' aspettazione, perocchè seppesi ch' egli, oltre a'cento cavalli ed a' duecento fanti, licenziato aveva a muover ai danni di Cerreto anche quella ben numerosa squadra di nursini che aggregata era allo esercito, da lui comandato. Il patrio Maestrato inviava allora colaggiù una soldatesca di rinforzo, la quale univasi alle altre milizie che vi stavano di già accampate. In questa messer Giacomo Ranieri e messer Marino Reguardati, che recati eransi a Roma per iscusare la nostra Città della lega che aveva forzatamente conclusa con lo Sforza, tornarono in patria, e riferirono d' essersi pure intesi col Cardinal Commissario e con Niccolò Piccinino, da' quali ebbero risoluzione di dar contro Cerreto, e così

1. Riformanze Comunali.

tostamente fu fatto. Il piccolo ed animoso esercito impadronivasene in poco tempo: furon indi prese le bandiere Sforzesche e vennero portate al Cardinale nel Campo: surrogaronsi poscia le insegne pontificie. Del resto si procedette assai temperatamente; perciocchè fu concesso perdono a tutti, eccetto a quattro, che il veniente mattino s'ebbero mozzo il capo. Susseguentemente il Papa, mediante apposita Bolla, dichiarava i Cerretani ribelli a S. Chiesa, inibiva loro di tener serrate le porte della Terra, privavagli de' Castelli e del territorio e segnava a loro confini le mura della Terra stessa. Al postutto confermava per allora a suo beneplacito il governo di Cerreto e de' suoi Castelli al Comune di Norcia includendovi anche Nortosce. (1).

LII.

Affermano i patrî Annali, che quanto fu dal Pontefice in questa congiuntura ordinato a profitto della nursina repubblica, eccitò in breve gli sdegni de' spoletini; i quali raccolti ottocento fanti e cinquecento cavalli chetamente s'impossessarono di Cerreto, ove, colti alla sprovveduta i pochi soldati che la nostra Comunità teneavi a guardia, ne menarono orribile strage. Nè più ci venne fatto raccorre sopra questo argomento, perchè ne' detti Annali andaron perdute alcune pagine che di-

1. La Bolla si conserva nell'Archivio segreto. È pure citata da' patrî Annali.

scorrevano della guerra che dopo qualche mese ebbe luogo tra spoletini e nursini: però da un manuscritto esistente nell'Archivio del nostro Comune (il cui Autore si fu valso per fermo delle notizie riferite in quelle pagine, dacchè si riporta agli Annali) manifestamente risulta che il nursino Maestrato, non solo rimanesse senza indugio instrutto di ciò che avvenuto era in Cerreto; ma che gli venisse segretamente pur rapportato come gli spoletini si fossero determinati di avanzarsi verso Norcia in due colonne spartiti, l'una delle quali prender dovea la via di Ponte e Rocchetta-Oddi e l' altra la via di Triponzo. Di che i nursini, operando con assai opportuna prestezza, raccolsero una copiosissima soldatesca (in quantochè alle proprie milizie si aggiunsero le forti squadre dello Sbardellato, dello Scaramuccia e del Cervello che stanziavano ne' dintorni di Norcia) e parimenti in due colonne spartita corse arditamente a farsi incontro a' nemici. Il primo combattimento seguiva non lungi da Rocchetta-Oddi e sebbene con grandissime perdite, pur nullameno bastarono gli armati di Norcia ad arrestar prima e quindi a respingere le concitate genti spoletine. Maggiormente micidiale fu lo scontro dell' altra colonna presso Triponzo, ma quivi pure, dopo una lunga e ferocissima pugna, i nostri vinsero la prova, superando e fugando i loro avversarî.

Del quals uccesso inorgogliti i nursini e commossi ad ira ad un tempo si fecero sopra Cerreto,

ne ruinaron le Rocche e ne arsero in gran parte le case (1).

Ed ora che direm noi tardi nepoti a discolpa di que' nostri efferati maggiori? Oh sì, che rendesi necessario ripetere ancora col Guizot, che « la forza e la violenza furono le pratiche abituali di quattro o cinque secoli fa! »

Quello che avvenisse dopo la guerra di Cerreto noi non sapremmo con precisione narrare; ma egli è da credere che Norcia restasse priva di quel precario dominio che erale stato concesso sopra la detta Terra e che le soprastasse puranco la perdita di ogni imperio sopra i Castelli di Triponzo e Rocchetta. Imperciocchè una Bolla di Eugenio IV del dì 13 Gennaio (*id. Januarii*) dell'anno 1443, l'anno XIII del suo Pontificato (2) ci dà contezza:

1.° Che i capi-famiglia de' due indicati Castelli, dubitando di dover esser riposti sotto il governo di Cerreto, e temendo che se questo avesse dovuto verificarsi, ne sarebbero loro conseguitati danni gravissimi per le vendette de' Cerretani de' quali chiariti eransi avversi, avean chiesto d' esser mantenuti sotto il regime della nursina repubblica.

2.° Che il Pontefice, mosso dalle spostegli considerazioni, determinato erasi ad accogliere la loro dimanda, concedendo, siccome concedeva Triponzo e Rocchetta in Vicariato alla Comunità di Nor-

1. Manuscritto citato.
2. Si conserva nell' Archivio segreto.

cia per anni quindici, scorsi i quali s' intendesse la concessione protratta ad altri quindici anni, e così di seguito, semprechè mantenuta si fosse fedele a S. Chiesa, ed assumesse l' impegno di pagarle l' annuo censo di una *marca di argento puro* nel giorno festivo de' SS. Apostoli Pietro e Paolo (1).

Un libro in pergamena che si conserva nell' Archivio segreto di questo Comune ne attesta che a' 23 di Gennaio dell' indicato anno 1443 Benedetto Buonconte de' Buonconti nursino, qual mandatario della Terra di Norcia, giurava nelle mani del Reverendo Padre Galeazzo da Mantova protonotario apostolico, alla presenza de' reverendi Padri Bartolomeo Arcivescovo di Firenze ed Ermoleto Vescovo di Treviso, che dalla nostra Comunità sarebbonsi rigorosamente adempiute le impostele obbligazioni.

1. La marca era una specie di antica moneta.

LIBRO QUARTO

SOMMARIO

1. *Proemio.* 2. *Dissenzioni con gli abitanti del Contado.* 3. *Frate Giovanni Visitatore Apostolico.* 4. *Antonio de' Strozzi Commissario papale a Norcia: sinistri presagi nel popolo.* 5. *Il Contado chiede di partecipare alla metà degli offici comunali.* 6. *Ordinamenti del Commissario a questo proposito.* 7. *Le antiche parrocchie della Città: la Chiesa di S. Pietro ne' vigneti delle Margini.* 8. *Pretenzioni de' Priori di Spoleto sopra Rocchetta-Oddi.* 9. *Dioneo degli Adimari Podestà di Norcia.* 10. *Il Vescovo di Spoleto: il Capitano Antonio de Rido: invio di un Oratore al Pontefice: le cittadine discordie.* 11. *Niccolò V: perdóno dal medesimo concesso ad alcuni nursini.* 12. *Si ripetono dissenzioni e guerre con Spoleto.* 13. *Il reliquiario di S. Benedetto.* 14. *Si stabilisce la pace co' Spoletini.* 15. *I Monaci Celestini: Calisto III: Pio II: Paolo II: i Crociati Nursini: Pietro Tibaldeschi Senatore di Roma.* 16. *Sisto IV: sussidi di armati datigli dalla nursina repubblica: ordinanze di questo Pontefice.* 17. *Cerreto ed i Duchi di Camerino:*

Due Brevi del Papa. 18. *I nursini concorrono a pacificare i Vissani: gli Aquilani chieggon copia de' patri Statuti.* 19. *Discordie con gli Accumolesi: lega con Fermo: pace con Amatrice e con Leonessa.* 20. *Norcia tassata per la guerra contro i Turchi: timori della nursina repubblica: provvedimenti: Rodolfo Baglioni.* 21. *Giovan Battista Baratlani: i Cardinali Savelli e Colonna sostenuti a Castel S. Angelo.* 22. *Innocenzo VIII e la Legazione di Perugia: il Conte di Montorio.* 23. *Il Bagno di Triponzo.* 24. *Si fornisce un buon numero di soldati a richiesta d'Innocenzo VIII: restituzione di Arquata alla Comunità.* 25. *Agitazioni nel popolo: i trentadue* buoni uomini. 26. *Alessandro VI adopera a cessare le cittadine discordie.* 27. *Compromesso di pace co' fuorusciti.* 28. *Descrizione di tre dipinti esistenti nella Chiesa di S. Agostino.* 29. *Gli Ambasciatori del re di Sicilia e di Fabrizio e Prospero Colonna: Paolo Orsini.* 30. *Nursini illustri del secolo XV.*

I.

A chi si riducesse a guardare la superficie delle cose soltanto, rimarrebbe inesplicabile come i nursini con sì decisa tenacità di propositi intendessero alla conquista della Terra di Cerreto. Ma bene studiate le condizioni di luogo e di tempo, si fa manifesto a parer nostro, che anzitutto porgesse stimoli l'idea del vantaggio che se ne sarebbe cavato, essendo evidente che conseguìto Cerreto, posseduto sarebbesi un punto strategico di som-

ma importanza che guarentito avrebbe la nursina repubblica dalle offese degli spoletini (1): secondariamente ebbe con molta efficacia operato nell'animo de' nursini quel risentimento che per ordinario s'ingenera per l'orgoglio umiliato; imperciocchè assai di rado avviene che una tale passione si estingua ne' petti in cui si fu accesa.

Però il soddisfacimento, quantunque non pieno, de' lor desiderî fu indubbiamente da riferire a' favori di Eugenio IV. Vero è che niuna cosa

1. Cerreto traeva seco Triponzo, a proposito del quale leggesi negli Annali di Norcia: « Triponzo é passo molto importante pel sito congiungendosi ivi doi grossi fiumi cioé entrando il fiume *Corno* che piglia in sé tutte le acque che venendo dal Monte detto *Corno* verso Occidente di sopra Leonessa, venendo alle radici della Terra di Monte-Leone, tuttavia ingrossandosi passa nel Cassiano et indi in un Castello di Norcia detto Onde dove confluiscono le acque del famoso *Torbidone* et tutte le acque che sorgono circum circa la Terra de Norsia che fanno unite insieme un altro fiume detto *Freddaria* che entrando nel *Corno* alla radici di detto Castello Onde, perde il nome et si fa assai grosso fiume che a Triponzo che ha il nome da Treponti che per entrarvi da una banda bisogna passare et entrando nella *Nera* perde il nome, et é passo celebre per la Montagna della Marca venendosi da Roma per la Valle che comincia da quel de Spoleti verso l' Abbatia de Ferentillo sempre canto la Nera fino a Visso, tra il territorio della qual terra e quello di Norsia ha il suo fonte chiamato *Nera a naribus*, poiché dove scaturisce sta un passo elevato et anco sporge innanzi che assomiglia le narici et una grossa testa de leone et sempre retiene quella bianchezza et sopra Triponzo verso S. Lazzaro (Comenda de jure patronato della Comunità de Norsia) se dice esserce stato il bagno vedendose le vestigie, ma sa tanto de solpho non solo in quel luogo l'acqua, ma rende odore grande un pezzo lontano. Onde Virgilio disse « *Sulphureus Nar albus aquis* ». Si vede ne l'uscir di Triponzo verso il Borgo di Cerreto un monte di vivo sasso tagliato a forza di scalpelli dalli Edili romani nel tempo che la Repubblica floriva dove si vedono incisi li nomi di essi cosi:

C. POMPONIVS. C. E. FF.
L. OCTAVIVS. G. N. F. F.
Q.
D. S. S.

ha tanto breve la vita quanto la memoria de' benefizî; ma quando il benefattore è un potente, che ritorre potria all' indimani ciò che oggi concesse, è ben diverso il contegno che tenèr suole il beneficato. Di che per necessità produr si dovevano frequenti e più decise relazioni di sudditanza tra la Chiesa di Roma e la nursina repubblica e l' obbligo in questa di accettarne più o meno la intromissione in tutto quanto alle comunali bisogne si rapportava.

II.

La cessione, sebbene precaria, di Cerreto e de' suoi Castelli alla nursina repubblica recava a' nursini compiacenza grandissima, ma calmato l' èmpito dell' esaltamento, non tardarono per differenti motivi a destarsi sinistre previsioni, le quali che infondate non fossero, mostraron in breve gli avvenimenti che ci facciamo a narrare.

E primi vennero in campo gli abitanti del Contado di Norcia, i quali giunger fecero i loro lamenti a S. Santità, cui avevan rassegnato che, in onta all' antichissima consuetudine, rinnuovato èrasi il bussolo Consolare per un anno soltanto.

Sussisteva la trasgressione, quantunque non fosse di recente data, perciocchè rimontasse a' tempi di Martino V. Ad Eugenio peraltro siffatte novità non andavano a grado; cosicchè intromessosi nella controversia, con suo Breve del dì 8 Dicembre dell' anno 1443 (1) ordinava che si ri-

1. Si conserva nell' Archivio segreto.

pristinasse l'antico sistema, e ad ogni ascritto al Consolare officio comminava la pena di fiorini ottomila di oro ad esclusivo profitto della Camera Apostolica, quando curato non avesse la rigorosa osservanza di quell' ordinamento.

Ma i nursini che ben sentivano del patrio decoro non comportavano che l' ossequio della repubblica avesse a spingersi alla total sommissione; chè ben era lor conosciuto come non sia libertà in quel luogo, ove l' andamento della pubblica cosa per qualche rispetto ritrovisi in altrui potestà. D' altra parte non si voleva irritare la suscettività del Pontefice: quindi, a consulto del gravissimo Simone di Cola, in pubblica *Cerna giurata* fu deliberato inviare in Roma il Cancelliere delle Riformanze con altri due cittadini affine di ottenere la revoca dell'aspra ordinanza.

Per quanto gli Oratori si affaticassero a trarre il Pontefice nel loro intendimento, non fu possibile che se ne cavasse un costrutto: ed il Papa non solo tenne sul duro, ma con altro Breve de' 27 Decembre dello stesso anno confermava le precedenti disposizioni (1). Seguì allora che la Cerna nuovamente adunata, vista la fermezza di Eugenio, risolvesse uniformarsi alla di lui volontà tanto apertamente spiegata.

III.

Però l' ingerenza di S. Chiesa nelle cose at-

1. Si conserva nell' Archivio segreto.

tenenti al governo di Norcia non punto si rimaneva. Difatti a' 3 Gennaio del 1444 in piena Cerna comparve il venerabile frate Ungaro (1) Monaco Sublacense, il quale diè lettura di una Bolla Pontificia, in cui si diceva: che Sua Beatitudine per propria autorità irritava ed annullava tutte e singole riformanze, costituzioni ed ordinamenti fatti contro la ecclesiastica libertà, in special modo se toccassero i Monaci ed il Monastero di S. Benedetto: che il Comune ed i Consoli non osassero in futuro mai porre le mani in negozî riguardanti il Monastero antedetto: da ultimo che accettar dovessero qualunque ordinanza che si pubblicasse da detto frate Giovanni come Visitatore, Commissario Apostolico e Delegato di S. Beatitudine, sotto pena della scomunica e di due ducati d'oro di multa da incorrersi per ciascuna contraffazione, applicabili alla Camera Apostolica (2).

Gli Annali non ci contano la causa di questa missione, sebbene resti facile immaginarla. Ben però ci riferiscono, che la gran Cerna, dopo aver diligentemente svolto un tale argomento, di bel nuovo deliberava inchinarsi ai comandi di S. Beatitudine, dichiarando casse, irrite e nulle tutte e singole riformanze in qualunque tempo fatte, tanto rispetto alla *Chiesa e Monastero di S. Benedetto, quanto rispetto ad ogni altro luogo ecclesiastico contro la libertà ecclesiastica* (3).

1. Gli epiteti che applichiamo qui ed in seguito a qualsiasi persona, sono sempre tratti o dagli Annali o dalle Riformanze.
2. Annali di Norcia.
3. Annali di Norcia.

IV.

Addì 10 Febbraio 1444 pervenne a' Consoli una lettera del concittadino Stazio di Guido Barattani, dimorante in Roma, nella qual lettera annunziava come il Papa designato avesse a suo Commissario in questa Città Monsignore Antonio Strozzi da Mantova per la vertenza del Bussolo Consolare apparentemente; ma che forse sarebbe qui venuto per tuttaltra cagione: che così stando le cose, sarìa tornato opportuno spedir senza indugio due Oratori al Pontefice per esporgli che il Bussolo fatto erasi in conformità de' suoi ordini; che perciò rendevasi di nessuna utilità la disposta missione di quel Prelato. Conchiudeva il Barattani instando pel sollecito invio de' due Oratori; chè per tal guisa si verrebbero forse a conoscere gl'intendimenti del Papa.

Il generale consiglio accolse il prudente avviso del Barattani, disponendo la immediata partenza de' ridetti Oratori; ma però ne fu interrotto l'andare per l'improvviso sopraggiungere dello Strozzi, che peraltro, in argomento di riverenza al Pontefice, accolto venne ed ospitato con ogni maniera di onori (1).

L'arrivo dello Strozzi fu generalmente considerato d'infausto presagio; ondechè prima che egli mostrato si fosse al Magistrato, sembrò spediente al Capo-priore che si convocasse una Cerna

1. Annali citati.

giurata, nella quale, di mezzo al generale commovimento cagionato dal timore di perdere l' antica libertà, lo stesso Capo-priore sponeva « che per la conservazione del libero stato della Comunità et ad ciò non solo se goda da chi hoggi vive et in futuro dalli figliuoli et successori, se pensasse a dare quel remedio che è necessario prevedendo da molti segni che se tira a metterla sotto: et quello che è male et donde se causa ogni ruina et se è causata ad ogni Stato et Repubblica è, che nella istessa Terra et Contado ve è chi non prevedendo questo, per scapricciarse de qualche pensiero che li va per la testa, tira a contrario: et piacesse a Dio che non fosse così (1). »

Le quali sapientissime parole finirono di aumentare la commozione de' coadunati, che giurarono tutti di mantenere ad ogni costo inviolata la libertà, promettendo di operare alla distruzione di chiunque altrimenti volesse.

V.

Ma non solo reso erasi manifesto il mal procedere di molti, che si maneggiavano in procacciare discordie: per maggiore disavventura furonsi aggiunti due Consoli del Contado, che fattisi al cospetto de' loro Colleghi dissero: che il Rndo. Antonio da Mantova, Cubiculario e Delegato di N. Signore, spiegata avendo l'intenzione di S. Bne.,

1. Annali di Norcia.

erano essi, a nome anche di tutto il Contado, deliberati di obbedire, e che il Cancelliere delle riformanze prendesse nota di quella loro dichiarazione.

Il popolo frattanto tumultuava e temevasi seriamente non fosse per suscitarsi una sollevazione, a cansar la quale i Consoli della Città bandir fecero «che a niuno se concedeva parlare del Bussolo fatto o da farse, sotto pena di venticinque fiorini per ciascuna contravvenzione (1).»

Mentre le cose trovavansi a questo termine, il ceto de' contadini presentava a' Consoli ed al Commissario un memoriale del seguente tenore.

«Dinanzi a voi Magnifici Signori Consoli del Popolo della Terra de' Norsia et voi Remo. in Christo Padre et Signore Antonio De li Strozzi de Mantova, cubiculario del SSmo. Signor Nostro il Papa, Commissario et Reformatore se espone et pete per parte de li vostri servitori homini del Contado et de tutto il Contado per pace unione et bene de tutto el Comune et populo et maximamente tra la Terra et el Contado, per mozzare le ruine, rancori et malevolentie che potessero orire perchè novamente se ventilla de lo fatto de lo reggimento et Stato; se pete per li detti vostri figliuoli volere la metà de lu reggimento et Stato de tutti li offitii, se entenda quando se domandasse: et questo petimo sia cosa da durare perpetuamente da la Terra et Contado sì che per

1. Annali di Norcia.

niun tempo se possa irritare et annullare questo Stato, Reggimento et conventione et qualunque lo tentasse, deguastasse o vero irritasse, fosse de facto tenuto et obbligato a la pena de mille ducati per ciascuno et per ciascheduna volta da applicarse a la Camera Apostolica per la metà et per l' altra metà a la Camera del nostro Comune (1). »

Sull' importante negozio opinava Battista di Andrea di Fosco, il quale disse: doversi assentire alla dimanda, se altro non fosse, a dimostrazione di gratitudine verso i Richiedenti, che nel trapassare di quà Braccio Fortebraccio col suo esercito, ponendo il campo presso le mura e recando guasti al territorio di Norcia, lasciarono deserti i loro Castelli e Ville per soccorrere la Città prossima ad esser saccheggiata (2).

VI.

Il ricordo di quest' ultimo avvenimento fece grande impressione nell' animo de' coadunati; tantochè la richiesta di que' del Contado accolta venne con molto favore. Dopo di che narrava il capo-priore Silvestri come il Commissario Antonio De li Strozzi si fosse aperto col Magistrato, richiedendogli un sussidio di fiorini due mila a beneficio del Papa che versava in estremo bisogno. Non si affacciarono opposizioni alla richiesta; ma postosi in rilievo che a grandi strettezze ridotta

1. Annali citati.
2. Libro III. pag. 204.

era la nursina repubblica, impoverita dagli enormi debiti contratti a causa delle guerre sostenute contro i cerretani e gli spoletini, decidevasi implorare dalla clemenza di S. Santità la esenzione da tanto incomportabile aggravio (1).

Corsi pochi dì (15 Marzo 1444), volendosi dallo Strozzi provvedere alla pace e quiete del popolo nursino, non meno che alla conservazione del tranquillo stato e della libertà del medesimo, ordinava che indi innanzi quarantotto cittadini ed altrettanti contadini, da cambiarsi ad ogni quadrimestre assister dovessero continuatamente i Consoli nella pubblica azienda. Nel medesimo giorno si tenne il generale Consiglio, presente il Commissario Apostolico, che voltosi anzitutto al Cancelliere del Comune, Corrado da Gubbio, gl'impose di far lettura di alcuni fogli, che rimisegli in mano, affinchè se ne palesasse il contenuto. Erano intitolati: « Capitoli o Riforme stabilite per la quiete e per lo pacifico stato della Comunità di Norcia e suo Contado ». Noi li verremo epilogando il più brevemente che ci verrà fatto.

Prescrivevano adunque che si facesse il *Bussolo* di quarantotto buoni uomini della Terra e di altrettanti del Contado per un solo anno: che in tre palle s'includessero per iscritto i nomi de' *novantasei*, il cui officio fosse duraturo per un quadrimestre; e coadiuvar dovessero i Consoli in

1. Annali citati.

tutti i pubblici negozî. Divietavasi a' Consoli ogni intramessa ne' maleficî punibili con pena pecuniaria eccedente le libre venticinque di denari. Ingiungevasi al Magistrato di fare il *Bussolo* de' *Sindaci*, de' *Massari*, e de' *Regolatori* delle spese per il quinquennio da venire. A chiunque poi rischiasse, per via di congiura, attentare alle premesse disposizioni, comminavasi la pena del capo e la multa di cinquecento ducati di oro da applicarsi per una metà alla Camera Apostolica e per l' altra metà alla Camera del Comune. Statuivasi finalmente che il Bussolo de' Consoli si formasse del pari per un quinquennio da duecento cittadini e duecento contadini e che restar dovesse costantemente depositato nella Chiesa di S. Benedetto, come luogo assai frequentato, rimuovendosi per tal modo ogni pericolo di macchinazione contro il Bussolo anzidetto.

Le quali riforme sebbene aspre apparentemente, riducevansi in effetto ad equiparare i diritti della Città a que' del Contado. Il che, considerato con tranquillità di spirito, riconobbesi giusto, nè spiacque a' cittadini (1).

VII.

A' 19 di Marzo (1444) si consegnarono a' nursini alcune lettere spedite dal Rmo. Sublimano de' Sublimani da Padova, Vicario *in spiritualibus* di S. Santità, ad istanza del soprannominato fra-

1. Annali di Norcia.

te Giovanni Ungaro, Riformatore della Chiesa e Monastero di S. Benedetto di questa Città, accompagnate dalla richiesta che curar se ne dovesse al pubblicazione in tutte le parrocchie della stessa Città.

Per la qual cosa il Magistrato spiccò invito a' parrochi di Norcia e senza frapporre indugî ebbegli tutti a sè e furono:

1°. Fr. Biagio da Visso, Guardiano del Convento di S. Francesco.

2.° Don Andrea di Cola dell' Amatrice, Pievano di S. Maria di Piazza.

3.° Don Andrea di messer Pietro da Forsivo Priore di S. Giovanni.

4.° Fr. Antonello d' Angelo da Rieti, Priore di Santo Spirito.

5.° Fr. Giacomo di Pietro Parroco di S. Agostino.

A' quali così congregati ingiunto venne di prestare obbedienza a fr. Giovanni Ungaro e che denunziar dovessero per iscomunicati coloro che in dette lettere eran per tali dichiarati.

A noi fallirono le ricerche che intraprendemmo nel proposito di risapere il numero e la qualità delle persone colpite da quella censura, non meno che le cagioni di quelle lettere; ne piacque però memorare questo qualsiasi documento di patria istoria per dar contezza del numero e della denominazione delle antiche parrocchie di questa Città. (1).

1. Annali di Norcia.

E per ragione pressochè identica trascriviamo una petizione, di cui si dette lettura nel generale Consiglio de' 20 Aprile 1444.

« In Dei Nomine Amen. Perchè li poveri di Jesu Christo, li quali si chiamano li Apostoli fecero un Oratorio et perchè in questa Terra non vi era Chiesa de S. Pietro loro defensore, fecero dello detto Oratorio una Chiesiola in nome et vocabulo de S. Pietro. E per tanto per parte delli detti Apostoli se supplicano et preganse le Vostre Reverentie et charitade, che per atto de misericordia, per l' amor de Dio, de S. Pietro et de tutta la Corte Celestiale ve piaccia fare qualche lemosina adciò possano augumentare et crescere la detta Chiesa de S. Pietro: et quelle lemosine che voi darete, siate certi che non le vogliamo nè mangiare, nè bevere, ma le vogliamo mettere in opera della detta Chiesa et questo se vedrà per esperientia. Et pregano che li facciate aiutorio adciochè S. Pietro et tutti li Sancti defendano questa Terra et conservinla in bona pace et unione: et qualunque ce vole fare alcuna charità et lemosina la dia a Benedetto de Ioanni de Paulo. Et perchè li detti Apostoli conoscono che mo lo Comune è affannato, supplicano et pregano le Vostre Magnifiche Signorie piaccia farci lemosina almeno di tre fiorini. (1) »

Questa istanza pertanto ci apre la via per notare: che la chiesa di S. Pietro, di questi tempi

1. Annali citati.

esisteva tra i vigneti delle *Margini* (1) e che i Supplicanti esser dovevano Apostoli veramente amatori della povertà, avendo speso tante parole per chiedere una limosina soltanto di tre fiorini, che furon concessi a viva voce, senza l' usato sperimento de' suffragî.

VIII.

Nel Maggio del medesimo anno (1444), convocata la piccola Cerna de' *quarantotto buoni uomini* della Città e del Contado, data le venne partecipazione di una lettera indiritta a' nostri Consoli da' magnifici Priori di Spoleto, nella quale facevano evidenti talune lor pretenzioni sopra il Castello di Nortosce che affermavan compreso nel territorio del Castello di Ponte loro spettante; aggiungendo che si erano indotti a scriver quella lettera in sèguito di una capitolazione intervenuta tra le Università degli antedetti Castelli. Al postutto lamentavano i Priori di Spoleto che per parte della nursina Comunità si fosse poco onestamente adoperato, impetrando Nortosce dal Papa: dichiaravano alla perfine che loro intendimento era *quietarsi* e ben *vicinare* e che perciò piacesse alla Comunità di Norcia di non turbare *questo buon proposito loro;* chè altrimenti sarebbero stati nell' obbligo di attendere alla difesa delle proprie ragioni.

1. È questa la denominazione che si dà alla parte Orientale del territorio nursino.

In una alla succennata lettera, altra se ne lesse scritta al medesimo scopo e quasi ne' stessi termini dal Sindaco di Ponte.

La piccola Cerna, a consultazione di Martino Tibaldeschi deliberava spedire un Oratore a Spoleto a que' Priori, onde riferir loro: che la nostra Comunità preso aveva in sinistro senso quelle non lodevoli industrie, dalle quali essi astenuti sarebbonsi, qualora ponderato avessero che tendevano a travagliare fuori del giusto la nursina repubblica: che a più savio partito si fossero dunque appresi, lasciando pacificamente godere altrui quanto a buon diritto gli si spettava (1).

IX.

Alle dissenzioni suscitate dagli abitanti del Contado susseguirono le discordie interne della città; di che soprattutto accagionavasi il degradato credito de' Podestà che o troppo fiacchi, o soverchiamente severi anzichè calmare, crescevano grandemente il concitamento degli animi; il perchè i Consoli, confortati dal voto del generale Consiglio, si diressero con ossequentissima lettera alla Fiorentina Repubblica, perchè si piacesse scegliere all' importante officio di Potestà un valentuomo a suo piacimento ed a tale effetto furonle trasmesse patenti di nomina *in bianco* (2).

1. Annali di Norcia.
2. Annali citati.

Il Reggimento di Firenze dopo dieci giorni mandava a' nostri Consoli una graziosissima lettera che, per esser dettata in lingua latina, riportiamo quì appresso fedelmente volgarizzata (1).

« Magnifici Signori amici carissimi. Accettissime ci giunsero le vostre lettere, nelle quali commendate le virtù di questi cittadini e la libertà della nostra Repubblica; il che teniamo essere avvenuto a cagione di quella potente benevolenza ed amorevolezza vostra verso questa Città. In quanto poi alla vostra richiesta d' inviarvi un nostro concittadino, affinchè sostenga l' officio di Prefetto in codesta vostra Città con il salario e patti statuiti nella formola, che ci avete rimesso ed accontenti il più presto a' vostri desiderî, vi facciam noto di aver scelto Dioneo figlio di Matteo della chiarissima famiglia degli Adimari (2), uomo giusto, severo e temperato ad un tempo, che speriamo sia per riuscire a noi di onore, a voi di sodisfazione e si recherà costì nel prescritto tempo per assumer l' officio.

Ci protestiamo disposti a servirvi in ogni cosa che potesse farvi piacere.

Dato in Firenze a' XVIII Giugno dell' anno MCCCCXLIIII.

I Priori delle Arti ed il Vessillifero (Gonfaloniere) di giustizia del Popolo e del Comune di Firenze. »

1. Questa lettera noi traemmo dalle patrie Riformanze.

2. Una delle famiglie più antiche e più illustri del partito guelfo a Firenze.

X.

Pochi dì innanzi il Vescovo di Spoleto ed Antonio de Rido, Capitano di genti d' armi del Papa, che trovavansi nel *felice esercito* di S. Santità sotto Civitareale, notificato avevano alla nursina repubblica com' essa, a servizio di quell' esercito approntar dovesse duecento *balestrieri* (1) e cento *targoni* (2); che susseguentemente verrebber trasmesse le opportune instruzioni.

Denunziata una tale richiesta al generale Consiglio, deliberavasi riscrivere: che si rendeva impossibile alla nostra Comunità mettere a fine quel comandamento, manchevole qual' era di munizioni e di pecunia e per giunta consumata per debiti copiosissimi: deliberavasi nel medesimo tempo scrivere a messer Marino Reguardati (3) che si trovava con officio nel Campo, perchè si costituisse patrono della sua patria, procacciando di liberarla da immeritate molestie, tantopiù che le era stato mestieri soccorrere il Pontefice con duemila fiorini, secondo gli accordi da poco conchiusi con Vittorio da Terni (4).

Ed affinchè alle difficoltà accampate nella

1. Dicevasi *balestriere* un soldato armato di *balestra*. La balestra poi era uno stromento di guerra per uso di saettare fatto di un fusto di legno curvo chiamato *Teniere* con arco di acciaio in cima, e caricavasi con istromento detto *Leva* o *Martinello*.

2. Erano i *targoni* grandi Scudi di legno o di cuoio larghi in cima ed acuti in fondo.

3. Fu Podestà di Firenze, come lo fu anche il suo fratello Carlo.

4. Annali di Norcia.

replica fatta al Vescovo e al de Rido attribuir non si potesse un significato di opposizione al Pontefice, assai accortamente risolveva la Cerna di spedirgli un ambasciatore, dapprima per renderlo certo della pronta volontà della nursina repubblica, quando non ne fosse stata rattenuta dalla povertà dello erario; in secondo luogo per chiedergli la conferma dell' antichissimo privilegio per cui le cause di prima e di seconda istanza doveano esser giudicate in questa Città e si cessasse così lo svantaggio grandissimo che i cittadini sentivano con l' esser tratti quasi ogni dì in Roma per qualsivoglia giudizio.

Il Papa Eugenio IV menò buone le scuse, e fece istessamente buon viso alla dimandatagli conferma del privilegio sopraccitato; imperciocchè con sua Bolla del dì 16 Aprile del 1445 ordinava « che nessun cittadino di Norcia o forastiero in essa abitante di qualunque stato, grado o condizione potesse mai esser tratto per causa di litigio fuori della Terra, territorio e Distretto di Norcia, repugnante alcuna delle parti collitiganti (1). »

Ma con l' aver Norcia ottenuto le cose desiderate, non si disfacevano punto le malagevolezze che impedivano il regolare andamento de' pubblici negozî. A nuovi e più perniciosi disordini dette origine il Podestà di fresco giunto, Dioneo degli Adimari. Il quale in breve ora si fu chiarito per

1. La Bolla reca la data di Roma « *apud Sanctum Petrum anno incarnationis Dominice Millesimo quadringentesimo quadragesimo quinto, sesto decimo Kal. Maij, pontificatus nostri anno quintodecimo.* Si conserva nell' Archivio segreto.

uomo che facilmente trasportar si faceva dagli sdegni, nè sapea moderarli con la maturità del giudizio; sospettava di tutto e di tutti, dominato era da spirito di partito, ed in ogni opera vedeva disegni di ribellione. Per la qual cosa a' sospetti facendo séguito gli odî, agli odî le offese, alle offese la intrinsichezza co' nemici di chi si offende (1); dovevano immancabilmente eccitarsi cittadine discordie, pestilenziale veleno della civil società.

Restò poi colmata la irritazione degli animi, quando il Podestà decapitar fece Silvestro di Pietro di Tobia, che fu già Capo-Priore, e quando processato ebbe e condannato all' esilio e ad enorme pena pecuniaria Guidone di Stazio Barattani, Giacomo di Simone di Cola di Martino, Giovanni di Paolo di Conte, Galgano di Cola, Angelo Ranieri, Attuzio di Gregorio, Giacomo di Giovanni e Simone de Pistigliu accusati di pretesa ribellione a S. Chiesa; individui tutti di molta riputazione e di non minori aderenze (2).

XI.

Proseguono per molti anni ancora le intestine contese, nè vogliamo scendere a farne minuto racconto, chè riassumonsi sempre in odî, tradimenti, uccisioni, venefici, a dir breve, in tutta la schiera delle malvagità, per cui suole manifestarsi

1. Guicciardini: Storia d' Italia.
2. Annali di Norcia.

la depravazione degli uomini. Ben verrà tempo che ci stringerà inesorabilmente alla particolareggiata narrazione di tali vergogne: quì però possiamo passarcene senza punto pregiudicare alla integrità della storia.

Nel frattanto (23 febbraio 1447) moriva il Pontefice Eugenio IV , cui succedette Tommaso da Sarzana, che prese il nome di Niccolò V. Fornito com' era delle più belle doti di animo e di universale sapere, riuscì di molto e generale soddisfacimento la sua elezione; che anzi dicevasi, che niuno meglio di lui fosse degno di assidersi sulla Cattedra pontificale (1). Seguì allora che Felice V si fu risoluto a por termine ad una divisione giudicata sempre qual suprema sventura della Chiesa Cattolica. A tale intento, fatto sollecitamente ragunare un Concilio di Prelati, depose le insegne papali, rinunziò al papato e tornò a ricoverarsi nella diletta solitudine di Ripaglia.

Ha bella lode un Principe quando perdona, e tale ebbela meritata Niccolò V, allorchè il dì 1.° Novembre dell' anno 1447 con apposita Bolla assolveva da ogni pena tutti i cittadini soprannominati, dichiarandogli reintegrati nella fama non solo, ma nell' onore, nella dignità e privilegi eziandio di che investiti erano prima della loro condanna (2).

XII.

Nè solamente le cittadine discordie tenevano

1. Muratori: Annali d' Italia.
2. La Bolla si conserva nell' Archivio segreto.

impensierito il nursino Maestrato: altra cagione di turbamento muoveva dall' essersi risvegliate le pretensioni degli Spoletini sopra la Terra di Cerreto ed i Castelli di Triponzo e di Rocchetta; donde generaronsi eventi di grandissimo momento.

A questo proposito teniamo sott' occhio un Breve indiritto dal Papa Niccolò V a' magnifici Priori di Spoleto addì 29 Settembre del 1448 (1), col quale vien data piena balìa agli spoletini non solamente di rintuzzare i nursini, ma di assalirgli pur anco. Il Breve non fa motto delle cagioni ch' ebber promosso le novelle discordie, ma lo esimio Raccoglitore de' documenti storici tratti dall' Archivio Comunale di Spoleto riportando quel Breve, afferma che ben fossero i Castelli di Cerreto, Triponzo e Rocchetta de' quali e spoletini e nursini disputavansi la giurisdizione. Che dagli spoletini si pretendesse il dominio sopra i detti Castelli, noi possiamo assentirlo; però non possiamo egualmente concedere, che il Papa ne sostenesse

1. Noi lo trovammo riferito testualmente nel « Saggio di documenti storici tratti dall' Archivio di Spoleto pubblicati per cura di Achille Sansi: » è così concepito. « *Dilecti filii salutem et Apostolicam ben. Pati diutius nolentes ut obedientia vestra Nursinorum inobedientia penes nos confundatur aut pereat, licentiam illorum arma contra vos erecta et insolentiam modis omnibus vobis possibilibus repellendi, ipsosque si devotioni vestre placuerit invadendi auctoritate nostra concedimus per presentes ne si aliter consentire disponamus, tuitionis clipeum vetuisse culpemur. Si quid inde maius a Sede nostra pro jure vestro tuendo prestari liceat et possimus tamquam pro fidelibus et devotis adversus inobedientes offerimus. Ut sic utrisque meriti ac demeriti fructum tradidisse videamur. Datum Rome apud Sanctam Mariam Majorem sub anulo Piscatoris die XXVIIII septembris MCCCCXLVIII Pont. Nostri anno secundo. P. Lunensis.* »

gl' intendimenti in quanto riferir si poteva a' Castelli di Triponzo e di Rocchetta. Difatti: nell' Archivio segreto del nostro Comune conservasi una Bolla dello stesso Pontefice in data 25 Luglio 1448 in cui dopo aver fatto splendidissimo elogio della *inconcussa fedeltà (inconcussa fides)* della nursina repubblica verso la Chiesa di Roma', le conferma e rinnova per quindici anni la concessione fattale dal suo predecessore Eugenio IV de' Castelli di Triponzo e Rocchetta con titolo di *vicariato*. Di che è da concludere che o quel Breve sia *apocrifo*, o che appellasse piuttosto a contese originate per la giurisdizione sopra Cerreto esclusivamente.

Di mezzo peraltro alle difficoltà che ci si paran d' innanzi per appurare la vera cagione di tali dissensi, il fermo è che nuovi cruentissimi guerreggiamenti ebber luogo di questi tempi tra gli spoletini ed i nursini; e che Niccolò V, seguendo gl' impulsi di sua naturale benignità, veder volle cessate le loro vicendevoli offese, avendo a' primi recisamente imposto di spedirgli Oratori per concludere pace o tregua a suo piacimento, e che nel frattanto si posassero le armi (1); ed è facile immaginare, che nella stessa guisa si comportasse rispetto a' nursini.

1. Questi ordini sono enunciati in un Breve di Niccolò V a' magnifici Priori di Spoleto in data 6 Decembre 1448. È riportato tra i documenti sovraccitati.

XIII.

Egli fu sempre fermo nostro proposito di descrivere gli antichi monumenti e gli oggetti di belle arti che possiede la nostra città, nè vogliamo ora passarcene che l'ordine cronologico ci presenta la opportuna occasione di far celebrata un opera, cui certamente non fanno difetto gl' invariabili e gl' infallibili tipi della bellezza: solo ne spiace che facendone la illustrazione, ci è duopo lasciare illodato lo sconosciuto autore che fu indubbiamente di reputazione grandissima.

Noi ci siamo proposti di descrivere come meglio ci sarà possibile un prezioso reliquiario ove credesi che sia conservato un dente dell' illustre concittadino e patrono S. Benedetto. Suntuoso lavoro è questo di orificerìa di puro stile gotico, eseguito nel secolo XV, pel quale ci si fa conosciuto quanto in quel torno di tempo avanzata fosse quell' arte.

Genericamente parlando dicesi *Reliquiario* una scatola, un cofano, un quadro o vaso di legno, di metallo, di marmo o di qualunque altra materia atta a contenere reliquie di santi per conservarle od esporle alla venerazione de' fedeli (1).

Ora il nostro è modellato in argento e mirabile si manifesta per la bontà del disegno e per la finitezza della manifattura. Ha circa un metro di altezza e centimetri trenta di suo maggiore dia-

1. Nuova Enciclopedia popolare di Torino alla voce : *Reliquiario.*

metro. Esagono n'è il piede, decorato di ornati e trafori, a' cui più ampî spazi rimiransi sei medaglioncini ne' quali sono incise sei figure di Santi in fondo nero. Nel minor nodo del fusto, esagono parimente, perchè formato dalla continuazione de' sei spigoli del piede, leggesi la seguente iscrizione: HOC. OPVS. EST. FACTVM. TENPORE. TOMME. PRIORIS A. D. M.CCCC.L.

Nel nodo maggiore, entro semicircoli, veggonsi incisi sei Serafini in campo nero ugualmente. Al di sopra poi di tal nodo, da una elegante corona s' innalzano divergendo i sei spigoli del fusto che a sostener vanno il corpo del tabernacolo sotto il quale scorgonsi in rilievo gli emblemi de' quattro Evangelisti e le mezze figure di S. Gregorio Magno e di S. Giovanni Battista.

Il tabernacolo è pure di forma esagona; ha nelle sei facce altrettante finestre, sormontate da frontespizî elegantemente traforati con varietà di disegno e ne' sei angoli sei nicchiette, entro le quali sono, sopra piccoli piedestalli, allocate sei statuette di tutto rilievo rappresentanti i profeti David, Isaia, Daniele, Geremia, Samuele e Zaccaria. Soprastanno alle nicchiette torricelle quadrangolari ed acuminate con finestre oblunghe ed agli angoli svelte ed eleganti piramidette. Il tabernacolo rimane coperto da una cupola assai vagamente traforata su cui posa un tempietto esagono che alle facce mostra bellissimi finestroni ed agli angoli sei nicchiette entro le quali posano statuette di varî Santi in atto di adorazione. Infine dal cu-

polino esagono sorge una torretta con finestre oblunghe sormontate da una piramide, al cui vertice è collocata la croce.

Nell' interno del tabernacolo su di un basamento triangolare è collocato un tubo cilindrico di cristallo contenente la preziosa reliquia.

Quest' opera di orificerìa pertanto, sia per la sua finezza, sia per la svariatissima decorazione, che per la multiplicità e varietà degli ornati non ingenera confusione in chi la riguarda, e sia da ultimo per le mirabili proporzioni dell' insieme, merita d' essere immanchevolmente tenuta per uno de' più stupendi lavori che nell' arte degli orafi effettuato siasi nel secolo XV.

XIV.

Le grandi sollecitudini del Papa intese a ripristinare la pace tra gli spoletini e la nursina repubblica non punto approdavano; chè nelle antiche e gravi nimicizie è difficile stabilire fedele riconciliazione. Ma Niccolò V non era quell' uomo che facilmente si rimuovesse da' suoi buoni proponimenti. Inviava quindi in questa Città (1451) Angelo Ranioni ed un Trinci signore di Foligno per iniziar trattative di una sincera pacificazione. La quale però non si potè concludere, perciocchè gli spoletini accostati si fossero al Conte Everso dell' Anguillara che infestava allora il Distretto di Roma.

Gli spoletini peraltro si rimasero un bel gior-

no sprezzati dal Conte a beneficio del quale depositato avean fiorini ventimila in Narni; perchè avvistosi costui che quelli inchinavano agli arbitrati del Papa, prese violentemente il deposito ed appropriosselo, dicendo che quella pecunia teneva legittimamente acquistata da sè e dalle sue genti, cui nulla importar doveva se per mutati consigli non erasi venuto ad alcun fatto d' arme.

Ma l'Everso non ristette poi dal danneggiare per ogni guisa lo stato ecclesiastico appoggiandosi al Principe di Taranto. Il Papa mandò contro l' Everso un forte esercito dallo stesso Ranioni capitanato, cui ingiunto aveva di prenderlo ad ogni costo. Disfatto l' esercito del Conte, fu discoperto che il condottiero delle papali milizie non si curò, non volle anzi che quegli fosse fatto prigione; di che disgustato il Pontefice, chiamò in Roma il Ranioni, ove giunto dicesi, che gli venisse spiccato il capo.

Come Niccolò V restò affrancato da cosiffatte molestie, riassunse la intermessa opera di pacificazione: e dapprima (17 Giugno 1454), indirizzava a' nostri Consoli un Breve con cui imponeva una novella tregua (1); indi a poco fatto gli venne

1. Trascriviamo per intero il Breve citato che si conserva nell'Archivio segreto del Comune.

« Dilectis filiis Consulibus populi terre nostre Nursie. » « Nicolaus pp. V. Dilecti filij salutem et apostolicam ben. Postquam opera nostra Comes Eversus a Territorio et damnis nostris recessit intendimus illa controversia que est inter Vos Spoletanos et Cassianos deinceps omni-

definitivamente quietare quelle antichissime nimicizie, concedendo alla nursina repubblica Triponzo, Rocca-Nocelle e Belforte con le loro ville; tutto il resto assegnando agli spoletini con l'obbligo di pagare al nostro Comune una determinata somma di denaro (1).

XV.

L'anno 1455 furono introdotti nel patrio Monastero di S. Benedetto i Monaci *Celestini* in surrogazione de' Cassinesi (2); ed in questo medesimo anno, morto Niccolò V, gli succedette Calisto III, del quale ci fu duopo richiamar la memoria, perchè, a fornire un argomento di onorificenza alla nursina repubblica, confermava la elezione di Giacomo Silvestrini nostro concittadino a Senatore di Roma.

no finem imponere quod ut facilius fieri possit volumus et ita mandamus vobis in quantum gratiam nostram caripenditis quod omnibus que inter vos et ipsos usque in presentem diem secuta sunt pospositis treguas nostras quas superioribus diebus vobis et ipsis indiximus acceptetis prout etiam alias acceptastis et cum effectu adimpleatis nullam novitatem contra dictos Spoletinos et Cassianos faciendo, sed abstinendo penitus ab offensionibus: Dabimus etiam operam quod ipsi idem faciant. Quo facto mictemus personam idoneam ad concordandum et componendum super dicta dissentione cui speramus domino concedente talem finem imponere quod utraque partium merito poterit contentari. Vos et universum populum vestrum de honore obedientia atque reverentia Oratori nostro ad vos proximis diebus transmisso exhibitis plurimum in domino commendamus. Dat. Rome apud Sanctum Petrum sub anulo piscatoris die XVII Junij MCCCCLIIII pont. nostri anno octavo. *P. de Noxeto.*

1. Ciucci: Istorie citate. Jacobilli: Vite de' Santi e Beati dell'Umbria.

2. Mocavino: Antisatira citata.

A Calisto III succedette Pio II, che commendando la lega promossa da' Veneziani contro i Turchi sull' appoggio di una crociata che il Duca di Borgogna assunto aveva di capitanare, predicar fecela in tutti i paesi latini. Ma il Papa caduto malato, moriva in Ancona. Allora quasi tutti i crociati si disciolsero: solo Mattia Corvino era di conforto a' Veneziani; imperciocchè combattendo i Turchi in Ungherìa, impediva che concentrar potessero le loro forze contro la Repubblica di Venezia. Paolo II, succeduto a Pio II, fece mancare ogni aiuto alla crociata; perocchè, paventando egli i riformatori della Boemia più ancora de' Turchi, persuase Mattia Corvino a volgere le armi contro il re Boemo e deporlo, come quegli che meritato aveva tal pena per la tolleranza spiegata verso gli *Ussiti*. Gli abbandonati Veneziani si andarono allora procacciando alleati contro Maometto fino nell' Asia. I Persiani ed i Veneziani operarono di conserva, e fu l' anno 1472 che Pier Moccenigo devastò la Caria e l' isola di Coo e mise a fuoco Satalia e la Pamfilia, Smirne e la Ionia (1).

Ci si scusi il breve divagare che abbiam fatto dalle patrie memorie, ma che pure non torna fuori di proposito, onde prender cagione di raccontare come a lato de' Veneziani stessero combattendo i Crociati della nursina repubblica, dopo che questa aveva già sovvenuto la spedizione contro i Turchi somministrando all' uopo mille cinque-

1. Bosco: Storia d' Italia.

cento ducati papali (1). Di che oltre ogni credere soddisfatto il Pontefice Paolo II, volle pur egli onorarla nella persona d'un concittadino che fu Pietro Tibaldeschi, nominandolo Senatore di Roma (2).

XVI.

A Paolo II l'anno 1471 successe il Pontefice Sisto IV, il quale avuta notizia che la Città di Spoleto agitata era da interni tumulti e sollevazioni, tostamente commise al Cardinal Giuliano della Rovere suo nepote di muovere a quella volta. Ubbidiva il Cardinale e capitanando un buon nerbo di milizie, si fu accampato nel *piano* dell' Umbria, da dove richiese alla nursina repubblica di associare le sue genti d'armi alla sottomissione di Spoleto; ed in effetto gli si spedirono duecento soldati. Il Cardinale allora fece dar contro Spoleto, di cui, per la fievole resistenza, assai prestamente si fu impossessato (3).

Dopo siffatto evento, sarebbesi da ognuno conghietturato che negli Spoletini ridestate si fossero le vecchie indignazioni verso questa Città; ma pure accadde altramente, mentre le patrie riformanze ci dan contezza di una lettera a' nursini Consoli scritta da' magnifici Priori di Spoleto addì 9 Novembre 1471 con la quale significavan loro

1. Appare la sovvenzione da un Breve di Paolo II che si conserva nell' Archivio segreto del nostro Comune.
2. Mocavino: Antisatira citata.
3. Annali di Norcia.

di stare sugli avvisi, mentre in breve sarebbe quì giunto un Commissario del Papa.

Ed invero nel seguente Dicembre un Lorenzo (*De' Castelli*) Cavaliere ed in ambo le leggi Dottore presentava al patrio Maestrato un Breve del Pontefice Sisto IV (1) pel quale affidavagli il carico di restituire e consegnare allo stesso Maestrato i Castelli di Croce, Riofreddo e Castelvecchio, affinchè li tenesse in sua custodia indinnanzi.

A noi non fu dato scoprire in quale occasione Norcia venisse a perdere que' tre Castelli; ma egli è fuor di dubbiezza che prima del Pontificato di Paolo II li possedesse: locchè è pure commemorato dal Breve che sopra citammo; in virtù del quale istessamente s' ingiunge a' nursini Consoli di curare con ogni maggior sollecitudine la restituzione delle cose che potessero essere state tolte ad altrui durante la vacanza della Sede Apostolica, senza eccezione di sorta.

E rispetto alla imposta restituzione, come in ogni pubblico negozio, il Pontefice esortava i nursini a chiarirsi ossequiosi a' suoi comandamenti, onde valessero a meritarsi sempre maggiore la grazia della Sede Apostolica. Finiva quel Breve esortando il Podestà ed il Capitano del popolo a risolutamente procedere contro qualunque, che durante l' antedetta vacanza reso si fosse colpevole di omicidio; di applicare la meritata pena

1. Porta la data de' 9 Novembre 1471, si conserva Auell' rchivio segreto.

a' rei e di mettere infine tutto lo studio perché niuno bastasse a cansarla.

XVII.

Ed ora ci è caro rendere conosciuto un nuovo atto di benevoglienza de' Magnifici Priori della città di Spoleto in servigio della nostra repubblica, cui presentavasi un loro Ambasciatore per eccitarla parimenti a starsi assai vigilante, perciocchè venuti fossero a discuoprire che que' di Cerreto adoperassero nascostamente per soggettarsi a' Signori di Camerino (1473); il che, sortendo l'effetto, risultato sarebbe altrui di pessimo esempio, e disonorevole nel tempo stesso alla nostra Città.

Potrebbe taluno giudicar sospetta la prontezza degli spoletini nel denunziar que' maneggi, credendo, che quelli meglio alla loro utilità intendessero, che non a vantaggiare gl' interessi del nostro Comune; ma a noi, cui rade volte incontra imbattersi, ne' tempi che or discorriamo, in atti di cortese natura tra vicini paesi, piacque appropriare a quella missione lo stesso significato che vennele da' nursini Consoli attribuito. I quali, accolto con grati sensi l' Ambasciatore, dissero in replica che di tutta buona voglia, fidati ne' potenti aiuti de' Magnifici Priori di Spoleto, dato avrebbero attivissima opera affinchè i Signori di Camerino non venissero ad avvilupparsi in tanto disgustoso negozio (1).

1. Riformanze Comunali.

Trapassarono gli anni 1474-75 senzachè seguissero fatti meritevoli di ricordo: ma l'Ottobre del 1476 era in sul finire allorchè a' nursini Consoli fu consegnato un Breve del Papa, che noi riferiamo letteralmente traducendolo nella nostra lingua.

Sisto Pp. IV.

« Diletti figli salute ed apostolica benedizione. Apparammo non ha guari darsi da voi ricetto a' Vissani che molte scelleratezze e facinorosi atti ebbero commessi; tantochè da tale impunità protetti divengono tutto giorno sempre più temerarî; e ciò reca a noi molestia grandissima. Per la qual cosa vi comandiamo sotto pena della perdita de' vostri privilegî e della vostra libertà, che, viste le presenti, cacciar gli dobbiate dal vostro territorio. Il che non facendo, saremo costretti usare verso di voi spedienti tali da farvene a buona ragione pentire. Dato a Roma sotto l'anello del Pescatore addì XI Ottobre MCCCCLXXVI, l'anno sesto del nostro Pontificato. *L. Grifus* (1). »

Troppo perentori si dimostravan questi ordini, nè quindi indugiar si poteva nell'adempirli senza correr grandi pericoli. Fu per tanto bandito a Norcia e nel suo distretto: che qualunque Vissano vi si trovasse a dimorare, dovesse immediatamente partirsene; divietato a' nursini e distrettuali di ospitarli sì di giorno che di notte sotto pene gravissime.

1. Si conserva nell' Archivio segreto.

Colpiti i Vissani da quell' inaspettato bando, rifugiaronsi pressochè tutti al Castelluccio, fidati che ivi lasciati sarebbonsi soggiornare tranquillamente. Però mal si apposero, perchè i Consoli rifuggendo dall' accattar brighe col Papa, quantunque dolentissimi, fecero nullameno intendere tanto a' Castellucciani, che a' Vissani: essere nell' adempimento del bando impegnato il decoro non meno che la utilità del Comune; il che quando fosse ben considerato, non si sarebbero per fermo i Vissani stessi rimasi dall' allontanarsi sollecitamente (1).

Tante diligenze peraltro non sortirono fruttuose compiutamente, e si desume da una lettera che il Cavalier Angelo da Jesi, Commissario pontificio di Cascia e Visso, indirizzava a' Consoli il dì 1° di Agosto dell' anno 1477, che in sostanza diceva: «che ne' giorni passati taluni banditi di Visso assalirono nel territorio di Norcia tre mulattieri del Signore di Camerino; che sarebbero stati indubitatamente morti gli assaliti ove sul luogo non si fossero per fortuna incontrati alcuni nursini per intraversarne la malvagia opera: che si comandasse a tutti Ufficiali e sudditi della nostra Comunità di dare ricetto, aiuto e favore al Barigello del Commissario, onde gli fosse agevole apprendere que' Vissani che s' intertenessero ancora nel territorio di Norcia. »

Questa lettera, sebbene cortesissima nella for-

1. Riformanze Comunali.

ma, conteneva nell' essenza un biasimo apertissimo. Furono per ciò spediti due Oratori al Commissario per dichiarargli: che la sua lettera non punto armonizzava con quanto in precedenza erasi seco lui pattuito: che ben altrimenti erasi egli contenuto col Varano: che non era da comportare che in questi luoghi si andassero aggirando il suo Barigello ed i suoi compagni; conciossiachè la nursina repubblica stimasse aver potenza bastevole da fermare i ribelli a S. Chiesa ed al Papa se mai ve ne fossero, ed ogni altro delittuoso qualsiasi: che i Consoli avevan già deliberato spedire Oratori al Papa, perchè rappresentandogli il vero stato delle cose, facesser scusata la nursina repubblica.

Ben presto gli Oratori di questo Comune presero la via di Roma con instruzione di virilmente difendere la libertà della nursina repubblica. Nel medesimo tempo fu loro commesso di querelarsi al Pontefice contro gli Ascolani; perchè coloro che dall' Abruzzo portavano il grano nella Terra di Norcia, traversando la Città di Ascoli od il suo distretto, erano, sotto pretesto di *gabella* o *pedaggio*, ingiustamente tassati della terza parte del grano con detrimento grandissimo della terra anzidetta.

Qual' esito si avesse questa missione riguardo al precipuo suo objetto tacciono le Riformanze; ma ben ci riferiscono che rimanesse accolta la querela cui sopra accennammo; perocchè da un Bre-

ve datato a Roma a' 27 Settembre MCCCCLXXVII (1) riman constatato che Sisto IV ingiungesse al Tesoriere di Ascoli di non tollerare quegli abusivi procedimenti, e che i conduttori de' grani, oltre alla *consueta gabella,* sottostar non dovessero ad altro balzello qualunque.

XVIII.

Nel frattanto il Governatore di Spoleto (2) con autorità di Commissario Pontificio si fu condotto in Visso, con proposito di pacificar quella Terra: però nell' accingersi all' opera aver volle in sua compagnia ed a suoi coadiutori tre probi ed intelligenti nursini. I quali rimpatriati, narrarono: che poteva ritenersi conseguito lo intento, qualora la nostra Comunità entrasse mallevadrice pel mantenimento della pace: che in questo caso però i Vissani con patto solenne e sotto pene rigorosissime obbligati sarebbonsi alle indennità: che il Governatore Commissario, avuto l' assenso della Sede Apostolica, concesso avrebbe alla nursina repubblica ampia autorità d' infliggere le pene incorse, quando le parti firmatarie del trattato di pace non lo avessero adempiuto: infine che il Commissario aveva loro per chiari indizî mostrato il desiderio di gratificare questa città che tanto eragli a cuore.

1. Quantunque questo Breve fosse indiritto al Tesoriere della Città di Ascoli, pure noi il trovammo originalmente nell' Archivio segreto.

2. Secondo le patrie Riformanze era insignito anche dell' Ordine Episcopale, venendo intitolato « *Episcopus Medcusien.* » seppure non vi abbia errore di scrittura

Sentitosi sopra ciò il voto del generale Consiglio, decretavasi che non si rifiutasse quella fideiussione, ma che fosse da governare il negozio a modo che gli stessi Vissani avessero a chiederla direttamente. E tanto avvenne.

Rapportato poscia al Pontefice in qual guisa i nursini condotti si fossero in riguardo alla composizione delle cose di Visso, fece attestarne a' nostri Consoli il vivo soddisfacimento che ne sentiva (1). Di che lieta la nursina repubblica, se ne professò gratissima al Commissario; il quale partito da Visso per tornare a Spoleto, trapassava per Norcia, ove s'ebbe parziali onorificenze e fu presentato di varî doni.

Altra cagione di ben giusta compiacenza trasse Norcia dalla richiesta che i Reggitori della Città di Aquila (ne' vicini Abruzzi) le fecero di una copia degli Statuti, in quella parte che riguardavano le materie criminali, mediante una ossequio-

1. Nelle riformanze trovammo a questo proposito riportata la lettera che trascriviamo. « *A tergo. Magnificis viris amicis charissimis Dominis Consulibus Terræ Nursiæ. Intus. Magnifici viri et amici Charissimi.* Per lettere del Magnifico Commissario de Visso et Cassia ho inteso con quanta demostrazione sono intervenute le V. M. con lui per pacificare et ponere in pace quelle Terre de Visse. De che ho fatto entendere a la Santità de N. S. la vostra grande devotione et bona obedientia verso la Sede Apostolica et Sua Beatitudine, la quale ha pigliato gran piacere che le cose siano passate quete in questa forma et de la vostra diligentia et devotione verso S. B. et ve esorta vogliate de continuo perseverare en quisto bono proposto de voler sempre essere devotissimi et gratissimi a li mandati de quella: et ne le vostre occurrentie ve se farà entendere quanto glie sia stata grata questa demostratione hanno facta le V. M. a li beneplaciti de le quali sono sempre paratissimo. *Rome* die XXII Augusti 1477. *Hieronimus Vice-Comes de Riario.* »

sissima lettera, nella quale spicca il vantaggioso concetto ch' eransi formato delle leggi onde si governava la nursina repubblica (1).

Ma la Cerna generale chiamata a deliberare sopra questa dimanda, con molta assennatezza operando, deliberò che si spedisse copia degli Statuti, eccettuando quelli, che comunque recar potessero nocumento alla nursina Comunità. E perchè sopra l' importantissima bisogna riuscisse sempre meglio accertato il giudizio de' Consoli, aggiunse la Cerna, che questi conferir dovessero con dieci cittadini scelti tra i più stimati per probità e per sapienza (2).

1. « *Foris. Magnificis Dominis Consulibus Terræ Nursiæ fratribus nostris præcipuis. Intus: Magnifici Domini fratres nostri salutem.* Ad quilli che cercano miglior conditione de vivere se deve prestare adiuto da tucti soi benevoli perché ad omneuno sta bene alegrarse del bene de lu amico come de lo suo. Et però volendo noi dare novo ordine a li delicti Criminali che se haveranno ad commectere in nostra Ciptà, perché la nostra repubblica possa meglio repusare et sapendo con quanta integrità siano facti et se observino li vostri Statuti havemo deliberato pigliare incitatione da quilli. Et non dubitamo V. Signorie per la fraterna benevolentia ce ne faranno copia volentieri. Quelle adunque pregámo con instantia li piaccia mandare per lu presente la copia delli Statuti norsini cioé de quilli che aspectano al Criminale, ordinando el modo et la quantità de pene da subirse secondo la diversità de ciascuno maleficio. Et sarà questo ad nui tanto grato quanto alcuno altro benefitio potessemo ricevere. *Valeant V. M.*

Dat. in Camera Aquilana die V Septembris MCCCCLXXVII.

Camerarius et { *Civitatis Aquilæ*
Quinque artium {

Questa lettera è tratta dalle riformanze.

2. Le riformanze ce ne hanno conservati i nomi: Niccol' Antonio de' Gentileschi, Baldassare Passarini, Jacomo di Cola Angelucci, Benedétto Bartoli, Giovanni di Andrea, Giovanni di Sante, Simone Ciancone, Sante di Ceccarillo, Giovanni Di Pietro e Cristoforo di Giacomo.

XIX.

Però gli allietamenti de' nursini furon tronchi inaspettatamente per nuove discordie eccitate dagli abitanti di Accumoli e che si tradussero in iscorrerie, in furti, in violenze ed in omicidî. Nè senza dolore dell'animo nostro ci poniamo a darne contezza, sia per la gravezza de' fatti, sia perchè anche oggidì si mantengono le occasioni alle liti, che pur vorremmo con onesta e limpida capitolazione perpetuamente rimosse.

Dinotammo nel precedente Libro che fin dall'anno 1377 la nursina repubblica avesse brighe e contese con la Comunità di Accumoli; le quali si rinnovarono l'anno 1444; imperciocchè leggasi ne' patrî Annali, che sotto il dì 4 di Maggio del 1444, trovandosi adunata la piccola Cerna de' XLVIII della Terra, fuvvi introdotto « Don Matteo di Cola Pievano de Accumulo, ambasciatore mandato da quello Comune con lettere de credenza ». Il quale spose che nel distretto e contado di Norcia erano stati violentemente presi taluni uomini di quel Comune ed in privato carcere indi racchiusi: che a tanto malvagia opera partecipato avevano molti contadini di Norcia contro ogni debito di giustizia e contro ogni rispetto di buon vicinato: conchiuse invocando dalla nostra Comunità gli opportuni provvedimenti.

Licenziato il Pievano e discusso il fatto, fu risoluto rispondergli: « che se lo Comune d' Accumolo *legitime in scriptis* vorrà affermare dechiarare et

confessare che li decti homini sono stati presi nel destretto de Norsia, qual luogo è verso la contrada et Vocabolo che si dice *Li Sambuci*, se offerisca a essi Accumulesi il Comune de Norsia volersi adoperare *pro viribus* per la liberatione et relaxatione delli così presi et similmente per li Nursini se dechiararà et confessarà che sono presi nel territorio de Norsia. Ma se li Accumulesi non vorranno affirmare et confessare quello esser successo nel territorio di Norsia et nessuno nursino essere intervenuto alla cattura de' suddetti et massime nissuno delli soggetti alla jurisditione et obedientia del Comune de Norsia, niente se faccia: quale risposta se li porga con ogni humanità et piacevolezza che sia possibile. »

Quanto la Cerna deliberava che si dovesse far riferito al Pievano-Ambasciatore porge motivo a sospettare che capziosa giudicata fosse questa missione, la quale, affettando un risentimento, tendesse invece a provocare un riscontro da compromettere la nursina repubblica nella quistione de' diritti territoriali.

Checchè allora ne seguisse non contano i nostri Annali: solo dalle riformanze dell'anno 1477 noi cavammo, che dagli Accumulesi ripetute furon le turbative de' termini ne' confini del territorio di Norcia; perciocchè fosse ordinato che cinquanta soldati della nostra Comunità dovessero prestamente recarvisi per difenderne le ragioni. L'anno seguente poi per la mediazione del nobile Luigi Clavano, Signore del Castello di Pescia, venne

con gli accumulesi conclusa la pace, ma fu meno che tregua, essendo stata rotta tra breve con fatalissime conseguenze. In questo stato delle cose trovò Norcia un sollievo nelle sincere pacificazioni che le venne fatto di stabilire prima con la Città di Fermo, e quindi appresso con le Comunità di Amatrice e Leonessa.

La pace con Fermo fu stipolata l' anno 1479 ed in argomento di purissimi intendimenti vollero i Sindaci delle due Comunità inaugurarla con la invocazione de' rispettivi santi patroni S. Benedetto da una parte ed i Santi Giovanni Evangelista, Bartolomeo e Savino dall'altra. E non fu pace soltanto; perciocchè da' Capitoli che abbiamo sott'occhio appaia istessamente pattuita una lega *offensiva* e *difensiva* per la conservazione del *libero e tranquillo stato delle due antedette Comunità* (1).

Il dì primo di Agosto dell' anno 1480 fecesi la pace con Amatrice, il cui rappresentante solennemente promise che non sarebbonsi in quella Terra e suo contado ricettati i ribelli ed i banditi di Norcia, nè dato loro consiglio, favore od aiuto sotto qualsivoglia colore (2). E nello stesso senso, addì 10 Agosto del medesimo anno 1480, si celebrava con grande apparato la pace con l'università di Leonessa (3).

1. Questi Capitoli si conservano nell' Archivio segreto.
2. Esiste quest' atto nell' Archivio segreto.
3. Questi capitoli sono riportati in un libro in pergamena che si conserva nell' Archivio suddetto

XX.

La crociata da Pio II virilmente promossa, fu da Sisto IV riassunta con indicibile ardore; ma impreveduti accidenti, che a noi non s' appartiene narrare, sospesero l' opera generosa, la quale fu ripigliata susseguentemente; cosicchè ancora una volta i Legati del Papa percorsero l' Europa stimolando i Principi Cristiani alla guerra santa. Frattanto Sisto IV, impoverito nella finanza, adoperavasi a sopperire alle grandi necessità con nuovi balzelli. Anche Norcia venne a questo scopo tassata; avvegnachè per un Breve del Papa sia dimostrato (1) com' egli inviasse in questa Città un Giovanni Deangelis suo familiare con titolo di Commissario per esigervi dal Clero, dagli Ebrei e da' *focolari* il sussidio imposto per la divisata spedizione contro i Turchi.

L' anno 1482 la nostra Città fu messa in apprensione gravissima, perchè, non sapremmo per quali vie, dato venne a' Consoli risapere che in Roma si preparassero macchinazioni per attentare al libero stato di questo Cómune. Eravi alcun che di vero nelle notizie che a questo riguardo andavansi propalando; ma i pericoli toccavano l' esagerazione. Vero era difatti che a Roma teneasi del continuo di vista la nursina repubblica, che pel crescente infuriare delle interne fazioni, per l' affievolita autorità della legge e per la debolez-

1. Si conserva nell' Archivio segreto: reca la data de' 31 Gennaio 1481.

za non meno degli uomini onesti inchinava a decadimento (1).

Non è luogo a dubitarne: la più parte delle sventure cui Norcia soggiacque originate furono dalle intestine discordie, che già da qualche anno andavan crescendo. Faccia Iddio che i brutti esempî de' nostri maggiori ci spingano a seguire l'opposta via; chè quelli vissero in tempi escusanti quasi tante tristizie: ma per noi che ci diam vanto di respirare le aure di progredita civiltà, sarebbe inescusabile colpa costituirci promovitori di lizze fraterne e non darci a tuttuomo a spegnerle allorquando si fossero sgraziatamente suscitate!

Riprendiamo ora le nostre memorie.

A' 25 Febbraio del detto anno 1482 la Cerna de' XLVIII statuiva che si spedissero Oratori in Roma con proposito di arginare le imminenti temute sciagure, e con precetto di avvalersi a tale intento della cooperazione de' varî protettori di questa Comunità ivi dimoranti. Così dicendo stimiamo che la Cerna indubbiamente accennasse a' Cardinali Savelli e Colonna.

Ma checchè si fosse, non dovettesi fidar gran cosa nell'esito della decretata missione; il che desumiamo da una susseguente risoluzione della medesima Cerna, con cui rimaneva prescritto, che con ogni prestezza fossero munite e con buona custodia assicurate le mura della Città: e questa bi-

1. Riformanze Comunali.

sogna fidavasi ad otto cittadini atti all' officio, risoluti nell' azione e veramente affezionati alla patria (1).

Le riformanze pertanto tacciono le cause di quest' ultima deliberazione, e forse fu prudenza tacerla; chè l' arte del governare i popoli rende talvolta tanto opportuno il silenzio, quanto più pronta ed energica occorre l' azione!

Ma non sapremmo però capacitarci come le patrie riformanze tenganci ascose le congiunture per le quali i nostri Consoli s' indirizzarono per lettera al Signor Malatesta Baglioni, alla quale diè replica il suo padre Rodolfo. Noi volemmo quì riportata quella replica come documento istorico, se non ad altro fine, a provare almeno le cordialissime relazioni, che intercedevano tra la nostra Comunità ed i Signori di Perugia (2).

« A tergo: *Magnificis Dominis Cons. Terræ Nursiæ tamq. patribus meis honorandissimis. Intus. Magnifici Domini tamquam patres honorandi.*

Ho receputo lectera de V. S. benchè destinata a Malatesta mio figliuolo, la quale è credenziale in persona di Ser Piergentile da Montefalco vostro Offitiale: et inteso quanto lui me ha esposto circa el caso di messer Pietro da Spello, rispondo che so intro de codesto ed ho grande piacere che Malatesta habia facto et facia sempre cosa sia grata ad quella Comunità perchè sempre la nostra Casa ha sempre amato et ama quella Magnifica Comunità: et quantunque el caso sia

1. Riformanze Comunali.
2. La trascriviamo dalle Riformanze.

stato de sinistro et ruinoso molto, tuttavia la Comunità universale non merita essere malevoluta et receva damno per lo errore et captività de qualche uno. Perchè io ho scripto a la Comunità de Spello et voglio che li homini de Norsia da quilli malfattori in fora, possano tucti securamente et senza dubitatione de essere offesi praticare a Spello et per tucte le nostre Terre et cusì credo che debia facere la Comunità de Spello: et in omne cosa che io possa operare per satisfare ad quella Comunità lo farò sempre volentieri et de bona voglia come che per padri et fratelli. Et cusì me offero ad V. M. S. *quæ bene valeant.*

Perusii die XVIII Aprilis MCCCCLXXXIII.

Rodulphus de Balionibus de Perusio.

XXI.

Correva il dì 7 di Giugno del 1483 e trovavasi ragunato il generale Consiglio. Prese a parlare per primo il Cavaliere e Dottore in legge Giovan Battista Barattani, uomo tra i meglio stimati per prudenza e sapere, essendo stato Governatore di Aquila, di poi Governatore di Firenze e da ultimo reggente di Vicarìa a Napoli nel tempo di Carlo re di Frància (1).

1. Il Ciucci ci ha conservato un brano delle lettere patentali spedite al Barattani da re Carlo. « *Carolus Dei gratia rex Franciæ, Siciliæ et Hierusalem etc. Nobili Viro Joanni Baptistae de Baraptanis de Nursia militi I. U. D. Nos eumdem Jo. Baptistam Locuum tenentem magni justitiarii hujus Regni ac regentem magnæ Vicariæ curiarum et nunc et antea et per annos duos immediate continuos secuturos et deinde ad nostrum beneplacitum cum plena meri, mistique imperii et gladii potestate creavimus constituimus et fideliter ordinamus.* »

E visibilmente commosso narrò, che da pochi dì trovavansi detenuti in Castel S. Angelo di Roma i Cardinali Savelli e Colonna proteggitori del Comune, presidio di questa repubblica; e che perciò debito di gratitudine imponeva che fosse da tentare ogni via affinchè que' due personaggi venissero restituiti in libertà con ogni maggior espeditezza.

A consultazione di Giovan Paolo Celli, uno del numero de' Consiglieri, si fu statuito spedire due Oratori al Pontefice per supplicarlo a rilasciare i due Cardinali, guarentendo, se duopo fosse, la lor fedeltà alla Sede Apostolica.

Dobbiamo per altro soggiungere che le Riformanze nel mentre ci danno notizia di un tale accidente, non rendonci menomamente instrutti sopra lo effetto delle sollecitudini del generale Consiglio.

XXII.

Mancato di vita Sisto IV saliva la Cattedra pontificale il Cardinal Cibo, che assunse il nome d'Innocenzo VIII. Il quale o perchè di animo non propenso agli artifizî o perchè tenne opportuno il momento, indirizzava un Breve alla nursina repubblica (1), con che recisamente imponevale di

1. Questo Breve si conserva nell'Archivio segreto, ed é così formulato.

Innocentius PP. VIII.

Dilecti filii sal. et apostolicam ben. Creatus est in Legatum Civitatis nostre Perusie et nonnullarum aliarum civitatum et Terrarum sicut jam novisse debetis dilectus filius noster Jo. titulo Sanctae Praxedis presbiter Cardinalis novarien vir doctrina probitate et rerum gerendarum experientia laudatissimus sub cujus regimine confidimus

sottostare alla Legazione di Perugia, dichiarando di avere a quell' alta carica designato Giovanni del titolo di S. Prassede.

I più saggi tra i nursini eransi già avvisti che la loro città cominciato aveva a declinare, e però prevedevano come facile opera fosse di opprimerla; ma a vero dire la imposta sommissione divenne vana per allora; imperciocchè per niun atto si facesse palese l' autorità del Legato-Governatore.

Questo Papa fu di facile natura, umano e quieto (1) e suo primo intendimento fu quello di metter fine alla guerra intestina che divideva i principi italiani e di riunire i sovrani di Europa contro i Turchi. Malgrado tutto ciò, seguì che Ferdinando di Napoli fecesi a maltrattare il Conte di Montorio, uomo di grandi meriti ed accettissimo al popolo di Aquila, che stretto era con vincoli di leale amicizia alla nursina repubblica. Laonde quella città, con la mediazione di questa, ebbe ricorso al Pontefice il quale di tutto buon grado assunse l' officio di pacificatore. Ma il Papa non fu punto apprezzato dal re di Napoli, che nemmanco

nostros et S. R. E subditos bene tractari. Et cum vos paterne diligamus vestramq. quietem et bonam gubernationem desideremus, subiecimus vos illius Legationi. Quapropter volumus et vobis mandamus ut Cardinalem ipsum in Legatum et Gubernatorem vestrum promptis animis suscipiatis et recognoscatis, ejusq. ordinationibus pareatis et obediatis. Nam ex hoc, ut certe Nobis persuademus, comodo et bono vestro consuletur et vos proinde apud Nos et hanc sanctam sedem matrem vestram uberem commendationem et in vestris necessitatibus gratiam reportabitis. Dat. Rome apud Sanctum Petrum sub anulo piscatoris die VII Octobris MCCCCLXXXIIII, Pont. Nostri Anno primo.

L. Grifus. »

1. Macchiavelli: Istorie Fiorentine.

per cortesia risponder volle alle proposte che gli faceva. A maggior dispregio rifiutogli ancora il pagamento dell' annuo censo. Di che maggiormente indignato il Pontefice, pose sotto la sua protezione l' Aquila e gli Abruzzi e confederatosi co' Veneziani, co' Colonnesi, co' Principi di Bisignano e di Salerno, col Duca di Oliveto e con la nursina Comunità, spinger fece lo esercito congregato nel Regno di Napoli ed in breve ora l' orgoglioso Ferdinando viddesi stretto a chieder la pace. E pace consentita gli venne; ma a patti assai vantaggiosi al Pontefice ed allo spregiato conte di Montorio (1).

XXIII.

A' nostri giorni vanno giustamente acquistando celebrità le acque *termali* del Castello di Triponzo; nè dopo l' analisi chimica che operavane il chiarissimo Prof.[r] Sebastiano Purgotti da Perugia (2), potrebbesi revocare in dubbio la loro natura

1. Annali di Norcia. Lib. 7.

2. Dal libretto intitolato « *Sulle sorgenti Termo-Solforose di Triponzo Studi Chimici di Sebastiano Purgotti* » pubblicato in Perugia l' anno 1862 togliamo a pag. 19 il seguente: « *Cenno sulle virtù medicinali delle acque.* »

L' analisi di queste acque termo-solforose avvalora e consolida la fama che ad esse hanno già procacciata le rimarchevoli guarigioni, che dall' uso di esse ripetono molti individui che erano affetti da ben gravi ed ostinate malattie.

Dall' esposto specchio infatti risulta, che esse contengono in sufficiente dose il bi-carbonato di calce tanto necessario all' incremento e alla riparazione delle nostre ossa, e tanto utile in pari tempo come antilitiaco, ed il bi-carbonato di ferro riconosciuto di eroica efficacia nei

eminentemente medicamentosa. Il caso forse fu quello che primo ne rivelava la intrinseca virtù; ma non potrebbesi precisare il tempo in che la fortunata discoperta avvenisse. Certo è però che nell' anno 1488 se ne erano accertate le salutari proprietà; imperciocchè avesser già preso la denominazione di *Bagni di Triponzo,* de' quali a scopo di pubblica utilità, divenne proprietario il Comune di Norcia per vendita che glie ne faceva un Colantonio di Giovanni di Stefano mediante solenne istromento celebrato a' 14 Ottobre del medesimo anno per gli atti del Notaio nursino Sertorio de' Quarantotti, al prezzo di fiorini 151, alla ragione di bolognini quaranta per ogni fiorino (1).

La qual vendita con altro istromento, per i rogiti dello stesso Notaro, fu rattificata da' com-

vizi tutti procedenti da disordinata sanguificazione. Risulta inoltre che sono esse ricche e di cloruro di calcio ottimo deostruente e solvente, e di cloruro di magnesio atto a modificare la diatesi scrofolosa. Apparisce inoltre che molto abbondano di solfato di magnesia e di soda, blandi purgativi utilissimi nelle lente affezioni dei visceri addominali. E finalmente viene dimostrato contenere esse per loro mineralizzatore caratteristico il solfo, quell' eroico rimedio contro tutte le malattie della pelle; e contenerlo sotto due distinte combinazioni, che la terapeutica riconosce per le più utili, quali sono l' acido solfo-idrico, ed il solfuro di sodio. Quindi é che nei casi di concrezioni orinarie, e nelle clorosi, e in tutt' altre malattie di languore e in varie ostruzioni, e nelle lente affezioni del basso ventre, e nelle artritidi, e nelle erpeti, e nelle empetigini, e in tutte le sordide malattie della cute, queste acque adoperate si per bevanda che per bagno, e in quella dose ed a que' intervalli, che i Cultori dell' arte salutare crederanno opportuno, a seconda del sesso dell' età delle diverse idiosincrasie degli individui, elargiranno certamente all' egra umanità il più consolante sollievo.

1. L' istromento si conserva nell' Archivio segreto. Il fondo caduto in contratto leggesi descritto così « *Unum petium terre cum balneo in eo existente, situm in pertinentiis dicti castri Tripontij in Contrada seu Voc. . . . . . juxta viam Comunis, flumen naris, Colangelum Antonij, Nardum Antonij Cicchi.* »

proprietarî del bagno Pietrangelo e Sebastiano fratelli di Colantonio (1).

Ora sembra a noi natural cosa, che vogliasi, specialmente da' nostri concittadini risapere come avvenuto sia, che da lunghi anni si appartenga quel bagno a' *particolari* del Castello di Triponzo. Ci spiace confessarlo; ma noi per mancanza di dati storici non ci veggiamo in grado di far soddisfatta la lor ben giusta curiosità: però noi pensiamo che oppongasi ad ogni principio di patrio decoro e di pubblica utilità credere che la nursina repubblica volesse mai disfarsene; in quella vece stimiamo potersi a buon diritto conghietturare che in occasione di qualche grande infortunio lasciasselo abbandonato.

XXIV.

Sopravvenuto l'anno 1491 il Legato della Marca, Antonello de' Savelli e Pietro Colonna Capitani di S. Chiesa impegnati nell'estirpare varî tirannelli, che impossessati si erano di alcune Città della Marca, a grande istanza chiedevano alla nursina Comunità che per l'onore del Pontefice ed a loro contemplazione pur anche, spedir volesse nel Campo con tutta prestezza novecento soldati.

La Cerna generale nel dì 26 Settembre del medesimo anno, fatto maturo consiglio, risolse inviare quattrocento fanti, stipendiandoli per quin-

1. Anche questo secondo istromento esiste nel detto Archivio.

dici giorni. Questa spedizione intesa era a' danni degli Ascolani, il che fecesi aperto per l'arringa che in tal congiuntura ebbe recitata Ser Lazzaro di Battista, il quale, concludendo, avvisava che unitamente a' quattrocento soldati, dovessero mandarsi anche quattro *Commessarî o Contestabili*, cui quelli tener si dovessero dipendenti. Pel sollecito approvigionamento e per curare medesimamente la pronta spedizione della nursina soldatesca, eletti furono otto *buoni uomini* della Città ed altrettanti del Contado con piena balìa. E stantechè penetrato si fosse che gli abitanti della Terra di Arquata mostravansi collegati agli Ascolani, veniva in detto luogo spedito il Capitano del popolo per insinuare a que' terrazzani di prontamente ridursi all'obbedienza del Pontefice, chè altrimenti incolto ne avrebbero pregiudizî grandissimi.

Ma l'adoperare che Norcia faceva a seconda de' desiderî del Papa non tendeva meno a proprio vantaggio, essendosi proposta di cattivarsene, come meglio potesse, la benevolenza, affinchè egli non frapponesse soverchio indugio alla promessa restituzione di Arquata e della sua Rocca.

E la restituzione consentivasi in effetto dal Papa nel Maggio del 1491, quantunque se ne pubblicasse la Bolla li 8 Ottobre seguente (1). E perciocchè in quel giorno ricorresse la festa di Santo Spes, l'Abbate del Monastero di S. Eutizio traevane lieti augurî per la nostra Città e congratu-

1. La Bolla è riportata in un Libro in pergamena che si conserva nell'Archivio segreto.

lavasene affettuosamente col Maestrato, cui chiedeva un piccolo dono per la sua Chiesa, ad onore di quel Santo Concittadino e patrono.

Il generale consiglio fece assai buon viso alle espressioni di compiacenza dell' Abbate, accogliendone la richiesta; aggiungendo che il dono dovesse farsi annualmente in perpetuo con candele di cera.

Ecco qual si fu la origine della offerta che la nostra Comunità presentava e presenta ancora in ogni anno alla nominata Chiesa nel dì della festiva ricorrenza di S. Eutizio (1).

XXV.

L' anno 1492 ringenerò non solo le popolari agitazioni, ma viddersi eziandio crescere e dilatarsi; ondechè furon continue le risse, gli omicidî, i venefici ed altrettali delitti, mossi sempre da spirito di parte, sempre con animo di mutare la esistente forma di governo: e la repubblica minacciata era di prossimo disfacimento, essendo certo che pace e libertà non ponno disgiungersi, chè tanto è necessaria la pace per la libertà, quanto è necessaria questa per quella.

Commossi i Consoli per le molte inudite turpitudini, d'altra parte impotenti a porre un argine alle crescenti calamità, furon solleciti ragunare la grande Cerna, onde con gagliarde misure provve-

1. Riformanze Comunali.

desse alla quiete de' cittadini ed alla salute insieme della repubblica che volgeva in così gravi pericoli.

Ascese la *bigoncia* un uomo gravissimo, Giambattista Barattani, e fecesi a dire che per procacciare calma e riposo agli animi agitati ed esacerbati, fossero da scegliere sedici uomini della Città ed altrettanti del Contado, tra i più sperti e soprattutto tra i meglio amanti del presente stato popolare, perchè congiuntamente a' Consoli avessero intera l'autorità di pacificare, condannare e multare od assolvere coloro che gravati andassero di processure per tentate novità; ed ogni altra cosa ordinare che in tanto grave negozio potesse loro parere spediente.

Aggradì quell'avviso, e due giorni appresso si divenne alla scelta di trentadue *buoni uomini* sopra il pacifico stato della Repubblica. I quali, convenuti nel Palazzo Consolare, dettersi con ispeciale assiduità all'opera loro commessa, giudicando i colpevoli e tassandogli delle meritate pene inesorabilmente. Taluni dannati furono allo esilio, il maggior numero ebbesi inflitte pene pecuniarie soltanto.

XXVI.

Le adottate misure, per quanto rigorose si fossero, non che di rimuovere, non ebber nemmanco l'efficacia di scemare gl' inestimabili danni delle intestine discordie.

Alla gravezza del male procacciò riparare il Pontefice Alessandro VI, che succeduto era al defonto Innocenzo VIII. E venuto a conoscenza, che due famiglie de' *Bargani* e de' *Celli*, primeggianti a Norcia sopra qualunque altra incitavano a popolari commovimenti, fece chiamare in Roma avanti di sè alcuni probi nursini per concordare sul modo di cessare «gli scandalosi ed incompatibili procedimenti» (1).

Riusciron però vane le sagaci sollecitudini del Papa; imperciocchè siaci manifesto, che l' anno seguente (1493) tornasse a deplorare i vecchi rancori ed i civili dissensi, e che molto sangue cittadino sparso si fosse, e commesse feroci uccisioni, tra le quali ferocissima giudicava quella del Podestà (2).

Ma la non curanza in che i nursini tenevano i prudenti consigli di Alessandro VI spenta non ebbero la sua molta solerzia: ed in vero, l' anno 1494 lamentava ancora una volta il progredire degl' interni perturbamenti e delle eccessive temerità; e che licenziati si fossero alcuni cittadini ad appiccare il fuoco in varie case, dopo averle poste crudelmente a ruba. Conchiudeva dichiarando che si desse fine ad un tale stato di cose, e che, rimossa qualsiasi innovazione, si ponesse mano a restituire l' ordine e la pace alla travagliata città (3).

1. Questo appare da un Breve de' 24 Settembre 1492 serbato nell' Archivio segreto.

2. Tanto si raccoglie da altro Breve de' 4 Febbraio 1493, che si conserva in detto Archivio.

3. Il Breve relativo reca la data de' 7 Marzo 1494.

XXVII.

A séguito senza meno di coteste ingiunzioni sotto il dì 11 Decembre dell'anno 1495 fu celebrato solenne istrumento di *compromesso* del quale daremo conto per sommi capi (1).

Un Giovanni Martano dottore delle arti e di medicina e Saccozio de' Cecilii, cittadini ed Oratori della eccellentissima Città di Spoleto; Giacomo Brancadoro e Giacomo Buongiovanni cittadini ed Oratori dell'inclita Città di Fermo; ed il generoso cavaliere e Dottore in legge Giacomo Passarini e Montano Gargani rappresentanti delegati dell' eccelso Comune dell' antica Città di Norcia (2), eletti tutti árbitri della pace; dopo aver premesso che la pace è tal bene che ogni altro avanza, emisero il loro *lodo*, per cui restò fermato: che s' intendesse fatta *pace generale e vera* tra tutti i fuorusciti, cittadini e contadini di Norcia, rimessa e perdonata ogni ingiuria reciproca: che i fuorusciti cittadini, loro seguaci ed aderenti autorizzati fossero a rimpatriare con le loro famiglie: che si avessero per cassi e nulli tutti i processi non meno che le sentenze di condanna: che a qualsiasi cittadino o contadino, complice o seguace, che dimandasse pace o sicurtà *de non offendendo*, dovesse l' offeso *farla e concederla* in termine di quindici dì dal giorno della richiesta, sotto pena di cento

1. Questo instrumento si contiene in una pergamena conservata nell' Archivio segreto.

2. Gli *aggiunti* sono tratti dal citato Instrumento.

ducati d'oro: che in termine di quattro dì i fuorusciti render dovessero al Magistrato del comune di Norcia tutti e singoli castelli e rocche da loro tenute e guardate con artiglierie e munizioni, cioè Forsivo, le Preci, Riofreddo, Collescille e Triponzo, sotto pena di duemila ducati di oro: che agli stessi fuorusciti divietato fosse starsi insieme raccolti in numero maggiore di dieci, eccetto i parenti fino al terzo grado, ed eccetto pure le occasioni di nozze o di funerali: che se alcuno comperato avesse dal Comune di Norcia beni stabili o mobili de' fuorusciti, dovesse il Comune ricomprarli a richiesta dell'antecedente proprietario restituendo al compratore il prezzo pagato.

Il qual *Lodo* chiaramente dimostra in quanto difficile situazione si ritrovasse il nostro Comune.

XXVIII.

Per giocondarci alquanto lo spirito disconfortato alla narrazione delle miserie e delle improntitudini de' tempi, che formano ora il subbietto delle nostre memorie, ne giova riparare per poco al rifugio delle belle arti; e ci fa luogo a ragionarne la data in cui eseguito venne un dipinto che vedesi in una nicchia a sinistra di chi entra nella Chiesa parrocchiale di S. Agostino.

Quest' opera adunque fu fatta in buon affresco da un Giovan Battista d' incerta patria (1) l' an-

1. Sul basamento dell'affresco leggonsi le seguenti parole: « '*OC OP . . . . NSIT. IOANNES BATISTA . . . . Q AN*[s] *DOM.* 1497.

no 1497, e rappresenta la Vergine seduta nell' atto di porgere il latte al divin pargoletto. Alla destra è la figura di S. Claudio col martello in mano (1) ed alla sinistra quella di S. Antonio Abbate. Nel basso della pittura sta genuflessa la immagine di un devoto con la berretta in mano nell' atto di chieder grazie, mentre S. Antonio rivolto alla Vergine mostra intercedere pel supplicante.

Nella parte superiore della nicchia è rappresentata l' incoronazione della Madre di Dio per mano del Redentore con intorno varî Cherubini, che fan giubilo toccando musicali strumenti.

Nel suo complesso è da riconoscere per una buona composizione, eseguita però con soperchia ricercatezza. Quindi ne rimane in qualche modo scemata la naturalezza delle forme e delle movenze.

E poichè intraprendemmo a favellar di pitture, avvisiamo dover istessamente discorrere di altri due, veramente famosi dipinti, che rimiransi nella stessa Chiesa di S. Agostino, non ha molti anni casualmente scoperti.

Nel primo altare a destra trovasi un meraviglioso affresco, opera indubitatamente della scuola del Perugino, e che per la composizione, per l'atteggiamento delle figure come pure pel colorito, rivela nell' autore un anima tutta gentile, tutta accesa

1. Questo Santo credesi che discendesse dall' antichissima famiglia Claudia nursina e che esercitasse l' arte dello scolpire. Vuolsi che subisse il martirio sotto l' imperatore Diocleziano. A ridosso di un erto monte presso la Villa di Seravalle esiste un bel tempio dedicato a questo Santo Martire, che nel mese di Maggio specialmente suol essere visitato da copiosi devoti.

nell'amore del bello e nello studio dell'arte; attalchè se notati ivi non fossero il nome del pittore e la data, facilmente reputar si potrebbe per opera dello stesso Pietro.

Nel mezzo della nicchia su di un seggio decorato con ornamenti di oro, vi ha nostra Donna seduta, tenendo il divin pargolo posato sulle ginocchia di lei con sì naturale atteggiamento da non potersi desiderare migliore. Della grazia e dell'aspetto del volto sì dell'una come dell'altro, per dirne che noi sapessimo, non ci darebbe lusinga di giunger a descriverne quel bello che a noi ne pare; imperciocchè ritraggano tale un contento, un estasi così dolce e divina, che chi ivi non vede la gioia stessa di Dio, non isperi vederne in qualsivoglia altra creatura. Nell'alto della sedia due angeli, librati sulle ali, reggono una corona ad assai breve distanza dal capo della Vergine. Nella parte superiore della nicchia che è a semicircolo scorgonsi gli avanzi d'un Eterno Padre con a' lati due angeli genuflessi in atto di adorazione. Nel mezzo del basamento della sedia è dipinto il nome di Gesù e lateralmente, in due specchi quadrilateri, leggesi la seguente inscrizione:

« HOC OPVS F. ✠ IOVANNES BAPTISTA CATERINI CASTRO MONTIS PRECINI. ANNO DOMINI MCCCCCII. »

Sopra di che ne pare doversi aggiungere, che tanto più dobbiamo tener caro questo dipinto bel-

lissimo, in quantochè considerar lo possiamo quale opera patria (1).

Di fronte al dipinto di cui ragionammo, in consimile nicchia, conservasi parimenti un altro stupendo affresco, che se non è opera del pennello del medesimo autore del precedente, debbesi per fermo riconoscere qual lavoro di un alunno del Perugino.

Il quadro è diviso in tre spazî da due pilastri che fan parte di un portico, nel cui fondo serbansi appena le linee di un *paese*.

Nello spazio del mezzo è dipinto S. Rocco, in quello a destra S. Barbara ed in quello a sinistra S. Sebastiano che ignudo, avvinto dietro il dorso ad una colonna, trafitto i fianchi e la gola da molte freccie, volge gli sguardi a S. Rocco in atto di santa rassegnazione. Una indicibile soavità traluce dagli occhi di queste belle creature, talchè l'anima resta presa e per lunga ora sospesa in vederle. Ma soprattutto colpisce ed incanta la figura di S. Sebastiano, nella quale con tanta verità scorgesi espresso il dolore e la rassegnazione. Nella parte superiore un resto di panneggi induce nel credere che quivi ritratte fossero altre figure, e più probabilmente un Eterno Padre.

Ne spiace fuor di modo che per niun argomento cavar si possa il nome del valentissimo autore che con ogni probabilità cresciuto avrebbe onorificen-

1. Il Castel Monte precino (Castelluccio) è luogo stato sempre soggetto al Comune di Norcia.

ze a questa città non meno che gloria alla classica scuola delle belle arti della Provincia dell' Umbria.

XXIX.

Una dura legge, una inesorabile necessità ne impone ora cessare le miti e soavi impressioni per proseguire il racconto di singolari misfatti.

Le patrie Riformanze segnano tra i giorni maggiormente nefasti il dì 12 di Febbraio dell' anno 1499; imperciocché una mano di giovani, rotti ad ogni nequizia, penetrassero violentemente a notte buia nel monastero di S. Antonio, ove fecero atroci ingiurie alla badessa ed alle sue religiose, e di quivi usciti corsero in altre case a macularvi l' onore di oneste donzelle.

Impossibil cosa sarìa l' adombrare a parole quanto gli animi de' cittadini si rimanesser sgomenti per l' avvenute nefandità. I Consoli, alla Cerna generale, tostamente convocata nell' *aula Sertoriana* (1) sposero partitamente le brutte opere di que' disonesti sacrileghi.

Prese a parlare con impeto e con indignazione grandissima un Giovanni Ranieri (già Podestà di Firenze) dicendo : che i maleficî patrati a danno delle religiose e di altre giovanette giudicar si dovevano indecorosi, nefandi, atrocissimi, e che siffatte opere, eminentemente perverse erano da affrontarsi con tutte le forze di che la repubblica

1. È questa la prima volta in cui le Riformanze hanno dato tale denominazione alla sala del generale Consiglio.

disporre poteva: che quindi per decoro della Cerna faceva mestieri cercare i malfattori onde farne, ad esempio altrui, giustizia rigorosissima: che poi i Consoli aver dovessero piena balìa di *appiccare, decapitare, esiliare, multare* come meglio lor si paresse, a fine di restaurare l' autorità della legge, l'onore della repubblica e vendicare istessamente l'onore delle persone oltraggiate.

Le riformanze passano sotto silenzio l'esito de' procedimenti senza tregua intrapresi: ci è però facil cosa dedurlo da quanto siamo per far riferito.

Nel Marzo seguente presentavasi a' Consoli un Oratore che si disse spedito dal serenissimo Re di Sicilia. Esibite le lettere di credenza, con calde ed ornate parole imprese ad esortare a nome del suo Re la nursina Repubblica, perchè a contemplazione di lui richiamar si piacesse gli esuli tutti e *cassarne* i processi e le sentenze. Aggiungeva, che la stessa esortazione faceva per verbale mandato degl'Illustrissimi Signori *De Colunna*, amici di Sua Maestà ed affettuosi verso questo Comune (1).

La Cerna generale chiamata a risolvere sopra tale argomento respinger non seppe le validissime intercessioni, e, paurosa o prudente noi non saprem dire, deliberava assecondare le fattele richieste, limitatamente peraltro agli esuli processati e condannati per delitto di Stato. Si esclusero espressamente gli omicidiarî e gli altri facinorosi, aggiunta la condizione che tuttociò piacesse al Pon-

1. Riformanze Comunali.

tefice e si déssero fideiussori dello Stato Ecclesiastico.

Le limitazioni e la condizione apposte non ebbero punto soddisfatto alla espettativa del Re di Sicilia: laonde a' 12 Aprile successivo ripresentavasi a' Consoli un oratore de' Signori Fabrizio e Prospero Colonna; e dopo avere anch' egli esibito le lettere di credenza, fecesi a pregare a grande istanza, affinchè questa Comunità determinata si fosse a tornare in pace con gli esuli, soggiungendo, che per concordare le basi della desiderata pacificazione opportuno era spedire a que' potenti Signori otto o dieci cittadini tra i più spettabili per prudenza e sapere.

A queste insistenze si scosse il generale Consiglio; il perchè con assai pronta risoluzione si volle dato in risposta: che, ad intuito del Re di Sicilia, eran stati gli esuli prosciolti dalle processure e dalle sentenze; che rimaneva quindi in lor potestà rimpatriare quando il volessero: che quanto alla pace, non era in lor facoltà di concluderla, appartenendo all' intero popolo di accettarla o respingerla: che gli esuli tenessero bene a mente d' essersi tirati contro molte e forti nimicizie: che oltre a ciò, niun cittadino, che ben sentisse del patrio decoro, acconcierebbesi mai ad una pacificazione che stringer si potesse fuori di questa città: che i Signori Colonna s' interponessero per ammonir gli esuli a vivere onestamente, onde appianare la via ad una sincera riconciliazione: che infine non si conoscendo qual si fosse a questo riguardo la mente di S. Santità, non si sentivan propensi ad accattar brighe con Essa.

A rapportar poi quanto sopra sponemmo, inviati furono tostamente due Oratori, Sertorio Marini e Giacomo Rubri (1); ma con quale successo tacciono le Rifomanze.

A compiere lo stato di agitamento della nursina repubblica travagliata dalle interne discordie, turbata dalle pretenzioni del Re di Sicilia e de' Signori Colonna, si aggiunse che Paolo Orsini capitano di genti d' armi del Papa strinsela a prender parte con buon numero di soldati alla spedizione di già intrapresa dallo stesso Paolo ed altri Capitani per comandamento di Alessandro VI contro taluni facinorosi e ribelli a S. Chiesa.

E quasichè picciolo aggravio questo si fosse, il ridetto Pontefice tassavala d'una imposta o balzello a fine di provvedere alle necessità di quella spedizione: e perchè con maggiore facilità e prestezza se ne facesse esazione, fidavane il carico all'Abbate (forse del Monastero di S. Benedetto) di Alviano (2).

XXX.

Ed eccoci con le nostre Memorie giunti al termine della storia del *Medio evo;* imperciocchè al finire del secolo XV nuovi principî di civiltà furon germogliati in Europa, nuove e più intime relazioni fermate vennero tra tutti gli Stati, e ad affret-

1. Riformanze Comunali,

2. Appare ciò da un Breve di Alessandro VI dato in Roma addì 28 Agosto 1500. Si conserva nell' Archivio segreto.

tar l' opera del sociale progresso si aggiunsero la scoperta dell'America ed il trovato della stampa.

Però innanzi di trapassare questo periodo istorico stimiamo che ben si addica memorare tutti quelli che nel secolo che abbiamo trascorso dettero onorata fama alla patria nostra e che per manco di opportuna occasione non ci venner fin quì nominati.

Sono tra' i primi da menzionare: Frate Giovanni da Norcia laico Cappuccino, esempio di singolare rassegnazione, e Suor Arcangela pure da Norcia morta nel monastero di Borgo San Sepolcro con fama di esquisita bontà.

Seguono: Gualfredo de' Cambj che fu Podestà di Firenze, Francesco Silvestrini che fu Podestà di Ancona, Giacomo Conte di Giove che fu Podestà di Firenze, Antonio di Luca Millefiorini Capitano delle guardie in Firenze, Antonio Volponi altro Podestà a Firenze, Antonio Attoni Cavaliere di Malta, Maestro di Commenda a S. Giacomo di questa Città e Priore a Santa Croce di Pescara; Stasio Barattani che fu Governatore di Aquila, Marino da Norcia Governatore di Bari; Raniero Ranieri Conte di Belvedere, che fu Governatore di Megara e di Aversa, Capitano a Perugia ed a Firenze, e dal Re di Napoli eletto Giudice di Vicarìa: Sante Lalli Vicario Generale del Cardinal Bernardo del titolo di Santa Sabina, Vescovo di Spoleto; Andrea Millefiorini, Capitano delle Guardie in Roma, che accompagnò il Pontefice Sisto IV in Assisi, allorchè fuvvisi recato per vedere il corpo di S. Francesco.

LIBRO QUINTO

SOMMARIO

1. *Proemio.* 2. *Gli* Osservanti *a Norcia: Beato Giovannuccio da Vallerrena e Beato Onofrio da Sarsana:* i PP. Riformati. 3. *I dipinti a tempra ed in affresco esistenti nella Chiesa dell' Annunziata.* 4. *Cerreto aggiunto al Ducato di Camerino: Giammaria Varano.* 5. *Mutazione di forma nel reggime Comunale: l'ordine* Senatorio *e* Cittadino. *Sebastiano Guglielmini Commissario del Papa: imposto rimpatriamento degli esuli.* 6. *Si spediscono Oratori al Pontefice: aspro contegno del Legato di Perugia: conseguenze.* 7. *Richiamo de' banditi: remozione del Capo-priore.* 8. *Giunge a Norcia il Legato: sue ordinanze.* 9. *Il Vescovo di Assisi Luogotenente a Norcia.* 10. *Rinnovazione del Magistrato secondo le regole statutarie.* 11. *Restrizione delle pubbliche spese: una corona d' argento decretata al* Pretore*: la cittadinanza nursina conferita al Legato.* 12. *Nuovi dissensi con gli Accumulesi.* 13. *Il Monastero di S. Maria della Pace: altri Monasteri di Monache: Monasteri e Conventi di religiosi.* 14. *Il Cavalier Maschio e Don Luigi Baccano Go-*

vernatori di Norcia: un Bando *di quest' ultimo.* 15. *Fazioni cittadine: vittoria de' Colonnesi: i Proconsoli.* 16. *Pompeo Colonna Vescovo di Rieti e la sua* prima messa. 17. *Leone X ed i primi suoi Brevi.* 18 *Gli esuli di Fermo: il privilegio del* sale. 19. *Bartolomeo Alciano.* 20. *Fazioni cittadine: l' ordine de'* Pacieri: *la Chiesa di S. Scolastica abbellita dalla famiglia Cipriani: i mercati settimanali.* 21. *Gli Spoletini rinnovano le offese contro Norcia: il Duca di Camerino: Troilo Savelli: rivalità tra Cerreto e Triponzo: il Commissario Lavellino: pace tra Spoleto e Norcia.* 22. *Pace con Visso: nuovi timori d' interni dissidi: benevoglienza dimostrata dalla città di Aquila.* 23. *Il Luogotenente di Cascia: capitoli del Cardinal di Cortona.* 24. *Le cittadine fazioni: un Commissario del Papa.* 25. *Il governo di Norcia fidato al Cardinal di Cortona con autorità di Legato* a latere*: grave ingiuria inferita al Commissario: Ascanio Buonconte spedito in Roma a richiesta del Legato.* 26. *Gli abitanti di Rocchetta fanno oltraggi agli uomini del Castello di Biselli: tenore delle istruzioni all' Ambasciatore che era in sul partire per Roma.* 27. *Generica ma soddisfacente relazione dell' Ambasciatore: il Vescovo di Spoleto: lettere di questi Consoli a' Priori di Visso: tregua co' Vissani.* 28. *Il sindacato a' Consoli: s' inviano Oratori al Duca di Camerino: la stampa degli Statuti di Norcia ed il Bianchino di Perugia: Ser Pietro Tibaldeschi nuovo Oratore al Legato in Perugia.* 29. *Gravi provvisioni adottate dal generale Consiglio: gli Spagnoli vicino a Teramo degli Abruzzi: prov-*

vedimenti e risultanze. 30. *Il Cardinal Colonna ed i suoi suggerimenti.* 31. *Una lettera di Ascanio Colonna.* 32. *Il Pontefice Adriano VI: il Medico Francesco Fusconi: lettere del Card. Colonna: dono fattogli dalla nursina Comunità.* 33. *Il Cardinal della Valle e la Terra di Cerreto: nuove lettere di Ascanio Colonna: condizioni dell' Italia in questi tempi.* 34. *I Priori ed i Banderari di Terni: vengono nuovamente ripristinati gli offici del Podestà e del Capitano del Popolo.* 35. *Guerra con Visso: il* Pian perduto. 36. *La Contessa degli Equicoli.* 37. *Il Capo del Magistrato nursino ferito a morte: turbamenti e provvisioni.* 38. *Clemente VII: la peste a Norcia: Stefano Catenacci nuovo Commissario: altri Oratori al Card. di Cortona.* 39. *Il Conte Gajaze: esorbitanti pretensioni del Legato.* 40. *Atroci fatti cagionati da spirito di parte: si spediscono due Oratori al Papa.* 41. *Si assoldano cinquanta soldati forastieri: il Commissario di Norcia ferma sua residenza in Cascia: rincrescimento che n' ebbero i nursini.* 42. *Fazioni dominanti: alla pestilenza si aggiunge la fame: una esortazione della Comunità di Aquila.*

I.

Col trapassare del secolo XV noi toccammo il limitare della *storia moderna* dagli Storici così nomata, tanto perchè gli eventi che ad essa rapportansi seguirono in tempi a noi più vicini, quanto ancora perchè gli eventi stessi si paion spogliati di quella veste di brutalità tutta propria

del *medio evo*. Però egli è fuori d'ogni dubbiezza che allorquando nell' istoria si valica da un secolo all' altro non può ravvisarsi differenza notevole tra gli ultimi anni del secolo che cade ed i primi del secolo che sorge, essendochè, al dire del Ranalli (1), « le umane generazioni quasi sfumando si cangiano e la più parte degli uomini tra il finire di una generazione ed il cominciare d' un altra non presentano un carattere marcato e distinto ».

II.

Proseguiamo le patrie memorie, lieti di poter mandare innanzi la narrazione d' un opera sacra, la quale poichè generata venne da opera anteriore della stessa natura, ci è d' uopo prender da questa le mosse.

L' anno 1441 era ne' suoi inizî, allorchè i nursini Consoli memorando i vantaggiosi risultamenti che apportato aveva al repubblicano dominio la fondazione d' un Convento di frati francescani (2), supplicarono al Pontefice Eugenio IV perchè conceduto fosse a questa Città di edificarlo non lungi dalla terra, nel quale intendeano chiamare a prendervi stanza i *Minori Osservanti;* chè accettissimo era di questi tempi pressochè in tutta Italia possedere una piccola schiera di *francescani,* che scalzi ne' piedi e rase le chiome, vestiti di ruvido sacco, cinti di aspra fune con

1. Storia delle Belle Arti in Italia.
2. Lib. III. pag. 146.

in mano la croce predicavano il Cristo e la pace.

Accoglieva il Papa la istanza della nursina repubblica, la quale senza punto indugiare costruir faceva un Convento alle falde d' un monte detto di *Capregna* (1), ove, poichè vi si furon raccolti gli *Osservanti*, molti in breve splendettero per singolari virtù e non pochi passarono di questo mondo con fama di santità. Furon tra questi il Beato Giovannuccio da Valterrena ed il Beato Onofrio da Sarsana (2).

Dimorarono ivi que' frati settant' anni all' incirca; ma il patrio Maestrato cui sfuggito non era che tanto meglio risultavan benèfici gli esempî e le opere loro, quanto più si tenevan frammisti a' cittadini, deliberava farseli prossimi alla città. A' 15 di gennaio dell' anno 1500 il Pontefice Alessandro VI concedeva il Breve per la erezione del nuovo Convento, che poco stante decretavasi edificare prossimo alla città sul *Colle di Giano* (3). L' anno 1506 si dette cominciamento all' ampio fabbricato in breve tempo condotto a termine a tutte spese dell' erario comunale, ed intitolato come l' altro alla SSma. Annunziata.

Ora a non lasciar indietro cosa veruna che abbia attenenza col nostro suggetto, ci rimane a dire, che in questo nuovo Convento soggiornaro-

1. È situato nella parte orientale del territorio nursino: dista 2460 metri dalla Città.

2. P. Antonio da Orvieto: Cronologia della Provincia serafica dell' Umbria.

3. Cronologia citata.

no gli *Osservanti* fino all' anno 1604, in cui i Consoli licenziati da un Breve di Clemente VIII vollero surrogarvi i padri della più stretta osservanza detti anche *riformati*, che vi han tratto dimora fino a quest' ultimi anni.

III.

Parte precipua del nuovo Convento si fu una chiesa ben capace, che nella semplicità di sue forme inspira nell' animo di chiunque vi entri sensi di raccoglimento e di religiosa pietà. A questo tempio fan fregio dipinti bellissimi, de' quali avvisammo dover discorrere in questo luogo, sebbene eseguiti fossero alcuni anni appresso alla sua edificazione.

Posa sull' altar maggiore un quadro in tavola di straordinaria grandezza, che però non disconviene all' ampiezza del vaso. Di due parti consta la composizione: nella superiore rappresenta seduto sulle nubi pieno di maestá e di tenerezza ad un tempo il Divin figlio, che protese le mani, sta ponendo la corona sul capo della Vergine Madre avanti di lui genuflessa, la quale abbassati gli occhi e le mani incrociate sul petto sembra spirante d' amore e di riconoscenza. A destra ed a sinistra sono ritratti de' Serafini, quali in atto di adorazione e quali toccando musicali strumenti, tutti però conformati ad un idea veramente di Cielo. Sull' alto, circondato da nubi, mostrasi l' Eterno Padre in atto di benedire.

Nella parte inferiore del quadro son figurati pressochè in circolo e genuflessi ventitre santi in svariate movenze. Nel mezzo e di prospetto vedesi S. Francesco vestito dell' abito cenericcio del primo instituto. Alla di lui destra distinguonsi S. Antonio, S. Chiara con altri Santi frati, S. Pietro, S. Paolo e S. Bonaventura: alla sinistra gli stanno dappresso S. Benedetto e S. Scolastica ed altri Santi via via, tra cui pur ravvisammo S. Lorenzo, S. Giovan Battista, S. Lodovico Vescovo di Tolosa e San Girolamo vestito di porpora.

Nel bel mezzo del quadro, quasi a separaro l' una dall' altra parte della composizione, apresi un amenissima scena di paesaggio nel cui fondo gli sguardi dell' ammiratore perdonsi nelle deboli e trasparenti tinte di un lago.

Empie di stupore in queste figure l' effetto di stacco non solo per ragione prospettica, che in rapporto alla distanza diminuendone le proporzioni le mostra quali vedrebbonsi al vero; ma anche per l' opera delle ombre e de' lumi che secondo la forza le fa prossime o le rende lontane. Tutte poi ne' proprî e naturali loro atteggiamenti sono disegnate e colorate con magistero finissimo; attalchè l' occhio sia che le guardi partitamente sia che nel complesso della composizione, dolcemente sempre ricreasi e rimansi prima stanco che sazio di rimirarle.

A' piedi del quadro leggesi la seguente scritta: *Anno Domini nostri Jesu Christi Millesimo*

quinquagesimo quadragesimo primo die vero vigesima Martii = Jacobus Siculus faciebat (1).

Nella stessa chiesa, nel primo altare a destra fa di sè parimenti vaga mostra una tavola a tempra d'ignoto autore (2); rappresenta la Vergine seduta in alto seggio con in grembo il divin pargoletto. A destra della Vergine vi ha S. Chiara e più a basso S. Lodovico Vescovo di Tolosa e S. Antonio: a sinistra S. Francesco ed inferiormente S. Bonaventura e S. Elisabetta con in mano un foglio in cui leggesi: *Concessa nobis a dno Vobis pari iure largior*. L'intera composizione è situata sotto un portico ricco di ornati, nel fondo del quale scorgonsi le fresche tinte d'un'aria mattutina e poche linee di una rupe. Nel volto della Vergine rifulge un contento, anzi un ebrezza di celesti delizie. E queste delizie provengono al certo dal divin pargolo che ritto su' piedi e nudetto con gli occhi riguardanti le sottoposte figure sorride in atto soavissimo.

Bello è pur questo quadro per forza di colo-

1. Da che le figure di questo quadro e la loro disposizione sono quasi somiglianti a quelle della Tavola dell' Altar maggiore di S. Martino di Trevi riconosciuta per opera dello Spagna, fu supposto che Giacomo Siciliano nell' esecuzione del lavoro affidatogli usasse i cartoni dello Spagna stesso, di cui, secondo alcuni, sposò una figlia. Ci pare istessamente opportuno di riferire rispetto al Siciliano ciò che di esso disse Giacomo-Filippo Leoncilli di Spoleto nel prezioso manuscritto intitolato « *Historia Spoletina per Episcoporum seriem digesta* ». *Jacobus Siculus*, così l'esimio storico, *egregius pictor imaginem B. V. Mariæ de Laureto nuncupat. extra portam ejusdem Civitatis (Spoleti) depinxit anno* 1544.

2. Dal disegno e dalla composizione credesi eseguita qualche anno indietro a quella già descritta.

rito e per gli accessorî eseguiti con molto gusto, quantunque i periti dell' arte pittorica riconoscono alcun che di scorretto nel movimento delle figure e nel poco facile piegare de' panni (1).

In un cavo del muro nella parte sinistra della Chiesa medesima rimirasi un affresco rappresentante la Vergine seduta che sostiene sulle ginocchia Gesù Bambino ed avente alla destra S. Bernardino da Siena ed alla sinistra un altro Santo frate. Tutte queste figure sono trattate con molto valore artistico e si ritengono per opera di qualche alunno del Perugino.

Sulla porta maggiore della chiesa vedesi altro affresco in cui è figurata la Vergine che riceve dall' Angelo Gabriele l' inaspettato saluto. Il disegno, che correttissimo si dimostra, fa crederlo eseguito nella prima metà del secolo XVI; ma oggidì non rimangono che le linee della composizione.

IV.

Nel precedente Libro (2) commendammo a ragione il Pontefice Alessandro VI che tanto adoperossi a vantaggio della nostra città; ma i suoi ulteriori procedimenti furon cagione a giuste lagnanze.

1. Questo Quadro fu fatto a spese della pia aggregazione de' *Terziari* come rilevasi dalla leggenda posta nel semicircolo della parte superiore della cornice: *SOCIETATIS OPUS TERTII ORDINIS CURA CONFECTUM.*

Sono intorno a quindici anni che venne allocato in un altare della chiesa dell' Annunziata: prima conservavasi in una chiesuola dedicata a S. Elisabetta, situata a destra di chi entra nel Convento.

2. Pag. 301.

Questo Pontefice concepito aveva il vasto disegno di spogliare de' loro stati tutti i feudatarî d'Italia (1), e tra le vittime designate eranvi i Duchi Varano di Camerino, cui faceasi debito a torto d'aver dato ricetto a' vassalli de' *Colonnesi* e de' *Savelli* nemici del Papa, e di aver Giulio, mediante veleno, privato di vita Rodolfo IV ed il suo fratello. Speditone monitorio (1501), rendevasi pur necessario sostenerlo con le armi. Cesare Borgia, più noto sotto il nome di Duca Valentino, assunse il difficile còmpito di piombar sopra lo stato di Camerino; ondechè, dopo averne menato strage, occupavane la città.

Ci fu duopo far ricordo di questo avvenimento, in quanto che risultasse di molto danno alla nursina repubblica inopinatamente rimasta priva di una terra acquistata a prezzo di sangue. Infatti Alessandro, pago dell'avvenuta occupazione di Camerino, eresselo in Ducato, giungendogli Cerreto e Montesanto nell' Umbria, non che Caldarola, Belforte e Matelica, ed investivane poscia Giovanni Borgia suo pronipote, fanciullo ancora settenne (2).

Anche gli Ursini, signori di Orsano e di Bracciano, sentirono alla lor volta gli effetti della stemperata avidità di dominio di Cesare Borgia; il perchè Norcia non peritossi punto dal correre in loro aiuto. Ed invero da antichi manuscritti che di cose patrie discorrono ci fu dato cavare che non ap-

1. Savini: Storia di Camerino.
2. Savini: Storia citata.

pena Cesare Borgia, sussidiato dal suo fratello Giovanni Borgia, da Guidobaldo d' Urbino e da Bernardino Da Luna, posto ebbe l'assedio sopra Bracciano, la nursina repubblica tostamente allestiva trecento scelti soldati che spinse contro gli assediatori. Carlo di Virginio Ursini assunse il supremo comando de' nostri. Avvenne un serio combattimento ché Carlo condusse a fine con esito felicissimo, perocchè giungesse ad impossessarsi di Guidobaldo. Giovanni Borgia ed il Da Luna usciron di pericolo precipitosamente fuggendo.

Dopo tal rotta Cesare Borgia conchiuse pace con gli Ursini, i quali però diffidando a ragione della perversità di tant' uomo, provveder volendo alla stabile lor sicurtà, raccolsero segretamente in Perugia Paolo Ursini, Giovanni Bentivoglio Signore di Bologna, Paolo Baglioni Signore di Perugia, Vitellesco Vitelli Signore di Città di Castello, Liverotto Signore di Fermo, Petrucci Signore di Siena ed il Console di Norcia Giovanni Ranieri. Il risultamento di così numeroso convegno fu questo: di riunire con ogni prestezza un esercito di milizie confederate per ispingerlo in quel di Camerino, ove il malvagio Cesare Borgia assassinato aveva Giulio-Cesare e Venanzo Varano (1).

La pronta attuazione di cosiffatto disegno ge-

1. Il Savini nella Storia di Camerino afferma che Venanzo si occultasse in un pozzo.

nerò la prosperità dell' impresa. Difatti l' esercito collegato, fattosi contro Urbino e Camerino vigorosamente, sconfisse in tutto le genti del Borgia; che anzi reso sarebbesi padrone della intera Romagna, se Alessandro VI non avesse con infingimenti e lusinghe ottenuto pace dagli Ursini. Fatalissima pacificazione per avere a questi ultimi accagionato una serie d' immense sventure (1)!

Sul finire dell' anno 1502 risaputosi dal Papa che Giammaria, terzogenito di Giulio Cesare Varano, favorito da molti partigiani, erasi notte tempo introdotto in Camerino, ed aveane presa la Signorìa; maneggiavasi perchè la città riposta fosse in soggezione di Giovanni; ed a questo proposito indubbiamente Alessandro VI indirizzavasi con suo Breve a' Consoli di Norcia, inibendo loro di lasciar passare alcun genere di frumento destinato a sostentazione de' Camerinesi che denunciava a sè ribelli (2).

V.

Morto improvvisamente a' 18 Agosto dell' anno 1503 il Pontefice Alessandro VI succedettegli

1. Annali di Norcia: libro 6.

2. Il Breve è di questo tenore. « *Alexander P. P. VI. Dilecti filij salut. el aplicam. ben. Ne frumentum quod ex diversis locis ad hanc almam urbem nostram que nunc illo indiget deferri consuevit alio et presertim ad Camerinenes rebelles nostros deferatur: Vobis per presentes mandamus ne aliquod genus frumenti a quibusvis personis et a nobis licentiam habentibus versus Camerinum vel alio portari et istac transire permittatis, sed illud omnino retineatis premissis, ceterisq. in contrarium facientibus non obstan. quibuscumque. Dat. Rome apud S. Petrum sub annulo piscatoris die XX Novembris MCCCCCIj Pont. nri. Anno Undecimo.* »

per pochi giorni Pio III, indi Giulio II il cui nome si associa alla storia nursina, perocchè da questo Pontefice venisse Norcia assoggettata *di fatto* al dominio di S. Chiesa. Ma non precorriamo gli avvenimenti.

Nell' anno 1504 gli esuli rimpatriati si provarono nel rovesciare il repubblicano reggime; ma non vennero a termine del loro disegno: però ben vi riuscirono l' anno seguente, perchè i cittadini sopraffatti dallo stupore per l' incredibile audacia di que' malvagi, non ebbero l' animo e le forze pronte al resistere; quindi fu che subir dovessero la ingratissima novità. Non ci è dato riferir con certezza qual forma di reggimento fosse statuita; ci è solamente certificato che due Ordini, *il Senatorio* ed *il Cittadino* imprendessero a governare la pubblica cosa (1).

La instaurazione di tale sistema, com' era da prevedersi, riaccese le civili discordie ed il vario parteggiare de' cittadini, e bruttava ancora una volta le vie di sangue fraterno. Di che instrutto il Pontefice, vi spediva con titolo di Commissario un tal Sebastiano Guglielmini (27 Gennaio 1506), il quale prestamente ordinava, sotto pena d' interdetto e di scomunica di lata sentenza, che si ripristinasse l' antico stato popolare.

Il maggior numero de' cittadini, cui l' avvenuta innovazione era uscita spiacente, colse volentieri l' opportunità che facevasi innanzi per restau-

1. Riformanze Comunali.

rare l' antica forma di reggimento; e per verità il desiderio della maggioranza prevalse. Però è da consentire, che niun partito, neppur quello che elegge la giustizia e la umanità per insegna, è savio nella vendetta; onde avvenne, che con dolore de' buoni fu dal generale consiglio deliberato che a niuno assentito fosse parlare con gli esuli rimpatriati; incorressero i contravventori in una pena pecuniaria grandissima; avessero i contravventori stessi divieto di tener dimora in Norcia e suo distretto (1).

Era questa la via in tutto acconcia a perpetuare i tumulti, ed i tumulti in sostanza non si acquetarono; tantochè sembrò necessario che le mura e le porte e le torri della Città fossero diligentemente guardate, doppiandone le scolte. I Consoli ed un cittadino per ogni *guaida* curar dovevano a turno l' adempimento di provvisioni siffatte (2).

VI.

Mentre i Consoli e *gli otto delle guaide* studiavansi a fornire il mandato loro commesso, pervenne a' primi una lettera del Cardinal Legato dell' Umbria residente in Perugia, in cui sotto pena di ducati cinquemila in caso d' inosservanza, imponevasi loro di mandare in quella città tre oratori per trovar modo da far pace con gli esuli, a' quali,

1. Riformanze Comunali.
2. Riform. citate.

secondo la mente di Sua Santità, davasi concessione di rimpatriare e promettevasi l'immediata restituzione de' beni sequestrati.

Cosiffatte ingiunzioni, perché inaspettate, posero i Consoli a strette durissime; se non che calmaronsi alquanto gli animi loro quando per lettere di Roma confortati vennero a continuare la resistenza agli ordini del Legato, quasichè ecceduto avesse i confini dal Pontefice determinati. Perciò dal generale Consiglio deliberavasi di temporeggiare, giusta l'avviso manifestato dall'egregio capitano e dottore in legge Giacomo Passarini, il quale fu di senso che spedir si dovessero oratori al Legato a fine di supplicarlo a soprassedere i suoi ordini, facendogli ad un tempo considerare che funestissime conseguenze sarebbon potute derivarne, quando senza innanzi preparare lo spirito pubblico, si fossero voluti eseguire; che anzi immanchevole sarebbe stata una grande sollevazione del popolo. Che se il Legato persistesse ne' suoi propositi, dovessero gli oratori appellare a sua Santità (1).

Pur troppo la missione degli ambasciatori risultò infruttuosa presso il Cardinal Legato, il quale confermava non solo le precedenti ordinanze, ma di soprappiù aggiungeva che nel frattanto divietavasi estrarre dal *bussolo* e pubblicare i nuovi magistrati (1).

A tanto immoderata pretensione repugnava vigorosamente il generale consiglio, che alla resi-

1. Riformanze Comunali.
2. Riform. citate.

stenza accoppiando lo spregio volle in un sùbito rinnuovati i Consoli e gli altri Officiali tutti, conforme all' antica consuetudine. Quanto alla pacificazione con gli esuli, l' antedetto Ser Giacomo Passarini disse: esser bene da maravigliare come rotta la pace cittadina per le scelleratezze di quei ribaldi, fosse così frequente l' imbattere ne' loro proteggitori: crescer la meraviglia il Legato con reclamare i beneficî della pace e del perdono a profitto di persone indegne per esser maculate di tanti delitti: essere il popolo nursino padrone di sè ed in grado di apprezzare se si addica o meno al suo interesse riamicarsi con veri tiranni: essere infine da esplorare il pubblico volere con lo sperimento de' voti. E fu in effetto decretato a grandissima maggioranza di suffragî, che pel decoro e per l' utile della Comunità respinger si dovesse ogni trattato di pace con gli esuli (1).

VII.

La deliberazione che sopra sponemmo spiccava per vigoria di pensiero e per amore della patria: ma allora quando vuolsi tenere in alto la propria dignità, occorre trovarsi in grado di farla al bisogno rispettare; chè divengono una derisione le parole ove a queste tenga dappresso inevitabile l' umiliazione. E così avvenne de' nostri; perocchè giungesse a' Consoli un Breve di

1. Riformanze Comunali.

Giulio II, nel quale spiegando una insolita autorità, imponeva loro che si accettassero i banditi e tutti quelli che per *timore* o *spontaneamente* eransi partiti dalla patria con le loro famiglie e si lasciassero *senza ingiuria* ed *offesa* al libero godimento de' proprî beni: eccettuava solamente alcuni cittadini ordinando che pria del rimpatrio dovessero esser giudicati dall' *Auditore della Camera* (1).

A questi perentorî comandi sarebbesi inteso resistere; ma prevalendo opportune considerazioni, si risolvette far atto di sommissione, tanto più che il Legato avea dato notizia volersi recare in questa Città *con la sola croce episcopale*, ove ricevuto vi fosse con gradimento; chè altrimenti presentato sarebbesi *con armi ed armati.* Laonde si dichiararon *casse* le processure e decretaronsi *nulle* tutte le sentenze contro i banditi (2).

Addì 13 Novembre (1506) giunse a Norcia il Cardinal Legato del titolo di S. Vitale, che fu con ogni maniera di stima ospiziato. Il dì veniente per suo mandato trovossi convocata la *cerna* generale nell' *aula sertoriana ;* e quivi espressamente ebbe dichiarato: esser venuto per comandamento del Papa con deciso proposito di fermare una stabile pacificazione: che se alcuno opposto si fosse a conchiuderla, o si attentasse violarla conchiusa, non

1. Il Breve è datato a Cesena sotto l' anello del pescatore il di 5 Ottobre 1506. l' anno terzo del suo Pontificato. Si conserva nell' Archivio segreto.

2. Riformanze Comunali.

si sarebbe al certo sottratto a severissima pena.

Queste dure parole discoprirono il vero stato delle cose, che è quanto dire, la impossibilità di contrastare agl' intendimenti del Legato: quindi fu prudente consiglio che la *Cerna* dimostrasse ricever con sommessione i voleri di lui. Però tanta pieghevolezza, forse perchè inaspettata, parve, qual' era, un infingimento ed il Legato fermo nelle sue convinzioni vi corrispose con asprezza soverchia. E per verità: un Benedetto Conti, capo de' Consoli, fu rimosso dall' ufficio e surrogato da Giovanni di Onofrio di Appollinare che di mala voglia lo assunse senza prestare il solito giuramento (1).

VIII.

Come è bella cosa la libertà congiunta a regolati costumi, così addiviene sociale flagello una soperchia licenza. Ed a licenza soltanto rapportar dovevasi lo spirito della discordia che in questi tempi dominava tiranno nella nostra città. Ora quello che suole per l' ordinario incogliere ad un popolo perturbato dalle interne fazioni, accadde appunto a' nostri cittadini, che restaron soggetti indi in poi all' altrui signoria. Perchè il giorno 4 Decembre (1506) il Cardinal Legato recatosi nella Chiesa di S. Benedetto, alla presenza de' Consoli e di gran numero di cittadini disse: volere una generale pacificazione e voler

1. Riformanze Communali.

provvedere ad un tempo che non si avesse nuovamente a cadere sotto la tirannide: essersi a questo scopo adoperato già con tutte le forze; ma rimanergli ancor molto da fare: distratto da altre cure di governo non potere quì intrattenersi più lungamente; avere perciò chiamato il Vescovo di Assisi Geremia Contugi, uomo spertissimo ed integro, che rimarrebbe in questa città con officio di *Luogotenente:* a rimuovere in tutto gli scandali ed a tenere a freno i malcontenti essergli parso opportuno stabilire un *Barigello* con equo salario (800 monete di oro), con l'onere di tener seco a sue spese quindici cavalieri e cinquanta fanti, ed essersi a tale effetto inteso con un tal Michele Corso che trovavasi già sopra luogo.

Alle quali parole niuno si permise zittire; e così fu sciolto il convegno.

Il giorno appresso per ordine del Legato venne rimosso il Podestà Mazzatesta, e presentossi a sostituirlo un Ubaldo-Antonio Falcuzi da Gubbio con titolo di *Pretore.*

Dispose medesimamente il Cardinal Legato che si avesse per sospeso l'usato ordinamento repubblicano e che instaurata fosse una nuova forma di governo: che a modo di provvisione fra tanto s'includessero in *tre palle* i nomi di cittadini e di contadini a lui benevisi; che in ogni bimestre estrar si dovesse *una delle palle* per la rinnovazione del Magistrato. L'antico Consiglio *de' sedici* volle poi che si nomasse *de' regolatori del-*

le armi, e la cerna generale disse: ***Consiglio delle Guaide*** (1).

IX.

Il primo atto del Luogotenente fu di convocare non già il Consiglio delle Guaide che constava di duecento consiglieri, ma sibbene un ***Consiglio generalissimo,*** cui volle partecipanti tutti i capifamiglia tanto della città quanto del contado. E perchè la grand' aula municipale non fu capace a contenere gl' intervenuti, porse a tutti preghiera di recarsi con esso lui nella Chiesa di S. Benedetto, ove giunti, stando egli seduto nel coro, con elegante discorso dichiarava il suo risoluto pensiero, riassumendo le varie ordinanze del Legato: finì con proclamare che stato sarebbe maisempre protettore e padre de' buoni nursini. Da ultimo pubblicava i capitoli della pace protestando che nessuno avrebbeli impunemente violati.

Aggiungono a questo proposito le patrie riformanze che nel chiudersi della grande assemblea plaudiron tutti alle parole del Luogotenente cui vollero rese le più vive azioni di grazie.

A noi non dette cagione di sorpresa che i nursini si acconciassero ad una pace per lo innanzi energicamente respinta, sibbene recò meraviglia che se ne déssero segni di generale approvazione. Ma le moltitudini sono sempre volubili; però avvisiamo che le vere opinioni del popolo ricercar

1. Riformanze Comunali.

si debbano interrogando solamente la coscienza delle persone oneste, le quali d' altra parte sono il più delle volte silenziose, timide e fors' anche poltrone!

X.

L' anno 1506 volgeva al tramonto, nè riuscito era spillare quali disposizioni adottato avrebbe il Luogotenente rispetto alla comunale amministrazione. Mentre gli animi de' cittadini versavano in apprensioni gravissime per mandato dello stesso Luogotenente fu raccolto il *Consiglio delle Guaide;* al quale peraltro recava egli lieta impressione dicen do che si procedesse alla rinnovazione de' Consoli pel bimestre di gennaio e febbraio secondo le *regole statutarie.* E tanto si fece: dopodichè si fu addivenuto alla nomina de' *sedici regolatori delle armi* (1).

Nel gennaio successivo il Pontefice Giulio II indirizzava un Breve al Luogotenente il quale partecipandolo a' Consoli premetteva, che per comandamento del Papa s' ingiungeva una novità in punto alla formazione del *bussolo* del Magistrato. Si riprodussero i timori; ma ben si calmarono quando vennero a conoscenza del Breve, per cui prescritto era, che *il bussolo durar dovesse quattr' anni computate le tre palle fatte dal Cardinal Legato* (2).

1. Riformanze Comunali
2. Rif. citate.

Fu allora posto in deliberazione il numero de' *Guaidesi* che concorrer dovevano co' loro suffragî al complemento del *bussolo* del Magistrato; e si risolvette, che non più di quaranta per ogni *guaida* intervenir potessero con diritto del voto e che altrettanti per *guaida* dovessero essere del pari *imbussolati* quando riportato avessero la *maggioranza assoluta* de' suffragî.

XI.

Queste gradite misure cattivato avevano all' operoso Luogotenente molta benevoglienza; ed egli dal suo canto non ristava punto dal procacciare agli amministrati que' vantaggi che per lui si potesser maggiori. Difatti non appena rimase instrutto che il popolo lamentava a ragione le cresciute pubbliche gravezze, con ogni potere si accinse a moderare le spese della comunale amministrazione. E prestamente vi riusciva, avendo tra le altre provvisioni consigliato rimuovere molti custodi da quelle rocche che da tanto tempo restavansi inutilmente guardate. Nella Terra di Arquata fu lasciato un solo Prefetto; venner tolti i Capitani delle Rocche del Castelluccio e di Croce; in altri luoghi si decurtava il personale di guardia. Le quali cose essendo riuscite sempre più accette a' nursini, se ne dimostraron essi precipuamente grati al Legato, perocchè alle favorevoli inclinazioni di lui riportassero gli amorevoli procedimenti del Luogotenente.

Né di meno gli si tennero riconoscenti per avere egli all'amministrazione della giustizia preposto un Pretore abile ed onestissimo. E perchè i sentimenti dell' animo fossero con segni esterni scoverti, il Consiglio generale decretava al Pretore la onorificenza di una corona d' argento, ed al Legato conferita venne la nursina cittadinanza; di che furono entrambi soddisfatti oltremodo. Il Legato poi con sue lettere commendava il gentile pensiero, aggiungendo che la graziosa dimostrazione, lui non solamente ma i successori eziandio confortato avrebbe ad operare con zelo e con giustizia.

Fu senza meno accorto consiglio rendersi per tal mezzo bene affetto il Legato, il quale in ulteriore argomento di sua soddisfazione poco appresso permise che si ripristinasse l' ufficio del Podestà, cessando il Pretore. Insignificante concessione se vuolsi, ma che pure appagava l' orgoglio di municipio e palesava l' animo del Legato assai propenso a mitezza (1).

XII.

In questo medesimo anno (1507) gli Accumulesi che, come già osservammo, fin da molti anni indietro dati eransi ad invadere il territorio nursino (2), riassunsero i ricatti degli uomini e

1. Riformanze Comunali.
2. Lib. IV. pag. 289.

degli animali, cui necessità spingeva a trapassarlo. Quanto e gli uomini e gli animali traevano seco soggiacevano a rapina del pari. Il dispetto che erasene quì conceputo minacciava di erompere tremendamente. I Consoli sentirono il debito di calmare la general commozione adoperando a modo che i nursini dovessero starsi guarentiti da ulteriori molestie. Chiamato il Consiglio *delle guaide* a deliberare sopra così grave subbietto, ci è grave rapportarne la ingrata deliberazione, perocchè si paresse energica non solo, ma offensiva istessamente alle leggi di umanità, sebbene imposta ed in qualche rispetto giustificata dalla gravità della situazione; chè talvolta (così si espresse uno de' Consiglieri) a mali estremi, rimedî estremi si addicono (1). Restò per tanto deliberato (28 Ottobre 1507), che quando gli Accumolesi non ismettessero la malvagia opera, fosse a' nursini lecito senza incorrere in pena vendicarne le offese, applicando a quelli con maniera selvaggia i medesimi trattamenti; derogando in *questa specialità alle leggi statutarie ed a qualsiasi riformanza o decreto che altrimenti ordinassero* (2).

Quali fossero le conseguenze di tanto crudo partito tacciono le patrie memorie; ma assai facilmente comprendesi, come seguir ne dovessero orribili scene di sangue.

1. Con riferir ciò non intendiamo legittimare la presa deliberazione. Avversi per principio alle enormezze di ogni specie, riproviamo altamente l' operato del generale Consiglio che può esser solo in qualche modo scusato tenendo conto de' tempi.

2. Riform. Comunali.

XIII.

Era da poco compiuto il Convento dell' Annunziata, quando sulla sinistra del Colle in cui Norcia distendesi s' imprese a fabbricare un Monastero, che fu e mantiensi tuttora ricovero delle religiose Clarisse Urbaniste, dedicato a *S. Maria della Pace.*

Non parrebbe da credere dopo quanto narrammo, che anche questo Monastero edificato fosse a spese della nursina Comunità ove non lo attestasse il Pontefice Giulio II in un Breve de' 19 Gennaio 1508 diretto a' Consoli di Norcia (1).

Ma chiaro è: ne' petti de' nostri maggiori se per un canto mantenevansi vive le ire di parte, dall' altro era in essi oltrapotente la fede. Ed ecco la vera cagione per cui le religiose associazioni sebbene cresciute di numero in questi luoghi dal secolo XIII in poi, non bastavano ancora a soddisfare compiutamente a' desiderî del popolo.

Nè dubitar si potrebbe che numerosissimi a questi dì fossero i Monasteri di Religiose; perocchè da antiche memorie abbiam tratto che oltre quello di S. Antonio tenuto primo nell' ordine di

1. Trascriviamo alcuni brani del Breve che si conserva nell' Archivio segreto. « . . . *Ac etiam ut monasterium sub invocatione Beate Marie de pace nuper per vos in terra vestra pro sororibus Ordinis Sancte Clare conditum: in quo sorores dicti Ordinis sub clausura castum altissimo exhibeant famulatum: cure et regimini dilecti filij Vicarij provincie sancti Francisci in confessionibus audiendis, sacramentisq. ecclesiasticis ministrandis committere dignaremur. Quocirca. . . srcibimus opportune eidem Vicario ut per fratres sue cure subiectos regimen Monasterii ipsius in premissis recipiat atq. gerat* ». Erroneamente quindi il P. Antonio d' Orvieto nella *Cronologia della Provincia Serafica dell' Umbria riporta la fondazione del Monastero all' anno* 1518 *sotto Leone X.*

fondazione (1), eranvi già stabiliti i Monasteri di S. Lucia, di S. Margherita, di S. Leonardo, di S. Agnese, di S. Caterina, di S. Chiara, della Trinità, di S. Girolamo e di S. Maria Maddalena (2).

Nel Castello di Campi trovavasi un Monastero sacro altresì a S. Caterina.

Ed ora per far completa la trattazione sopra questo argomento, ne piace dar cenno de' Monasteri e Conventi di Religiosi che in questi tempi medesimi stabiliti vedevansi nella nostra città e nel suo contado.

I Monaci *Celestini* fin dall' anno 1455 tenevano il Monastero di S. Benedetto (3): in quello di S. Scolastica dimoravano i *Cassinesi* (4). Eranvi i *Francescani* Conventuali in S. Francesco, gli *Agostiniani* in S. Agostino ed i *Chierici Regolari Lateranensi* in altro posto non più conosciuto (5). Presso le mura della Città vi aveva come già vedemmo, il Convento de' *Riformati*, ed i *Domenicani* stanziavano nella Chiesa di S. Vincenzo di poi intitolata alla Madonna del Rosario.

Nel contado di Norcia esistevano i Monaci *Cassinesi* in S. Eutizio (6), i *Francescani* in S. Maria del Sole di Campi, ed altri Monasteri di *Cassinesi* eran pure stabiliti negli antichissimi Castelli di Ancarano, di S. Marco e di Savelli (7).

1. Lib. II. pag. 78.
2. Rif. Com.
3. Lib. IV. pag. 278.
4. Rif. citate.
5. Iacobilli: vite de' Santi e Beati dell' Umbria.
6. Lib. II. pag. 72.
7. Ciucci: Istorie citate: rispetto al Monastero di Savelli ci riportiamo a quanto é narrato nel Lib. II. a pag. 100.

XIV.

Frattanto al Vescovo di Assisi, succeduto era il Cav.r Carlo Maschio da Rimini con titolo di Governatore di Norcia, Cascia, Visso, Cerreto e Monteleone. Il quale, entrato appena in ufficio, pubblicò ordini di governo rigorosissimi.

Non tardò poi molto a surrogarlo il Rendo. Don Luigi Baccano, che per le disposizioni dal medesimo adottate sugli inizi della sua reggenza, ci è facile argomentare quali si fossero le condizioni morali del nostro paese.

Fece adunque bandire:

« Nulla persona de qualunque grado, stato, et conditione se sia, tanto de la Terra, quanto del suo Contado, et Districto, o forastiero commorante in quelli ardisca, nè presuma biastimare Cristo, et la sua gloriosa Matre Virgine Maria sopra la pena de quattro ducati de oro da pagarse de facto, da applicarsi per la metà alla Camera del Comune de Norsia; la quarta parte lo Offitiale, che eseguirà, et l' altra quarta parte a lo accusatore, che sarà tenuto segreto.

Item qualunque persona biastimarà Apostoli, o vero altri Sancti, et Sancte, incorra la pena de Ducato uno da exigerse, et applicarse come sopra.

Item nulla persona anche de qualunque grado, conditione, et stato sia ardisca portare arme de alcuna qualità nè de dì nè de nocte ad pena de due ducati de orό, et tre tracti de corda ad

qualunque contrafarà: ciò è de dì, ma chi de nocte fosse trovato, et contravenesse, la pena s' entenda duplicata, da exigerse de facto, et per la mità da applicarse a la Camera de la Comunità, la quarta a lo Offitiale, che exeguirà, et l' altra quarta parte a lo accusatore, et doi legali, et idona testimonj: et quelli che fussero trovati per li Offitiali, debbano pagare la mità de la pena a la Camera de la Comunità de Norsia, et l' altra a lo Offitiale, che farà la inventione.

Item qualunque persona andarà de nocte dopo el sono de la campana senza lume, et fosse trovato per alcuno degli Offitiali non portar arma, incorra la pena de doi Libre de danari da exigersi, et applicarse como sopra è dicto.

Similiter nulla persona de qualunque stato, et conditione sia ardisca, nè presuma opponesse a lo Offitiale Corso, o Barisello, Marescalco, Cavalieri, et altri Offitiali che facessero, overo havessero facta esecutione alcuna tanto personale, quanto reale soptro pena de ducati dece, et quattro citta de corda de facto da darse, et ėsigerse, et applicarse como de sopra, et similmente la dicta pena incorra qualunque persona se approximasse a li detti Offitiali per qualunque modo, et causa se fosse per spatio de sette piedi da applicarse dicta pena como è dicto.

Item che nulla persona de quale sia stato et conditione ardisca vel presuma jocare ad alcuno joco prohibito, nè dare recepto a detti jocatori ad pena de due ducati d' oro d' applicarsi come sopra.

A questa ordinanza che ha la data del 27 Marzo 1508, altra se ne aggiunse dello stesso Luogotenente, e dei Consoli, pubblicata ai 31 del mese anzidetto, per la quale inibito era in caso di rissa concorrervi con armi, o senza, nè per altro modo: chiunque contravvenisse *fosse tenuto stare per un anno a confine trenta miglia lungi da Norcia, eccetto li parenti in terzo grado di ragione canonica de chi facesse la rissa*. ed anche chi si trovasse in facto, e cercasse impedirla. - Proibito l'adunarsi, e recarsi in casa altrui di giorno, e di notte, pena il confine per un anno eccetto gli attinenti scusati quando ricattassero parenti fino al terzo grado.

Altro bando fu pubblicato ai 16 Aprile successivo, nel quale s' ingiungeva «di vivere pacificamente, e scansare ogni occcasione di litigio e di rissa: che se dalla rissa derivasse coadunanza di popolo, uccisione di alcuno, ferite, o mutilazione di membri, s' incorresse la pena dell' ultimo supplizio e la confisca dei beni (1)».

XV.

Queste misure accennavano ad uno stato di eccitamento degli animi de' cittadini, e quindi a ragione il Luogotenente ed i Consoli temevano il vicino irrompere di qualche popolare tumulto. In vero i timori si avverarono tra non molto, perchè

1. Riformanze Comunali

le patrie riformanze ci contano che il dì 6 Luglio del 1508 ebbe luogo sanguinosa guerra intestina; che dappertutto nella città risuonavano le armi dei combattenti e le concitate lor voci. Sopra la specialità degli avvenimenti tacciono le stesse riformanze; aggiungono solo, che la pugna fratricida venne denominata *Colonnese,* e che per essa moltissimi rimasero mutilati, od estinti.

Raccolta premurosamente la *Cerna generale* (così erasi tornato a dire il Consiglio delle Guaide) il generoso Capitano e Dottore in Legge Giacomo Passarini, fecesi ad aringare in questa sentenza:

« Dappoichè il Signore Iddio si compiacque donar la vittoria ai *Colonnesi,* sebbene pochi di numero, ma di segnalato valore, è da rendergliene grazie, siccome di un benefizio. Ora però ognuno debbe rimanersi dall' offendere altrui, chè così il Pontefice più facilmente ci terrà scusati, essendo aperto, che siasi combattuto non già per rapinare le sostanze dei cittadini, ma per ragioni di pubblica salute, e pel buono stato della nostra comunità. Adoperiamoci adunque a conseguire, che il Luogotenente non si diparta da questa città, e che divida le nostre intenzioni. Anzitutto, poichè il tornaconto sta nel tenerselo amico, niuno si attenti rifiutargli obbedienza (1) ».

Ser Agostino Celli, del numero consigliare pur

1. Traduzione delle riformanze Comunali.

esso, fece plauso alle parole del Passarini, ed aggiunse, che dovessero spedirsi senza indugio due Oratori al Legato in Perugia per narrargli quanto era dolorosamente intervenuto: che però essendo molti intrigati in quell' azione, o *fuggiti*, o *latitanti* per sospetto o timore, si dovesse dal Luogotenente e dai Consoli bandire sul fatto, che chiunque affrettato si fosse a rendersi tra le patrie mura, dimorar vi potrebbe pacato e sicuro da nocumento e molestia qualsiasi.

Allora la Cerna accolse l' avviso dei due Consiglieri; ma i Consoli si rimasero dal mandarlo ad effetto, per avere avuto notizia che il Cardinal di Perugia in breve ora sarebbe giunto in questa Città per comporvi ogni differenza qual padre, e benefattore: d' altra parte pensarono, che avrebbe potuto tornargli sgradita qualunque risoluzione che crear potesse degli ostacoli alla intera libertà del suo operare.

Però il Legato non venne; in quella vece scrisse che si avessero il più prestamente possibile a formulare i capitoli della pace da pubblicarsi dopo muniti della sua approvazione. Ordinò nel medesimo tempo che si tenesse sospesa la rinnovazione del Magistrato, e che quello in esercizio mantener si dovesse per un altro bimestre. Poco stante ingiunse che si estraessero dal *bussolo* i nuovi Consoli con la denominazione di *Pro-Consoli*. I quali nel giorno stesso, che assunsero l' ufficio (1 novembre 1508) sposero al generale Consiglio il contenuto di un Breve Pontificio da

essi poco innanzi ricevuto, con che statuivansi riforme intorno al nuovo reggime (1).

Dopo che ne fu fatta lettura, disse il Luogotenente: doversi mandare ad esecuzione senza alcuna esitanza quanto nel Breve si comandava.

Fecesi allora a consultare sul gravissimo negozio Giacomo di Simone Cianconi, e fu di senso: che dovesse rinnovarsi il *bussolo* del Magistrato pel futuro triennio: che il nuovo Magistrato si facesse entrare in offizio alle calende di Gennaio del 1509; e che i *Pro-Consoli* sottostar dovessero allo sperimento dei suffragi alla pari degli altri.

Riescì accetto l' opinamento del Cianconi, ed il dì veniente, con l' assenso del Luogotenente, si addivenne alla rinnovazione del *bussolo* anzidetto, osservate le formalità consuete (1).

XVI

Correva il mese di Luglio del 1509, quando ai Nursini Consoli facevasi innanzi un Ser Pietro Crotti di Rieti; il quale, dopo aver detto d' essere stato inviato dal suo Comune per notificare che il dì 15 Agosto prossimo a venire il Rmo. Don Pompeo Colonna, Vescovo della Chiesa Reatina celebrato avrebbe pontificalmente la sua prima *Messa* in quella Cattedrale; porgeva invito alla nursina Comunità, perchè, a mezzo di suoi rappresentanti piaciuta si fosse assistere alla solenne

1. Riformanze Comunali.
2. Rif. citate.

religiosa ceremonia; aggiungendo che ne sarebbe rimaso soddisfatto il lor Vescovo, e che prodotto avrebbe singolar gradimento nel popolo reatino (1).

La casa Colonna era affettuosamente amata dal nostro Comune che addetto erale per vincoli di particolare riconoscenza. Con indicibil favore impertanto accettata venne la cortese richiesta, perocché decretassero i patrî Comizî che la nursina Comunità tener dovesse l' invito ed esser decorosamente rappresentata alla solenne religiosa ceremonia; chè siffatta dimostrazione di onore ben pratticar si doveva dal popolo di Norcia ad un illustre Prelato che tennelo in protezione mai sempre (2).

XVII.

Nulla ci porgono le patrie memorie che sia degno di nota fino all' anno 1513 in cui seguìta essendo la morte del Pontefice Giulio II, gli succedette il Cardinal Giovanni Medici « con quel nome di Leone X, che, a torto od a ragione, è forse il più noto, il più popolare fra quelli di quanti Papi furon mai (3). »

Il novello Pontefice memorando le affettuose attenenze della sua famiglia con la nostra città,

1. Pompeo Colonna fu nepote di Prospero. Era Vescovo di Rieti quando, messo a profitto il momento in cui Giulio II era malato, gli sollevò contro il popolo. Il suo violento ed irrequieto carattere fecesi manifesto in tutte le rivoluzioni di Roma.

2. Riformanze Comunali.

3. Balbo: Sommario della Storia d' Italia.

volle che notificato le fosse il suo esaltamento, e che Egli giusta il costume de' suoi predecessori statuito aveva di prendere il solenne possesso nella Basilica Lateranense. Norcia benaugurando di sè, non esitava spedire due distinti Oratori per rendere azioni di ossequio e per assistere alla sua incoronazione che fu vero trionfo.

Il primo atto di questo Papa rispetto alla nostra città è datato a' 7 Luglio (1513) e consiste in un Breve (1) nel quale ponendo a risalto la fede e la sincera devozione di questi cittadini verso la Sede Apostolica, confermava tutti i singoli *privilegî, immunità, esenzioni e statuti per l' innanzi loro concessi da' romani Ponteflci* e condonava medesimamente *nell' anno in corso la terza parte del censo dovutogli.*

Addì 28 Agosto dello stesso anno con altro Breve indiritto *a diletti figli il Priore Consiglio e Comune di Norcia* (2) diceva: esser sua credenza che i nursini informati fossero della sommossa suscitata da *taluni figli d' iniquità* nella Terra di Cascia; donde avean dimanato infiniti scandali che a lui desideroso di mantenere i sudditi suoi nell' amenità della pace, ebbero recato *non mediocre* dispiacere e molestia: avervi perciò spedito un Commissario a sedare quel moto, a punire i delinquenti: il perchè voler comandato sotto pena di diecimila ducati da applicarsi alla Camera Apostolica

1. Si conserva nell' Archivio segreto.

2. Il Breve é controfirmato: *P. Bembus*: si conserva nell' Archivio segreto.

di negare asilo a' delinquenti medesimi o di apprendergli presentandosene il destro per farne consegna al suo Commissario.

E per meglio entrare nella grazia de' nursini ed assicurare l' osservanza de' suoi ordinamenti rifacevagli alle municipali franchigie, alle sue leggi, alle antiche consuetudini rimuovendone ogni ingerenza governativa mediata od immediata del Legato di Perugia. Della qual cosa avemmo sicuro argomento in un Breve de' 22 Decembre 1513 inviato al *Podestà,* al *Capitano,* a' *Consoli,* a' *Conservatori* ed al *Consiglio* di questa città. Però in questo Breve assai amaramente lamentava, che in onta a' suoi comandamenti ospiziati e protetti si fossero que' ribelli casciani a' quali andò fallita la temeraria impresa d' impadronirsi della patria Rocca; conchiudeva « imponendo a' nostri Consoli sotto pena di *scommunica di lata sentenza, d' interdetto e di diecimila ducati* d' applicarsi alla Camera Apostolica, non esclusa la perdita de' privilegi graziosamente restituiti, *di scacciare* entro tre dì dalla città e suo territorio tutti e singoli casciani tanto maschi che femmine ed i loro congiunti, e di negar loro qualsiasi presidio o sovvenzione (1) ».

XVIII.

Addì 28 Marzo 1514 Leone X significava al patrio Maestrato che gli esuli di Fermo con copiosi armati penetrato avevano in quella città, re-

1. Si conserva nell' Archivio segreto.

candovi nocumenti grandissimi; che v' era cagione di temere che dal malo esempio incitati non facessero altrettanto i ribelli nursini: esortava quindi i nostri Consoli a starsi in sull' avviso, ad imbrandire le armi per guarentire la pubblica tranquillità ed a tenersi pronti a respingere qualunque ingiuria (1).

A siffatti provvedimenti aggiungeva il Pontefice novelle gratificazioni verso la nostra città, alla quale volle pur resi gli antichi privilegî del *sale* da lunga pezza contrastati dall' Appaltatore della *Salara*, le cui stemperate pretenzioni tenevano preoccupati non poco i nursini Consoli.

Stimiamo dover discorrere con esattezza questo tratto di patria storia. La vendita del *sale* sebbene di diritto privativo della Camera Apostolica qual provento fiscale, era stata sempre libera per immemorabile privilegio e consuetudine nella città e nel contado di Norcia che potevano farne compera per ogni dove al più vantaggioso partito *senza opposizione di Sovrani o di Ministri*. L' anno 1444 regnando il Pontefice Eugenio IV gli Officiali della Camera provaronsi di obbligare questi abitanti allo acquisto del *genere* dalle loro *salare* esclusivamente; ma la novità dette origine ai più vivi richiami presso il Cardinal Camerlengo, che a quei dì rivestiva anche l' ufficio di Legato Apostolico. Il quale recatosi sopra luogo, per ampie informa-

1. Questi avvertimenti furon dati mediante Breve che si conserva nell' Archivio segreto.

zioni, fecesi certo della sussistenza dell' antico privilegio del popolo nursino; imperciocchè presentata gli fosse incontestabile testimonianza, che non in tutto gratuitamente si concedesse, avendo sovvenuto con 500 ducati di oro alle stringenti necessità del Pontefice. Per la qual cosa il Camerlengo con lettere patentali spedite dall' Abbazia di S. Eutizio ai 28 di Ottobre del 1444 documentava essersi il *privilegio* conseguìto a titolo oneroso; ed il Pontefice Eugenio IV ne faceva conferma con sua Bolla dei 29 Maggio 1445 (1). Malgrado tutto ciò, i Ministri della Camera ai tempi di Giulio II pretesero ancora una volta di stabilire in Norcia lo spaccio del *sale;* donde si produsse una questione in piena forma innanzi alla Camera Apostolica. Frattanto, a termini di ragione, rimase per ordinanza della stessa Camera stabilito, che in pendenza di lite, stesse in Norcia aperta la *salara*, e che dovesse vendervisi il *sale*, non al prezzo che pagavasi altrove, ma alla ragione *di tre libre per bolognino;* che se a questo partito si chiamassero gli Appaltatori gravati, fosse in facoltà dei nursini di farne l' acquisto dovunque, giusta la citata Bolla del Pontefice Eugenio IV. Tanto confermavasi con breve dal Pontefice Giulio II. Assunto al Pontificato Leone X volle egli per ogni modo comporre e cessare la lite; e perciò con sua Bolla del 1° Gennaio 1515, enunciato l' agitarsi della causa in piena Camera, ed a sè avocandola, raf-

1. Si conserva nell' Archivio segreto della Comunità.

fermò la Bolla di Eugenio IV. A meglio poi gratificare i nursini, diè loro facoltà di, ovunque fosse, comperarlo, ingiungendo ad un tempo agli Appaltatori delle Salare Pontificie l'obbligo di vendere ai nursini stessi il sale in giusta quantità, secondo l'inveterata consuetudine al prezzo di un *bolognino* per ogni tre libre (1), di un *grosso* per ogni dodici libre, di un *carlino vecchio* per ogni dieciotto libre, di un *giulio* per ogni ventiquattro libre, di un *fiorino* per ogni cento venti libre. Volle infine ordinato, che a rimuovere ogni successiva cagione di litigio, negli istrumenti degli appalti camerali, s'intendesse sempre eccettuata questa Comunità, ancorchè per errore, o per altra qualsivoglia cagione, vi fosse stata espressamente compresa.

A compire la trattazione dell'argomento che di presente ci occupa, rimane di narrare, che il privilegio mantenuto venne fino all'Agosto dell'anno 1779, in cui per la prepotenza dei ministri papali, il prezzo del sale fu quadruplicato. Norcia non tardò a richiamarsene al Pontefice Pio VI, dal quale fu deferito il negozio alla S. Congregazione detta *degli sgravî*, perchè ne dèsse giusta sentenza. Si temporeggiò per qualche anno; indi i sopraggiunti nefastissimi tempi frastornarono in prima ed attraversarono assolutamente dipoi una sentenza che per fermo contrastar non poteva alle antichissime concessiòni (2).

1. La libra rispondeva ad un terzo di kil., il bolognino a circa due centesimi.

2. Riformanze Comunali.

XIX.

L' ordine cronologico ci porge quì l' opportuna occasione di ricordare una patria gloria, quel Bartolomeo Alviano, discendente da Tommaso di Ugolinuccio Alviano di cui facemmo per l' innanzi menzione (1). Né é da porre in dubbiezze che sia egli da noverare tra i concittadini di Norcia, essendo attestato da irrefragabili documenti (2).

1. Lib. III. pag. 189.

2. Il Ciucci nelle Istorie citate richiama notizie che dice desunte dalla Biblioteca Vallicelliana in Roma: aggiunge poi a conferma del suó asserto la seguente importantissima lapide ora sgraziatamente perduta, ma che a' suoi tempi esisteva in questa Città.

LIVIO CLA. ANNIADI CASTELLO
AB NAHARTIVM PRINCIPIBVS ET MAGNIS COMITIBVS MARSIS
NOBILISSIMO NVRSIENSIS PROVINCIE DINASTI
QVI
REGIIS PRECLARORVM FACINORVM MONVMENTIS
GENTILITATIS STIGMATIBVS NON IMPAREM
SE SE OSTENDIT
QVI
SPLENDIDISSIMAR. FAMILIARUM AVCTOR
NON MINVS GLORIE DE POSTERIS DATIS
QVAM DE OBTENTIS A DEO PATRIBVS
HABERE CONTENDIT
EX QVO PRIMVM
LIVIANI DINASTES
ALVIANI ET ALVIANI DEINDE NVNCVPATI
IN AVITIS CASTELLORVM OPPIDIS
LIVIANO MEVALI RIOFREDO CASSARI IOVI BELVEDERE
AC ALIIS PLVRIBVS
AETERNVM FERE POST CHRISTVM NATVM
AD PROPINQVA USQVE TEMPORA DOMINIVM
PRODVXERE
NVMEROS EX QVO
PER OFFREDVTIVM ET CLAVDIAM
REGII QVOQ. IMPERIALIS SANGVIN. A PEDILVCIS DVCIBVS

Questo Bartolomeo adunque fu Generale de' Veneziani durante la guerra e la lega di Cambrai, e si segnalò per coraggio e per impeto in un tempo in che la superiorità delle truppe francesi resi aveva assai circospetti tutti gli altri capitani d' Italia. Innanzi che militasse egli a' stipendì della repubblica, servì nel 1497 sotto gli ordini del Duca di Candia. Qual Generale de' Veneziani rese certo il suo valore con una gloriosa campagna nel 1508 nelle Alpi Giulie contro l' Imperatore Massimiliano e ruppe a Cadore le truppe capitanate dal Duca di Brunswich. L' anno di poi erasi determinato ad assalire i confederati e battergli separatamente prima che pervenuti fossero

ANIADEM
NVMEROSA HAEROVM HAEROINARVMQ. SERIES
QVAE
CVM GLORIOSIS CAMERTVM DVCIBVS ET ALIIS PRINCIPIBVS
FOEDERE NON MINVS FELICI QVAM CONDIGNIS AGNATIBVS
CONIVNCTI FLORVERVNT
BARTHOLOMEVS POSTREMO INVICTVS VENETORVM MARS
CVIVS IMMORTALIA FACTA
PLENO ORE PER VNIVERSVM
ADMIRABVNDA CONCINET AETERNITAS
INDE PER ISABELLAM
EXCELSO SVORVM CASTELLORVM SANGVINE DIGNAM
ACQVESPARTIS REGVLAM
CESII INTER ROMVLEOS PRAECLARI
AC PLVRA ALIVNDE PVLCHERRIMA GERMINA
EXISTERE
BERNARDINVS CVM FRATRIB. ROSEIS LIVIANI AB ALESIO ANNIADE
NOBILIS DE NVRSIENSI VRBE SABINVS
ANTIQVO SVO PROAVO CAETERISQVE PARENTIBVS ET AGNATIS
SVMMAE ERGA ILLORVM GLORIOSISSIMAS LAVDES DEVOTIONIS
AC FILIALIS AFFECTVS ARGVMENTVM
EXPONIT AC POSTERITATI CONSIGNAT

ad accostarsi tra loro; ma la circospezione del veneto Senato diè causa alla perdita della battaglia di Ghiaradadda a' 14 Maggio 1509. Il nostro Alviano ebbe 1000 uomini uccisi e rimasto pur esso ferito nella faccia cadde prigioniero e non giungeva a recuperare la libertà che nel 1513 quando i Veneziani furonsi collegati a' Francesi. Conquistò Brescia e Bergamo togliendole al Duca di Milano; strinse Cardona Generale degli Spagnoli presso Vicenza, sì che parea non potesse fuggirgli di mano: bastava ricusar la battaglia perché Cardona obbligato fosse a posare le armi. Però Avalos Marchese di Pescara che prestava i suoi servigî nell' armata spagnola tanto accortamente irritar seppe l' orgoglio di Alviano che questi presentava battaglia il giorno 7 Ottobre 1513 a Creazzo ne' contorni di Vicenza e ne uscì sconfitto.

Alviano riebbesi da quel colpo con la conquista di Cremona e di Lodi, e di molta lena si fu adoperato alla vittoria che Francesco I conseguiva a Marignano addì 14 Settembre 1515. Accorso con meno di trecento cavalieri in rinforzo di Francesco I, gli si annunzia che la battaglia è perduta: « Coraggio amici, grida l' Alviano! Avremo maggiore la gloria: seguitemi nè tarderemo a superare i nemici. » Infatti attaccava egli gli Svizzeri con tant' impeto che stimaron questi che piombasse lor sopra tutta l' armata veneta. Poco stante (7 Ottobre) moriva per forte malore, grandemente e sinceramente compianto da' Veneziani, quali accordarono una pensione al figlio e ne

dotavano a pubbliche spese le figlie. In mezzo a' rumori del Campo Alviano coltivava la poesia e la letteratura. Fondò un Accademia in un Borgo che gli apparteneva a Pordenone nel Friuli e ne uscirono molti uomini celebri (1).

XX.

In questo mezzo tempo non si erano spente le intestine dissenzioni ed il Pontefice dal suo canto non intermetteva provvedimenti intesi sempre a restituire la quiete a' travagliati cittadini (2). I buoni nursini che formavano il maggior numero si maneggiavan pur essi a calmare le continue agitazioni di partito, e fu al certo pel loro impulso che il generale Consiglio a' 15 Decembre del 1515 facevasi a decretare la istituzione dell' *Ordine de' Pacieri* formato da sedici cittadini, otto della città ed altrettanti del contado. Però questo era poco al supremo scopo del pubblico bene; perocchè i sediziosi non rifinissero dall' insolentire. Trista condizione dell' uomo preso dalle passioni! Trascinato nel male sembra che non sappia ritrarsene. Per venire a resipiscenza farebbe di mestieri che potesse riporsi in calma e fare di sè stesso un severo giudizio; ma il più delle volte interviene altrimenti: in luogo di abbandonare il falso avviamento, vi persevera con inesplicabile ostinatezza!

1 Dizionario Geografico-Storico-Biografico italiano.

2. Questo appare da due Brevi spediti gli anni 1515-16, che si conservano nell' Archivio segreto.

Egli è peraltro accertato che l'operare de' tumultuanti non distornava punto i buoni propositi de' cittadini ed a conferma della nostra affermazione vogliamo far riferita una deliberazione presa lo stesso giorno dal generale Consiglio antedetto.

I Monaci Celestini avevangli rappresentato che la spettabile famiglia de' Cipriani resa erasi assai benemerita di questa lor patria per avere a sue spese decorosamente abbellito il Tempio fuori di città dedicato alla cittadina e compatrona Santa Scolastica: chiedevano quindi, che a doveroso tributo di riconoscenza ed a pubbliche spese in detto Tempio allogar si dovesse una lapide che a' posteri commemorasse la singolare pietà della memorata famiglia. Al che di volenteroso animo aderivano i patri Comizî (1).

Ricorderemo del pari che di questi tempi, ad esempio di altre vicine città (2), furono stabiliti i mercati settimanali; della qual cosa avemmo indubitato argomento a mezzo di una memoria di che venne data lettura nel ripetuto Consiglio, per la quale chiedevasi, che come indecoroso per la Città e di grave incomodo per i cittadini indi in poi proibito fosse il mercato delle *bestie* nell' interno della stessa Città (3).

1. Riform. Comunali.
2. Memorie storiche di Terni.
3. Riform. Comunali.

XXI.

Dopo lunghi anni di tregua se non di pace, smesse le amichevoli consuetudini si rifecero gli spoletini a' danni di Norcia, essendosi con meravigliosa audacia spinti quasi presso Triponzo. L' inaspettato procedere ragionevoli dubbî ingeriva sulle loro intenzioni: sembrò pertanto opportuno che senza frammettere indugî si riponessero i guardiani delle rocche in tutti i Castelli delle Comunità e che precipuamente fossero con ogni maggior diligenza guardate le Rocche di Triponzo e di Argentigli. Fu istessamente prescritto che tre spoletini di sospetta sembianza, presi da tre giorni e detenuti nella Rocca di Triponzo, dovessero esser subitamente tradotti in questa Città per sottoporgli a diligente disamina, onde spillarne la causa che indotti aveagli ad accostarsi all' indicato Castello.

I ridestati timori di nuove guerre co' spoletini fornirono a' nostri Consoli l' occasione di studiare i mezzi per tenerne lungi i pericoli. Fra gli spedienti adottati fuvvi pur quello di spedire oratore al Duca di Camerino Gargano de' Gargani, con instruzione di esplorare s' egli tenesse o no da' nursini, e se data la opportunità, venuto sarebbe in loro aiuto con le armi. In pari tempo inviavasi a Spoleto il Cancelliere delle Riformanze con mandato di aprire trattative di concordia con que' Priori.

Tornò primo il Cancelliere e narrava: che dato non erasi un reciso rifiuto alla fatta proposta; ma che per quanto maneggiato si fosse non era uscito a buon fine; chè assai dubbie erangli sembrate le pacifiche intenzioni de' spoletini (1).

Rimpatriava di sèguito il Gargani recando più aperto e più confortante riscontro. Disse avergli il Duca dato sicurtà, che quando gli spoletini non si fosser rimasi da' sinistri propositi ed incarnar li volessero a' danni di Norcia, non le sarebbe venuto mai meno la sua assistenza ed il soccorso delle sue soldatesche (2).

Nè quì posarono le misure di precauzione. Vollero i nursini Consoli, a maggior difesa della città procacciarsi venticinque cavalli pertinenti al corpo di cavalleria del Signor Troilo Savelli, che trovavasi in Bevagna di guarnigione, essendosi per certi indizî apparato com' egli avesse l' animo ben propenso a porgere aiuto a questa città (3).

In queste medesime congiunture tra Cerreto e Triponzo ridestati si erano gli antichi gareggiamenti; di che fecesi nuovamente ricorso al Duca di Varano con preghiera di mettere in opera la sua autorità per volgere a concordia la Terra di Cerreto; chè questa ora gli si apparteneva per favore di Leone X che ne aveva cresciuto il Ducato dapprima con le Terre di Visso e di S. Gi-

1. Rif. cit.
2. Rif. cit.
3. Rif. cit.

nesio, indi con Cerreto, Civitanova e Sassoferrato (1). Si aggiunsero preghiere a quel Duca, affinchè a sua mediazione si fermasse egualmente pace tra Norcia e Visso (2).

I molti adopramenti porsero indubbia prova della perspicacia de' nostri Consoli: però sortirono inutili; imperciocchè Leone X con suo Breve del dì 8 Aprile 1517 imponesse tra spoletini e nursini una immediata pacificazione, ed a questo effetto spedisse a Norcia un Pietro-Eletto Lavellino (3).

La due città si ridussero allora a concordia, cessando da quelle offese e da que' combattimenti, che al dire d'uno scrittore di storia patria (4), eransi protratti duecentotrentadue anni con moltissimo spargimento di sangue. Paurosa ricordanza è questa per noi tardi nepoti, quantunque confortati dalla speranza che tempi di tanto corrompimento non sieno per tornare più mai!

XXII.

L'anno 1519 Norcia strinse pace con Visso; della qual cosa fu paga per duplice cagione; dapprima perchè vi trovava il suo tornaconto, di poi perchè la pace erasi da' vissani richiesta, ondechè sapea di generosità l'avervi aderito.

1. Savini: Storia di Camerino.
2. Riformanze Comunali.
3. Il Breve si conserva nell'Archivio segreto.
4. Ciucci: Istorie di Norcia.

Peraltro alle compiacenze eccitate da cosiffatto avvenimento, tennero dietro ben presto anzietà e timori.

Non si saprebbe assegnarne la origine, ma come spesse volte interviene, suscitata erasi una voce che ogni dì meglio si propagava ed ingrandiva prenunziante che taluni cittadini, non mai soddisfatti dal presente stato di quiete, macchinavano sedizioni e tumulti.

Il generale consiglio preoccupossi a buon diritto di tali notizie sebben vaghe e per niun conto accertate; imperciocchè amasse piuttosto esser tacciato di soverchia credulità quando la cosa non fosse, di quello che esser preso alla sprovveduta, ove i sinistri disegni si fossero voluti attuare.

Varie provvisioni per tanto adottate si vollero, che se altro non fosse, a' male intenzionati mostravano, come il Magistrato vigilasse studiosamente nel mantenere la pubblica tranquillità. Ed a questo proposito, con grande soddisfacimento dell' animo nostro ci viene in acconcio narrare un atto di benevolenza, che in questa occasione ebber gli Aquilani pratticato verso la nursina Comunità. Il quale atto ci porta a considerare, che assai difficilmente, date le stesse circostanze, potremmo lusingarci vederlo ripetuto oggidì, sebbene oggidì più che in altri tempi mai, tanta pompa si faccia di fratellevoli affetti. Ci si consenta il dir vero quantunque aspro ad udirsi. Studiando noi le tendenze della moderna civil società, ci è molto age-

vole rinvenire chi aggiunga èsca agl' incendî, e si piaccia delle altrui disavventure; ben di rado poi avviene incontrare chi dia attivamente opera a cansarne lo scoppio, o ad attenuarne i funestissimi effetti! Seguitiamo l' istoria.

La novella dei pericoli minaccianti lo stato della nostra repubblica, veri o non veri che fossero, propalata erasi fin nella Città di Aquila, la quale inspirata da benevoglienza verso la non lontana Norcia, volle manifestarlene il dolore che ne sentiva, a mezzo di due Oratori, ai quali commise di esortare i nursini Consoli a studiare il modo da mantenere quanto meglio venisse lor fatto tranquilla e pacifica la città, senza di che le ne avrebbero conseguitato sciagure immanchevoli, e la perdita eziandio del libero reggimento.

L'amorevole dimostrazione eccitò vivo entusiasmo, e riaccese non solo i sentimenti di antica amicizia verso l' Aquila, ma confortò pure a meglio tutelare il mantenimento della pubblica quiete.

E poichè l' importante bisogna di questa tutela fidata trovavasi a' venti *difensori della pace;* così questi, coadunati sotto la presidenza dei Consoli, a mezzo del generoso ed *aurato* Cavaliere Giovanni Ranieri, resero agli Oratori aquilani le più vive azioni di grazie, promettendo, sia per proprio convincimento, sia per rispondere ai ricevuti affettuosi consigli, che dati sarebbonsi con ogni maggior studio e prontezza nel curare il mantenimento dell' ordine pubblico posto in grave pericolo dalle temute mene di pochi tristi.

XXIII.

Il giorno 10 di Settembre di questo stesso anno 1519 trovavansi di bel nuovo raccolti i Consoli ed i venti Conservatori della pace. Ai quali un venerando vecchio, che fu Melchiorre Passarini nel consolare ufficio Priore degnissimo diceva: che il Luogotenente di Cascia con due Oratori dipartiti erano alla volta di Roma: che scopo di tale missione esser doveva senz' altro l' iscusare i casciani, che ucciso avevano un uomo della Villa d' Ocricchio; d' onde avvenuto era che i figli, ed i cognati del morto, preso in quel di Norcia un casciano, e condottolo al di là del nursino territorio, soperchiamente irritati, il misero a morte: che fallace e perfida essendo la casciana natura (1), temer dovevasi non volessero accortamente rovesciare ogni colpa su i nostri: che perciò stesso erano da spedirsi in Roma due bene accorti Oratori nell' intento di dissipare sinistre impressioni; il che non facendo, avrebbe potuto emergerne pubblico detrimento.

Aggiungeva il Passarini che in questi ultimi giorni il Protettore del Comune, che era il Rmo. Cardinal di Cortona (Silvio Passarini), formulati aveva de' capitoli concernenti il comunale reggime, fra i quali alcuni scorgevansi di assai malage-

1. Siano perdonate le irose parole a causa dei tempi e delle antiche nimicizie, e si tenga per fermo, che lo scrittore di queste memorie, per dovere d' istorico, ma sempre con dolore, rammenta le opinioni dominanti a quei di.

vole, se non impossibile esecuzione: che esso ed i colleghi nell' ufficio Consolare, gli si erano per lettere indiritti, affinchè si piacesse moderarli, annullando onninamente quello del sindacato, cui sottoporre volevansi i Consoli al cessar dall'ufficio (1).

Prese allora discorso il consigliere Vincenzo Marinucci del numero *de' venti*, e la sostanza dell' arringa, a pieni suffragî accettata, fu questa:

Che in luogo di spedire Oratori in Roma a fine di tener d' occhio gl' infingimenti casciani, dovesse invece siffatto incarico venire affidato a' riguardevoli concittadini Liberato e Marino Benvoluti, stanzianti in Roma; e che quando questi pervenissero a spillare, che al nostro Comune si addossassero calunnie, ne assumessero vigorosamente la difesa per isventarle. Quanto ai capitoli del Cardinal di Cortona avvisò essersi abilmente condotti i Consoli con l' averne procurato l' annullamento, od almeno la modificazione; e che sopra a ciò data fosse opera d' insistenza (2).

XXIV.

Ma le interne fazioni, che si erano alquanto quietate, tornarono ad accendersi nuovamente, e e la pubblica cosa non camminava a modo. D' altra parte il Papa, quantunque inclinato a benevoglienza verso la nursina repubblica, con certi segni mostrava che tollerato non avrebbe il mante-

1. Rif. Com.
2. Rif. cit.

nimento del *libero stato,* quando risultar dovesse a flagello comune; chè il principio d' un governo popolare è la virtù, e la libertà non si regge fra la libidine delle contese.

Da queste considerazioni guidato il Pontefice spediva in Norcia un suo Commissario (1) con un Capitano o Barigello e rispondente numero di soldati. Il qual Commissario, dopo aver presa conoscenza degli uomini e delle cose per farne la giusta estimazione, comandò che si osservassero i capitoli del Cardinal di Cortona, avendo stimato, che il tener vincolati i Consoli a' rigori di un sindacato spinti avrebbegli a reggere la pubblica cosa con quella fermezza che, precipuamente in tempi eccezzionali, rendesi necessaria affine di mantenere il prestigio dell' autorità. Al quale comandamento fu giocoforza sommettersi. Poco appresso dichiarava il Commissario di voler procedere contro que' di Ocricchio, che per impeto di vendetta aveano messo a morte un casciano (2).

XXV.

Addì 11 Novembre 1519 si fecero veramente aperti gl' intendimenti del Papa, perchè il Commissario presentò in quel giorno ai Consoli un Breve di Leone X indiritto al Cardinal di Cortona, col quale, fermo sempre il Commissario, gli

1. Il Rendo. Bonsignore dei Bonsignori di Firenze, Protonotaro Apostolico.
2. Rif. Com.

commetteva il governo di Norcia e suo distretto con ampia autorità e potestà di Legato *a latere* (1).

Ragunatosi in un sùbito il numero *dei venti Conservatori della pace* il Capo-priore, un Giacomo Cianconi, porse a tutti preghiera di prendere in serio esame il gravissimo negozio; chè solo così facendo poteva uscirne una saggia e prudente deliberazione.

Il nobile Dionisio Passarini, uno del *numero*, fu di senso che l' affare dovesse esser rimesso alle risoluzioni del generale Consiglio, il quale il giorno 13 novembre apriva a questo riguardo le sue discussioni.

Primo fecesi a parlare l' insigne Cavaliere Giovanni Ranieri, ed ebbe avviso che il Rmo. Commisario ovvero uno speciale Oratore adoperar si dovesse a fare intendere al Cardinale, che pel Breve sovraccitato recavasi troppo grave lesione a' diritti di questa Comunità dallo stesso Pontefice restaurati; e che per questo sarebbegli agevolmente riuscito ottenere la revoca di quel Breve: che quando il Cardinale non volesse o non potesse, a suo giudizio, intromettersi, si procurasse saperlo tra poco; perchè sarebbe direttamente da ricorrere al Papa per esporgli *i titoli al mantenimento della libertà* confermati da tanti suoi predecessori.

Senza por tempo in mezzo fu scelto Oratore

1. Il Breve si conserva nell' Archivio segreto.

al Cardinal di Cortona il Sig. Gargano dei Gargani (1).

Ma un nuovo incidente, fuori di ogni espettazione, rese più grave ancora la già difficile condizione delle cose.

Dicono le Riformanze che una grave ingiuria fu patrata nella *Curia* del Commissario; e grave esser dovette in effetto, imperciocchè si prevedesse, che il suo risentimento non avrebbe mancato produrre conseguenze dannose (2).

Si raccolse il Consiglio dei venti Conservatori della pace ed a consultazione del sapientissimo Sertorio Quarantotti (3), deliberava che il Cancelliere e Notaro delle riformanze si fosse dovuto presentare al Commissario per pregarlo in grazia della quiete e della pace della città a restarsi dai richiami per l'avvenuto, di che erano stati dolentissimi i Consoli; che passando in silenzio la cosa, avrebbe bene meritato della nursina repubblica, cui terrebbe lungi uno dei presenti e maggiori pericoli.

Riuscì molto accetto al Commissario il praticato ufficio; tantochè deposta l'ira, volle tostamente recarsi nel Palazzo pubblico, ove scambiate co' Consoli affettuose parole, finì per concedere a chiunque lo avesse offeso un generoso perdono.

1. Rif. Com.

2. Le riformanze tacciono il carattere della grave ingiuria: notano soltanto, che l'ingiuria si fece da baccanti e furenti Cacciatori per furore più repentino, che consulto.

3. Gli epiteti dati sono tratti dalle Riformanze.

Intanto l'Oratore spedito al Cardinal di Cortona scriveva, che non gli era dato condurre a fine il negozio commessogli per l'assenza del Cardinale; e quindi, a cessare un' inutile dispendio, gli fu ingiunto di rimpatriare.

Tornò tra breve tempo il Gargani; ma poco appresso si venne a sapere, che il Cardinale reso erasi in Roma, da dove richiese alla nostra Comunità di spedirgli un Oratore col quale potersi intendere. Non si esitò punto a rispondere alla premurosa richiesta; e la gravissima bisogna raccomandata venne al chiarissimo Dottore in legge Ascanio Bonconte.

XXVI.

Lo illustre ambasciatore non aveva ancor mosso alla volta di Roma, quando vennesi a sapere che gli uomini della Rocchetta irrogato avevano (1520) oltraggi atrocissimi ai nostri uomini del castello di Biselli a causa dei confini territoriali. Se ne dimandò ragione a' Priori di Spoleto, i quali dettero in risposta dolci parole (1). Però i rocchettani non si ristavano dal misfare.

Inoltre ne' decorsi anni rinnovate eransi le dissenzioni con Cascia, che furono momentaneamente calmate mediante una tregua, vicina a spirare. D' altro lato Norcia per molte ragioni propendeva a stabilire una pace durevole con questa vicina ed antica avversaria.

1. *Verba blanda*, giusta la espressione delle patrie riformanze.

Si deliberò impertanto che l' Ambasciatore, di già sul punto della partenza, si adoperasse perchè il Cardinal di Cortona ed il Cardinale degli Ursini s' interponessero per la conchiusione della pace fortemente desiderata. Non meno caldamente si volle del pari raccomandato al medesimo Oratore di sporre al Cardinal Cortonese le improntitudini de' spoletini, che concitando que' di Rocchetta, per ogni via si manovravano onde attaccar brighe con i nursini e ridurli allo estremo partito delle armi (1). Infine ingiunto venne all'Ambasciatore di porre ogni studio, perchè il Commissario o chi per esso si adoperasse ad appianare ogni controversia co' spoletini ed a fermare ancora una volta tra questi e la nursina Comunità una durevole pacificazione.

E perchè nulla fuggisse di mente allo egregio Oratore, ogni azione ebbe tracciata nelle seguenti istruzioni.

« Che dapprima si presentasse a fare atto di ossequio a' Cardinali Protettori della nursina comunità, e li eccitasse di poi ad esplicare ogni cura e favore affinchè il Breve del Papa intorno al governo di Norcia si revocasse ed annullasse; imperciocchè grandemente resterebbe crucciato l' a-

1. Le riformanze dicono che fu commesso all' Oratore di esporre al Card. Cortonese « *Spoletinorum insolentias, qui quaerunt venire ad arma nobiscum* ». Le quali parole abbiamo riportate non già per richiamare memorie di antiche discordie, ma solamente per dare una idea adequata dell' indole di que' tempi; ne' quali, quando non si volessero ricordare le scambievoli nimicizie interne ed esterne, verrebbe meno ogni mezzo da compilare una storia municipale.

nimo di questo popolo quando restar si dovesse privo dell' antico libero reggimento: ed ove i Protettori ne dèsser parere, avesse a gittarsi ai piedi del Papa, umilmente supplicandolo per la revoca del Breve:

• Che facesse destramente intendere al Cardinal di Cortona l' impossibilità in che era il Comune di sostenere le spese per la residenza del Commissario, del Capitano e dei soldati:

Che inducesse il Cardinale a comporre in pace Spoleto con Norcia, e Norcia con Cascia (1).»

Ma quasichè di poco momento si fosse il tenere occupati gli animi in cosiffatti negozî per numero e per importanza gravissimi, i vissani mancando agl' impegni della pace poco innanzi fermata, si aggiunsero ad accrescere gl' inciampi. Ed invero per fatto degli uomini della *Guaida* di S. Eutizio si seppe che quei di Visso agitavansi per occupare i confini del territorio nursino.

Agl' ingiusti attentati si stimò riparare designando un' altro Oratore al Duca di Camerino per rappresentargli le irragionevoli pretensioni de' vissani e per dirgli apertamente, che sebbene Norcia sentita si fosse forte a bastanza da vendicare l' offesa, pur nullameno se ne era astenuta in grazia e ad intuito di esso Duca, nella fiducia che provvisto avrebbe a termini di giustizia: che quando persister volessero nel malfare e ne fosse loro derivata iattura, dovessero unicamente accagionarne la loro caparbietà.

1. Rif. Com.

XXVII.

Dopo qualche tempo l' ambasciatore spedito in Roma annunziava, che il Cardinal di Cortona aveagli detto di rimanersi fiducioso nel suo buon volere. Le quali parole attutirono non poco gli agitati animi dei nursini.

Altra cagione di contento l' ebbero essi a' 7 di Settembre (1520) in cui recato erasi a Norcia il Vescovo di Spoleto per amministrarvi la Cresima. Perchè avendolo quì accompagnato ad onoranza varî cittadini di Spoleto, deliberava il Consiglio che si avesse a cavare un costrutto dalla favorevole congiuntura, aprendo con questi trattativa di pace a mediazione del Vescovo.

Nè meno gradito riuscì il presentarsi che fece un Oratore vissano, il quale a nome del suo Comune si condolse dapprima per le risse avvenute tra gli uomini della *Guaida* di S. Eutizio, e quei di Vallopa; indi pregava che si dèsse opera efficace tanto per fermare una tregua, quanto per concludere in sèguito una sincera concordia; aggiungendo, che di presente il male sarebbesi agevolmente signoreggiato, ma che forse poteva avvenire, che per soverchia oscitanza, tra non molto si rendesse insanabile.

A consulto del facondo Sertorio Quarantotti si replicava all' Oratore di Visso: che di soprappiù da' Reggitori di quella Terra chiesto erasi pace; conciossiachè continuo proposito della nursina Comunità fosse stato e fosse eziandio di quie-

tamente vivere co' vicini, e coi vissani più specialmente: che per ciò fosse natural cosa rimaner persuasi come i nursini si tenessero ognora parati ad accettare un equo componimento ed a stabilir tregua o pace a talento di chi avevalo mandato; e che finalmente, a voler che la pace si mantenesse duratura, era mestieri sopprimere in prevenzione ogni motivo al discordare, apponendo senza ritardo i rispettivi confini, in piena coerenza ai decreti ed alle sentenze precedentemente emanate.

Affinchè poi i Priori di Visso si rendessero meglio accertati della sincerità delle fatte dichiarazioni, i nostri Consoli spediron loro Ser Giovanni di Maestro Giovanni di S. Maria in Lapide con una lettera del seguente tenore.

A tergo: *Magnificis Dnis. Prioribus Populi Terræ Vissi amicis nostris Charissimis. Intus vero:*

Magnifici Dni. et amici nostri charissimi salutem.

« Alli dì passati al tempo de li nostri precessori venne quì Messer Hercule da Cassia vostro Pretore et Oratore exponendo *nomine* di questa Comunità che ad quella serrìa grato se dèste qualche provvisione che se imponesse assecto a le discordie de li nostri uomini de la Guaita et li vostri de Vallopa quali havevano assaltati et feriti li nostri con summa injustitia *et nulla urgente causa saltem legitima;* et perchè *tunc temporis,* li nostri precessori erano in fine del magistrato, non risposero altramente al vostro Oratore salvo

che lassariano ad soi successori che ordinassemo col nostro Concilio che se li rispondesse ad Vui Magnifici Signori: et cusì nui convocato el Concilio *facta de eo* proposta *omnes mirati sunt* con dire che per simil cuncto non era uopo mandare Oratore nè anche scrivere *cum sit* che mente de la nostra comunità è stata sempre et è bene vicinare et vivere con vissani. Bene è vero che nui ne dulimo et lu universale de Norsia se dole che per le opere inlaudabili de li vostri homini et per causa loro se ne dia materia de lu opposito et cusì ve se responde che la nostra Comunità vole pace et tregua con vissani et soi contadini como piace ad ipsi con questo che s'emponga fine a li mali portamenti de li vostri li quali *causis solum* de li confini intendemo se faccia pace o vero tregua como ad Vui piace con questo, che prima secundo le sententie date se terminano li confinì vostri et nostri secundo li termini de dicte sententie, et se *pro informatione* de le dicte sententie che non pò essere repentina vogliono Vostre Signorie Magnifiche dilatione de dece o vinti dì siamo contenti acciò che *interim* nissuno se offenda *hinc inde* fino se ne informano o trovanose dicte sententie fare una tregua pro X o XX dì ne rimictimo a lo parere et voluntà de Vostre Signorie Magnifiche le quali exhortamo pro pace et quiete de l'uno et l'altro populo secundo dicte sententie contentarse se terminano

dicti confini *alias* cugnoscemo de non poterse requiescere nè de qua nè de là perchè *nisi remotis fomit. non estinguitur ignis* come et Jo. Jacob Bosio dal Monte S. Maria in Lapide, al presente Notaro de li examini (1), *qui in hoc dilecto Oratore nostro etiam ore* exponerà, *et bene valete.* Nursiæ 11 Septembris 1520.

« Consules Populi vetustæ Terræ Nursiæ.

A questa lettera replicarono i Priori di Visso: che la tregua doveva esser protratta a sei mesi; onde con maggior agio e ponderazione si potessero considerare le cose e determinare i confini. La qual tregua stipolavasi in Visso a' 21 dicembre dell' anno 1520 per i rogiti del notaio vissano Giovan Battista di Ser Giovanni. (2).

XXVIII.

L'Oratore spedito in Roma sentivasi del continuo ripetere confortanti parole, sebbene nei fatti non riuscisse ad una favorevole conchiusione.

1. Questi Notari erano applicati agli esami nelle cause civili.

2. L'atto di tregua, che si conserva nell'Archivio segreto fu confermato dal seguente Decreto.

« Jo: Maria de Varano Dux Camerini ac almæ Urbis Prefectus. Supra dictum instrumentum tregue sive indutiarum cum pactis et capitulis in eo contentis manu supradicti Ser Joannis Bapte Cancellarii vissani scriptum pro bono pacis dictarum partium et ad obviandum scandalis que hinc inde exoriri possent auctoritate nostra confirmamus approbamus et eidem fidem indubitatam adhiberi volumus: mandantes omnibus et singulis iurisditioni nostre subiectis ut contenta in supra inito instrumento inviolabiliter observent et observari faciunt sub pena nostri arbitrij omni meliori modo. In quorum fidem ecc.

Dat. Camerini sub fide nostri sigilli die penultima Decembris M. D. XX.

Ed in vero: il Commissario persisteva nello esigere dai nostri Consoli il *sindacato* finito che avessero il loro uffizio. Erasi in pari tempo saputo che tra breve per comandamento del Papa sarebbe giunto in questa città uno special Commissario con varie incumbenze, ma più peculiarmente per trattare sopra la quistione dello stipendio del Commissario ordinario e dei suoi famuli, con divieto di partirsene, finchè non fossero consegnate le provvisioni e pagati gli stipendî.

Per intraversare questo ulteriore nocumento si risolse dar fine alle opposizioni ; e fu savio consiglio, che si tentasse tal via, poichè si facesse con frutto.

Fra tanto altre cure facevano impulso a'nostri Consoli sul finire dell' anno 1520 e sugli inizî del 1521.

Al Capo XV di questo Libro notammo come Leone X fin dall'anno 1516 gratificato avesse Giammaria Varano Duca di Camerino con la cessione di Cerreto, Civitanuova e Sassoferrato. L' anno 1520 lo designò Prefetto di Roma in virtù di un Breve che recavagli in dono la sua sposa Catarina Cibo nepote del Papa, e lo investì della Contea di Sinigaglia (1). Con la maggiore magnificenza, e splendidezza fu celebrato questo matrimonio ; e non meno di duecento furono le gentildonne, che si trovarono riccamente vestite negli appartamenti del Palazzo Ducale fastosamente mobiliato per far corte alle nozze. Grandi furono, e per molti giorni

1. Savini: Storia di Camerino.

le feste, nelle quali Giammaria deposto l'abito ducale mostrossi ornato di quelle, che gli si spettavano qual Prefetto di Roma. Tutte le Città convicine spedivano Oratori a porgere gratulazioni agli sposi ed a presentarli di doni. I nursini pur essi memorando gli antichissimi legami di amicizia e di grato animo ond' erano stretti a quel Duca, e memorando pure che la corrispondenza de' benevoli affetti debb' esser palese tanto ne' fortunosi, che ne' prosperi eventi, deliberavano in pubblica Cerna spedire due Oratori per gratularsi con gli sposi e per porger loro donativi, pe' quali impiegare si dovessero non meno di cinquanta ducati (1).

Non guari dopo si dovettero pur provvedere i mezzi occorenti per la stampa degli Statuti. Fu prima trattato con un tipografo di Venezia; si concluse poi il negozio col Blanchino di Perugia.

Nel Gennaio del 1521 i Cerretani invaso avevano con le armi il territorio del nursino Castello di Belforte che fino da' tempi di Sisto IV era stato aggiunto al contado della repubblica. Il Consiglio rimise l' affare alla prudenza dei Consoli.

Nè basta. Il Commissario tollerar non poteva, che si mantenesse tuttora acceso il dissentire con Cascia; erasi perciò fiso in mente di recarsi in quel luogo per istabilire la pace, e per attuare il suo disegno chiedeva che un probo ed esperto cittadino, eletto a rappresentare la nostra Comunità, gli

1. Rif. Com.

si dèsse a compagno. Peraltro i nursini Consoli non vollero con precipitazione aderire a siffatta richiesta: risposero, che grave era il negozio e che facea di mestieri pensarvi sopra. Nel frattanto spedirono in Perugia il generoso e circospetto concittadino Pietro Tibaldeschi con mandato di esplorarvi l'animo « de la Rma. Signoria de Monsig. de Cortona nostro Protectore, et Gubernatore unico et justissimo. »

Ma sterile riuscì questa missione, malgrado la singolare abilità del distinto Oratore (1).

XXIX.

Le condizioni interne della Città di Norcia non che migliorare, volgevano in peggio; e ne fa prova l'essersi (1521) dal generale Consiglio decretato: che « ad ovviare a li maleficii et alle indegne vendette frequenti a comectersi in specie in questa città et a conseguire che homini malvagi et pessimi sieno tenuti da li loro iniqui propositi da lo timore de la pena ogni Cittadino o Contadino ucciderà chi haverà commesso o fosse in commectere una vendecta vada esente da pena et l'uccisore condannato de la morte o de pena pecuniaria habia casse et annullate le sententie et li processi. »

Terribile rimedio, peggiore ancora del male, cui s'intendea riparare!

1. Il Cancelliere delle riformanze ne dette conto in questi termini: « *Gravis vir Petrus Dni. Berardi Civis et Orator ad Remum. Cardinalem Cortonensem rediit pro verbis, verba reportans.* »

A tanto pauroso stato delle cose interne giugnevansi timori e pericoli esterni.

Ser Antonio di Lazzaro Fusconi, uomo magnanimo e per sincera probità cospicuo, qual capo del magistrato, il giorno 10 Febbraio 1521 apriva la Cerna dicendo presso a poco così: — Sentiste egregi Cittadini, che intorno a sei mila spagnoli bene armati ed equipaggiati trovansi vicini a Teramo degli Abruzzi non lungi dal fiume Tronto, che scorre pel territorio ascolano, nè venne dato fin quì discoprire sotto qual bandiera essi militino (1), e per dove siano indiritti. Essendo dunque a distanza di due giorni di cammino dal nostro territorio, ne piace di consultarvi per risolvere se siano da prendere sollecite misure di difesa od altra provvisione qualsiasi che meglio satisfaccia a' vostri intendimenti, onde ritrovandoci ad ogni evento apparecchiati, ne rimanghiamo franchi dalle offese.

Parlò di seguito il prudentissimo e sapientissimo Agostino Celli, e manifestando il suo concetto dinotava: che la gravità del negozio importava di non doverlo trattare affrettatamente senza previa diligente disamina: che la moltitudine ingenera sempre la confusione: oltre di che assai difficil-

1. Giusta il Guicciardini (Istoria d' Italia) « circa tremila fanti spagnoli, stati più mesi in Sicilia, non volendo ritornare in Spagna, secondo il comandamento avuto da Cesare, disprezzata l' autorità dei Capitani, passarono a Regio di Calabria, e procedendo, con fare per tutto gravissimi danni, verso lo stato della Chiesa, messero in grave terrore il Papa». Probabilmente eran questi gli stessi che posero in apprensione il nostro *Proto—priore*.

mente ottenuto sarebbesi raccogliere il generale Consiglio con quella frequenza e prontezza che potevano reclamare le impreviste circostanze: che per tutte queste considerazioni, a suo avviso, erano da eleggersi otto della Città ed altrettanti del Contado, ai quali di conserva ai Consoli demandata fosse amplissima autorità di provvedere ad ogni argomento di difesa. Infine che spedir si dovessero persone fidate ad esplorare cautamente i disegni di quelle milizie.

L' opinamento del Celli incontrò unanime approvazione, e si addivenne quindi, seduta stante, alla nomina dei *sedici* (1).

Ma se la mossa degli spagnoli ebbe destati i timori del popolo di Norcia, molto maggiormente tenne preoccupato il Cardinal di Cortona: il quale con sue lettere (11 febbraio 1521) facendo aperte le sue inquietudini, esortava i nursini a spiarne del continuo i movimenti, e dargliene conto. Ismettendo poi l' usato rigido contegno, offerivasi in ricambio apparecchiato in tutto ai desiderî della Comunità, che eccitava a porlo alla prova.

I nursini allora, afferrando l' opportuna occasione, riscontrando alle lettere del Cardinale, lo

1. Le riformanze ce ne hanno conservati i nomi, che noi vogliamo notare: Pietro Berardi di Porta Colle, Gio. Antonio di Porta delle Piagge, Dionisio Passarini di Porta Massari, Stefano Berardelli di Porta delle Piagge, Gio: Pietro Barattani di Porta Ser Luca, Agostino Celli di Porta Massari, Gio: Girolamo Quarantotti di Porta Ancarano, Pasquale, alias Roscio di Campi, Simone di Andrea della Guaida, Anton-Vincenzo di Andrea Bonaiuti di Preci, Giulio Clarucci di Castelvecchio, Giulio Zuccari di Onde. Bernardino Lucarucci di Ocricchio, Mattia Corradi di Castel santa Maria.

assicurarono, che quanto allo invigilare gli avviamenti degli spagnoli nulla sarebbesi omesso: lo pregarono ad un tempo ad interporsi co' Cardinali Medici e Colonna protettori del Comune, onde fossero una buona volta rimosse le incomportabili spese del Commissario e del Barigello.

I Consoli ed il numero dei *Sedici* si accinsero tostamente all'opera; e dapprima ordinarono una rassegna di tutti i cittadini e contadini adatti al maneggiar delle armi; spedirono poscia fidi esploratori, perchè con estrema prudenza si tenessero sulle tracce delle milizie spagnole.

XXX.

Di questi giorni il Cardinal Colonna non rimanevasi di eccitare per varie vie i nostri Consoli, perchè stessero fermi nello insistere presso il Pontefice per la recuperazione dell'antica lor libertà: assicurava, a meglio animarli alle insistenze, che esso, il Cardinale, adoperava efficacemente ad ingraziare la nursina Comunità nell'animo dello stesso Pontefice.

Nel Marzo del medesimo anno (1521) questo Cardinale scriveva a' Consoli per eccitarli a secondare senza esitanze i desiderî del Papa, e disporre per conseguenza, che intorno ai cinquecento nursini provati al maneggio delle armi, si ponessero in marcia alla volta di Teramo, ove prima di giungere trovato avrebbero altre milizie designate a combattere insieme i soldati spagnoli, che eransi dichiarati avversi al Pontefice.

Le deliberazioni del Consiglio furono queste: che in obbedienza agli amorevoli suggerimenti del Cardinale, si raccogliessero genti di armi e venissero ordinate a *decurie e centurie,* capitanate da idonei cittadini a scelta de' Consoli.

Però i decreti dei patrii Comizî restar dovettero inadempiuti ed abbiamo motivo di conghietturarlo da che le riformanze non ci dicon verbo della seguìta spedizione, nè degli avvenimenti che l'avrebbero accompagnata. Nella qual sentenza confermati ci siamo dopo avere apparato che si mandasse con premura in Roma un Oratore al Pontefice, ed altro Oratore si spedisse in Spoleto al Cardinal Cortonense, questo e quello forse in disdegno per la mancata spedizione antedetta. Del qual risentimento si ebbero poi due manifestissimi argomenti; perchè l'un ambasciatore scriveva da Roma come perduta fosse ogni speranza, che le cose del Comune volgessero a bene; e perchè il Cardinal di Cortona volle sostenuto in carcere l'altro Oratore, che erasigli presentato per ossequiarlo.

Non pertanto, sebbene a così moleste strette ridotti, speravano grandemente i Consoli nella protezione del Cardinal Colonna; il quale, dopo averli eccitati nel chiedere, non li avrebbe per fermo abbandonati; tanto più che i nursini inclinavano ad una composizione, che, ove anche non mantenesse integri tutti gli antichi diritti della Comunità, ne consentisse almeno la miglior parte.

Si confermarono poi nelle concepite speranze, allorchè tornava a scrivere quel Cardinale, che il

negozio appianato sarebbesi col pagamento di tremila ducati di oro.

Il generale Consiglio con molta prontezza deliberava che questa somma si dovesse prendere in prestanza dai Banchieri; ma vero è, che ai 15 Ottobre del 1521 non si era ancora versata alcuna somma; imperciocchè in questo medesimo giorno sancisse la gran Cerna, che una Commissione di cinque cittadini, avesse piena facoltà di concludere accordo con Roma. Per fatto di questa Commissione medesima fu poco appresso mandato lo egregio Dionisio Passarini in qualità di Oratore al Cardinal Colonna in Rieti, poi in Roma. Al Cardinale riferir dovea, che i Consoli tenevano già in pronto mille ducati; che altri duemila sarebbonsi in breve ottenuti con la vendita dei pascoli della montagna, ovvero contraendo un prestito in Roma. In quest' ultima città dovea il Passarini fermarsi per attendere la definizione dell' importante negozio.

Mentre le cose erano a questo modo avviate, pervenne a' Consoli un' altra lettera del ridetto Cardinale, in cui notificava loro la improvisa morte di Leone X avvenuta alle calende di Decembre del 1521; e chiedeva ad un tempo che il più presto possibile si spedissero in Roma da questa Comunità quel maggior numero di soldati, che venisse fatto raccogliere.

XXXI.

Il vacare della Sede Apostolica eccitava di

questi tempi sedizioni e tumulti; e però a cura de' Consoli pubblicavasi un bando, in cui divietato era sotto pene severissime di turbare l' ordine pubblico, come pure di prendere le armi contro le Terre e luoghi soggetti a S. Chiesa sotto pena di ribellione e della confisca dei beni.

Nel frattanto che il patrio Maestrato si applicava a raccorre le chieste milizie, gli fu recapitata la seguente lettera, di che fu data lettura nel generale Consiglio dei 19 gennaio 1522.

« *Magnifici Amici honorandissimi.*

« Se lo patrocinio et affectione del nostro patre, et de tucta la casa mia ve è restato per nissun tempo comodo et utile et in futuro sperate così como dicete de nui, già è el tempo de demostrarne con vostro fructuosissimo beneficio el scambio verso nui: et benchè per l' affectione vostra non ne tengamo dubio alcuno essendo tanto fideli et benevoli nostri; pure pensando havere da venire da queste bande et per conseguentia bisognace valerne de lu aiuto vostro, ve pregamo vogliate con quella amorevolezza, che solete, mectere in ordine tucte quelle più genti che possete, et intertenetele fino ad un secundo mandato, perchè oltre al benefitio particolare che ve ne succederà, farete conoscere la experientia de vostra amorevolezza la quale non crediamo possa mancare, così como nui non siamo per mancare ad vui. *Valete. Romæ VIII MDXXII*

Promptiss^mo in vro. honor. et fam.
Ascanio Colonna

Il sapientissimo Sertorio Quarantotti, consultava su questo argomento, avvisando che si dovesse rispondere al Sig. Ascanio: che le sue lettere sortirono accettissime al popolo nursino: che si era nel credere che la sua richiesta fosse stata assentita dal sacro Collegio de' Cardinali; ma che ignorandosi il numero de' soldati, che potevano occorrere, ed il tempo in cui sarebbero stati trattenuti, faceva mestieri che queste cose fossero in precedenza notificate. Ed in questo senso fu dato il riscontro, in cui venne peraltro taciuto, che una consimile dimanda erasi pur fatta dal Cardinal Colonna suo fratello (1).

XXXII.

Addì 9 gennaio del 1522 seguì la elezione del novello Pontefice in persona del Cardinale di Tortosa, di nazione Fiammingo, che fu Adriano Florent; il quale mantenendo il nome che aveva, fecesi chiamare Adriano VI, e tenne il Pontificato per un'anno, mesi 8 e giorni 6. Questo Pontefice ebbe nel novero de' suoi familiari in qualità di *fisico* il dotto Francesco Fusconi di Norcia, per la cui mediazione la nostra Comunità assai facilmente potè conseguire la conferma di tutti i *privile-*

1. Dalle riformanze di Terni abbiamo apparato che Ascanio Colonna facesse eguale richiesta al Municipio di quella città; e che le milizie dimandate dovevano raggiungere Giulio Colonna Capitano generale delle armate di Lombardia, con le quali Prospero Colonna ai 22 Aprile di quest'anno ricuperava Milano alla S. Sede, cacciati i Francesi in seguito alla famosa battaglia della Bicocca.

gî, indulti e statuti, che per lo innanzi concessi avevanle i suoi Predecessori (1).

In sui primi di Febbraio ricevettero i Consoli altra lettera del Card. Colonna, della quale ci è dato riportare il testo, avendolo noi tratto dai Libri delle Riformanze.

« *A tergo literarum = Magnificis Dnnis. Consulibus Terræ Nursiæ Amicis Nostris Amantissimis P. Basilicæ XII Apost. Presbyter Card. Colunna. Intus vero: Magnifici Dni. Amici Nostri Amantissimi salut.*

« Solesi in li bisogni occurrenti fare stima et capitale de li amici, et nui che non como amici ma como cordiali fratelli amamo tucti li homini de questa Terra, con tanto majore fiducia et securtà ne è parso non tacere appresso Vostre Magnificentie el bisogno nostro per questa nostra andata in Spagna. Don Marino vostro concive (2) et nostro familiarissimo quale mandamo a posta li exponerà lo intento nostro: tucto se domanda in prestito promectendo, prestandoce nostro Signore Iddio miglior fortuna como speramo, presto satisfare ad quello pregando Vostre Magnificentie vogliano havere per scusa la nostra domanda quale in effecto non è senza robore se per trovarci in extremo bisogno se ancho per la multa benevolentia et affectione li portamo et ce dà modo che con omne fiducia et sicurtà l' habbiamo ad rechiedere

1. Appare ciò da un Breve de' 6 Febbraio 1522 che si conserva nell' Archivio segreto.

2. Ne pare che debba intendersi il Cavaliere Marino Ranieri.

sperando et che non ce ne habbiano ad mancare como havemo effectualmente visto in tucte le altre nostre occurrentie quelle sempre paratissime, rimettendoce più diffusamente alla relatione de domino Marino predicto al quale pregamo se li prestino fede indubia como ad nui medesimi offerendoce in omne vostro comodo de continuo paratissimi. *Bene valete.*

Romæ 26 Januarij 1422.

Amantissimus
Pompeus Card. Colunna

Il Cavaliere aurato (1) e famoso interprete del giure civile e canonico, Giovanni Ranieri dei Ranieri, patrizio nursino, pregato ad esporre il suo parere su tale obbietto, commemorò i grandissimi beneficî fatti a questa Comunità dalla casa Colonna, e più espressamente dal Rmo. Cardinale; mise in considerazione il debito di riconoscenza; quindi concluse: che senza indugiare (perchè chi dà sollecitamente è come dèsse due volte), dovessero approntarsi mille ducati d' oro per fargliene un dono. Il Consiglio accolse la proposta per acclamazione: di che rimase il Cardinale assai grato, tantochè con sue lettere commendava « lu prompto, et munificho animo de questa Comunità (2) ».

1. Secondo che è detto nella Enciclopedia popolare di Torino alla voce: *LORETO* (nostra Signora di) (Ordine di) i *Cavalieri pii* chiamati altresì *Cavalieri dorati* sarebbero stati instituiti dal Pontefice Pio IV, che fu creato Papa l' anno 1550. Se però male non ci apponiamo ei ci pare i *Cavalieri dorati* siano la stessa cosa de' *Cavalieri aurati;* e quando così fosse veramente, tale instituzione sarebbe da riportarsi a molti anni più indietro, essendoci ciò affermato dalle Riformanze che dànno qui questo titolo al concittadino Giovanni Ranieri.

2. Queste lettere hanno la data del 23 Febbraio 1522, e sono riportate testualmente nelle riformanze.

XXXIII.

Il Maestrato di Norcia piacevasi di queste lettere, che in certo qual modo risvegliavano l'alterezza de' cittadini. Ma altre ne sopravvennero.

Il Cardinal Della Valle indi a poco nunziava a' nostri Consoli d'aver preso in sua protezione ed in suo governo la Terra di Cerreto; cercava perciò l'assicurazione che per fatto de' nursini non le si sarebbe recato nocumento di sorta.

E quì pure la Cerna, richiamando a memoria gli innumerevoli benefizî riportati per la mediazione di questo Cardinale, risolse che a contemplazione di Sua Signoria Illma. e Rma. non si sarebbero fatte offese a' Cerretani; che anzi si sarebbe loro larghi per l' avvenire di aiuto e favore.

Il Sig. Ascanio Colonna ripeteva ancora una volta sue lettere a' Consoli di questo tenore:

Intus=Magnifici viri Amici hon. salutem.

Sono certo per esser questa città tanto benevola della Maestà Cesârea per essere la detta Maestà, et la Santità de N. S. tutto una cosa medesima. Et per essere naturalmente Ghibellina ed Imperiale, che non porrà havere se non gravissimo piacere de li felici successi de dicta Maestà Cesârea, et con tal credere ho voluto far questa, con la quale facio intendere alle Signorie Vostre come in questa Terra sono testè giunte lettere del Sig. Prospero da Milano, et dicono, che i Francesi sono stati tutti fugati, cosa veramente felice et di grandissima allegrezza. State de bona voglia, perchè nè con la Maestà sua, né con la Santità

de N. S. non siano per mancarvi mai, et quantopiù possono quelle, meglio porranno aiutarve. Ma perchè pensiamo havere occasione de operare quelle genti di che ve havemo scripto, ve pregamo vogliate tenerle in ordine nel modo scripsimo li jorni passati, acciocchè occorrendo possiamo experimentare la fede vostra et l'amore ce portate.

Romæ XV Martii MDXXI.

Molto prontissimo en vostro favore:

Ascanio Colonna. »

A volersi rendere in qualche modo ragione delle richieste del Cardinal Colonna e del suo fratello Ascanio, fa di mestieri avere una idea delle condizioni dell' Italia nei tempi, che abbiam tocchi con le nostre memorie.

Morto l' Imperatore di Germania, che fu Massimiliano I, la Dieta di Francoforte, che è a quanto dire i principali Signori della Germania si furon riuniti per eleggere un nuovo Monarca, e cadde la scelta sopra un re Signore già della Spagna, Napoli, Sicilia e dei Paesi Bassi. Questi ricevendo la corona imperiale prese il nome di Carlo V. Il nuovo Imperatore vidde assai presto suscitarglisi un rivale nel re di Francia Francesco I, che mossegli guerra. Per grande disavventura l'Italia fu il teatro delle loro gare. Il primo scontro dei Francesi fu in un villaggio presso Milano detto della Bicocca, e quivi i Francesi, sopraffatti dal numero, furono sconfitti ed obbligati a partirsi d' Italia.

In breve un esercito francese capitanato da

Bonnivet si rifece in Lombardia, e ritornò pure un esercito tedesco sotto Carlo Borbone, principe traditore di Francia. Difficile opera riesce narrare le varie fazioni, che seguirono: ai nostri propositi basta porre in rilievo che vi si trovarono sempre immischiati i Colonna ed i Pescara capitani degli Spagnoli.

XXXIV.

Nel Maggio seguente i Priori ed i Banderari della Città di Terni spedirono Oratore a questa Comunità Ser Silvestro Spada loro concittadino prestantissimo, il quale con assai acconcie parole, fece aperto lo scopo della sua ambascerìa dicendo, che la Comunità di Terni per l'intromessa de' Cardinali Colonna e di *Ara Cœli* fermato aveva solenne pace con gli uomini di Collescipoli, sebbene accagionati questi di perfidia e di mancanza di fede ai precedenti trattati: che le era stato imposto presentare la malleveria di altre Comunità, tra le quali fidavasi di poter noverare anche Norcia, assicurando che sarebbesi il tutto ridotto ad una mera formalità, e che in ogni evento rilevata sarebbe da ogni danno.

Manifestata la richiesta al generale Consiglio (13 Maggio 1522) prese a parlare il facondo Sertorio Quarantotti, ponendo in risalto che nulla è più laudabile presso Dio e presso gli uomini del ricambio dei benefizî: che la Comunità di Norcia, tanto in segreto, che pubblicamente, in tempi di-

versi, conseguìto aveva argomenti irrefragabili di sincera amicizia: che non era da far conto di un momentaneo disaccordo avveratosi da molti anni indietro, perchè prestamente dimenticato; che perciò di tutto buon volere dovevasi prestare la dimandata fideiussione. Ed in questo senso, a grande maggioranza di voti, il generale Consiglio con pronto e lieto animo decretava deputare l'egregio Ser Lattanzio de' Ranieri di Norcia ad offerire la chiesta fideiussione.

Ed ora, perchè sia posto in chiaro il presente stato del nostro Comune, ci è debito rapportare, come avvenuta la morte di Leone X, dimostrandosi fievole l'azione governativa, forse pel soperchio tardare del successore a recarsi in Roma (1), furono quì repristinati gli ufficî tanto del Podestà, che del Capitano di giustizia; con che si affidarono i nursini di aver riconquistato la primiera grandezza. Tanto è vero che gli uomini talvolta rendonsi facili col desiderio quelle cose che la ragione afferma loro impossibili!

XXXV.

Se per lunga e faticosa che fosse l'opera nostra non intralasciammo giammai le più minuziose diligenze per appurare gli eventi che finora sponemmo nelle nostre Memorie (e se il Ciel ne

1. Gli Stati della Chiesa erano governati da tre Cardinali nomati Priori, che mantenevansi in ufficio per un mese, e si cavavano a sorte. Risiedevano in S. Pietro nelle stanze del Papa. Guicciardini: Istoria d' Italia.

aiuti, manterremo sempre lo stesso metodo); a maggior ragione ci parve di osservare le regole di una critica severissima allorquando l' ordine della storia ci prescrisse narrare fatti, che per le origini o per le conseguenze, o per queste e quelle ad un tempò si paiono meritevoli di un giusto riprovamento.

Dopo cosiffatta premessa, dolenti nell' animo ci applichiamo a registrare l'avvenimento che segue.

Da circa un anno spirato aveva la tregua con Visso; tregua che riferivasi a questioni di confini con *Vallopa* e *Castel Sant' Angelo;* quando i nursini, tratti da súbita ira, tumultuariamente deliberarono far definiti i secolarî dissidî ricorrendo alla ragione dell' armi. Ed il piano di guerra fu questo: d' invadere di sorpresa il territorio di Visso dalla parte di Castel Sant' Angelo, e quivi menar stragi e ruine. Però non solo non si riusciva nell' insidioso disegno, ma se ne riportavano le beffe col danno; perciocchè i vissani com' ebbero avuto indizio della cosa (e l' ebbero prima ancora che i nursini da quì si partissero), si raccolsero in numero di seicento e con rara arditezza mossero ad incontrare i nemici, a' quali discoprironsi, mentre questi trovavansi riposatamente accampati per ristorare le forze in una pianura presso la Villa di Gualdo. L' inopinato assalto portò sì grande turbamento negli animi de' nursini, che molti fuggirono a precipizio, e molti de' più arditi si rimasero estinti o prigioni. Di che del luogo ove seguiva la pugna, restaron padroni i vissani, e d' allora

in poi prese il nome (e lo conserva tuttora) di *Pian perduto*. E poichè questo accadeva il dì 20 Luglio (1522) sacro a Santa Margherita V. e M. perciò a doveroso tributo di ossequio gli abitanti di Castel Sant' Angelo decretarono che le si erigesse un altare nella Chiesa di S. Sebastiano, sul quale fu scritto: « *Ex voto Universitatis Castri S. Angeli die* 20 *Julii* 1522 (1) ».

XXXVI.

A dì 2 di Settembre Adriano VI giunse in Roma desiderato ed acclamato dal popolo e dalla corte. L'anno seguente (1523) nel mese di Marzo venne a notizia de' Consoli, che l' Illustrissima Contes-

1. I libri delle patrie Riformanze sono mancanti di molte pagine, e senza questa lacuna vi avremmo trovato indubbiamente positive notizie dell' avvenimento che abbiamo narrato: però della verità di esso ci resero certi e la costante tradizione e la rimarcata denominazione di *pian perduto* , non meno che l'attestazione di qualche scrittore di cose patrie. Oltre di che nel pratticare indagini sopra tale argomento ci venne gentilmente favorito un manuscritto intitolato:« *Relazione istorica intorno le antichità di Visso, etc* » nel quale trovammo riportato il seguente decreto del popolo di Castel Sant' Angelo.

» *Die* 2 *Maii* 1523. *Publico et generali Concilio intimato et ad sonum campanæ in calido et sufficienti numero prudens vir Ser Angelus Bonacquisti de dicto Castro unus ex consiliariis in dicto Concilio existentibus surgens animo consulendi, accepto prius corporali juramento de utilitate consulendo, sic consuluit et arringavit super publicas et evidentes utilitates.*

Quo ad hoc non prætermittatur memoria magnarum rerum prout est plurium factorum inter nos vissanos et nursinos qui venerunt cum sex millibus militibus ad insidiandum et destruendum nostrum Castrum S. Angeli et facto prælio apud nostram villam Gualdi cum sexcentis peditibus ex nostris magnam receperunt cladem et ablato eis vexillo arripuerunt fugam magnam cum nostra victoria sub anno Domini 1522 *die* 20 *Julii in festo divæ Margaritæ cujus laus semper sit in ore nostro, præsentes necessarii auctoritate præsentis consilii faciant sumptibus publicis pingere imaginem in pariete muri Cappellæ D. Sebastiani in Ponte Graggese et curso solemni partito fuit victum plenis votis* ».

sa degli Equicoli determinata si era di visitare il Tempio di Nostra Signora di Loreto, il più magnifico tra i santuarî della cristianità. Della qual cosa dando essi Consoli annunzio a' cittadini convocati in generale adunanza, aggiungevano che la nobile dama tanto nell' andare come nel suo ritorno trapassato avrebbe per questa città, la quale nè perduto aveva, nè perder poteva in appresso giammai la memoria delle notabili beneficenze ottenute per fatto dell' Illustre marito di lei Fabrizio Colonna già Conte di Celano e Duca di Amalfi: che i nursini anche di presente sentivansi caramente obbligati ad Ascanio Colonna suo figlio come a singolare benefattore, e che doveroso atto era di offerire alla generosa Contessa la più amorevole ospitalità.

Alla quale proposizione plaudiva unanimamente la pubblica Cerna deliberando, che ricevuta fosse con ogni maniera di affetto e di riverenza, e che ospiziata fosse a pubbliche spese (1).

XXXVII.

Ed eccoci novellamente stretti a narrare delitti e scene di sangue; imperciocchè di questi tempi se ne fosser commessi moltissimi, e con carattere d' insigne atrocità. Il turbamento degli animi reclamava misure di rigore prontissime. E tale, infra le altre fu questa: che a' Consoli lecito fosse d' imporre ai *duecento del numero* della

1. Rif. Com.

Cerna di doverli seguire ad ogni chiamata in tutte le esecuzioni di giustizia, dato un congruo stipendio. Li quali spedienti non produssero l'effetto sperato, e ne sia prova quanto avvenne nel giorno 6 Luglio del 1523. Un Mancino Celli, nell'ufficio Consolare Priore degnissimo, tra la seconda e la terza ora della notte, andavasene perlustrando in assisa la Terra, accompagnato da numerosa turba di ufficiali, sia per incutere un salutare timore a' facinorosi, sia per sorprenderli quando ne fosse stato il caso. D'improvviso fu mortalmente ferito da mano insidiosa, che precipitosamente fuggendo, riuscì a sottrarsi dagli occhi degli ufficiali, che l'inseguivano. Il Cancelliere delle Riformanze nell'annotare l'infausto avvenimento, non si peritava di giudicare, che preludiavasi immanchevolmente alla perdita della libertà, e chiudeva il ricordo imprecando ai facinorosi (1).

Il giorno veniente fu convocato il Consiglio dei cento cittadini, e quasichè tutto passò in parole di esecrazione agli autori dell'atroce misfatto, sentenziato come indecoroso alla patria, e struggente il libero reggimento. Ma tale e tanta si fu la pubblica commozione, tale e tanta si fu la prepotenza del timore, che quando occorreva venire ad una conclusione per provvedere alla bisogna gravissima, niuno arrischiò di zittire!

Per fermo, quando in una numerosa assemblea non vi ha chi sprezzando i pericoli, attenti pro-

1. *Dii male perdant facinorosos hujusmodi!* Veggasi il libro delle riformanze di quest'anno 1523.

proporre una medicina ai grandissimi guasti sociali che si producono, è giusto inferire che siasi perduta ogni idea di decoro e di ogni laudevol costume (1).

Intanto per le riportate ferite venne a morte il Priore il cui funebre elogio scrisse il Cancelliere delle riformanze in forma epigrafica così: « Oh dolore! Permettete o lagrime di narrare ciò che è nei miei desiderî: Il magnanimo Mancino Celli nell'ufficio Consolare Priore meritissimo, per ferite crudelmente cagionategli da scellerati parricidi esalò l'anima grande, cui deve giustizia, non avendo ricusato morire per essa (2).

Due famiglie primeggiavano di questi tempi a Norcia per fortuna e per ostinazione di nimicizie, ed erano le famiglie di Cola di Raimondo e de' Bucchi. Per quanto i buoni cittadini vi si adoperassero, non venne lor fatto pacificarle: che anzi alcuni giovani della prima casa eransi partiti da Norcia, e dimoravano oltre i confini territoriali di questo Comune, affinchè si tenesse lungi ogni pratica di riconciliazione. Di che indignato il Consiglio de' *Cento* della città, e temendo per giunta non si dovesse suscitar scandalo nel popolo, deliberava (14 Settembre 1523) che que' giovani rimpatriar dovessero al suono della campana del giorno seguente per fare atto di sommissione a'

1. Il Cancelliere a questo modo si esprime: « *Super prima proposita de illatis vulneribus Priori, res mira et detestabilis, sed sic fatum urbis exposcit: nil fuit conclusum. O miseri nursini quo ruitis lesa justitia?*

2. Nel suo testo latino é assai meglio elegante la relazione del Cancelliere. « *Proh dolor! lacrime, sinite narrare quæ cupio. Magnanimus vir Mancinus Cellus, dignissimus in Consulari officio Prior vulneribus crudeliter illatis a sceleratis parricidis, magnam exalavit animam, cui justitia debet, quum mori non recusaverit.* »

Consoli, e per protestarsi inchinati in tutto al volere de' Consoli stessi: quando non fossero rimpatriati, si avessero per ribelli e venissero confiscati i loro beni a beneficio della Comunità (1).

XXXVIII.

Sul finire dell' anno 1523, essendo morto Adriano VI, saliva la Cattedra Pontificale Clemente VII già Cardinale Giulio de' Medici.

L' anno 1524 ricorda anch' esso una patria dissavventura, una peste micidialissima, che infuriò per varî mesi. Eccessivo fu il turbamento, che produsse ne' cittadini il terribil malore, e ben copiose ne furono le vittime. Al che si aggiunse il disordine della pubblica amministrazione; impercioccbè non tutti i Consoli si tenessero fermi al lor posto, ed anche il Cancelliere del Comune, abbandonato l' ufficio, si riducesse in Fabriano sua patria (2).

Nè quì posarono gl' infausti accidenti; perocchè su' primi di aprile di questo medesimo anno si ripetessero atroci omicidî ed altri delitti enormissimi, senza che si facesse meritata giustizia de' malfattori: laonde riusciti inefficaci gli eccitamenti e le minacce del Pontefice, addì 18 Ottobre si fu quì recato Stefano Catenacci di Arezzo con titolo di Commissario di Norcia pel Cardinal di Cortona e con autorità di suo Luogotenente. Il quale revocava anzitutto il Podestà ed il Capitano di giustizia, interdicendo al Consiglio di surrogarli: imponeva in sèguito che si pagasse la tassa del Barigello gene-

1. Rif. Com.
2. Rif. cit.

rale, che risiedeva a Spoleto. Di che entrata in pensiero la Cerna risolveva spedire un Oratore al Cardinal Legato, con preghiera di revocare le rigorose ordinanze del Luogotenente. La malagevol missione commessa venne al nobile Dionisio Passarini, che tornato in patria recò una lettera del Cardinale allo indirizzo de' Consoli. Datasene lettura alla Cerna, ebbela a sè il Luogotenente, nè fu più mai dato recuperarla: nella sostanza però esprimeva assai aperti i risentimenti del Cardinale, perchè facesse loro precetto di pagare senza ritardo *ducati* tremila; di pagare la tassa del Barigello generale, ed agli *ufficiali dell' esecuzioni* la tassa di un *grosso* per ogni fiorino (1).

Nuovi Oratori tornarono al Cardinal di Cortona, affine di tentare di moderarne la concitazione.

Ma i tempi addivenivano sempre più torbidi e burrascosi. Il Barigello tornato a Norcia col Catenacci, erasene dipartito a notte grande e furtivamente. Anche il Luogotenente erasi ritratto; il perchè i Consoli temettero turbamenti nella pubblica quiete, chè poco era da confidare in cittadini del continuo agitati da spirito di parte, e ne' quali, per la partenza del Luogotenente e del Barigello, spezzavasi quel freno, che scaturisce dal timore della giustizia. Per buona fortuna nulla avvenne di sinistro.

A' primi di gennaio del 1525 ripresentavasi il Catenacci con lettere del Legato, che nominavalo Governatore di questa città e ne determinava il mensile stipendio: presentossi pure un Capitano di giustizia eletto medesimamente dal Legato.

1. Il *grosso* sembra che equivalesse a cinque *bolognini*.

Sul finir di gennaio tornarono i nostri Oratori da Firenze, ove condotti si erano per visitare il Cardinal di Cortona che ivi teneva dimora. Riferirono d'essere stati contro ogni espettazione amorevolmente accolti, sebbene dicesse loro, che non poteva operar nulla a prò de' nursini, e che la via di venire ad un resultato era di presentarsi a S. Santità.

Poco di poi per sue lettere dava il Cardinale un segno di apprensione a' nostri Consoli intorno agli intendimenti di talun cittadino « il quale è desideroso più presto dei travagli et de le cose nove, che de la quiete, et de la pace de la sua patria. Sentendo la venuta de questa gente franzese verso il regno de Napoli, và designando fare in codesta Terra tumulto o novità, et benchè speramo, che per la virtù et prudentia vostra, che non mancarete de fare quel che in simili casi se conviene et è debito; nondimeno per l'amor grande che sempre abbiamo portato a cotesta Terra et per il molto desiderio, che teniamo della quiete et pace vostra, non ci è parso obmectere ricordarvelo per questa nostra (1). »

XXXIX.

Le vicende che abbiamo di volo accennate infine del Capitolo XXXIII del presente libro, portarono la necessità di dare il passo per questo territorio a milizie a piedi ed a cavallo. Tanto per lettere del 9 marzo 1525 chiedeva a' Consoli il Conte *Gajaze* (2), aggiungendo loro, che tenesser

1. Lettera del Cardinale a' Consoli trascritta nelle riformanze.
2. Secondo quello che aveva scritto il Card. di Cortona, doveva questo Conte essere capitano delle milizie francesi.

provvisti quartieri e vettovaglie. Era imperioso il comando, nè saria stato prudente consiglio di contrastarlo. Si pensò solo ad attenuare il danno, che dal passare di quelle genti sarebbe alla città derivato, deliberando che ai fanti, ed ai cavalli si apprestassero i quartieri fuori della città o nel piano di Avendita, o *Capo del Campo*, e che quattro cittadini unitamente a' Consoli si applicassero a questa bisogna. Quanto al Conte, essendo egli malato, si statuiva ospitarlo in città, insieme a dieci de' più nobili e degni del suo corteggio.

Mentre a questo intendevano i Consoli, affaticavansi nel tempo stesso a sottrarre la Comunità alle esorbitanti pretensioni messe fuori dal Cardinal Legato. Laonde a' 23 marzo si partiron da Norcia due Oratori, con mandato di recarsi in Roma presso il Pontefice, perchè primamente il supplicassero per la esenzione dagli aggravî imposti dalla R. Camera contro le convenzioni risultanti da pubblico Istromento « de le tasse et decime de li offitiali »; imperciocchè la nostra Comunità, per affrancarsene, pagato aveva millecinquecento ducati. In secondo luogo gli chiedessero in grazia di ordinare, che i *lasciti a pie cause* non si dovessero esigere, essendo fuori del solito e di grave iattura per la sterilità del paese: istassero finalmente per l' assoluzione dalla incomportabile tassa del Barigello generale della Provincia, e si cercasse commuovere il Pontefice, narrandogli le patite calamità della peste, della carestia *e di quelle che di presente ne colpiscono* (1).

1. Rif. Com.

XL.

Anche ai 14 aprile di quest'anno (1525) accaddero in Norcia crudelissimi fatti originati sempre da spirito di parte. Le riformanze ce ne porgono la seguente laconica e generica annotazione, che riferiamo volgendola nella nostra lingua.

« Oh nefandezza! Fu turbata la pace e la quiete del popolo nursino, ma donde, e da chi è da tacere per non offendere altrui in questi scritti. Voglia Iddio disporre cose migliori per la quiete e la pace, nell'ansia di che (dice il Cancelliere) vergai questa breve nota, non come istoria, sibbene a modo di Annale. »

Il dì veniente si adunava il generale Consiglio, in cui intervenne pure il Governatore Ser Stefano Catenacci; il quale aprendo la tornata, rammemorò gli avvenuti tumulti, e richiese che urgentemente si provvedesse, affinchè i cittadini si riducessero in calma e posassero le armi.

Per consigliare Decreto otto cittadini ebbero l'incarico di coadiuvare i Consoli nell'opera della pacificazione. Frattanto non s'intralasciò disporre, che si facesse rigorosa giustizia, onde non si avessero a ripetere gli scandali.

Si stimò indi a poco opportuno spedire due Oratori al Papa, ed un'altro a' Cardinali di Cortona e Colonna. E poichè le instruzioni date loro per iscritto spargono qualche lume sull'indole degli avvenuti tumulti, ci si consenta riportarle litteralmente.

« In primis ve conferrete in Roma, et andarete ad li piedi beatissimi de Nostro Signore et quilli

devotissime deosculati recomanderite ad Sua Beatitudine questo fidelissimo populo, narrandoli il successo de lo tumulto exhorto alli jorni passati tra li nostri concivi per le suspitioni quali ce sono et la poca juxtitia ci si ministrava, narrando la cosa como è successa, et che Dio gratia, de poi quelli che sono morti in rixa et feriti, non è successo inconveniente alcuno, et che Sua Santità contentandose, voglia degnarse remectere ad la Rma. Signoria de' Cortona, nostro Gubernatore et benefactore, la cognitione de tale exhorto tumulto et punire chi havesse errato, et che quì ne sia la justizia, et che Sua B^{ne} voglia havere per recomandati quilli ciptadini, quali vogliono ben vivere, operando in questo li Protectori de la nostra Comunità et altri opportuni, et ad Nostro Signore accepti, usando in *his* la vostra solita prudentia, cura et sollecitudine. »

Checchè però procurassero i Consoli per isdebitare questa Comunità, riseppesi che gli avvenuti tumulti erano stati dal Pontefice sentenziati quasi di ribellione: il perchè andava voce, che a danno di coloro che suscitato avevano i tumulti, applicate sarebbonsi rigorosissime pene.

Ma nulla avverossi di ciò: in quella vece, per l'azione spiegata dagli Oratori spediti in Roma al Pontefice ed a' Cardinali Protettori, videsi con generale compiacenza, che le cose venivansi in qualche guisa aggiustando; imperciocchè consti per le Riformanze, che addì 25 ottobre del medesimo anno il generale Consiglio, per ottenuta concessione, tornasse a scegliersi di per sè il Capitano di giustizia.

XLI.

Non prima però dell' aprile del veniente anno (1526) fu dato a' detti Oratori rimpatriare. E narrarono come in Roma ed in Firenze si volesse la pace tra i cittadini stanzianti nella Terra e quelli, che per commessi maleficî l' avevano disertata: nè altro dissero aver potuto spillare.

Il capo del Magistrato dando allora parte ai patrii Comizî della succinta relazione degli Oratori, chiedeva di addivenire alla scelta di alcuni cittadini amanti della pubblica quiete e del *pacifico stato*, che aggiunti a' Consoli s' intromettessero a calmare l' esacerbamento degli animi, e si adempissero così i desiderî del Papa e del Cardinal Legato; ovvero, se meglio fosse, ad assoldare cinquanta militi forastieri a spese del Comune, a custodia della Piazza ed al mantenimento dell' ordine pubblico. Fatto lo sperimento dei voti per *alzata* e *seduta* (1), risultò a grande maggioranza ammesso il secondo partito.

Non ne abbiamo afferrata la causa per scarsità di notizie; ma è fuor di dubbio che il Commissario non si rimanesse pago del contegno di questi cittadini: ondechè, avvalendosi del titolo che aveva di Governatore anche di Cascia, fece noto essersi determinato fermare sua stanza in Cascia, e fermovvela in effetto. Della quale risoluzione sentironsi oltremodo offesi i nursini, che pensarono a ragione, che questo argomento di simpatia rispetto a' casciani, indiziasse malanimo verso Norcia.

1. Rif. Com. Vedesi chiaro che questo modo di dare il voto non è un trovato de' nostri giorni!

Seppesi poco stante che una delle precipue cagioni per cui il Governatore dipartito erasi da questa Città fosse il non aver mai i nursini conchiuso pace con Cascia; per la qual cosa, a rimuovere quella occasione, fu dai patrii comizî assai opportunamente deliberato che una eletta di cittadini e contadini, i primi del luogo, e più potenti per rapporti di sangue e per fama di senno si recassero senza punto indugiare nella Terra di Cascia per dire al Governatore d' esser stati mandati con incarico di concludere una pacificazione con i casciani, pregandolo perciò ad entrare in mezzo per sicurarne l' effetto. Il che fatto, lo richiedessero con premura a volersi rendere alla sua ordinaria residenza in Norcia.

Mosse la Commissione alla volta di Cascia, e fattasi innanzi al Governatore, spose l' intendimento del Consiglio. Non riuscì la missione, perchè si fu accertata che erroneamente eransi interpetrati i disegni del Catenacci, il quale facendo aperto l' animo suo, pretese nientedimeno, che gli si dèssero statichi a sicurezza. La qual pretensione sebbene gravissima fosse, si volle accettare, pur di non rendere maggiormente difficile la già dura condizione della nostra Comunità. Ma quando vennesi a trattative sul numero e qualità degli statichi, di repente, mutati i consigli, disdisse le fatte dimande e si ridusse sollecito in questa sua residenza. Donde provenne la istantanea conversione? Dicono le Riformanze: per virtù dell' oro, chè gli si promise il dono di cento ducati.

Ai 7 di giugno fu revocato il Catenacci, ed eb-

belo sostituito il Sig. Giambattista Massari di Regio. Il quale iniziò il suo officio con un atto che decisamente attentava alla libertà del Municipio, quantunque si facesse schermo degli ordini del Legato. E nel vero: designò il nuovo Magistrato non giusta l'antichissima consuetudine, ma di sua scelta esclusivamente. Lo stesso pratticò rispetto a tutti gli altri ufficiali del regime: comminò pene durissime agli oppositori qualunque essi fossero. Per dippiù volle sancita la multa di mille ducati di oro da applicarsi alla Camera Apostolica contro chiunque rifiutasse l'ufficio. Accrebbe di dieci il numero dei Conservatori della pace e sentenziò nulla ogni convocazione consigliare nella quale non intervenissero *due terzi del numero.*

XLII.

Chiaro è per le Riformanze: le fazioni dominanti in questa Città montavano a tre: una detta era de' *Ghibellini*, una degli *Ursini*, l'ultima de' *neutrali*. Ora il Governatore, ragunati gli addetti alle tre fazioni in numero eguale nella Chiesa di S. Benedetto, ordinava loro di addivenire al rinnuovamento de' cento Consiglieri della Città, i quali proceder dovevano alla rinnovazione del *bussolo* Consolare e degli *ufficî urbani.*

Addì 24 novembre del 1526 scriveva il Legato a' Consoli, significando loro, che le nostre cose erano bene avviate in Roma, e che doveasene sperare l'effetto, ritardato solo dai tristi tempi e dalla pestilenza. Dava inoltre contezza d'avere assentito la tratta dei grani dalla Legazione, onde si fos-

se in grado di provvedere alla carestia, che faceasi sentire. Ed invero: tra il finire del presente anno e l' esordire del nuovo (1527) presentavasi pauroso il flagello della fame cui sovvennero le zelanti sollecitudini dei Consoli e degli *Abbondanzieri*.

A rendere più viva l' azione di questi ultimi, si scelsero due cittadini con piena balìa sulle *cose frumentarie;* i quali però operar dovevano di conserva con quelli. Le pratiche fatte per assicurare la esistenza dei generi alimentarii portarono a sconsolante resultato, imperciocchè veramente di granaglie difettasse la Città non meno del Contado. Di che il popolo elevava lamenti non gli venendo fatto trovare chi vendesse nè grano, nè pan venale.

Nel fra tanto due Massari—Grascieri dell' annona e due Grascieri della Confraternita di S. Bernardino erano in giro per le provviste.

E quasichè le sposte congiunture fossero dappoco a mettere in pensiero il Maestrato ed il popolo, si aggiunse altra non leggiera preoccupazione.

La notte del 13 sopra il 14 febbraio del 1527 fu raccolto il Consiglio de' cento della Città, ed a' numerosi convenuti l' esimio Giuseppe Quarantotti nel Consolare ufficio Priore disse in sustanza:

« Ottimi Senatori della patria comune amantissimi mi stringe il debito manifestarvi, che la Magnifica Comunità di Aquila ne ha pòrto avviso per lettere come alcuni di quella Città siansi incautamente acconciati con molti de' nostri, che dovrebbero perciò ivi condursi a solo fine di turbarvi la

pace di che fruiscono. Prega ad un tempo la nostra Comunità a non permettere, che alcuno a quella volta dirigasi con li temuti sinistri propositi, essendo corse sempre e volendosi mantenere inalterate le relazioni dell' antica amicizia. Parve a noi così grave il negozio da non dover rischiare una deliberazione senza aver prima esplorato l'animo vostro.»

Uno del numero de' Consiglieri, Ser Antonio Di Gregorio, uomo di sperimentata sagacità avvisava: che veramente l'obbietto posto in discussione gravissimo era: che con prudente benignità fosse da riscontrare alle lettere de' Reggitori di Aquila; a' quali però doveasi porre in considerazione che al Comune di Norcia interdetto era contrastare agli ordini dei superiori: esser certo che alcuni Aquilani quà s' intrattengono presso il nostro Governatore, eccitandolo a spedire milizie nel Regno; ma deggiono sapere che questi ci ha imposto di non contrariare l' impresa qual che si sia, sotto pena di ribellione; tantoché per non incorrerla fa di mestieri comportarsi passivamente: si tenessero d'altronde sicuri, che dove i nursini ne andassero, ivi sempre si troverebbero a mente del Papa, ed in altrui beneficio: che tanto meglio questo avverrebbe in Aquila a causa di quella reciproca rispondenza di affetti passata sempre tra le due Comunità: infine si tenessero persuasi che, ove senza contraddire a chi ne governa e senza incorrer la pena sancita distornar si potesse la spedizione, fatto lo avrebbero di animo volenterosissimo.

Al savio opinamento facea buon viso il Consiglio, e quindi a' Consoli commetteva dar corso alle analoghe lettere responsive.

LIBRO SESTO

SOMMARIO

1. *Proemio.* 2. *I ribelli di Norcia raccolti nel Castello di Preci: timori ch' ebbero destati ne' cittadini.* 3. *Sciarra Colonna si fa protettore della* Università *di Preci: gli si spediscono oratori per fargli invito di recarsi a Norcia: vi giunge non come proteggitore, ma quale tiranno.* 4. *Capitoli imposti dallo Sciarra Colonna: Carlo V: Francesco I: Clemente VII: depredazioni commesse dallo Sciarra e dalle sue milizie ne' Castelli di Norcia e specialmente a Roccanolfi e Castelvecchio.* 5. *Norcia torna ad esser governata da un Commissario Pontificio: passaggi di truppe forestiere pel territorio nursino: il Castello di Civita di Cascia fidato alla custodia de' nostri.* 6. *Preci preso d' assalto: eccidio di abitanti, devastazione del luogo: Civita di Cascia ottenuta stabilmente dal Comune di Norcia per concessione del Pontefice.* 7. *I Consoli sono assaliti nella pubblica residenza, e ad eccezione di uno restano tutti mortalmente feriti: il Governatore mandato dal Papa.* 8. *La Rocca di Triponzo.* 9. *I Monaci Celestini*

italiani: il Comune di Norcia proprietario diretto de' loro beni. 10. *Si annunzia l'imminente passaggio per la detta Città delle milizie imperiali: due Brevi di Clemente VII.* 11. *Nuovo trapassare di soldati imperiali: altra ambasceria al Pontefice a causa di Civita di Cascia.* 12. *Pacificazione co' foruscili.* 13. *Richiesta della Università delle Preci: tumulti nel castello di Triponzo: provvisioni.* 14. *Alcuni castelli di Cascia invasi da genti spoletine.* 15. *Ariadeno Barbarossa: ordinanze del Vice-Legato di Perugia e del patrio Consiglio.* 16. *Il Lago di Biselli.* 17. *Paolo III: conferma degli antichi privilegi comunali: prammatica sopra le pompe muliebri.* 18. *I pacieri ed i Conservatori della pace: i Padri Cappuccini: Pierluigi Farnese.* 19. *I rematori per la Flotta da spedirsi contro il Turco: i guastatori chiesti dal Vice-Legato di Perugia.* 20. *Cava di pietre per lavori da scalpellino.* 21. *La Rocca di Perugia.* 22. *Descrizione de' vari dipinti esistenti nella Chiesa di S. Benedetto.* 23. *Epilogo di notizie storiche dal* 1540 *al* 1545. 24. *Il Legato di Perugia e dell'Umbria: lamenti per l'usurpazione de' privilegi comunali.* 25. *Differenze fra i Ternani ed i Realini: Norcia entra mallevadrice per Terni nel trattato di pace.* 26. *Rinnovazione di tumulti cittadini: Giulio III: formale dedizione di Norcia a S. Chiesa: il Cardinale Fulvio Cornia.* 27. *Ancora nuovi dissidi interni: si spediscono Oratori al Papa ed al Legato: a questo chieggonsi milizie per la conservazione dello Stato.* 28. *Sebastiano Atracino Governatore di Norcia: la Castellina e Jacopo Barozio detto*

il Vignola. 29. *Demolizione della Chiesa intitolata a S. Maria Argentea: rigide ordinanze del Governatore.* 30. *Marcello II, Paolo IV: riforma del generale Consiglio: rinnovazione della tregua con Visso: i Vescovi di Gubbio e di Nocera scelti arbitri delle differenze: lamenti de' nursini per insolite gravezze.* 31. *Pio IV: Antonio Falconieri: Brunamonte de' Rossi ed il Vescovo di Nocera Governatori di Norcia: provvedimenti di quest' ultimo: la nuova Chiesa di S. Maria.* 32. *Il Cardinal Giulio Feltrio della Rovere Governatore di Norcia: sue concessioni.* 33. *La fiera detta della Madonna della Quercia: usurpazioni degli Accumulesi: i Confrati della Misericordia alla visita di Nostra Donna di Loreto.* 34. *Una lettera del Legato di Perugia: il Cardinal d' Urbino eletto a protettore della Comunità: un Breve di Pio IV: il Podestà ed il Castellano di Arquata: il Cardinal Boromeo ed il Capitano Annibale Del Testa.* 35. *Una lettera del Cardinal di Costanza: il suo Vice-Legato.* 36. *Capitoli approvati dal detto Cardinale: i legionari nursini.* 37. *Castel S. Maria ed il Tempio della Madonna della Neve: Pio V: Paolo del Bufalo Governatore di Norcia.* 38. *Il terremoto del* 1567*: la Fiera di Castel S. Maria: Monsignor Lancillotti Commissario sopra le differenze de' confini con gli Accumulesi.*

I.

Vi sono sempre stati nel mondo uomini (di tanto ci è maestra la Storia), a' quali si pare fidata la fatale missione di promuovere sconvolgi-

menti e ribellioni. Vero è talora, che perturbatori di tal fatta sieno mossi da disordinate passioni che annebbiano dapprima e turbano in tutto poi la ragione; ma non è men vero, che una rivolta qualsiasi, suscitando nimicizie, distruggendo la fiducia, soprattenendo gli affari, annientando il commercio, pervenga assai prestamente a recidere i fili della vita sociale. Il che noi meditando, fummo tratti a questa sconfortante conclusione: che dopo lungo ondeggiare un popolo che in tali condizioni si ritrovi, debba di necessità far capo al dispotismo, comportarne la tracotanza, e saziarne ad un tempo l'esorbitanti cupidità.

Gli avvenimenti che ci apparecchiamo a narrare stanno a conferma delle nostre asserzioni.

II.

Su' primi di Giugno dell'anno 1527 vennesi per sicure relazioni a sapere che molti nursini, ribellatisi alla patria ed a S. Chiesa, trovavansi pressochè tutti raccolti nell'antichissimo Castello delle Preci (1), ove, lungi dal vivere onestamente, andavano commettendo di ogni maniera misfatti (2). Un tale stato di cose non potevasi ulteriormente comportare; il perchè i Consoli, entrati in gran pensieri, vollero sopracciò convocato il Consiglio de' *Cento della Città* per sentirne l'avviso. Dopo breve discussione si fu deliberato spedire un *balivo* in Preci, affine di presentare a que' *Massari* o

1. Libro 1. pag. 14.
2. Rif. Com.

Sindaci un precetto firmato dal Governatore e dal nostro Magistrato con che ingiungevasi loro di condursi in questa città per fare senza ambagi dichiarato se disposti fossero o meno a continuare nella obbedienza verso il Comune di Norcia e ad espellere i ribelli antedetti.

Mandavasi premurosamente in esecuzione un tale decreto; ma le Riformanze non dicono che i *Massari* si presentassero.

Nè per questo soltanto tenevasi impacciato l'andamento della pubblica amministrazione; imperciocchè ne' tempi che di presente ci occupano, la fame in tutta Italia infierisse, e quì sovrattutto ove l'asprezza delle vie rendeva più che mai malagevole il trasportarvi i frumenti (1).

Però i Consoli non ismarrivano l'animo e con zelo si maneggiavano per le provvisioni. Ma i trasportamenti non eran sicuri per le continue depredazioni che avvenivano nelle città percorse e lunghesso le pubbliche vie. I libri del nostro Comune ricordano che gli Ascolani si fecero sopra a' nostri nell'atto che asportavano una certa quantità di grano acquistata a gran prezzo in quelle parti e se ne resero violentemente padroni. Anche i ribelli di stanza in Preci involarono armata mano a' casciani il grano comperato nelle Marche, mentre transitando da quel luogo riducevansi a' proprî paesi.

Contro gli ascolani si elevaron lamenti e nul-

1. Rif. Com.

la più, ma contro i ribelli raccolti in Preci i Consoli spiccaron mandato, perchè a' casciani reso fosse il mal tolto. Ben giusta misura, quantunque venisse a mancare di effetto!

Nè quì ebber termine le inquietudini; imperciocchè si temessero casi maggiormente sinistri per la tristizia di que' ribelli, i quali non si davan gran fatto cura di tener celati i fieri propositi.

Per tutto ciò fu stimato spediente inviare oratori a' Colonna ed agli Ursini (1). Ma nel frattanto i timori e l'agitazione si andavano accrescendo nel popolo; tantochè non pochi emigrarono portando con essoloro robe ed effetti di pregio. Come uscire da tale situazione? Il Consiglio de' cento della città stimò d'avervi portato riparo con ordinare per via di *Bando* che gli emigrati da sedici anni in su, purchè adatti al maneggiar delle armi, dovessero subitamente rimpatriare sotto pena di cinque *ducati di oro* da applicarsi alla *Camera* del Comune. A quattro cittadini nel medesimo tempo si affidava il geloso incarico di ricercare pecunia in copia *et per ogni modo* (2); perocchè estreme necessità aggravassero la pubblica amministrazione. A' Consoli poi fu data autorità di assoldare milizie e di tenere rigorosamente munita la città. In fine si fece intendere a' Massari di Preci, che avessero quì spedito due probi uomini con salvacondotto per risapere accertatamente quali si fossero le pretensioni di que' ribelli.

1. Rif. Com.
2. Rif. Com.

III.

I disonesti intendimenti di cotesti ribaldi erano ben noti al Sig. Camillo Ursini ed a' Magnifici Priori di Spoleto; perchè da questi e da quello ebbe Norcia nella presente congiuntura cortesi profferte fin di cento archibusieri e meglio se pure occorressero.

Sciarra Colonna però avea preso a proteggere la Università di Preci ed i tristi che vi si erano annidiati. Inatteso imbarazzo, al quale non si tardò di arginare; imperciocchè si statuisse spedire tre Oratori allo Sciarra per pregarlo a cessare sventure a questa Comunità sempre a lui devotissima; ed ove non riportassero gradita risposta, che gli dovessero fare invito a mandare a Norcia qualche suo confidente, onde esplorare quali veramente si fossero i sensi che informavano l' animo de' nursini a suo riguardo. Nel medesimo tempo s'inviaron lettere premurose alla *Camera* di Aquila, affinchè in grazia dell' antica amicizia s' interponesse presso Sciarra Colonna. Dell' istesso tenore fu pure scritto al Sig. Orazio Baglioni (1).

Ma innanzi che gli Oratori muovesser da Norcia, giunse a' Consoli una lettera dello Sciarra da cui dato era inferire che se egli non inclinava a' favori verso questa Comunità, nè anche operato avrebbe a' suoi danni. Di che allietatisi i Consoli licenziarono alla partenza i tre Oratori, che furo-

1. Rif. Com.

no Marcello Tibaldeschi e Sertorio Quarantotti di Norcia e Ser Girolamo Confidati di Assisi *Notaro degli Esami* di questa Comunità. Era lor còmpito presentarlo d'un ricco donativo e di pregarlo a volersi recare in questa città per dare opera ad una generosa pacificazione: infine invocar lo dovevano a proteggitore del Comune, come stati ne erano i suoi nobili antenati (1).

Avvi indubbiamente più da temere che da sperare per chi si affida alla protezione di potenti, quando essi siano dell'indole dello Sciarra. Il quale addì 27 Giugno (1527) giunse in questa città, da dove tostamente allontanavasi il Governatore. Ed anzitutto di suo arbitrio e fuori del *Bussolo* rinnuovava i Consoli, i quali assunsero il possesso dell'ufficio senza gli usati segni di gioia, ed a *modo di funebre pompa* (2), qual si addiceva a coloro che da libero o pressochè libero stato vedevansi d'improvviso piombati a dispotico reggimento. Smessa impertanto l'usata formola del giuramento, si ridussero a promettere di esercitare le inerenti incumbenze non come voluto avrebbero le lor convinzioni, sibbene come meglio venisse lor dato; il che assai apertamente diceva di avere accettato quell'incarico per effetto di moral violenza, certi così facendo di liberare da più gravi iatture la patria.

Nè tardò a farsi meglio conosciuto il perverso animo dello Sciarra, che con audacia piuttosto

1. Rif. Com.
2. Rif. cit.

unica che rara impose si destinassero Oratori al Principe di Orange, che militava nel *felicissimo* esercito di Sua Maestà Cesàrea, per chiedergli a nome di questa Comunità che le si eleggesse a Governatore l'Illmo. Sciarra Colonna, fintanto che per la stessa Maestà Sua non fosse stato altrimenti ordinato (1).

Chiaro è: tenute lungi da questa città le intestine discordie, non avrebbe lo Sciarra attentato di avanzare la enormissima pretensione; ed ove mai per soperchio ardimento si fosse rischiata, l'avrebbero i nursini sdegnosamente respinta. Ma i tempi fatti peggiori e gli animi in parte accasciati da un cumulo di avversità ed in parte agitati da malvagie passioni prevaler fecero l'opposta sentenza, e così avvenne che si sottomettessero a quelle esorbitanze, che inauguravano l'èra della tirannide. Fa duopo dirlo con profondo dolore ma con tutta verità: ecco il brutto spettacolo che di sè porge un popolo turbato dall'anarchìa!

IV.

Addì 2 Luglio (1527) per fatto dello Sciarra veniva presentato a' nostri Consoli un foglio da esso medesimo dettato di questo tenore:

« Forma de la convenzione tra l'Illmo. Sciarra Colonna Capitano cesàreo, et la magnifica Università, Comune et Consoli de Norsia.

1. Rif. Com.

« Che la prefata Magnifica Università de Norsia paghi per tucto hogi, che è martedì, el secondo de Luglio in potere del prefato Illmo. et soi Ministri ducati doi mille d'oro larghi, che essendo facta la resegna de' soldati se possino incominciare a pagare:

« *Item* che la prefata Magnifica Università et Signori Consoli se obblighino tenere in deposito tre mille altri ducati de oro del prefato Illmo. Signore, et quelli restituire fra termine de venti giorni al più longo per il presente mese de Luglio *cum omnibus et singulis solemnitatibus, obligationibus et juramentis ac clausulis opportunis et necessariis* (1). »

Sono questi per fermo i meno nocivi atti di che i despoti infioran la vita de' loro suggetti!

Nè a tanto si rimanevano i sleali voleri dello Sciarra, che, per giunta, all' ufficio di suo Barigello eleggeva un tal Marco Sassi di Aquila, uomo di fiera natura e ben degno ministro di un tanto padrone.

E quì a taluno de' nostri lettori potrebbe per avventura pararsi innanzi una difficoltà richiedendosi, come di questi giorni il Papa ed il suo Legato o Governatore lasciato avessero in abbandono la signorìa da buona pezza assunta sopra la nursina Comunità.

Non sia grave a' sapienti di storia che noi c' intrattenghiamo per poco nel render conosciuto ne' tempi che al presente toccammo, qual fosse la

1. Rif. Com.

situazione dell' Italia in generale e di Roma più specialmente; donde uscirà diluito il dubbio, cui sopra abbiamo accennato.

Nel precedente Libro (1) ci si presentò il destro di narrare di volo le prime prove di guerra tra Carlo V e Francesco I per le quali, a' danni delle armi francesi, restò fatalmente celebre il Borgo o Castello della Bicocca (2). Tenne presso la battaglia di Pavia; imperciocchè Francesco I risaputo avendo che in questa città serbavansi armi e provvigioni in gran copia depostevi da' nemici, si fu determinato d' impadronirsene, ed a tale intento recossi a cingerla di assedio con tutta la sua soldatesca. Ma Pavia fu valorosamente difesa da' suoi cittadini; di che l' esercito imperiale capitanato da un generale di nome Lanoia e dal Duca di Borbone ebbe modo di giungere in tempo per porgerle opportuno soccorso. In questa nuova battaglia la vittoria per la seconda volta arrise alle milizie Spagnuole, e Francesco I cadde nelle mani dell' inimico.

I quali sinistri eventi avrebber dovuto abbassare lo stemperato orgoglio del re di Francia e dell'esercito: ma non appena Francesco I s' ebbe recuperata la libertà si riaccese in lui piú vivo il desiderio della vendetta; il perchè nuove guerre si suscitarono nella Germania e nell' Italia. Gl' Italiani allora formarono una novella lega per

1. Pag. 388.

2. Questo Borgo rendevasi nuovamente famoso nella primavera del 1849 in occasione della battaglia che ebbe luogo tra Piemontesi ed Austriaci.

opporsi agl' Imperiali e per affrancarsi ad un tempo dal loro giògo. Fino al presente Carlo V dimostrato si era ossequioso a' principî di religione; ma dal momento che il Papa rifiutato gli aveva concessioni da questo reputate contro coscienza, Carlo V ne restò siffattamente adirato, che diè comando al Contestabile di Borbone di marciar contro Roma per impadronirsi della Città e della persona del Pontefice. Riesce impossibil cosa ritrarre a parole il barbaro trattamento che l' esercito Spagnuolo fece per tre mesi di Roma, della quale riuscì in breve a vincere l' ostinatissima resistenza; ed il Papa stesso, sebbene rifuggito si fosse in Castel S. Angelo, pur nullameno cadde in sue mani ed esposto rimase ad ogni sorta di oltraggi (1).

Ora, poste condizioni di tempo siffattamente sinistre, era possibile mai che non si rimanesse interrotta l' opera di chi per l' innanzi attendeva al governo della nostra Comunità?

Dopo di che, rifacendoci ancora a Sciarra Colonna, che intralasciammo dopo la presentazione de' sovraesposti Capitoli, ci è debito aggiugnere com' egli prestamente si avesse i duemila ducati. Ma poichè riusciva difficilissimo se non impossibile di pagare gli altri ducati tremila, a' quali si volle dato colore di deposito, tanto egli, lo Sciarra, che i suoi masnadieri dettersi a vagare quà e là pel territorio nursino depredando, estorcendo pecunia ed ogni altra malvagità commettendo. Dove però recato ebbero nocumenti maggiori fu a

1. Bosco: Storia d' Italia.

Norcia e ne' Castelli di Roccanolfi e di Castelvecchio.

Trarremo dalle patrie Riformanze la narrazione dello strazio fatto di questa città e de' due Castelli indicati; ed anzi per crescer fede al racconto trascriveremo litteralmente due Memorie che furono a tale proposito presentate al generale Consiglio, quando lo Sciarra ed i suoi tristi fanti eransi partiti da Norcia.

« Benchè el populo nursino per el tempo passato in multi periculi, calamità et miserie retrovato se sia, non di meno mai major fastidio, ruina et tribulatione sostenne che al tempo de Sciarra Colonna, per la cui venuta in Norsia son suti multi ciptadini et contadini forzati ad pagare per diverse vie et extorsioni, varie et diverse summe et quantità in modo che loro et loro famiglie sono reducti ad extrema povertà sino ancora ad sbaragliare et mectere ad butino el Monte de la Pietà, dove era el sangue et la substantia de quasi tucti i nursini et contadini, et senza timor de Dio, nè riguardo dei poveri homini fo rubato et de quillo tolto via de multi argenti et veste et altre cose pretiose: del che origine et causa son suti li maligni et perfidi forusciti, quali non possendo altrimenti tirannidare questa patria, hanno cercato, conducendoce gente d' arme et de altre brigate de male affare, destruerla et consumarla quasi *pro maiori parte;* et benchè tali forusciti de ragione siano tenuti non solamente ad la satisfactione et emenda, ma ancora de le proprie vite loro como inimici et rebelli de la patria; non di meno ad ciò

che la cosa passe con qualche bono ordine et moderatione et che quilli boni ciptadini et contadini, che sì fattamente sono suti oppressi, al meno en parte se possano valere et tali forausciti con *Preciani* (1) et altri complici et seguaci che causa sono suti de tante ruine al tutto impuniti non passeno, se supplica ad epse Vostre Magnifiche Signorie che li piaccia proponere, ordinare et reformare che ipsi forausciti, *preciani* et altri siano per la Corte del Capitano et altri Offitiali processati et condemnati de tanti et tali loro excessi, maleficij et delicti, et li loro beni et cose confiscare et applicare ad epsa Magnifica Comunità; de li quali beni et cose, Vostre Magnifiche Signorie, potranno amplamente satisfare tucti quilli che provaranno con verità haver pagata alcuna summa et quantità al tempo de la conducta de dicte gente o de alcune de epse; et quilli che con verità mostraranno havere pagato, ponerli creditori del Comune et farli satisfare de li beni et cose de dicti forausciti tanto de Norsia quanto de *Prece* et de li altri loro adherenti et seguaci; che sono epsi beni in tale et tanta summa che non solamente basta ad la emenda et satisfactione predicta, ma superarà d' assai. »

Anche i Sindaci delle Università di Roccanolfi e Castelvecchio presentarono collettivamente una Memoria in cui ricordato lo Sciarra Colonna e la sua soldatesca lamentavano « d' essere state dai suoi Capitani et soldati sacchejate et destructe. »

1. Gli abitanti del Castello di Preci.

Il Sindaco di Roccanolfi poi faceva ancora più tetra pittura aggiungendo «che non li bastò (a' Capitani e soldati) el sacco et rapina universale; ma per finirla en tucto de consumare demorarono en dicta Rocca ad presso vinti jorni che non solo uno povero et piccolo Castello come quillo, ma qualsivoglia grande Ciptà et Terra ruinata et destructa saria remasta, perchè ad quilli insatiabili lupi *non solum* non li bastava li grani, biade, vini, carne, bestiame en dicta Rocca; ma tucti altri grani, biade, legumi et fructi che nel territorio se retrovavano, maturi et immaturi furono consumati et despersi: per lo che tucti li homini piccoli et grandi, vecchi et juveni, maschi et femmine furono costrecti andare per le silve mendicando et lacrymando, non trovando loco alcuno nè in Castello, nè in Villa dove securi potessero stare.»

V.

Su' primi del seguente anno (1528), poichè lo Sciarra con le sue milizie preso aveva la via di Camerino, ed al Papa ridonata si era la libertà, tornò Norcia sotto il governo di un Commissario Pontificio che fu l'illustrissimo Andrea Grifoni di San Miniato in Toscana, proto-notaro Apostolico. Il quale trovata la pubblica amministrazione in grande disordine, e visto che i cittadini e contadini di propria autorità s' impadronivano de' beni de' ribelli e fuorusciti, pose ogni cura nel dare assetto alle cose, e nel medesimo

tempo sopratenne i notati intollerabili arbitrî, prescrivendo che i beni violentemente appresi dovessero dagli apprenditori rimettersi giù per essere con equa lance distribuiti tra coloro, che per la malvagità dello Sciarra e de' suoi tristi compagni patito avevano nocumento. Ed a meglio governare la difficile bisogna, ad insinuazione del Commissario, con decreto de' patrî Comizî si fu ordinato che due cittadini per ogni *guaida* urbana costituissero un Ordine novello nominato *de' Sedici* al quale si stesse commesso l' incarico di effettuare la ripartizione de' beni antedetti (1).

Di questi stessi giorni ad altre cure gravissime inteso era il nursino Maestrato; imperciocchè dilungatosi appena lo Sciarra, i nostri posto avevan l' assedio al castello delle Preci, che per la sua vantaggiosa postura tenevasi che non sarebbe sì presto venuto in loro potere. Proseguiva inoltre la carestia, nè s' intralasciavano continue provvisioni di frumento, affine di acchetare la fame del popolo (2). Le quali provvisioni esser dovevano anche copiose, imperciocchè del continuo vettovagliar si dovessero varî corpi di soldati addetti all' esercito Francese capitanato da Odetto di Fois Signore di Lautrec, avviato nel Regno di Napoli dopochè riuscì impossibile concluder pace tra Francesco I e l' Imperatore Carlo V (3). Nè

1. Rif. Com.

2. In Lombardia oltre la fame, la peste e la guerra suscitossi anche una febbre pestilenziale, chiamata *mal mazzucco*, pel cui èmpito ed ardore molti divenendo furiosi si andavano a gittar giù dalle fenestre, oppure ne' pozzi e ne' fiumi. Muratori An: d' Italia.

3. Muratori: Annali d' Italia.

rendevasi di poco molesto il transitare di tali milizie. Ed in vero a questi giorni, non condotte a regole di disciplina, credeansi lecito ogni libito. Ma per buona ventura leggerissimi danni riportavane la nursina Comunità, e pressochè nulla ne risentiva al successivo passaggio de' fanti del Marchese di Salluzzo e del Signor Orazio Baglioni intesi pur essi ad aggiungersi all'esercito Francese. Anzi quest' ultimo, il Baglioni, aveva in precedenza a' Consoli notificato che i suoi soldati condur si dovevano in quel di Napoli traversando il nostro Contado. Ed essi Consoli cui premeva mantenerselo amico, a mezzo di speciale Oratore gli fecero un pregevole donativo e lo pregarono ad ordinare il celere passaggio delle sue genti, siccome veramente seguì.

Le milizie del Baglioni poi, partite che furono da questa città, cammino facendo s' impossessarono di *Civita di Cascia* e della sua Rocca fidandole alla custodia di taluni nostri cittadini, che accompagnate le avevano a causa di onore, data loro ingiunzione di ritenerle a nome del Comune di Norcia (1).

VI.

Nel Marzo di quest' anno (1528) i nursini che stringevano infruttuosamente d' assedio il Castello di Preci, stanchi di attenderne la dedizione, gli si

1. Rif. Com.

fecero sopra d'assalto, lo presero e saccheggiarono orrendamente con molta uccisione di quelli abitanti.

Avvenne di poi che sul finire del Marzo una banda delle soldataglie dello Sciarra, rimasta ancora nel territorio di Norcia, mosse con impeto contro il nostro Castello di Belvedere, che colto alla sprovveduta ne divenne assai facile preda; sicchè soggiacque a ruba e ad intera devastazione.

Ora sono da far conte le funeste conseguenze del sacco di Belvedere. Perchè i nursini venutine a conoscenza, e non potendo altrimenti disfogare l'ira ond'erano accesi, avvegnachè quella banda si fosse già volta in fuga, si ridussero di bel nuovo in Preci (i cui pochi abitanti si tennero forse a sobillatori della brutta opera) e ne compirono la distruzione: laonde nelle patrie Riformanze se ne discorre indinnanzi come di Castello non più esistente *(olim castrum Præcum)*. E per giunta dal generale Consiglio statuivasi che vender si dovessero tutti i fondi situati nel territorio di quel Castello «destructo et deserto».

Ma non andò guari che il nursino Maestrato, confortato dal voto de' patrî Comizî, venuti a più miti propositi, compassionando a' banditi ed a' ribelli di Preci, deliberava che supplicar potessero per la grazia, dando loro assicurazione, che non sarebbesi rifiutata, sempre inteso che divietato fosse agli uomini delle Preci «abitare entro le mura dello Castello, excepto da lo fiume in là verso la casa de Scaramelocto (1).»

1. Rif. Com.

Rifiutarono i ribelli quel condizionale decreto, e corse voce che si andassero audacemente apparecchiando a nuove offese contro la nostra Comunità.

Probabilmente i ribelli tornarono agli antichi disegni, quando vennero a conoscenza che il Commissario partito si fosse da Norcia, stimando perciò infiacchita l'autorità della legge e del Magistrato. Ma ben s'ingannarono; imperciocchè quì fosse noto essere momentanea l'assenza di lui, avendo mosso per Viterbo a solo scopo d'ossequiare al Pontefice e fargli raccomandata questa città (1).

Il Pontefice invero temeva che vicini danni non fossero per incogliere alla nostra Città; locchè ci è dato inferire da quanto il Commissario al suo ritorno narrava: che Sua Santità nutriva verso questo popolo ogni maggiore benevoglienza; di che esortavalo per ogni evento a starsi parato alle difese. Ma l'accorgimento de' Consoli antivenuto aveva i consigli del Papa; chè erasi comandato già di vigilare le porte della città, di tener guardie ne' torrioni di giorno e di notte, e di riporre i *Castellani* nel Castello di Argentigli (2).

Ma la consegna di *Civita* fatta, come sopra riferimmo, alla nursina Comunità, avevale dato argomento della utilità e del decoro che derivato sarebbe dal possederla permanentemente; laonde di tutta forza adoperavasi il Maestrato per mantenersela. Varî furono i mezzi proposti al conseguimento di que-

1. Rif. Com.
2. Rif. Com.

sto scopo; ma per ultimo si prescelse di spedire al Papa con ufficio di Ambasciatori il Cavaliere aurato Fabrizio Celli e lo spettabilissimo Vittorio Gentili. I quali riferito ebbero come il Papa avesse graziosamente accolta la spostagli dimanda; laonde a giusto ricambio, furono indi a poco con molta premura secondati i desiderî del Pontefice che chiesto aveva mille Archibusieri per valersene nelle *presenti necessità di Santa Chiesa* (1).

VII.

Se per poco le cittadine fazioni mostravano posare le stolte ire di parte, tutta volta non si rimanevano di tanto in tanto di erompere in atti d'inudita fierezza.

Nel precedente libro narrammo che un Celli Capo-priore era stato nel mese di Luglio del 1523 mortalmente ferito, ed in effetto poco appresso usciva di vita. Ora l'avvenimento del 26 Maggio dell'anno 1528 avanzò di gran lunga gli altri tutti per eccesso d'immanità. Perchè alcuni tristi investito con impeto il Palazzo pubblico e fattisi dentro, si dettero a percuoter col ferro i nursini Consoli, sicchè questi ne restaron feriti a morte, ad eccezione di uno de' Consoli del contado, non si sa come, campato dall'infame assassinio. Da quel momento venne meno ogni vigor della legge e mancò ad un tempo ogni sicurezza nella vita e

1. Rif. Com.

nelle sostanze de' cittadini; imperciocchè riunito il Consiglio del nuovo Ordine *de' Sedici,* detto anche *della giustizia,* presiedettelo il Console sopravvissuto allo eccidio de' suoi colleghi. Severissime si furon le provvisioni; ma, secondo il solito, una fuga sollecita deludeva l' effetto delle esecuzioni. Per fortuna in questi giorni luttuosissimi, essendo stato revocato il Commissario Grifoni, succedevagli il Magnifico Ser Girolamo Guidi con officio di Governatore; il quale con indispensabili misure di grande rigore provossi d' infrenare le malvagie inclinazioni de' tumultuanti e di rianimare gli abbattuti spiriti de' buoni.

VIII.

Seguiva altro deplorevole evento, che però nello sciogliersi somministrava occasione di molta gioia.

La Rocca di Triponzo abbandonata in questi dì da' Castellani e dal Custode, fu nascosamente occupata da un tal Gambacorta del Castello di Appenino nel Ducato Camerinese. Della qual cosa i nursini sentiron forte dolore, imperciocchè tenessero quasi irremissibilmente perduta quella importantissima Rocca, donde conseguitato sarebbe lo spogliamento dello stesso Triponzo, luogo di tanta considerazione per la rilevante postura (1). Se non che la singolare fedeltà de' Triponzesi verso il Comune di Norcia bastò a dissipare il dannoso accidente. E di vero: senza che ne ricevessero

1. Lib. IV. pag. 253 alla nota.

consiglio od eccitamento al Gambacorta intimarono di riconsegnare la Rocca e di uscire subitamente co' suoi compagni. Un rifiuto fu dato per tutta risposta, e nel frattanto disponevasi ad offendere quegli abitanti con le artiglierie della Rocca. Il popolo di Triponzo aveva alla sua volta giurato d' espugnarla ad ogni modo, e prefisso si era, vivo o morto che fosse, cacciarne il disonesto detentore; il quale visto che gli animi di que' popolani stavansi fermi nel preso deliberamento, aprì trattative per riconsegnare a patti la Rocca.

Di questo instrutti i Consoli di Norcia deputarono a prenderne la consegna ed a tenerne la custodia Ser Antonio di Montano Passarini con autorità di Vicario, il quale poichè restò certo delle inclinazioni de' Triponzesi, ruppe ogni prattica di capitolazione col Gambacorta, essendogli parso che di troppo restasse leso il decoro della nostra Comunità col venire a patti con quel malvagio. Il popolo di Triponzo volle allora sostenere da solo l' impresa della recuperazione della Rocca; perocchè corresse con impeto ad assaltare gridando « Norsia, Norsia »; e tanto più quando sugli spaldi di essa Rocca vidde sventolare la bandiera con l' insegna del *leone rampante in campo rosso*. Apprironsi poco stante le porte della Rocca ed il Gambacorta fatto prigioniero fu sostenuto in carcere a disposizione del nursino Maestrato (1).

1. Rif. Com.

IX.

I Monaci Celestini italiani fin dall' anno 1455 (1) stanziati in questo Monastero di S. Benedetto, ne' tempi che di presente intrattengonci, traevano molto libera vita, quale per fermo non si conviene a chi fatto abbia professione di un Ordine religioso. Nè per siffatti lor portamenti soltanto venivan ripresi; chè già da due anni i Consoli facevan richiami a' loro Superiori, perchè questi Monaci non si davano cura di sorta, non già per migliorare i beni ed effetti de' quali tenevansi in possesso; ma nemmanco per conservarli; ondechè vedevansi deperire ogni giorno più. La qual trascuratezza tollerar non poteva il patrio Maestrato che pel nostro Comune sopra i medesimi beni ed effetti vantava diritti di proprietà. La nostra assertiva poggiasi a tal documento, che facendolo conosciuto riuscir potrebbe per avventura proficuo oggidì.

Sotto il giorno 20 Marzo 1528 trovammo nelle patrie Riformanze trascritto un pubblico instromento, che riportiamo quì appresso voltato nella nostra lingua.

« Nel Nome di Dio »

« A tutti e singoli che vedranno e leggeranno questo pubblico documento apparisca e sia noto qualmente in forma capitolare coadunati nel refettorio di S. Benedetto, situato nella Terra di Norcia presso la Piazza Maggiore e le vie pub-

1. Lib. IV. pag. 278.

bliche, i Monaci (1) e detentori del Monastero e della Chiesa di S. Benedetto della Terra di Norcia, cioè fr. Giovanni Priore col consenso e con la volontà de' Monaci, e questi col consenso e con la volontà di quello esistenti come sopra capitolarmente, non indotti e di certa scienza hanno confessato e detto di tenere e possedere il detto Monastero e Chiesa con tutti e singoli beni stabili e mobili e precipuamente gli argenti de' quali appare l' infrascritto inventario (2), ad istanza e petizione dell' inclita Comunità di Norcia; ed il detto Monastero e Chiesa tenere e possedere a nome della Comunità di Norcia ed a suo beneplacito, e quello e quelli promisero restituire alla Comunità predetta ad ogni istanza e requisizione della medesima. Qual confessione e promissione il prefato fr. Giovanni Priore col consenso e volontà de' Monaci predetti e questi col consenso e volontà del loro Superiore, fecero spontaneamente come sopra a' Signori Consoli dell' inclita città di Norcia, cioè al Magnifico Ser Ambrogio di Benedetto Zaccare nel Consolare ufficio Priore ed a' suoi Colleghi, non che a' Signori Francesco Gentili, Giovanni Anto-

1. Ne diamo lo elenco nominativo desunto dalle Riformanze: « 1. *Fr. Joannes de Saltare Prior*, 2. *Fr. Jacobus de Agnone Sub-Prior*, 3. *Fr. Hyeronimus de Passarinis de Nursia*, 4. *Fr. Benedictus de Mancipello*, 5. *Fr. Maximus de Civita de Pretaria*, 6. *Fr. Joannes de Bergamo*, 7. *Fr. Cola de Gulionisio*, 8. *Fr. Placitus de Belonzona*, 9. *Fr. Maulus de Nursia*, 10. *Fr. Petructius de Celano*, 11. *Fr. Hyeronimus Florentinus*, 12. *Fr. Maulus de Teramo.* »

2. Questo inventario peraltro non si trovò annesso al documento.

nio di Gregorio, Matteo Caterini, Cristoforo di Giovan Benedetto Celli, Vespasiano Fusconi e Giovan Marino Bonamici cittadini di Norcia a ciò deputati. »

Dalla data di quest' atto in poi il generale Consiglio provvide alla retta amministrazione de' beni nominando alcuni cittadini a Sindaci, economi e Santesi del Monastero e della Chiesa di S. Benedetto con piena autorità di veder còmputi di entrata e d' uscita di correggerli e regolarli, esclusa solo *la facoltà di vendere ed impegnare.*

Quanto poi alla scandalosa vita di questi Monaci decretavano i patrî Comizî di congedare con l'approvazione del Papa i Celestini italiani per sostituir loro i Celestini di Francia, il cui Abbate nel Novembre del 1530 si fu recato in questa città, e per virtù di solenne promessa assunse l'obbligo di allocare in questo Monastero di S. Benedetto dieci Monaci Celestini Francesi, sacerdoti, eruditi e di onesta vita a beneplacito sempre de' nursini Consoli.

La qual promessa, atteso il parteggiare de' cittadini per l' uno o l' altr' Ordine fu cagione a nuovi contrasti che farem riferiti a tempo opportuno.

X.

In quest' anno per molte cagioni (1529) vennero in assai brutto stato le armi francesi in Italia; il perchè Francesco I trovossi necessitato a stabilire con l' imperatore Carlo V un accordo a

sè svantaggiosissimo, facendogli, tra l' altro cessione di quanto possedeva nel Milanese e nel Regno di Napoli (1). In conseguenza di ciò a' 12 Agosto del suddetto anno i Consoli notificavano alla gran Cerna, come fosse lor dato avviso che buon numero dell' esercito di S. M. Cesàrea trapassato sarebbe tra poco per questa città e suo territorio, e che (dopo la lega conchiusa in Barcellona tra il Papa e l' Imperatore) un Chierico della Camera Apostolica, di nome Ottavio da Cesi, recherebbesi a Norcia con ufficio di Commissario sopra tale bisogna.

E la Cerna ordinava che senza punto tardare si facessero sufficienti provviste di vettovaglie. Tanto è detto nelle Riformanze, che però non esprimono se il passaggio delle milizie imperiali veramente seguisse.

Addì 17 Agosto del medesimo anno il Papa Clemente VII segnava un suo Breve, nel quale facendo commemorazione dell' assidua cura che davasi a bene del popolo di Norcia, che diceva di amare con paterno affetto, ordinavagli, che rimosse le antiche discordie, tornasse a deliziarsi una buona volta *nella soavità della pace;* che a siffatto intento imposto aveva al suo special Commissario, un tal Vecchiani, di adoperarsi a suo nome nel riconciliare i cittadini co' cittadini ed i cittadini co' forusciti fermando atti di reciproca concordia con mutue fidejussioni; con facoltà ezian-

1. Muratori: Annali d' Italia.

dio di richiamare in patria quali e quanti esuli gli fosse piaciuto.

Peraltro il rappacificamento dal Pontefice comandato non si poteva per surte difficoltà fermare; fu divisato quindi spedirgli nuovo Oratore l'esimio concittadino Signor Vittorio Gentili per fargli riferito come malgrado le indefesse cure del Governatore e de' Consoli riuscito non era concludere la desiata pacificazione per colpa sempre de' forusciti; donde conseguitava ognor meglio spiccata la necessità di stabilirla « con ottime cautele, si che sia perpetua; ma che gli homini scandalosi et li homini de mala vita non habino a tornare aliquo pacto (1). » Inoltre fu all' Oratore commesso di chiedere al Papa (come già fatto avevan i Vissani) che per suo Breve restasse inibito commetter rappresaglie a danno della Comunità per debiti di particolari cittadini e contadini (2).

Non in tutto inutili sortirono i facondi prieghi del Gentili; imperciocchè venisse a capo di ottenere dal Papa un Breve dato da Bologna a' 5 Decembre 1529 (3), con che « inibiva ogni sorta di rappresaglie contro la Comunità per li debiti de' particolari cittadini e contadini. »

XI.

Sul cadere dell' anno 1529 anche i Veneziani che fino dall' antecedente anno occupato e forti-

1. Rif. Com.
2. Rif. Com.
3. Si conserva nell' Archivio segreto.

ficato avevano varî luoghi in Puglia ed in Calabria, concordarono con l' Imperatore, obbligandosi di restituirgli tutte le terre di cui eransi impossessati. Da questo accidente si produsse l' occasione d'inviare altre milizie imperiali nel Regno di Napoli. Ed invero a' 2 Gennaio del 1530 il Sig. Girolamo Passarini di Norcia, dalla città di Aquila ove teneva dimora, indiresse lettere a' nostri Consoli per porger loro notizia che le dette milizie sarebbero in breve passate pel territorio nursino e che perciò si stèsse in sull' avviso e disposto fosse il bisognevole in vettovaglie ed in alloggiamenti.

Ma più di ogni altra cosa stringeva a' Consoli il desiderio di conseguire l' atto formale, non ottenuto fin quì, della cessione di Civita di Cascia; il perchè decretato fosse al Papa l' invio di altro Ambasciatore che fu messer Marcello Tibaldeschi al quale date furono le seguenti instruzioni:

Primo: che operasse a tuttuomo per ottenere il Breve sulla Signoria di Civita e della Rocca, promettendo al bisogno una retribuzione di duemila, duemilacinquecento ed anche di tremila scudi.

Secondo: che non riuscendo, si adoperasse d' avere il Castello e la Rocca *in pegno* offerendo in questo caso scudi duemila al più.

Terzo: che neppur ciò potendo conseguire, venissero i nursini licenziati a passare per Civita senza sottostare ad aggravî di dazi e gabelle, liberi da qualsiasi rappresaglia.

Il Tibaldeschi era sulle mosse della partenza quando presentossi a' Consoli il Reverendo Pier-

gentile Clodij Arciprete di Caldarola porgitore d'un Breve per commissione del Papa; ed in osservanza degli ordini in esso Breve contenuti intimava a' nursini la immediata consegna del Castello e della Rocca di Civita. Fu giocoforza ubbidire. Malgrado ciò poco stante si ebbero lettere da Roma, in cui facevasi intendere che S. Santità non sarebbesi opposta a farne cessione alla nostra Comunità contro il pagamento d'una buona somma di danaro. Allora il Tibaldeschi ebbe ordine di partire tostamente per Roma e di presentarsi al Pontefice con le instruzioni soprariferite (1).

Stimiamo che inefficace in tutto risultasse l'ambascierìa; perocchè le Riformanze non ne abbian detto verbo in appresso.

XII.

Nel Dicembre del 1530 reggeva la Vice-Legazione di Perugia il Rendo. Calisto degli Amedei di Matelica Protonotaro Apostolico, il quale dette avviso a' Consoli aver determinato portarsi a Norcia per istabilir la pace co' fuorusciti; imperciocchè in sua sentenza, mantenendosi le nimicizie con essi non sarebbesi provveduto mai a ciò che precipuamente eragli a cuore, la restituzione della pubblica tranquillità. Nè andò guari che venne in questa città seco recando un Breve di Clemente VII dato in Roma a' 18 Novembre 1530 con che affidavagli la difficile opera che sopra accennammo.

1. Rif. Com.

E primamente furono aperte trattative col Maestrato e si vennero formulando i capitoli della pace, tra' quali avendo il Vice-Legato voluto includere, che lecito fosse a' forusciti di Norcia ed a' que' di Preci di rimpatriare, vi si opposero i Consoli, cui sembrò di danno assentire. Le cose restarono in sospeso e frattanto il Vice-Legato se ne partiva.

Seguirono i soliti interni turbamenti, e per questo fu duopo stabilire una guardia di cento cittadini, alla quale il Governatore commetteva il carico di mantenere l' ordine pubblico.

Pochi giorni di poi lo stesso Governatore partecipava i precisi comandamenti del Papa intorno la pace, che voleva ad ogni modo conchiusa, e sopra le fideiussioni e gli ostaggi da prestarsi dagli avversi partiti.

Il Maestrato era in gravi impacci per ciò, quando fecesi inaspettatamente alla sua presenza un Oratore della Comunità di Terni, incaricato a dichiarare, che i Consoli di quella Città mandato lo avevano ad offerire fideiussione alle parti tra loro in contesa. Donde muovesse la spontanea profferta non ci fu dato sapere: forse il Vice-Legato di Perugia ed il nostro Governatore avevan maneggiato il negozio indirizzandolo a questo termine (1).

Ad onta di ciò nulla restò stabilito. Ma l' anno seguente, ed appunto a' 12 Maggio del 1531 vinte le multiplici difficoltà, riusciva d'aggiustare la pace; imperocchè gli animi dapprima manife-

1. Rif. Com.

statisi decisamente opposti in un sùbito vi si acconciarono. Una viva letizia suscitossi nel popolo che benediceva a chi erasi con tanta costanza maneggiato a concluderla. Una Messa solenne celebrata sulla Piazza Maggiore crebbe la giocondezza di quel giorno benaugurato. Di che per debito di riconoscenza si resero amplissime azioni di grazie al Comune di Terni che vi ebbe tanto generosamente contribuito (1).

Anche la Comunità di Cascia cui notevole nocumento recava il mantenersi in attitudine di ostilità co' nursini, nell'anno 1532 presentar faceva a' nostri Consoli un foglio di capitolazione ed accordo, che fu amorevolmente accettato; ma per allora non si potè definire il negozio; imperciocchè si avvisasse di doversi governare con molta maturità di consiglio. La concordia però fu con migliori auspicî stabilita l'anno 1535, aggiuntavi la federazione «per tutela delle Rocche et Castelli ritenuti a nome della Camera Apostolica (2).»

XIII.

Dall'anno 1528 fino all'Agosto dell'anno 1533 il Castello delle Preci si rimase interamente abbandonato, nè sarebbesi potuto tornarvi a dimora se prima le abitazioni devastate ed adequate a

1. Rif. Com.
2. Rif. Comunali. In séguito verrà detto quali fossero le Rocche ed i Castelli, di cui qui si discorre.

suolo non si fossero ricostrutte. Coloro peraltro che vi avean sortiti i natali e struggevansi pel desiderio della patria perduta, grandemente si affaticavano per rifarsi in quel luogo. E perchè lo potessero senza contrasti, si volsero con umili preghiere a' nursini Consoli, i quali di volenteroso animo accogliendole, a' 9 di Agosto divolgarono il seguente *Bando*.

« Ad vui dilecti figlioli Università, huomini et persone del nostro Castello delle Prece *salutem*. Et perchè la Bontà Infinita comanda che a li peccatori, che tornano a miglior vita se debia havere le braccia aperte et lu core clemente, essendo vui recursi al vostro patre ad dimandar misericordia, promectendo vivere modestamente et sobto el comando de la justitia et a la obbedientia de la nostra Comunità, mossi a le vostre honeste preci, per tenore de le presenti et per autorità ad nui concessa ve concedemo, decernemo ordinamo et volemo che possate fare et costituire li Massari et Scindici facendo el vostro antiquo como fanno le altre Università subjecte al dominio de la nostra Comunità con quella autorità, potestà et subjectione et pesi, emolumenti et honeri, quali hanno li altri Massari et Scindici de le altre Università subjecte como de sopra, excepto li privilegi exemptioni et indulpti quali hanno le Università de li Castelli posti in li confini, li quali per le presenti non ve se concede, nè concessi s' entenda per le presenti, et cusì volimo, commectimo, de-

cernimo, ordinamo et statuimo in omne miglior modo.

Nursiæ die IX Augusti MDXXXIII (1). »

Mentre tanto benevola si addimostrava la nursina Comunità verso gli *uomini* delle Preci, misure invece di estremo rigore adottar si dovettero in riguardo a que' di Triponzo, i quali giusta le patrie Riformanze « non poteano vivere tra loro in pace et in ogni piccola rixa tucti sono in armi et parati a la scambievole ruina: et per esser più perniciosi avevano armate le loro case et fatte in esse *balestriere et cecarole* l'una contro l'altra per saettarse con balestre et artiglierie: mancava solo l'uso del veneno. »

La provvisione agli accennati perturbamenti fu pronta e severissima insiememente; perciocchè statuito fosse a consultazione del Capo-Priore Giovan-Pietro Gibellini, Cavaliere aurato « che nessun Triponzese per i tempi da venire potesse concorrere, nè intromectersi con le armi in alcuna rixa o tumulto nascesse per li dì in dicto Castello o fora, nè armarsi in la sua casa o fare reducto de parenti o amici per favore de alcuna de le parti rixanti sobto alcun quesito colore, sobto pena de doi scuti de oro per ciascuno et per ciascuna fiata: nè se possano excusare per essere parenti et amici, habitanti in una medesima famiglia et in lo termine de octo dì dal facto *banno* del presente Ordinamento debbiano havere desarmate

1. Rif. Com.

le loro case et finestre de saxi et rimurate con calce, prete et arena tucte et singule balestriere et cecarole facte in le loro case contra li vicini quanto è grosso lu muro sobpto la pena de' X scuti predicti. »

XIV.

Era il 14 Novembre del 1533 allorquando per lettera di un Floridio Rotilj, Commissario della Camera Apostolica in Cascia ebbero i nostri Consoli notizia come alcune genti spoletine fossero state, senza sapersi da chi, inviate nel Castello di Chiavano sul territorio casciano, e come risultar potesse di vantaggio alla nostra Comunità e di gradimento al Pontefice « mandare verso el Castello de Santa Maria qualche numero de fanti per manutenzione del predicto Chiavano, Castello della Sedia Apostolica (1). »

Corsero pochi dì, e si venne di soprappiù a sapere che le genti spoletine in effetto invaso avevano il territorio di Cascia e che miravano ad impossessarsi « di *Colle Curioso* (forse i Colli di Biselli), di *Pianule* (oggi Piandoli) e Ceresciola. »

Ciò grandemente spiacque al nursino Maestrato, tantopiù perchè i luoghi tenuti d' occhio eran contermini a' nostri Castelli d' Argentigli e d' Onde. Convocato il Consiglio de' soli *cento della città,* nomati anche *Difensori della pace,* prese a parlare il riguardevole concittadino dottor Francesco Gentili, avvisando che allestir si dovesse

1. La lettera si conserva nell' Archivio segreto.

senza indugiare buon numero di fanti, che ad ogni chiamata si stessero in pronto per recarsi ne' Castelli d'Argentigli e d'Onde, e che un Commissario della Città procacciar dovesse ogni mezzo opportuno alla difesa degli stessi Castelli. Ed in questo senso a grande maggioranza di suffragî deliberava il cittadino Consiglio (1).

Quali si fossero i veri propositi degli spoletini o di chi aveva loro commessa l' opera cui eransi accinti, noi non sapremmo con precisione far manifesto. Se non che alcune lettere scritte al Governatore ed a' Consoli *dell'antica Terra* di Norcia dal Vicelegato di Perugia, sembra a noi che chiariscano alquanto la nascosta condizione delle cose, e però ne trascriviamo il tenore.

« *Magnifici viri tamquam fratres.* In quest' hora prima di nocte sendo tornato in Perugia ho trovato una di V. Magnificentie et visto quanto quelle scrivono sopra le insolentie che usano Spoletini di che havevo havuto anche aviso per lettere de' Cassiani. Ho subito scripto alla Comunità di Spoleto che vogliano revocar le loro genti et a quel pazzo del Commiss. che le ha condocte che se levi dell' impresa dicendo loro che non lo facendo subito con effecto io comanderò a li danni loro tucta la Provincia et invocarò in aiuto de' Cassiani et di chi altri della mia jurisdictione che ne havesse bisogno tucti li amici et servitori di Mons. mio Rmo. et Illm. et inoltre ho facto loro un monitorio con la insertione d' un Breve ch' io ho di N. S. che *sub pe-*

1. Rif. Com.

nis re debeant desistere ab inceptis et deponere arma re, et un altro simile a tucte le Città della Legatione che *debeant capere arma* con la insertione similmente d' un altro Breve che a questo proposito ho di S. Santità. Voi in questo mezzo potrete mectervi in ordine et star preparati che possiate bisognando difendervi chè non vi sia facto carico et danno et facendovelo io intenderò possiate anche insieme con gli altri defendere et aiutar Cassiani etc. *Et bene valete. Perusiæ prima Decembris M. D. XXXIII.*

M. V.

Uti fr. Cynthius Phyl. electus Terracinen. Vicelegat. »

« *Magnifici Dni tamq. fratres Aman.* — *Hieri* ebbi dal Rendo Ranaldo Bracherio la copia del Breve che N. S. ha facto all' Eccellentia del Signor Duca Alessandro del Governo di cotesti Castelli *sine preiudicio jurium partium* et con esso anche mi mandò la copia delle Patenti et lettere Camerali per le quali compresi et cognobbi che di mente et volontà di S. Santità era che li decti Castelli venissono in potere del prefato Signor Duca, non per levargli a chi ci avesse buona ragione ma per potere poi più liberamente et con facilità disporne et concedergli a chi ci avesse miglior ragione. Onde *stantibus predictis* vi conforto a dover ordinare che facendo il predicto Ranaldo levare et ritirare le genti che tiene alla obsidione delli decti Castelli (come gli scrivo et lo conforto voglia fare) li predicti Castelli siano subito consignati li-

beri et spediti in potere del prefato Ranaldo et di questo non vogliate per niente mancare perchè facendo il contrario potreste facilmente far causar la total perdita di quelli Castelli alli poveri Cassiani; si che avertite molto bene a tutto. Et alle Magnificentie Vostre mi offero et racomando di buon cuore che Dio le contenti. Di Trevi alli VII di Decembre del M. D. XXXIII.

Uti fr. Cyntius Phyl. electus Terracinen. Vicelegat. »

« *Magnifici Dni. tamquam fratres amant.* Mando mes. Hieronimo mio cugino exhibitor di questa al Commissario dell' Illmo. Signor Duca Alessandro per trattare alcune cose sopra li castelli di Cassia. Et perchè gli ho commesso che tutto conferisca con le M. V. et con la Comunità de Cassia et similmente la risolutione che egli farà col prefato Commissario, quelle saranno contente prestargli fede come faranno a me proprio se presentialmente parlassi con loro. Et in questo caso governarsi come lui gli ricorderà et ordinarà per mia parte perchè mente et desiderio mio è che ce possiamo sempre giustificare et che ce governiamo in modo che li Padroni non habbino causa dolersi di noi et poterci giustamente riprendere. Et alle M. V. mi offero et raccomando sempre di buon cuore che Dio le contenti.

Di Fuligno alli X di Decembre 1533.

M. V.

Uti fr. Cyntius Phyl. electus Terracinen. Vicelegat. (1) »

1. Queste lettere si conservano nell' Archivio segreto.

XV.

Le Riformanze dell' anno 1534 ne fanno genericamente ricordo che in quest'anno in molte città e Terre d' Italia suscitate si erano inquietudini e tumulti, passandone sotto silenzio le origini, che noi trovammo peraltro riferite dal Muratori. Il quale a cosifatto proposito scrisse: « Gran terrore nel presente anno si sparse per l'Italia e massimamente in Roma per cagione di Ariadeno Barbarossa gran corsaro e generale dell'Armata navale del Sultano de' Turchi, Solimano. Venendo costui di Levante con formidabil quantitá di navi armate passò per lo stretto di Messina e dopo aver saccheggiato varî luoghi in quelle coste arrivò a Capri vicino a Napoli. Fu ben creduto che se egli avesse assalita essa Città di Napoli oppure Roma l' avrebbe sottomessa: tanta era la costernazione di que' popoli. Diede costui il sacco a Procida, Fondi, Terracina ed altri luoghi, menando poi seco in ischiavitù gran copia di poveri cristiani (1).»

A questi timori fanno indubiamente riscontro le Ordinanze del Vice-Legato di Perugia, che imponeva alla nostra Comunità di tenere approntati trecento ed anche quattrocento fanti, tanto a difesa della città quanto per soddisfare ad ogni richiesta che per lui si facesse, quando fosse per presentargliesene il destro. Al qual comando prestamente risposero i patrî Comizî eleggendo a tale

1. Annali d' Italia.

effetto quattro Commissarî della città e quattro del contado con amplissime facoltà (1).

Vennero del pari destinate temporaneamente molte guardie in Argentigli; e per le altre Rocche poste su i confini territoriali della Comunità statuivasi che si tenessero nel frattanto munite e che s' avessero sempre a disposizione milizie che all' opportunità ne facessero buona custodia (2).

XVI.

E quì per poco cessar vogliamo i tetri racconti per memorare cosa, che a noi parve singolarmente strana e che tale dovrà essere sentenziata per fermo anche da' nostri concittadini.

Sulla via provinciale che da Norcia conduce a Spoleto, poco dopo la Villa di Serravalle, e precisamente al di sotto del Castello di Argentigli elevansi l' una contro l' altra a breve intervallo due gigantesche e repenti scogliere, stagliate a filo, i cui fianchi bagnati sono nel fondo dalle acque che raccolte in un fiume scorrono la parte occidentale del territorio di Norcia, alle quali presso la villa suddetta aggiungesi il fiume *Corno* (3). Le due scogliere incavate con sforzi e spese tragrandi, prima dal lato di chi parte da Norcia, indi dal lato sinistro, a mezzo di due solidissimi ponti, schiudono ora ampia ed agiata la via che sopra nominammo.

1. Rif. Com.
2. Rif. cit.
3. Lib. IV pag. 253 alla nota.

Mentre pertanto quelle serre erano un tempo a vedersi paurosissime, per converso vi si rimira oggidì un opera di ardimento romano e tale che riempie di meraviglia e stupore ad un tempo (1).

Fin dal 25 Aprile dell'anno 1499 fu sommessa al generale Consiglio la proposta di costruire un Lago in quel di Biselli. E perchè se ne rendesse agevole l'accettazione, esponevasi che sopra lo stesso luogo eransi in tempo remotissimo cominciati lavori murarî con lo stesso proposito, sotto la direzione di uomini spertissimi, che riconosciuto avevano l'opera possibile e vantaggiosa. Difatti l'accoglievano i patrî Comizî; imperciocchè eletti fossero otto cittadini ed altrettanti del contado i quali ebbero mandato di governar la cosa a lor piacimento, osservate sempre le regole dell'arte. Ma non è conosciuto per quale accidente restasse in sospensione l'impresa.

Questi fatti venivano ricordati nell'adunanza consigliare de' 27 Settembre dell'anno 1534 in occasione che dettesi lettura di una *Memoria* presentata « da uno del populo amatore de la ricchezza della sua patria » in cui si esponeva « che al presente se sono retrovati li Capituli facti per lo Comune sopra la fabbrica de lu lacu in lu fiume de Corno intra li saxi de Biselli et Rientilli (tra le due scogliere); il che quando fosse subcesso o subcedesse fare et mantenere tale fabrica se tollerìa o exito de tanti danari quanti vanno ad Ro-

1. Quest'opera fu compiuta l'anno 1856 essendo Gonfaloniere di Norcia il Marchese Antonio Cipriani.

ma et Ancona per tonnina et sturione, anguille et altri salsumi, et ad Perusia per lasche et tenche, et restariano in Norsia, et oltra che ne seguirebbe abbundantia de pesce in la terra de Norsia, se ne mandariano infino ad Roma et altri lochi et dariase anche non piccolo subsidio in tempo de penuria de carne a la Terra predetta (1). »

Sembrò grave alla Cerna deliberare sull'importante subbietto, ma poi, spinti i Consiglieri dalle manifestazioni della pubblica opinione, raffermarono l'antico decreto sopra la costruzione del lago e si addivenne alla scelta d'una Commissione di cittadini e di contadini, alla quale dettesi l'incumbenza di assiduamente soprastare a' necessarî lavori (2).

1. Rif. Com.

2. Rif. Com. In tempi remotissimi (secondo il Jacobilli nella *Biblioth. Umbriæ*) esistette già un lago *in agro nursino* circa mille passi discosto dal *Torbidone*, fiume di cui discorreremo per disteso nel séguito di queste Memorie. È tradizionale anche presso noi, che non lungi dal Villaggio del Frascaro scaturissero acque in gran copia, tantochè formavano un non piccolo fiume che riunivasi col torrente *Pescia*, che immetteva nel Torbidone. Alla tradizione risponde la conformazione del terreno che tanto dalla parte del Frascaro quanto dell'altro villaggio di Valcaldara mantiene tuttora degli avvallamenti a guisa di letto di fiume fin sopra la Chiesa di S. Scolastica. Le acque che alimentavano il fiume del Frascaro dicesi che emergessero nel posto ove sta ora il Pozzo di questa Villa e quivi affermano que' popolani che ab immemorabili fino ad oggi siasi sentito e si senta un cupo rumore notabile da chiunque facciasi alla bocca del pozzo e quale di acque che scorrano nella parte più profonda del medesimo. Vuolsi che queste acque si sprofondassero dopo un gran terremoto e che sieno quelle stesse che sorgono presso le mura di Norcia. Ora tornando al lago menzionato dal Jacobilli si tiene probabile che venisse formato da' scoli del fiume del Frascaro e che stesse nel territorio del villaggio di Popoli. La giacitura del terreno parrebbe convalidare siffatto avviso, essendo da quella parte leggermente avvallato a modo di un ampia conca.

Diremo al presente quello che accadde intorno alla fattura del lago. Riferiscono le Riformanze che l' anno 1537 si fu recato in questa città Maestro Niccola di Amatrice in fama di valente architetto il quale a prezzo stabilito, assunse la non facile impresa e si pose all' opera tostamente. Era pressochè chiusa con palizzate e con grossa muraglia la serra del fiume, e le acque rattenute dal correre venivano indietreggiando, grado a grado spandendosi; allorquando il costruito riparo si rimase improvisamente ruinato dalle acque la cui possanza o non fu misurata o non si potè misurare a dovere. E conciossiachè la stabilità dell'arginamento guarentito si fosse con solidale fideiussione della Terra di Amatrice, uscite a vuoto le amichevoli richieste de' nursini Consoli pel risarcimento del danno, rinnovarono essi la dimanda per via giudiziaria; dopodichè si venne a concordia, per la quale Maestro Niccola restò costretto a pagare alla nostra Comunità una considerevole somma di danaro a titolo d' indennità (1).

XVII.

In questo medesimo anno e precisamente a' 25 Settembre, essendo mancato di vita Clemente VII, fu promosso al pontificato il Cardinale Alessandro Farnese che dettesi il nome di Paolo III. Gran festa ne fecero i romani, perciocchè fosse loro concittadino, e soprattutto perchè già da lunghissimi an-

1. Rif. Com.

ni sieduti eransi sulla Cattedra di S. Pietro solamente Papi di altre nazioni (1).

A tanta lietezza volle aver parte anche Norcia, che spediva Ambasciatori a gratularsene col novello Pontefice, a fargli atto di obbedienza ed offerirgli dicevole dono. I quali giunti in Roma venner sùbito ricevuti con ogni maniera d'amorevolezza e fu anche lor dato ottenere un Breve con che confermavansi tutti i privilegî per l'innanzi concessi al Comune di Norcia: e di tali favori fu dato sollecita notizia a' Consoli, che ne restarono grandemente soddisfatti.

Questo Pontefice trovasi pur ricordato nelle patrie Riformanze come quegli che volle con sua autorità confermata una *legge suntuaria* decretata dalla pubblica Cerna, intesa a reprimere le immodiche spese degli ornamenti delle donne, delle gemme, delle vesti e de' conviti in occasione di nozze, e per aver comminato la *scomunica di lata sentenza* (indi a poco revocata) contro chiunque rischiato avesse d'infrangerla.

Frequente egli è a nostri giorni il declamar di taluni, forse di natura troppo irritabili o troppo facili lodatori di un tempo che fu, contro il presente lusso in genere e più specialmente contro i pomposi abbigliamenti delle donne, quasichè fossero questi usi esclusivi de' nostri tempi. Ma sta in fatto che maggiore d'assai era lo sciupìo delle famiglie tre secoli e mezzo or sono. Ne sien prova i Capitoli che si formularono per consiglia-

1. Muratori: Annali d'Italia.

re decreto l' anno 1535 intesi a rimuovere o moderare abusi di già invalsi nella nostra città. Noi li riportiamo testualmente.

1.° « Che il marito non possa portare alla sposa *Gamurra* (1) d' imbroccato, velluto, seta, damasco, nè alcun' altra sorta di drappi; ma di panno de qual sorta gli piaccia, con un paro di maniche per Gamurra et adornamento de balzane con villuto seta, o damasco fino di un braccio et mezzo per gamurra per dicto adornamento, et fiorini dui d' argento per Gamurra et non più. »

2.° « *Item* che il marito, nè altri non possa portare alcuna sorta de doni ad alcuna persona de casa, o de fora de casa de epsa sposa, excepto a lo sposo sia licito portare a la sposa per uso suo anella, pedali, pianelle, et un paro de scactole de confecti, excepto la Natale possa portar per mancia a la sposa bolognini ventiquattro per tutto el tempo che la tene presa en casa del patre, o altrove. »

3.° « Che en dicto tempo che sta presa la sposa, nessun homo, o donna li possa portare, nè mandare, nè donare alchuna cosa de doni de che sorte se sia, se non una scactula de confecti per persona, o altro de valore de bolognini ventiquattro, et non più. »

4.° « *Item* che en dicto tempo che sta presa la sposa, non se possano fare conviti, nè da

1. Gamurra o Gammurra è la denominazione di una veste antica da donna.

l'uno, nè da l'altro canto, excepto al marito, et alli abitanti in un medesimo foco con lui, et non ad altri. »

5.° « *Item*, che al marito li sia lecito portare una centura a la sposa a libito suo, et un altra centura per uso continuo de valuta de fiorini sei, et non più. »

6.° « *Item*, a lo sposo, dal canto de la sposa, non se li possa dare se non uno fazzolecto, et una camisia senza lavori de oro, ne perne; et a li altri parenti de lo sposo, presentando la sposa come de sopra, li sia licito donarli un moccichino per persona, senza lavoro de oro, nè de perne. »

7.° « *Item* che facendose nozze non se possano invitare se non li parenti fino in quarto grado secundo la rasione canonica, alli quali parenti non sia licito portare alchuna sorte de presenti, nè mandare ad casa de lu sposo, ma i nel Contado a le nozze, li possano portare di valuta bolognini ventiquattro, e che le nozze non possano comenzare fino al sabato ad sera, et non prima, et durino fino a la Domenica ad sera seguente, et non più. »

8.° « *Item* che ne le nozze et conviti non se possano dare nella colatione in nessun modo marzapane, penocchiate de nissun tempo, et la colatione non se possa dare nè offerire più de una volta, et che nè la sposa, nè altri non possino dare confectione alcuna nè di casa, nè fora di casa. »

9.° « *Item* che a la sposa non se li possa

portare nè mandare per *giogie* (1), nè dare per ornamenti se non le infrascripte cose, cioè:

Dece Camisce; quattro tuaglioli; quindici scuffie; octo *anelicti* (2), quattro moccichini; una corona de coralli del valore de fiorini tre, et non più, et altre cosecte de prezzo de fiorini due tra tucto: et le dicte giogie non se possano mostrare como già era solito, et mostrando, le perdano, et non le possano più redomandare. »

10.° « *Item* che la sposa possa portare in capo una schuffia con perne oro de valuta de fiorini dece in tucto, et non più. »

11.° « *Item* perchè le male usanze se debiano levare, pertanto non volimo che per nissun modo se possa andare ad casa de lu sposo per lu coro » (3).

12.° « *Item* che a lo convito, che farà el patre, o actinente de la sposa, poichè la sposa è andata ad marito, el decto sposo ce possa menare li parenti soi fino in tertio grado, et non più excepto se volesse menare qualche suo amico forastiero, ce possa menarlo et non altri; et similmente alle nozze li sia lecito invitare dei forastieri. »

13.° « *Item* al tornare della donna ad casa del marito, a li soi actinenti li sia licito darli un paro de cofani o forzeri, o una cassa de noce, et tre Gamurre de panno ornate como de supra de villuto seta argento, et un mantello de fiorini dece-

1. Gioie.
2. Anelletti.
3. Era il coro una cantata di più persone.

octo, et non più, et tanto manco, quanto parerà spendere en dicto mantello, et chi le farà uno *schiale* (1) de once cinque d'argento et non più, et al dicto sposo li parenti de la sposa li possano donare fiorini tre et non più, o uno anello de oro, o altro che sia. »

14.° « *Item* che figliandose la donna non se li possa dare da patri, fratelli, o altri in nome loro se non *duj julij*, cioè bolognini sedici, et una scactula de confectione. »

15.° « *Item* per lo enfantazzone una benna con una coltruccia, un pannu ruscio da redi, quattro fasce, un paro de lenzola, un lenzoletto da redi de prezzo de fiorini vinti in tutte dicte cose, et tanto se possa indomandare ad chi non lo facesse dicto enfantazzone, ma se alchuno per impossibilità non possesse fare dicte cose et el marito de la sposa glie le indomandasse, allhora se habia ad mectere due parenti comuni ad judicare dicte cose da lo dicto prezzo en giù. »

16.° « *Item* che Doctori, Cavaleri et Conti possano fare ad loro libito *in omnibus et per omnia.* »

17.° « *Item* che se debia observare dicta reformanza *in omnibus et per omnia*, et qualunque non observasse per ogni volta che contraffarà sia tenuto et debia pagare per ciascuna volta libre cinquanta de denari: la quale pena se paghe senza alchuno benefitio se li admecta et de la dicta pena ne habia la quarta parte lu Offitiale che con

1. Scialle.

effecto ne farà la exeqution; lo resto tucto vada a la Comunità de Norsia (1). »

XVIII.

Le agitazioni interne eransi nel frattanto calmate ed i partiti smessa l' antica ferocia venivansi grado a grado accostando. E bene è da riferire la causa di tanto vantaggiosi risultamenti ad un decreto de' pubblici Comizì, che in quest' anno (1535) faceva assai opportunamente rivivere l' ufficio de' *Pacieri* della città e del contado, lasciato da lungo tempo nell' abbandono. Che anzi restò indi in poi prescritto a' Pacieri di dar nota di ogni atto di pace al Cancelliere delle Riformanze tanto perchè se ne mantenesse il ricordo, quanto ancora per eccitare altrui col salutevole esempio (2).

In questo medesimo anno per decreto del Governatore Giambattista Fondati da Terni, Cavaliere aurato e dottore in Legge si statuiva che i Conservatori della pace rinnuovar si dovessero ad ogni bimestre (3).

Nè è manco da trapassare in queste memorie che nel seguente anno (1536) per unanime Decreto della gran Cerna accettavasi l' Ordine *de' Cappuccini,* Congregazione Religiosa instituita dal Beato Matteo da Boschi de' Minori Osservanti nella Provincia della Marca Anconetana. Il quale postosi in animo di riformare il suo Ordine vestì il

1. Rif. Com.
2. Rif. Com.
3. Rif. Com.

cappuccio (1) ch' egli veduto aveva su di una immagine di S. Francesco, e si fu recato a Roma nel 1525, ove ottenne da Clemente VII di potersi ritirare in solitudine con coloro cui piaciuto fosse abbracciare con lui la più stretta osservanza. I Cappuccini acquistaronsi in brevi giorni fama di ferventissimi religiosi, nè senza giusta cagione; imperciocchè all' irreprensibilità della vita ebbero congiunto un esteriore tutto improntato d' asprezza. Tennero infatti rasa la testa, lunga la barba, nudi i piè, con sandali in luogo di scarpe; vestirono ruvido sacco con mantello simile color marrone con cintura di corda e lungo cappuccio.

Ed è pure da ridurre a memoria che nel seguente anno (1537) fece passaggio per questa città con numeroso esercito il Sig. Pierluigi Farnese, che era stato di già nominato dal Papa Gonfaloniere e Generale di Santa Chiesa, Signore di Nepi e Duca di Castro.

Questo Pierluigi era figlio a Paolo III, che fu ammogliato pria d' essere ecclesiastico; quindi non meno per ciò, che per l' alto ufficio di cui andava investito, venne egli grandemente onorato

1. La fabbrica del Convento seguiva a pubbliche spese l' anno 1538 in parte nel luogo ove dimoravano in antico i Religiosi Osservanti ed in parte in un sito donato da Cesare d' Agneluccio alias de' Marroni, il quale fece fare anche il quadro dell' Altar Maggiore. Furono designati soprastanti a' lavori Giovan Tommaso Tibaldeschi, Giovan Maria Laparina, Tullio Desiderj, Cesare D' Agneluccio alias Marroni e Giuseppe Massaroni. L' anno 1592 eran compiuti il Convento e la Chiesa che fu consacrata dal Rmo. Paolo da S. Vitale Vescovo di Spoleto. Le mura della clausura furon cominciate a fabbricare l' anno 1653. Queste notizie sono desunte da un antico manuscritto che si conserva nell' Archivio Comunale di Norcia.

da ogni ordine di cittadini. Sebbene ignoti fossero i propositi di lui; tuttavolta perchè conosciuto qual prepotente, orgoglioso e rotto a' vizî della libidine, restò da' nostri Consoli commesso ad un cittadino per ogni *guaida* di curare con ogni maggior diligenza che la città si tenesse fortemente munita onde farla sicura da ogni sorpresa (1).

XIX.

Fino da' tempi di Adriano VI erasi stretta lega tra questo Papa, l'Imperator Carlo V, il Re d'Inghilterra e d'Ungheria, l'Arciduca d'Austria, il Duca di Milano, il Duca di Firenze ed altri principi e repubbliche, eccetto Venezia; perchè essendo tale confederazione intesa a combattere Solimano, stimarono i Veneti non essere di loro utilità pronunciarsi ed operare contro la potenza Ottomana, che già faceva paura anche per mare. Clemente VII, ponendo mente alla ferocia di Solimano e delle sue barbare schiere del sangue cristiano avidissime, si affaticò virilmente, affinchè nulla intralasciato fosse per il buon successo dell'ardua intrapresa. E perciocchè sovratutto occorresse danaro in copia, questo Pontefice indirizzato erasi alla cristianità, rappresentandole lo spaventoso quadro degli affari di Oriente, concludendo alla necessità d'imporre una tassa straordinaria, onde sostentare i prodi, che combatter dovevano a difesa della fede cristiana. Ed anche il nostro

1. Rif. Com.

Comune l'anno 1530 tassato venne per le spese della *guerra santa* (1).

L'anno 1537 il Pontefice Paolo III ritassavalo per lo stesso obbietto e di sovrappiù chiedevagli un contingente di rematori per fornire la flotta, che volevasi prestamente allestita contro il Turco.

Come preferentemente adatti, statuiva il Consiglio che sceglier si dovessero tra gli uomini di Arquata; i quali però non si detter carico di rispondere all'ordinanza loro trasmessa; di che irritati i Consoli assegnarono agli Arquatani un perentorio termine, onde approntare i chiesti rematori; in caso contrario un capo famiglia per quartiere presentar si dovesse al Magistrato nursino per dedurre i motivi di *esenzione* (2).

Qual'esito si avesse questo negozio tacciono le Riformanze; ma sapendosi come il dominio di S. Chiesa si spiegasse già ben marcato sopra questa città, è di ragione tenere, che Norcia fornisse il suo contingente di rematori; de' quali, secondo le istorie, ragunati ne furon tanti, che bastarono a far provvedute trenta Galee capitanate da Marco Grimani Patriarca di Aquileia.

Anche il Vice-Legato di Perugia chiedeva alla nostra Comunità quaranta guastatori, che da Pier Andrea Testa Ambasciatore del Comune, furono poco stante condotti nel Campo che si veniva formando a Spoleto per ordine del Pontefice, ad oggetto di reprimere la ribellione de' Perugi-

1. Rif. Com.
2. Rif. Com.

ni, cui, più d'ogni altra gabella, parve grave il rincaro del *sale*. Si eran dunque levati in arme, sforzandosi infruttuosamente di sommuovere altre città. Già parlavano di Repubblica ed in tal forma volevansi ordinare. Il Papa intanto adoperava a ridurre in obbedienza ed a punire i ribelli ad esempio altrui. Ed invero, cinta di assedio Perugia, dopo pochi mesi ebbela a sua discrezione(1).

Rimarrebbe a dire qual fosse l'ufficio de' guastatori: sopra di che non fu dato a noi cavarne informazione dalle patrie memorie: però dalle Riformanze di Terni (2) raccolto abbiamo, che guastatore era detto il *manuale operaio*, che veniva impiegato alla costruzione e demolizione di lavori murarî.

XX.

Sentimmo lamentare più volte, che in Norcia non vi abbia cava di pietre acconce ai lavori da scarpellino; ma di queste non pativan certo difetto gli antichi. E nel vero da alcuni atti comunali de' 24 Febbraio del 1539 apparammo essersi convenuto con un tal Joanni Chirigo, che lavorato avrebbe di scarpello « sei fenestre di pietra viva chiamata *Corgna*, o *Crogna*, bianca, netta, senza vene et filo nissuno et pulita como la porta *de la Ecclesia de Santa Maria della Pace.* » Ed inoltre che

1. Botta : Istoria d' Italia.
2. Collezione sopraccitata.

i soprastanti al lavoro del nuovo Palazzo Consolare farebbero consegna al detto Maestro Chirigo « del loco acto ad cavar le dicte prete, senza pagamento, o impedimento alcuno. »

Ma la cava di che discorriamo era stata ne' primi anni del secolo XVI ricoperta a modo che per discoprirla o rinvenirla occorreva forte lavoro. Ed invero le riformanze ci narrano, che un Maestro Francesco Milanese, che scarpellato aveva la Porta di S. Maria della Pace, presentava a' Consoli una sua istanza, nella quale esponeva di voler aprire in Norcia fabbrica di porte, finestre etc « et fare utile et fama a la Terra, et isparagno de victure de portarle da l' Aquila icquì, et ad ciò che dicto suo bono intento se possa conseguire et fare utilità et de spesa sparagno » concludeva chiedendo che piacesse « ad le Magnifiche Signorie ajutarlo in questo da donarli cinquanta opere pagate, o comandate a descuoprire el loco dove se ha da cavar dicta preta. » E la cava, da quanto abbiamo superiormente riferito, fu veramente discoperta. Però in breve andò perduta di nuovo, tantochè ed il Comune, ed i privati cittadini, quando abbisognavano pietre lavorate a scarpello, usarono farne le commissioni in Aquila, ed in seguito a Monte Catillo, più a noi vicino, ma sempre negli Abruzzi (1). È veramente da deplorare che da' Libri del Co-

1. Con la pietra di Monte Catillo fu rifatto il presente Campanile di S. Benedetto.

mune non venga mai fatto cenno del luogo in cui la cava si stèsse, sicchè solo il caso potrebbe farla al presente rinvenire.

Ora non ci rimane da porre in opera, che la pietra rossa, la cui cava è posta sotto il Castello di Biselli; la quale, lavorata a dovere, risponde a bastanza allo scopo di chi debba valersene, e ne fan prova i piedestalli, che sostengono le colonne del nostro Duomo.

XXI.

Il chiarissimo Scrittore delle Storie di Asisi (1) rileva: che abbassata, ed affranta quella poca libertà rimasa ai Perugini, Roma non trovò più nell' Umbria contrasto alcuno alla sua dominazione. Ed affinchè rimanesse consolidata, volle Paolo III che in Perugia fosse edificata una Rocca, come lo fu in effetto a disegno del celebre Architetto Sangallo. Alla qual costruzione, non spontanea per fermo, dovè concorrere la Nursina Comunità cui erano stati richiesti vénti guastatori alla meno. Ed invero: Marcello Tibaldeschi, famigerato giureconsulto, fu spedito nunzio al Governatore generale Giovan Battista Savelli per perorare sopracciò la esenzione, o la dilazione. La missione non riescì; perchè poco stante con un Pompeo Biondo da Norcia si fermarono i capitoli che riassumiamo quì appresso (2).

1. Antonio Cristofani.
2. Rif. Com.

1.º Il Biondo si diè carico di portare venti operai « atti a laborare alla fabbrica della Castellina de Perusa, et ritenerli per uno mese continuo ad laborare a la dicta Castellina effectualmente tucto el dicto mese, computatoce lo andare, et tornare. »

2º. Promise al ritorno « portare a li Magnifici Signori Consuli la fede del Soprastante de dicta fabbrica, comprovante, chi li decti operai hanno laborato uno mese integro a nome de la Comunità de Norsia. »

3º. In correspettivo di che il Comune si obbligò pagare, siccome veramente pagò, scudi sessantacinque.

Ma quì non ebbe fine l' aggravio, che patir dovette la nursina Comunità a causa della fabbricazione della Rocca di Perugia, imperciocchè per le riformanze dell' anno 1544 siaci manifesto, che venisse tassata pure di scudi duemilacentosessanta sborsati a' 9 di Agosto dello stesso anno, dopo aver consumato ogni potere per scansare l' *indebito* aggravio (1).

XXII.

La Chiesa di S. Benedetto di questa Città, nella sua fondazione, vuolsi che costruita fosse in forma di croce greca e di gotica architettura (2);

1. Rif. Com.

2. Impropriamente dicevasi gotica, e forse fu così detta perchè tal genere di architettura s' introdusse dopo che i Barbari del Settentrione eran venuti a depredare le belle e fertili regioni d' Italia.

ma oggidì noi la veggiamo edificata a croce latina, semplicissima negli adornamenti e di stile in tutto moderno (1). La facciata mantiene ancora la sua vetustà ed è ricca di pregevoli decorazioni. La porta maggiore si mostra bellissima per le file di colonnette svariate con arco a sesto acuto, e sovr'essa maestevole trionfa la *rosa* o *finestra a rosa* (2).

Ed eccoci nuovamente dischiusa la via per entrare in ragionamento sopra talune opere di pennello che fanno ornata la Chiesa antedetta.

A mano sinistra di chi v' entra dalla porta maggiore in una nicchia (3) si parano agli occhi gli avanzi di un pregevole affresco che tiensi eseguito negl' inizî del secolo XVI, e probabilmente da qualche alunno del Perugino. Nella parte superiore a semicircolo, in fondo dorato di figura pressochè ellittica ammirasi la Vergine seduta con in grembo il divino infante, mentre due angeli librati in alto stanno in atto di coronarla. L' aspetto

1. Sopra uno degli archi interni leggesi la seguente iscrizione:
« *Ter fuit hœc moles rapidis collapsa ruinis*
Ordo ter noster condidit œre suo. »

2. Ci torna assai gradito poter menzionare in questo luogo una cara nostra conoscenza, il P. Bernardo Jekel dell' ordine de' Cappuccini già dimorante in Roma; il quale versatissimo in architettura, presso invito del Sindaco, gentilmente recavasi in questa Città, per ricavare il vero disegno de' tramezzi della rosa, e del timpano della facciata guasto da terremoti e specialmente da quello de' 22 Agosto 1859; imperciocchè dal patrio Consiglio ne fosse stato deliberato il restauro. Lo stesso P. Jekel promosse pure con caldi eccitamenti il restauro del bellissimo reliquiario di che facemmo la descrizione a pag. 274; il che fu portato ad effetto in quest' anno 1870 per opera di valente artista romano.

3. Questa nicchia fa supporre che altre ve ne sieno; il perchè sarebbe da desiderare che si facessero a questo effetto diligenti ricerche.

della Vergine è verecondo quanto non potrebbe dirsi a parole: ha il collo alquanto piegato a destra, i capelli raccolti dietro l'orecchie, serena la fronte, gli occhi, quali di persona che si senta l'animo intenerito per insolita giocondezza.

Nella parte inferiore dell'affresco erano già tre figure, delle quali ora rimangono due soltanto, S. Michele Arcangelo in assai naturale movenza; ma viziato nel colorito; e S. Barbara i cui panneggi sono lumeggiati in oro.

Nel secondo altare, sempre a sinistra, rimirasi un quadro in tavola sufficientemente conservato (1) nel quale da sconosciuto, quantunque valentissimo pennello, fu ritratta la resurrezione di Lazzaro. La costui figura per metà fuori del sepolcro è maestrevolmente disegnata e colorita, talchè pare scorgere veramente l'uomo già da quattro giorni sotterra. Nè minore nel merito artistico si mostra la figura del Divin Redentore, che levata la destra, lampeggiante nel volto d'indicibile soavità ebbe or ora intimato a Lazzaro di uscir fuori. Sono nel quadro moltissime figure di gente che si è raccolta e stipata per trovarsi presente al grande miracolo, e tutte in atto naturalissimo esprimono la curiosità e l'altissima maraviglia. Nè men naturale è l'espressione che l'artista dar volle alle persone più vicine al sepolcro e massi-

1. Questo quadro fu egualmente dipinto nel secolo XVI, come è dimostrato dalla seguente scritta che leggesi alla base, a sinistra del riguardante.

Anno Dnj MCCCCCLX
M. A. C. N. *faciebat.*

mamente a que' due uomini che soccorrono l' uscita di Lazzaro; imperciocchè rassembrino prese da nausea pel cattivo odor del cadavere. Ma poichè alla sinistra del quadro son poste due figure in abiti ben distinti da tutte le altre in attitudine di osservatori indifferenti, credesi che in quelle ritratti sieno il committente del quadro ed il suo autore. Nel fondo del quadro a graduata distanza veggonsi sezioni di tempî e di altri edificî e di persone che da tutte parti concorrono, ed alcune che per curiosità, se non per timidezza, ascese sono su' piedestalli delle colonne.

Al lato destro della Chiesa, poco addietro al prospetto del quadro che abbiamo descritto, avvi una tela rappresentante la Vergine col caro figliuoletto sieduto nudo nudello sopra le sue ginocchie ed a' lati S. Benedetto e S. Scolastica. A piè del dipinto scorgesi una figura genuflessa a mani giunte, la quale dalla foggia degli abiti e dallo stemma posto all' altro lato del quadro fa manifesto che il committente della pregevolissima tela si appartenesse alla famiglia Desiderj di questa Città.

Per la buona composizione, pel castigato disegno e pel morbido colorito è giudicata per una delle eccellenti pitture del secolo XVI.

XXIII.

Epiloghiamo di presente le patrie memorie, notando gli eventi di maggiore importanza dall'anno 1540 al 1545.

E primieramente ci consta che l' anno 1540 fu fatto il censo della popolazione della sola città, e ne risultò che vi avesse *tremila fuochi*, che è quanto dire intorno a *quindici mila* abitanti (1).

L' anno 1541 il Pontefice fece requisizione di uomini d' armi per la difesa di Roma, ove temeansi de' torbidi a causa del *Luteranismo*, e delle politiche vicende di questi tempi; imperciocchè scoppiata fosse la guerra tra il Papa ed Ascanio Colonna (2). E la nursina Comunità ben sapendo, che a' comandi del Papa non si poteva resistere senza farsi incontro a pericoli, con prudente consiglio, spediva tostamente i requisiti soldati. E fu senza meno ad argomento di soddisfazione verso questa città che il Pontefice con apposito Breve (3) concedevale per privilegio che non le si potesse dar mai un Governatore se non in persona costituita in dignità ecclesiastica; e quando *secolare* egli fosse, se per un tirocinio quinquennale addimostrato non avesse la sua capacità nel ben governare.

Lo stesso Pontefice poi con altro Breve del medesimo anno (1541) rendeva noto alla nostra Comunità che egli recato sarebbesi in Perugia, ove spedivansi due Oratori per fargli riverenza e per presentargli un dono « di pregio e valore » (4).

1. Rif. Com. In media si contavano cinque individui a *fuoco* o famiglia.
2. Muratori: Annali d' Italia.
3. Si conserva nell' Archivio segreto.
4. Rif. Com.

Nè dobbiamo pretermettere la ricordanza che nell'anno 1543 fu stabilita in Norcia la fabbrica della *seta* e de' *velluti*; e che ad inanimire tanto utile industria, ad un Filippo Di Giovanni da Genova che intrapresa l'aveva, concessa venne la esenzione dalle gabelle e pedaggi per alcuni anni, e scudi due mensili con l'obbligo di dare insegnamento dell'arte (1).

L'anno 1545 a cura e spese della Comunità si fondava un altro Monastero di Monache detto di *San Niccola del Catagnone*, al quale restava commessa la custodia e l'istruzione delle povere Orfane della stessa Comunità (2).

Fu parimenti in quest'anno per ordine del Papa decretata una mutazione nella durata dell'ufficio del Governatore, che indi in poi si fu ridotta ad un solo semestre, quasi a commemorare l'antico Podestà; ed, in ossequio al vero è debito dire la cosa com'ella sta: che al governo di questo Comune furon sempre mandati uomini spertissimi, ed in quest'anno leggemmo nelle Riformanze menzionati con molta lode il Sig. Trivulzio Gualterio da Orvieto ed il Dott^r^. Fortunato Galeotti di Amandola.

Non mancarono alla perfine i lamenti del popolo per le rinnovate occupazioni de' confini da parte de' casciani e degli accumulesi. Si sposero rispetto a' primi querele al Cardinal Legato in

1. Rif. Com.
2. Rif. Com. Si è perduta la memoria del luogo ove seguiva questa fondazione.

Perugia, che prestamente spediva un Commissario sopra le differenze de' confini tra Agriano e San Giorgio (1). Furono istessamente spediti due Consoli alla volta di Accumoli per rendere instrutto il Vice-re, che ivi trovavasi di passaggio, sul crescere che facevano gli accumulesi nelle loro occupazioni a danno della nostra Comunità (2).

XXIV.

Alle querele per le occupazioni dei confini altre ne conseguitarono (1546) per le frequenti usurpazioni dei privilegi del Comune, a maneggio del Cardinal Legato di Perugia, e dell' Umbria. Il quale pretestando l' utile, la quiete, ed il comodo del popolo nursino, e la più retta osservanza della giustizia, imposto aveva nuove regole di regime. Ristretti a cento i Consiglieri, cinquanta della città, e cinquanta del contado: la scelta del Capitano non più pertinente al Consiglio, ma all' arbitrio del Legato: mantenuti i Conservatori della pace, e portati a *quaranta:* mantenuto egualmente il numero de' sedici sopra le spese e le proposte consiliari.

Ad eccezione della scelta del Capitano, le altre novità non cambiavano sostanzialmente la forma del reggimento. Ma quando una instituzione si è radicata nel popolo, torna spiacente ogni modificazione, per leggiera che sia. E la dispiacenza cagio-

1. Sono questi due Villaggi, il primo de' quali appartiene a Norcia ed il secondo a Cascia.
2. Rif. Com.

nè aspri risentimenti; a temperare i quali, opportunamente rimpatriava da Roma il famoso giureconsulto Francesco Gentili, che, dal Pontefice cui erasi presentato per mandato di questa Città, conseguito aveva un Breve in cui prescrivevasi: che le *prime*, e le *seconde* cause si dovessero definire in Norcia; che le pene dei maleficî si devolvessero sempre a beneficio esclusivo del Comune; e che si tenessero per confermati tutti i privilegi de' quali il Comune stesso aveva in passato pacificamente goduto (1).

Ma il ristretto numero de' Consiglieri alimentava soprattutto il pubblico malcontento, nè poteva avvenire altrimenti, quando i cittadini assai volonterosamente partecipavano a' negozî del loro Comune. D' altronde il Governatore non vi annetteva importanza di sorta; a dimostrazione di che, con suo Decreto, accrebbelo di altri trecento; sicchè furon quattrocento in tutti, duecento della Città, e duecento del Contado. Certo fu spiccatissima la eccessività di questo numero; donde avvenne che indi in poi il Consiglio non potesse quasi mai riunirsi nel numero legale; e faceva quindi di mestieri, che il Governatore assistente derogasse di sua autorità *alla minoranza del numero* (2).

XXV.

Addì 25 Settembre dell' anno 1547 si fu nuovamente recato in Norcia uno speciale Oratore

1. Il Breve si conserva nell' Archivio segreto
2. Rif. Com.

della città di Terni, il quale, con elucubrato discorso, posta in rilievo la mutua benevolenza delle due Comunità, concluse chiedendo a' nostri Consoli che si fosser piaciuti fare ai ternani fideiussione per scudi cinquemila nella causa che avevano con i reatini per un nuovo emissario, che nei piani delle marmore volevan quest' ultimi costruire, onde rendere più facile la uscita delle acque Veline che allagavano i loro campi.

E per meglio spiegar l' indole di quella causa, è a sapersi, che i ternani, ad impedir l' opera, che erasi dai reatini fin da varî anni indietro intrapresa, determinato avevan ricorrere alla suprema ragione delle armi. Istessamente quei di Rieti: laonde un bel dì e questi, e quelli si trovarono gli uni di fronte agli altri nei piani anzidetti. Ma prima, che si venisse alle mani, per ordine del Papa cessar si dovettero le ostilità, avendo Egli sentenziato, che *per la salubrità dell' aere, et per l' abundantia* si fossero ad ogni modo disseccate le paludi reatine. Di poi un bando del Governatore di Terni imponeva, che niuno ardisse contrastare a' lavori sotto pena di ribellione, e delle ecclesiastiche censure. Il Cardinal Legato volle alla sua volta, che si stipolasse trattato di pace tra Rieti e Terni, e che si dèsse una cauzione ineccezionabilmente idonea. Il perchè Terni erasi volta a Norcia, ed a Cascia. Il nursino Consiglio aderì di volonteroso animo, non così quello di Cascia, che giusta le riformanze di Terni, rifiutò

bruscamente (1). A completare pertanto la chiesta fideiussione, si rivolse alla Terra di Monteleone, che annuì di buon grado essa pure. Nel giorno poi designato alla stipolazione dell' atto di fideiussione Norcia fu rappresentata in Terni dal Signor Giustiniano Tibaldeschi, la Terra di Monteleone fu rappresentata dal Sindaco Salvatore Salamandra.

XXVI.

Gli anni che seguono non passarono per fermo tranquilli, e spessi contrasti si produssero tra Cittadini. Farem nota solo di quelli più serii. Nel Luglio del 1548 seguirono risse sanguinose tra gli uomini di Riofreddo, e risse del pari cruente avvennero tra gli uomini del Casteluccio, e quelli di Castel Sant' Angelo; questi, e quelli a causa dei confini territoriali.

L' anormale condizione delle nostre cose non era ignorata dal Pontefice, che ne eccitava la special vigilanza del Cardinal Legato.

Frattanto, a mescere il dolce all'amaro, Paolo III concedeva alla Comunità il governo e l'amministrazione dell'Ospedale di S. Lazzaro detto del Valloncello (2).

1. Spiacque grandemente il rifiuto a' Ternani, ed il Cancelliere delle Riformanze ne ritrasse il loro risentimento con le seguenti parole trascritte dalla citata Collezione « *Ideo Civitas Interamnensis esto memor, et si occurrerit eidem, et tu fac similiter.* »

2. È questo l'Ospedale di cui abbiamo discorso a pag. 147; nè ci è conosciuto per qual circostanza la nostra Comunità fosse rimasta priva del diritto di amministrarne le rendite.

Nell' anno 1550 si fecero più numerose le pacificazioni de' cittadini, per le speciali sollecitudini di un zelantissimo Cappuccino, che fu il P. Francesco da Sonano.

Malgrado ciò non furono evitati i quasi abituali tumulti, derivati da spirito di parte, e da malumori attutiti, ma spenti non mai: per conseguente le cose del nostro Comune procedevan sempre malferme e gli animi de' cittadini dimostravansi presi da crescente temenza; e così queglino stessi che per l'avanti grandemente apprezzavano i beneficî della libertà, vistala piegare a sfrenatezza, flagello della civil società, cominciarono a farsi convinti come al presente preferibile fosse uno stato di maggior sommissione al Pontefice, certa guarentigia di ordine pubblico, maggior freno al misfare.

In questo stesso anno 1550 essendo morto Paolo III, l'anno di poi venne assunto al Pontificato il Cardinal Ciocchi dal Monte, che dettesi il nome di Giulio III. Secondo l'uso, spedironsi in Roma due Ambasciatori per fare atto di religiosa obbedienza al Pontefice in pubblico Concistoro. Tal còmpito s'ebbero due Conservatori della Pace, Francesco Silvestrini, ed Onorio Apostarelli. I quali rappresentando con la viva voce quanto nelle lettere credenziali enunciavasi, cioè le continue e gravi dissenzioni, ond'era dimenata la nursina Comunità, supplicarono il Papa a volerla ricevere in sua stretta dipendenza, dominio e protezione.

Ponderata la seria dimanda, Giulio accettolla. È però da confessare, che malgrado il formale atto di sommissione, il Pontefice mantener volle quasi inalterato l' antico regime. Le leggi statutarie, i Consoli, il comando delle milizie, il patronato del Castello di Mevale, la libera amministrazione e l' usufrutto delle vistose proprietà Comunali, i Castelli, le Rocche, in una parola, tutto fu mantenuto alla nursina Comunità.

Il Papa intanto volendo dimostrare ogni maggior considerazione verso Norcia mandovvi il Cardinal Fulvio della Cornia, personaggio di gran conto. Il quale avvalendosi della sua autorità e del suo nome, riuscì in breve ora alla compìta pacificazione della città e del contado. Prese indi ad esame le leggi onde governavansi i nursini, e trovatele buone, commendolle al Pontefice.

XXVII.

A che giova dissimularlo? L' uomo al dire di Alibert (1) è un essere ardente, presuntuoso, inumano ed ingannatore: spesse volte lo inebbria l' orgoglio, lo travìa l' ambizione, lo rode l' invidia e lo accieca. Non è dunque da maravigliare se malgrado la fede giurata, riproducendosi le occasioni, non valga a resistere e si rifaccia agli usati risentimenti, calpestando il dovere e l' onore ad un tempo.

1. Fisiologia delle passioni.

Il Cardinal della Cornia ripacificato aveva gli animi dei Cittadini; ma partito ch' ei fu, tardaron poco a rinnovarsi gli antichi dissensi, seguìti da spiacevoli avvenimenti: nè dicono di vantaggio le Riformanze a causa di malintesi rispetti. Ma le provvisioni spiegano la gravità de' fatti.

Convocato l' ordine de' quaranta Conservatori della pace, fu loro data amplissima autorità di spedire Oratori in Roma al Papa, ed in Perugia al Cardinal Legato a fine di scusare la Comunità pei fatti occorsi, rappresentandoli in meno brutto aspetto e supplicando, che s' imponesse a tutti la pace. Partì Ser Prospero Barattani per Roma, e Ser Galeno Bonamici alla volta di Perugia. A quest' ultimo poi si fu aggiunto il Cancelliere delle Riformanze, essendosi temuto non bastasse un solo Oratore ad attutirne lo sdegno. Fattisi insieme alla presenza del Legato lo pregarono a spedire in questa Città un Commissario con facoltà di quietare i tumultuanti. Notarono, che ove tenuta si fosse altra via, concitandosi maggiormente gli spiriti, sarebbe potuto venirne di peggio. Conclusero, sponendo la necessità di spedire in Norcia un cinquanta soldati per curare *la conservazione dello Stato e l' obbedienza agli ordini de' Superiori.*

Si provvidero nel frattanto i fondi necessarî per gli stipendî de' militi, avendo deliberato il Consiglio che a questo effetto si erogasse il danaro ritirato da Maestro Niccola di Amatrice a

titolo d'indennità per la ruinata opera del Lago di Biselli (1).

XXVIII.

I soldati richiesti non si fecero lungamente attendere; chè a' 24 Gennaio dell'anno 1554 già si trovavano a Norcia. Ne fu condottiero e capitano un tal Bini, cui associossi il Sig. Ascanio della Cornia nepote del Cardinale con ufficio di *Soprastante*. Giunse in breve il Sig. Sebastiano Atracino con titolo di Governatore.

Malgrado però il sopravvenire del Governatore, del Cornia, e del Bini co' suoi soldati, non si ratteneva il timore d'interne calamità. Si mandarono ancora una volta ambasciatori al Pontefice i Signori Francesco Gentili ed Andrea di Domenico; ed al Legato in Perugia i Signori Giustiniano Tibaldeschi e Giulio Zitelli.

I negoziati sortirono questo risultamento: che a conforto dei buoni ed a terrore dei ribaldi si dovesse il più presto costruire entro Norcia una Rocca o Castellina, e che la Camera del Comune approntar dovesse il denaro occorrente alla bisogna. Quindi imposta venne una tassa graduale di famiglia, detta *per gradi di focolari:* si tassò pertanto di tre fiorini il primo grado, di due il secondo e di uno il terzo annualmente.

Ma la Rocca secondo la mente di Paolo III esser doveva ancora un monumento di arte. Con

1. Cap. XV del presente Libro pag. 418.

siffatto proposito ne fu affidato il disegno al celebre Architetto Barocci da Vignola. Il quale in quest' anno 1554 si fu recato a Norcia per assistere al cominciamento dell' opera. E perchè sia attribuita maggior fede al nostro racconto riprodurremo testualmente, sebbene nella nostra lingua tradotta, la memoria che ce ne hanno serbata le patrie Riformanze.

Addì 28 Agosto 1554.

« A laude e gloria di Dio, alla conservazione dello Stato ecclesiastico, alla esaltazione dei buoni, alla confusione e perpetua dispersione dei tristi. Celebrati dapprima i divini ufficî nella Chiesa di S. Benedetto, ove collegialmente intervennero il Magnifico, in ambo le Leggi Dottore, Sebastiano Atracino, Governatore e Luogotenente nella Terra di Norcia per l' Illmo. e Rmo. Sig. Fulvio della Cornia, Cardinale Perugino, di Ascoli e Norcia Vice-Legato degnissimo, ed i Magnifici Signori Consoli, cioè l' Illmo. Francesco Silvestri Priore e gl' infrascritti suoi colleghi, non che cinque del numero de' quaranta Conservatori della Pace, unitamente all' Eccmo. Architetto Jacopo Barezio detto il Vignola. Così collegialmente congregati pertanto, celebrati i divini Uffizi, si condussero presso al Palazzo del Magnifico Sig. Governatore, dal qual punto, distendendosi verso la Porta detta *delle Cerescie,* fu disegnata la detta *Rocca* o *Castellina* per la pace perpetua del popolo Nursino.»

Di sèguito, e precisamente a' 10 di Settembre dell' accennato anno, si pose solennemente la prima

pietra del disegnato edificio; il che consta da altra memoria tratta dal solito fonte delle Riformanze, e che fedelmente volgarizzata dice:

Addì 10 Settembre 1554.

« Celebrati solennemente i Divini uffici e la Messa dello Spirito Santo nella Chiesa di S. Benedetto di Norcia, ivi stanti il Magnifico Sebastiano Atracino Governatore e Luogotenente per l' Illmo. e Rmo. Card: di Perugia, Legato meritissimo, ed i Magnifici Consoli, cioè Onofrio Apostarelli Priore degnissimo nell' officio Consolare ed i suoi Colleghi in officio Consoli antedetti, insieme a cinque del numero de' quaranta Conservatori della pace, cioè Guerruzio dei Guerruzi, e Colleghi quasichè tutti del numero dei XL, furono incominciate le fondamenta della Rocca o Castellina, ponendovi la prima pietra il detto Magnifico Governatore, e successivamente tutti i prenomati; pregando di conserto la Maestà della SSma. Triade, per intercessione dei Santi tutti della Celeste Curia, e precipuamente dei principi degli Apostoli Pietro e Paolo, e del glorioso Patriarca S. Benedetto e della sua germana S. Scolastica, e di S. Eutizio protettori e difensori dell' Armipotente popolo nursino: ed il fondamento, la costruzione e la erezione della medesima Rocca pervenga a ruina, danno, vilipendio, ignominia ed eccidio perpetuo degli arroganti e facinorosi uomini, e di coloro, che tentassero tiranneggiare la detta Terra; ed insiememente alla libertà perpetua dello Stato Ecclesiastico, alla pace e securtà dei probi uomi-

ni amanti della concordia, della conservazione della pace e della giustizia; e così piaccia a Dio Onnipotente. »

XXIX.

Ma noi ebbimo già notato in uno dei precedenti Libri, che ove disegnata erasi la Castellina, stava in antico fondato il Tempio della *Fortuna* (1), sulle cui ruine venne di poi innalzata la Chiesa di *S. Maria della Plebe* o *Argentea*. Necessità pertanto volle che demolita fosse, ma con intendimento sempre di volerla riedificata in luogo possibilmente vicino, mantenendole la primitiva intitolazione. E perchè tassar non si potesse di arbitrio l' atterramento, il Pontefice Giulio III, richiesto sopracciò, concesse le necessarie facoltà con suo Breve del giorno 15 Settembre, indiritto al Cardinale Fulvio della Cornia. Il qual Breve tenne egualmente proposito di alcune case fuori delle mura della Città, ove diceva essergli noto che convenissero uomini facinorosi per cospirare: e concludeva imponendo al Legato la demolizione di quelle case, qualora ciò tenesse proficuo alla pubblica quiete.

Nè tardò ad essere comandata « la demolizione delle Botteghe de le Tente (2) della scelerata famiglia Celli. »

Le rigide ordinanze non posavano. Il Gover-

1. Lib. I pag. 21.

2. Le Tente, o Tinte erano situate fuori di Norcia in quel luogo che noi conosciamo sotto il vocabolo di S. Martino.

natore Atracino (21 Ottobre 1554) presiedendo il generale Consiglio, fece precetto, che sopra la confezione del Bussolo, e del nuovo regime Consolare e sopra la rinnovazione dei Consiglieri si osservassero i capitoli del Cardinal Legato, il quale, tra l'altro, aveva a sè riserbata la scelta del Podestà di Arquata.

Nel frattanto la costruzione della Castellina continuavasi assai alacremente; e perchè temevasi non fosse per mancare il danaro, ebbero i Consoli una spontanea prestanza dalla Renda. Camera nella somma di scudi duemila. Ma tanta sollecitudine eccitava maggiori dispetti ne' male intenzionati. Si volle quindi accuratamente custodita la Città, ed al valoroso capitano Giorgio Peretti da Terni demandavasi il comando di tutti i soldati quì raccolti.

XXX.

A' 9 di Aprile del 1555 sulla Cattedra di S. Pietro si assise il Cardinal Cervini, che prese il nome di Marcello II, e governò la Chiesa per soli ventun giorni. Gli succedette il Cardinal Carafa, Napolitano, che fecesi nomare Paolo IV. Mandò Commissario a Norcia il Magnifico ed Eccmo. Salvatore Pacini di Colle, che di propria autorità elesse i quaranta Conservatori della Pace *a sei mesi,* e riformò il generale Consiglio, ordinando che il numero de' Consiglieri non eccedesse i *duecento,* cento della Città e cento del Contado. Decretava

ad un tempo, che al prescritto numero de' Consiglieri aggiunti fossero i Dottori tanto *delle Leggi*, che *delle Arti*, i quali dovessero sempre farne parte di diritto. Le quali provvisioni, quantunque intese al mantenimento della pace cittadina, non sortiron però l'effetto sperato. A crescere la trepidazione si aggiunse, che le milizie quì stanziate furono di questi giorni richiamate. Ad insinuazione pertanto del novello Governatore Egidio Delfini di Amelia, egregio Dottore in Legge, deliberava la Cerna (1556) che si prendessero agli stipendî ottanta soldati, e che la loro mercede pagar si dovesse alla scadenza di ogni decade.

Le pratiche fatte per procurare gli ottanta soldati furono indarno; ma l'anno di poi (1557) recossi a presidiare la Città un Leonida Malatesta con cento uomini di arme, e a quanto si pare, non assenzienti i cittadini.

L'anno 1558 passò riposatamente; ma in quella vece risultò agitatissimo l'anno veniente. Cominciarono i vissani a disdire la tregua tra gli uomini del Castelluccio e que' di Castel Sant' Angelo. Il Cardinal Carafa peraltro, poco innanzi eletto a protettore (1) del Comune instava presso il Governatore di Camerino (2), perchè a sua mediazione si rinnuovasse la tregua. Fu rinnuovata in effetto, e dopo due anni furon scelti arbitri della differen-

1. Ebbe un dono del valore di scudi quindici di *moneta nursina*: Rif. Com.

2. Fin da' 3 Gennaio del 1539 il Ducato di Camerino era stato ceduto alla Sede Apostolica. Paolo III nel 1540 ne investì il suo nepote Ottavio Farnese, il quale, avuti in seguito gli Stati di Parma, rinunziò alla Sede anzidetta il Ducato di Camerino.

za, l' Illmo. Girolamo Marinelli Vescovo di Nocera e l' Illmo. Mariano Savelli Vescovo di Gubbio e Governatore di Camerino.

Altre cagioni d' inquietudine derivarono da varie e nuove gravezze; cioè delle milizie, del cresciuto prezzo del sale, della tassa di uno scudo per ogni cento scudi di capitale. Ma soprattutto tennero i nursini incomportabile d' esser privati del Capitano di giustizia. Si spediscono al Pontefice due Ambasciatori, che furono Marcantonio Fusconi da Norcia ed Andrea Poncella da Roccanolfi. I quali assai facilmente ottennero la ripristinazione del Capitano di giustizia da scegliersi dal generale Consiglio come per lo innanzi.

Frattanto fu revocato il Governatore e surrogato dal Sig. Sebastiano Rutiloni da Tolentino, con titolo di Governatore-Commissario Apostolico, che indi a sei mesi cedette l' ufficio al Dottor Antonio Falconieri da Tolentino con veste solo di Governatore - Luogotenente.

XXXI.

Nell' Agosto del 1559 morì Paolo IV, ed il Conclave per la elezione del nuovo Pontefice fu protratto intorno a quattro mesi per differenze politiche e religiose, delle quali faremo un cenno brevissimo.

Carlo V d' Austria fin da' 25 Ottobre del 1555, stabilita tregua con Arrigo II, ebbe abdicato la corona di Spagna a favore di Filippo II suo figlio e rinunziato l' Impero a Ferdinando d' Austria suo

fratello e finì monaco. La qual rinunzia essendosi da Carlo fatta non sentito il Papa, questi se ne tenne adontato, nè finchè visse volle mai sanzionarla. D'altra parte, doveansi proseguire necessariamente gli atti del Concilio eucumenico, riassunto nella Città di Trento, e di poi sospeso a causa di politici perturbamenti: il perchè Paolo IV disposto aveva che si riassumesse in Roma, e vi sarebbe riuscito, se la guerra di Napoli promossa dall'ambizione de' suoi Nepoti, e poi la sua morte, non lo avessero intraversato. Eranvi pure Principi Cattolici, i quali sostenevano che il Concilio abbisognasse di piena libertà d'azione e di discussione, e che per avventura piena non sarebbe stata, continuandosene la celebrazione nella Capitale ov' era la sede del Papa. Ora a questi dissensi dovea por termine il novello Pontefice, ondechè si fu speso molto tempo innanzi di concordare l'intricato negozio. Risultò poi eletto il Cardinal Gio: Angelo de' Medici, che assunse il nome di Pio IV, e fu fortunato nell'opera di pace, che venne ristabilita tostochè fece approvata la elezione di Ferdinando II, e pubblicata la Bolla pel proseguimento del Concilio nella Città di Trento.

Giunse accettissima al Comune di Norcia la novella della elezione di questo Pontefice, cui vennero, secondo il costume, mandati due Ambasciatori a rendergli ossequio e per fargli un ricco presente (1).

1. Gli Ambasciatori furono l'Abbate di S. Eutizio e Grifone Ranieri. Il dono fu di un vaso e di un bacile di argento con incisavi l'impresa del Comune.

Di questo tempo il comunal reggimento non procedeva ordinatamente e, sopra ogni altro, se ne accagionavano le frequenti mutazioni de' Governatori. Per fermo era giusto il lamento; ma il Cardinal Legato (non si saprebbe spiegarne il motivo) non le intermetteva. Non era da un mese stabilito in officio il Falconieri, quando venne a surrogarlo il Sig. Brunamonte de' Rossi di Asisi; ed in breve ancor questo fu rimpiazzato dal Vescovo di Nocera.

Fra le ordinanze del nuovo Governatore e Commissario, furono queste le più notevoli: che i Conservatori della Pace, da *quaranta*, che erano si riducessero a *venticinque*, da scegliersi tra i cittadini di sperimentata probità, e non passionati. Aggiunse che la scelta pel primo anno, quasi a modo di prova, fatta sarebbesi dal Legato; indi dal Papa: che i Consoli, i quali sarebbero in officio ne' tempi a venire, non dovessero avere il consueto trattamento nel Palazzo Consolare, nè risiedervi stabilmente come per lo passato, e che il risparmio impiegar si dovesse per la costruzione della Castellina: inibito a chiunque di rifiutarsi a questa temporanea provvisione, pena la perdita dell' officio.

Quest' ultima disposizione fu accolta senza risentimenti, in primo luogo, perchè aveva carattere temporario; in secondo luogo, perchè il sapiente Consigliere Francesco Gentili rilevò molto assennatamente, che solo così operando, si sarebbe cansata una nuova *dativa* per la fabbrica della Cittadella.

L' anno 1560 è pur memorabile inquantochè si pensò seriamente alla erezione della Chiesa di S. Maria Argentea.

Annuente il Governatore, i Consoli insieme a' parrocchiani di S. Maria ed a tutto il Clero statuirono unanimi, che il novello Tempio eriger si dovesse nella *guaida* di Porta Colle, e precisamente dal lato orientale della Castellina nel suolo della pubblica via, e delle case di Benedetto Tibaldeschi, Giovan Benedetto Celli, Giovanni di Benedetto, Giovanni di Filippo, Desiderio e Bartolomeo Montani ed altre se si reputassero necessarie. Seduta stante poi si fu eletta una Commissione composta di due ecclesiastici e di due secolari parrocchiani, con incarico di provvedere ad ogni occorrenza e sopravvegghiare al nuova fabbrica, la quale venne poco appresso affidata ad una delle varie compagnie di muratori Lombardi, che quì stanziavano.

XXXII.

Sul finire di Decembre dell' anno 1561, recossi in Norcia il celebre Dottore in Legge Michel' Angelo Sorbolonghi di Fossombrone con ufficio di Commissario generale per il Cardinal Giulio Feltrio della Ruere, perpetuo Governatore di Norcia; e dopo il Sorbolonghi, il Sig. Ubaldo degli Ubaldi patrizio perugino.

I nursini avevano cominciato ad acconciarsi col frequente variar de' Governatori; il perchè smessi i risentimenti, lasciavan che le mutazioni

seguissero, mostrando quasi di non avvedersene. Ma quello cui ora intendevano di proposito i Consoli, era di amicarsi quanto meglio potessero il Cardinale di Urbino: e però in occasione che nel Giugno del 1562 dovea portarsi in Spoleto ed in Terni, spedirono a fargli riverenza i Signori Candido Zitelli e Marcantonio Fusconi patrizi di Norcia con le seguenti istruzioni:

Che adoperassero attivamente affinchè al Governatore non si dovesse mai retribuire un salario superiore a' scudi venti mensili:

Che fosse restituita la residenza a' Consoli, onde si tenessero più assiduamente occupati nella pubblica cosa:

Che il Capitano di giustizia, cui ristrette eransi le ordinarie facoltà, tornasse nella pienezza de' suoi poteri, tanto nelle cause civili, che criminali, senza però che si potesse intromettere in quelle concernenti *delitto atroce*:

Che confermati fossero gli Statuti ed i privilegî da' Sommi Pontefici concessi a questa Comunità:

Che s' interdicesse a' Governatori e Luogotenenti di variare o diminuire ne' loro *bandi* le pene ove non ne avessero ottenuto special commissione dal Legato:

Che senza commissione del Legato fosse parimente inibito al Governatore d' ingerirsi nelle cose di Arquata.

Accolse il Legato tutte le richieste che gli vennero sporte, ed oltre all' averne con la viva

voce resi certi gli Oratori, ne faceva conferma con sua lettera de' 18 Novembre di questo medesimo anno (1).

Conseguìto siffatto intento si maneggiarono i Consoli a rimuovere sempre meglio le cause delle civili discordie e delle sedizioni: e considerato, che in gran parte si originavano, dacchè le Podesterie, ed i Vicariati de' Castelli, Ville e Sindacati esercitate venivano con oppressioni, gravami ed estorsioni, e quindi ne conseguitavano dissensi tra convicini, nimicizie, risse ed omicidî con danno e vituperio della Comunità; per patrio decreto mandavasi, che indinnanzi i Castelli e le Ville presentar dovessero al Magistrato in luogo di uno, tre individui, già *canonicamente* approvati, fra i quali il Magistrato stesso avrebbe fatta la scelta a sua posta (2).

XXXIII.

Le fiere e mercati erano in questi tempi tenuti come accertati cespiti di ricchezza del popolo, e quindi è ben naturale che si cercasse sempre di accrescerli. A siffatto scopo intendevano i nursini Consoli e però nelle patrie Riformanze trovammo registrato, come già da varî anni, nella pianura di Valcaldara, e precisamente non lungi dall'antichissima Chiesa intitolata alla *Madonna*

1. Rif. Com.
2. Rif. cit.

della Quercia, avesse luogo ogni anno il dì 15 di Agosto una Fiera di merci e bestiami. Però in quest' anno 1562 fu decretato da' patrî Comizî, che, atteso gli accresciuti commerciali rapporti, nel veniente anno protratta sarebbesi per tre giorni, e con gli stessi privilegî e franchigie delle Fiere di S. Benedetto e di S. Giovanni; e che due Deputati della Città e due del Contado detti *Soprastanti* vigilar la dovessero e farne governo (1).

Nemmanco vogliamo passarci di riferire, che in questo medesimo anno (1562) tornarono gli Accumolesi ad estendere le intraprese usurpazioni de' confini. Anco in questa congiuntura si furon spediti due Oratori al Vice-re dell' Abruzzo. Si voleva finirla una volta, chè da altre molte e gravissime cure erano preoccupati i nostri Consoli. Si dimandò adunque di venire a concordia, e nel seguente anno formularonsi i varî Capitoli sopra i contrastati confini, esattamente precisati nel primo articolo così espresso:

« Li confini s' entendano cominciare dalla forca per la quale se và a *Vessano*, et cominciando per la strada pubblica alla forca di *Macchia alta*, et dei *sette* Monaci, et de là caminando per la via publica come sèguita alla strada che dà sopra del capo del *Monte Cardosa*, tra il detto Monte, et un' altro Monticello contiguo, et seguitando che và detta strada pubblica sopra il piano delle *Sogliora*, et và a dare al principio de una Valletta, che è per directo al *fonte del grillo*, et dal

1. Rif. Com.

capo di detta Valletta, secondo tira là detta via pubblica, et và fino alla strada, che se volta, et poi và verso la *fonte del Vescovo,* et il territorio che resta da quella banda dei detti confini verso Norsia, et suo contado, sia della Comunità de Norsia, et quel territorio che resta dalla banda verso Accumolo, et suo contado, sia della Comunità di Accumolo (1). »

Finalmente commemorar vogliamo, che nel Maggio del ripetuto anno 1563, i confratri ascritti al pio sodalizio del SSmo. Sacramento, seguendo l'esempio in antecedenza dato da' Confratri della Misericordia, si furon collegialmente recati in pellegrinaggio alla visita della Santa Casa di Loreto (2).

XXXIV.

Procedeva l'anno 1563, e procedevan pure le fabbriche della castellina e della Chiesa di S. Maria. Per affrettare maggiormente i lavorii di quest'ultima, stanziava il generale Consiglio un'annuo temporaneo sussidio.

L'anno seguente restò sospesa la Legazione di Perugia, ed il Legato ne porgeva avviso a' nostri Consoli con la lettera, che riproduciamo.

Foris « Alli Magnifici Amici Charissimi li Consoli, et Comunità de Norsia. *Intus: Magnifici amici charissimi :*

1. Questo capitolo e gli altri trovansi riportati nel Libro 54 delle Riformanze e precisamente alla pagina 103 e seguenti.
2. Rif. Com.

« Ancorachè la Legazione di Perusia sia sospesa, come havete saputo, et per questo non mi resti più il governo di cotesta Terra, non resterò mai con tutto ciò farvi ogni piacere a me possibile, conforme a quella voluntà che io ho sempre hauta di giovarvi, et lo mostrerò di buona voglia ai vostri Ambasciatori ogni volta faranno capo meco nelle vostre occurrenze; et non occurrendo altro, me vi raccomando. »

Di Roma agli VIII di Gennaio del 1564. »

Vostro: Il Cardinal d'Urbino (1). »

La qual lettera graziosa e spontanea, avendo addimostrato l'animo del Cardinale assai propenso verso questa Città, per decreto della pubblica Cerna, venne egli eletto a Protettore del Comune.

Intanto un Monsignor Francesco Bosio, Referendario dell'una e l'altra Segnatura ebbe l'ufficio di Governatore generale di Perugia e della Provincia dell'Umbria.

A' 22 di Marzo il Cardinal Boromeo scriveva da Roma:

« Alli Magnifici nostri carissimi il Gonfaloniere et Priori di Norcia » accludendo alla lettera un Breve di Sua Santità. Porgitore della lettera e del Breve fu Monsignor Girolamo Poggi, deputato *direttamente* dalla S. Sede al governo di questa Città. Trascriviamo il Breve volgarizzandolo.

Pio Papa IIII.

Al Sig. Girolamo Poggi di Osimo.

Diletto figlio salute, ed Apostolica benedizione.

1. Rif. Com.

Sperando Noi, che quelle cose che ti avremmo commesso, rettamente e lodevolmente avresti amministrato, ti constituiamo, e deputiamo in Governatore della nostra Terra di Norcia con autorità, facoltà, giurisdizione, salarî, emolumenti, onori ed oneri consueti a nostro beneplacito, da incominciare appena vi ti sarai recato, mandando a' diletti figli Priori ed Università della detta Terra pel tenore delle presenti, di accettarti e riceverti a detto officio, e fartelo liberamente esercitare, ti obbediscano, favoriscano, ed assistano: al Tesoriero poi ed a chiunque altro si spetta, che ti corrisponda a suo tempo, e con effetto i salarî ed emolumenti prefati senza contrasto di sorte. Vogliamo inoltre che tu abbia innanzi da prestare il giuramento giusta la solita forma nelle mani del diletto figlio Guidone di Santa Maria in via lata Cardinal Camerlengo.

Dato in Roma presso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore li 27 Febbraio MDLXIIII. l'anno V del nostro Pontificato (1).

Ma nulla fu variato dal nuovo Governatore intorno alla forma del reggimento: e gli Oratori, che nel generale sgomento erano stati spediti in Roma per intendere il significato di questa nomina fatta direttamente dal Papa, ne eran tornati recando lettere soddisfacenti.

Scrisse nel tempo stesso il Cardinal Boromeo per notificare, che sebbene Sua Santità rimesso

1. Il Breve si conserva nell' Archivio segreto.

avesse la scelta del Podestà e del Castellano di Arquata all' arbitrio del Colonnello Giustiniano Severoli Governatore di Ascoli; pure, meglio instrutta, revocato aveva quell' ordine, aggiungendo che si osservassero i privilegi della Comunità, sempre che però questa assumesse l' obbligo di tutelare la sicurezza di quel *passo* e si dèsse opera a castigare i banditi.

Che sincere fossero tali dichiarazioni fecesi aperto, dacchè a' nursini Ambasciatori si affidarono le lettere indiritte al Severoli dall' Illmo. Sig. Gabrio Serbelloni (1). Le quali lettere così dicevano.

« Perchè gli huomini de Norsia sono ricorsi quà per le cose di Arquata, et hanno ottenuto da N. S. gratia de nuova provisione contraria alla prima, piaccia a V. S. revocare li doi, che haveva designati Offitiali per quella Terra, et Rocca, che con agio li dirò più lungamente, quanto bisogna fare, et me li raccomando.

« Di Roma li 21 Luglio 1564.

Come fratello

Gabrio Serbelloni (2) »

A' 30 di Agosto, i Consoli, fatta copiosa accolta di Cittadini, resero manifesta la lettera del Cardinal Boromeó, insieme ad altra lettera del Capitano Annibale Del-Testa di Pisa, in cui si chiedeva che i soldati della nursina Comunità si te-

1. Fu questi uno de' più chiari capitani del secolo XVI. Nel 1560 prese il comando delle truppe del Papa.

2. Rif. Com.

nessero parati ad ogni invito del detto Capitano, e del Governatore di Ascoli.

Dopo animata discussione venne finalmente sancito all'unanimità che a' Massari del Comune s' imponesse di fare, che gl'iscritti nei ruoli delle milizie si presentassero nella veniente Domenica in divisa e con le armi nella Piazza grande di questa Città, per esser passati in rassegna. Nel medesimo tempo si elessero dieci giovani, i quali furon costituiti capi delle milizie, con l' onere ad ogni capo d' ingaggiare venti uomini. Fu parimenti statuita a' capi una scorta di tre fiorini, ed a' soldati di uno scudo; con questo, che, se accadesse di doversi mettere in marcia, lo stipendio de' Capi sarebbe portato a scudi quattro, e quello de' militi a scudi tre mensili.

Successivamente, a mediazione del Capitano Del-Testa, che s' intratteneva in Arquata, il contingente militare si fu ristretto a cento, che avrebbero dovuto muovere tostamente alla volta di Ascoli a' servigî del Papa. Al Del-Testa si porsero preghiere perchè si fosse piaciuto portarsi a Norcia, sia per fare la cerna de' soldati, sia per addivenire alla nomina degli Ufficiali. Al mantenimento poi di questi e di quelli, fu deliberato provvedere per via di un prestito.

Ma in ossequio del vero, non è da passarsi, che codesti legionarî malamente risposero alla fiducia sopra loro spiegata, imperciocchè molti rifiutassero obbedienza, altri non si presentassero mai, disertando le patrie bandiere. Vergognoso

procedimento, che riuscì spiacentissimo al Sig. Gabrio, il quale se ne richiamava a' Consoli, chiedendo, che, ad esempio altrui, venissero a tutto rigore puniti. I Consoli però, cui in qualche senso voleva farsene debito, rovesciarono ogni responsabilità sul Governatore che tacciarono di animo fiacco, chè a loro dire, in talune congiunture era da procedere con energia anzi che nò.

Ma i soldati che si tennero in colpa, temendo non si piombasse sopra di loro il rigore delle leggi militari, implorarono mercè, dicendosi pronti al servire. E grazia si pare che avessero, quando poco appresso si furono condotti in questa Città lo stesso Serbelloni col Capitano Cencio Capizzucchi. I quali accolti furono suntuosamente ed il primo partendo s'ebbe un ricco presente: un vaso ed un bacile di argento. I militi nursini poi partironsi con esso loro alla volta di Arquata (1).

XXXV.

L'anno 1564 il Sig. Bartolomeo Castracane nominato venne Governatore di Norcia come Luogotenente pel Cardinal di Costanza. Già mancava la nomina *diretta* del Papa! A questo proposito, lo stesso Cardinale scrisse a' Consoli la lettera, che segue.

Magnifici Nostri Charissimi.

« Dovete havere inteso, come sia piaciuto alla Santità di N. S. di deputarci al vostro governo, et ci rendono certi, che ancor Voi dobbiate

1. Rif. Com.

haverne satisfactione, potendo sperare da noi tutto quello, che è possibile conforme al giusto, et all' onesto, sì a benefitio di codesto pubblico, che de' particolari. Et in luogo nostro habbiamo giudicato a proposito, et già deputato per Luogotenente il Capitano Bartolomeo Castracane da Fano, il quale mandaremo presto con tutta la espeditione. Intanto si manda il presente Gherardo Tatio suo Auditore, persona molto sufficiente a pigliare il possesso per lui: però non mancarete accettarlo, et metterlo in possesso, et lasciarlo amministrare, attesochè l' altro è già revocato, chè tanto è mente et ordine nostro, et ci offeriamo sempre pronti a beneficio di cotesta Città, la quale Dio conservi. Da Spoleto 6 di Novembre 1564. Alli vostri piaceri: Il Cardinal di Costanza (1). »

Aggiungeremo che questo Cardinale s' intitolava Governatore di Norcia, Ascoli, Fermo e della Marca Anconitana Legato a latere.

A' 10 di Decembre il ridetto Cardinale tornava a scrivere a' nostri Consoli per significar loro d' aver designato a suo Vice Legato un Monsignor Portico, persona di molta prudenza, sperienza ed istruzione. Notava che la sovraintendenza commessagli era puramente onoraria, nè doveva estendersi alla evocazione delle cause civili o criminali. Finiva col porre in risalto, che da tutto questo era facile argomentare quanto l'animo suo propenso fosse a beneficio della Comu-

1. Rif. Com.

nità; e che perciò la quiete ed il vantaggio della medesima stato sarebbe l' obbietto continuo delle sue sollecitudini.

Gherardo Tazio, venuto in Norcia fermò sua stanza nella Castellina, che in parte era già resa abitabile; ed indi a poco, lui presente e consenziente, fu rinnuovato il bussolo de' Consoli, giusta l' antica consuetudine (1).

XXXVI.

Che il Cardinal di Costanza affermasse il vero quando dicevasi inclinato a favorire questa Comunità non si poteva revocare in dubbio, imperciocchè assai chiaramente lo manifestassero i Capitoli da esso lui approvati a' 30 Gennaio del 1565 a richiesta de' due Oratori, che gli furon spediti, Marcello Tibaldeschi e Giovanni Barattani. Riportiamo quì appresso il sunto dei nominati Capitoli, per i quali fu in sostanza ordinato:

1°. Che si osservassero le leggi tutte contenute negli Statuti:

2°. Che le pene pecuniarie spettassero alla Comunità e che perciò al suo Tesoriere dovesse farsene il pagamento:

3°. Che il Luogotenente, ed il Capitano dovessero procedere contro i delinquenti per qualsivoglia maleficio (delitto):

4°. Che le tasse de' Cancellieri de' Governatori variar non dovessero in nulla da quelle

1. Rif. Com.

ordinate dal Cardinal di Urbino già Legato dell' Umbria:

5°. Che li Cancellieri, ed altri Ufficiali non potessero astringere gl' inquisiti o processati a farsi assolvere per sentenza e far cassare i processi:

6°. Che astringere non si potessero gl' inquisiti o processati, per giustizia assoluti a dar sicurtà di ripresentarsi o di non partirsi da Norcia:

7°. Che si riformasse il Consiglio generale, al presente troppo ristretto nel numero, per l' avvenuta morte di molti Consiglieri:

8°. Che dovessero osservarsi i Capitoli fatti e firmati tra la Camera Apostolica e gli Ambasciatori della Comunità di Norcia a' tempi di Clemente VII, *purchè fossero in uso ed in attuale osservanza*:

9°. Che le prime e le seconde cause tanto civili che criminali, si agitassero, decidessero e terminassero a Norcia da' Governatori e Capitani, *che per li tempi saranno* (1).

Nel Capitolo XXXII mentovammo che cento legionarî nursini partironsi da questa Città alla volta di Ascoli sotto la condotta de' Signori Serbelloni e Capizucchi. Ora avvenne che quattro di que' legionarî, cammin facendo, si ascondessero e disertassero; e quindi fu loro inflitta la pena del bando. Il che venuto a conoscenza del Serbelloni, scrisse: essergli sembrata troppo grave la pena; che avendo molto sofferto dal giorno del-

1. Rif. Com.

la diserzione fino a quello della condanna (quasi per lo spazio d'un anno), revocar si dovesse la pena ed abilitati fossero a liberamente rimpatriare. Non dicono le Riformanze quello che ne seguisse; ma è da presumere con fondamento che fossero premurosamente secondati i voleri del Serbelloni, tantopiù perchè, sebbene i nursini Consoli si fossero obbligati a somministrare soldati pagati a' servigi di S. Chiesa, e ad ogni richiesta; pur nondimeno in un presente bisogno, « non aveva voluto se li dasse fastidio per l'affezione che portava alla Comunità (1). »

XXXVII.

Abbenchè l'anno 1816 contro ogni principio geografico politico ed amministrativo Castelsanta Maria distaccato venisse dal Comune di Norcia, per annetterlo al Comune di Cascia; pure, perchè un tempo fu nostro, non è da qualificarsi d'inopportunità, che noi ne discorriamo per commemorare come in quel luogo nell'anno 1565 costruir si volesse un Tempio monumentale sacro alla Madonna della Neve (2). Nè può contrastarsi, che in

1. Rif. Com.

2. Si narra per tradizione che sul luogo in cui fu edificato il bellissimo Tempio, un passaggiero (facendosi forse riparo di qualche tronco d'albero alla bufera che infuriava) rimanesse ricoperto dalla neve cadente in gran copia; e che gli abitanti del vicino Castello, avvistisi dell'accaduto, solo dopo tre giorni riuscirono con grandi lavori di zappe e pale a rimuover la enorme quantità di neve ammonticchiata in quello stesso luogo, ove contro ogni loro espettazione trovarono ancora in vita il passaggiero che diceva d'esser stato liberato da tanto pau-

vederlo se ne ritragga una impressione gratissima, ed è fuori di dubbio che un sommo Architetto ne abbia fatto il disegno e diretta l'opera (1).

A' 13 di Ottobre (1565) scelti già due soprastanti a' lavori, i Signori Don Pomponio Tibaldeschi da Norcia e Giovan Battista Demensi da Spoleto (2) se ne gittarono i fondamenti, e pose la prima pietra il detto Tibaldeschi Vicario Foraneo del Vescovo di Spoleto: pose la seconda il Rendo. Don Gio: Battista Seneca Pievano della Chiesa di S. Maria della Plebe di questa Città: pose la terza l'egregio Bartolomeo Ranieri capo del nursino Magistrato; la quarta, quinta, sesta, settima ed ottava, la posero i Consoli Giovan Felice Quarantotti, Domenico Francisi, Berardo Berardi, Rosato Pataffi ed Angelo di Battista (3).

In questo medesimo anno, essendo morto il Pontefice Pio IV, nel veniente anno 1566, gli succedette il Cardinal Ghislieri, che prese il nome di

rosa situazione per miracolo della Beata Vergine *di Collefitto* alla quale erasi fervidamente raccomandato. Questo stesso abbiamo letto presso a poco in un antico manoscritto che si conserva nell'Archivio della Chiesa della Madonna della Neve.

1. A giudizio di persone assai instrutte in fatto di belle arti, tiensi mirabilissima l'architettura di quel Tempio di forma ottagona all'esterno, e nell'interno a croce greca; nè manca chi avvisi essere il disegno della Scuola del Bramante. V' ha nell'interno non spregevoli pitture eseguite dall'anno 1570 al 1576 da' fratelli Camillo e Fabio Angelucci del Castello di Fematre ora in quel di Visso.

2. Questo stesso è ricordato dalla seguente epigrafe che leggesi in alto sulla facciata principale del sacro Tempio.

« FVLVIVS EPISCOPVS SPOLETINVS TEMPLVM BEATÆ VIRGINIS MARIÆ A CHRISTI FIDELIBVS EXTRVXIT EXORNAVITQVE CVRANTIBVS POMPONIO TEBALDESCO D. N. ET IO. BAPTISTA DEMENSI SPOLETINO A D MDLXXI. »

3. Rif. Com.

Pio V che al dire del Balbo, fu l' ultimo Papa beatificato dalla Chiesa (1).

Secondo l' uso omai inveterato, Pietro-Girolamo Fosconi e Candido Zitelli, spettabilissimi Cittadini si mandarono in qualità di Ambasciatori al nuovo Pontefice, cui fecero atto di sudditanza, e porsero pregevolissimi doni (2).

Indi a poco Pio V nominava Governatore di Norcia e suo Distretto il Rmo. Francesco Rusticucci, Vescovo di Venosa nella Basilicata, proclamandolo direttamente ed immediatamente soggetto alla Santa Sede, con tutte le facoltà, autorità, giurisdizione, provvisioni ed emolumenti, oltre le pene de' maleficî riservate a beneficio della Camera Apostolica, e con tutti gli onori ed oneri consueti (3).

E fra tante guerre intestine, che ci fu duopo per l' innanzi descrivere, ci torna gradito ufficio segnalare di questi tempi generosissime ammende, e siffattamente copiose da fare per fermo intravvedere l' aurora di giorni migliori: imperciocchè le patrie Rifomanze di quest' anno ci diano contezza delle moltissime pacificazioni che ebbero luogo nella Città e nel Contado fra cittadini, e contadini, che mantenevansi vicendevolmente ostili tuttora a causa di antichi e non spenti rancori.

Per verità, più compita stata sarebbe la nostra soddisfazione, quando avessimo potuto renderci in-

1. Balbo: Sommario citato.
2. Rif. Com.
3. Rif. Com.

strutti della causa, che promosso aveva tanto benefici effetti: ma invano la ricercammo nelle patrie memorie. Però, ove siaci consentito esprimere la nostra opinione, stimiamo non dilungarci dal vero asseverando, che il felice influsso fosse da riferire, come già in antico all' opera de' *francescani;* così in questo torno di tempo a' santi esempi de' PP. Cappuccini, de' quali facevansi grandemente commendate le virtù splendidissime.

Come altri Pontefici avevan pratticato per lo innanzi, così Pio V sotto il giorno 11 Giugno 1566, confermava con apposito Breve gli antichi privilegî della Comunità, non escluso quello di far sue le pene pecuniarie dei maleficî.

Addì 8 Decembre ebbe la nomina di Governatore il Sig. Paolo del Bufalo patrizio romano; il quale oltre all' aver data opera accuratissima per la rigorosa osservanza delle leggi statutarie, nulla intralasciò mai, che in suo avviso tornar potesse proficuo alla nursina Comunità in genere, ed alla nostra Città specialmente. E fu per gl' impulsi di quest' operoso Governatore che si decretava ammattonare la Piazza Maggiore (1); e venne istessamente stabilito un Corriere per la corrispondenza delle lettere tra Norcia e Spoleto (2).

Animò pure i cittadini a condurre a compimento l' incominciato tempio di S. Maria della Plebe, nel quale erasi sul punto di cessare i la-

1. Le terre cotte furon comperate nella fabbrica di un tal Ursino Falorze, che lavoravale nel Castello di Campi.
2. Rif. Com.

vori per manco di pecunia. Al quale eccitamento rispose di buona voglia il generale Consiglio deliberando, che nelle *guaide* della Città, e ne' *Sindacati* del Contado si formassero quattro distinti gradi. Al primo, cui dovevano ascriversi i veri poveri, non si doveva imporre gravame di sorta. Per gli altri tre gradi statuivasi: che quello che noverava i più ricchi, dovesse esser tassato di un *giulio a fuoco* per un triennio; che i meno facoltosi pagar dovessero sei *bolognini* a *fuoco*, e quattro *bolognini* quelli di più ristrette facoltà, sempre per un triennio. A' Cassieri del Monte della Pietà fu poi affidata la esazione della tassa.

Ma il Tempio della Madonna della Neve progrediva assai alacremente, e nel Settembre (1556) il Vescovo di Spoleto vi si recava a vederne l'inoltrato lavoro; di che manifestava la sua soddisfazione a' soprastanti della fabbrica ed a' Consoli di questa Città (1).

XXXVIII.

Anche nell' anno 1567, la nostra Città fu colpita dal pauroso flagello del terremoto, sebbene le patrie memorie non ce ne annotino nè il giorno, nè l' ora; e per fermo non lievi furono i guasti, che ne derivarono; imperciocchè ne' generali Comizi de' 27 Agosto, decretato fosse il risarcimento dei muri del Palazzo Consolare, delle mura di cinta della Città e de' Torrioni. Ma meglio, dell' impeto del terremoto possiamo formarci u-

1. Rif. Com.

na idea con prender cognizione di una memoria a nome delle Religiose di S. Antonio indirizzata al Governatore, a' Consoli ed a' Consiglieri. Nella qual memoria è detto che « la furia del terremoto, et altri impeti di venti hanno damnificato tutte le case, et tecti di detto luogo (del Monastero), et di modo damnificate, che non si possono habitare nè camere, nè altre stanze. Et perchè questo danno è proceduto dalle ruine dei muri della Terra, la giustizia pare che disponga, che il danno (del Monastero) si dovesse resarcire, et restaurare alle spese pubbliche (1). »

Restò accettata la richiesta, e così alle spese, cui si andava incontro pel risarcimento delle pubbliche fabbriche, si aggiunsero quelle che occorrevano pel Monastero sopraddetto.

Nella stessa Consigliare adunanza si stabiliva: che a' 5 di Agosto del futuro anno 1568 celebrata sarebbesi una fiera di merci e bestiami in Castel Santa Maria; nel qual giorno celebravasi la festiva ricorrenza della Madonna della Neve.

Ma quello che soprammodo eccitava l' interessamento de' Consoli, fu l' annunziato prossimo arrivo dell' Illmo. e Rmo. Sig. Lancillotti, Referendario Apostolico, scelto Commissario sopra le differenze de' confini con gli Accumolesi.

E ben convenevole era il maneggiarsi, che facevano i Consoli nell' approntamento di quanto

1. Rif. cit.

in atti, ed in scrittura si era in possesso, affine di comprovare le esorbitanti occupazioni di territorio subìte da questa Comunità per opera della Università della Terra di Accumoli; chè un tale stato di cose reso erasi incomportabile, non bastando a' nursini la perdita di tanta quantità di terreno, ma correr dovevano continui e serî pericoli anche la vita e le sostanzede' cittadini *a causa delle rappresaglie* (1).

1. Rif. Com.

LIBRO SETTIMO

SOMMARIO

1. *Proemio.* 2. *Un Breve di S. Pio V: la Prefettura di Norcia e Montagna.* 3. *Il Luogotenente del Prefetto: nuovo argomento di benevolenza verso Cascia.* 4. *La Duchessa di Parma e Piacenza: Castelli di sua giurisdizione nelle vicinanze di Norcia: Le loggie del grano: il Tempio di* S. Maria della Plebe: *il moderatore del pubblico orologio.* 5. *Il Sindacato del Prefetto: come a' nostri dì si mostri la* Castellina. 6. *I legionarî nursini al golfo di Lepanto: nuove imposte: la torre di porta Massari ceduta alla Fraternita del Sagramento.* 7. *Gregorio XIII: abolizione della Prefettura: restituzione del Governatore: il Capitano delle appellazioni.* 8. *Le religiose Fraternite al Giubileo in Roma.* 9. *Timori di pestilenza: misure prescritte.* 10. *Don Giovanni d' Austria di passaggio a Norcia: polizia urbana e rurale: ordine di chiusura delle fenestre sulle mura castellane: i banditi di Ascoli: nuove differenze co' Vissani: le cloache pubbliche: il Vice-re degli Abruzzi: Laerzio Cherubini.* 11. *Il Castellano d' Arquata: de-*

scrizione del quadro nella Chiesa suburbana della Madonna del Rosario. 12. *Ordinanza di processura contro il Maestrato Consolare: nuovo balzello detto:* sussidio triennale. 13. *I Commissari pontificio e regio accedono su' luoghi controversi tra il Comune di Norcia e l' Università d' Accumoli: correzione del Calendario romano.* 14. *Uccisione di un Console e di altri cittadini in servizio pubblico: i soldati* còrsi. 15. *Dissensi e successiva concordia tra cittadini e contadini.* 16. *Repristinazione della Prefettura con ampliamento di territorio.* 17. *Gli Statuti del Castello di Pescia in questi tempi feudo de' Marchesi* Antici. 18. *Sisto V: la via* Piscina. 19. *Monsignor Malvasia Visitatore Apostolico della Prefettura di Norcia: l' arte della lana: la castellina: le acque potabili della città: il piano del Castelluccio: i fiumi decorrenti nel territorio di Norcia.* 20. *Il fiume* Torbidone: *sue specialità. Professioni arti ed industrie specialmente esercitate nel contado di Norcia.* 21. *Degli antichi* litotomi *ed* oculisti *nursini.* 22. *I pii sodalizi di Norcia.* 23. *I decreti di visita di Monsignor Malvasia.* 24. *Urbano VII: Gregorio XIV: Innocenzo IX: Clemente VIII: l' avvocato de' poveri: i terremoti del* 1599 *e del* 1600. 25. *Uomini illustri del secolo XVI.* 26. *Condizioni generali della città sugl' inizi del secolo XVII.* 27. *L' Archivio degli atti e contratti: Leone XI: Paolo V: richieste per la repristinazione del Vescovato: i Monaci Celestini Francesi: il pubblico Consiglio offre vita e sostanze in servizio di S. Santità.* 28. *Il Poeta Giovan Battista Lalli.* 29. *Cosimo I gran Duca di*

Firenze. 30. *Recita di commedie: la nuova scala del Palazzo Consolare: la Cappella di S. Benedetto: i PP. Scolopi.* 31. *Gregorio XV: la Chiesa della nazione nursina in Roma.* 32. *Offerta fatta al Pontefice: il Cardinale di S. Onofrio protettore della città: le acque del fiume* Pescia *e l' Università di Valcaldara: S Giuseppe Calasanzio.* 33. *Traslazione della Madonna della Misericordia.* 34. *I Cardinali Poli e Costaguti Protettori di Norcia* 35. *Le argenterie del Comune.* 36. *Alessandro VII: timori di contagio: l' Università di Valcaldara rinnuova richiami per le acque della* Pescia. 37. *Clemente IX: il Capitano delle appellazioni: i PP. Domenicani.* 38. *Nuovi lamenti a causa delle spese suntuarie: Clemente X: si stabilisce un piccolo Teatro nella Sala* de' quaranta*: il Bussolo degli* Spicciolati: *le acque del bagno di Seravalle.* 39. *Proposta al Consiglio sopra la successione delle donne: ripetonsi timori di contagio: terremoti: il Campanile di S. Maria.* 40. *Instituzione della Congregazione dell' Oratorio.* 41. *Cittadini illustri del Secolo XVII.*

I.

Innanzi di continuare le nostre memorie ne sembra opportuno dar luogo a talune considerazioni che suggerite ci vengono da quel complesso di notizie che ci faremo ad esporre nel presente libro.

Dopo la seconda metà del secolo XVI sempre più scomparirono le ultime vestigia del regime municipale; e primi forse i romani Pontefici adoperarono ad abbatterlo, per cessare a' popoli di già

a S. Chiesa sommessi i gravissimi danni che si originavano da una forma di reggimento reso intollerabile dagl' incessanti traripamenti della libertà; imperciocchè per esser liberi faccia di mestieri esser giusti, e sia sempre da far brutto pronostico di ogni enormezza. Rispetto alla nostra Comunità poi non è da pretermettere in ossequio del vero, che quanto maggiore si fu il prestigio dell' autorità governativa, tanto meglio si produsse e si accrebbe la pubblica moralità; e ciascun cittadino, o per proprio convincimento o per timore di pene immanchevoli fece manifesto d' esser informato a quel principio di ordine, donde emana un elemento di forza pel Governo e di benessere per gl' individui. Egli è per questo, che d' ora in poi vedrem quasichè posate le interne discordie, e, salvo qualche rara eccezione, cessato lo scempio de' cittadini, e grado grado restituita quella pace tanto vanamente sin quì desiata. Logicamente pertanto vuolsi inferire che la sùbita mutazione nella vita morale di questi abitanti non debba rapportarsi alle leggi; chè si mantennero gli *Statuti;* non a migliorati costumi; chè non ponno cangiarsi quasi d' incanto; ma devesi piuttosto assegnare alla più stabile e decorosa forma che s' ebbe di questi tempi il reggimento nursino: con che vogliamo alludere alla instituzione della Prefettura. Non v' ha dubbio, che indinnanzi s' impiccolisca la nostra Storia, e s' attenui l' importanza delle nostre Memorie: ma in quella vece riuscirà meno ingrato ufficio il narrare le cose patrie.

II.

Addì 27 Gennaio del 1569 giungeva a Norcia il Magnifico Sig. Gio: Francesco Rutiloni da Tolentino, in ambo le Leggi Dottore, ed avuto a sè il Cancelliere della Comunità, fecegli consegna d' un Breve di Papa Pio V. Come documento storico ne riportiamo l' intero tenore, voltandolo nella nostra lingua (1).

« Al diletto figlio Sebastiano Rutiloni, in ambo le leggi Dottore, da Tolentino nella Diocesi di Camerino.

Pio Papa V.

Diletto figlio, salute ed apostolica benedizione.

Avendo noi considerato in qual modo le Terre, i Castelli ed i Luoghi posti ne' Monti del nostro Stato Ecclesiastico, e precipuamente Norcia, Cascia, Visso, Cerreto e Monteleone, ed i rispettivi loro territorî ove spesse volte per la diversità e pel disaccordo degli Ufficiali rimangono impuniti i delitti, facilmente e quietamente governar si potessero, statuimmo commettere il regime delle dette Terre, Castelli e Luoghi ad un sol uomo atto alle magistrature, dotato di fede, di solerzia, di dottrina e di spertezza nel maneggio degli affari. Per la qual cosa, mentre rivolgevamo nella nostra mente la scelta d' un uomo sperimentato ed idoneo ad eseguire i nostri divisamenti, di te per primo ci sovvenne da preporre a tale ufficio, certi, che nella tua sollecitudine, destrezza ed indu-

1. L' originale si conserva nell' Archivio segreto.

stria soddisfatto avresti a' nostri desiderî. Pertanto, pel tenore del presente segregando, separando ed esimendo in tutto Norcia, Cascia, Visso, Cerreto e Monteleone e i loro castelli, luoghi, contadi, distretti e territorî dalla giurisdizione dell' attuale Governatore della città di Perugia e della nostra Provincia dell' Umbria, per la nostra Autorità Apostolica, a beneplacito nostro e della Sede Apostolica, ti creamo, facciamo, constituiamo, e deputiamo con le presenti in Prefetto delle dette Terre, Castelli e Luoghi in que' monti esistenti, per governarli e reggerli con le rispettive Università, popoli ed uomini nell' amenità della pace e della giustizia, con potestà di deputare e porre idonei Luogotenenti, a tua volontà amovibili, con tutte e singole facoltà, autorità, giurisdizioni, onori ed oneri, salarî ed emolumenti consueti (riservate soltanto le pene de' maleficî, che vogliamo esclusivamente devolute alla Camera Apostolica), de' quali altri Governatori, Commissarî e Rettori hanno goduto, usato, o solevano usare. Inoltre vogliamo e ti concediamo, che nei Castelli e Rocche di Monte Gallo, Monte Monaco e Monte Fortino che sono sotto il governo della Provincia della Marca nostra Anconitana, e che sono limitrofi alla Montagna di tua giurisdizione, tu ed il Governatore della medesima Provincia, nel perseguitare e punire ogni sorta di delinquenti ed esuli, possiate procedere *cumulativamente*, e fra voi abbia luogo la *prevenzione;* beninteso, che le pene e gli emolumenti ad essa Camera spettanti si

facciano pervenire nelle mani del Tesoriere della Provincia della Marca; comandando per virtù di santa ubbidienza e sotto pene a nostro arbitrio, alle Università, popoli, ed uomini predetti, che appena viste le presenti, ti accolgano e ti riconoscano quale Prefetto senza contraddizione e dilazione, ed a te, richiesti, prestino ubbidienza. Ai Tesorieri poi o Vice-Tesorieri delle Terre e luoghi anzidetti, ed a chiunque altro si spetta, comandiamo di corrisponderti e farti corrispondere con effetto ed a suo tempo i riferiti salarî ed emolumenti, nulla ostando le cose premesse e le costituzioni ed ordinanze Apostoliche, non che gli Statuti e consuetudini delle Provincie, Terre e Luoghi siffatti, sebbene convalidati dal giuramento, dalla Apostolica conferma e da qualunque altra formalità, derogando per l'effetto delle presenti a' privilegî, indulti e lettere Apostoliche in contrario concesse e confermate. Vogliamo poi, che prima di farti ad imprendere l'ufficio, tu debba prestare il giuramento nelle mani del diletto figlio Michele Cardinale Alessandrino, Camerlengo nostro e di Santa Romana Chiesa, di bene, giustamente e diligentemente esercitarlo, e di non ricevere alcun genere di doni, ad eccezione delle cose da mangiare, e da bere *(exculenta et poculenta)*, che possano consumarsi in tre giorni.

Dato in Roma appresso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore questo dì 20 Gennaio 1569 l'anno quarto del nostro Pontificato.

III.

Non appena il Sig. Sebastiano Rutiloni ebbe adempiuto alle condizioni del Breve che abbiam riportato, valendosi delle facoltà che gli erano state impartite, nominò suo Luogotenente generale il Sig. Giovan Francesco Rutiloni, con residenza ordinaria in Cascia. Giunse poco dipoi il Prefetto titolare, che fermò sua stanza nella Castellina, ed allora il Sig. Giovan Francesco mosse alla volta di Cascia.

Ove pervenuto, impiegossi attivamente perchè si rafforzassero ognor più le cordiali relazioni di buon vicinato tra le due Comunità. Sia lode a' casciani, che smesse le borie municipali, secondarono volenterosi i desiderî del Luogotenente Rutiloni; e meritato vanto sia pure attribuito a' nursini, che non fallirono della onesta corrispondenza.

Ed invero: a' 20 Marzo del 1569 si furon portati in questa Città due Oratori casciani, che porsero a' nostri Consoli la lettera che trascriviamo.

« Alli Magnifici Signori come fratelli Oss^mi. li Signori Consoli di Norcia. Molto Magnifici come fratelli Oss^mi. Messer Dionisio Cittadoni et Messer Girolamo Flammini nostri Cittadini, vengono mandati da Noi a conferire a nome nostro con Vostre Signorie Magnifiche, quanto ci pare espediente in confirmatione et manutenzione della reciproca benevolentia tra noi, et con farle capacissime della buona intenzione nostra verso le Signorie Vostre Magnifiche in pubblico, et in privato, et cotesta

loro Comunità Magnifica. Piacerà a quelle intenderli volentieri, ricever tutte quelle amorevoli offerte, che faranno gratamente contenerse per fermo, che sempre in ogni loro buona occasione, siano per metterlo in esecutione a loro beneficio, et gratitudine, et remettendoci a quanto loro diranno a bocca, con questa amorevolmente alle SS. VV. Magnifiche ci raccomandiamo, pregandoli da N. S. Iddio ogni contento. Di Cascia li 19 di Marzo 1569. »

Di VV. SS. Magnifiche
Come fratelli
Li Consoli di Cascia »

Il giorno segnente trovavasi raccolto il generale Consiglio presieduto dal nuovo Prefetto. Seduta stante, introdotti gli Oratori di Cascia, invitati furono ad esporre il loro mandato. E quì, con grate parole, memorarono la fraterna affezione che da lunga pezza si manteneva tra' nursini e casciani, ed il desiderio che per parte della loro Comunità si nudriva di vederla mantenuta non solo, ma accresciuta eziandio. Aggiunsero, che per conseguire tale intento sarebbero stati sempre pronti a' comodi de' nursini. Fecero quindi preghiera alla Nursina Comunità perchè risponder volesse a tanta benevolenza, rimuovendo ogni più lontana cagione di nimistà. Vennero a conclusione chiedendo, che nella presentazione de' *palli* nel giorno sacro alla festa di S. Benedetto, allorchè si chiamasse *Castel Nursino od Innocenzo*, denominato non fosse: *Ceca Cascia*, come pratticato erasi per l'innanzi; perchè il

continuare quest' uso farebbe aperto l' animo de' Nursini inclinato ad ispregiare i Casciani. Fatte da ultimo proteste di riconoscenza, quando le loro richieste fossero accolte, si ritirarono.

Ed ispregio significava quell' antichissima usanza, la origine della quale è da ricercare tra gli avvenimenti di oltre un secolo addietro. Difatti l' anno 1446, presso la Villa di Avendita la nursina Comunità aveva fatto edificare a sue spese un Castello, oggidì interamente ruinato, che fu detto *Nursino* perchè costruito da' Nursini, ed anche *Innocenzo,* perchè in quel tempo sedevasi sulla cattedra Pontificale Innocenzo VIII. E poichè quel Castello edificato si era non per opprimere, ma per tenere in soggezione i Casciani; così si cominciò a nomarlo *Ceca Cascia*. La strana denominazione erasi fatta tanto generale nel popolo, che si era finito per adoperarla anche nella *presentazione de' pallî* (1). Per fermo era da biasimare quell' atto di vilipendio; ma questo portavano que' tempi tristissimi!

Rifacendoci ora al generale Consiglio per conoscerne le deliberazioni, ci è conto per le riformanze che, a consulta del famoso Dottore in Legge Marcello Tibaldeschi, decretato fosse all' unanimità, di cessare l' indecorosa costumanza.

Di che grati oltre ogni credere si furon manifestati i Consoli di Cascia, che i sensi della loro affettuosa riconoscenza commettevano ad una

1. Lib. III. pag. 162.

lettera del dì 23 Marzo, nella quale dicevasi « esser desiderosi di mostrare ogni hora con fatti il loro buon animo per renderne la pariglia, pregando Iddio, che per sua bontà, ponesse la grazia sua da ogni banda, acciò tuttavia quest' amorevolezza andasse in augumento, e di bene in meglio, e donasse loro (a' Consoli) ogni contento, et felicità (1). » Dirà taluno ingrato, od inetto il ricordo di questi fatti; ma noi che ci piacciamo assai d' ogni atto di umanità tra vicini paesi, non volemmo restar di parlarne!

IV.

Nelle nostre Riformanze trovammo menzionato che nel Maggio di quest' anno la Duchessa di Parma e Piacenza recata erasi nelle vicinanze del territorio di Norcia per visitarvi alcuni Castelli di sua giurisdizione. Con ogni probabilità trovavasi a Civita Ducale negli Abruzzi, ove il Duca di Parma e Piacenza possedeva de' nobilissimi feudi (2). Ed i generali Comizi, instrutti della sposta congiuntura, deliberarono di spedirle due Oratori a farle riverenza ed a presentarla di doni in trote, in zafferano ed in confetture per un valore di *scudi venti* (3).

Ma le cresciute commerciali relazioni premevano il patrio Magistrato; perchè i Mercati che

1. Si conserva nell' Archivio segreto.
2. Loschi: Compendi Istorici.
3. Rif. Com.

quì si tenevano settimanalmente, si affollavano sempre più. E poichè la Città ne traeva vantaggi grandissimi, ben si addiceva per ciò porgere a' Commercianti, che vi concorrevano numerosamente, comodità tali da allettarli ognor meglio. Riportato pertanto l' assenso dell' Abbate de' Monaci Celestini, per consigliare decreto del Luglio del 1570 statuivasi di fare una *loggia* o *portico*, nel posto stesso ove di già allocate trovavansi le misure del grano, poggiandola sul fianco destro della Chiesa di S. Benedetto. La quale opera fu in breve intrapresa e compiuta, con soddisfazione de' cittadini e de' forastieri.

Sul finire dell' anno anzidetto il Municipale Consesso, considerando che il Tempio di Santa Maria della Plebe dovea tenersi in conto di opera patria monumentale, di animo assai volenteroso ed alla unanimità ordinava, che la Chiesa or nominata, condotta a termine nelle opere murarie, eccetto gl' interni abbellimenti, fosse subitamente coperta a pubbliche spese (1).

Vogliam chiudere il presente capitolo con una amenità.

L' orologio del pubblico, per guasti avvenuti rifiutava l' ufficio del battere le ore; di che facevasi generale lamento. Su questo proposito presentata venne a' Consoli ed indi partecipata alla Cerna generale la seguente istanza.

» Spesso quel segno, che distingue l' hore
Ad albergar col silentio ritorna

1. Rif. Com.

Et si grida per tutto che l' errore
Vien dal maestro che gli dà la....
Dunque per poner fine al gran rumore
Che per questo nel popolo soggiorna,
O Gaspare (1) vi stia suonando sempre
O vi si elegga un' uom che meglio il tempre. »

Ed in effetto il moderatore venne rimosso e surrogato da un Muzio Ceregiolo (2).

V.

Tra gli oneri cui soggiaceva dapprima il Podestà, ed in sèguito il Prefetto, cessato che avessero da tale ufficio, eravi quello del *Sindacato*. A chiunque del popolo in genere, ed agli ascritti nell' albo de' Consiglieri più specialmente, concedeasi la facoltà, entro un breve termine, di prendere a minuziosa disamina le operazioni tutte di questi pubblici Ufficiali, perchè risponder dovessero di ogni arbitrio e di ogni disonesto atto; e così pure, riportar dovessero commendazioni, quando pe' loro buoni procedimenti se ne fossero resi meritevoli. E rigorosissima era la revisione; tantochè da uno de' Prefetti si lasciò scritto: « *Et nisi pro me consuluissent universa Collegia Italiæ, vix de manibus Nursinorum evasissem* (3). »

Avvenne pertanto, che per Breve del Pontefice Pio V in data 14 Maggio 1571 fu scelto a nuo-

1. Il Moderatore.
2. Rif. Com.
3. Mocavino: Antisatira citata.

vo Prefetto il Sig. Giovan Battista Baiardo di Parma; il perchè senza por tempo in mezzo si dette cominciamento al sindacato del Rutiloni. Però, dimostrato avendo la sua retta amministrazione, non solamente ne andò assolto; ma ne uscì eziandio grandemente lodato (1).

Uno de' primi atti del Baiardo fu di contrattare per appalto la costruzione di una torre, non sapremmo in qual punto della Castellina.

Noi siamo nel credere, che quest' opera rimanesse ineseguita, chè ne sarebbe stato indubbiamente deturpato di troppo il mirabile disegno del sommo Architetto. Nella qual convinzione ci fummo confermati nel vedere, che nella Topografia di Norcia eseguita in questo torno (2), non avvi indizio di questa torre. E poichè se ne porge l' opportunità, ci è debito il dire che questo edificio con difficoltà porge ora una idea della primitiva struttura. Ed invero: al presente si mostra molto più basso, che non era a principio, essendosi tolto il piano superiore, destinato alle carceri segrete, dopo i terremoti del 1703 e del 1730: nè manco mantiene l' ornamento di merli sopra l' estremità delle mura; nè alla perfine sopra le quattro torri laterali riposano ora altrettante piramidi. Non ha guari poi (3) ci avvenne d' essere testimoni d' un opera quasi vandalica; imperciocchè, per gli arbitrî di un moderno proconsolo, ve-

1. Rif. Com.
2. L' anno 1561.
3. L' anno 1861.

demmo rimosse dalle fenestre del primo piano le robuste inferriate apposte nella costruzione della Cittadella. Il che ha finito di guastare il disegno del grande Architetto, avendogli tolta quella fisonomia di gravità, che ne formava il peculiar distintivo.

VI.

L' anno 1571 il Pontefice Pio V adoperossi attivamente a concludere una lega di Principi Cattolici, contro i feroci Ottomani, i quali oltremodo inorgogliti per la presa di Nicosia e di Famagosta con spaventoso apparato dirigevano le loro vele in Italia. Però Pio V ebbe pronta corrispondenza solo dal Re di Spagna e dalla Repubblica Veneta: scusaronsi gli altri per varie cagioni. Ciò nondimeno tra la Spagna, la Repubblica Veneta ed il Papa si fu allestita un' armata navale di sopra duecento galee (1572). Don Giovanni D' Austria fratello minore del Re di Spagna ne tenne il supremo comando: le galee venete furon capitanate da Sebastiano Venieri, le pontificie da Marcantonio Colonna (1). Il golfo di Lepanto mantiene e manterrà sempre una rinomanza di gloria per la vittoria riportata dalle armate cristiane contro i mussulmani.

Tutto questo volemmo commemorare, perchè ci appresta opportuna occasione di narrare, come

1. Muratori: Annali d' Italia.

tra i soldati del Colonna v' erano cento legionarî nursini, che parteciparono alla battaglia di Lepanto e ne partirono la gloria del felice successo (1).

In sèguito questa Comunità soggiacque ad una imposizione di opere manuali ad oggetto di munire la piazza di Ancona, che malgrado la patita sconfitta, era ognora minacciata da' Turchi. E poichè la cassa del Comune mancava della occorrente pecunia; così per provvedere a siffatta bisogna, fu per patrio decreto deliberato di creare un prestito di scudi seicento.

Molte altre cose rimangonci a narrare di questo medesimo anno.

Ricorderemo anzitutto, che per ordine di un Commissario di S. Santità ingiunto venne alle Monache di Norcia di cessare la non lodevole consuetudine di girovagare per la Città, e di starsi in quella vece del continuo racchiuse ne' rispettivi Monasteri, senza poterne indinnanzi uscir mai per qualsiasi ragione (2).

Una nuova tassa fu imposta per continuare i lavori della Chiesa di S. Maria della Plebe. Al che spinse una lettera del Vescovo di Gaeta, il quale, nel rispondere a' Consoli, che raccomandate avevangli alcune Monache nursine ivi stanziate, pregavali accesamente a compiere il più presto possibile la fabbrica di detta Chiesa.

1. Rif. Com.
2. Rif. cit.

Due nuovi balzelli imposti furono dalla Camera Apostolica; l' uno intitolato: *Sussidio triennale* e l' altro: *Gabella della Carne.*

Fu concessa la Torre di Porta Massari al pio sodalizio del Sagramento con l' obbligo di conservarla sempre ad uso e servizio pubblico, in ogni occorrenza, e di farvi le necessarie riparazioni (1).

VII.

Il primo di Maggio (1572) mancò per morte il Pontefice Pio V, ed il giorno 13 dello stesso mese fu innalzato sulla Cattedra di S. Pietro il Cardinal Ugo Boncompagni, che assunse il nome di Gregorio XIII. Si spedirono tostamente da questa Comunità tre Ambasciatori al novello Papa con incarico di fargli omaggi di sudditanza e di offerirgli un ricco donativo (2).

Sebbene il novello Pontefice mostrasse per questo il suo aggradimento; tuttavolta, agli effetti, riuscì poco benevolo verso questa Comunità, imperciocchè, con Breve del giorno 10 Giugno, abolisse la Prefettura di Norcia e vi ristabilisse un Governatore, che nominava in persona del Rendo. Don Francesco di Santo Giorgio di Casale Referendario dell' una e dell' altra segnatura.

L' inaspettata mutazione però non dette luogo a lamenti, chè ove suscitati si fossero, per qualche

1. Rif. Com.
2. Questi Oratori furono gli egregi Dottori in Legge Curzio Cordeschi, Tommaso Tibaldeschi di Norcia e Giovanni Fosco di Savelli.

via sarebbonsi al certo manifestati. Ci è anzi conto che si ascrivesse a buona ventura il mantenimento del Capitano di giustizia, giudice delle appellazioni. E quì cogliendo l'occasione vogliamo ridire, che questo ufficio, retribuito con lo stipendio di 200 fiorini per un semestre, fecesi di questi tempi tanto desiderato, che ad ogni rinnovazione si ricevevano dal Magistrato e da' cittadini copiose commendatizie di personaggi altolocati; cosicchè ne scapitava grandemente la libertà de' pubblici Comizî. I quali alla perfine (25 Gennaio 1573) dovettero seriamente preoccuparsene, essendo stati chiamati ad emettere una deliberazione intorno alla seguente memoria presentata da *uno del popolo*.

« Dagli antiqui nostri padri fu assai ben provvisto intorno al governo della nostra Terra, et a questo effetto furon proposti due honorati Governatori, il Potestà cioè, et il Capitano delle Appellazioni. Hora, per ordine del Pontefice, al Potestà fu surrogato il Governatore, riservato l' Ufficio del Capitano, al quale fu determinato il salario di duecento fiorini per un semestre che dura il suo Ufficio, con carico però di ritenere un Cavallo honorato, uno experto et sufficiente Notaro alle cause Criminali, et danni dati. Ma li Capitani che sono stati per li tempi, hanno corrotto et depravato l' Ufficio, perchè erano anche obbligati a ritenere uno Scalco con tre Birri, ed il Donzello, delli quali nullo n' han ritenuto: anzi si sono composti col Barigello, il quale gli ha dati due Scalchi li quali hanno risposto al detto Capitano sei, o sette scu-

di, et più, et però tutti quelli che hanno inteso il guadagno di quest' Ufficio, hanno procurato per via, et favore dei Superiori, Cardinali, et altri Signori temporali ottenerlo, et alcuna volta è nato disparere tra i nostri Superiori, volendolo ognuno per i suoi amici, et alcuna volta è nato disparere tra noi stessi, per voler favorire hor questo, hor quello, et la nostra Comunità è stata di mezzo con grandissimo danno, perchè l' Ufficio non ha fruttato per la Comunità quasi niente, et la spesa è stata grande, di modo che quest' Ufficio è dannoso per le competentie et gare fastidioso, et pericoloso. Però saria bene che l' Ufficio si levasse in tutto, et si facesse provisione di un Giudice di Appellatione con honesto salario di fiorini dieci al mese: così quei Dottori, che havrebbero ricoperto l' Ufficio, mostrerebbero di farlo per manifestare la loro virtù, et non per ingorditia di guadagno (1). »

Questa istanza produsse una viva sensazione nell' animo de' Consiglieri, i quali vollero che presa fosse in considerazione; ma poichè gli antichi pregiudizî mantenevansi potenti, e poichè con difficoltà si riesce a sradicare gli abusi invecchiati, così nulla fu deciso in quel giorno, nè in sèguito più mai (2).

VIII.

Addì 9 di Gennaio del 1574 il Di Santo Giorgio fu nominato Governatore di Camerino: il quale

1. Rif. Com.
2. Rif. cit.

dimostrato essendosi meglio padre che Superiore, volle il generale Consiglio che ascritto fosse nell' albo della nursina Cittadinanza. Gli succedette l' esimio giurisperito Melchiorre Pelletta di Torino, che appena quì giunto, per ispecial mandato del Pontefice e del Card. di San Sisto stimolò i Consoli a fare le provvisioni opportune, perchè i pellegrini, i quali a causa del prossimo Giubileo, recati sarebbonsi in Roma, passando per questa Città, fossero caritatevolmente ospitati e serviti. Nè si mancò di adoperare quanto il pietoso ufficio imponeva.

Nel Luglio del 1575 anche le nostre religiose Fraternite, co' rispettivi sacchi o divise, determinarono recarsi in Roma pel Giubileo. Mentre si andavan facendo apparecchi per ciò, vennero di Roma le regole da osservarsi nelle vestimenta de' pellegrini ascritti ad alcun pio sodalizio. Fu pertanto imposto, che ciascuno indossar dovesse una veste di lino di color negro, con cappello dello stesso colore, calzari nuovi a' piedi ed alle gambe calzatura pur negra, guanti negri alle mani, bordone e mozzetta simili: infine che tutti inceder dovessero sotto un medesimo Stendardo.

Al che uniformatisi tutti i Confratri mossero alla volta di Roma. Quattro Cittadini furon dal generale Consiglio scelti a capi e duci della pia comitiva, con facoltà di provvedere ad ogni bisogno (1).

1. Rif. Com.

IX.

Correva il Settembre del predetto anno (1575) allorchè suscitaronsi timori di pestilenza. Il nostro Magistrato versava in grandi apprensioni, e si adoperava già nel tutelare quanto meglio potesse la pubblica igiene. A meglio animarlo in tali provvisioni, si furono aggiunti gli eccitamenti del Cardinal di San. Sisto, il quale indirizzava al Governatore di questa Città la seguente lettera.

Molto Magnifico Governatore.

« Crescendo tuttora il timore della peste, sarà bene, che V. S. per quello che aspetta a lei, non manchi di fare tutte quelle provvisioni, che giudicherà esser necessarie in simile occasione, poichè trattandosi dello interesse pubblico, non si può usar tanta diligenza, e star così vigilante, che più non ricerchi la qualità del caso, et il Signore Iddio lo contenti. »

« Di Roma XIX di Novembre MDLXXV.

Intanto aumentavano i timori e lo sgomento del popolo. Però ne ristorarono alquantò gli animi le regole su questo proposito date dal patrio Consiglio, e che vennero subitamente pubblicate per via di un *Bando,* che noi riassumiamo quì appresso:

1.° Che dovessero tenersi aperte solo due porte della Città, ed anche una sola, se questo piacesse al Sig. Governatore.

2°. Che si tenessero Guardiani alle porte per impedire a chicchessia l'ingresso, quando non esibisse la fede di sanità del luogo di provenienza.

3°. Che ne' paesi di confine, come Castelsantamaria, San Pellegrino, Campi, Croce, Riofreddo, Mevale, Triponzo ed Avendita si ponessero delle guardie da prendersi tra gli uomini di que' *Sindacati*.

4°. Che gli uomini di Norcia, e del Contado, quando fossero stati assenti per un mese, tornando non si dovessero ricevere, nè potessero essere ricoverati da' parenti, nè da altri con fede, o senza, ammenochè non si disponesse altrimenti dal Sig. Governatore.

5°. Che morendo alcuno pel Contado, o per istrada repentinamente, non si dovesse muovere senza che fosse comandato dal Sig. Governatore.

6°. Che le robe soggette al dazio si dovessero dai Gabellieri vedere fuori della porta che starrebbe aperta.

7°. Che trovandosi alcuno, che deviasse dalle strade ordinarie guardate da particolari Ufficiali, se ne dovesse dare avviso ai Consoli.

Seguiva la comminatoria di una pena da incorrersi da' contravventori; la qual pena, secondo gli usi di quel tempo, determinata era in tre *tratti di corda* e nella multa di scudi cinquanta (1).

X.

Il vincitore di Lepanto il valoroso Don Giovanni D' Austria quegli, di cui parlando il Pontefice Pio V applicò le parole del Vangelo: « *ci*

1. Rif. Com.

fu un uomo mandato da Dio, che si chiamava Giovanni » recossi in questa Città, (forse di passaggio), sul finire del medesimo anno 1575. E per verità: dalle riformanze apparammo, che nella seduta consigliare de' 27 Novembre si parlò lungamente della prossima venuta del Principe, e si venne a deliberare: che i Consoli assistiti da quattro Cittadini a loro scelta apprestar dovessero il bisognevole, ponendo soprattutto mente al decoro della Comunità.

Ci è conto altresì, che in seguito e precisamente addì 7 Gennaio 1576 in pubblica adunanza, il Sig. Tullio Desideri per sè ed i suoi soci, chiedeva che si ammettesse il resoconto per l' innanzi esibito, intorno alle spese fatte per la venuta di Don Giovanni D' Austria (1).

Il Pontefice Gregorio XIII con suo Breve de' 10 Gennaio 1576 designava al Governo di Norcia il Sig. Giulio-Cesare Segni, il quale, non avendo potuto tostamente assumere l' ufficio, vi spedì nel frattanto il Sig. Niccola Petrella di S. Ginesio con titolo di suo Uditore, e che si addimostrò sperto e zelantissimo ad un tempo. Perchè, di accordo col Magistrato, instituì i *Maestri delle Strade,* a' quali fidata venne la polizia urbana e rurale come pure la sovraintendenza degli acquedotti e fontane pubbliche. Ordinò di poi la chiusura di tutte le fenestre delle mura castellane, quando fossero state aperte

1. Rif. Com.

arbitrariamente e contro la forma delle Leggi Statutarie (1).

Venuto il Governatore titolare, espose una richiesta del Governatore generale della Marca, intesa ad ottenere da questa Comunità cinquanta soldati per condurli in Arquata ad operare contro i Banditi di Ascoli, che si apprestavano a transitare per quella Terra.

Non solamente da' Consoli si aderiva alla dimanda, ma si aggiungeva che tenevansi assai parati a fornire anche un maggior numero di Legionarî (2).

Poco ci è dato ricordare intorno all'anno 1577, e di quel poco farem nota sommaria.

Pendeva questione di confini territoriali co' Vissani, che, al dire de' nostri, occupato avevano buon tratto di terreno nel *Lago della Cona*. S' intromisero in questo negozio i Cardinali Savelli ed Ursini, esortando a procedere ad un equo componimento. Il Governatore ed alcuni cittadini recaronsi sul luogo della differenza. Fu vivo il contrasto; ma poi aggiustaronsi i contendenti a mediazione di Laerzio Cherubini da Norcia.

In sèguito dovettero i Consoli attivamente sopraintendere alla costruzione delle *cloache pubbliche* in precedenza decretate da' patrî Comizî.

Finalmente fu il Magistrato costretto ad apprestare decorosa ospitalità al Vice-Re degli Abruzzi ed alla sua famiglia, che trapassavan per

1. Rif. Com.
2. Rif. cit.

Norcia, onde recarsi a visitare Nostra Donna di Loreto (1).

Nè sapremmo acconciarci a chiudere il presente capitolo, senza prima ricordare ciò che spigolato abbiamo intorno a quel grande concittadino che testè memorammo.

Laerzio Cherubini è indubbiamente da Norcia, attestandolo le cronache patrie e raffermandolo il Cardinal Cobelluzi (2); e sembra parimente certo, che nascesse sul cadere della prima metà del secolo XVI, e che gli fosse padre il Sig. Giovan Battista Cherubini Governatore di Velletri. Appena Laerzio compiti s' ebbe gli studî in Roma, ove suscitò general meraviglia per la sua straordinaria acutezza specialmente nel ramo legale, gli fu conferito l' ufficio di Luogotenente generale del Governatore di quella Dominante, indi di secondo Collaterale e di Conservatore. Ma la celebrità del nostro Cherubini è da riferirsi senz' altro a quell' opera grande per mole e per ingegno, ch'ei compilò sotto il titolo di *Bollario Romano*, in cui raccolse i Decreti de' Sommi Pontefici, non compresi ne' Codici del Diritto Canonico. La quale opera fu compendiata in appresso dal suo figlio Flavio Cherubini in ambo le leggi Dottore e canonico di S. Maria in Vialata (3).

1. Rif. Com.

2. Nel privilegio speciale concesso a Flavio Cherubini per la stampa del Bollario e del suo Compendio.

3. Il Compendio venne dato alle stampe in Roma l' anno 1623 dalla tipografia della Camera Apostolica.

XI.

Nel dì 5 Luglio del 1578 Gregorio XIII addiveniva, di proprio moto, alla nomina del Castellano di Arquata in persona di un Giacomo Matteucci da Fermo. Non è da dire quanto l' operato del Pontefice cuocesse alla Nursina Comunità, la quale non si ristette dal protestare contro chiunque dato avesse cagione alla flagrante violazione di un antico diritto, costantemente e pacificamente esercitato fin quì. Riuscì non solo vana la protesta, ma aggravò maggiormente la condizione de' nostri Consoli, per essere stati astretti a dar cauzione di non offendere gli Arquatani (1).

L' anno seguente (1579) il pio Sodalizio sotto l' invocazione del Rosario, eretto nella Chiesa suburbana tuttora esistente, avendo fatto pingere il quadro della Cappella principale ad onore della SSma. Trinità e di Maria Vergine del Rosario, porse preghiera al generale Consiglio, affinchè largito fosse un sussidio onde soddisfare la mercede de' pittori (1577) de' quali, malgrado il loro valore, non fu declinato il nome.

Pertanto il dipinto in tavola di che vogliamo succintamente discorrere, a giudizio de' sapienti nell' arte, è opera egregia, e ben si merita d' esser tenuta in grandissimo pregio (2).

1. Rif. Com.

2. Vorremmo che al prezioso dipinto dalle ingiurie del tempo e del luogo si facesse diligente riparo; e ci piaceremmo assai vederlo sotto buona custodia e sotto buoni patti abbellire il Duomo di questa città.

Nell' alto del quadro siede maestosa Nostra Donna del Rosario, lampeggiante in volto d' indicibile soavità. Tiene in grembo il Divin Figlio che composto a gioia infantile prende delle rose da un Angelo che con casto e leggiadro viso le presenta, mentre un altro appare determinato a farle ugual dono, togliendolo da un vaso sostenuto da parecchi angioletti in sembianze carissime.

A questo gruppo fa corona un coro di Angeli tutto gioia, tutto tripudio intenti al suono di musicali strumenti.

Nella parte inferiore del quadro sono in giro rappresentati molti santi e divoti, genuflessi la più parte, con occhi divotissimi tutti e fermi nel volto della Vergine. Intorno al quadro entro piccole cornici rettangolari sono dipinti, probabilmente dagli artefici stessi, i quindici misteri del Rosario.

Avanza di troppo le nostre forze il far partitamente segnalati i pregî del nostro dipinto; ondechè ci terrem paghi di dire che il franco disegno, il colorito, l' accordo e la verità delle teste rilevano fuor d' ogni dubbiezza che i valentissimi artisti se non pervennero al grido de' primi pittori Italiani, si lasciano peraltro indietro per lunghissimo spazio la grande schiera de' mediocri (1).

1. A non peccare di brutta sconoscenza, ci é debito rendere un pubblico tributo di gratitudine all' egregio Sig. Sante Bocchini di Asisi, Professore di Disegno nelle Scuole tecniche di questa città, nostra cara amicizia; perocché abbiaci confortato del suo sapiente avviso in tutto ciò che nelle presenti nostre Memorie si rapporta a pittura ed architettura.

XII.

Mediante Breve Pontificio del giorno 4 Gennaio 1580 fu nominato Governatore di Norcia il Sig. Giulio Rannuzzi. Il quale, non avendo potuto recarsi sùbito sopra luogo, mandovvi con ufficio di suo Auditore il Sig. Niccolò Confidati di Asisi. Nel Febbraio seguente, con sorpresa di questo e della intera cittadinanza, si fu recato a' Norcia il Sig. Antonio Ghini, Dottore in Legge, che ricercato dello scopo di sua venuta, mostrò le lettere di commissione, per le quali demandato eragli d' aprire una processura contro il Magistrato Consolare, contro il Sindaco e contro la Università di Norcia, perchè in questa Città penetrato avevano de' banditi e vi si erano patrati delitti; di che davasi colpa a' Consoli e ad altri cittadini. Ma questi e quelli impugnarono la loro colpabilità, ed incolpevoli li reputava anche il generale Consiglio; perchè fece abilità a' medesimi Consoli di difendersi a pubbliche spese e di curare ad un tempo la difesa degli altri supposti rei, eleggendo avvocati e procuratori, e come meglio reputato fosse opportūno.

Il Commissario peraltro, con inudito abuso di potere, non volle concedere il beneficio della difesa; di che indignato il Consiglio e sospettando non si avessero a commettere falsità o nullità, divenne alla nomina di due cittadini Pier-Domenico Amici e Lodovico Bellezza, perchè comparire dovessero innanzi al Commissario, ed innanzi

a qualunque altro Giudice tanto in Norcia che in Roma, come in qualunque altro luogo per vigilare l'andamento del processo, e per assumere la difesa della Comunità, tanto in prima, che in seconda e terza istanza. I sospetti elevatisi e la conseguente deliberazione consigliare produssero dispetto nel Commissario; il quale reagendo contro la Comunità, le impose una tassa di scudi cento mensili per un secondo Barigello con quindici Birri. Nè a tanto posò l'ira sua; imperciocchè multasse per giunta la stessa Comunità di scudi quattromila. Infine molti cittadini furon catturati e parte condotti nella Rocca di Perugia, e parte in quella di Spoleto: alla Comunità poi vennero confiscati tutti i beni.

Queste notizie, in quanto riferiscono a' banditi ed a' commessi delitti, sono genericamente riportate nelle riformanze, nè ci venne fatto appurare la specie de' fatti. È da convenire però che dovettero esser gravissimi, perchè altrimenti il Commissario, per furente ch' ei fosse, non avrebbe rischiato mai misure improntate di così estremo rigore; e d' altra parte non gli era sconosciuto, che i Nursini possedevano in Roma potentissime protezioni.

A colmare l'agitazione degli animi si aggiunse, che per fatto del Commissario si ordinò il pagamento di una tassa non mai voluta pagare in passato, denominata del *sussidio triennale.* Diremo in brevi parole l'indole di questo balzello.

Il Pontefice Paolo III fu quegli, che l'ebbe

imposto per sovvenire a stringenti necessità della S. Sede. E perchè se ne facesse l'applicazione con giusta misura alle Comunità dello Stato, mandò varî Commissarî. Commissario per l'Umbria fu designato un Monsignor Sauli, che, al pari de' suoi colleghi, ricevuto aveva istruzioni dal Papa di regolare l'imposizione a modo, che là esser dovesse minore, dove fosse già in vigore un maggior numero di siffatti balzelli. Ritenendo pertanto la nostra Comunità d'essere stata ingiustamente gravata per opera del Sauli, in quantochè non avesse a rigore tenuto i comandamenti di S. Santità, costantemente rifiutata si era pagar quella tassa.

Ora il Rannuzzi, dopo avere imposto, che si soddisfacesse, fece venire in questa Città un buon numero di soldati, detti di *leggiera armatura*, con incumbenza di assistere i Tesorieri nella esigenza di tutte le imposizioni tanto ordinarie, che straordinarie.

XIII.

Sul declinare dell'anno 1581 fu nominato Governatore di Norcia il Rmo. Sig. Giulio Amici referendario di Segnatura, per l'operosità del quale venne di molto affrettato l'accesso de' Commissarî Pontificio e Regio sui luoghi, ove erano in contrasto i confini con la Università di Accumoli. I quali Commissarî, prima d'intraprendere le loro investigazioni, richiesero che dalla nostra Comunità dovesse mandarsi loro un Sindaco o procuratore con

amplissime facoltà, compresavi quella di apporre i termini ne' punti, che si sarebbero determinati.

Si fa nota nelle patrie riformanze, che l' anno 1582 si effettuasse la correzione del calendario, essendosi soppressi dieci giorni al mese di Ottobre, cioè dal giorno cinque al giorno quindici. E poichè non è da credere che tutti i leggitori di queste memorie s' abbiano conoscenza della riforma Gregoriana; così a far paga la giusta curiosità de' meno instrutti, ci proveremo a discorrerne il più corto possibile, tenendo a guida il *Breve trattato del computo Ecclesiastico* di Don Gio: Battista Cambi di Abeto (1).

Giulio Cesare nel terzo suo consolato con M. Emilio Lepido, con l' aiuto degli astronomi de' suoi tempi, pensò correggere il Calendario dell' antica Roma, fissando l' equinozio di primavera a' 24 di Marzo e dando all' anno 365 giorni e sei ore. Ma la correzione di Giulio Cesare, che dicesi anche Giuliana, non era esatta, perchè dava all' anno undici minuti più del vero, talchè ogni 129 anni l' equinozio sarebbe stato anticipato d' un giorno. Il Concilio Niceno primo nel secolo IV e precisamente nel 325 fissato aveva a' 21 di Marzo l' equinozio di primavera e da quell' epoca, fino al 1482, anno della correzione

1. Morto l' egregio Autore, questa aurea operetta non ha guari fu pubblicata per le stampe in Roma pel Marietti a cura del fratello di lui Rmo. D. Gregorio Cambi Canonico di questa Chiesa Cattedrale e già Rettore del Ven: Seminario de' Chierici.

Gregoriana, l'errore degl' indicati undici minuti era divenuto di circa 10 giorni di anticipazione; cioè l'equinozio di primavera non accadeva più realmente a' 21, ma bensì agli 11 di Marzo. Per tal motivo Gregorio XIII col consiglio di varî illustri matematici di quel tempo, e principalmente del Clavio e del Ciacconio, per rimettere questo equinozio al suo giusto tempo e per impedire un simile inconveniente pel tempo futuro, ordinò nel 1582, che dopo il 4 Ottobre si passasse in quell'anno al 15 dello stesso mese.

XIV.

Il primo Gennaio del 1583 giunse in Norcia il nuovo Governatore, che fu il Sig. Orazio Nelli di Osimo, giureconsulto celebratissimo, il quale, visto che nel popolo mantenevasi una tal quale commozione cagionata dagli aspri procedimenti del Commissario, già da qualche tempo dipartitosi da questa Città, e reputando insufficiente a mantener l'ordine pubblico il Barigello co' suoi quindici Birri, ne volle cresciuti altri dieci.

Ma i tristi, non infrenati da siffatto provvedimento, non si peritarono commettere un delitto atrocissimo.

Nel generale Consiglio de' 21 di Agosto di questo medesimo anno, il Capo dell' ufficio Consolare Francesco Ansuini riferiva, che taluni Banditi avevano barbaramente ucciso uno de' Consoli della Città Alessandro Petrucci, un famiglio del

Comune, ed altri onorati cittadini, mentre a servigio del Comune stesso, andavano visitando le rocche, le fortezze ed i luoghi di Mevale e Riofreddo. Imprese a parlare l'esimio Dottore in Legge Giovann' Antonio Fusconi, dicendo, che l'avvenimento era da considerare la maggiore e più grave cosa che seguìta fosse nella sua patria, e che a tutto buon diritto, eccitato aveva la pubblica indignazione; che era da venire in ogni modo allo scoprimento de' rei; ma che perciò tanto importante negozio commetter si dovesse a quattro, o sei deputati da eleggersi dal Governatore e da' Consoli con pienezza di autorità: che si spedissero prestamente in Roma due o tre Oratori per manifestare il vero stato delle cose; ma governassero la bisogna a modo da cansare la spedizione di un Commissario. Aggiunse il Fusconi esser parimenti suo avviso, che nel seguente venerdì, si soddisfacesse ad un debito di pietà, celebrando un ufficio solenne per suffragare le anime degli uccisi in pubblico servizio.

Accolto a grande maggioranza l'opinamento del Fusconi, incontanente il Governatore ed i Consoli addivennero alla scelta de' sei Deputati che furono: Berardo Tibaldeschi, Attilio Fusconi e Camillo Quarantotti per la Città; e pel Contado Arcangelo Giacobbi, Angelo Conti e Cristoforo Jucci. Furono istessamente scelti gli Oratori che dovevano recarsi in Roma, Tommaso Tibaldeschi, il Cavalier Stefano Berardelli e Sebastiano Zaccarelli (1).

1. Rif. Com.

Nel frattanto gli Ufficiali di giustizia maneggiavansi attivamente per impossessarsi de' facinorosi e degli oggetti derubati. Rimasero per qualche tempo infruttuose le ricerche; ma alla perfine avvenne, che i cavalli, ed alcune delle cose furtive caddero in mano de' soldati di stanza in Visso, sebbene, per impossessarsene, correr dovessero flagrante pericolo della vita, atteso la resistenza incontrata.

E stantechè dubitavasi che que' banditi aver potessero delle aderenze anche in questa Città; si volle per questo prendere agli stipendî per conto della Comunità un sufficiente numero di soldati *Corsi* con un Capitano, data sopracciò piena balìa a quattro della Città, ed altrettanti del Contado (1).

XV.

Ma spesso incontra, che ad un guaio non ancora acchetato, tengan dietro degli altri, i quali tanto maggiormente scoraggiano, quanto meglio apparisce che generati sieno dalla malvagità degli uomini! Pertanto alle agitazioni che abbiamo memorate, si aggiunsero le discordie de' Contadini, che tortamente, de' presenti gravosi balzelli accagionavano i Cittadini.

Altre querele germinarono per causa del *danno dato,* delle *selve di Patino* e della *fida.* Però assai agevolmente fu sceso a concordia, che si

1. Rif. Com.

volle raccomandata ad alcuni Capitoli accettati addì 28 Ottobre 1583, in cui determinato venne quanto ci facciamo ad esporre quì appresso:

1.° «Che il *danno dato* (uno de' cespiti della finanza Comunale) se debia vendere a profitto della Terra come *cosa propria.* »

2.° «Che quanto alle selve di *Patino,* tutto quello che non è riscosso entri a benefitio comune de la Terra, et del Contado, et quello che è riscosso, finora sia fatto bono a li Appaltatori, et tanto dette selve, come tutte le altre della montagna si possedano come sono state possedute fino al presente, sempre a *bona fede,* come conviene tra padri e figli. »

3.° «Che la *fida* (1) per l'avvenire, cioè per dieci anni prossimi e da quello in poi a beneplacito delle parti se venda unitamente più utilmente che si può: se vendano però *unico contextu* tanto la fida, come gli erbaggi, *parti aggiunte,* e *cinquine* della Terra (2), et quello che è solito a vendersi, et quello, che se recaverà sia applicato per la metà alla Comunità della Terra, come del Contado, et l'altra metà alla Università della Terra de Norsia, come cosa propria, reservando al Castello de Monte Precino (Castelluccio) tutte giurisditioni et immunità, che ha avute et possedute fino al presente. »

4.° «Che nascendo alcuna difficoltà tanto sopra

1. Vedasi il Lib: III Cap. XXII pag. 175.
2. Denominazione di una rata della montagna del Castelluccio

le suddette cose, come per qualsivoglia altra concernente il fatto del Comune o particolari, per torre via ogni causa di odio et diffidentie, i Magnifici Signori Consuli debbiano eleggere, et deputare a petitione di qualsesia delle parti doi Cittadini, et doi Contadini amorevoli, et experti, affinchè perpetuamente tra esse Università se viva quietamente, et quello che sarà deciso da detti Deputati, s' habbia rato, et fermo, como se fosse fatto nel Consiglio de l' una, et l' altra parte, e nel Consiglio generale (1). »

XVI.

Quello stesso Pontefice, che a' 10 Giugno del 1572 abolito aveva la Prefettura di Norcia, ripristinavala dopo poco più di undici anni. Noi non abbiamo rinvenuto il Breve di ripristinazione: ci è conto però dalle riformanze, che nel Consiglio generale de' 28 Ottobre 1583, in cui ammessi furono i precedenti articoli di concordia, v' intervenne per la prima volta l' Illmo. e Rmo. Don Valerio Renghieri Bolognese col titolo di Prefetto della Montagna e Governatore di Norcia. Il quale si diè interamente nel promuovere il vantaggio di questi popoli e vi riescì presto e con buona fortuna.

Di che tenendosi i Nursini in peculiar modo grati al Pontefice ed al novello Prefetto gli vollero

1. Rif. Com.

dedicata una lapide, che tuttora esiste nel vestibolo della Castellina e che dice:

GREGORIO XIII PONT. MAX.
VALERIO RENGHERIO BONON.
VTR. SIGN. REFEREND.
NURSIÆ CASSIÆ CERRETI MONTIS LEONIS
NEC NON MONTIS FORTINI MONTIS MONACI
MONTIS GALLORUM ARQUATÆ LABRIQ. PRÆFECTO
MONTIVM COMPOSITIS PACATISQ. REBVS
RESPVBLICA NVRSINA OB RESTITVTAM
AVCTAMQVE PRÆFECTVRAM
LAPIDEM DICAVIT ÆTERNVM
ANNO SALUTIS MDLXXXIV.

Anche nella sala maggiore del Palazzo Consolare, designata alle generali adunanze, in vasto quadro topografico designati furono i luoghi tutti compresi nella Prefettura della Montagna; affinchè dell'accresciuto dominio mantenuta fosse una perpetua ricordanza (1).

XVII.

Nel terzo Libro delle presenti memorie (2) abbiam detto che il Castello di Pescia ceduto venne ad un Clavano di Spoleto. Ora in questi tempi i capifamiglia di questo Castello considerato avendo « che con le sante e ben ordinate leggi si mantengono e accrescono le Repubbliche, i Populi, Città e Castelli e per esse si conserva il pacifico vivere, si togliono le occasioni de gli odij, delle dissentioni, e delle discordie: desiderosi che la loro Università si governi bene, giustamen-

1. Rif. Com.
2. Cap: XVI pag: 162.

te, santamente, per levare le occasioni delle liti e conservatione della pace, accrescimento delle facultà et esaltatione di detto lor Castello; col conseglio e parer di molti valent'huomini della professione delle leggi; hanno fatto gl'infrascritti statuti, leggi ordinazioni e reformationi da osservarsi inviolabilmente dall' Università et huomini di detto Castello, senza cavillationi e secondo il suo vero senso et intellecto. Intendendo però sempre con buona gratia, autorità e confirmatione del SSmo. Pontefice Romano e del detto Illustre nostro Signore. »

Non intendiamo dilungarci nel riferire le svariate disposizioni di questi Statuti; ma non vogliamo passarci dal far manifesto come informati sieno di molta sapienza civile, e bellamente partiti in tre Libri. Nel *primo* discorre « Del Vicario, Massari et altri Officiali di detto Castello e della loro autorità e giurisditione, e delle cause criminali. Nel *secondo* « Delle cause civili. Nel *terzo* « De' danni dati e maleficij estraordinarij (1). »

Farem fine aggiugendo che gli Statuti di Pescia a' 5 Aprile 1586 furono approvati con Decreto portante la soscrizione di Baldassare Clavano; ed a' 24 Settembre 1606 confermati da Tomasso Clavano; e confermati nuovamente a' 16 Agosto 1714 dagl' Insigni Marchesi Girolamo e Tommaso-Antonio Antici, nobili di Recanati, conti del sacro Romano Impero, addivenuti Signori *perpetui* del Castello di Pescia.

1. Statuto manuscritto del Castello di Pescia.

XVIII.

Mancato di vita Gregorio XIII (10 Aprile 1585), dopo quattordici giorni di sede vacante, il Cardinal di Montalto fu acclamato Papa ed assunse il nome di Sisto V.

Lo Stato Ecclesiastico era di questi tempi in grande desolazione a causa de' *banditi* che lo infestavano: e prima cura del risoluto Pontefice fu quella di estirpar tanta peste, ordinando che ogni Città, ed ogni Comune tenesse uomini sotto le armi, a fine di mantenere la pubblica sicurezza.

Questa fu general provvisione. Rispetto a Norcia poi si addimostrò singolarmente benevolo. Nel Giugno del 1585, revocato il Renghieri, commetteva il Governo della prefettura al Sig. Carlo Vattasi, indi al Rndo. Sig. Tullio Ongaresi, Referendario di Segnatura; e nell' Ottobre dello stesso anno gli surrogava Giovan Bernardino Piscina nobile romano. Il quale, trovata in calma la Comunità, adoperò anzitutto a migliorarne la parte materiale; perchè, volle precipuamente poste in regola le strade interne della Città. Al di fuori molte ne fece riattare, altre costruire di nuovo: e tra le nuove primeggiò sempre la via, che da Porta Massari mette a Santa Scolastica, ed indi decretavane la prosecuzione infino a Cascia. Questa via, a dimostrazione di gratitudine, denominata venne *Piscina* e poco lungi dalla Porta anzidetta si collocava una lapide per ricordare agli avve-

nire lo zelante Prefetto. La iscrizione diceva così:

IOANNES BERNARDINUS PISCINA
EX CAM. APLICÆ. ITINERUM COMMISSAR. GENERAL.
A SISTO V PONT. MAX. MONTANÆ PRÆFECT. ELECT.
MONTIBUS SECATIS AC ASPERIS EXPLANATIS
VIAM PISCINAM A NURSIA CASSIAM USQUE
APERVIT STRAVIT DIREXIT
ATQUE CARPENTIS ETIAM FACILE REDDIDIT
MENSE MAII MDLXXXVII (1)

Volle istessamente comporre le quistioni tra questa Comunità e gli Accumulesi, i quali si contentarono di compromettere anche per la lor parte la differenza nel Sig. Prefetto mediante l'opera di un loro cittadino Luogotenente di Cascia. Nel che tanta fu la prudenza e la industria spiegata dal benemerito Monsig. Piscina, che pose fine alla controversia, con soddisfazione d'ambe le parti (2).

XIX.

Nell'Ottobre del 1587, recato erasi a Norcia il Rmo. Sig. Innocenzo Malvasìa di Bologna, Chierico di Camera, che intitolavasi Commissario Visitatore Apostolico della Provincia dell'Umbria e della Prefettura di Norcia, come pure de' Ducati di Spoleto e di Camerino.

Noi, che per fortunata congiuntura, fummo in possesso di una copia della relazione di visita fat-

1. Questa lapide ha esistito per lungo tempo nel cominciamento della strada di S. Scolastica sul muro degli Orti dell'Annunziata fino all'anno 1842.

2. Rif. Com.

ta da questo Commissario a Sua Santità, vi andaremo spigolando in varî capitoli le più importanti e piacevoli notizie.

Riferisce da prima pertanto che: « a Norcia non vedesi persona alcuna ociosa, anzi vi è industria grande, specialmente di lane, onde si fanno saie e panni, che vanno in ogni luogo, cavandosene ordinariamente molte centinara di some ogni anno, che però se ne ritrahe ogni anno quantità grande di danari. Vi sono anco le tinte de' panni, l'arte di acconciar corami, molte mercantie et altri artificij (1). »

Procedendo discorre della Castellina da noi per l'innanzi descritta, ed aggiunge: « Da la parte di dietro ha una piazzetta che arriva su la muraglia, sotto la quale Piazzetta vi è un corritore coperto, per il quale si può andar da la Castellina fuori de la Terra, et per pigliar dentro, et mandar fuora prigioni, et per mandar via la corte, o farla venire di notte senza saputa, et senza impedimento, et per altri bisogni de la giustitia, et del Superiore. A la entrata de la Porta de

1. Molte indagini abbiamo practicate onde conoscere per qualche via il numero preciso de' Lanifici che già esistevano in questa città; perocchè non ci venne mai fatto di potercene accertare. Ma non ha molto in una relazione compilata dall' Avv. Angelo Benucci Delegato per la Revisione de' Catastri della Provincia dell' Umbria nella parte risguardante Norcia e suo stato (11 Ottobre 1781) ci avvenne di leggere che nella sola Norcia « Al principio di questo secolo si numerassero *diciassette* Lanifici; e che presentemente due soli ne esistono, uno spetta ai commodi cittadini Cipriani, l'altro alla Comunità. » Aggiunge infine il Benucci una giusta censura del sistema di dare in affitto il Lanificio del Comune ad accensione di candela con la prestanza di scudi duemila.

la Castellina vi stà una campana grossa per dar segno a' sbirri o soldati ne le occasioni. Dentro la porta vi sono due pezzetti di artiglieria di bronzo, archibugi da posta, alcune picche, spiedi, ed altre poche armi de le quali suole haver cura un Conservatore, o Massaro de la Comunità.

« Ha Norcia grande abbondanza d'acqua buona; vi viene da un sol condotto, che comincia fuori al piè de la Montagna, et per spatio di un miglio arriva al muro de la Terra dove riserrata in una Cisterna si comparte poi nelle fontane pubbliche e particolari. In questo condotto vi entrava da otto anni avanti un altro capo de la quantità di quello che hora vi entra, et d'avantaggio. Ma fu rotto da una piena venuta da la Montagna, et per ciò si è patito dall'hora qualche penuria d'acqua. Onde essendo bene di risarcire quel condotto e di tener detta acqua, la Comunità per questo effetto chiamò da Perugia un Architetto, il quale lasciò scritto il modo che si dovea tenere. »

« Nel territorio di Norcia sopra la Montagna (dalla parte orientale) cinque miglia discosto da la Terra vi è un *piano,* che è della Comunità, di meravigliosa bellezza di tre miglia per ogni verso, circondato intorno intorno da monti, ne li quali vi vengono di state da la campagna di Roma, et altri luoghi circa quarantamila pecore, et altre bestie grosse a pascere. In capo di questo piano vi è un Castello detto Monte Precino et volgarmente il Castelluccio (1) ove fa estremo freddo, et il

1. Della postura del *Castello* e dell' ampiezza del *Piano* facemmo già menzione al Cap. XXII del III Libro alla nota.

verno la neve vi vien così alta, che per andare alla Chiesa, et alcune Botteghe, et luoghi necessarî, non essendo possibile fare la rotta per detta neve per la molta sua altezza, si fanno sotto le nevi stesse strade coperte. »

« A la spalla di detto Monte verso levante vi sono due laghi, de quali parla fra Leandro, et più minutamente il Biondo, massime intorno alle superstitioni, et lontano di là circa quattro miglia vi è la Grotta, la qual dicono fusse de la *Sibilla;* de la qual grotta et laghi si raccontano molte cose, et varij accidenti. »

« Scorrono pel territorio di Norcia questi fiumi, la *Nera,* il *Corno,* la *Freddaria,* et il *Torbidone.* La *Nera* scorre da tramontana nascendo sul territorio di Visso, et ritien sempre il suo nome, sin che entra nel Tevere a Orte; il *Corno* nasce tra mezzo giorno, e levante da un Monte detto *Monte-Corno* di Regno. Passa Monteleone, Cascia et viene in quel di Norsia, dove riceve il fiumicello detto *Freddaria,* che nasce ne le radici de la Terra, et corre sino a *Tripontio,* dove entrando ne la *Nera,* perde il suo nome (1). »

XX.

Il fiume Torbidone è detto nella relazione di singolare natura; aggiunge di poi:

« Il Torbidone, sorge da un piano vicino a Norsia (alle falde del Monte di Vallaccone), et

1. Sebbene di questi fiumi abbiamo discorso al Cap. I del Lib. IV, pure dovemmo farne nuovamente parola per non interrompere la relazione di visita di Monsignor Malvasía.

scorrendo da levante sino a mezzodì, quasi per un miglio è ricevuto da *Freddaria* e tramuta il suo nome. Così il *Torbidone* entra in *Freddaria*, *Freddaria* nel *Corno*, il *Corno* nella *Nera* e la *Nera* nel *Tevere*.»

Del *Torbidone* e della sua peculiar qualità moltissimi hanno ragionato. Ma noi ci ridurremo a citarne pochissimi.

Flavio Uberti così ce lo ebbe descritto nel Libro 3. Canto 10.

« Io viddi stando a Norsia un fiumicello;
Questo sett' anni sotto terra giace,
E sette và di sopra grosso e bello. »

Il giureconsulto Cepolla, richiamando il Bartolo ne fa ricordo nel suo celebre trattato *De servitutibus.* ne' seguenti termini: « *Et ideo si reperitur aliquod flumen quod aliquo tempore fluat et aliquo non, sicut dicit Bartolus se vidisse Nursæ, ubi est flumen quoddam, cujus nomen est TURPIDO qui septem annis fluit et qui septem occultatur, et sic factum.* » Francesco Ripa ne' Commenti al Jus Civile, Lib. *De fluminibus* dice:– « *Quod si flumen solitum sit reverti, non dicitur mutatus alveus: exemplum in flumine defluente per territorium Nursiæ; TURBIDO nuncupatur, quod a mille annis solet septennio fluere, et septennio se abscondere.* »

Certo è, che l' asserzione degli Autori che abbiamo addotti sia di grandissimo valore, in quantochè tutti concordemente consuonano nell' affermare che negli antichi tempi il Torbidone scor-

resse per sette anni e per sette anni ne disparisse. Ma noi pensiamo, che le cause dell' apparire e del disparire di queste acque mille anni fà fossero le stesse de' nostri tempi. In quella vece sono più di due secoli che le acque si manifestano e si nascondono, senza alcuna regolarità di periodo. Oggidì scorrono copiose dopo esser mancate da oltre venti anni. Il Ciucci nota, che sparirono l' anno 1637 e riapparvero nel 1640 (1). In altro Libro che ci avvenne di leggere col titolo: *Le osservazioni naturali del Sig. D. Paolo Boccone di Palermo:* Osservazione XIX in ordine al fiume Torbidone - ricavammo che l'anno 1640 il letto di questo fiume fosse secco e negli anni 1641-42 e 43 abbondasse di acque; che negli anni 1662-63 -64 del tutto mancassero e che invece scorressero negli anni 1665-66-67-68-69; che inaridisse l' anno 1670 ed in parte del 1671; che tornasse a scorrere negli anni 1671-72-73-74; che si rifacesse asciutto negli anni 1674-75-76; che rifluisse negli anni 1677-78-79-80 (2). È quindi ragionevole inferire che indubitata fosse anche in antico la intermittenza, ma in tutto favoloso l' avvicendamento settennale ricordato dall' Uberti e dal Ripa.

Gli studiosi sonosi più volte applicati ad ispiegare il singolare fenomeno, che dette pure

1. Aggiuuge il Boccone « Si osserva di particolare in questa alternativa del fiume suddetto che il contado e territorio di Norcia abbonda di grano quando il Torbidone rimane secco, ed all' incontro che provi sterilità tutti gli anni che esso fiume è corrente e pieno d' acque. »

2. Più volte le acque sonosi mostrate alla sorgente e poi dopo poco disparse.

argomento a dotte investigazioni agli *Erranti* dell' Accademia di Napoli; ma tutti spaziarono senz' altro nel campo delle ipotesi più o meno probabili.

Francesco Dini ne' suoi Fasti Lib. VII così si espresse a tale proposito:

« *Dat* Turbidoni *plenos nix annua fontes,*
Et Patina (1) *arescit deficiente nive.* »

Ma questo avviso, vedesi contraddetto da una costante osservazione. Altri sono di senso, che le acque del *Torbidone* si originino dal grande recettacolo che si forma nel punto più basso del piano del Castelluccio detto: i *Mergani,* il qual recettacolo, empiuto che siasi, a mezzo di aiuti accidentali, s' apre una via di esito per tutto il tempo necessario a vuotare le acque contenute.

È singolare parimenti, che l' emergere di queste acque sia prenunziato mesi e talvolta qualche anno innanzi, dal gemere che fanno alcune sorgenti de' prati suburbani, e di altre situate anche ad un Kilom. di distanza prossimamente a' primi casali di Serravalle. Per fermo non mancherebbe di molto interessamento riassumere gli studî sopra le cause della rara se non unica natura di questo fiumicello.

La relazione più volte citata aggiunge su questo medesimo argomento « et è cosa veramente degna di meraviglia, che da uno de' vicini Monti da la parte verso l' Aquila nasce un altro fiume simile, che quando il Torbidone corre, quello sta

1. Allude al Monte Patino, le cui nevi, secondo il Dini, alimentarebbero le acque del Torbidone.

asciutto, et quando questo stà asciutto quello corre.»

Ci rimane ancora di porre a profitto le notizie forniteci dal Malvasìa in quanto alle speciali industrie che venivano esercitate ne' varî luoghi del contado di Norcia, seguendo l'ordine da esso tenuto.

« *Croce*, Castello discosto da Norcia dieci miglia: confina con Camerino, ed ha sotto di sè due Ville, *Fematre* et *Orvano*. Questi uomini pratticano ordinariamente in Ancona a scaricar navi, et attendono ad essiger debiti da' Mercanti:

Castelvecchio sulla Nera tra *Norsia* e *Croce*, et le Ville di *Corone e' Saccovescio*. Gli uomini dei detti Castelli e Ville attendono a lavoreccio: hanno qualche chirurgico da cavar pietra, cateratte e testicoli.

Prece Castello: ha chirurgici al modo sopradetto.

La Guaita, che comprende quattro villaggi ha macellai fuori di paese.

Campi Castello: ha lavoratori di terra, mulattieri et macellai di carne porcina fuori del paese.

Ancarano Castello, *Abete* Castello. Gli uomini di questi Castelli hanno in Firenze dodici luoghi ne la Dogana ab antiquo, et ci hanno anco un Ospitale per la Nazione (1).

Montebufo Castello: ha lavoratori, e macellari di porcina in Roma.

1. Il privilegio de' posti della Dogana venne abolito l'anno 1860, ed alle famiglie che lo godevano fu dato un tenue indennizzo in danaro, che ripartirono fra di loro.

Poggio della Croce, Castello. Ha chirurgici al modo suddetto.

Rocca Arnolfi; Castello. Ha chirurgici come sopra, qualche macellaro, et chiavaro.

Monti a l' Una (Montaglioni) Castello. *Collazzoni* Castello, *Rivofreddo:* gli uomini di questi Castelli sono quasi tutti Chiavari.

Mevale Castello lontano dieci miglia da Norcia confina con Spoleto: ha sotto di sè due Ville, *Chiussita*, et *Costa*. Gli uomini sono lavoratori di terre, e vi ha qualche scalpellino.

Tripontio Castello a confine di Cerreto e Spoleto. Gli uomini sono atti a la Corte, et vi sono molti Notari, et merciari, che vanno in volta. Prima di giungervi vi è un gran Monte tagliato (Sasso tagliato) da Gn. Pomponio et L. Ottavio Edili Curuli (1).

Cortigni Castello: gli uomini sono uccellatori, et fanno il visco per le vigne.

Biselli, Forsivo, Le Gogne, Castelli. Gli uomini di questi luoghi fanno mortelle in Roma. Nel territorio poi dei stessi Castelli si faceva già gran copia di *cremesina* per tingere le sete. Hoggi anco ve n' è, ma non vi si attende, perchè torna meglio usar la polvere di Spagna sebbene è più palido colore.

Onde, Argentilli Castelli: *Serravalle* Villa. Hanno uccellatori, mortellari, scotanari e pescatori. »

1. Vedi Lib. IV pag. 253.

« *Agriano, Avendita, Colle d' Avendita* Ville. Hanno pescatori di telline ed incettatori di Zafferano.

Belvedere ed Ocricchio Castelli *e Colle d' Ocricchio* Villa. Gli uomini sono uccellatori e fienaroli.

Castello di Santa Maria e Castello di San Marco. Hanno mulattieri e fienaroli.

Savelli e Frascaro Ville. Hanno fienaroli, et altresì grosse Massarie di bestiami grossi e minuti.

Paganelli e Piederipa Ville. Hanno fienaroli.

Notturia, Val Cardara, San Pellegrino, Populi, Hospitale Ville. Gli uomini ordinariamente vanno a Roma con diversi esercizî da contadino.

Castello di Monte Precino detto Castelluccio: gli abitanti vivono gran parte de l' anno sotto le nevi: hanno gran quantità di bestiami, et pratticano a fare i carreggi d' allumi a la Tolfa.

Belforte Castello di poco numero, con lavoratori di terre. »

XXI.

Menzionammo testè tra le arti di preferenza esercitate in varî Castelli e Ville del nostro Comune quelle del *litotomo* e dell' *oculista*. Una special trattazione indubbiamente si merita l' importante argomento; imperciocchè ci conduca a far raggiunto un doppio proposito; quello di memorare uomini illustri nelle arti cui abbiamo accennato; e quello di rivendicare all' Italia (e peculiarmente alla patria nostra) un primato, come tanti altri, contrastatole dalla Francia a gran tor-

to (1). Però, insci, come siamo, delle mediche discipline, difficilissimo anzi temerario assunto riuscito sarebbe questo per noi, quando non ci avesse pòrto aiuto quel fiore d' ingegno che è il Prof.r Cav.r Giambattista Fabri di Bologna con le sue dottissime « *Annotazioni: Della Litotomia antica e de' Litotomi ed Oculisti Norcini o Preciani* (2); » sopra le quali con buona venia del chiarissimo autore verrem brevemente sfiorando quanto parrà meglio acconcio allo scopo prefissoci.

« Antichissima è l' usanza, così il Fabri, di avere speciali operatori di pietra e ne fa buona testimonianza il giuramento d' Ippocrate, col quale i nuovi alunni di quella greca scuola si obbligavano a non impacciarsi co' pietranti; ma di lasciarli operare a coloro che facevano professione di quest' arte. In quel modo poi che la Grecia ebbe i suoi cavatori di pietra, l' Italia ebbe i suoi litotomi; ed a questi ebbero ricorso i pietranti non solamente nel medio evo, ma per alcuni secoli ancora dopo il risorgimento delle lettere. I più celebrati se non gli unici operatori di questa fatta nella nostra Italia per lunghissimo tempo e per una lunga serie di generazioni, furono uomini appartenenti a famiglie della città di Norcia o piuttosto dimoranti in alcuni luoghi di quel circonda-

1. Infatti dice lo Sprengel nella sua « *Istoria delle principali Operazioni di chirurgia* » che nel secolo decimo quinto un norcino viaggiando per la Francia rivelasse la sua arte ad un certo Germano Colot.

2. Queste *Annotazioni* furono pubblicate per le stampe a Bologna su' primi dell' anno 1870 e l' autore per tratto di sua squisita cortesia, si piacque spedircene copia in dono; di che gli rendiamo pubblica testimonianza di sentita gratitudine.

rio e specialmente nel Castello e contado di Preci. É un fatto ben singolare che quella piccola terra e quel contado abbiano potuto dare tanti chirurgi operatori ed anche parecchi medici di grido. E però non è meraviglia se il Panelli nelle sue « *Memorie degli uomini illustri e chiari in Medicina del Piceno* » parla di Norcia e delle Preci come dell' Epidauro d' Italia e Giammaria Mazzucchelli chiama la terra delle Preci: feconda madre di tanti uomini di alto grido.

« La prima origine di questi chirurghi Norcini o Preciani si perde nel buio dell' età di mezzo. Io non ho risparmiato per iscuoprirne qualche documento o tradizione; ma tutto è stato indarno. Gli orrendi tremuoti che hanno conquassato que' paesi (come ne fa testimonianza anche il Baglivi) hanno fatto in guisa che da loro archivî nulla possa ricavarsi (1). E non ho potuto vedere neppure la Storia di Norcia di Jacopo Lauro (2). E non l' hano veduta neppure alcuni miei amici di Roma e persino della stessa Norcia che erano stati da me pregati di esaminarla e darmene ragguaglio. Curzio Sprangel è d' avviso che il Lanfranco intenda parlare dei Norcini là dove dice, che l' operazione della pietra (da lui chiamata *timorosa operatio*) deve lasciarsi ai *laici avidi di guadagno.* Ora il Lanfranco scriveva nel secolo XIII; e se

1. Intorno a questo argomento facemmo anche noi le più accurate ricerche; però non ci fu dato ricavar nulla dalle patrie memorie.

2. Anche noi cercammo a lungo ed in più luoghi questa Istoria; ma vanamente sempre.

del milleducento la riputazione de' Norcini era già stabilita, ragion vuole che avessero cominciato molto prima. Le operazioni poi alle quali si dedicavano, erano quella della pietra, quella dell' ernie ed altre affini, e quella della cateratta, che operavano per abbassamento (1). »

« Da principio, quando una qualche coltura nelle lettere era privilegio di pochi, e i chirurgi addottrinati scrivevano, ma poco o niente operavano, i norcini appartennero sicuramente al novero degli empirici che per tradizionale imitazione mettevano in opera le operazioni più gravi: uomini rozzi ma intraprendenti, che contribuirono grandemente a salvare le tradizioni della Chirurgia efficace. Quando però si avvicinava l' epoca fortunata del risorgimento delle lettere, anche tra Norcini se n' ebbe sentore. Nel secolo XIV uno Scacchi delle Preci fu medico del Re Cristianissimo, appo il quale era cognominato, quasi per antonomasia, il Medico romano. Nel successivo secolo XV acquistò fama Benedetto da Norcia (che veramente è Benedetto Reguardato) professore in Perugia e medico, prima del Sommo Pontefice Sisto IV, poi di Francesco Sforza Duca di Milano. Nel secolo XVI e dopo videro la luce Libri e Memorie di argomento chirurgico, scritti da Autori Norcini o Preciani .... »

1. Ci è parimenti sconosciuto con quali regole e con quali strumenti si facesse l' operazione della pietra. Ma poichè non abbiamo ancora intermesse le investigazioni, se avverrà di ottenerne qualche felice resultamento, diamo parola di farne cenno nell' Appendice che ci proponemmo aggiungere all' ultimo libro delle nostre Memorie.

E poco appresso il Fabri, dopo aver rimbeccato il Malgaigne (1) che ignorante com'era delle opere pubblicate da' nursini sulla Chirurgia, parlò di loro con beffardo disprezzo, soggiunge: « Il fatto vero però è questo che prima e dopo del cinquecento, anzi sino verso la fine del secolo passato sono usciti dalle terre di Norcia e specialmente dalle Preci valenti e rispettabili litotomi ed oculisti, i quali erano chiamati indistintamente norcini o norsini perchè Norcia era il capo-luogo del loro Distretto; e nondimeno quando pubblicavano essi medesimi qualche opera o si dava la circostanza di dover dire quale fosse la loro terra natale, affermavano, non senza compiacersene, di esser preciani. E questa mia asserzione posso per ora sostenerla con un documento del 1712 e del nostro Senato, che è conservato in Archivio. Trattasi della nomina di Giuseppe-Carlo Bachetoni a Litotomo ed oculista per la città e per gli spedali di Bologna e ci si dice che è da Norcia. Da una memoria però pubblicata nel 1729 dal figlio Giuseppe-Maria che gli era succeduto; e parimenti da una Memoria di Antonio Benevoli si può conchiudere con tutta sicurezza che i Bachetoni erano nativi delle Preci e si vantavano di essere usciti da quella scuola. »

Passando ora a far celebrati gli antichi litotomi ed oculisti nursini, sempre sulla scorta del Fabri e di particolari nostre notizie, ci è dato riferire com'es-

1. Compose questo storico francese la prefazione per l'edizione delle Opere del Parco ch'egli pubblicò nel 1840.

si si appartenessero a ben ventisette famiglie, cioè degli Accoramboni, degli Alessi, degli Amici, de' Bachetoni, de' Benevoli, de' Bitozzi, de' Blasi, de' Bonajuti, de' Brunetti, de' Bonaggiunti, de' Bonini, de' Carocci, de' Catani, de' Colantonj, de' Coromboni, degl' Isoldi, de' Lapi, de' Marini, de' Mattioli, de' Mensurati, de' Pedoni, de' Petrucci, de' Politi, de' Salimbeni, degli Scacchi, de' Serantoni, de' Stabeli e forse altri.

Ma fra i più rinomati s' ebbero ognora vanto di meritata superiorità i seguenti:

Maestro Giacomo da Norcia, del quale il Senarega, sotto la rubrica del 1510 scrisse: *Moritur hoc anno Chirurgus præcellentissimus Esculapio profecto æquandus, si quo tempore ille floruit, hic natus fuisset... Hic vir insignis ingenio et* INSTITUTIONE *tantum valuit ut laborantes calculo mira industria liberaret . . . . ut jam morituros pro nimio dolore vitæ restitueret* » (1). Cesare Scacchi, fratello di Durante, che nel 1500 fu chiamato a Londra a curare la Regina e dopo una dimora fatta quivi per cinque mesi, ne partì carico di ricchissimi donativi. Sigismondo Carocci nel 1648 recatosi a Vienna, ove felicemente depose le cateratte all' Imperatrice Eleonora, moglie di Federico III e madre di Leopoldo I. Il qual Carocci, oltre a superbi ed innumerevoli doni, ottenne eziandio speciale diploma di nobiltà del sacro Romano Impero per sè e suoi discendenti *in infinito.*

1. Che con queste parole siasi fatta allusione a Maestro Giacomo da Norcia è attestato da altro Storico genovese il Giustiniani. Annotazioni citate.

Francesco Bitozzi da Norcia il quale a' 27 Gennaio 1662 fu nominato Litotomo oculista in servizio della città e degli spedali di Bologna. Giacomo Marini gli successe a' 28 Aprile 1670, e tenne l'ufficio fino agli 8 Aprile 1681. A' 29 Decembre 1689 figura un altro norcino (forse figliuolo del precedente) ed è Francesco Marini che restò in condotta fino a' 13 Febbraio 1705. Giovancarlo Bachetoni (Condotto prima in Cremona) fu nominato l'anno 1712; ed il figliuolo Giuseppe Maria surrogavalo l'anno 1727. Si resero da ultimo famosi in Firenze i Litotomi Girolamo Coramboni, Lorenzo Lapi, il Bonajuti (1).

Dopo tutto ciò chiude il Fabri le sue annotazioni dicendo « non esser giusto che la memoria degli antichi litotomi ed oculisti norcini sia condannata più oltre al disprezzo ed alla dimenticanza (2). »

XXII.

Afferma il Malvasìa, che di questi tempi *sette* Confraternite esistevano, e noi aggiungeremo che grandi vantaggi promossero allora, e li promoverebbero parimenti oggidì se mantenuto aves-

1. Annotazioni citate.

2. Anche a' nostri giorni un egregio nursino, il Dr. Lorenzo Cav. Bartoli, attualmente Chirurgo primario nel V. Arciospedale di S. Spirito in Roma si è acquistato fama di gran valentia nell' artë chirurgica e più specialmente quale litotomo ed oculista, non meno che per avere, primo in Italia, tentato nel 1856 con felicissimi auspici l' ardua operazione della resezione del *femore* e della *rotula*. Tanto desumemmo dal raccoglitore Medico-Chirurgico di Fano N. 1. 15 Lug. 1857; da vari opuscoli pubblicati in Ferentino l'anno 1851, in Roma l'anno 1854, in Fano l' anno 1858; e dal Giornale Romano *Il Veridico* de' 12 Feb. 1870.

sero lo scopo santissimo delle loro speciali instituzioni; chè non solo ebbero negl' inizî inteso a prattiche di religione, ma ad opere eziandio di esquisita carità cristiana.

Noi stimiamo più veneranda per benemerenza e per vetustà la Pia associazione della Misericordia, detta primitivamente di S. Angelo della Pace; che oltre all' obbligo impostosi di accompagnare gli estinti all' ultima dimora, ebbe, come già notammo, il generoso pensiero di fondare un' Ospedale pe' poveri infermi.

Seguirono le Fratellanze della Madonna degli Angeli e di S. Bernardino, dalle quali ripeter devesi la fondazione di un Monte di Pietà, che, al dire del Malvasìa « oltre la cura di prestar danari sopra pegni, fà ancora un Abbondanza (1) particolare a servitio de' poveri a' quali vende il grano a minuto per l' istesso prezzo, che li costa, senza guadagnar mai niente. Et questa Abbondanza è governata a vicenda un anno per una da due Compagnie, da quella degli Angeli, et da quella di S. Bernardino; et quando un anno si elegge un Abbondanziero di una Compagnia, si rivedono i conti da l' altra Compagnia; et così a l' inverso. Il che causa buonissimo effetto, procurando a gara l' una Compagnia di avanzar l' altra in lode di administratione, et di non ricever appuntamento in conto alcuno. »

La quarta Confraternita è detta del Sagra-

1. Nel terzo Libro si è detto che fosse l' Abbondanza Comunale.

mento, ed ha l' obbligo di accompagnare il Viatico agl' infermi. Mantiene pure un piccolo monte frumentario a sollievo de' Confratelli.

Delle ultime tre due sono intitolate a Sant'Agostino, a San Girolamo e la terza dicesi del Gonfalone.

Altri Pii Sodalizi ancora avevano esistito in tempi più remoti come quello di *S. Spirito,* che manteneva l' asilo de' Trovatelli, del Nome di Dio, instituito contro la bestemmia; e quello di S. Benedetto.

Nella Chiesa poi di S. Agostino, or prevostale, si mantenne in antico per lunghi anni una devota associazione di donne dette le *Mantellute,* le quali esercitavansi in opere di religiosa pietà.

Oggidì esistono le seguenti pie aggregazioni: della Misericordia, della Madonna degli Angeli, cui è aggiunta quella di S. Bernardino; del Sagramento, di S. Agostino, di S. Girolamo, del Gonfalone, del Carmine e del Crocifisso.

XXIII.

Nè manco vogliamo passarci di riferire in compendio i più importanti Decreti, che Monsignor Malvasìa mandò pubblicare ed osservarsi.

E poichè rilevato aveva, che la città di Norcia fosse gravata di scudi tremila di debito, contratto per conto proprio, affine di provvedere alle esigenze della carestia verificatasi negli anni 1584 e 1585; e di altri scudi ottocento in comune col contado; ordinò che per l' ammortizzazione del debito si dovessero vendere per un triennio, mediante pubblico incanto, i fieni, e le parti colti-

vabili delle *guaide,* sulle norme della divisione operata fin dall'anno 1346 (1).

Impose, che si cessasse l'abuso di occupare arbitrariamente le aree pubbliche; ed a conseguire l'effetto prescrisse, che dal Prefetto pro-tempore dovesse scegliersi uno special Commissario, con incarico di impedire le consuete illegittime usurpazioni, e di curare il meglio che si potesse le regole del pubblico ornato.

Comandò, che alle fenestre rispondenti sulle mura castellane dovessero apporsi le inferriate senza punto indugiare, dichiarando inoltre, che le fenestre aperte ad una elevazione minore di sette piedi dovessero chiudersi con muro pieno e robusto entro due mesi.

Finalmente con sapientissimo divisamento prescrisse la fondazione dell'Archivio pubblico, ove conservar si dovessero tutti i protocolli de' Notari, e gli altri atti e scritture tanto di generale, che particolare interesse.

XXIV.

Nell' Agosto del 1589 morì Sisto V, al quale, per pochi giorni, succedette Urbano VII, indi Gregorio XIV, di cui fu pur breve il Pontificato essendo morto nell' Ottobre del 1590, come breve del pari fu quello del successore Innocenzo IX, dopo il quale, saliva sulla Cattedra di S. Pietro

1. Vedasi il Libro III.

il Cardinale Aldobrandini, che prese il nome di Clemente VIII (1592).

Ma riprendendo le cose patrie, per noi è da dire che nel Settembre del 1589 ebbe ufficio di Prefetto della Montagna Monsignor Giovan Battista Volta di Bologna, Referendario dell' una e l'altra Segnatura, e l' anno seguente tenne lo stesso ufficio un Monsignor Giuseppe Tesino Sinigagliese, commendato nelle riformanze di questa Città, come quegli, che v' instituiva una novella pubblica Magistratura detta dell' *Avvocato de' poveri*.

Frattanto nel tramontare dell' anno 1591 e nel cominciare del nuovo, correvano nel pubblico alcune voci, che sebbene sembrassero destituite di fondamento, pur nullameno eccitarono serî timori.

Si andava adunque vociando, che Norcia sarebbe stata sommessa al Governo di altra Città, e probabilmente ad Ascoli. Per lo meno, giudicavasi immanchevole il dismembramento di Arquata dalla Prefettura di Norcia.

Sebbene non venisse fatto porre in sodo le cose; pure, sia perchè si stimò opportuno stare su gli avvisi, sia perchè si dovè dare una soddisfazione a' turbati animi de' cittadini, deliberavano i patrii Comizî che spedir si dovessero in Roma due spertissimi Oratori, per iscandagliare se paressero, o meno giusti i timori suscitatisi nel popolo; e quando seguir dovesse il distacco di Arquata, per maneggiare il negozio a modo, che la

Comunità potesse almeno recuperare il danaro somministrato a Santa Chiesa (1).

In breve gli Oratori fecero risapere, come nulla di sinistro erasi pensato in Roma di operare riguardo alla nostra Città; di che ebbero grande conforto gli agitati nursini. E se ne furono rassicurati ognor meglio quando nel seguente anno 1593, giunse in Norcia il nuovo Prefetto Monsignor Francesco Leonardi patrizio di Fano. Nel 1594 surrogavalo il Sig. Orazio Garzoni di Roma; indi il Sig. Alessandro Lucantoni di Perugia fino all' anno 1598, in cui assunse il governo della Prefettura l' Illmo. Giovan-Giacomo Nerotto, che l' anno seguente cedette l' uffizio al Rmo. Monsignor Chiappino Vitelli, Referendario delle due Segnature.

Il secolo XVI declinò pauroso; perchè nel Novembre del 1599 udironsi a Norcia nuovi e terribili scuotimenti di terra che si estesero all' intero contado: in seguela di che leggemmo nelle patrie riformanze, che furono assegnati sussidî alle Monache di S. Lucia pel restauro del lor Monastero e si fu decretata la riparazione delle Rocche del Comune, ed un sussidio fu parimenti concesso alla compagnia del Sagramento pel riattamento della Torre sopra la *Porta Massari*.

Di seguito, a consultazione del celebre Dottore in Legge Giovanni Antonio Fusconi, si statuiva dal generale Consiglio « che a causa de' forti, e quotidiani terremoti, col beneplacito del Vesco-

1. Rif. Com. Lib. III pag. 208.

vo di Spoleto, solennizzar si dovesse come precettiva la Festa di S. Leonardo, perchè nella notte seguente al giorno in cui ricorreva tale Festività si eran sentiti forti tremuoti, senza che tra le molte ruine restasse vittima alcuna. Aggiunse il donativo a quella Chiesa di un compìto paramento di Velluto (1). »

XXV.

Innanzi di trapassare questo limite istorico, ci teniamo in debito commemorare tutti coloro che per santità, per dottrina o per altre egregie opere ebbero illustrata la patria loro.

Per fama di santa vita sono degni di ricordanza: Fr. Gio: Battista da Norcia Laico Cappuccino mancato nel Convento di Perugia a' 9 Settembre del 1549: Fr. Giacomo da Norcia Cappuccino morto nel Convento di Jesi l'anno 1566: Fr. Illuminato da Norcia morto nel Convento di Bevagna a' 20 Ottobre del 1580: Fr. Bernardino da Norcia laico de' Chierici Regolari Ministri degl' Infermi a Roma, ove fu vestito degli abiti sacri da S. Camillo De Lellis, e spirò nel bacio del Signore a' 18 di Agosto del 1585: Fr. Giustino da Norcia Sacerdote Cappuccino morto nel Convento di Amelia a' 5 Ottobre del 1594 (2).

Per sapienza e per bontà sono degni di nota:

Adriano Fusconi l'anno 1550 eletto Vescovo

1. Rif. Com.

2. Jacobilli nell' opera citata delle Vite de' Santi e Beati dell' Umbria. L' ultimo de' nominati tiensi della famiglia Colizzi.

di Aquino da Giulio III; Aurelio Tibaldeschi Cavaliere di Malta eletto dallo stesso Pontefice a Vescovo di Ferentino; Antonio Seneca, uomo di vita integerrima, familiarissimo di S. Carlo Borromeo. Fu prima Decano del Duomo di Milano, poi Visitatore Apostolico, e da Clemente VIII creato Vescovo di Anagni; Francesco Angelucci Vescovo di Veroli.

Ebbero altresì meritata celebrità i seguenti:

Francesco Fusconi valente Medico in Roma adoperato da' Pontefici Clemente VII e Paolo III; Giovan Domenico Fusconi, Medico particolare di Paolo IV; Girolamo Catena insigne letterato, accettissimo al Pontefice Pio V, del quale scrisse la vita, ed a cui prestò ufficio di Segretario della Consulta; Aurelio Colizzi Cavaliere Gerosolimitano, giureconsulto di vaglia e poeta non ispregevole. Scrisse « le stanze del Pescatore, del Fornaio e del Servitore » stampate in Siena l' anno 1551; Francesco Gentili, famoso giureconsulto; sul conto del quale il Mocavino lasciò scritto: « Dopo esser stato (il Gentili) occupato in molti honorati uffitii, servì per Maggiordomo Maggiore all' Altezza di Parma, et nell' esercito di dodici mila combattenti in Alemagna di Ottavio Farnese Auditore. Vincenzo Tibaldeschi fu Conservatore del Senato Romano. Pomponio Trincia, uomo di moltà qualità, familiare di Sisto V, Presidente in Ascoli e Fiscale di tutta la Romagna. Candido Zitelli Commissario Pontificio generale contro i banditi dello Stato Ecclesiastico (1). » Agostino Laparini

1. Antisatira citata.

Capitano delle Appellazioni in Fermo: Ascanio Quarantotti Capitano di Corazza in Milano.

Nella propria patria poi erano grandemente onorati per fama di valenti Oratori e per spertezza nella scienza del diritto civile e canonico; Salvatore Quarantotti, Cesare Tibaldeschi, Cesare Scotusci, Girolamo Ranieri, Claudio Berardelli, Soccorso Passarini, Giovan-Paolo Ranieri, Vincenzo Silvestri, Flamminio Senzasono, Dolcissimo Placidi, Sante Gili, ed Alessandro Angelucci (1).

XXVI.

Negli anni 1601, 1602, 1603 governarono successivamente la Prefettura di Norcia gl'Illustri Albino degli Atti di Todi, Giovan Battista Pellegrini di Matelica ed il Rmo. Don Giovan Battista de' Marchesi di Monte Santa Maria. I tempi correvan quieti nella vita pubblica, ed ognuno adoperava a mantenerli tali. Il che possiamo affermar francamente, per esserci noto, che nel generale Consiglio de' 25 Febbraio del 1604 fu data lettura di una memoria presentata da alcuni amatori del pubblico bene, nella quale dicevasi: « che ricordandosi questa patria dell'infelice stato in cui si trovava molti anni sono per la maledetta peste de la parzialità, et del danno, che alla Comunità, et particulari ne è avvenuto, durato tanti anni per le gare, et per voler dare, et torre li pubblici of-

1. Rif. Com.

ficî, et honori; et insieme vedendo per esperienza, dopochè per Divina Misericordia sono cessate dette parzialità, il buono, et ottimo stato de la Comunità, et particolari, li quali, intenti ai fatti loro, hanno augumentato le loro facultà, et dato riposo a loro stessi, et alla patria; dubitando che per poca cura dei Cittadini, che risiedono al publico governo nell'avvenire non si torni alli infelici tempi antichi; chiedono che si proveda con diligenza al mantenimento del buono stato. »

Non v' ha dubbio che i benefizî della pace vengano meglio apprezzati dopo i turbamenti delle intestine discordie, massime se questi siansi di soperchio prolungati.

E che veramente i nursini ne facesser tesoro è dimostrato dal Mocavino (1), il quale ci ha ritratto le condizioni generali della Città negl' inizî del secolo XVII, dicendo: che grande studio fu posto soprattutto in ornar la Città con bei palagi, come fecero i Gentili, i Colizzi, i Berardelli, gli Angelucci, i Rosi, i Verucci, i Desiderj, i Barattani, i Matascelli, i Fusconi, i Ranieri, ed altri molti. Si dirizzaron le pubbliche vie, si arricchirono le Chiese, si moltiplicarono le fontane, e si piantaron giardini. Vi si fondò l' Accademia de' *Torbidi,* nella quale assaissimi cittadini dettero saggio della loro virtù nelle scienze e nelle lettere. Vi abbondavano mercanzie di ogni specie. Formavano obietto d' incanto (tra-

1. Antisatira citata.

scriviamo il Mocavino) «le ben proviste spetiarie de' Fusconi, de' Cordeschi, de' Scotusci e de' Ceresuoli;» Sete e Drappi ritrovi « ne ricchi fondachi de' Matascelli, de' Fusconi, de' Quarantotto, de' Lattantii, de' Bucchi, de' Scotusci, de' Genghi, de' Marinucci, de' Fares, de' Corami. «Ori ed argenti trovansi a dovizia» nelle Orarie de' Trinchi, de' Quarantotto e degli Argentieri; altre merci nelle Botteghe de' Fantoni, de' Redolfi, de' Cianconi, de' Pierdomenici, de' Passarini, de' Fares, de' Corami, de' Genghi, de' Gentili, de' Bucchi, de' Bussi, de' Coletti, degli Amici ed altri molti; in maniera, che quì non hai che desiderare, che quì non si trovi, nè ti si porge materia d' invidiare gli abitatori delle più grosse Città; non hai occasione di dolerti di non haver dove spendere il danaro, il corso del quale abbonda in modo, che appena è giunta la mercantia di qualsivoglia genere che ella sia, che di subito ha ritrovato il compratore; però cred' io, che tanto volentieri quà si conferisse ciascuno: quì corre il povero per sbrigarsi più presto, vi vola il Mercante per trovar lo spaccio, e vi concorre ciascuno come a capo di tutti i circumvicini paesi, chi per provedersi di vettovaglie che sono in qualità eccellente per l' esquisitezza dei pascoli ...., chi per ornarsi di vestimenti ...., e questi in copia tale, che dove ti volgi per la Città, e dove vai per il Contado, scorgi filatrici, e tessitrici (1). »

1. Antisatira citata.

XXVII.

Le riformanze del 1604 ci riferiscono, che in questo stesso anno, per comandamento del Cardinale Aldobrandini Camerlengo di S. Chiesa fu dato ordine e sesto all' Archivio degli atti e contratti; cosa che non si era fin quì fatta, malgrado i Decreti di Monsignor Malvasìa. E fu ben opportuno quel comandamento, chè si lamentavano generalmente gl' ismarrimenti degli atti, e per parte del Comune si dovè lamentare che andasse perduta la scrittura da cui resultava la quantità del denaro pagato per l'acquisto di Arquata. Le stesse riformanze ci ricordano parimenti, che venne rimosso dal Monastero di S. Scolastica un vecchio ed ultimo monaco che vi era rimaso, e che fu ricoverato nel Monastero di S. Benedetto di questa Città.

Addì 3 Marzo del 1605 Clemente VII passò di questa vita. Ebbe a successore Leone XI per soli 27 dì: indi ascese il soglio Pontificale il Cardinale Camillo Borghese che assunse il nome di Paolo V. A nome della nostra Comunità gli fecero atto di sudditanza Monsignor Antonio Seneca, Vescovo di Anagni ed il cavaliere Giovan Pietro Zitelli, che dimorava in Roma.

Tra le richieste che gli Oratori dovevano fare al Pontefice, eravi quella per la ripristinazione del Vescovado: e per agevolare la conclusione della cosa fu loro ingiunto di adoperare, perchè la nomina del nuovo Vescovo cadesse in persona dell'Abbate Crescenzio di S. Eutizio, e che la Bazìa

unita fosse alla Mensa Episcopale, onde la comunità non dovesse rimanere aggravata pel mantenimento del Vescovo.

L' anno di poi si rinviarono ambasciatori al Pontefice pel medesimo scopo, e dalle relazioni che trasmettevano a' Consoli, sembrava potersi inferire, che l' esito delle pratiche stato sarebbe propizio. Si tenne più che mai assicurato l' effetto, quando vennesi a sapere che il Vescovo di Spoleto rinunziato aveva a quella cattedra; la qual congiuntura tornava opportunissima per cessare i contrasti. Questa credenza erasi a modo propagata, che i Consoli, certi anch' essi dell' esito favorevole, ne scrissero all' Abate Crescenzi, pregandolo a piacersi di accettare di buona voglia la cura pastorale di questa sua patria tanto ad esso devota.

Intanto era giunto in Norcia il nuovo Prefetto, che fu il Rmo. Don Vincenzo Giustiniani referendario di Segnatura.

L' anno veniente (1606) i Monaci Celestini Francesi, che non avevano mai abbandonato il pensiero di stabilirsi in questo Monastero, s'indirizzarono per lettere a' Consoli chiedendo d' essere aiutati in questo loro intendimento. Sebbene la risposta loro data fosse evasiva, nullameno i Celestini italiani quì stanziati se ne dolsero grandemente, ed il loro Priore instava, perchè il Consiglio li avesse difesi e protetti. Si deliberò allora di scrivere al Cardinal Borghese Protettore della Comunità, per significargli « che il P. Priore, et

i Monaci di S. Benedetto al presente si portavano bene; che se per l' avvenire facessero altrimenti la Comunità lo farebbe sapere a S. Signoria Illma. a ciò lo potesse significare a N. Signore per le opportune providenze (1). »

Fra le deliberazioni del patrio Consiglio del dì 22 Luglio di questo medesimo anno, è degna di nota per la sua gravità quella, con che statuivasi di offerire vita e sostanze in servigio di sua Beatitudine e della Sede Apostolica a fine di sostenerne i conculcati diritti. Con la quale deliberazione si volle alludere alle differenze suscitatesi tra la Santa Sede e la Repubblica di Venezia. Origine di cotali differenze fu senza meno quel frate Paolo Sarpi, il quale invece di predicare e sostenere quella religione, cui erasi con voto speciale consacrato, erasi adoperato per introdurre l'eresia in Italia e specialmente in Venezia sua patria (2).

Nel finire del 1606 governò la Prefettura il Rmo. Rusticuccio de' Rusticucci, e l'anno seguente il Rmo. Don Angelo Stufa di Firenze, Priore, Cavaliere e Commendatore di S. Stefano.

XXVIII.

Con molto nostro compiacimento abbiamo appreso per le Riformanze che a' 25 Aprile del 1607 si trovasse in questa sua patria il Dottor Giambattista Lalli, ed intervenisse al generale Consiglio,

1. Rif. Com.
2. Bosco: Storia d' Italia.

in cui venne da' coadunati a grande istanza pregato ad esprimere il suo avviso intorno all' argomento che portato si era in discussione. Era dunque da deliberare ancora una volta sopra la petizione de' Monaci Celestini Francesi, i quali mostrando di non apprezzare le passate ripulse, tornavano ad insistere per essere surrogati a' Monaci Celestini Italiani. Ed il Lalli, rispondendo cortesemente allo invito, disse: essersi inteso che i Celestini di Francia abbiano ottenuto dalla Santità di N. S. di poter venire in questo Monastero di S. Benedetto; ma che i parrocchiani, spiacenti per ciò, fecero *cerna* e risolsero ricorrere a S. Santità perchè lo impedisse: essere spediente, che la Comunità, come quella, che non ignora il danno della mutazione, tanto al Monastero, che alla salute delle anime, era nel debito di premere a tale effetto: essere di molta importanza e considerazione, che il linguaggio dei francesi non è conosciuto in questi luoghi, nè essi conoscono il nostro: concluse doversi ricorrere *con ogni istanza e con ógni effetto* a S. Santità, onde revocasse il Breve di concessione, e che sopra ciò si dovesse concedere piena autorità a' magnifici Consoli. Il qual consulto fu accolto ad unanimità di suffragî.

Ed ora affetto di patria e debito di riverenza ad una gloria nursina spingonci ad intessere con lieto animo la storia della vita del nostro Giambattista Lalli; tanto più poi, perchè di varie *biografie* che ci venner lette, finora non avvene alcuna che, a parer nostro, al merito d' un illustre

poeta italiano, ed al desiderio de' suoi ammiratori giustamente risponda.

Sortiva egli i natali a Norcia il 1° Luglio dell'anno 1572 da Giovanni Lalli e da Candida Desideri della stessa città. Avviato fin dalla sua fanciullezza agli studî delle umane lettere vi si applicò con amore, traendone singolare profitto sicchè fu sempre primo tra i condiscepoli. Ma nel precoce svolgimento della sua intelligenza non tardò a chiarirsi inclinato a poesia, imperciocchè non uscito di fanciullezza scrisse con *bel modo* in ottava rima la Vita di S. Eustacchio (1); di che riportava copiosissime lodi. Le quali giunte all'orecchie dello zio materno Giovanconte Desideri, consigliere in quel tempo del Serenissimo Ranuccio Duca di Parma e Piacenza, si fu tostamente determinato di chiamarlo seco in Parma, ove per pochi anni tenne dimora. E quivi, spinto dal suo genio poetico, facendo sempre meglio accertata la virtù dell'ingegno, scrisse in lingua latina elegantissimi versi sopra la morte, seguìta in Fiandra, del Duca Alessandro Farnese, che per comandamento dello zio, recitava al nominato Ranuccio, il quale tanto se ne compiacque e tanto restò maravigliato del vivace e pellegrino ingegno del giovinetto poeta, che volle mandarlo a studiar Diritto civile e canonico in Perugia, dopo avergli fatto l'annuo assegnamento di cento *ducatoni* duran-

1. Era questi il titolare di una chiesa fuori le mura dalla parte settentrionale, in cui raccoglievansi per pratiche di religione i Collegî de' Dottori e Notari di questa città.

te il corso legale e di duecento *ducatoni* pel Dottorato. Giunse a Perugia nel Novembre del 1593 ove dimorò cinque anni. Ma nel frattanto che si avanzava ne' serî studî della giurisprudenza, sopra i quali scrisse un' opera in tre volumi non mai pubblicata per le stampe, intitolata « *Viridarium praticabilium materiarum in utroque jure ordine alphabetico concinnatum* » non intralasciò mai di leggere con grande attenzione i classici latini ed italiani. A' 19 Febbraio del 1598, dopo avere molto onoratamente sostenuto pubbliche conclusioni, conseguiva il grado accademico del Dottorato. Rimpatriato di poi, non gli fu dato trattenervisi che assai brevemente; perocchè dal Duca di Parma s' ebbe patente di Governatore della Terra di Tesennano, poscia di Valentano, Borbone, Valerano, Canino, Canepina, Roccaguglielma, Montereale, Castro, Ronciglione, Castelloamare ed Altamura. Ma nel percorrere tanti luoghi soggiacque a frequenti incomodi di salute e corse molti pericoli. Scampò una volta dal fulmine in modo mirabile, altra volta fu sul punto di naufragare sul lago di Marta. Altra tremenda disavventura doveva incoglierlo nel portarsi da Castelloamare a Napoli, chè per poco non fu preso da' Turchi. Intanto nel 1603 lo zio Giovanconte Desideri assunto venne al Vescovato di Rieti; per brevi giorni lo possedette, essendo stato colto da morte immatura. La perdita dello zio fu grave pel nostro Lalli e per la madre di lui, ond'egli si dolse nelle sue rime d'essere addivenuto bersaglio dell' avversa fortuna. A che si ag-

giunse la quasi total perdita dell'udito, sebbene la difficoltà del sentire moderasse in parte applicando all'orecchio una picciola tromba d'argento donatagli dall' Emo. Spada. Nella condizione d'angustie, cui vedevasi ridotto, la S. Consulta nominavalo Governatore di Montesanto, indi di Trevi, poscia Podestà di Foligno. Dalla Podesteria di Foligno passò al Governo di Osimo ove non potè trattenersi a lungo; perocchè nel Maggio del 1634, tornato in patria per godervi l'aria nativa e per rivedervi il Padre Alessi che da Roma vi si era di fresco recato, colpito d'apoplessia, dovè guardare il letto per sei mesi continui. Riavutosi quindi dal terribile malore, e giudicando eccessivamente aspro il clima di Norcia, fu dal Card. Barberini rimandato al Governo di Trevi. Vi dimorò per tre mesi; poi rimpatriò nuovamente, menandovi sempre una vita molestata da continua infermità. Moriva in questa sua patria a' 3 Febbraio 1637 nell'età di 64 anni, 7 mesi e 3 giorni, dopo aver ordinato d'esser sepolto nella Chiesa della SSma. Annunziata, ove riposano le sue ceneri.

Si dirà minuziosa la nostra storia; ma noi siamo d'avviso che degli egregi uomini sieno da raccogliere anche le minime particolarità.

Ci rimane da dir brevemente delle opere sue, facendo in prevenzione notato che, modesto e cortesissimo qual'era, s'indusse a scriverle non già per venirne in fama; ma per compiacere a' suoi dotti amici (1) e per proprio diletto.

1. Furono fra questi: Francesco Bracciolini, Bartolomeo Tortolet-

Uno de' primi componimenti (1) fu un poemetto giocoso intitolato la *Moscheide* ovvero Domiziano il Moschicida: eccone l' argomento. L' imperatore Domiziano è innamorato d' Olinda, la quale resiste alla passione di lui. In preda alla disperazione va in cerca di riposo nei giardini del palazzo e si addormenta. Un sogno sta per renderlo felice, quando è risvegliato dalla puntura d'una mosca. Se ne vendica sopra tutte quelle che gli vengono sott' occhio e muove lor guerra con un editto. A questa nuova il Re delle mosche *Raspone* rompe alla sua volta aspra guerra all' imperatore, e si dispone a difesa e ad offesa. A' suoi ordini tutte le specie delle mosche si adunano, le vespe, le zanzare, i tafani. Son passate a rassegna, e dopo una seria deliberazione è decretata la guerra, e l' intera oste delle mosche s' avvia alla volta di Roma. Anche Domiziano si prepara al combattere. Una general pugna si appicca, ed il poeta ne fa l'omerica descrizione. Finisce la pugna con la morte di Domiziano trucidato dai Romani che gli si erano fatti ribelli.

Indi a poco, a richiesta di alcuni amici, scrisse un altro poema burlesco contro il *mal francese,*

ti, Antonio Querenghi famosi poeti, ed altri.

1. L'ordine delle poesie viene dallo stesso Lalli enunciato in una Epistola giocosa al Sig. Niccola Villani.

« Io ho con stil precipitoso e ratto
Quattro poemi già scartabellati
Soggetti per lo più ch' hanno del matto.
La moscheide fu pria, gl' infranciosati
Furo i secondi e poi l' Eneide ed hora
Gli Ebrei col roman brando ho sbudellati. »

intitolandolo « La Franceide, nel quale sfuggir seppe lo scoglio che gli porgeva l' indole dell' argomento; talchè non vi si trova una immagine che offender possa il più riservato lettore. Giunone per vendicarsi di Venere introduce questo male in Europa. Si manifesta prima in Italia dove i francesi guerreggiavano sotto il comando di Luigi XII. I francesi chiamano tal flagello *mal napoletano*, gl' italiani *mal francese* lo appellano. Sono scelti campioni d' amendue le parti: i francesi rimangono vinti, ed il lor nome viene definitivamente applicato al brutto malore. I vincitori son spediti in America da Venere a cercarvi il legno *guajaco*, che deve guarirlo. Dopo varî pericoli, e malgrado una terribil tempesta suscitata da Giunone, i cavalieri di Venere fanno ritorno in Italia. In tutti i paesi d'Europa e specialmente d' Italia in cambio del legno prezioso ricevono splendidissimi doni, e finalmente la stessa Giunone si lascia calmare da Giove.

Il terzo poetico lavoro del Lalli fu l' *Eneide travestita* intrapreso e compiuto in meno di sette mesi (1). Sulle prime vi si accinse con grande esitanza, perciocchè considerasse da una parte « che si facesse torto (sono sue parole) a poema così eminente, di non tradurlo anche in dilettevole stile giocoso, affinchè il gusto fosse più universale, e potesse ciascuno nell' ora di respirare dalle gravi occupazioni, prendere opportuno sollevamento. Dall' altra banda s' incorreva per

1. Epistola giocosa al Sig. Antonio Bruni lamentando le lungherie dello Stampatore dell' Eneide.

avventura il pericolo di avvilire la maestà del-l'epica locuzione, e parea che quell'incomparabile autore già vestito d'oro, di poveri e ruvidi panni travestir si volesse. Oltre che molto malagevole mi parea il ridurre concetti così gravi in rime scherzevoli e facete. Io nondimeno tirato da non sò qual mio genio e infastidito un giorno da più gravi occupazioni, m'indussi precipitosamente a tradurne quattro sole ottave e quelle partecipate, come soglio fare di tutti i miei componimenti al molto Rendo. P. Alessi de' Barnabiti (oriundo di questa Città), fui da lui, e dall'Illmo. Sig. Don Carlo Bosio Milanese, prelato di singolarissima dottrina, e di squisito giudizio, col parere insieme dell' Illmo. ed eruditissimo Mons. Antonio Querengo (altro concittadino di Norcia) esortato vivamente a tirare innanzi così onorata fatica, augurandomi e promettendomi in ciò felice riuscita.»

Viene di sèguito il Tito ovvero la Gerusalemme desolata e volentieri si acconciò a scrivere questo poema epico «per essere stata (sono sempre le parole del Lalli) recata a fine glorioso da Tito, originario per linea materna della mia patria Norsia.»

Pubblicò poco stante un volumetto di alcune terze rime, cui dette il titolo di Epistole giocose. Provossi in processo di tempo a travestire alcune rime del Petrarca e l'Egloghe di Virgilio; ma nel corso di quest'ultima *trasformazione,* colpito da lunga e grave infermità, non potè condurne a termine che tre solamente.

Il giudizio che i dotti hanno dato sopra le poesie del Lalli è questo: che nel burlesco talvolta si è dimostrato alquanto scorretto e trascurato, ma che in generale è commendevole per l'estro, pel brio e per la naturalezza: che anche nella poesia seria si dimostrò valentissimo; tantochè abbiasi meritato un grado distinto tra i buoni poeti del suo secolo: che peraltro è fuor di dubbiezza che siasi fabbricato l'immortalità con l'*Eneide travestita*.

Facciam fine alla nostra *biografia*, manifestando un nostro voto caldissimo: che mentre Italia tutta vedesi invasa dalla manìa de' monumenti, una lapide almeno commemorasse ai posteri il luogo in che giacciono le venerande ceneri del Lalli che fu e sarà sempre una gloria di questa patria!

XXIX.

Riprendiamo ora le patrie Riformanze, per le quali è riferito che l'anno 1608 vennero definitivamente stabiliti i confini con Visso, e se ne stipolò pubblico Istrumento: che nel 1609 governò la Prefettura il Rmo. Don Angelo Lilio Sega Protonotaro Apostolico, e che nell'anno 1610 gli succedette il Rmo. Don Paolo Cittadini Referendario di Segnatura.

Notammo nel libro IV i rapporti di scambievole amicizia, che strinsero in passato la Fiorentina e Nursina Repubblica. Abolita la repubblica di Firenze per opera di Cosimo I de' Medici,

cui il Pontefice Pio V aveva concesso il titolo di Gran Duca di Toscana, si mantenne nullameno la antica amicizia; della qual cosa ci porge chiaro argomento la lettera che testualmente riportiamo traducendola dal latino , scritta da Cosimo II quarto Gran Duca. « *Fuori:* a' magnifici Signori Consuli della Città di Norcia.

Spettabili Signori.

L'affetto che vi portò Ferdinando di gloriosa memoria, ora volontariamente io accresco verso di voi, ed essendo in molta estimazione presso di me il vostro nome vi faccio sapere, che ora mi è nato un ben sano figliuolo dalla serenissima arciduchessa mia moglie, che parimente gode salute; il che sò che vi porterà allegrezza: i quali raccomando alla Divina Bontà; e con l'affetto solito vi favorirò sempre in avvenire.

Dato in Firenze li 14 luglio 1610. Cosimo. »

Nell' ottobre di questo stesso anno il Prefetto Stufa fu sostituito dall' Eccmo. Don Camillo Fioravanti di Comacchio, e nell'anno seguente gli succedette il Rmo. Don Paolo Cittadini nobile Milanese Referendario di Segnatura per l'indirizzo del quale, ad insinuazione di Monsignor Seneca nostro concittadino, si apersero nel 1611 delle trattative per fondare in questa Città il Seminario de' Chierici: ma come il negozio del vescovato, così questo non ebbe felice riuscita (1).

1. Rif. Com.

XXX.

Ad indizio di civiltà, non è da omettere in queste memorie, come tra i giovani delle primarie famiglie cittadine, sull'esempio di altre città Italiche, promosso si fosse un desiderio vivissimo di rappresentare commedie: e però associati tutti al medesimo intento, vollero costituiti capi dell'opera i Signori Tiberio Verrucci, Befanio Fernitta, Antonio Scotusci, Luca Fusconi, Francesco Sindichetti e Francesco Fantoni. I quali (1612) s'indirizzarono a' patrî Comizî esponendo: « desiderare di attendere alle commedie per recitarle poi in piazza, come alcuni di loro hanno fatto sin qui per dar qualche soddisfactione al Populo, et ciò per servire a questi hon. Consiglieri. Però desiderano che se gli faccino da questo hon. pubblico le scene per tale effetto, come si fà ne li altri luoghi, a ciò non vadano mendicando le scene altrove, assicurandoli, che oltre li faranno cosa grata, tanto loro, che li altri giovani, che si dilettano di questa virtù, gliene restaranno con molto obbligo, ancorchè sia cosa di poca spesa. » E la dimanda restò accolta dal generale Consiglio che nella medesima tornata decretò pure altre opere di pubblica utilità.

Ed invero l'anno 1613 furon disfatte, e rifatte le scale esterne del palazzo Consolare; si restaurarono nella Montagna le fontane di *Carapelle*, del *Vescovo*, di *Torre Cavaliera* e di *Valle San Giovanni*, e finalmente ai scalpellini Maestro Fran-

cesco Mondelli e Maestro Girolamo Battifoglia da Visso fu commesso scolpire un Leone simile all'altro già esistente a fine di collocarli per abbellimento nella base delle scale anzidette (1).

Nel Giugno poi del veniente anno 1614 deliberava il Consiglio di concorrere alla metà della spesa occorrente per rendere più elegante e decorosa la Cappella del Concittadino ed Avvocato S. Benedetto.

Nell' anno 1615 resse la Prefettura Mons. Nicola Strozzi, nel 1616 l' Illmo. Sig. Fulvio Cartari nobile Orvietano, nel 1617 l'Eccmo. Sig. Giolivo Cartari pure di Orvieto, e nel 1619 il Rmo. Don Pietro Conte Carpegna Referendario di Segnatura.

Dopo quest' ultimo anno per sapiente decreto del generale Consiglio, vennero chiamati in questa Città i PP. Scolopî, per affidar loro la istruzione della gioventù; ed avutosene l'assenso, il Magistrato maneggiossi attivamente per acquistare varie case, tra le quali, maggiormente costose furon quelle del Sig. Alviano Bonconte, e di Giovan Battista Savelleschi. Due Scolopî vennero sopra

1. L' opera del Mondelli e del Battifoglia, distrutta dal terremoto del 1859, ci richiama alla mente i due leoni in marmo che al presente decorano la scala esterna del Palazzo Comunale, meritamente lodati ed ammirati in Perugia ove per alquanti dì furon tenuti a pubblica vista. Questi leoni dalle superbe chiome e dalle teste spiranti maestosa fierezza, furono con maestria scolpiti dal Professor Domenico Cav. Mollajoli di Perugia, valente artista, educato alla scuola del Tenerani, carissimo agli amatori delle belle arti, delle quali fu sempre felice cultore. Ora il nostro Municipio gli ha cómmesso altri importanti lavori, il restauro della loggia del Palazzo pubblico, della gotica e stupenda facciata della Chiesa di S. Benedetto e la costruzione del nuovo teatro.

luogo per dirigere la fabbricazione del nuovo Collegio, pel quale la Comunità impiegava scudi tre mila. Si ottennero anche private oblazioni, e ad argomento dell'amor della patria è debito ricordare un Ser Fabiano Conte, che cedette per la fabbrica del Collegio tutte le sue ragioni sulla eredità della b. m. Giovan Battista Conte Desideri già Vescovo di Rieti. Sopra di che suscitossi l'opposizione di Gio. Battista Lalli, non sapremmo per quale pretesa, e ne conseguitò questione giuridica innanzi alla S. Rota; questione che venne pacificamente composta per l'intromissione di Mons. Moscanbruni, patrizio di Benevento, che reggeva la Prefettura di Norcia e Montagna (1619) (1).

XXXI.

Frattanto, dopo un Pontificato di anni 15, e poco più di mesi 9, era mancato a' viventi Paolo V, e gli succedette il Cardinale Alessandro Lodovisi (1621) che nomossi Gregorio XV.

Nel marzo di quest' anno si elessero due Ambasciatori, perchè si presentassero al nuovo Pontefice a fare in prima atto di sommissione; indi per chieder licenza di trattenersi in Roma onde « trattare i negozi della Comunità (2) et s'acompagnino con lettera di credenza, et raccomandazione al

1. Rif. Com.

2. Questa licenza erasi fatta necessaria, da che il Governo di S. Chiesa aveva prescritto che non dovessero spedirsi in Roma Ambasciatori per trattare pubblici negozi senza l'assentimento preventivo del Governo stesso.

Sig. Epifanio Rosa, concittadino assai benemerito della Comunità.

Nell' anno 1622 ebbe la Prefettura un Gregorio Sfondrati, e presso a lui il Rmo. Conte Gaudio Castelli, patrizio di Terni, Referendario di Segnatura.

Ma la conoscenza che abbiamo avuto di un breve del lodato Pontefice in data 4 Febbraio 1623, ci rende agevole menzionare la fondazione di una Chiesa nazionale in Roma di giurisdizione e patronato di questa Città e della erezione in Roma stessa di una religiosa fraternita.

Nel rione di S. Eustachio *all' arco della Ciambella* fu la detta Chiesa edificata l' anno 1619. Il pio sodalizio però de' SS. Benedetto e Scolastica fu eretto nella Chiesa di S. Eustachio, con l'approvazione del Pontefice Paolo V. Fiorendo questa Confraternita, i Cassinesi ed i Celestini l'aggregarono alla partecipazione de' loro beni spirituali: di poi trasferita venne nella Chiesa novellamente fondata, della quale essendo protettore il Cardinal Loduvisi, nepote di Gregorio XV; questi col Breve che abbiamo citato la elevò al grado di Arciconfraternita. I Confratri vestono il sacco di tela nera, con cappuccio simile e mozzetta di saia pur nera, con a sinistra le immagini de' SS. Benedetto e Scolastica (1).

Addì 8 Luglio dell' anno 1623 morì Gregorio XV, cui il giorno 6 Agosto succedette il Cardinal

1. Moroni - Dizionario citato.

Matteo Barberini, nobile Fiorentino, assumendo il nome di Urbano VIII. Nè per parte della nostra città s'intralasciava di spedir tostamente in Roma due Ambasciatori per esprimere al novello Pontefice i sentimenti di devozione della intera Comunità.

Nell'anno 1624 governò la Prefettura il Rmo. Marc'Antonio Cuccino, patrizio Romano, Referendario di Segnatura, e nel 1625 il Signor Bartolomeo Fioravanti nobile Bolognese.

XXXII.

Ci contano le Riformanze, che in questo torno di tempo la Sede Apostolica trovavasi stretta da urgenti necessità, le quali esposte al generale Consiglio nel dì 20 Luglio del 1625, deliberava fare al Pontefice l'offerta di scudi duemila, offerta che risultò accettissima, come appare dalla seguente lettera del Cardinal di S. Onofrio indiritta al Magistrato Nursino.

« La Santità di N. S. ha ricevuto et gradito l'offerta delle SS. VV. delli due mila scudi in queste occasioni urgenti, e bisogni della Sede Apostolica, et non meno ha gradito la buona volontà et prontezza loro in tale occasione. Ne le ringrazia paternamente, et io me offerisco a fare sempre loro cosa grata, onde potranno ricorrere da me liberamente. Il Signore Iddio le guardi.

Di Roma li 20 di Agosto 1625.

Delle SS. VV. Affmo. F. A. Card. S. Honofrio.»

Poco appresso questo Cardinale fu scelto a

Protettore della Comunità perchè mostrato avea «animo grato verso la Norsina Repubblica con le sue umanissime lettere.»

Nel mese di Settembre il Prefetto Fioravanti ebbe altro ufficio. Prima peraltro che si allontanasse da Norcia « per li molti benefici et favori ricevuti, et per quelli, che si puole sperare ricevere per la sua affetione, et benevolenza verso il pubblico, e per la buona giustizia amministrata nel suo governo, in segno di gratitudine, et devotione verso la sua persona » deliberava il patrio Consiglio « che S. S. Illma. et suoi posteri et descendenti dall' Illma. Casa Fioravanti in perpetuo s' eleggano, et aggreghino per nostri Cittadini, et godano tutti, et singoli honori, dignità, prerogative, preminenze, privilegii, et esentioni, che godono tutti gli altri Cittadini. »

Al Fioravanti succedette il Rmo. Don Francesco Maria Montevecchi, patrizio di Fano e Referendario di Segnatura; e dopo questo (1626) l'Ecemo. Francesco Corbelli pure di Fano, valente Giurisperito. Dopo poco più di un mese fu sostituito dal Rmo. Don Luca Cellesi, Referendario di Segnatura.

Il dì 26 Luglio di questo medesimo anno, presiedendo il Cellesi al generale Consiglio, si dette lettura di una petizione a nome della Università ed Uomini di Valcaldara, i quali esponevano:

« Che nel mese di Gennaio passato le Università di S. Andrea, Savelli, e Paganelli, ottennero, sotto pretesto di adacquare le canape, di non dover essere molestate per deviare che facessero le

acque della *Pescia* dal suo corso; et perchè sotto detto pretesto si servono di dette acque non solo per servitio delle canape, ma anco dei prati, et per le loro possessioni, per adacquare li migli, et altro, di maniera che l'acqua di detto fiume per essere ordinariamente poca, non arriva al letto del territorio di Valcaldara, che perciò non solo ne patono li bestiami, ma anco le persone proprie, ne pare sconveniente, che sotto li pretesti suddetti, habiano a patire d'un elemento sì necessario alla vita humana, li suddetti di Valcaldara, non avendo altra acqua che di detto fiume, però ricorrono alle SS. VV. supplicandole si degnino ordinare, che per l'avvenire si osservi la disposizione dello Statuto che parla sopra il corso del fiume, non ostante detta riforma ultimamente fatta. »

La quale istanza, essendo stata accolta dal patrio Consiglio, stimammo nè fuor di luogo, nè senza interesse di averla quì ricordata; come ricorderemo quant'altro in sèguito ci verrà fatto desumere dalle Riformanze sullo stesso argomento che porge continua materia di liti civili anche oggidì.

L'anno 1627 si aprì sotto gli auspicî di un nuovo Prefetto, che fu il Rmo. Don Giovanni Deangelis, patrizio di Pisa, al quale tenne presso (1628) l'Illmo. Sig. Marco Polini da Camerino; indi (1630) il Rmo. Don Giovanni Blanchetti, patrizio Bolognese, Referendario di Segnatura, surrogato (1631) dal Rmo. Don Filippo Carsacchi anch'esso nobile Bolognese.

Con Breve del dì 12 Gennaio del 1632 il Pon-

tefice Urbano VIII costituiva il P. Giuseppe Calasanzio Generale perpetuo del religioso Istituto detto delle *Scuole Pie;* e questi per mantenere in vigore la regolare osservanza, imprese a fare la visita in varie case dell' Ordine. Sopra di che le patrie Riformanze tramandata ci ebbero la seguente annotazione.

« L' Istitutore (de' Scolopî) S. Giuseppe Calasanzio, venuto di poi a visitare il nuovo Collegio (di Norcia), vi operò uno de'più strepitosi miracoli, quello di entrare col suo compagno dentro la città, e la Chiesa di S. Leonardo, a porte chiuse sulle tre ore di notte. Accettissima fu tal fondazione al detto Santo, perchè egli stesso in persona volle vedere e ringraziare i zelanti promotori di essa (1). »

Riassumiamo quì la serie de' Prefetti, che furono: nel 1633 il Sig. Giovan Domenico Bonelli, patrizio di Fano, nel 1634 il Rmo. Don Giovan Francesco Bentivoglio, nel 1635 il Sig. Marchese Baldassare Ceva, nel 1637 il Rmo. Don Francesco Maria Mancini, patrizio romano e Referendario di Segnatura, nel 1638-39 Mons. Lodovico Della Valle nobile di Brisighella, nel 1640 il Rmo. Don Giovan Giuseppe Baveri, e nel 1641 il Rmo. Don Marcello Melchiorri, patrizio romano, Referendario di Segnatura.

XXXIII.

Il giorno 6 Maggio del 1641 presiedeva il

1. Riformanze dell' anno 1768.

Melchiorri al generale Consiglio, in cui si dette lettura di una proposta formulata da' nostri Consoli ne' termini che seguono:

« Prima si fa sapere alle SS. VV., che dovendosi fare la traslatione della Immagine della Madonna SSma. detta della Misericordia dal luogo ove siede, a Santa Maria, si dice se che modo si ha da tenere in accompagnarla, processionalmente, con mostrarle segni di riconoscenza di tante gratie fatte, et ricevute da quella SSma. Madre di Dio, alla quale siamo tanto obbligati tutti. »

Ed i patrî Comizî, rispondendo degnamente a' desiderî de' Consoli, eleggevano quattro Deputati per dirigere la religiosa ceremonia, con facoltà di fare la spesa necessaria « *con che non passi li scudi cento.* »

La sacra Immagine trovavasi allocata sopra la porta di un casale del Sig. Annibale Verucci fuori la porta di Città, denominata de' Maccaroni: e già da qualche tempo se ne predicavano i copiosi prodigî, e si pensava a farne la traslocazione. Gli Agostiniani, i Confratri della Misericordia ed i Canonici di S. Maria della Plebe, per varie cagioni, se ne contrastarono la proprietà; tantochè se ne originarono perfino questioni in via civile. Da ultimo l' autorità del Pontefice Urbano VIII pose termine alle differenze; imperciocchè con suo Breve de' 16 Febbraio 1636, indiritto al Vescovo di Spoleto Mons. Castrucci, ne concedeva il possesso a' Canonici di S. Maria della Plebe. La prima idea che si affacciò alla mente de' Canonici

fu quella di fondare un nuovo Tempio nell' Orto de' Verucci, ma meglio maturati i consigli, divisarono trasferirla nella loro Chiesa Matrice: e la seconda Domenica di Giugno del 1641 veniva assai per tempo annunziata pel compimento della sacra funzione. Innumerabile fu il concorso delle genti tanto vicine, che lontane in quel giorno beneaugurato. Le vie, che percorrer doveva il gran carro sopra il quale, dopo essersi incatenato con ferro, ed indi segato, era stato con bell' artificio situato il masso del muro contenente la sacra Immagine anzidetta, erano tutte cosparse di fiori, e dalle fenestre pressochè tutte, protendeano sventolando drappi ricchissimi. Cinque archi trionfali si elevavano ne' più ragguardevoli punti della Città, e due fontane artificiali gittavan vino abbondante in segno di singolare letizia (1).

Di tanta solennità si volle mantenuta la ricordanza, essendosi coniate molte medaglie, nel diritto delle quali si vedeva impressa la Immagine della Vergine, e nel rovescio eravi la leggenda:— *In traslatione S. Mariæ—Nursiæ* 1641.

XXXIV.

L' anno 1642 il governo della Prefettura restò fidato al Rmo. Don Tommaso Monticoli.

Nel Maggio del 1643, essendo stati promossi alla dignità Cardinalizia i Monsignori Poli e Co-

1. Rif. Com.

staguti, si fecero in questa città pubbliche feste per tre giorni. Deliberava poi il Consiglio tenuto nel seguente Giugno « di accompagnarli con nuove dimostrazioni di ossequio, mandando due cittadini a congratularsi co' due Cardinali e presentarli de' Diplomi della Nursina cittadinanza, non senza espor loro la devotione perpetua de la Comunità, la quale havendo havuto fin ora da loro favori signalati, che molto più si spera da quell' Autorità, che risplende, per benefitio del bene pubblico. »

A' 30 di Luglio del 1644 avvenne la morte del Pontefice Urbano VIII, cui succedette il Cardinal Pamphily, che volle nomarsi Innocenzo X. E poichè, mentre era Cardinale, accettato avesse la protezione di questa Comunità; così nella Consiliare adunanza de' 25 Settembre dello stesso anno, si decretava onorarlo con ogni dimostrazione di ossequio, e quindi si statuivà « che questa Comunità, per mostrare il compiacimento, che ha havuto dell' assunta al Pontificato, mandi due Cittadini Dottori a baciarli i S. Piedi, et a questo effetto si debbano eleggere otto Deputati, li quali, assieme al Magistrato, habbiano autorità di mandar detti dui cittadini Dottori, et fare altro, che parerà spediente, et che si deve per honorevolezza di questa città, dando facoltà di far la spesa che sarà necessaria. »

Venuto l' anno 1645 tenne l' ufficio di Prefetto Don Carlo Nembrini, patrizio di Ancona; l' ebber di poi: il Rmo. Don Milano Bensi (1646); Don Pie-

tro Spinola con titolo aggiunto di Commissario A-postolico (1647); Don Loduvico Betti (1648-49-50); Don Giovan Lucido Palombara (1651-52); Don Antonio Vincentini, patrizio Reatino (1653-54-55-56); e Don Niccola Radulonico, patrizio Napoletano, (1657-58).

XXXV.

La chiarezza, che è qualità indispensabile della Storia, ne impone rifarci indietro non poco per riferire come nella notte del 28 sopra il 29 Dicembre del 1564, involata fosse tutta l'argenteria, che copiosissima era e di grande valuta, di appartenenza del pubblico. L'inudito evento destava una viva commozione ne' patrî Comizî, da' quali si deliberava di spedire un Oratore al Vescovo di Spoleto « per chiedere facoltà di procedere, col inquirere fino alla cattura inclusivamente contro Regolari di ogni sorta, et anco dell'uno, et l'altro sesso, et in luoghi immuni; et quando Mons. Vescovo non possa dar questa facoltà, si procuri per via di Roma da' Signori Superiori, che ne hanno facoltà. »

Oltre a ciò deliberavasi « supplicare Mons. Prefetto affinchè permettesse a far *perquiratur* in casa di ogni et qualsivoglia cittadino, preceduti o no gl'indizi: et perchè si chiudano, et chiodino tutte le porte della Città, eccetto due con le guardie, per dieci giorni più o meno ad arbitrio di Monsignor Prefetto. »

Sebbene le nostre riformanze tacciano l' esito delle energiche disposizioni che furono adottate, pure sta in fatto, che l' argenteria venne recuperata, sebbene ce ne sia ignorato il modo. E ben per questo nel generale consiglio de' 27 Decembre 1655 riscontrammo, che tra gli argomenti sottoposti alle deliberazioni de' numerosi coadunati fuvvi il seguente: « se pare ordinar cosa alcuna per la conservazione dell' argenteria » e si risolse « Che il Magistrato per li tempi, e tutti che servono in palazzo, tanto famigli, come il Sindaco, siano obbligati in solido per la conservazione, ed indennità degli argenti, et il Cancelliere debba riceverne l' Istromento pubblico da ciascun Magistrato nell' atto del possesso. »

Ed in effetto addì 1°. Gennaio 1656 i Consoli cessanti, consegnarono a' nuovi l' argenteria, e se ne fece inventario, cioè:

« Un boccale et il baccile più anticho = Altro boccale, et baccile moderno del peso di Lib: 9 ed Oncie 7 1/2 = Quattro Tassoni (grandi tazze) = Due sottocoppe antiche = Due sottocoppe indorate con l' arma della Comunità = Piatti tonni dieciotto = Piatti reali otto di Lib: 16 = Piatti sei mezzi reali di Lib: 9 ed once 5 = Tre buccaletti piccoli = Sei Candelieri, due antichi, quattro più moderni del peso di Lib: 6 ed once 7 = Cucchiari ventuno, forchette ventitre = Due saliere, una vecchia con piedi, l' altra quadra indorata = Un peparolo = Due navicelle = Il sigillo da una banda grande, et dall' altra piccolo = Due smoccolatori,

Un parafume con manico, et catenella = Un campanello = L'anello da correre (1), il leone del Corriero (2) = Ventiquattro cortelli col manico di argento = Due piedi di saliera = Un cortello un poco indorato con manico di argento = Una forcina di argento entro una guaina = Un calice, ed una patena di argento = Un altro calice, e patena (3). »

XXXVI.

Nel frattanto, addì 7 Gennaio 1655, cessato di vivere Innocenzo X, il giorno 7 Aprile successivo fu assunto al Pontificato il Cardinal Fabio Ghigi Senese, assumendo il nome di Alessandro VII. Si fecero per ciò pubbliche feste, e giusta il costume si spedirono in Roma due Ambasciatori a porgere omaggî di sudditanza a nome della nursina Comunità.

1. In occasione della festa di S. Benedetto, e della fiera di S. Giovanni, oltre la corsa del pallio, eravi anche il corso dell'anello. Correndo velocemente su' loro cavalli dovevano i Cavalieri con l'asta che tenevano in mano imbroccare l'anello, ed allora conseguivano il premio assegnato.

2. Il Corriero delle lettere da Norcia a Spoleto teneva al braccio una targhetta di argento a forma di piccolo Scudo con l'impronta del Leone.

3. Queste argenterie dovean essere tenute in molta considerazione, essendo noto per le Rif. che l'anno 1635 Mons. Bentivoglio, già Prefetto di Norcia, trovandosi Governatore in Camerino, dovendo fornire un decoroso alloggio alla Muccia pel Principe Mattia de Medici, che quivi s'aspettava di passaggio, richiese in prestanza a' nursini Consoli tutte le argenterie del loro Palazzo. Sopra di che, sentito il voto del Consiglio, deliberavasi accogliere la dimanda, con che in precedenza dovessero contarsi e pesarsi tutti i pezzi, e che dal messo di Monsignore se ne ritirasse la fede di ricevuta. In séguito (1658) fu data in prestanza anche a Monsignor Vincentini, già nostro Prefetto, ed in allora Governatore di Spoleto, il quale l'avea richiesta per fare onorevole ospitalità al Vice-Rè di Napoli.

Nel Maggio del seguente anno (1656) la città di Napoli restò colpita dal flagello della peste. Il Governo Pontificio interdetto aveva ogni comunicazione con quella città ed altri luoghi sospetti.

I nursini Consoli a' quali incombeva la tutela della pubblica salute, fecero subbietto di una consiliare proposta gl' imminenti pericoli del contagio, che sempre più si espandea. E poichè di questi tempi potentissimo era il sentimento religioso del popolo; così deliberava in prima il patrio Consiglio: « Votarsi devotamente a' gloriosi Santi Sebastiano et Rocco, ad ciò, che con le loro intercessioni S. D. M. ne preservi la nostra Comunità dal contagio (1). »

Dopo di che instituita venne una Commissione *sopra il contagio* la quale prese quelle stesse misure di precauzione, che erano state in precedenza proficuamente adoperate in una identica congiuntura.

Anche nell' anno 1656 l' Università di Valcaldara lamentava la deficienza delle acque della Pescia per le continue deviazioni che se ne facevano. Laonde statuiva il Consiglio:

« Che si dia facoltà all' Università di Valcaldara di fare un Guardiano quale habbia ogni giorno autorità di rimetter l' acqua nel corso principale senza incorrere in pena alcuna, e senza pregiudizio delle pene che vi sono a chi leva le acque suddette. » Malgrado questi ordini, le deviazioni si ripeteano, e ripeteansi i reclami del-

1. Rif. Com.

la Università di Valcaldara; tantochè in questo stesso anno 1658, statuivano i patrî Comizî « che si scrivesse al Marchese Horatio Diotallevi di Pescia, perchè non s' impedisse il corso delle acque. » Neppur questo spediente riusciva; ondechè a' 25 Luglio 1660 per opera de' Consoli fu eccitato il Capitano delle Appellazioni « a fare un bando, che tra cinque giorni se debba accomodare il corso della Pescia, e proceda alla pena solita, acciò l'acqua vada nel territorio di Valcaldara nel corso solito. »

XXXVII.

Ma dacchè le patrie Riformanze nulla ci porgono che sia degno di nota fino all' anno 1667, noi ci ridurremo ad intessere lo elenco dei Prefetti che furono: nell'anno 1659 il Rmo. Don Giulio degli Oddi; nell' anno 1660 il Rmo. Don Odoardo Cybo de' Principi di Massa; nell' anno 1661 (1) il Rmo. Don Lorenzo Trotti Milanese; nel 1662 il Rmo. Don Claudio Ciccolini, patrizio di Macerata; nel 1663-64-65-66 il Rmo Don Luigi Fieschi, patrizio di Genova; e nel 1666-67 il Rmo Don Luigi Teloni, patrizio di Pistoia.

In quest' anno 1667, a' 22 di Maggio, avvenne la morte di Alessandro VII, cui il 20 Giugno succedeva il Cardinal Giulio Rospigliosi di Pistoia, che assunse il nome di Clemente IX. Ora mai torna superfluo rammemorare, che come nelle precedenti elezioni de' Pontefici, così in questa e nel-

1. In quest' anno le messi riportarono grandissimi danni per opera de' grilli, de' quali fu straordinario il numero che se ne vidde.

le successive si spediron sempre Oratori in Roma per rendere ossequî al nuovo Papa.

Era già qualche anno, che si andava diffondendo una spiacevole novella: che il governo di Roma divisasse abolire l'ufficio del Capitano delle Appellazioni. La qual cosa sebbene avverata non si fosse fin quì, non di meno gli animi de' Cittadini non se ne mostravano rassicurati. Ma disparve ogni timore, quando, essendo stato eletto a protettore del Comune il Card. Albici che stanziava in Roma, e perciò bene addentro degl' intendimenti di quel governo, indirizzava a' Consoli la lettera seguente.

« Molto Illustri Signori. Non sono più note ad altri le condizioni virtuose, ed i meriti del Dott.r Niccola Collio di Sanseverino, che alle SS. VV. dalle quali fu già imbussolato per loro Capitano delle Appellazioni. Io ne ho tanta notizia, quanto mi basta per desiderargli ogni vantaggio, il quale mi obbligano poi anche altri rispetti a procurargli. E però prego instantemente le SS. VV. a graziare lo stesso Collio col chiamarlo a la prima prossima vacanza, perchè senz'altra dilatione possa esercitare la carica nominata. Io non posso esprimere a bastanza quanto mi prema che egli riceva questo favore dalla cortesia grande delle SS. VV. a contemplazione di quest' ufficio mio; ma mi sforzano bene ch'esse lo conoscano dagli effetti della mia gratitudine nelle occasioni di servirle: frattanto auguro alle SS. VV. vere prosperità. Di Roma 11 Novembre 1667. « Delle SS. VV.

Affmo. per servirle F. Card. degli Albici. »

Nè ci pare conveniente di omettere, che in questo medesimo anno i Domenicani, che già da qualche tempo abbandonato avevano il Convento suburbano dedicato al Santo del loro Ordine, si fecero a chiedere d'esservi ripristinati: ed il patrio Consiglio di buon grado vi aderiva, determinando a que' Padri, quando avessero riaperto il Convento, l'annua provvisione di scudi cinquanta, con che assunto avessero l'obbligo di mantenervi un Professore di Logica, di Filosofia, Teologia e casi di coscienza (1).

XXXVIII.

Nel generale Consiglio dell' 8 Aprile 1668 si tornò in sul deplorare lo smodato lusso delle donne nelle vesti, nelle gioie ed in altro; e vi si provvide, richiamando in vigore le precedenti ordinanze.

Dall' anno 1668 all' anno 1669 tenne la Prefettura il Rmo. Don Pietro Alberici, e durante il suo governo (9 Decembre 1669) mancò di vita il Pontefice Clemente IX, al quale dopo un lungo Conclave succedette il Cardinale Altieri a' 29 Aprile 1670, prendendo il nome di Clemente X. In quest'anno trovavasi Prefetto di Norcia il Rmo. Don Carlo Francesco Muti, al quale conseguitarono il Rmo. Don Lorenzo Buti, patrizio romano (1672-73): il Rmo. Don Agostino Vincentini di Rieti (1673-74); il Rmo. Don Girolamo Cusani Milanese (1674-76); il Rmo. Don Lodovico Bonelli (1677-78).

1. Rif. Com.

Merita pur ricordanza, a corollario del Capitolo XXX, come nell'anno 1678, a cura de' Consoli, e a grande istanza della nursina gioventù, costruito fosse un piccolo Teatro nella sala detta de' *Quaranta,* che era la seconda dall' ingresso.

Ci è pur duopo, sulla scorta delle Riformanze, mentovare alcune modificazioni, che nel finire del citato anno (1678) operate vennero nel *Bussolo* del Magistrato. Il quale indi innanzi si volle costituito da due Consoli, detti anche Priori della città, ed altrettanti del contado. Cagione alla novità fu la mancanza di molte famiglie Consolari sia perchè estinte, sia perchè emigrate fin dall' anno 1660 (1). Nè fu bastevole siffatta risoluzione, chè si dovette ricorrere eziandio ad altro temperamento, quello cioè del *Bussolo* de' *Spicciolati,* così detti, perchè i loro nomi venivano estratti, avvenendo il difetto di quelli, che eran compresi nel *Bussolo Maggiore.* Il *Bussolo* de' Spicciolati impertanto racchiudeva i nomi di *sedici* individui, *otto* con titolo di *primi,* o capi, ed otto con titolo di *secondi* (2).

Nel Giugno del divisato anno 1678, presiedendo al Consiglio un nuovo Prefetto, che fu il Rmo. Don Lodovico Ghislieri, i Consoli annunciavano la lieta novella del rinvenimento di una piccola parte delle acque del « *Bagno di Serravalle* », di quel-

1. In quest'anno fu fatto il censo della Comunità: Norcia constò di 1134 fuochi, o famiglie, cioè circa 5670 abitanti. Nel contado numeraronsi 3077 fuochi, cioè circa 15,385 abitanti.
2. Rif. Com.

l'acqua detta dallo Statuto *de S. Chiodio* (Claudio) *solita reuscire in li tempi che sogliono le aque abundare soffocata per la pianara in li tempi passati in grandissimo damno de tucti ciptadini et contadini et maxime delli infirmi per havere nome et fama grandissima de sanare li infirmi ;* il perchè dallo Statuto medesimo concludevasi ordinando: *che se retrovi lo bagno de Sarravalle* (1).

E le patrie Riformanze ci contano che a' 25 Agosto del 1679 intendevasi ancora di gran lena al rinvenimento di queste acque; perchè il Prefetto Ghislieri, usando delle facoltà impartitegli da' nursini Comizî, addiveniva alla scelta di otto spertissimi Cittadini incaricati di assistere e dirigere i lavori del *Bagno.* Furono: Benedetto Garofani, Michel'Angelo Fantoni, Dottor Paolo Genghi, Capitan Benedetto Matascelli, Giovan Paolo Colizzi e Francesco Ronconi. Lodevole provvedimento; ma con dolore è da confessare, che agli animosi propositi mal rispose l'effetto, essendosi accertato che la poca quantità recuperata, o dimanasse da tuttaltra sorgente, ovvero pel riempimento causato dal grande alluvione snaturata fosse del tutto (2).

1. Lib. I. Rub. 229.

2. Apprendemmo dalle nostre Riformanze che anche in séguito e replicatamente si facessero scavamenti, ma sempre senza costrutto di sorta. E non potrebbero oggidì con migliorati strumenti ritentarsi le prove, massime, al dire del patrio Statuto, *in li tempi che sogliono le aque abundare?* Il buon esito parrebbeci pressochè certo. Laonde facciam preghiera caldissima agli onorevoli Rappresentanti del Popolo ad occuparsi seriamente di questa grave bisogna per la moltissima utilità che potrebbe cavarne la patria nostra!

XXXIX.

Nel generale Consiglio de' 28 Gennaio del 1680, venne da' Consoli formulata la sequente proposta.

« La Santità di N. S. zelante de la quiete de' suoi popoli; considerando le liti che nascono sopra la disposizione di quei Statuti, che trattano de la successione dei maschi agnati, et esclusione de le femmine, et cognati per la conservazione de la robba ne la famiglia et agnazione, et come più amplamente, et diffusamente si legge ne la lettera di Mons. Illmo. De Luca; et desiderando stabilire una legge non meno utile che necessaria per sollievo e quiete dei popoli, invariabile e chiara, richiedesi per parte de la Santità Sua dal suddetto Mons. De Luca (1), sopra tale particolare, la notizia de la precisa volontà del popolo, et perciò si dice che paia sopraciò di risolvere. »

Il negozio importantissimo era; nè perciò trattar si doveva e risolvere con prestezza, nè leggermente. Restò quindi deliberato: « che quello che contiene la lettera di Mons. De Luca circa la volontà dei laici del pubblico di Norcia, si rimetta alli Signori Dottori, quali unitamente considerino il tenore de lo Statuto Norcino, et tuttociò che sarà necessario per ottenere la grazia di N. S. si faccia, et poi *in scriptis* operino tuttociò che considararanno opportuno per riferirlo nel prossimo Consiglio, in obbedienza agli ordini di Mons. Illmo. al quale è imposto tale affare. »

Nella successiva adunanza de' 25 Febbraio,

1. Era questi il famoso trattatista di materie legali.

l'avvocato Giuseppe Accica così consultava. « Inherendo alla Santa Mente di N. S. partecipata con lettera di Mons. Illmo. De Luca, sono di parere, che le successioni a favore degli agnati maschi in esclusione delle femmine et cognati per la conservazione delle robbe nella famiglia et agnazione, per l'avvenire s' intendano nel senso di escludere, et inabilitare le femmine, et cognati fino dall' istante della loro nascita, senza attendere da essi la qualità accidentale estensiva nella quale si ritrovano nel tempo, che si apre la successione, e che con tale disposizione si uniformi la successione nei beni siti fuori del territorio » (1).

E siffatto parere fece proprio il patrio Comizio, approvandolo a grandissima maggioranza di suffragî.

L' anno 1681 Monsig. Ghislieri rassegnava il governo della Prefettura a Monsig. Lorenzo Gherardi, che tennelo fino al 1686: la ressero in seguito (1687) Monsig. Carlo Bichi (1688) Monsig. Leonardo Ghezzi, patrizio di Napoli fino all' anno 1689; in cui, essendo rimasta vacante la Sede Pontificale per morte d'Innocenzo XI, fu prescelto a suo successore il Cardinal Marco Ottoboni, Veneto, che assunse il nome di Alessandro VIII. Il quale mandò Prefetto di Norcia e Montagna Mons. Lucantonio Eustacchi (1690-91): dipoi il Pontefice Innocenzo XII vi mandò Mons. Giovann' Antonio Friggeri, patrizio di Perugia (1691-96).

Il detto anno 1691 si presentò con assai tetri auspicî, perchè nel Febbraio si rinnovarono i ti-

1. Rif. Com.

mori del contagio, e tornarono a farsi sentire moltissimi scuotimenti della terra. Malgrado i quali peró i Canonici di S. Maria della Plebe, che intrapresa avevano la costruzione di un Campanile a torre, vollero vederla proseguita con molta alacrità. E per le Riformanze ci consta, che la Comunità donasse molta pietra a questo effetto (1), e che largisse una sovvenzione di scudi cento per compiere il Campanile, con l' obbligo di apporre sopra la fenestra che guardato avrebbe la Piazza maggiore una lapide, con l' incisione del *leone rampante*.

Seguirono nuove mutazioni di Prefetti. Dall' anno 1697 al 1698 governó Mons. Giulio Testa patrizio Bolognese, e dal 1697 al 1700 il Rmo. Mons. Oronzio Lecce nobile Napoletano.

XL.

Fin dall'anno 1652, od in quel torno, quattro sacerdoti cittadini di Norcia Don Carlo Berardelli, Don Gio. Battista Quarantotti, Don Antonio Angelucci e Don Benedetto Antonio Mannocchi divisarono fondare nella lor patria l' Istituto di S. Filippo Neri. Ma non previste difficoltà siffattamente impacciarono l' esecuzione della non facile impresa, che alla perfine dovettero abbandonarne il pensiero. Decorsi circa quarant'anni altro zelantissimo sacerdote, Don Benedetto Antonio Stefanelli, mosso dagli eccitamenti de' PP. della Congregazione di Spoleto, rifacevasi sul primiero disegno, e per fermo con auspicî migliori, abbenchè sprovveduto fosse

1. Vedasi il Lib: 1 alla pag. 21 in nota.

d' ogni umano argomento. Ed invero lo Stefanelli, recatosi per qualche tempo a dimorare co' PP. della Congregazione suddetta, per apprendervi la prattica dell' Istituto e delle più lodevoli costumanze, rimpatriava vestito degli abiti di S. Filippo accompagnato dal verbale assentimento del Vescovo di Spoleto, che fu l' Emo. Marcello Durazzo. Nè andò guari che indossarono l' abito stesso i concittadini Filippo Fusconi, Niccolò Quarantotti e Gaetano Gibellini co' quali lo Stefanelli stava già sull'intesa. Dal principio si raccolsero insieme in una casa particolare ed i divini ufficî celebrarono nella Chiesa della Confraternita della Misericordia, in cui lo Stefanelli compiva le funzioni di Cappellano.

Dopo sette anni all' incirca, per grazia del Rmo. Gran Maestro dell' Ordine di Malta Don Raimondo Perellos ebbero in dono l' uso perpetuo della Chiesa di S. Giacomo e della piccola casa annessa spettante a dett' Ordine; con che se i Filippini di Norcia migliorarono alquanto la lor condizione, non cessavan peraltro dal menare una vita di privazioni e di stenti, perchè mancanti di tutto che occorrer poteva al proprio sostentamento.

Decorsero altri dieci anni, quando per gli effetti d' un luttuosissimo avvenimento questa Congregazione dell' Oratorio fu in possesso di beni e di rendite non prevedute. Intendiamo riferirci al terremoto del 1703, del quale però terremo discorso nell' ultimo Libro delle presenti memorie. Basti per ora far noto che fra le famiglie, che in in quel luttuoso disastro restarono estinte, fuvvi la

nobile e ricca de' Senechetti; perocchè degli otto individui di che componevasi, sette incontrarono la morte sotto le ruine: campò la vita solo il Capitan Francesco Senechetti, sebbene anch' egli talmente malconcio da' sassi fra quali cadde sepolto, che ebbe a soccomberne dopo due giorni. Pertanto avvenne che trovandosi il Senechetti in fin di vita, avuto a sè il confessore, indettavagli l' ultimo suo testamento con che istituiva erede di tutto il suo patrimonio (d' un valsente al netto di scudi diciannove mila) la Congregazione dell' Oratorio, con legge d' impiegarlo integralmente nella edificazione di una Chiesa ad onore di S. Filippo. E fu allora che i PP. Filippini fecero ricorso a Papa Clemente XI, dal quale conseguito avevano ampla approvazione della loro Congregazione, per la commutazione della volontà del Senechetti, e dopo un lungo aspettare, a' 6 Giugno del 1705 per organo della S. Congregazione del Concilio ottennero il seguente rescritto: « *Detractis prius legatis una vice praestandis et assignato fundo capaci pro aliorum temporanea, vel perpetua satisfactione, medietatem prædictæ hæreditatis et fructuum, qui factis prædictis detractionibus supererunt erogari in fabbricam Ecclesiæ; alteram vero medietatem ut supra dividi in duas partes, quarum una in ædificatione domus, alteram vero pro manutentione Oratorum assignari.* » Di che non soddisfatti appieno que' PP. con novella istanza dimandarono che s' accrescesse il fondo designato pel loro mantenimento, ed a' 29 Gennaio 1707 s' eb-

bero il rescritto di questo tenore: « *Stetit in decisis, aucta summa scutorum mille ad favorem Patruum ex medietate assignata ad favorem Ecclesiæ.* »

Intanto fin dall'11 Agosto del 1705 posta erasi la prima pietra nella nuova casa ampliata per compere fatte, e per atti di donazioni di Agostino Ronconi e Girolamo Passarini, cittadini liberalissimi; e fu in meno di due anni perfettamente compiuta. A' 21 Maggio poi del 1707 fu con solennità collocata la prima pietra della novella Chiesa, alla quale fu dato fine a' 20 Ottobre del 1709, nel qual giorno venne, secondo il rito, benedetta da Monsig. Gaddi Vescovo di Spoleto (1).

XLI.

A compimento di questo settimo Libro ed in osservanza alla regola fin quì seguìta, rimanci di far menzione di que' nostri Concittadini, che in questo secolo XVII per meriti di santità, o per dottrina, ovvero per singolare valore nelle scienze, se ne resero meritevoli.

E primo ci si presenta il Ven. Fr. Agostino da Norcia della famiglia Colizzi, emulo delle virtù del suo zio Fr. Giustino da noi ricordato al Capitolo XXIII. Tiene dappresso il Servo di Dio Angelo Fiorucci da Nottoria, il quale, essendosi reca-

1. Tutto questo si è desunto da un libro manuscritto intitolato « Notizie della Congregazione dell'Oratorio di Norcia compilato da un Prete della medesima Congregazione. »

to in Roma, dovette per lunghi anni stentare la vita nello esercizio di vilissimi uffici, e compì la sua mortale carriera nell' Ospedale di S. Sisto, ove gli era stata commessa la cura de' giovanetti infermi, ed ebbe per tal modo l' agio di fare aperta la sua carità, la sua mansuetudine ed abnegazione. Splendettero parimenti per santa vita Donna Anna-Scolastica Faresse Monaca Benedettina, il cui corpo si conserva nel Coro del Monastero di S. Antonio; Giovan Battista Faresse della Religione della Madre di Dio; Eugenia Antonelli Monaca in Santa Pace; Maria-Antonia Cestarelli e Lucia Verucci Monache in S. Chiara, ed il P. Gioacchino Cameresi Cappuccino.

Nè dee esser passato sotto silenzio un bravo poeta: il P. Lodovico Verucci da Norcia Autore del sacro poema intitolato: *L' Eremita Antonio* (1). In fine nella giurisprudenza meritaronsi ben giusta considerazione Lodovico Senzasono, Fulvio ed Alfonso Gentili, Francesco Colizzi Cavaliere di S. Stefano e Sergente Maggiore delle Milizie Pontificie dell' Umbria; Stefano Ridolfi, Giuseppe Laparini, Lodovico Cianconi, Francesco Berardelli, Antonio Anzuini ed Angelo Colizzi (2).

1. Questo poema fu edito in Foligno l' anno 1627.
2. Rif. Com.

LIBRO OTTAVO

SOMMARIO

1. *Proemio.* 2. *Il Prefetto Mons. Bovieri: controversie con gli abitanti del Castelluccio.* 3. *Tremuoto de'* 18 *Ottobre* 1702*: Altro tremuoto de'* 14 *Gennaio* 1703. 4. *Ruine della prima guaida.* 5. *Ruine della seconda guaida.* 6. *Ruine della terza guaida.* 7. *Ruine della quarta guaida.* 8. *Stato morale de' cittadini: primi provvedimenti.* 9. *Altri tremuoti: ordinanza della S. Consulta: ricerca delle pubbliche scritture.* 10. *Esenzione dai dazi Camerali per un quinquennio.* 11. *Flavio Ravizza d' Orvieto.* 12. *I cittadini abitanti in campagna cominciano a ridursi in città.* 13. *Dondaccio Malvicini.* 14. *Gio. Corrado Ursini: gli architetti Mastripaoli e Cipriani; morte del Capo-priore.* 15. *P. Giuseppe Colizzi Cappuccino.* 16. *Nuovo tremuoto del* 1730*: provvidenze.* 17. *I Prefetti Stellutì e Della Genga: agitazioni in Italia: Clemente XII.* 18. *Mons. Vescovo di Spoleto: D. Mattia Amadio: Il quadro dell' Addolorata.* 19. *Il Crocifisso dell' antica Chiesa di Santo Spirito.* 20. *La libreria di Mons. Domenico Passarini.* 21. *Dottor Giovanni Colizzi: annotazioni allo Statuto Nursino.* 22. *Mons. Ca-*

ucci e la visita de' confini: Mons. Giraud: occupazione della Montagna. 23. *Mons. Bolognini : Mons. Baldassini: Mons. Gallo: Mons. Milelli: Mons. Altieri e sue beneficenze.* 24. *Altri Prefetti: le praterie presso Norcia.* 25. *Condizioni del romano Pontefice: a quali vicende andò incontro la nursina Comunità* 26. I briganti: *Giuseppe Cellini.* 27. *Pio VII: condizioni di tutta Europa e Napoleone Buonaparte.* 28. *Il Governatore provvisorio a Norcia: Mons. Conversi nuovo Prefetto: Napoleone I.* 29. *Mons. Gaetano Bonanni Vescovo di Norcia: sue beneficenze: Leone XII: le rendite de' Scolopi cedute al Vescovo per la* pubblica istruzione. 30. *Mons. Letterio Turchi altro Vescovo di Norcia, surrogato da Mons. Bacheloni: il tremuoto del 22 Agosto* 1859. *Il Pontefice Pio IX; Mons. Luigi Pericoli.* 31. **Appendice.**

I.

Potè ne' tempi decorsi indubbiamente gloriarsi l' antichissima Norcia per la maestà e ricchezza de' Tempî, per l'eleganza e la comodità de' palagi, per la regolarità delle strade, per gli adornamenti delle piazze e per svariate opere di belle arti; ma se al presente ricercar piacesse alcun che di queste antiche magnificenze, a gran pena fatto verrebbe additarne qualche povero avanzo; chè la storia di questi infelicissimi luoghi, dagl' inizî del secolo XVIII in poi, ne' suoi maggiori avvenimenti si compendia in brevi, ma tremende parole. Interi paesi per impetuose scosse di terra distrutti dalle fondamenta ; moltissimi cittadini

pria sepolti che morti tra le ruine; i sopravvissuti fatti in un punto solo bersaglio della più avversa fortuna!

Ma di mezzo a tanto paurosi accidenti, a prove siffattamente penose d'onde trasser conforto gli angosciati nursini? S'ebber prima sollecito ed ampio sovvenimento dalle amorevoli cure de' romani Pontefici; cavaron poi argomenti di forza morale a sostenere la tragrande disavventura inchinando gli animi contristati agli ossequî della religione del Cristo, una delle cui singolari ed incomunicabili facoltà al dir del sommo Manzoni (1) è questa: di dare indirizzo e quiete a chiunque in qualsivoglia congiuntura, a qualsivoglia termine si ricorra ad essa.

Rifacciamoci alle nostre Memorie.

II.

Morto il Pontefice Innocenzo II, succedevagli nel 1700 il Card. Albani, che assunse il nome di Clemente XI.

L'anno seguente designava a Prefetto di Norcia e Montagna Mons. Giovan-Giuseppe Bovieri, patrizio di Sinigaglia. Il quale, giusta le patrie Riformanze, fu *tra i più validi propugnatori di questo popolo contro l'altrui prepotenza;* chè lui governante, fu dato vedere alla perfine definita l'importante quistione che da lungo tempo agi-

1. Osservazione sulla Morale Cattolica.

tavasi contro l' Università del Castelluccio. Farem conta in brevi parole l' indole della controversia.

Intralasciando di far memorati i documenti di più antica data, ci ridurremo nel riferire come nella consigliare adunanza de' 29 Aprile 1692 data fosse lettura di un foglio, in cui si diceva, che « *l' Università, particolari et huomini* del Castelluccio si hanno indebitamente usurpato e fatte proprie, benchè spettanti alla Comunità di Norcia da *quaranta* a *cinquanta* incirca di terre lavorative situate nella Montagna di Norcia suddetta nel *primo quarto* del piano, verso *Fontenova*, come ancora si hanno appropriato il sito et territorio del *Montelieto*, pienamente spettante a detta Comunità di Norcia, facendosi lecito, non solo di pigliarne l' annuo frutto, ma parimenti alienarne la proprietà con assegnarla in dote e disporne come cosa propria, non bastandoli ciò che da questo pubblico nei tempi passati li fu condonato a titolo di *terratici* con rispondere bolognini dieci per *rasiera* da *sasso Urbano* in là per piede de *Vittore* sino alla *strada delli passatori*, havendo inoltre anche occupato li *Mozzoni*, che sono Dogane della nostra Comunità con darli in dote come sopra con tutte le semente che ivi fanno et apportino evidente pregiuditio et danno all' appalto delli *herbateci* et *fida* di detta Montagna non potendo li *affidati* liberamente pascolare in detto *quarto* per non soggiacere a li danni a causa di dette semente; sicchè non pigliandosene

opportuno rimedio, avvantaggiando questi li giusti confini, s' impadroniranno di tutto (1). »

Si pare pertanto, che per la cooperaziene di Mons. Bovieri rimossi fosser i lamentati abusi e che tornassero in osservanza le concordie fatte tra la nostra Comunità e l' Università del Castelluccio (2).

III.

Niun nuovo accidente degno di memoria sopravvenne fino a' 18 di Ottobre del 1702; nel qual giorno circa le ore 7 del mattino fu udito uno scuotimento di terra tanto lungo e spaventoso, che cagionò notevoli danni a tutti i fabbricati posti nella parte più bassa della città, senzachè peraltro si avessero a deplorare vittime umane. Seguirono di tratto in tratto altri leggieri scuotimenti, che, quantunque riuscissero ugualmente innocui, mantennero però viva e crescente l' agitazione degli animi presaghi quasi di quanto dovea indi a poco accadere. Imperciocchè a' 14 di Gennaio del 1703, che fu giorno di Domenica, alle ore 6 e $^{3}|_{4}$ di sera suscitossi improvvisamente « fiero e terribile terremoto, seguitato da molti altri di non minore spavento, ed accompagnato da tuoni, da lampi, da piogge, da oscurità tenebrose, da puzze sulfuree, da fetori bituminosi e da così continui tremori della terra, che oltre l' intero eccidio di Norcia,

1. Rif. Com.

2. L' ultima di queste *concordie* risulta da pubblico Istromento del dì 24 Novembre 1635.

sembrava che assorbir volesse quanto le stava sopra, ora alzandosi, ora abbassandosi le fabbriche, e quando agitavansi da una banda e quando dall' altra; al che si aggiugnevano lo strepitoso fragore delle mura che rovesciavano, strida spaventose, clamori terribili e voci sotterranee. I figliuoli chiamavano i genitori, questi la loro prole, le mogli i mariti, le sorelle i fratelli, i fratelli le sorelle, ogni parente il suo congiunto, ogni amico il compagno, senza potersi dare aiuto e soccorso, tutti atterriti dallo spavento, e spaventati dalla oscurità della notte e dall' incessante traballar della terra, essendosi ridotta Norcia quasi tutta ad un mucchio di confusi legnami, ad un cumulo di calcinacci, ad una maceria di sassi (1). »

E quì stato sarebbe nostro intendimento descrivere i particolari del grande infortunio sulle tracce delle raccolte notizie; ma in cosa di sì grave momento ci parve opportuno giovarci della diligentissima *Relazione* che ne fece Mons. Pietro Decarolis, governatore di Terni, spedito in questi luoghi in qualità di Commissario Apostolico, all' Emo. Card. Paolucci Segretario di Stato (2).

E poichè la Relazione specificatamente registra i danni patiti da ognuno de' quattro rioni o *Guaide;* chè a tante erano di presente ristrette; così noi parimenti ne daremo contezza in quattro distinti

1. P. Antonio d' Orvieto nella Cronologia della Provincia Serafica Riformata nell' Umbria. Concorda il Muratori negli Annali d' Italia.

2. Questo racconto è così intitolato: Relazione generale delle rovine e mortalità cagionate dalle scosse del terremoto del 14 Gennaio e 2 Febbraio 1703 in Norcia, Cascia e loro Contadi.

capitoli, riportando testualmente la *Relazione* antedetta.

IV.

« Norcia (a questo modo incomincia l'egregio Prelato) se pure merita più tal nome, hor quì mi sia lecito ridire che non facilmente si crede da chi ocularmente non vede l'eccidio di essa. Giunto, dopo qualche disastro passato nel viaggio, a rimirarla da lontano, restai stupìto ad una vista sì deplorevole. Avvicinatomi osservai le mura che la racchiudevano come fossero state battute dal cannone, infrante ed atterrate. La porta principale detta dei *Massari,* sopra di cui s'inalzava un alta torre, più della metá diroccata, et il rimanente in atto di cadere. Entrato sopra le rovine di essa vidi due Oratorî uno a destra l'altro a sinistra profondati sul proprio pavimento: le habitationi de la strada maestra, che di là tirano per un buon tratto alla piazza grande da l'una e l'altra parte demolite dai fondamenti. Non molto lungi a mano manca è l'Oratorio del Gonfalone in più punti diruto ove principia il primo Rione che quì chiamano *guaida.* Si estende questa con un lungo cammino e per diverse contrade fino alla porta che ha il nome dal vicino Monastero di S. Lucia, che non conserva nè pure le vestigia ove fosse situato, le di cui Monache miracolosamente sopravvissute furon trasportate nel Monastero della Pace, benchè molto si faticasse per farle risolvere a

partire dal loro horto, dove con gran libertà anche tra le baracche de' secolari viveano; e cinque monache rimaste sotto le rovine, dopo esser state riscavate, furono date all'ecclesiastica sepoltura. Delle abitationi che formavano il preaccennato rione, hoggi non se ne puol contare una in piedi: solamente il Palazzo Apostolico detto la *Castellina* conserva intatti i quattro muri maestri: gli altri dentro però con le habitationi tutti diroccati (1). Vi è anche la Chiesa di S. Franceso dentro quella istessa guaida, che ha parte del soffitto in terra con alcuni muri patiti, et il Convento ove stanno i Padri del Terz'Ordine, abbattuto con qualche apertura, ma risarcibile. Incontro stava il Monte della Pietà nella maggior parte diruto affatto et il resto pericolante, le robe del quale furono assicurate nella miglior forma possibile entro le carceri della Castellina, non essendovi altro luogo sicuro e meno intatto di questo; et hora si vanno rimettendo a sesto per vedere quello che puol mancare. Eravi anche il Monastero della SSma. Trinità, la di cui Chiesa è diruta et le habitationi impraticabili, nè più risarcibili. Le Monache si trattengono sotto le baracche fatte nel loro horto, racchiuso alla meglio che si è potuto. Poco distante si rimira la

1. Poco prima del terremoto eransi raccolti nella Castellina in lieta brigata vari cittadini. L'impeto dello scuotimento fece ruinare le colonne dell'interno porticato e gran parte della loggia soprastante. Sbalorditi que' cittadini si dettero a fuggire, e non prevedendo l'avvenuto sfacelo della loggia, nell'uscire di Palazzo, precipitarono sul ripiano della corte, restandovi morto il Dr. Benedetto Garofoli, e gravemente ferito il Sig. Antonio Anzuini. Cronologia citata.

Chiesa parocchiale, Collegiata e Matrice detta di S. Maria la quale restò danneggiata nella forma seguente. Li muri principali che la circondano fino alli capitelli dove posava la volta sono in piedi ma indeboliti; il tetto con la stessa volta in tutto caduti; il campanile con tre campane profondato sopra l'altar maggiore, sotto le cui rovine fu cavata intatta la sacra pisside; la sagrestia affatto diruta e li argenti con li paramenti sacri dopo qualche fatica ricuperati. Poco discosto da questa eravi sulle mura castellane la Chiesa di S. Maria Maddalena, officiata da' padri della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri, e l'Oratorio della Confraternita della Misericordia con l'Ospizio da cui si ricevevano per tre giorni li pellegrini e si curavano li poveri infermi finchè fossero stati fuori di febbre, con li comodi necessarî per tal opera pia: appresso eravi anche l'Ospitio de' PP. Cappuccini. Tutte le suddette fabbriche ora si mirano dirocсate affatto, precipitate a terra con qualche muro restato in procinto di cadere: solo l'Ospitio di detti PP. Cappuccini si vede preservato stare in piedi senza alcun pericolo, come anche il loro Convento fuori della città, e benchè sia stato soggetto alle medesime scosse, non ha patito in alcuna parte; il che si è da me osservato anche nelli altri luoghi ove sono Conventi di questa Religione, o non tocchi o appena scossi, nè senza ammiratione puol sentirsi, che le sacre immagini di Nostra Signora in qualche luogo dipinte si rimirano ma con stupore in-

tatte, vedendosi alcuni muri ove sono collocate, stare in piedi, nè si sa come.»

V.

Procediamo nel tetro racconto.

« La seconda *guaita* che prende il nome da S. Benedetto ove ha il principio, segue per la porta Massari e va a terminare a quella che si chiama delle Scuole Pie (Ser Luca), perchè confina col Collegio di quei Padri, e la Chiesa de' quali con tante scosse et varî moti di terra ancora intera sussiste; solo si vede qualche piccola lesione nel colmareccio del tetto: la sagrestia però in qualche parte, dove fu percossa dalla torre et campane cadute, è diruta: il residuo della torre rimasto in piedi, che minacciava precipitio fu fatto scaricare. Il Collegio poi è un mucchio di sassi a riserva delle volte basse delle Scuole et altre officine, le quali sono talmente aperte, che attendono a momenti la totale ruina. Nel lungo spatio di questo rione non si contano se non cinque o sei case in piedi, tutto il resto demolito e divenuto una massa di pietre scomposte, e sì in questo, come nel precedente, le strade più non si riconoscono, essendosi confuse tra le ruine delle case caduteli sopra. La suddetta Chiesa poi di S. Benedetto situata nella piazza maggiore di rimpetto al Palazzo Consolare ove si facevano tutte le funtioni pubbliche del Magistrato è ridotta nello stato seguente. Li muri principali che la circondano

stanno in piedi con qualche parte del tetto e soffitta, ma slargati in più parti con fessure: la caduta della tribuna sfondò la volta ove era la casa del Patriarcha e protettore S. Benedetto. Tre cavalli del tetto con soffitta contigua alla detta tribuna rovesciati a terra: il magnifico ed elevato campanile, lavorato alla gotica, sconcertato dalle scosse, lasciò cadere tre grosse campane nel suolo delle proprie fenestre ove ora rimangono esposte al pericolo, per esser più pericoloso alla vita di chi tentasse scalarle, restando il detto campanile tutto curvo e piegato da una parte in prossimo stato di cadere. La sagrestia rovesciata sopra il Monastero, ove risiedevano i PP. Celestini rovinò l'appartamento di quattro stanze con sala e salone, quali precipitarono entro cinque botteghe che gli stavano sotto il dormitorio di quindici camere con altre sette verso il choro diroccarono tutte sopra diverse botteghe le quali anch'esse restarono oppresse. »

Il Palazzo Consolare con tutti li suoi comodi, cioè sala di Consiglio, stanza di audientia, appartamento del Magistrato che havea continua la residentia, torrione con una grossa campana et l'altra per l'orologio con mostra corrispondente alla piazza, il tutto direccato dai fondamenti con avervi colti sotto nel tempo della cena cinque del Magistrato e tre famigli (1), essendosi faticato ot-

1. Questo é confermato dal Verbale del Consiglio tenutosi n' 21 Febbraio 1703, in cui é detto che « nel deplorabile avvenimento de' 14 Gennaio precedente rimasero estinti da oltre millequattrocento tra uo-

to giorni prima si potessero ritrovare li loro cadaveri, tanto erano profondati nelle ruine, da cui furono estratti: ancora le campane, la grossa con un solo maniglione e l'altra con tutto il ceppo rotto, non essendovi rimaste in piedi se non alcune colonne quali sostengono la loggia di esso Palazzo mezzo diruta sotto cui sono li Offitii del Capitano dell'Appellazione, Archivio pubblico, di dove sono state levate le scritture e poste in sicuro, e li magazzeni della pubblica annona, sopra due dei quali profondò parte del Palazzo, con essersi poi ricavato dalle ruine circa rubbia duecento di grano mal conditionato, e gli altri tre magazzeni, che ne conservano altre rubbia quattrocento, havendo le volte al di sopra scoperte, per difenderli dall'acqua che potrebbe penetrare si sono fatti ricoprire. Gli argenti della Comunità, che parte erano stati rubbati e parte sotterrati nelle ruine si sono tutti ricuperati, eccetto che alcune poche forchette e cucchiari. Il valore di detti argenti potrà ascendere a scudi *mille* in circa. »

VI.

Rispetto a' guasti del terzo rione così si esprime la Relazione che teniamo sott' occhio.

« La terza *guaita* chiamata di S. Giacomo principia dalla porta dei Massari, tira per S. Ago-

mini e donne, vecchi e giovani, e precipuamente gl' Illmi. Signori Consoli residenti co' famuli ed il Cancelliere sotto le ruine del palazzo Consolare pressoché diruto, e nel medesimo Consiglio furon presenti il Rmo. D. Pietro Decarolis Prefetto e Commissario Apostolico, gl' Illmi. Signori Tenente Antonio Paris e Stefano Accica Consoli. »

stino e vâ a finire alla Chiesa di S. Giovanni: occupa questa quasi la parte più interna della città: ha le habitazioni in qualche poco numero in piedi, ma inhabitabili, mentre chi senza tetto, chi senza soffitto, alcune in atto di cadere, altre con fessure. Se non si rifortificano bene e non si risarciscono, il che hora non puol farsi per esser continue le scosse, non sono in conto alcuno atte a rihabitarsi. Entro questa guaita sono comprese le Chiese di S. Giacomo in pessimo stato, il Convento dei PP. Agostiniani abbattuto, rimanendo li muri maestri sì di esso, come della Chiesa che ha solamente in terra la volta finta di stucco, con poco nocumento, et il Monastero delle Monache di S. Catarina in molte parti diruto ma riattabile, d'onde sono state quelle Madri trasportate in Spoleto (1). »

VII.

« La quarta *guaita* (sono sempre le parole testuali della Relazione) principiando dalla detta Chiesa Collegiata di S. Giovanni, che è fatta a due navate, delle quali una è caduta e l'altra ha aperta la volta, come quella della sacrestia, et il campanile scosso in modo che di due campane una è precipitata a terra et l'altra è restata sul piedistallo della fenestra di esso campanile sta in atto di cadere, tira tutto il resto della parte su-

1. Nel Monastero del Palazzo.

periore di Norcia. La metà di questa guaita puol dirsi diruta affatto, il rimanente non senza pericolo, benchè in piedi, sentendosi ogni giorno cadere nuove fabbriche. Li Monasteri compresi in questo rione sono quello di S. Chiara diruto affatto e le Monache ricoverate nell' altro della Pace, che notabilmente anch' esso ha patito et è del tutto inhabitabile, ma più di tutti risarcibile et assai capace di ricevere un numero considerabilissimo di Religiose, costrette perciò, anche le altre delli due Monasteri ivi trasportate ad habitare nell' horto, in cui ho fatto inalzare comode baracche con Cappella e racchiudere la clausura nelle parti dirute. »

« Quello delle Monache di S. Antonio trasportate in Trevi (1), benchè habbia alcune mura diroccate et il dormitorio in più luoghi caduto, sotto cui rimasero miseramente oppresse quattro Monache, è però risarcibile. »

VIII.

La diligentissima Relazione non omise notare lo stato morale de' cittadini ed i provvedimenti adottati. Noi ci contenteremo darne il riassunto. Per quanto cel consentiva l'animo e l' ingegno narrammo in qual condizione tremenda si stessero i cittadini immediatamente appresso al grande infortunio. Si mantenne anche di poi e per varî

1. Nel Monastero di S. Lucia.

giorni lo scoramento in molti, negli altri la commozione. Per ogni dove disordine e confusione. Non pochi danno opera a recuperare tra le ruine le cose di maggior pregio. Veggonsi ricoverati nei dintorni della città senza regola alcuna, senza bastevole nutrimento, senza darsi sussidio vicendevolmente.

In contingenze talmente scabrose non venne meno l'affettuoso zelo del Commissario; il quale anzitutto curava il riattamento de' mulini per la macinazione de' grani, la fabbricazione de' forni per cuocervi il pane, onde far consolate tante povere famiglie che ne difettavano da varî dì; ordinò che le sparse baracche riunite fossero in due soli posti (1), nè fece mancarvi il vitto ed ogni altra cosa necessaria ai bisogni della vita. Infrenò i ladri col partire nelle varie guaide della città milizie provvisoriamente assoldate; crebbe il numero de' birri, e questi e quelle ebbero ufficio di vigilanza alla pubblica sicurezza; chè negl'infortunî pubblici, come spesso scorgesi la virtù sublimata, così non avvi scarsezza di singolare perversità; imperciocchè i malvagi nel general turbamento, e nel rilassamento d'ogni forza pubblica rinvengano occasioni di attività, congiunte a speranza di sfuggire a' meritati castighi.

E perchè nella sventura s' accresce la necessità de' conforti del Cielo; così il Commissario soddisfacendo a' voti de' cittadini, ordinava che s' i-

1. Stabilì la Chiusa fuori porta Patino, e le *Tiratoie* fuori la porta di S. Giovanni e de' Scolopi. Lib. I pag. 5.

nalzassero cappelle ed altari ne' luoghi ove si trovavan raccolti i cittadini. Ai cadaveri che si andavano tuttodì cavando dalle ruine, fetenti già per inoltrato putridume, dar fece sepoltura in aperta campagna, in terreno previamente sacrato, entro fosse profonde, ricoperte di viva calce e di terra. Alle tanto pietose opere finalmente aggiungeva la costruzione di una ben capace *baracca* a sicuro ricovero degl'infermi e feriti.

IX.

Nel frattanto non posavano i tremiti della terra, e ad ogni scossa allibivano per batticuore i cittadini, quantunque assicurati da' pericoli della vita, ma tuttavia trepidanti sulle sorti future della disertata città, della quale un dì più che l'altro per maggior tremuoto temevasi la total distruzione. Di fatti a' 2 Febbraio s' udì altro orribile scuotimento della terra ed altro ancora più forte sentissi a' 25 dello stesso mese; di che soltanto ruinarono molte muraglie, che mezzo scassinate, tenevansi non si sa come in piede.

Sopravvenne un ordinanza della S. Consulta da Roma, con cui decretavasi che gli oggetti del Monte della Pietà recar si dovessero in una città convicina per assicurarsene la conservazione. Il Prefetto-Commissario ossequente al decreto designava a quest' effetto la città di Terni, ove per ragione di giurisdizione riuscito gli sarebbe men grave vigilarne la custodia. Spiacenti però per det-

ta ordinanza i cittadini ne sposero reclamo; e se ne ottenne la revoca.

Il giorno prima dell'ultimo terremoto, cioè a' 24 Febbraio raccolto erasi il generale Consiglio nella Chiesa Collegiata di S. Maria fuori di porta Massari; la qual Chiesa fecesi a cura de' Canonici provvisoriamente ad uso *baracca* (1).

In quest'adunanza, dopo rimpianto il Maestrato di residenza, che a grande sventura restava sepolto sotto le ruine del Palazzo Consolare, e dopo reso un tributo di lodi a Monsignor Commissario, nominava Cancelliere delle Riformanze Comunali il Sig. Girolamo Passarini, cui aggiungevasi la speciale incumbenza di ricercare con grande studio le pubbliche scritture travolte nelle ruine.

Decretavasi inoltre di fare le più minuziose ricerche affine di rinvenire tutti gli argenti del Comune tuttora nascosti tra le macerie: di risarcire con prestezza e stabilità il tetto de' Magazzeni della *Grasceria;* di costruire una *baracca* fuori porta Massari per l'ufficio e l'abitazione de' Consoli. Finalmente si eleggeva il Cav. Decio Senzasono di Norcia, con facoltà di scegliersi un socio a suo piacimento, perchè insieme e con titolo di Ambasciatori si portassero in Roma per esprimere a Sua Santità i dovuti rendimenti di grazie per parte di questa popolazione; dapprima per averla generosamente sovvenuta nelle tremende calamità patite; indi per averle mandato a governarla

1. Rif. Com.

un esimio prelato, qual'era Monsig. De-Carolis (1).

X.

Il lungo dimorare de' cittadini fuor di paese in anguste e mal costrutte baracche in una fredda stagione, in luogo famoso per rigidezza di cielo, lo starsi assai disagiati ed il forzato abbandono degli usati comodi della vita originavano frequenti e gravi malori; il perchè dal Commissario facevansi incessanti premure, onde si desse prestamente mano al risarcimento delle case nell'interno della città e si tornasse ad abitarle. A questo intento adoperossi a promuovere la riedificazione del Palazzo Consolare, certo che rientrati i Consoli in città eccitato avrebbero ancor gli altri a tornarvi per virtù dell'esempio.

Ricorse per un sussidio ad una Congregazione scelta dal Papa detta: *delle rovine dei terremoti,*

1. Rif. Com. Fanno pur testimonianza de' sentimenti de' cittadini verso Clemente XI e verso Mons. De-carolis le due lapidi che rimosse già a causa di restauri, amaremmo vederle riposte in pristino; perocchè la Storia non si cancella, e perchè non debba dirsi che con assai leggerezza accolgono i presenti le tradizioni de' loro antenati.

1. Esistente già sopra la porta della Cancelleria del Governo.

CLEMENS XI PONT. MAX.

NVRSIAM CVM TOTA PRÆFECTVRA

IMMANI TERREMOTV

PENES FVNDITVS DELETAM

PER PETRVM DECAROLIS ROMANVM V. S. R.

INTERAMNÆ GVB[EM]

NVRSIÆ PRÆFECTVM TOTIVS MONTANÆ COM. PONTIFIC.

RESTAVRARI MANDAVIT

ANNO DNI 1703

ed èbbene argomenti di levarsi in speranza. Ad ogni modo un sussidio bastar non poteva alla bisogna; quindi per gli stimoli della Congregazione, dal Commissario notificavasi al pubblico Consiglio esser mestieri di spedire in Roma l'argenteria del Comune per venderla a benefizio della nuova fabbrica del Palazzo Consolare. La qual proposizione non parve accettabile a' coadunati Consiglieri, i quali dopo giudiziosi ragionari deliberarono in vece *impegnarla* in questo sacro Monte di Pietà.

Seguiva un'occasione, di che pigliaron contento i nursini; perchè il Commissario partecipava ai pubblici Comizî una Ordinanza del Governo papale, che faceva franca la nostra Comunità dal

2. Esistente già sopra la porta Massari.

CLEMENTI XI P. M.
QUOD INGENTIB.[s] TERREMOTIB. SOLO PENE EQVATAM NVRSIAM
NVRSIÆ RESTITVERIT
EIVSQVE PRÆFECTVRÆ LOCA PARI RVINA COLLAPSA
INTER MAXIMAS APOSTOLICI ÆRARII DIFFICVLTATES
INSTAVRAVERIT
PETRO DE CAROLIS ROMANO VTRISQ. SIGN[RÆ] REFERENDARIO
INTERAMNÆ GVBERNAT. NVRSIÆ PRÆFECTO COM̄[O] APOSTOLICO
AD ARDVI MVNERIS EXECVTIONEM ADHIBITO
QVOD IPSE STRENVA ET NVMQVAM SATIS LAVDĀDA VIGILANTIA
FELICITER IMPLEVIT
SERVATI CIVES IMMORTALIS BENEFICII MONVMENTVM
ALTIVS CORDIBVS QVAM SAXIS INCISVM POSVERE
ANNO D: M. DCC. IV.

pagamento de' dazî Camerali per anni cinque; la qual franchigia protratta venne in appresso per altro quinquennio.

I germi di malore che si trasse addosso il popolo per le già dette cagioni stringeva il patrio

2. Esistente sopra il torrione della Castellina dal lato N. E.

CLEMENTI XI P. O. M.
NVRSIÆ EIVSQ. PRÆF^{RE}— VNIV^{E}- REPARATORI
QVAS MAXIMO DIVTVRNOQ. TERRÆMOTV AFFLICTAS AC PENE
EXTINCTAS VITA REDONAVIT PROFVGIS INCOLIS REVOCATIS
SVBITARIIS DOMICILIIS ESTRVCTIS EVECTIS CADAVERIBVS
PIOQ. EXEQVIARVM HONORE TVMVLATIS
PEXIDIB. CV̄. EVCHARISTIA ET SACRIS LIPSANIS IN TVTO REPOSITIS
ALTARIBVS AD REM DIVINAM CELEBRANDAM ERECTIS
EGENIS LARGE SVPPEDITATO PECVNIÆ ET FRVMENTI SVBSIDIO
LANIFICIO CETERISQ. ARTIB̄. RESTITVTIS VECTICALIBVS FISCO
DEBITIS IN QVINQVEMNIVM REMISSIS. MAGNA DEMV̄ VI AVRI
AD VIAS EXPVRGANDAS ET AD SACRAS ÆDES ET PVB^{CA}— ET PRIVATA
ÆDIFICIA AC PÆSERTIM AD HOC APOSTOLICVM PALATIVM ET
SANTIMONIALIVM CŒNOBIA INSTAVRATA COLLATA
CVI ACCESSIT ARGENTEA SVPELLEX LIBRAS EXC̄DĒS CCCLVII
A GALEATIO MARESCOTTO S. R. E. CARDINALI AMPLIS.^{O}
IN EVNDEM VSVM PIE AC LIBERALITER EROGATA
PETRVS DE CAROLIS ROMANVS V. S. REF. INTERAMNÆ GVB^{R}—
NVRSIÆ PRÆFECTVS COM. APOST. OPERIBVS HVIVSMODI
IMPLENDIS SVM̄A CVM POTEST.^{E} DEPVT.
MONVMENTVM. P.
ANNO M. DCCIII.

Consiglio ad eleggere un' altro medico, e tra sei candidati, a' 28 Settembre del 1704 presceglievasi a grande maggioranza di voti il Dott. Salvatore Tommasi di Accumoli (1).

XI.

Nel seguente anno i patrî Comizî deliberarono di eleggere, ed elessero in effetto otto cittadini a' quali si fu affidato l' incarico di raccogliere con assai accuratezza il numero delle case od altri edifizî pubblici o privati ruinati o guasti dal terremoto; ed i danni speciali d' ogni fabbricato, non tralasciando di annotare il termine in che di presente si trovassero; quanti fossero fino allora restaurati od in via di restauro; quale spesa potuto avrebbe approssimativamente occorrere per rifare o risarcire i fabbricati caduti o risarcibili; il numero delle famiglie rientrate ad abitare in città e delle altre che dimorassero ancora nelle baracche dentro e fuori di città. L' operazione avea per iscopo di apprestare un compendio che per filo e per segno addimostrasse al novello Prefetto da poco quì giunto la penosa situazione della sventurata nostra città, onde istigarlo a promuoverne tutti i maggiori vantaggi. Questo Prefetto sopra il quale ponevansi tante speranze, era il Rmo. Flavio Ravizza, patrizio di Orvieto; il quale in realtà vinse con le sue beneficenze la pub-

1. Rif. Com.

blica aspettazione, essendosi per tal modo reso grandemente benemerito de' nursini, che nella Chiesa Matrice e nell' antica sala consiliare vollero a tributo di riconoscenza allocate due lapidi commemorative delle sue amplissime beneficenze (1).

XII.

Malgrado l' affaticarsi del Commissario per primo, e susseguentemente del Prefetto, i cittadini o non potevano o non sapevano distaccarsi dalle baracche, cui eransi abituati già da due anni all' incirca.

Primo a dare la mossa fu il Capitolo di S. Maria della Plebe, che sui primi di Marzo dell' anno 1705 si ridusse in città, compiendo le sacre ceremonie nella Chiesa del Gonfalone. I cit-

1. Nella Lapide tuttora esistente nella Sala Consigliare leggesi:
D. O. M.
FLAVIO RAVIZZÆ PATRITIO VRBEVETANO
V. S. R. NVRSIÆ PRÆF. COM. APLIC.
OB ÆDES PVBLICAS TERREMOTV COLLAPSAS
MAGNIFICE RESTITVTAS NOVAQVE AMPLIORI
SVPPELLECTILI EX PRÆFECTURÆ PROVENTIBVS ORNATAS OB COLLEGIATA ECLIAM S. MAE PENE A FVNDAMENTIS INSTAVRATA OB PAVPERES PVELLAS DOTATAS SVBSIDIA EGENIS EROGATA VIAS PVBLAS PVRGATAS CVRSVMQ. AQVIS REDDITV PATRONO OPTIMO ET CONCIVI BENENTI CONSVLES CIVESQ: NVRSINI POSVERVNT
AN. CTI. M. D. C. C. V. I.

tadini benestanti che riedificato o restaurato avevano le loro abitazioni, tornarono in appresso.

Ma faceva duopo provvedere a' bisogni delle classi meno agiate e de' poveri eziandio. Con siffatto proposito approvava il pubblico Consiglio la fatta proposta di creare un censo passivo di vistosa somma in capitale fruttifero alla ragione del 3 per $^{o}|_{o}$ al più, imponendolo sopra i *beni della Montagna;* di sovvenire con la sorte del censo chiunque, spinto da vera necessità, ne facesse richiesta, costituendo tanti piccoli censi co' frutti al 5 per $^{o}|_{o}$, erogandone il ritratto per la concorrenza del 3 per $^{o}|_{o}$ in soddisfazione del censo passivo ed accumunandone l' avanzo per l' estinzione della sorte (1).

2. La Lapide posta sopra la porta della Sagrestia della Cattedrale dice così:

D. O. M.
FLAVI° RAVIZZÆ PATRITI° VRBEVETANO
V. S. R. NVRSIÆ PRÆFECTO C. O. M. APLIC°
QVOAD COLLEGIATÆ ECCLESIAM
S. MARIÆ TERRÆMOTV COLLAPSAM
PLVRIMAS RESTITVENDAM
EROGAVIT IMPENSAS ET GLORIOSOS
IMPENDIT LABORES IN SVI GRATI
ANIMI MONVMENTVM DE SE MERETISSIMO
EIVSDEM CAPITVLVM POSVIT
ANNO DNI. MDCCXIII

1. Rif. Com.

Frattanto con gli argenti del Comune *impegnati* al Monte di Pietà si ricavarono in più volte *scudi cinquecento,* tostamente impiegati per la Chiesa di S. Maria della Plebe.

A' primi di Marzo dell' anno 1806 la residenza Consolare trovavasi provvisoriamente trasferita entro Norcia nella Guaida S. Giovanni in casa i Barattani; molti cittadini preceduti gli avevano, ed altri moltissimi lor tennero sèguito, abitando case subitamente riattate. Ma generale sentivasi il desiderio di vedere il Maestrato riprender dimora nella parte di già allestita del rifatto Palazzo Consolare. E dopo sì lunghi giorni sfortunatissimi fu certó benaugurato il 12 Luglio del 1706; perocchè il sorriso della gioia tornasse a rifiorire sul labbro de' cittadini. Ne diremo la lieta cagione.

Nel dì che facemmo or memorato, il Prefetto Ravizza pregava a grande istanza i Magnifici Consoli perchè si rendessero a stabile dimora nel Palazzo Consolare. Accolsero questi con riverenza le parole dell' affettuoso Prelato, e deliberavano appagarlo senza punto indugiare. Partironsi perciò dalla casa i Barattani, col Cancelliere, co' famigli e trombetti, e con gran comitiva di cittadini fecero solenne ingresso all' apprestata residenza novella; e quivi, entrati subitamente alla Cappella Consolare, resero devote azioni di grazie all' Altissimo. Il che compiuto, il Segretario di Mons. Prefetto, che s' ebbe il mandato d' assistere in argomento di onoranza, all' ingresso de'

Consoli, consegnava loro una scheda con entro scudi centocinquanta, dicendo che in segno di benevolenza verso la nursina Comunità, trasmetteva il Ravizza quel dono, perchè s' impiegasse nell' acquisto di masserizie per uso del nuovo Palazzo. Sull' imbrunire poi della sera con gentile pensiero facea presentare a' Consoli camangiari e confetture squisitissime. Alle quali splendide ed amorevoli dimostrazioni dell'egregio Prelato rispondeva con grato animo il patrio Consiglio; perocchè a' 27 Settembre 1706 ascrivesselo al patriziato nursino, ed eleggesselo a *protettore perpetuo* della Comunità (1).

XIII.

Il Ravizza tenne l' ufficio di Prefetto fino al 1708 in cui surrogavalo Mons. Dandaccio Malvicini, patrizio Piacentino.

Per gli sconvolgimenti cui dette cagione la guerra per la successione spagnola, il governo pontificio trovossi spinto ad assoldare e mantenere sotto le armi un determinato contingente di truppe regolari, e ben questo reclamavano le incessanti perturbazioni che producevansi pel disaccordo de' potenti di Europa. Chiamata la Comunità di Norcia a concorrere in una data misura a questa pubblica necessità, ne' generali Comizî del 29 Giugno del sopra enunciato anno deliberavasi

1. Rif. Com.

di operare a modo che ne restassero a dovere eseguiti i comandamenti de' superiori (1).

In questo mentre di tempo che il Maestrato si andava ingegnando di rimettere la pubblica cosa in quel migliore assetto, che comportavano le sofferite calamità, generossi uno screzio tra gli agenti del Comune ed i procuratori del Monte di Pietà; i quali insistevano pel pagamento del *caposoldo* (tenue interesse) sulla somma data in prestito giustificando il loro contegno con dedurre di dover tuttodì soddisfare alle richieste de' poveri stretti all'*impegnare.* Prese onta per tutto ciò il Consiglio, imperciocchè nell' adunanza de' 3 Marzo 1709 decretasse di estinguere il debito col Monte, costituendo un prestito passivo con l' Amministrazione. della pubblica Annona, a garanzia della quale davansi in pegno gli argenti riscossi dai Procuratori del Monte (2).

XIV.

E quì ne piace far manifesto per nuovi argomenti lo zelo del nursino Maestrato, il quale nel successivo anno (1710) volle ripristinato l' ufficio del *Capitano delle Appellazioni*, giudicato di grande utilità all' interesse de' cittadini (3).

L' anno 1711, a testimonio di grato animo, ascritto venne alla cittadinanza nursina il capita-

1. Rif. Com.
2. Rif. Com.
3. Rif. Com.

no Giovan Battista Mastripaoli di San Severino, perchè ad intuito del Prefetto Mons. Gio: Corrado Ursini (1) recato erasi in questa città per sopraintendere senza premio di sorta alla regolare ricostruzione delle mura di cinta e de' pubblici edifizî, tra' quali noverata era anche la torre del Comune. In ordine a questa torre fu di avviso il Mastripaoli che riedificar si dovesse dalle fondamenta. Pronunciossi contrariamente un tal Sebastiano Cipriani, architetto della R. Camera, sostenendo che mantener si potesse allacciandola con *imbragature* di ferro. Sopra la qual divergenza di opinioni consultato il generale Consiglio ebbela vinta il Mastripaoli che in soli due anni curava la totale demolizione e la ricostruzione

1. Lapide esistente tuttora fuori delle mura di cinta sopra la porta Narenula:

CLEMENTI XI P. O. M.
OB MŒNIA TERRAEOTO COLLAPSA XIX KAL. FEB. MDCCIII
A FVNDAMENTIS RESTITVTA
CVRANT. IO: CORRAD. GVBERNO DE MVGNANO PRÆF.
CONSVLES POSVERE MDCCXI

2. Anche oggidì leggesi sopra la porta della sala Consigliare.

D. O. M.
IO: CORRADO VRSINO DE MVGNANO PRÆF^O^
AC COMM. APLICO
NVRSIÆ COLLAPSÆ NOVO FVNDATORI
XIX KAL. FEB. FVNESTO DIE IN FAVSTVM REDDITO
AN. MDCCIII.
CONSVLES POSVERE

della nuova torre; tantochè l'anno 1713 riferivasi a' pubblici Comizî, che da Giovan Battista Natali di Ascoli tenevasi in pronto il nuovo Orologio da collocarsi sulla torre antedetta (1).

Si eran pure rifuse e poste sui fenestroni della torre le nuove campane; di che prendemmo certezza dalle patrie Riformanze, che nell'Aprile di quest'anno ci descrivono la funebre ceremonia pratticata per la morte del Capo-priore Giuseppe Amici.

Facendone brevissima narrazione, forniremo la prova di quanto abbiamo certificato, e porgeremo ad un tempo notizia d'una local costumanza.

Il dì che il Capo-priore Amici uscì di vita, per comandamento de' Consoli suonarono a rintocchi la campana grande del pubblico, l'altra detta delle *quarant'ore* e tutte le altre della città. Vestito l'estinto degli abiti consolari fu trasportato nella Chiesa di S. Francesco, accompagnato da tutto il clero secolare e regolare. Nel susseguente giorno, processionalmente condotto venne intorno alla Piazza maggiore preceduto dal clero e dalle confraternite della Misericordia della Madonna degli Angeli e di S. Girolamo, mentre che una eletta di cantori modulava in flebili note il salmo *Miserere*. D'ordine del Prefetto, sulla piazza surriferita eran posti di parata tutti i soldati côrsi stanziati in città con le armi rovesciate a terra. Il Sindaco del Comune vestito a bruno

1. Rif. Com.

seguiva dappresso la bara. Finito quel giro, il cadavere del Capo-priore ricondotto venne nella Chiesa di S. Francesco ove s'ebbe l'ecclesiastica sepoltura.

XV.

Rifacendoci ora per circa due mesi indietro ci è debito riferire come passasse al riposo de' giusti il P. Giuseppe da Norcia dell'Ordine de' Cappuccini. E ben ci è grato intrattenerci sopra questo argomento tanto pei vincoli di affinità che ci legano alla famiglia, da cui egli trasse l'origine, quanto per l'eccellenza delle sue doti e per le meritate onoranze rese al trapassato dalla patria Magistratura non meno che dall'intera cittadinanza.

Da Giovan Matteo Colizzi trasse Paol' Antonio i suoi natali in questa città l'anno 1645. Con la prima luce della ragione cominciò a destarsi in lui l'amore per la virtù, in che saliva semprepiù in alto col crescer degli anni. Svegliatissimo com'era d'ingegno fu dal padre mandato in Roma a proseguirvi il corso de' studî, e quivi, giovane ancora, fece proposito di professare la regola de' Cappuccini. Ma perchè era cosa di grande momento la scelta del proprio stato; così non intermise le più fervide preci, chiedendo a Dio i lumi opportuni. Alla perfine, dopo lunghe orazioni e maturità di consiglio, raccolto tutto in sè stesso, stimò d'interpetrare la divina ispirazione secondando le interne mozioni del suo cuore. Chiesto ed ottenuto l'assentimento

del padre, vestiva la tonica de' Cappuccini e professavane di poi gli statuti, assumendo il nome di P. Giuseppe da Norcia. Fu ottimo religioso, fedel sacerdote, illibatissimo di costumi, severo nell'adempimento de' suoi doveri; cosicchè fecesi vivo e costante esemplare di santa vita. Tenuto in estimazione di dotto nelle scienze sacre, fidato gli venne il magistero della facoltà teologica, in che riusciva mirabilmente: applicossi di poi con molto fervore alla predicazione evangelica, riportandone copiosi frutti di bene. Il giorno della sua morte, l'intera città che per lunghi anni ammirato ne aveva le singolari virtù, stimollo salito al guiderdone de' giusti sperandone dal cielo protezione immanchevole, non ommise di rendergli un ampio tributo di venerazione. Alla testa di numeroso popolo accedettero nel Convento de' Cappuccini di Norcia i Consoli in gran pompa, con accompagnamento di famigli e trombetti in assisa, e con buona scorta di soldati côrsi. L'anno 1763 previo regolare processo furon riconosciute e trasferite le mortali spoglie di lui e poste in un loculo appositamente costrutto sul muro di una cappellina a destra di chi entra nella Chiesa de' Cappuccini. (1).

1. Rif. Com. Vita inedita del gran servo di Dio P. Giuseppe da Norcia, scritta dal P. Francesco da Montereale. Si conserva presso la famiglia Colizzi di Norcia.

Sul loculo leggesi la seguente lapide:

HIC IACET CORPVS AD[M] R. P.
IOSEPH A NVRSIA QVI OBI-
IT DIE XIV IANVARII 1713

XVI.

Seguono varî anni poveri di avvenimenti che si meritino uno speciale ricordo; quindi ce ne passeremo, notando solo, per non interromperne la serie, i Prefetti che si succedettero nel governo della città e delle sue dipendenze fino all'anno 1730. Essi furono:

Mons. Airoldi nel 1716; Mon. Giandemaria nel 1717-19; Mons. Flavio Ravizza di bel nuovo Prefetto e Visitatore Apostolico nel 1719-20-21; Mons. Francesco-Riccardo Ferniani di Faenza nel 1722 fino al cominciamento del 1730; indi l'anno stesso Mons. Basilio Sceriman, nobile veneziano.

Il filo della storia ci para d'innanzi al volgere del quinto mese del 1730 nuovo e mestissimo racconto.

Non erano ancora compiuti i restauri delle Chiese, delle mura della città, degli edifizî pubblici e delle case de' cittadini, quando un altro violentissimo terremoto tornava a rovesciare l'intera città e la più parte delle Terre e Castelli circostanti. Il tremendo disastro avvenne il dì 12 Maggio del 1730, ed il Muratori lo riferiva in questi termini.

« Nella primavera di quest'anno la piccola città di Norcia, patria di S. Benedetto, situata nell'Umbria, per un terribile terremoto restò quasi interamente smantellata e distrutta. A riserva di due Conventi ed il Palazzo della città, le altre fabbriche andaron per terra con restare seppel-

lite sotto le rovine più centinaia di quei miseri abitanti. Si ridussero i rimasti in vita a vivere nella campagna, e gravissimo danno ne risentirono le terre e ville circonvicine (1). »

Alla relazione che abbiamo premessa, vogliamo aggiungerne altra quasi concorde, resultante da una patria memoria (2), a causa di talune specialità.

« Dopo il breve giro di anni 27, essendo ancor fresca la memoria delle passate ruine, nè per anco rimarginata la piaga che pur troppo appariva nelle molte fabbriche rimaste in tante macerie a far spettacolo compassionevole di loro stesse, pure per essere in buona parte delle sue case e Tempî bastantemente rifabbricati, potea dirsi che cominciasse l'infelice città di Norcia a rialzare l'umile fronte, quando fu nuovamente a terra depressa con altro terremoto più orribile dell'antecedentemente riferito (quello del 1703), quale accadde la mattina delli 12 Maggio 1730 alle ore dieci ed un quarto (italiane) con danno di gran lunga maggiore del primo rispetto alli edifizî, perchè alzò di sotto impetuosamente la terra e rovesciò quasi tutto l'abitato, benchè con minor mortalità consistente buona parte in creature di poca età, inette alla fuga, facile agli altri per il beneficio della luce del giorno, oltre a quelli che nella sicura campagna alle lor fatiche erano già andati. »

1. Annali d' Italia.
2. Notizie della Congregazione dell' Oratorio sopra citate.

I provvedimenti del Magistrato furon solleciti ed energici istessamente; ma lo scuoramento degli animi giunto era a tal segno da non potersi dire a parole; di guisa che, allo eccidio di non poche famiglie, seguì numerosa la emigrazione de' sopravvissuti (1). Ad ogni modo si approntaron baracche negli orti interni della città, e nelle sue adiacenze esterne; si fornì a' poveri il bisognevole, ed a tutti procacciavasi con molta industria il modo da rendere meno sentito il peso della tragrande sciagura.

Nella qual desolante condizione delle cose fa pur di mestieri render testimonianza di gratitudine a' Prefetti che in questi tempi ritennero il governo di Norcia. I quali gareggiaron di zelo nel promuovere la restaurazione della città.

Nè si frappose indugio nell' implorare l' assistenza del Pontefice Clemente XII; il quale concesse dapprima l' esenzione da' dazî Camerali per anni dieci, assegnò quindi vistosi sussidî di danaro per riedificare e risarcire i pubblici edificî ed in specie le fabbriche dell' Arte della lana.

Intanto era quì pervenuto il nuovo Prefetto Mons. Sceriman; il quale rapportando alla Congre-

1. Da un *Ristretto di fatto e di ragione* compilato per causa di civil controversia tra la nostra Comunità e la Camera Apostolica edito in Roma l' anno 1770 pe' tipi del Bernabò risulta che *quarantanove* famiglie *consolari* restassero estinte e che *dieci* emigrassero. Risulta ugualmente che i Castelli d' Onde, S. Martino, Casciolino, Ancarano, Castell' Innocenzo e Belvedere che una volta ragguardevolissimi erano, restassero interamente adequati al suolo con immensa mortalità degli abitanti. In fine vi è detto, che dopo questo terremoto la popolazione di Norcia e Contado viddesi ristretta agli 8789 individui.

gazione del Buon Governo i grandissimi bisogni della Comunità e la difficoltà di sopperirvi, invocò dalla Congregazione stessa il provvedimento di risegare i salarî della mensa Consolare, de' Medici, de' Famigli e Balivi e di sopprimere lo stipendio del Capitano delle appellazioni. Con tali risparmî dettesi sèguito agl' intrapresi lavori di pubblico interesse; riparando con leghe di ferro la torre del Comune, che fu duopo poi demolire fino al piano della lanterna (1731); si asportava fuori di città l'immensa congerie di rottami e di sterri giacenti lunghesso le vie; infine si pose mano al restauro del palazzo Consolare impiegandovi scudi cinquecento a ciò assegnati e messi in punto, oltre scudi cento venti donati allo scopo stesso dal Papa (1).

XVII.

L' anno 1732 tenne la Prefettura Mons. Ignazio Stelluti fino a' 9 Novembre in cui n' entrava in possesso Mons. Roberto de' Conti della Genga.

Certo è che i tempi che veniamo scorrendo (1734) non solo sortirono malavventurati alla nostra città; ma per diversa cagione, a tutta Italia eziandio; i cui Stati, fatti segno di conquista, furon più che mai agitati e sconvolti da sleali disegni delle case Regnanti, venute a brutta gara di prepotenza. Elisabetta Farnese, donna di sterminata ambizione, per dare il trono delle due Sicilie al

1. Rif. Com.

suo primogenito, nato di Filippo V. di Spagna, spedì contro Napoli i suoi poderosi eserciti, capitanati dallo stesso Infante Don Carlo, traversando Italia tutta e gli stati del Pontefice in specie, lasciando dappertutto nel trapassare vive tracce di desolanti miserie (1).

Norcia, a causa forse delle patite sventure risparmiata venne ai passaggi delle truppe spagnole. Ciò non pertanto, a richiesta del Governatore di Spoleto, i nostri Consoli, sebbene di mal' animo, fornir dovettero *bestie da tiro e da soma.*

Ma di mezzo a tante e non interrotte cagioni di pubblico scoraggiamento, emergeva costante l'operoso zelo de' nursini Prefetti, i quali, a misura delle difficoltà delle speciali contingenze, non si rimanevan mai dal risvegliare gli angosciati animi de' cittadini, perchè prestamente intendessero a proseguire le intraprese opere di rinnovamento o di restauro delle loro abitazioni; imperciocchè, quanto ai pubblici edificî, facevan di frequente ricorso alla liberalità de' Pontefici. E di questi tempi ci è conto, che anche la Chiesa di S. Maria della Plebe, riedificata fosse con muri speronati di pietre travertine tagliate a scalpello, per le beneficenze di Clemente XII (2).

1. Bosco: Storia d'Italia. Memorie Storiche di Terni.

2. Ecco il tenore della lapida posta a perpetua memoria sopra la porta minore della Chiesa.

CLEMENTI XII P. O. M. LARGITORE
IO. CARD. IMPERIALI FAUTORE
ROBERTO DE GENGA PICENO
V. S. R. NVRSIÆ ET MONTANÆ PRÆF.
ANNO DOMINI 1735.

XVIII.

Quel grande italiano che è Alessandro Manzoni nelle « *Osservazioni sulla Morale Cattolica* » scrisse: « È una delle facoltà singolari ed incomunicabili della *Religione* cristiana questa: di poter dare indirizzo e quiete a chiunque in qualsivoglia congiuntura, a qualsivoglia termine si ricorra ad essa. Se al passato v' è rimedio, essa lo prescrive, lo somministra, presta lume e vigore per metterlo in opera a qualunque costo: se non v' è, essa dà il modo di fare realmente ed in effetto ciò che l' uom dice in proverbio *di necessità virtù.* »

Gli animi de' sventurati nursini eran già presi dall' impazienza del male, ma n' eran rimasti accasciati, quando la speranza, quella dolce amica degli afflitti, scese loro nel cuore, riempiendolo di non prevista dolcezza; sperarono nell' Autore di quel precetto di amore, il quale volle che gli umani nelle loro miserie, elevassero a Lui il cuore, la mente e lo chiamassero padre.

Ed ecceci fatto strada a narrare un tratto interessantissimo di storia patria.

Non per incitamenti di casta, ma per soddisfare al pubblico voto concordemente manifestato da ogni ordine di cittadini, il patrio Maestrato indirizzavasi con umili preghiere a Mons. Pier-Carlo Benedetti Vescovo di Spoleto, chiedendo un Apostolo del Signore, che spezzato avesse a' nursini il pane della divina parola. Fece buon viso il Prelato alla spostagli dimanda, perciocchè ben

comprendesse, che ove vi hanno sventure da consolare, animi abbattuti da confortare, ivi per un Ministro della Chiesa sta il posto di onore! Ed all' importante ministero subitamente designava il valente Missionario Don Mattia Amadio Paroco di Mucciafora di Cascia, cui imposto ebbe di predicare a Norcia l' Avvento, aggiungendovi sul finire un corso di *spirituali esercizî*. Il primo dì di Novembre cominciaron le prediche avidamente sempre ascoltate dallo stipato uditorio, perciocchè notevolissima fosse la robustezza del dire e l' unzione propria del sacro oratore e voluta dai sacri argomenti ch'egli imprese a trattare. Tennero presso gli *Esercizî*, pe' quali atteso la cresciuta concorrenza di popolo, fu opportunamente scelto il rifatto e ben capace Tempio di *S. Maria della plebe.* Quivi pertanto, con ampia tela coperto uno degli archi della navata di mezzo sul davanti elevato vedevasi il palco del sacro Oratore, dietro il quale, nel bel mezzo della gran tenda, pendeva una Immagine di Maria Addolorata, scelta a speciale proteggitrice de' S. Esercizî. Quest' Immagine aveva seco portata l' Amadio, che tenevala in pregio grandissimo; perocchè bellissima fosse sotto i rispetti dell' arte, e per chi non l'ebbe mai vista, ci proveremo farne una descrizione brevissima. Il dipinto è in tela di 3 palmi per altezza e di due palmi e mezzo per larghezza, e ritrae solo il busto della Vergine. Vedesi ricoperta d'un manto del color del cielo, con veste di color rosso. La faccia e la persona sono inclinate a sinistra de'

riguardanti, e sull'alto della spalla mirasi l'impugnatura d' una spada che con la punta va difilata a mezzo il petto, sì che sembra abbiale trapassato il cuore. Tiene le mani cancellate e leggermente elevate co' gomiti e le dita con molta forza ristrette ad espressione di dolore acerbissimo con saldo animo comportato; a che mirabilmente s' accordano gli occhi rosseggianti, quasi prenunzî di vicino pianto, non saprebbesi se per dolore o per cagion di pietá (1).

XIX.

Un breve proemio vogliam fare anche al presente capitolo, tanto per dire a' discreti lettori quali ragioni abbianci indotto a narrare un fatto mirabilissimo avvenuto nell' anno 1735.

Vero è: i tempi presenti non corron propizî a racconti di questa fatta. Ma raccolti nella nostra coscienza, vi ci hanno confortato i risultamenti della più accurata indagine de' fatti, la rigorosissima applicazione de' criterî della verità e l' intendimento di non farci volontarî adulatori di opinioni pericolose in voga oggidì. Per ultimo tolse ogni nostra esitazione l' autorevol sentenza del sommo pubblicista Guizot, il quale nella preziosa

1. Stimaron taluni che questo dipinto fosse opera del bravo pittore Francesco Barla di Terni, che ebbela copiata da una tela del famoso Francesco Albani in San Gemini; e questo affermato avrebbe il Barla stesso ad alcuni di Norcia, che sopra ciò l'ebbero interpellato. Venuto in seguito a Norcia e richiesto sopra lo stesso proposito smentì la precedente affermazione. Quando disse vero il Barla prima o poi! Noi non ci siamo curati di chiarire la cosa essendoci parsa di niun momento per la Storia.

e più volte citata opera « *Storia della Civiltà in Europa* » lasciò scritto:

« È mestieri tener conto de' fatti, rispettare la verità, preservarsi dal cieco orgoglio de' fanatici e dal disdegno non meno cieco de' libertini; chè a questo condusse lo sviluppo della mente umana e dello stato sociale ».

Ciò premesso, seguitiamo l'Istoria. Correva il sesto giorno de' spirituali esercizî, allorquando la pinta Immagine cominciò a gittare dalla ferita del cuore un umor cristallino, che in due rivoletti partito finiva in gocciole spiccatamente. I pochi che sulle prime s'avvidero del prodigioso evento stavansi talmente in pensieri che non volean quasi credere agli occhi proprî; e per questo, sempre chetamente, non volendo turbare il procedimento degli esercizî, venivano istigando i vicini a guardare con attenzione al mirabile effetto. Venuto a termine il sacro rito, molti cittadini, e non pochi fra questi stimatissimi per probità e sapere, salito il palco fecersi presso alla sacra Immagine a riguardare lo stupendo prodigio.

Nè mancaron sagaci che pria d'accettare il giudizio che sempre meglio spandevasi nel pubblico, vollero anzitutto esaminata diligentemente la tenda e la parte posteriore del quadro; ed astergere ad un tempo con pannilini le sgorganti lagrime. Dopo di che fu completo l'accordo nell'affermare che maraviglioso ed insolito fosse quell'effetto nell'ordine consueto della natura. E mol-

ti non mendaci, non servili, concordi il deposero quando per autorità del Vescovo di Spoleto (1739) ebbe a fabbricarsene regolare processo (1).

E tuttociò ammesso, potrebbesi ragionevolmente dubitare della verità del fatto singolarissimo? Noi siamo nel credere che la specie del prodigio tale non fosse da cagionare illusioni; chè la disposizione de' colori, la stanchezza degli occhi, l'ansia dell'anima ed altre circostanze di siffatta specie, come altre volte è avvenuto, non potevan confondere la realtà delle cose.

Aggiungeremo che la sacra Immagine fu da Don Mattia Amadio donata alla città di Norcia per le cure della quale si pose tostamente mano al restauro della Chiesa di S. Filippo; e, poichè furon compiuti i lavori, venne quivi allocata in un elegantissimo altare fatto a proprie spese costruire dalla ricca famiglia de' Quarantotti (2).

XX.

Già da circa tre anni trovavasi posto al reggime di Norcia il Prefetto Vitellio Vitelleschi, patrizio di Foligno, Marchese di Rigatti, il quale, non meno de' suoi predecessori, incitava i Consoli a portare a compimento i restauri della città, e fu certo pe' stimoli di lui che questi ultimi si

1. Di questo processo si è già fatta la terza edizione. Agli atti del processo (nè è cosa di poco momento) concorda la tradizione cittadina e le frequenti dichiarazioni di speciale ossequio alla Vergine Addolorata risultanti dalle Rif. Com.

2. Memorie della Congregazione dell' Oratorio di Norcia.

volsero a Monsig. Pietro De-Carolis, prelato ben conosciuto, allora Commendatario di Santo Spirito (1737) con preghiera di voler contribuire la somma necessaria per riedificare la Chiesa intitolata a S. Spirito, annessa allo Spedale omonimo, affinchè (così dice l'istanza) « si dia il culto al miracoloso Crocefisso, pel quale è numeroso il concorso sì della città che del contado e terre convicine. » Poscia gli fanno ricordato « che l'Arci-Ospedale di Santo Spirito di Roma, per rifabbricare l'indicata Chiesa rimise in Norcia considerevole somma di danaro, con la quale nel 1701 e 1702 fu demolita l'antica, si fecero i fondamenti nuovi, l'ossatura e tribuna del capo-altare, senza alzar sopra terra i muri nuovi e per le ruine del terremoto del 14 Gennaio 1703 e per la morte seguìtavi di chi dirigeva la fabbrica, non solo non si è mai proseguito il lavoro della Chiesa, ma neppure si è rifabbricato il diroccato Spedale annesso. Per tale accidente fu riposto in una stanza indecente con diversi materiali il Crocefisso sopraddetto, che era dell'antichissima Chiesa, fino a che, da dieci anni fa all'incirca, piacque a Dio render miracolosa la sacra Immagine, e fu perciò collocata in un altare nella piccola Chiesuolina, capace al più di venticinque persone, fabbricata dietro l'accennata tribuna con elemosine e qualche contribuzione del fu Priore Blasi, antecessore del presente e provveduta in appresso di suppellettili per via di elemosine (1). »

1. Rif. Com.

Dalla quale istanza non dovette esser tratto costrutto di sorta; perocchè sia presso noi generalmente saputo che la presente Chiesa del Crocifisso, eccetto la picciola parte che è maggiormente elevata, edificata fosse dalla pietà della nobile famiglia Zitelli.

XXI.

L'Abbate di Sant' Eutizio, Mons. Domenico Passarini, disposto avea per legato della sua Librarìa in favore del nostro Comune, con la condizione di stabilire a Norcia una pubblica Biblioteca a comodo della gioventù studiosa presso i PP. Scolopî. Addì 27 Maggio del 1739 ricorrevano i Consoli al Card. Riviera, Prefetto della Congregazione del Buon Governo, chiedendo la facoltà d'impiegare la somma occorrente per l'adattamento di due camere con scanzie per la pubblica Biblioteca (1).

La chiesta facoltà fu prestamente concessa ed i libri del Passarini da Roma, ove trovavansi, asportati vennero in questa città. E perchè non andasse disperso o perduto il patrio tesoretto, adoperarono i Consoli che restasse inflitta la pena della scomunica a chiunque portasse via i libri dal luogo ov' eran raccolti ed ordinati (2).

Ora vogliam farci una dimanda che non ci pare indiscreta. Dove andò a finire la nostra Bi-

1. Rif. Com.
2. Rif. suddette

blioteca? Dicesi che abbia quì esistito finchè vi dimorarono i Padri Scolopî e che sia mancata alla loro partenza, avvenuta sugl'inizî di questo secolo. Forse questi PP. l'ebbero considerata in buona fede come cosa di lor proprietà, e così trasportaronla in Roma. Non è già questa una maligna insinuazione, ma un ragionevole dubbio, che nell'interesse della patria si merita d'esser chiarito. Ed un giusto schiarimento potrebbe solo ottenersi dagli Scolopî di Roma.

Avviso a cui tocca!

XXII.

L'anno 1740 nel mese di febbraio passò di questo mondo Clemente XII e nell'agosto successivo ascendeva la cattedra pontificale il Card. Prospero Lambertini bolognese che assunse il nome di Benedetto XIV. Durante il mese di aprile dell'anno 1741 si ripeterono varie scosse di terremoto, nuova cagione di sconforto negli animi de' cittadini, non ancora ristorati delle patite disavventure.

Memori i padri della patria de' vantaggî procurati a' nursini dalla predicazione del Missionario Don Mattia Amadio, deliberavano di procurare una sacra missione del rinomato P. Leonardo da Porto Maurizio, oggidì noverato tra i Beati; ed a quest'effetto si volsero con umile istanza al S. Padre, da cui dipendea. Fu rescritto che si avanzasse la dimanda a Mons. Vescovo. Ma riuscì in-

fruttuosa ogni cura; chè al buon padre, già obbligato per altri luoghi l'esercizio del suo apostolico ministero, non venne fatto appagare i desiderî del popolo nursino (I).

Erano già varî anni che il Dottore in Legge Giacinto Colizzi con improba fatica e molto assennatamente compilato aveva un Opera di non picciola mole col titolo « *Annotazioni allo Statuto di Norcia* » ed esso mancato di vita, il figlio di lui Dottor Giovanni Colizzi, valentissimo Giureconsulto, della S. Rota Uditore vi aveva portato notevoli *Aggiunte*. I patrî Comizî nella tornata de' 28 ottobre 1743 decretarono che si dessero alle stampe le *Annotazioni* con le *Aggiunte* e nel tempo stesso commettevano al prefato Dottor Giovanni di scegliersi un Tipografo a piacere e di aprirci delle trattative sopra la spesa occorrente. Ma checchè fosse, malgrado l'utilità evidentissima, non ne fu mai portata ad effetto la stampa; e noi che oggidì nello Statuto ci troviamo stretti a cercare ragioni di diritto pubblico e privato, lamentiamo giustamente, che sia andato perduto tanto importante lavoro!

XXIII.

Sono già varî anni che vanno scemando gli avvenimenti degni di nota, tantochè ci fu e ci sarà duopo ancora di scorrerne parecchi senza dirne parola.

1. Rif. Com.

L' anno 1747 un Mons. Caucci, Governatore di Ascoli, ebbe nomina di Commissario Pontificio sopra la visita de' confini pontificio-napoletani. Il quale, in adempimento del còmpito affidatogli si fu recato su' luoghi controversi di unita al Commissario allo stess' uopo eletto dalla Real Corte di Napoli. Il Cardinal Torreggiani affidava al suo incaricato una *Relazione* sopra lo stato delle antiche e delle moderne controversie agitate tra il Contado di Norcia ed i luoghi contermini del Regno di Napoli, perchè gli servisse di scorta ne' suoi abboccamenti col R. Commissario. Eseguì Mons. Caucci la visita e ne fabbricò *processo,* dal quale restò ad evidenza accertato, che l' occupazione ai danni della nursina Comunità estendevasi a miglia 12 e passi 33 in lunghezza, e miglia uno e passi 48 in larghezza (1). Decorsi appena tre anni (1750) le occupazioni per fatto de' *Regnicoli,* non solo non ebbero fine, ma di giorno in giorno a dismisura accrescevansi. Il perchè fu nuovamente spedito altro Commissario Apostolico in persona di Mons. Giraud, che con altro Commissario Regio visitava accuratamente i luoghi delle differenze; e dopo essersi trattenuto per ben due mesi (Giugno e Luglio), compilava una circostanziata *relazione,* cui furono alligati i documenti che facevano incontestabile prova degli antichi confini del territorio nursino, e delle patite usurpazioni.

A compiere la trattazione di quest' argomen-

1. Rif. Com.

to rimane ad aggiungersi, che a tanto non sostarono i danni della nursina Comunità; imperciocchè da autentiche scritture sia fuor d'ogni dubbio che le usurpazioni della Montagna toccassero l'anno 1770 l'enorme quantità di *miglia sedici* (1).

E chi crederebbe sulla nostra parola che l'interna differenza non fosse ancora definita? Eppure è così (2)! Ondechè non ci rimane che far voti caldissimi, perchè sia una buona volta decisa a termini di giustiza. La quistione è improntata di troppa vitalità per un Comune, la cui precipua risorsa è costituita oggidì dalla pastorizia!

XXIV.

Mediante Brevi del Pontefice Benedetto XIV a' 19 Settembre 1749 nominato era Prefetto di Norcia l'Illmo. e Rmo. Emerico Bolognini, nobile bolognese; a' 13 Settembre del 1751 succedevagli Mons. Gio. Baldassini-Castelli, patrizio ferrarese de' marchesi di Castroforte e Polino; a' 28 febbraio 1755 veniva allo stesso ufficio chiamato Mons. Muzio Gallo, Patrizio osimano. Con Brevi poi del Pontefice Clemente XIII designavasi alla Prefettura anzidetta Mons. Domenico Milelli, patrizio napoletano, de' Principi di Teora e Conti di Conza e Mar-

1. Rif. Com. Allegazione in favore della Comunità di Norcia, scritta dagli Avvocati Romani Lavajani e Cattani l'anno 1770, data alle stampe lo stesso anno, conservata nell'Archivio Comunale.

2. Un tempo dicevasi che non si veniva a capo di nulla per colpa del Governo Pontificio, troppo ligio alla real Corte di Napoli: al presente chi sarà d'accagionarsene?

chesi di Calistri, ed a' 15 Novembre 1766 l'Illm. e Rmo. Mons. Angelo de' Principi Altieri, patrizio romano e nobile veneto (1). I quali tutti zelarono il maggior bene di questa Comunità; ma quegli che si rese maggiormente benemerito fu Mons. Altieri, che giunse in questa città a' 18 Dicembre del medesimo anno, preceduto da fama di operosità singolarissima; e ben ne aveva duopo in colui, che chiamato era a farne governo in tempi difficilissimi; che scarseggiavasi assai d'ogni cosa necessaria ai bisogni della vita e di granaglie precipuamente, cosicchè la miseria tormentava il popolo con la fame. Ma il nobile prelato non venne meno alla generale espettazione, adottando subitamente i più energici provvedimenti. Darà fede alla nostra affermazione ciò che i Consoli riferivano nell'adunanza generale de' 24 febbraio 1767. Eccone la formola testuale.

« È noto ad ognuno non solo di questo Consiglio, ma anche della città e suo contado quanto Sua Eccellenza Rma. Mons. Altieri abbia avuto e continui ad avere a cuore la provvista de' grani per il mantenimento del popolo per fino alla raccolta de' grani, de' quali la *Grasceria* ne andava assai scarsa, di maniera che, giunto il degnissimo Prelato in questa città al governo di essa nel dicembre 1766, tempo d'inverno, volle ben subito essere informato della mancanza de' viveri, senza riflettere alla stagione ed ai tempi contrarî, sen-

1. Rif. Com.

za far conto di nevi e di geli e senza apprender pericoli, porsi in giro per molti luoghi del contado a fine di trovare ogni quantità di grano che ciascuna famiglia avesse avuto di avanzo oltre il bisognevole per il proprio consumo per farlo portare in detta *Grasceria;* e tante furono le diligenze di esso degnissimo Prelato, che rinvenne i grani dai padroni di questi tenuti nascosti ed occulti ne' luoghi immuni e in altri reconditi ed impenetrabili, perfino chiusi nelle botti, e con la sua lodevol maniera ne trovò più centinaia di rubbia (1); tantochè dalli 30 di detto mese di decembre fino al giorno d'oggi n' è stato portato nella medesima Grasceria per rubbia 401 e più, oltre quello che rimane a pervenirvi, che in tutto si tiene giungerà alle rubbia 500 e questo alla ragione di scudi sedici il rubbio, tanto fissato dalla Congregazione particolare, qual non ostante i possidenti continuavano a tenere i loro grani accolti, non senza sospetto di volerli mandare in aliene giurisdizioni, come è accaduto di tanti altri grani con pericolo manifesto di vedere affamato il popolo di questa città e suo contado, onde mediante le di lui sollecitudini si può vivere con quiete per altro tempo di più finchè bisogni, sperando che possa bastare la provisione ora fatta, che si apriranno le strade, e migliori tempi permetteranno di poter fare il residuo di provisione che potesse abbisognare per il compimento dello *spiano* del for-

1. Il rubbio di antica misura locale risponde a circa 4 ettolitri.

no fino alla futura raccolta in estera provincia, dove è stata fatta altra volta compra a ragione di scudi *tredici* il rubbio . . . . . . in maniera che colle diligenze menzionate si sono risparmiate in sole rubbia 400 più di scudi 2000 ». Ed a questa proposta fece seguito una deliberazione, in cui esternavasi tutta la riconoscenza verso il zelante Prelato e si ordinava che la *Grasceria* s' addossasse tutte le spese dal medesimo incontrate nello effettuare la pericolosa perlustrazione accompagnato dal Cancelliere, dal Barigello e dai soldati in luogo de' côrsi.

Monsignor Altieri governò la Prefettura di Norcia per oltre sei anni, e le patrie Riformanze intitolarono *glorioso* il regime di lui; perciocchè con zelo indefesso e con incredibili fatiche promovesse mai sempre i vantaggi materiali e morali del popolo. Ed invero, oltre il già narrato, volle purgate le piazze e le vie interne della città d' ogni ingombro di sterri e di sassi, che in vederli in troppo dolente guisa memoravano le patite sventure; volle instituite in questa città le cattedre di Teologia e di Filosofia, vincendo le molte difficoltà che eransi sopracciò incontrate presso la Congregazione del *Buon Governo;* promosse la instituzione di una scuola femminile ; volle portata in atto una recente consigliare deliberazione, in cui al Capitano delle Appellazioni era data l' obbligazione d' insegnare Instituzioni di diritto civile e canonico; favorì la piantagione de' *gelsi;* ravvivò in brevi parole, ogni risorsa locale, e si

rese così grandemente benemerito della intera Prefettura e della nostra città specialmente, la quale in attestato di pubblica gratitudine gli dedicava una lapide commemorativa opportunamente allocata nella sala Consigliare (1).

XXV.

Al Pontefice Clemente XIV succedette nel 1774 Braschi di Cesena che prese il nome di Pio VI.

1. La lapide diceva.

D. O. M.
D. ANGELO DE PRINC. ALTERIIS PATR. ROM.
NOB. VENETO V. S. SS. SVÆ R. PRÆL. DOM.
ABB. S. MARTILÆ IN PETRA MINVTA CIV; GENVÆ
NVRSIÆ ET MONTANÆ PRÆF. GEN. EMERITISS.
QVOD PERPETVA CONSTANTI VOLVNTATE ET
AEQVA LANCE A DEO IVS SVVM VNICVIQ. TRI-
BVERIT VT BONI AMORE VIRTVTIS MALI FOR-
MIDINE POENAE PECCARE ADESINT ET SIC
IPSO PRÆSIDE CARCERES RÉIS VACARINT
ITEM IMMORTALI QVASI DILIGENTIA IMPROBOQ.
LABORE ANNONAM PVBLICAM TEMPORE
CARITATIS COPIOSISS. AVXERIT FRVMENTO
VIAS FERE IMPERVIAS CVM VRBANAS ET SVBVR-
BANAS TVM TERRITORIALES AD LINEAM
COMMODAMQ. FORMAM REDEGERIT. NVRSIÆ
MOENIA TECTIS ET PLVRIBVS IN LOCIS ETIA.
CRATIBVS FERREIS MVNIERIT PONTES NONNVLLOS
VEL DE NOVO CONFECERIT VEL RESTAVRARIT
QVINQVE EX COMMVNIBVS FONTIBVS
COMMVNESQ: AQVÆ DVCTVS PERENNIBVS AQVIS
ABVNDARE CVRARIT. THEATRVMQ. SCOENICVM
AD IVVENTVTIS CVLTVM ET PER VTILEM
CIVIVM VNIONEM EREXERIT. CONSVLES
POPVLVSQVE NVRS. EX P. S. C. PP. KAL. MARTII
ANN. AREP. MVN. MDCCLXXII

Questa lapida fu rimossa in occasione de' restauri fatti nel Palazzo Municipale dopo il terremoto del 1859. Noi amaremmo vederla una buona volta restituita sul luogo; perchè la storia non si cancella e perchè non sia, a torto nostro, dimostrato, che con troppa leggerezza accolgano i presenti le tradizioni degli antenati.

A Mons. Altieri tenne presso nella lista de' nursini Prefetti Mons. De-Vecchi senese, surrogato (1778) da (Mons. Domenico de' marchesi Campanari.) sotto il governo del quale ebbe Norcia dal Pontefice Pio VI la facoltà di celebrare annualmente la fiera di merci e bestiami (ne' giorni 3, 4 e 5 novembre), cui (1782) succedeva Mons. Giacomo-Carlo Boromeo, surrogato (1786) da Mons. Pio Puccetti di Cingoli.

Quest' ultimo ch' ebbe anche titolo di Giudice Delegato Apostolico mandava pubblicare una sua ordinanza che noi stimiamo opportuno riprodurre testualmente per dimostrare che in tempi, meno assai de' nostri, rischiarati dai lumi della civiltà all' utile di pochi cittadini si anteponeva a buon diritto l' utile pubblico, la pubblica incolumità. E così dicendo facciamo allusione alle praterie, che noi non vorremmo assolutamente rimosse; ma che, per l' umidità che producono, vorremmo allontanate dalla città tanto che bastasse a cessarne gli effetti perniciosissimi! Non ci muove alla censura l' amor del passato; ci professiamo piuttosto sinceri ammiratori del buono a qualunque tempo si riferisca, qual si sia l' individuo o l' Autorità che l' abbian promosso!

Notificazione

« Avendo la Santità di N. S. sotto il dì 15 del corrente mese (Marzo 1790) presa in considerazione l' istanza de' possidenti di prati e canapine di questa città contro l' Editto dei 12 Decembre

1789 quì pubblicato con l' intesa ed oracolo della S. Consulta, come anche la nostra relazione ed il parere dalla S. S., richiestoci sopra la suddetta istanza, dobbiamo partecipare a questo pubblico per espresso comando della S. S., esser sua mente e volontà che in simile affare si senta il Consiglio *generalissimo* per *capita domorum* di questa sola città. E perchè ha dovuto la stessa S. S. nell' istesso tempo riflettere che la convocazione ed unione di tanti capi di famiglia, quanti sono quelli che conpongono questa città, potrebbe pel suo gran numero produrre ritardo e confusione; quindi a scanso d' ogni pericolo vuole e comanda che siano da noi fatti tre diversi bussoli composti delle tre diverse specie di famiglie di questa città, *primarie, secondarie* e *plebee,* e che estratti da ciascun *Bussolo* cinquanta capi delle diverse famiglie, si raduni con essi il Consiglio *generalissimo,* di cui si raccolga il sentimento e il parere. È stato poi alla nostra cura commesso di render noto alla Santità Sua la risoluzione che sarà presa dal medesimo Consiglio, acciò possa S. Beatitudine rimanerne informata, riserbandosi in seguito sull' affare la sua sovrana determinazione. In tanto però non dovendo i possidenti di prati e canapine rimaner pregiudicati de' *fieni* e delle *canape,* giacchè non hanno potuto destinare in quest' anno questi loro terreni ad altra coltura, è ben giusto che resti loro permesso, come si permette che possano intanto adacquare i loro pra-

ti e canapine secondo il solito ed a loro piacere.
Norcia dal Palazzo Apostolico li 27 Marzo 1790.
Pio Puccetti Pref. Gle. e Giudice Delegato
N. Tassetti Cancelliere (1).

In eseguimento pertanto di tali superiori ordinanze il Consiglio *popolare*, cui intervennero cinquanta cittadini del primo ceto, oltre l'avvocato del Comune e due Deputati del Clero regolare e secolare, cinquanta del secondo, e trentotto del terzo, spiegato dapprima in generale, ed indi ad ogni consigliere in particolare, che chiunque volesse la conservazione de' prati dovesse porre nel *bussolo* il voto bianco, e chiunque fosse di contrario avviso lo deponesse nero; raccolti e numerati i suffragî se n'ebbero trentasette pel sì e centoquattordici pel no.

Sapiente deliberazione che molti vorrebbero richiamata in osservanza a' nostri dì, in cui per la cresciuta coltura de' prati l'aere da purissimo ch'era, divenne alquanto malsano; tantochè in questi luoghi presero stanza malori sconosciuti o rarissimi in passato!

XXVI.

Alle calamità che abbiamo finquì narrato, altra ne sopravvenne alla povera Norcia il dì 29 Maggio 1791; che una grandine impetuosissima rovesciavasi sul territorio tanto della città che in buona parte del contado. Da quel giorno andò

1. Rif. Com.

perduto ogni prodotto de' campi. In tanta difficilissima situazione il Prefetto Generale di Norcia e Montagna Monsignor Paride Giustiniani, che da poco surrogato aveva il Puccetti, recavasi tostamente in Roma a rappresentare la deplorevole condizione di questo popolo, e confortato ivi dall' autorevole intercessione di due Cardinali, gli Eminentissimi Antici e Pallotta protettori della Comunità, ottenne dal Papa un caritatevol sussidio di *scudi ottomila* (L. 24560) con che furon ristorate alcun poco le grandi strettezze delle più indigenti famiglie (1).

Nuovi pericoli frattanto presentava la condizione politica d' Europa, condizione originata dalla rivoluzione francese. Delle luttuose vicende di questi tempi discorre abbondantemente l' Istoria. Quanto a noi ci ridurremo a dirne quel tanto che vedremo opportuno a chiarire la Storia della nostra città e del nostro Comune.

Nell' Agosto del 1796 esposero i Consoli al generale Consiglio che il Papa versasse in condizioni difficilissime, essendo state invase dalle truppe francesi le legazioni di Ferrara e di Bologna ed altre parti degli stati di lui. Aggiunsero che in cosiffatte strettezze tanto i comuni che i privati affrettati si erano di presentarlo di qualche dono in argomento di devozione e di affetto.

Deliberavano i patrî Comizî « offerire al Principe dodici pezze di *panno fioretto* grezzo delle

1. Rif. Com.

nostre fabbriche per servirsene per le monture dei soldati ».

In effetto il Pontefice trovossi minacciato da' francesi d'invasione di guisa che stretto venne alla guerra contro le milizie di questi che assai facilmente usciron vincitrici del piccolo esercito papale sul fiume Senio e con uguale facilità s'impossessaron di Ancona (1797).

Seguì l'effimera pace di Tolentino tra il Papa e la Repubblica francese, dopo la quale si stimò che ridonata fosse la pace agli stati del Pontefice. Vana lusinga! Perchè il Direttorio decretato aveva la conquista d'Italia tutta, tenuta in conto d'inesauribil tesoro per la nascente Repubblica. E non fecero difetto i pretesti, per mettere in esecuzione il concepito disegno. Ed invero: i francesi, andavan dicendo di voler vendicare la morte data in Roma al francese Duphot; e così avvenne che lo stato ecclesiastico di nuovo invaso fosse dalle armi repubblicane condotte dal generale Berthier e vi proclamaron la repubblica romana! Gridata in Roma la Repubblica, le province che le stavan soggette subirono la stessa sorte. Le Province partite furono in Dipartimenti denominati da' fiumi principali che vi discorrono. Norcia aggregata venne al Dipartimento del Trasimeno.

XXVII.

L'avviamento delle cose si mantenne per alcuni mesi. Poi battute in più luoghi le armi fran-

cesi, strette furono a ritirarsi in gran parte. Armaronsi allora nella Toscana e nel Regno di Napoli varie bande d' *insorgenti*, detti comunemente *briganti*, che dalla parte d' Ascoli corsero varî paesi degli Stati Pontificî.

Un bel dì (1 Settembre 1799) presentavasi a Norcia un Giuseppe Cellini spiegando la qualifica di *Generale in Capo dell' Armata in Massa per Sua Maestà Ferdinando IV Re delle due Sicilie* (1). Ed anzitutto presentava al Marchese Ippolito Cipriani di questa città le lettere patentali con cui « *l' Imperiale Regia-Pontificia Reggenza della Marca di Fermo ed Ancona e dello Stato* conferivagli la nomina di Prefetto di Norcia e Montagna (2). Scopo della venuta era di stabilirvi un *governo provvisorio*. Ed infatti d' accordo col Prefetto propose a deliberare che la nuova Magistratura constasse indi in poi di *sedici* individui, otto della città ed otto del contado. I patrî Comizî, temendo le ire del Cellini non dissero verbo: subirono il volere di lui; che però non s' ebbe mai esecuzione (3).

A' 2 di Luglio di questo medesimo anno, tornava a Norcia il Cellini e fatto per quel giorno il Consiglio, espose, qualmente la sicurezza pubblica esigesse di *reclutare* un uomo a *fuoco*, atto alle armi nella città e nel contado; perchè solo

1. Sembra che l' alto ufficio si riducesse a comandare in capo *le orde brigantesche !*
2. Rif. Com.
3. Rif. Com.

così facendo sarebbesi potuto provvedere alla necessaria difesa sia guardando i *passi*, sia combattendo l'inimico specialmente alla Muccia ed a Serravalle di Camerino.

La gravità del negozio tenne riguardoso il Consiglio, che agl' incessanti eccitamenti del Cellini rispose col prender tempo a deliberare (1). Dond' egli inferiva che i nursini gli fossero avversi.

E ben si appose. Ma se ne vendicò, mettendo a sacco le case de' primarî cittadini, che presigli e fattigli legare ordinò che portati fossero fuori di Porta Massari. Quivi fu detto loro di star preparati a morire e tutto si veniva sotto i loro occhi approntando per l' imminente esecuzione dell' inumano comando per opera delle orde brigantesche.

Quando dappresso a quest' ultimo udissi una voce che gridò; « ecco i francesi. » Il qual grido suonò magicamente tremendo all' orecchie de' *briganti*, che datisi tutti disordinatamente a fuggire presero la via di Triponzo. Portaronsi poscia in Camerino, ne occuparono il territorio e lo stato, che depredarono secondo il loro costume (2).

Il popolo di Norcia poi, seguìta che fu la partenza de' Briganti, fecesi presso a' cittadini sopra i quali miravan le ire brigantesche e recisine i legami gli accompagnava con grida festose alle rispettive abitazioni.

1. Rif. Com.
2. Savini. Storia di Camerino.

XXVIII.

Il Pontefice Pio VI, ch' era stato tradotto in Francia, cessava di vivere a Valenza nel Delfinato a' 19 Agosto del 1799. Sempre perdenti i francesi stretti furono a lasciar Roma in potere de' napolitani, che ne presero possesso nel Settembre seguente pel Papa futuro. Ebbe luogo allora in questa città il provvisorio governo imperiale, che durò finchè il nuovo Papa (Barnaba Chiaramonti di Cesena) Pio VII, eletto in Venezia a' 12 Marzo 1800 fu ristabilito sul suo trono il Giugno seguente.

Il dì 23 Agosto dello stesso anno presiedeva a' patrî Comizî l' Illmo. Sig. Francesco Maria De-Rossi Luogotenente Generale di Monsignor Baldassare Caracciolo di Santo Bono patrizio napoletano Delegato Apostolico di Spoleto e del resto dell' Umbria (1).

Il De-Rossi fu nominato a tale ufficio nell' istallamento del Governo Provvisorio di Norcia dall' I. R. Commissario A. de Cavallar con patenti de' 4 Aprile dell' anno 1800 N.° 3553.

Erasi intanto concepita una fondata speranza di permanente tranquillità; ma divenne vana ben presto; imperciocchè troppo vivamente anelasse il Bonaparte al conquisto d' Italia; nè le sue forze erano a tale stremo ridotte che dovesse in tutto rinunciare all' impresa (2).

1. Rif. Com.
2. Savini: Storia citata.

Frattanto egli si era fatto crear Console con due altri colleghi, poi Console da solo ed a vita, prima ancora di venire la seconda volta in Italia. Nel quale ufficio abolì le leggi, che nel tempo della rivoluzione erano state pubblicate contro i nobili e contro i preti; volle che la Religione dello stato fosse la cattolica ed affidò l'amministrazione de' Dipartimenti ai Prefetti e Vice Prefetti, favorì l'istruzione pubblica e fece costruire parecchie strade per facilitare il commercio (1). Se non che, mirando a quel dominio universale, che Carlo Magno aveva esercitato, si volle fare eleggere Imperatore, e incoronare solennemente dal Papa (2 Decembre 1804). Come Napoleone ebbe conseguito quant'era ne' suoi desiderî, non solo non attenne le promesse fatte al Pontefice, ma divisò anzi di rimpadronirsi de' suoi stati. E per aprirsi la via a siffatto proposito domandò al Papa di associarsi in lega offensiva e difensiva, di fare che un terzo de' Cardinali fossero francesi, infine di cedere il dominio temporale.

Le quali cose rifiutate dal Papa, Napoleone (1809) dichiarava lo stato romano alla Francia e Roma la seconda città dell'Impero, facendo trasportare il Pontefice a Fontainebleau. Nel 1811 creò Re di Roma il proprio figlio e divise l'Italia in nove parti, fra cui una sola prese il nome di regno Italico.

1. Bosco: La Storia d'Italia.

XXIX.

Raffrontiamo ora gli avvenimenti generali de' primordî di questo secolo con le speciali condizioni di questa nostra città.

L' anno 1802 in luogo del Prefetto trovavasi a Norcia, con titolo di Governatore provvisorio, il Dottore Gio: Battista Pisone, che ripristinato aveva l' antico *Bussolo Consolare*. Sul finir poi di questo medesimo anno Monsig. Conversi restituivasi al Governo della prefettura e vi si mantenne fin presso alla metà del 1809. A' 18 Luglio di quest' anno fu convocato il generale Consiglio intestato a nome di Napoleone I, Imperatore de' francesi, Re d' Italia e protettore della Confederazione del Reno. Presiedettero il Consiglio il *Governatore Imperiale provvisorio* e quattro *Consoli Imperiali* provvisorî. Apparammo eziandio dalle Riformanze che prima dell' avvenuto cambiamento di governo si facessero pratiche in Roma presso il General Miollis, perchè piaciuto si fosse di tenere raccomandata questa città. E l' effetto rispose al desiderio; imperciocchè ne' generali Comizî del 1809 pubblicassero i Consoli una lieta novella: che la *Suprema Consulta straordinaria degli Stati romani* concessa aveva alla nostra città la Sotto-Prefettura, il Tribunale di prima istanza e la Direzione delle poste. Di che suscitatosi un generale sentimento di giubilo decretato venne di solennizzare con ogni maniera di pompa la prossima festa di S. Napoleone.

A' 5 di Ottobre dell'anno stesso presieduto era il Consiglio dal *secondo Aggiunto* in luogo del *Maire* a ciò facoltizzato dal Prefetto del Dipartimento del Trasimeno.

Ma come sono variabili le cose di questo mondo! Ed in vero: ai 14 settembre del 1814, essendo già ripristinato il pontificio Governo, un Antonio Irlandieri reggeva Norcia e Contado siccome Governatore provvisorio. Ebber fine ugualmente tutti gli Uffici donde la città nostra traeva decoro ed utile vistosissimo (1).

La ripristinazione del pontificio Governo sebbene desiderata, trasse seco la perdita della Sotto-Prefettura e la sostituzione d' un Governatore Distrettuale, e lo smembramento del Comune, essendo stati eretti i novelli Comuni delle Preci e di Croce (2).

XXX.

Il dì 11 giugno del 1820 si annunziava al pubblico Consiglio la seguìta morte del Cardinal Litta Protettore del Comune, cui nel seguente anno surrogato venne l'Emo. Gio: Battista Quarantotti nostro concittadino, che mancato ai vivi nel medesimo anno sostituivalo l'Emo. Card. Rivarola (3).

L' anno 1820 il Pontefice Pio VII con la Bolla «*Ad tuendam*» ripristinava, e qualora fosse

1. Rif. Com.
2. Rif. Com.

duopo erigeva di nuovo la Sede Vescovile di Norcia e ne eleggeva Vescovo Mons. Gaetano Bonanni romano, aggregato al patriziato nursino, uomo di santa vita e grandemente benemerito di questa città, a pro della quale del continuo largiva pressochè tutti i suoi redditi.

A' 28 settembre del 1823 ascese sul trono apostolico il Card. Annibale Della Genga col nome di Leone XII.

L'anno 1825 volendo i patrî Comizî provvedere alla pubblica Istruzione deliberavano richiamare i PP. Scolopî (1825). I quali dopo aver lungamente ritardato una decisiva risposta, alla fine dichiararono di non trovarsi in grado di sopraintendere ulteriormente a questo Istituto di Pubblica Istruzione e che perciò rinunciavano alla casa loro assegnata ed ai beni di che furono già in possesso. Il perchè la casa ed i beni, per rescritto della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari, furon posti a disposizione del Vescovo di Norcia « *ad hoc ut de intelligentia Magistratus domus instructionis erigi possit* (1).

La rivolta che scoppiava in Bologna (4 febbraio 1831) ne' primordî del pontificato del Card. Mauro Cappellari, col nome di Gregorio XVI, trascinò ne' suoi vortici, sebbene per pochi giorni, anche Norcia. Dato giù questa *rivoluzione da scena*, come la disse C. L. Farini (2) il Pontefice di-

1. Rif. com.
2. Lo Stato romano dal 1815 al 1850.

mostrossi singolarmente benevolo verso la nostra città, avendola decorata del Tribunale di *Prima Istanza,* soppresso di poi l' anno 1837.

XXXI.

L' anno 1843, presso rinuncia emessa da Mons. Bonanni, Mons. Letterio Turchi eletto venne a novello Vescovo di Norcia, e dottissimo com' era nelle scienze sacre e profane si diè a tuttuomo a promuovere la pubblica istruzione che affidata volle ad insegnanti prestantissimi, che la nostra città memorò e memora ancora con riverenza e con animo sentitamente grato.

L' anno 1846 saliva la Cattedra pontificale l' Emo. Card. Giovanni-Maria Mastai che assunse il nome di Pio IX. Di questo Pontefice parlò distesamente e parlerà ancora la Storia; il perchè ce ne passiamo nelle nostre Memorie.

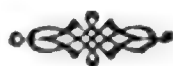
Ma ben ci è debito narrare come da Lui, che traslatava Mons. Turchi alla Chiesa tifernate (1850) s' avesse Norcia un novello egregio pastore in Mons. Raffaele Bachetoni di Spoleto.

Nè manco sono da tacere le singolari beneficenze, di che fu largo il romano Pontefice verso la nostra città. Imperciocchè sia d' aversi in conto di vera beneficenza del Papa non solo quant' Egli di proprio moto operava a vantaggio di questi cittadini in occasione dell' ultimo terremoto de' 22 Agosto 1859, ma quello eziandio che per lo stesso scopo si fece a cura del Delegato Luigi Pe-

ricoli, il cui nome suona ancora e suonerà sempre in benedizione di questo popolo (1).

E quì ci avveggiamo d'aver toccato il termine delle nostre Memorie. Il perchè deponiamo la penna augurando a questa patria nostra di elezione, che le passate disavventure sieno in un bel dì ristorate da perenne copia di pubbliche e di private felicità!

1. Del Pontefice e di questo benemerito prelato discorse a dilungo il canonico D. Leopoldo Mannocchi nella Relazione del terremoto del 1859. In quanto alle beneficenze procacciate a questa città dall stesso prelato constano evidentemente da una « Relazione pubblicata per le stampe l'anno 1860 indiretta a Monsignor Ministro dell' Interno ».

BREVI NOTIZIE
DI FELICIANO PATRIZI-FORTI
SCRITTORE DELLE MEMORIE STORICHE
DI NORCIA

Stava sotto i torchi quest'ultimo Libro delle Memorie quando l'indefesso ed erudito Scrittore ci veniva tolto da morte prematura. Avvisiamo perciò di fare cosa non ingrata ai lettori porgere quì un breve ragguaglio intorno alla sua vita e alle doti sue, che come lo rendettero caro e stimabile a chiunque lo conobbe, così ne fecero, singolarmente a questa sua patria adottiva, la perdita dolorosa.

Feliciano Patrizi sortì i natali in Borgo di Cerreto da poveri, ma onorati e pii genitori addì 21 Maggio 1822. Fino al secondo lustro di sua età se ne stette in patria, ove da' suoi ebbe i principî di quella soda pietà, che se non viene istillata nel cuor dell' uomo fin dall' acerbezza degli anni forse non si acquista mai più.

Discoperto nel fanciullo un ingegno assai vivace, ben meritevole di ogni coltura, Antonio For-

ti suo zio materno, possessore di agiata fortuna in Norcia, e privo ad un tempo di eredi, lo si raccolse in casa e lo adottò a suo figliuolo.

Prese tosto il giovinetto a frequentare le scuole di questo pubblico Ginnasio e per lo spazio di un anno circa anche quelle di questo Seminario di chierici, dirette le une e le altre da virtuosi e dotti insegnanti; e soverchiando quasi sempre i condiscepoli per diligenza, assiduitá e perspicacia d' ingegno ne trasse in breve si lieto profitto che lo zio n' era consolato oltremisura e contento.

Compiuto alacremente, sempre in Norcia, il corso non pure delle belle lettere italiane e latine, ma altresì delle discipline filosofiche e legali, egli si mostrò chinevole alla professione notarile: onde dal signor Antonio, il quale amandolo più che figliuolo non perdonava a spendio di sorta, fu mandato a Roma per farvi la pratica necessaria. Dopo un anno insignitosi quivi del diploma notarile e reduce in patria si sposò nel 1848 alla esimia donzella signora Maria Colizzi, patrizia nursina quanto illustre per generosità di prosapia, altrettanto cospicua per dovizia di virtù.

Nominato dapprima notaio di Preci, e poco stante licenziato pur'anco a rogare dovecchessia tranne la sola Norcia, ebbe finalmente nel 1852 titolo di pubblico notaio anche in questa città, e due anni appresso pur quello di Archivista; nel quale ultimo oflicio perdurò fino al 1860.

Dal 1852 fino a tutto il 1873 fu del continuo adoperato nei gravi carichi della Municipale Rap-

presentanza e si porse sempremai pieno di assennatezza e di ottimo consiglio nel reggimento della pubblica cosa e promovitore studiosissimo di ogni patria utilità. Era egli appunto membro della magistratura quando nel 1855 menava quì il morbo asiatico orribile eccidio; e poichè sottentrò animosamente anche alle funzioni del gonfaloniere, cui il pericolo avea dilungato dalla città, il superiore Governo lo volle rimeritare conferendogli la medaglia di oro. Fu pure onorato di altra medaglia di argento nel 1859, in che Norcia restava desolata da formidabile tremuoto. In questo medesimo anno fece parte di una nobile Deputazione inviata dal Municipio al Sovrano Pontefice ad implorar sussidî pei colpiti dal flagello.

Dal 1856 fino al 1860 sedette fra i membri del Consiglio Provinciale per guisa che non solo i suoi illustri colleghi lo tennero in molto pregio ed amore; ma eziandìo i Delegati Apostolici, i quali in questo mezzo si avvicendarono nel governo della provincia.

Il dì 14 Dicembre 1858 ebbe il diploma di socio dell'Accademia de' Quiriti, e l'anno vegnente nel novero del magistrato di essa Accademia trovavasi egli eletto Segretario della Sezione Letteraria di Norcia.

Il 18 Febbraio 1872 veniva medesimamente decorato del diploma di Consigliere Onorario delle Banche Agrarie Autonome Confederate.

Il desiderio poi, che egli sempre nutrì vivo e prepotente di raffermare ovvero rivendicare le glo-

rie di questa città vetustissima, lo persuase a scrivere le *Memorie Storiche di Norcia;* opera partita in otto Libri, quanto faticosa altrettanto ardua; che spronato dai conforti di molti suoi amici tolse finalmente a rendere di pubblica ragione pei tipi Micocci e Compagni negli ultimi mesi del 1869.

Modesto qual' era e sfiduciato di se stesso sottomise codesto suo lavoro alla disamina di parecchi eruditi, dei quali accoglica con animo grato i saggi consigli e con docilissima prontezza li secondava.

Si preparò nel 1871 alla ristampa delle leggiadre poesie giocose di G. B. Lalli, poeta nursino del secolo XVII, la quale intendea mandare ad effetto appena compiuta l' edizione delle sue Memorie. Oltre ciò a ricambiare egli in qualche modo la squisita gentilezza del chiarissimo Professor Fabbri di Bologna il quale inviavagli in dono una copia delle sue dotte Annotazioni sopra gli antichi litotomi ed oculisti norcini e preciani, si diede a tutt' uomo ad indagare nel territorio di Preci varî istrumenti rigardanti la litotomìa, che esaminati dal prelodato Professore gli porsero bella cagione di rivendicare all' Italia la gloria dell' origine di questa non meno proficua che necessaria parte di chirurgìa.

Inserì da ultimo nel 1873 alcune memorie sulle famiglie nursine di origine antica nel Giornale *araldico, - genealogico - diplomatico* che si stampa nella città di Fermo sotto la direzione del Sig. Cav. G. B. di Crollolanza.

Quì ci è mestieri considerare che tutte codeste fatiche aggiunte a quelle pur non mai interrotte del suo officio di notaio erano dal nostro Feliciano durate fin dal 1871 sotto il predominio di una lenta paralisi cerebrale, che ribelle agli argomenti tutti dell' arte medica gli venìa sordamente limando la vita e che gliela spense alla fine il dì 14 maggio del volgente anno 1874.

Comechè preveduta ed aspettata, nulladimeno tanta perdita, quasi fosse una pubblica disavventura, destò un luttuoso compianto in ogni ordine di cittadini La morta salma accompagnata alla chiesa di s. Benedetto non pure da tutte le sacre Fraternite laicali, ma dal civico Concerto, dagl' innocenti teneri alunni dell' Asilo d' infanzia, di cui avea accesamente zelata l' istituzione e da gran numero di soci operaî, si ebbe quivi il giorno vegnente esequie frequentatissime, la cui pietosa mestizia fu resa più solenne e patetica dalla patria Filarmonica, onde il caro Defunto era stato uno dei membri più insigni. Le sue spoglie mortali ora riposano nel tempio di s. Scolastica a mezza lega circa da questa città accanto alle ceneri del suo piuttosto padre che zio Antonio Forti e a quelle del suo figliuolo piuttosto che nipote Paolino Laurenti, giovanetto di lietissime speranze, la cui acerba morte incontrata pochi anni fa ha dato forse acceleramento alla sua.

Per indole naturale era Feliciano il più caro e amabile uomo che desiderare si potesse. Di umore sempre allegro; piacevolissimo nel conver-

sare, gli fiorìa sul labbro il motto faceto ed arguto. Avea una bella attitudine alla epigrafia italiana e al poeteggiare giocoso, e in questo genere ha lasciati parecchi lepidissimi sonetti inediti in dialetto norcino. Ossequente a Dio e alla Chiesa senza umani rispetti, fedele nell'amicizia, in casa buono e discreto co' suoi, pietoso verso gl'infelici, affettuosissimo alla sposa, amantissimo dei nipoti signori Lauro e Beatrice Laurenti, che in difetto di prole a somiglianza dello zio ebbe adottati a figliuoli e istituiti eredi delle sue fortune, egli assembrava in uno il fare di gentiluomo perfetto, di ottimo cittadino e di cattolico sincero.

Deh! si abbia in Cristo la eterna pace dei buoni, e la memoria di lui viva, massime in questa Norcia onde ben meritava cotanto, sempre cara, onorata e benedetta! (1).

1. Sarebbe stato questo il luogo da riportare le lapidi raccolte dal Ciucci secondo che il defunto Scrittore delle presenti Memorie promettea in una nota del Libro Primo pag: 37. — Ma dappoiché una persona spertissima, a cui esso Scrittore aveale date ad esaminare, le giudicò inesatte, piene di mende, di storpiamenti e di lettere nuove surrogate alle antiche per modo che torna oltre ogni dire malagevole ridurle ad esatta e sincera lezione; e noi d'altro lato non ci reputiamo di avere omeri da ciò; avvisammo quindi miglior consiglio di pretermetterle del tutto, nella salda fiducia che il discreto lettore vorrà accagionare di cotale omissione la fiera e diuturna malattia che vietava al compianto nostro Amico la facoltà di attenere la promessa.

GLI EDITORI

INDICE GENERALE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NELLE MEMORIE STORICHE

DI NORCIA

LIBRO PRIMO

LIBRO SECONDO

LIBRO TERZO

LIBRO QUARTO

LIBRO QUINTO

LIBRO SESTO

LIBRO SETTIMO

LIBRO OTTAVO

284190

8.ª Dispensa

LE MEMORIE STORICHE DI NORCIA

Sono comprese in un volume di oltre 600 *pagine partito in otto libri che si distribuiranno in otto dispense progressivamente. Ogni dispensa franca di spese al domicilio nel Regno è da pagarsi nell' atto della consegna*

Dagli Associati . . . *Cent.* 50.
Da' non Associati. . . » 70.